

generali, è mio dovere dichiarare che ho risolto di non porre, né di lasciar porre da nessuno la mia candidatura.

Agli elettori, che mi onorarono della loro fiducia, rinnovo l'espressione di mia gratitudine viva e perenne.

Pregli rendere pubblica questa mia dichiarazione.

Ringraziati e saluto.

Roma, 27 aprile 1886.

Domenico Farini.

Eguale lettera riceveva il sindaco di Ravenna dall'on. Farini, e rispondeva con queste nobilissime parole:

Onorevole Farini,

Roma.

Credo interpretare il sentimento della grande maggioranza, esprimendole profondo rammarico per la sua determinazione che ci toglie un nome, in cui si concentravano le speranze di quanti aspirano a sollevare l'immensa lotta al di sopra di gare meschine, nelle pure sferre dei grandi ideali patriottici.

Gamba.

L'eccezione della Mente Porro.

Telegrafano da Roma 30 al Corriere della Sera.

Il capitano Camperio scrive alla *Rassegna*, che, secondo lui, si possono nutrire ancora speranze. Dice che non intende pronunciarsi sopra la responsabilità del Governo. Osserva che Porro ebbe a Roma la certezza che andava nell'Harrar col pieno consenso dell'Inghilterra, la quale desiderava opporre l'influenza italiana a quella dei Francesi stabiliti ad Ocho, che mirano a un protettorato sopra i Somali e i Galla.

Camperio dice sperare che la parola detta da Stanley quando seppe dell'eccezione, influisca sopra il Governo (?). Una marea di tre o quattrocento soldati sopra Harrar non presenta difficoltà che ci possano arrestare. Gli Egiziani e gli Inglesi percorsero spesso quella strada. I Somali neppure osarono attaccarli. Ormai questa è una necessità per noi, se vogliamo acquistare prestigio in Africa. Ma bisogna agire con energia e prodezza e soprattutto sapere quelle che vogliamo fare.

(?) Si è riferito che la Stanley si sarebbe pronunciata in favore di una spedizione punitiva, mostrandola felicissima.

Des Houm ripudia.

Telegrafano da Roma 28 alla Lombardia: L'osservatore Romano annuncia che il famigerato giornalista clericale francese Des Houm ha fatto atto di sottomissione alla Chiesa ripudiando il suo recente libro: *Souvenirs d'un journaliste*.

L'investitura del Toson d'Oro al Vaticano.

Leggesi nella *Libertà* in data di Roma 28: Stemma alle dieci il Papa Leone XIII ha dato l'investitura del Toson d'Oro al cardinale Ludovico Jacobini.

La cerimonia ha avuto luogo nella sala del Conclistorio. Il primo segretario dell'Ambasciata di Spagna funzionava da Cancelliere dell'Ordine, e dopo aver dato lettura del decreto reale nel suo testo spagnolo, alla presenza del Pontefice, della corte papale e dei cardinali e prelati insigniti di ordini cavallereschi di Spagna, si è recato a prendere il nuovo cavaliere e lo ha condotto al piedi del trono pontificio, dove si è inginocchiato ed ha baciato il piede del Papa. Allora questi ha preso dalle mani dell'ambasciatore di S. M. cattolica il collare (quello stesso che aveva il fu Re Ferdinando di Portogallo che si è defunto) e lo ha messo al collo del neoelettore. Subito dopo il cardinale ha pronunciato la formula latina di giuramento allo Statuto del Sovrano Ordine, ed ha finito con un discorso per ringraziare la Regina Reggente dell'onore di essere compartecipato, e per esprimere la sua gratitudine al Papa, che in quest'atto la rappresentava.

Al discorso del Cardinale rispondeva il Pontefice, e dopo ciò la cerimonia ha avuto termine.

Stasera, alle sette, il cardinale Jacobini cavaliere del Toson d'Oro darà un pranzo, al quale sono invitati gli ambasciatori, i ministri, gli incaricati d'affari presso la S. Sede, i cardinali e prelati decorati di cordoni e grandi croci di Spagna, e gli altri ufficiali della casa Pontificia.

Tutto il cerimoniale è stato disposto espressamente per questa festa, essendo la prima volta che il Papa dà l'investitura. — Questa, per gli statuti dell'ordine, non può essere conferita che da un Sovrano. E dunque un vero e proprio atto di sovranità quello esercitato liberamente oggi dal Pontefice in Roma alla presenza della sua Corte e delle rappresentanze ufficiali estere.

Attualmente in Italia non vi sono altri cavalieri del Toson d'oro all'infuori di S. M. il Re, del Principe di Napoli, e dei cardinali Jacobini.

I trionfi del F. Agostino.

Scrivono da Pisa all' *Electrice* di Firenze: Più di ventimila persone assistevano stamane alla predica, nella quale il padre Agostino da Montefiore ha chiesto il suo quarantennale. Salutando Pisa ha commosso l'uditorio che l'ha vivamente applaudito. All'uscire dalla chiesa l'illustre oratore è stato fatto segno a una dimostrazione entusiastica. Circa diecimila per loro, hanno seguito, acclamandolo, la carrozza che lo conduceva. Giunto alla sua abitazione, da una finestra ha ringraziato il popolo che non cessava dall'applaudirlo. Alle 2 pom. ha ricevuto una commissione di giovani che gli hanno presentato un indirizzo firmato da oltre cento studenti della nostra Università.

Alle 6 1/2 pom. ha pure ricevuto il comitato, e cura del quale oggi, col tipo della tipografia Mariotti, è stato pubblicato il volume in suo onore.

Il retratto della vendita di quest'opera che ha principio dagli scritti del prof. Meneghini e Gamba, e termina coi giudizi della stampa sull'eminente filosofo, sarà erogato a beneficio degli infelici diretti dalla sua di carità. Se ne afferma già esaurita la prima edizione.

RUSSIA

La politica delle Czar.

Telegrafano da Berlino 28 alla *Perseus*:

Secondo notizie diplomatiche ufficiali inviate alla nostra Corte da Livadia, l'imperatore Alessandro avrebbe dichiarato che egli si tiene fermo ad una politica pacifica, seguendo perfettamente le idee dell'imperatore Guglielmo. Ma fino a quando però il partito panslavico russo gli lascierà possibile il seguir una politica conciliativa?

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 1.° maggio

L'Associazione costituzionale è invitata alla seduta che si terrà questa sera, alle ore 9 precise, nella sala dell'Albergo S. Gallo per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Nomina del Comitato per le elezioni generali politiche, che avranno luogo il 23 maggio.

2. Approvazione del Consuntivo 1885.

Comando del Terzo Dipartimento marittimo. — In seguito alla partenza del vice ammiraglio comm. Oregio, il Comando del nostro Dipartimento marittimo fu internamente assunto dal contr'ammiraglio comm. Emerik Acton, direttore degli Armarienti.

Monelliana. — (Comunicato.) — La Direzione della Casa femminile di Riabilitazione in Venezia ricevette nella più viva gratitudine lire 1000 lasciate a questo Istituto dal fu bene merito sig. Bartolomeo Meneghini di fu Giovanni, e rende distinte grazie all'onorevole signor Luigi Mariotti, erede ed esecutore testamentario del defunto suddetto per la gentile premura, colla quale si prestò ad eseguire la benefica disposizione del testatore.

Ateneo Veneto. — Domani, al tecon, il prof. Vincenzo Marchetti terrà l'undicesima lezione di Storia patria, nella quale verserà sull'argomento seguente: *Francesco Morosini — Cultura dei Veneziani nel secolo XVII.*

Pubblicazioni. — Rinviamo un opuscolo intitolato: *La Storia di Venezia dal principio del VI alla fine del XII secolo*, rinvenuta. — La scoperta in una Cronaca, del dott. Galli Roberto. — Venezia, tipografia di G. Antonelli, 1886.

Accademia di scherma. — Rammentiamo che domani, alle ore 2 pom., avrà luogo, nella Sala del Ridotto, l'annunciata Accademia di scherma in onore del maestro Biesini, ed alla quale prenderanno parte distinti maestri e valenti dilettanti.

Biglietto d'ingresso, L. 2.

Concerto Cognetti. — Dunque domani questa forte pianista napoletana, che sollevò dappertutto tanto rumore, e che a Venezia poi piacque sempre in modo straordinario, si produrrà in concerto al Liceo col gentile concorso dei signori professori Tirindelli e Giarda. Il bellissimo programma l'abbiamo pubblicato ieri.

Siamo certi che la parte intelligente ed eletta del pubblico veneziano non mancherà domani al caro convegno, ed avrà ben ragione di festeggiare una volta questa quanto bene va altrettanto simpatica artista, la quale, benché così giovane, fece ormai tanto e tanto onore all'arte italiana producendosi in concerto in alcuni dei più grandi centri musicali del mondo.

Salvamento. — (B. d. Q.) — Ieri sera, verso le ore 9 e tre quarti, il ragazzino S. Girolamo, percorrendo la Riva degli Schiavoni lungo il margine estremo, inciampò e cadde nell'acqua, dove sarebbe miseramente perito, se in suo soccorso non fosse prontamente accorso il sig. Ghezo Antonio, pilota mercantile, che, gettatosi in acqua, lo trasse in salvo.

Cassa di risparmio di Venezia. — Movimento dei depositi nel mese di aprile 1886: Depositi ordinari al 4 per cento: Libretti accesi N. 249, Depositi N. 1935, L. 126,370.35. Libretti estinti N. 217, Rimborsi N. 509, L. 124,147.30.

Depositi straordinari al 2 1/2 per cento: Libretti accesi Num. 26, Depositi N. 88, Lire 321,531.

Libretti estinti N. 28, Rimborsi N. 161, Lire 412,244.33.

Uffizio dello stato civile.

Bullettino del 30 aprile.

NASCITE: Maschi 1. — Femmine 4. — Denuncie morti 4. — Nati in altri Comuni 1. — Totale 8.

MATRIMONI: 1. Cantieri da Vincenza, possidente, con Benedetta Nobile, civile, celibe, celebrato in Trieste il 22 corrente.

DECESSI: 1. Crevato Gilda Anna, di anni 86, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Centani Camora Elisabetta, di anni 65, vedova, casalinga, id. — 3. Salvagno Rosetti Carolina, di anni 60, vedova, casalinga, di Chioggia. — 4. Mazzanti De Bartoli Luisa, di anni 45, coniugata, casalinga, di Venezia. — 5. Menetto Fonda Rosa chiamata Giovanna, di anni 26, coniugata, casalinga, id.

6. Barzani Giuseppe, di anni 32, coniugato, possidente, di Parigi. — 7. Cantanelli Vincenzo, di anni 75, vedovo, casalingo, di Venezia. — 8. Ronconi Paolo, di anni 70, celibe, ricercatore, id. — 9. Martini Luigi, di anni 69, vedovo in seconde nozze, venditore di caramelle, id. — 10. Tosi Luigi, di anni 45, brigadiere di finanza, di Udine. — 11. Ballarin Filippo, di anni 32, coniugato, industriale, di Venezia. — 12. Pola Carlo, di anni 15 1/2, celibe, carpentiere, id. — 13. Girardini Giovanni Battista, di anni 7, studente, id.

Più 3 bambini al di sotto di anni 5.

Un sequestro di schiavi a Massaua.

In seguito a informazioni pervenute al Comando superiore di Massaua, che presso Embereim doveva imbarcarsi un carico di schiavi, il generale Gennet ordinò che il R. procuratore Mestri si recasse in perlustrazione in quelle adiacenze e procurasse di catturare il convoglio. Partito infatti il Mestri a notte fatta, e postosi in crociera nelle vicinanze di Embereim, ai primi chiarori dell'alba del 31 marzo scoprì un sambuk, il quale, facendo forza di vele con un gagliardo vento di Nord, cercava di guadagnare il largo. Il comandante del piroscafo, drizzò immediatamente la prora sulla vele sospetta per riconoscerla. Il sambuk, accortosi di essere inseguito, cambiò bruscamente di via cercando probabilmente di gettarsi in quel labirinto di isole, di banchi e di canali, formato dall'Arcipelago delle Dhakel, ora avrebbe avuto speranza di sfuggire al suo persecutore. Ma il Mestri, dopo circa un'ora di attiva caccia, raggiunse il fuggitivo, e vi sbarcò a bordo i suoi marinai, i quali vi scoprirono accovacciati in uno strato orizzontale, e disammati sotto un ponte di tavole e di stuoie, un carico di schiavi composto di 34 donne e 16 ragazzi, fra cui due bambini.

Il Mestri rimproverava a Massaua il negriero catturato, vi sbarcava il suo carico umano e rimetteva ai R. carabinieri il mercante conduttore del convoglio per essere sottoposto all'azione della giustizia.

Il curioso dell'avventura fu che, sulle prime, i liberati ebbero un grande spavento dei loro liberatori, dai quali temevano in buona fede di essere divorati, tale essendo la convinzione che ad arte viene diffusa fra quegli infelici per opera di quei trafficanti, che ne curano la vendita, a fine di toglier loro qualunque velleità di fuga. Riconosciuto questo fatto, di cui già si aveva avuto notizia da una corrispondenza dell'Italia Militare, l'opinione la delle conside ragioni, la cui gravità non sfuggì a nessuno.

E questa la prima volta (essa dice) che ci occorre seriamente di dover risolvere sul modo di condurre verso gli schiavi sequestrati. Se la nostra idea di moralità e d'impegno la libera-

zione degli schiavi, costava pensare altrimenti che questa soluzione, oltre a non essere forse praticamente di vantaggio per gli schiavi, viene a turbare una grande massa d'interessi, che siamo in dovere di rispettare per quanto fondati sui principi che noi ci teniamo come barbari. Importa ricordare a questo proposito che lo schiavo nel mondo orientale, e segnatamente presso i popoli musulmani, ha un carattere ben diverso da quello che ci avveziamo a sentire stigmatizzato come galeotto presso i piantatori americani.

Mentre fra coloro che rispondono e risponde tuttora acerbamente ad una funzione economica, ad una utile speculazione, presso le nazioni islamiche non può dirsi, invece, una istituzione sociale puramente riconosciuta della loro religione e necessaria all'organizzazione della loro vita domestica. Ne segue pertanto che, se la condizione di schiavo può essere giustamente considerata nel continente americano, anche presso la maggiore era il distacco fra padroni e servi, essa è invece più tollerabile nella società orientale, ove lo schiavo è trattato in modo paterno, ed è considerato quasi come membro della famiglia, tanto che il suo stato in casa è gentile più umana e più illuminata di forse a preferirsi a quello del loro connazionale, continuamente dilaniato da guerre feroci, ed esposti ad ogni istante a diventare la preda del più forte.

E frattanto che si farà degli schiavi sbarcati ora a Massaua? Il partito più semplice sarebbe quello di lasciarli che da loro stessi si cercassero un'occupazione nella terra ove il destino li ha balistrati, ma esso non sarebbe che peggiorare la loro sorte, perché li esporrebbe senza difesa in mezzo ad una popolazione che è loro ostile, o che, per lo meno, li considera come di razza inferiore, e quindi come merca da sfruttare.

Ne si può pensare a rimandarli ai loro paesi lontani parecchie centinaia di miglia, poiché essi non saprebbero ritrovare la via, e quando pure lo si volesse tentare, si richiederebbe per ciò una vera spedizione militare per sventarli attraverso deserti e popoli rapaci, colla quasi certezza di trovare, dopo un lungo viaggio di stenti e di pericoli, le loro povere anime incorporate ad occuparsi da tribù nemiche, e le reliquie del loro famiglie disperse senza aver lasciato alcuna traccia per ritrovarle in quelle sconosciute solitudini.

Non rimane quindi altro partito se non quello di conservarli al servizio del governo o di farne, in altri termini, degli schiavi dello Stato; ma anche qui sorgono difficoltà, che se un tale espediente potrebbe considerarsi abbastanza pratico quando s'avvesse a fare con uomini adulti, esso presenta già qualche inconveniente trattandosi di ragazzi, e la sua applicazione riesce poi estremamente imbarazzante per la donna, che costituiscono per solito la maggioranza fra queste povere vittime.

Se dunque, a chi non si rende conto delle condizioni del problema, esso può sembrare di facile soluzione, gli ostacoli si palesano e vanno aumentando di numero e d'importanza a misura che lo si considera più da vicino; e ben cauta e ponderata dovrà essere la nostra condotta in una questione così complessa, per non andare incontro a gravi complicazioni, e perché non si possa accusare di avere colla libertà fatto un dono funesto a coloro che abbiamo voluto salvare.

Agostino Bertani.

I dispetti da Roma annunziavano la morte per apoplezia di Agostino Bertani. Sarebbe stato il capo dell'estrema Sinistra, se questa potesse avere un capo. Egli occupava ancora un troppo largo posto nella vita politica contemporanea italiana, perché, sparando, non vi lasciasse un gran vuoto. I dissenzienti dalle sue idee non possono disconoscere la sua virtù patriottica, il suo coraggio, la sua tenacità, la sua resistenza nelle battaglie politiche. Per questo salutano e onorano il patriota che scende nella tomba.

La morte di Bertani.

Telegrafano da Roma 30, ore 3 pom. al *Adige*:

Ho il dolore di annunziarvi che mezz'ora fa è spirato all'Hotel d'Italia, Agostino Bertani, ucciso da un colpo d'apoplezia.

Bertani era arrivato a Roma iersera, ascendendo come al solito, all'Hotel d'Italia in via Quattro Fontane. Stamane, alzatosi per tempo, accendeva ai suoi consueti lavori. Alle 10 entrò nella sua stanza il barbiere e gli fece la barba. Verso il mezzogiorno, improvvisamente vacillò e cadde a terra. Accorse l'allibratore, che mandò per un medico. Questi s'avvide tosto che trattavasi d'una congestione cerebrale, e gli fece applicare le mignatte alle tempie.

Si mandò tosto a chiamare il prof. Baccelli. Quando questi lo esaminò, sperò per poco che la congestione non si dilatasse, e si risolvasse in una copiosa emorragia nasale, come già avvenne altra volta. Ma la speranza durò poco. L'infarto non poté più pronunciare una parola, e dopo due ore d'agonia; spirò alle ore 2.30.

La voce della catastrofe si sparse in un baleno. Accorsero al letto dell'illustre moribondo parenti, amici, conoscenti, ammiratori. Il cadavere non mostra nessun segno di sofferenza: la fisiognomia è dolcissima; la tinta è chiara. Esso giace in una cameretta al primo piano dell'Hotel. Lo vegliano due medici, assistenti di Baccelli, la signora Luciana Molinari ed altre nipoti di Bertani.

Alla prima notizia del triste caso, accorse Adriano Lemai, depositario delle penultime volontà del defunto. Il suo ultimo testamento trovavasi a Genova.

Depressi, avvertiti della catastrofe, ne rimasero assai impressionati. Egli era antico e affezionato amico personale di Bertani. La città è commossa. Accorrono all'albergo nome rosei deputati, senatori, giornalisti. I ministri manderanno i loro segretari. Giungeranno i ministri della Massoneria, Frattini, Nathan ed altri.

Si telegrafò ai sindaci di Milano e di Genova. Il sindaco di Milano rispose con un dispaccio di condoglianza e nome della cittadinanza, chiedendo notizie per le onoranze dell'estinto.

I funerali si faranno domenica, alle 10 ant., in forma puramente civile. Saranno imponenti. Se le ultime volontà dell'astuto non si oppongono, il cadavere sarà cremato; intanto avrà una sepoltura provvisoria a Roma.

Bertani deve lasciare delle Memorie assai importanti per la storia degli ultimi 30 anni. Si sa intanto che lascia un completo Codice senatorio, opera grandiosa, e cui s'era da gran tempo dedicato; manca soltanto di rivederla e leggerla.

Era nato a Milano nel 1812. Aveva dunque 74 anni.

Corriere del mattino

Venezia 1.° Maggio

Achille Bruniati.

Attilio Bruniati pubblica il suo programma alla Provincia di Venezia, dal quale togliamo quanto segue:

« Che se agli avversari onesti e leali, ai cui appunti ho creduto sempre debito mio rispondere pubblicamente, piaceva portare la questione sopra un altro terreno, non noi, e Elettori, abbandoneremo chi ha messo a repentaglio la vita di un ministro, e si trova adesso a questa croce, per farci giustizia. E assurdo, è pericoloso chiudere in un uomo tutto l'avvenire d'un grande paese; ma esso può affidarsi ancora quando il suo nome sia scritto sotto alle più grandi, alle più libere ed audaci riforme compiute in questi ultimi anni. Se anche premio a quest'opera fosse la ingratitudine, meglio dividere questa con lui, che commettere la villa di abbandonarlo nella prova suprema.

« Non vengano a parlarci di mutate fedi, di malleabili caratteri, di vaghe o bugiarde immoralità, e costino da rivelare tutta l'impostura delle accuse loro nella parola, colla quale credono di designare questa maggioranza. Perché allora, al trasformismo iniziato da Agostino Depretis, col consenso e coll'opera dei migliori dell'antica Sinistra parlamentare, col più nobile e disinteressato appoggio dei migliori dell'antica Destra, noi contrapporremo un altro trasformismo, il quale, tenuto a battesimo nel banchetto di Napoli, venne accogliendo nelle braccia amiche tutte le grandezze statate, tutte le piccole ambizioni deluse, tutti gli interessi locali offesi: un'iride politica che dai socialisti e dai radicali si estende ormai sino a quanto aveva di più autoritario l'antica Destra.

Discorsi elettorali.

Telegrafano da Napoli 30 alla Lombardia: Telegrammi da Gerace annunziano essere arrivato colà stamane l'on. Nicotola, che pronunziò il suo primo discorso elettorale.

Egli ha invitato a votare per i candidati intelligenti ed onesti di Sinistra pura.

Domenica nelle ore pomeridiane, l'on. Marziano Capo parlerà ai suoi elettori del Mandamento Vesuviano. Il discorso sarà pronunziato a Portici.

Vi confermo anche che l'on. De Zerbis parlerà domenica nella sala Taras.

La riunione degli studenti.

Telegrafano da Roma 30 alla Lombardia: La riunione d'oggi degli studenti universitari riuscì acclamata. Si votò un ordine del giorno esprimente indignazione per l'eccezione delle spedizioni Porro e Isenle vol per la massima energia nella tutela dell'onore nazionale e invitando le altre Università ad associarsi all'agitazione ed a formare un Comitato per promuovere un grande Comizio.

Si badì che questa è politica coloniale, contro la quale furono fatte tante dimostrazioni, e che anche a Massaua siamo andati a vendicare Giulietti! La vogliamo e no una politica coloniale? Sarebbe ora di spiegarsi senza fare dimostrazioni contro di essa e in favore di essa, purché sempre contro il Governo?

Il Derby Reale.

Telegrafano da Roma alla *Perseveranza* sulle corse colla avvenute:

Premio di L. 24,000, date da S. M. il Re per cavalli interi e cavalle di 3 anni nati e allevati in Italia; percorrenza metri 2400.

Corse interessantissime.

Le trombe annunziano l'arrivo del Re alle ore 2.30.

Le tribune vanno maggiormente popolate; dei scommesse per il Derby aumentano.

Sono ritirati due cavalli: *Andreda* della razza di Salsalva, e *Sanvito*, di A. Dinela.

Corrono dunque 9 cavalli, perché dei 26 cavalli, che erano elencati nelle iscrizioni chiuse il 30 giugno 1885, 15 erano stati ritirati precedentemente.

Grande aspettazione ed ansietà nel pubblico.

Appena incominciata la corsa, *Enio*, del generale Agel, oltrepassa *York*, dello stesso di tre lunghezze, e mantiene tale distanza fino alla fine, mentre gli altri vanno perdendo terreno.

All'arrivo di *Enio* alla meta, scoppia un urrà d'unanimità applausi.

Giunse secondo *York*, e terzo *Redemonte*, di C. Calderoni.

I tre cavalli vincitori vengono guidati sotto la tribuna reale, e accolti con battimanti.

Il generale Agel, proprietario dell'*Enio*, è assai festeggiato.

Dopo questa corsa, s'ha una lunga interruzione ed animate conversazioni.

La moglie del Porro.

Scrivono da Roma 28 all'*Arena*:

La contessa Giuseppina Porro, priva di notizie del marito da una ventina di giorni, ha cominciato ieri a dubitare fortemente che gli sia accaduto qualche disgrazia.

Ad accrescere l'apprensione inducendola a credere che le sia tenuta celata, contribuisce l'aspetto di quelli che la circondano, non potendo nascondere l'interna commozione.

Ieri mattina, situati in testa che il marito sia morto, gridava come forsennata:

« Piero è morto? Piero è morto. Altrimenti avrebbe già scritto! »

E ha voluto ad ogni costo essere condotta in Milano.

Durante il viaggio è caduta più volte in deliquio.

Ora trovasi in casa del senatore Piola sul Corso Venezia, 32.

Quivi le è stato detto che il conte è prigioniero e si spera che presto sarà libero.

Ma ella vuol leggere qualche giornale, e per accontentarla e far sì che sulla trapelli della immensa ansietà, gli si hanno portato uno nel quale si era fatto inserire la notizia della prigionia.

Il conte Antonelli alle Seio.

(Dall'*Ordine d'Ancona*.)

Qualche giornale ha nei passati giorni accennato a gravi notizie relative al conte Antonelli.

Raccontavasi presso a poco quanto segue:

« Il conte Antonelli, che si trovava allo Seio, si disponeva verso la fine del dicembre scorso a ritornare in Italia.

Però, essendo stato in quell'epoca Re Menelik chiamato da Re Giovanni, di cui è tributario, il conte Antonelli, non si sa se spontaneamente od obbligatoriamente — ma la seconda ipotesi è la più probabile — lo accompagnò.

Ritornato allo Seio, organizzò la sua corona, e partì per Asseb per la via dell'Aussa. Ma, qui giunto, pare che il solito Sultano lo abbia spogliato di tutto, e rimandato nuovamente allo Seio, ove si troverebbe quasi prigioniero, essendo impedito di tornare in Italia.

Non è ancora accertato se questo impedimento dipenda dall'impossibilità di passare per l'Aussa e dalla difficoltà di tentare la via di Zeila, o dalla volontà di Menelik improvvisamente mutata, e probabilmente per ordine di Re Giovanni d'Abissinia, nei suoi sentimenti a riguardo degli europei.

La Tribuna dice che le notizie esatte giunte al Governo di Massaua coll'ultimo corriere sono queste:

Il reverendo Pohlman, missionario svedese, giunto a Massaua l'11 aprile, ha riferito che effettivamente Re Menelik, di ritorno dal suo incontro con Re Giovanni, disse d'aver ricevuto ordine di sfrattare dallo Seio tutti gli europei, ma che egli credeva che quest'ordine riguardasse solo i missionari; per cui i soli sfrattati nel momento furono il detto prete Pohlman, suo fratello e tre altri missionari, che, arrivati alla costa, trovarono anche il reverendo Chef neuve.

Le notizie che il reverendo Pohlman reca degli Italiani sono buone. Egli non ha veduto Antonelli, perché questi si trovava ad Asseb col Re Menelik, il quale portò il tributo a Re Giovanni ai primi di gennaio, ma seppe che stava bene e che non aveva intenzione di partire, e che godeva della generale amicizia.

Degli altri Italiani residenti allo Seio, il dott. Traversi pare che ora si trovi vicino ai confini del Kofa; il dott. Ragazzi si trova a El Marela, Capucci e Cicognani si trovano nel paese Galla; dell'avvocato Duto si sa solo che fu ammesso a Gafa.

Dispacci dell'Agenzia Stefani.

Roma 30. — Bertani è morto oggi a Roma da un colpo d'apoplezia, alle ore 2 pom.

Epinal 30. — Gli operai sedici di Harmondon scioperarono; sono di origine straniera; percorrono le località con bandiere.

Yalta 30. — Lo Czar conferì ad Edhem pascia l'Ordine di Alessandro Nevski. Edhem fece la visita di congedo.

Roma 30. — Robilant e Boselli, come plenipotenziari italiani, e Decrais e Rouvier, come plenipotenziari francesi, firmano oggi la nuova Convenzione di navigazione fra l'Italia e la Francia; firmano simultaneamente Robilant e Decrais una dichiarazione, nella quale, la Convenzione di navigazione del 13 giugno 1862 è prorogata al 30 giugno prossimo.

Parigi 30. — Il *Journal des Debats* ha da Berlino: La risposta di Deljanni è considerata dilatoria; non metterà fine all'azione delle Potenze, che si attengono puramente e semplicemente alle condizioni dell'ultimatum.

Parigi 1.° — Il *Gaulois* pubblica un telegramma di Mosca, che assicura che una decisione fu presa a Livadia sulla condotta da seguirsi riguardo alla Bulgaria.

Il giornale di Koalkoff pronunziò per la immediata occupazione militare.

Budapest 30. — Il ministro della giustizia Pauler è morto.

Atene 30. — I vapori requisiti per gli incrociatori saranno disarmati.

Atene 30. — Il redattore del *Rabagas*, giornale umoristico, fu arrestato per oltraggi al Re. Deljanni assumerà l'interim della guerra.

Il Governo ha contratto un prestito di 25 milioni colla Banca Nazionale.

Cairo 30. — Col consenso del Governo egiziano, Ali Risa pascia, ex-governatore generale di Harrar, fu nominato dal Governo egiziano commissario egiziano per trattare agli isorti del Sudan, come rappresentante del Kedevi.

Domeis, conferenza con Muhtar al palazzo di Abdin. Dice che Muhtar declinerà l'invito del Governo inglese di modificare la sua proposta sulle basi indicate dall'Inghilterra; domanderà che Wolff presenti un controprogetto.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani.

Roma 1.° — La nuova Convenzione di navigazione italo-francese assicura reciprocamente il trattamento nazionale ai rispettivi legni, ed l'esclusione di ogni diritto differenziale di bandiera. Ammette con perfetta reciprocità la navigazione di sealo e la riserva di cabotaggio alla bandiera nazionale, e garantisce convenzionalmente con alcuni miglioramenti il regime di cui godono i pescherecci italiani nelle acque francesi.

Londra 1.° — Lo Standard ha da Atene: Gli organi ufficiali si lamentano del rigore della Potenza, la quale ricusa di dichiararsi soddisfatta della risposta greca all'ultimatum. Dicono che se l'Europa persiste nell'esigere una sottomissione umiliante, potranno risultare nuovi pericoli e complicazioni interne, che si produrranno certamente.

separazione dei due paesi non fosse pronta.

Atene 1.° — Le cinque Potenze mantengono di fronte alla Nota di Deligiani la conclusione dell'ultimatum del 25 aprile.

Nuova York 1.° — Gli scioperi per ottenere la giornata di lavoro di 8 ore sembra generalizzarsi negli Stati Uniti. Il Movimento scioperante è specialmente energico a Chicago, ove conta di già 15.000 aderenti. Si prepara a Nuova York un grande meeting operaio. Grace, sindaco della città, è iscritto per parlare.

Mostri disastri particolari

Roma 30, ore 7.45 p.

L'Imperatore di Germania inviò la Croce dell'aquila Rossa al generale Jaffé, aiutante di campo del Re.

Bertani è morto oggi d'apoplezia all'albergo Italia. I giornali lo rimpiangono unanimi, riconoscendo la qualità e i servizi resi alla patria.

La duchessa di Genova parte stasera stessa.

Il Re, col solito cerimoniale, ricevette Photiadis, ambasciatore della Turchia.

Depretis presiedette il Consiglio dei ministri.

La pioggia sciupò la dimostrazione al Gianicolo per l'anniversario della battaglia di San Pancrazio del 30 aprile 1849 vinta contro i Francesi; parlò Cairoli, applaudito.

I rappresentanti delle Società democratiche recarono corone prima della dimostrazione.

Roma 1.°, ore 9.50 ant.

Accompagnata alla Stazione dai Sovrani e dal Principe ereditario, ondeggiata dai ministri, dalle dame di Corte e dalle Autorità, partì verso Torino la Duchessa di Genova.

E arrivato il viceammiraglio Orango, e si dispone a partire per Suda, per rimpiazzare Martini nel comando della squadra.

Fu ricevuto da Brin e Robilant.

Il trasporto di Bertani è fissato per domattina, alle ore 10.

Il Re accordò, di moto proprio, onorificenze al Principe e alla Missione giapponese.

Meloni, ispettore delle finanze di Ancona, fu destinato a dirigere le dogane a Massaua, in sostituzione di Stefanoni.

I lavori effettivi della Conferenza per la proprietà industriale cominciano oggi.

Bullettino bibliografico.

Programma della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri ammessi all'Università di Padova per l'anno scolastico 1885-86. — Padova tip. Gio. Battista Randi, 1886.

Fatti Diversi

Notizie sanitarie. — L'Agenzia Stefani ci manda:

Brindisi 30. — Due casi e un morto dei precedenti; a Lissana, un caso; Ostuni 3 casi; Erchie, un morto dei precedenti. Oggi Nughera parte per Roma.

Brindisi 30. — Alle ore 3.20 è partito Nughera.

Stamane, i presidenti delle Associazioni, e nel pomeriggio tutte le Autorità, e distinti cittadini si recarono alla Stazione e lo ringraziarono dell'opera benefica arrecata alla città.

Rivista veneta di scienze mediche. organo della Scuola medica dell'Università di Padova e degli Ospitali del Veneto; opera diretta dal dott. Angelo Minich, prof. Achille De Giovanni, dott. Antonio Barbò Soria. — Redattori: dott. Giacomo Cini, dott. Marco Lussatto. — Venezia, premiato Stabilimento tipo-lit. dell'Emporio.

Indice della materia contenuta nel fascicolo di aprile, testi pubblicati:

Memorie originali — Cantilena dott. Paolo: Contribuzione alla casistica delle asie. — Vitali dott. Achille: Annotazioni sull'eccezione. — Calotti dott. Fabio: Contributo alla diagnosi delle malattie encefaliche a focale. (Continuazione e fine). — Dottori Lussatto B. e Patella V.: Del polso bigeminio.

Rivista di malattie veneree-sifilitiche — Breda prof. Achille: Rivista di malattie venereo-sifilitiche, anno 1885.

Rivista di chirurgia — Fiorani dott. G.: Iscuria acuta spasmodica e prostatica. Puntura suprapubica della vescica, del dott. V. Fioroli della Lupa. — Fano dott. B.: Osteotomia e resezione del femore nelle anchilosi dell'articolazione coxo-femorale, con speciale riguardo alle anchilosi bilaterali, del prof. Volkman.

Varietà — Società di scienze mediche di Conegliano: Seduta ordinaria del 3 aprile 1886. — Zaramella dott. E.; Capozzoli soprannumerari. — Sartori dott. Elia: Racconto medico della stagione 1885 dei Bagni di Levico.

Lavori pubblici. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato il progetto del ritiro dell'argine destro del Piave alla punta Gaiola in Comune di Cavazzuola; ha inoltre ammesso che si corrisponda alla Fabbrica della chiesa di Musile il chiesto compenso per i lavori eseguiti all'argine destro di Pieve; ed ha finalmente approvato il progetto di difesa frontale sulla destra del fiume stesso a Volta Croce ad a Volta Burroscich.

Il furto dei due milioni. — Telegrafano da Genova 30 all'Adige:

La Camera di Consiglio emise un'ordinanza di libertà provvisoria per i fratelli Casaretto, Oliva e compagni, accusati di complicità nei furti e truffe commesse con l'Horique, pagando diecimila lire di cauzione. I compagni sborsarono somme minori.

L'Horique rimane in carcere.

AVV. PARIDE ZAJOTTI

Direttore e gerente responsabile

REGIO LOTTO

Estrazione del 4.° maggio 1886:

VENEZIA. 63 — 90 — 32 — 22 — 49

Riognazio, anche a nome di mia sorella, il signor dott. dott. Giacomo Cini per avere colto le sue intelligenze, amorse e disinteressate oare assistito per tanti anni la mia cara madre, prolungando così un'esistenza per me tanto preziosa.

Riognazio il sig. cav. dott. Fiorani, che procurò di alleviare le sofferenze nell'ultima malattia, e così tutte quelle persone, che in questa luttuosa circostanza recarono l'ultimo tributo d'affetto alla mia cara defunta, che come fu di conforto nel mio dolore, sarà un grato ricordo per tutta la mia vita.

476 GIUSEPPE dott. MARCONI.

Il figlio e congiunti del compianto architetto comm. Giovanni Battista Meduna porgono sentiti ringraziamenti alle Autorità governative, all'illustrissimo signor sindaco, alle rappresentanze della Reale Accademia e del R. Istituto di belle arti, ed altre Associazioni, agli amici e conoscenti, che, accorrendo di loro presenza il trasporto funebre o con altri atti, esternarono prove di stima e di amicizia al caro estinto.

Chiedono poi venia per le involontarie mancanze nell'invio delle partecipazioni. 475

Una preghiera ai nostri lettori di far tesoro del seguente avvertimento se non vogliono andar soggetti a truffe ed a disinganni. Una volta gli uomini di commercio avevano per base l'onestà, mentre oggi i più si gloriano quando possono ingannare il prossimo. Tutti i rimedi che hanno acquistato una fama, vanno soggetti ad adulterazioni. Così accade dello Sciropo di Parigina di esclusiva invenzione del dott. chimico Giovanni Mazzolini di Roma, che per la sua superiorità a tutti gli altri depurativi fu premiato otto volte. Chi vuole avere il genuino, sappia che la bottiglia porta impresso nel vetro — Farmacia Mazzolini, Roma — e la marca di fabbrica. Della marca è stampata nella targhetta dorata, nell'oposcolo, nella carta gialla in aligiana, la qual carta avvolge la bottiglia; finalmente ferma l'incarto alla bocca della bottiglia, che, come il sigillo, è in rosso. Ogni bottiglia porta l'opuscolo firmato dall'autore.

Depositi in Venezia: Farm. Böhmer, alla Croce di Malta. — Farm. Sampironi. — Farmacia al Daniele Manin, Campi S. Fantina. 451

Banca del Popolo di Venezia Società Anonima Cooperativa

SEDE Venezia AGENZIA Mestre

La Banca rilascia Assegni e lettere di credito sulle principali piazze del Regno

riceve denaro in Conto Corrente e Risparmio al

3 1/2 % in Conto libero 4 % in Conto vincolato da 3 a 6 mesi.

S'incarica dell'incasso di effetti su tutte le piazze del Regno e dell'estero, con provvigione tenuissima

Acquista e Vende Valori e Fondi pubblici per Conto terzi

Sconta effetti Cambiali fino a 4 mesi scadenza

Fa anticipazioni sopra Valori pubblici.

Fa gratuitamente il servizio di cassa ai propri correntisti e risparmiati. 429

Chi fornirà indicazioni le quali conducessero al recupero dei valori derubati in Bollighetto, avrà in ricompensa

LIRE 5,000

da riscuotersi a risultato ottenuto.

478 GUIDO BRANDOLIN.

BULLETTINO METEORICO

del 1.° maggio 1886.

OSSERVATORIO DEL SEMINARIO PATRIARCALE (43. 26', lat. N. — 12. 40', long. Est. M. R. Collegio Rom.)

Il possetto del barometro è all'altezza di m. 21,23 sopra la congegna alla metro.

	7 ant.	9 ant.	12 mer.
Barometro a 0° 16 mm.	757.13	757.75	757.73
Term. centigr. al Nord.	14.8	15.2	19.7
Term. centigr. al Sud.	15.6	15.0	19.3
Tensione del vapore in mm.	12.34	12.22	12.74
Umidità relativa.	98	95	78
Direzione del vento super.	N.	N.	SE.
Velocità oraria in chilometri.	3	3	5
Stato dell'atmosfera.	Coperto	Coperto	Coperto
Acqua caduta in mm.	1.50		
Acqua evaporata.			1.30

Temper. minima del 30 aprile: 19.3 — Minima del 1.° maggio: 12.2

NOTE: ieri nuvoloso con minaccia di temporale; notte piovosa; oggi vario tendente al nuvoloso.

Marea del 3.° maggio.

Alta ore 10, 10 ant. — 9.50 pom. — Bona 2.40 ant. — 3.15 pom.

BULLETTINO ASTRONOMIC.

(Anno 1886)

Osservatorio astronomico del R. Istituto di Marina Mercantile.

Latit. boreale (seconda determinazione) 45° 26' 10" S. Longitudine da Greenwich (idem) 12° 49' 22.5" E. (ora di Venezia e mezzogiorno di Roma 14° 59' 27.5" E. ant. 2 maggio.)

(Tempo medio locale.)

	6° 48'
Lavoro apparente del Sole.	6° 48'
La media del passaggio del Sole al meridiano.	11° 56' 50.6"
Frangimento apparente del Sole.	7° 6"
Lavoro della Luna.	4° 13' 50.1"
Passaggio della Luna al meridiano.	10° 40' 5"
Frangimento della Luna.	5° 17' 50.1"
Ris. della Luna a mezzogiorno.	12° 22'

Fenomeni importanti: —

SPETTACOLI

Teatro Rossini. — La bella Ester, operetta comica in 3 atti, del m.° Palmieri. — Alle ore 9 prec.

Teatro Goldoni. — Compagnia comica diretta dal cav. Ernesto Novelli, rappresenterà: L'onnè, dramma novissimo in 4 atti di B. Pandolfi. — Il compenso d'un padre, di E. Belli-Bianco. — Alle ore 8 1/2.



ASSICURAZIONI GENERALI

VENEZIA

CAPITALE VERSATO L. 3,987,500. — FONDI DI GARANZIA L. 80,553,798 1/2.

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NELL'ANNO 1831

Decorata con Medaglia d'oro alla Esposizione Nazionale di Milano del 1881 e con Diploma d'onore e Medaglia d'oro alla Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884.

ASSICURAZIONI CONTRO I DANNI

DELLA GRANDINE

PER L'ANNO 1886

I CON POLIZZE PER PIU' ANNI LE QUALI OFFRONO VANTAGGI SPECIALISSIMI.

La Compagnia, come SOCIETÀ ASSICURATRICE A PREMIO FISSO, paga i danni nella loro integrità senza mai aver bisogno di far ricadere alcun maggior aggravio sui propri assicurati. Durante i CINQUANTA anni percorsi pagò per risarcimento dei danni di grandine la somma di Lire 66,032,763:71.

In particolare nell'ultimo triennio, superando i risarcimenti dei periodi anteriori, pagò il cospicuo importo di L. 11,571,593:84.

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. I. PESARO MAUROGONATO, dep. al Parlamento, Dir. — Bar. cav. E. TEBROK, cav. S. SCANDIANI, Vice-Direttori — BARCONI comm. ANGELO, Sen. del Regno, Segret. dirigente — BRUSOMINI comm. ing. EUGENIO, Segretario sostituto.

CONSIGLIERI D'AMMINISTRAZIONE

ARLOTTA Comm. MARIANO, Vice Presidente della Banca Nazionale, Reggente della Banca Nazionale, Consigliere comunale di Napoli; — FLORIO comm. IGNAZIO, Capo della Casa L. e V. Florio di Palermo; — FRANCHETTI cav. AUGUSTO, avvocato, di Firenze; — GIOVANELLI principe GIUSEPPE, senatore del Regno, consigliere comunale di Venezia; — LEVI dott. GIACOMO del fu A. A., avvocato, di Venezia; — PAPADOPOLI conte NICOLÒ, consigliere comunale, di Venezia;

La Compagnia, accordando ogni possibile facilitazione, presta inoltre assicurazioni a premi moderati anche: — Contro i danni causati dagli incendi, dallo scoppio del gas, del fulmine e delle macchine a vapore; — Contro le conseguenze dei danni d'incendio, indennizzando le perdite delle pigioni e dell'uso dei locali; — Contro i danni cui vanno soggette le merci o valori viaggianti per le vie di terra, ordinarie o ferrate, sui fiumi laghi, canali e sul mare; — Sulla vita dell'uomo con tutte le molteplici e provvide combinazioni, delle quali questa benefica istituzione è suscettibile per benessere delle famiglie; — Contro le disgrazie accidentali che possono colpire le persone, in viaggio, durante il lavoro in qualsiasi condizione ed eventualità ordinaria o straordinaria della vita, pagando speciali indennità nei casi di morte, di invalidità permanente, di inabilità temporanea al lavoro, cagionati da infortuni impreveduti. Venezia, marzo 1886. 370

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

istituita il 9 maggio 1838

CAPITALE VERSATO LIRE 3,300,000

ANNUNZIA DI AVERE ATTIVATO ANCHE PER IL CORRENTE ANNO le assicurazioni a premio fisso contro i danni

DELLA GRANDINE

Le Polizze e Tariffe sono ostensibili presso le Agenzie principali che col 1.° di aprile sono abilitate ad accettare le assicurazioni.

LA COMPAGNIA ASSICURA ANCHE CONTRO I DANNI DEGL' INCENDII E DELLO SCOPPIO DEL GAZ

Le Case, i Negozi, le Derrate, le Mercanzie, gli Utensili, le Macchine, le Officine, gli Stabilimenti industriali ed ogni loro prodotto, ecc. Essa presta oziandio la sua garanzia per le MERCI IN TRASPORTO su ferrovie, strade comuni, fiumi e laghi, contro qualsiasi accidente o sinistro del viaggio, oltre a quello d'incendio; ed esercita inoltre le

assicurazioni a premio fisso SULLA VITA DELL'UOMO e per le RENDITE VITALIZIE. Infine l'Agenzia Generale di Venezia assume le ASSICURAZIONI MARITTIME.

Le Agenzie della Compagnia sono incaricate di dare tutti i necessari chiarimenti e di fornire gratis le stampiglie occorrenti per formulare le domande di assicurazioni.

Venezia, 31 marzo 1886.

L'AGENZIA GENERALE

357

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

UN TENITORE DI LIBRI, a perfetta conoscenza della registrazione a partita doppia, avendo disponibile le ore serali, cerca occuparsi presso qualche Casa di commercio o privata Amministrazione. Ottimo referente. Dirigersi all'Amministrazione della Gazzetta di Venezia n. 356

ESTRATTO LIEBIG

DI CARNE

Aggiungendo ad una tazza di acqua bollente un quarto di cucchiaio di Estratto con un po' di sale, dà un eccellente brodo.

Geniale soltanto ne ciascun vaso porta la seguente

in inchiestre assapuro.

VENA D'ORO

Grande Stabilimento Idro-

rapico presso Belluno (Veneto); distante dalla Stazione ferroviaria di Vittorio

chilometri 29 di ottima strada postale. Altezza sul mare m. 452.

Stazione climatica di primo ordine. — Sorgenti freddissime.

Anno XVIII d'esercizio. — Apertura il 1.° giugno.

Posta, telegrafo, farmacia e servizio religioso nello Stabilimento.

Medico direttore, dott. Vincenzo Tocchio.

Medico consulente in Venezia, prof. comm. Angelo Minich.

Per informazioni o programmi rivolgersi ai proprietari G. fratelli Lucchetti, Belluno. 450

Vini Fini da Pasto

Per Famiglie

(V. Avviso in quarta pagina.)

I signori medici sono pregati di esaminare con attenzione la Carta Rigollet, che viene acquistata dai loro animali in certe farmacie.

In Italia si vende una quantità, relativamente considerevole, di carta senapizzata, la cui impressione nel foglio è una contraffazione; il nome e la firma Rigollet in tale difetto non medicamente è immensamente nocivo alla salute degli animali; facilmente lo si riconosce dal non aver la medesima tinta che la vera Carta Rigollet, e dal non essere lo strato di senape molto aderente alla carta.

È un vero servizio pubblico a rendere ad una nazione amica l'indicare tali attenzioni, contro la salute pubblica.

La Carta Rigollet si vende presso G. Bötner, farmacia in Venezia. 1

La deliziosa Farina di Salute REVALENTA

ANALISI Da Barry di Londra — guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (diarrea), gastrici, gastrici, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, flatulenza, diarrea, colera, bacilli, microbi, vermi, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazioni, ronzio di orecchi, acidità, pituita, nausea, vomiti (dopo pranzo ed anche in gravidanza), dolori, ardori, crampi e spasmi, ogni disordine di stomaco, del respiro, del fegato, nervi e bile, insonnie, tosse e asma, bronchiti, tisi (consumazione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, depressione, nevralgismi, gotta, tutte le febbri, calarea, convulsioni, nevralgia, sangue vizioso, idropisia. 40 anni d'insuperabile successo. Depositi:

VENEZIA Giuseppe Bötner; Poesi Giuseppe, farmacia, Lampo S. Salvatore, 6061.

Zampironi, Antonio Ancilla, A. Longo, Campo S. Salvatore.

(V. l'Avviso nella quarta pagina.)

GAZZETTINO MERCANTILE

NOTIZIE MARITTIME

(Comunicate dalla Compagnia di Assicurazioni generali in Venezia)

Avvenne una collisione fra i vapori spagnoli *Caridad*, diretto a Ormaiztegui, e *Fargues*, diretto per Marsiglia. Il primo ebbe danneggiata la prora, e l'altro è investito in posizione pericolosa.

Il vap. ital. *Bismarck* fu rimorchiato qui ieri dall' *Umberto I.*, con guasti nella macchina.

Il vap. ingl. *Imbro*, in viaggio da Rangoon a Shields, gettò l'ancora nella rada di Sanfior, avendo l'elica rotta.

Il vap. germ. *Keppler*, cap. Weiss, da Lissabon per l'Alentejo, naufragò ieri mattina a Ouessant.

Il vap. ingl. *Winston*, carico di cereali, si arenò stamattina alla spanda opposta. Ora principia ad allibrare.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.
4 maggio 1886.

PREZZI	CONTANTI	TERMINI
1000	1000	1000
500	500	500
250	250	250
125	125	125
62	62	62
31	31	31
15	15	15
7	7	7
3	3	3
1	1	1
0	0	0

PREZZI	CONTANTI	TERMINI
1000	1000	1000
500	500	500
250	250	250
125	125	125
62	62	62
31	31	31
15	15	15
7	7	7
3	3	3
1	1	1
0	0	0

PREZZI	CONTANTI	TERMINI
1000	1000	1000
500	500	500
250	250	250
125	125	125
62	62	62
31	31	31
15	15	15
7	7	7
3	3	3
1	1	1
0	0	0

PREZZI	CONTANTI	TERMINI
1000	1000	1000
500	500	500
250	250	250
125	125	125
62	62	62
31	31	31
15	15	15
7	7	7
3	3	3
1	1	1
0	0	0

PREZZI	CONTANTI	TERMINI
1000	1000	1000
500	500	500
250	250	250
125	125	125
62	62	62
31	31	31
15	15	15
7	7	7
3	3	3
1	1	1
0	0	0

PREZZI	CONTANTI	TERMINI
1000	1000	1000
500	500	500
250	250	250
125	125	125
62	62	62
31	31	31
15	15	15
7	7	7
3	3	3
1	1	1
0	0	0

PREZZI	CONTANTI	TERMINI
1000	1000	1000
500	500	500
250	250	250
125	125	125
62	62	62
31	31	31
15	15	15
7	7	7
3	3	3
1	1	1
0	0	0

PREZZI	CONTANTI	TERMINI
1000	1000	1000
500	500	500
250	250	250
125	125	125
62	62	62
31	31	31
15	15	15
7	7	7
3	3	3
1	1	1
0	0	0

PREZZI	CONTANTI	TERMINI
1000	1000	1000
500	500	500
250	250	250
125	125	125
62	62	62
31	31	31
15	15	15
7	7	7
3	3	3
1	1	1
0	0	0

PREZZI	CONTANTI	TERMINI
1000	1000	1000
500	500	500
250	250	250
125	125	125
62	62	62
31	31	31
15	15	15
7	7	7
3	3	3
1	1	1
0	0	0

Partenze del giorno 40 detto.
Per Cardiff, vap. ingl. *Ranunculus*, capitano Razzoli, vuoto.
Per Bari e scali, vap. ital. *Dante*, cap. Mancini, con varie merci.
Per Barietta, vap. ingl. *Gargano*, cap. Gambardella, con varie merci.

Arrivi del giorno 20 detto.
Da Hull, vap. ingl. *Come*, cap. Owen, con varie merci per diversi, racc. ai fratelli Pardo & C.
Da Newcastle, vap. ingl. *Neumisser*, cap. Volter, con 2134 ton. carbone, a G. Rochat.

Partenze del giorno 20 detto.
Per Duna, vap. ingl. *Surpax*, capitano Chionest, vuoto.
Per Liverpool, vap. ingl. *Flaminio*, cap. Spink, con varie merci.
Per Balestrale, sch. ital. *Azaro*, cap. Ballarín, con varie merci.

Arrivi del giorno 21 detto.
Da Bombay e Trieste, vap. ingl. *Libano*, capit. Power, con 1200 ton. merci per diversi, racc. a C. M. lesi.
Per Cardiff e scali, vap. ital. *Litubo*, cap. De Simoni, con varie merci.
Per Messina, bark ital. *Beppino*, cap. Patrucco, con legname.

Partenze del giorno 22 detto.
Da Trieste, vap. ital. *Malabar*, cap. Romanelli, con varie merci, all' Ag. della Nav. gen. ital.
Da Newport, vap. ingl. *Flamboro*, cap. John, con carbone, per la Ferrovia.

Partenze del giorno 23 detto.
Per Palermo, sch. ital. *Florida*, cap. Poli, con 12370 pezzi legname.
Per Barietta, vap. ingl. *Gargano*, capitano Razzoli, vuoto.
Per Porto Said, vap. ingl. *Nizam*, cap. Tompkins, con varie merci.
Per Malta, vap. ingl. *Jane*, capitano Hoggarth, vuoto.

Arrivi del giorno 25 detto.
Da Odessa e scali, vap. germ. *Vulcan*, cap. . . . con grano, all' ordine.
Da Marghin e scali, vap. ital. *Primo*, Oddone, cap. Colero, con 400 ton. merci per diversi, racc. all' Ag. della Nav. gen. ital.

Partenze del giorno 25 detto.
Per Trieste, vap. ital. *Pescara*, cap. Mosconi, con varie merci.
Per Ancona e scali, vap. ital. *Malabar*, cap. Romanelli, con varie merci.
Per Gargano, vap. ingl. *Behara*, capitano Gray, vuoto.
Per Alessandria, vap. ingl. *Fine*, capitano Pinder, vuoto.
Per Hull, vap. ingl. *Come*, cap. Owen John, con varie merci.

Società Veneta di Navigazione a vapore.
Orario per aprile.
PARTENZE
Da Venezia: 2:30 pom. A Chioggia: 6:30 pom.
Da Chioggia: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.
ARRIVI
Da Venezia: 10:30 ant. A Chioggia: 6:30 pom.
Da Chioggia: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.

Linea Venezia-Cavallotti-Verona
PARTENZE
Da Venezia: 2:30 pom. A Cavallotti: 6:30 pom.
Da Cavallotti: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.
ARRIVI
Da Cavallotti: 10:30 ant. A Venezia: 6:30 pom.
Da Venezia: 7:30 ant. A Cavallotti: 9:30 ant.

Tramvia Venezia-Fusina-Padova
Dall' 1. aprile.
P. Nive Schiavoni: 6:31 a. 10:10 p. 1:30 p. 4:55 p. 8:24 p.
Zattere: 6:41 a. 10:20 p. 1:40 p. 5:05 p. 8:34 p.
A. Fiume: 7:01 a. 10:30 p. 1:50 p. 5:25 p. 8:54 p.
P. Fiume: 7:16 a. 10:45 p. 2:05 p. 5:40 p. 9:09 p.
A. Padova: 7:36 a. 11:05 p. 2:25 p. 6:00 p. 9:29 p.

Mestre-Malcontenta.
Partenza Mestre: 10:24 a. 5:16 p. 10:04 p.
Arrivo Malcontenta: 10:42 a. 5:34 p. 10:22 p.
Partenza Malcontenta: 9:01 a. 4:— p. 9:26 p.
Arrivo Mestre: 9:19 a. 4:18 p. 9:44 p.

GRUPPO DELLA STRADA FERRATA
attivato il 1. giugno 1885.
LIVRE
PARTENZE
Da Venezia: 2:30 pom. A Padova: 6:30 pom.
Da Padova: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.
ARRIVI
Da Venezia: 10:30 ant. A Padova: 6:30 pom.
Da Padova: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.

Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.
PARTENZE
Da Venezia: 2:30 pom. A Padova: 6:30 pom.
Da Padova: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.
ARRIVI
Da Venezia: 10:30 ant. A Padova: 6:30 pom.
Da Padova: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.

Padova-Rovigo-Ferrara-Bologna.
PARTENZE
Da Venezia: 2:30 pom. A Padova: 6:30 pom.
Da Padova: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.
ARRIVI
Da Venezia: 10:30 ant. A Padova: 6:30 pom.
Da Padova: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.

Treviso-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia.
PARTENZE
Da Venezia: 2:30 pom. A Treviso: 6:30 pom.
Da Treviso: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.
ARRIVI
Da Venezia: 10:30 ant. A Treviso: 6:30 pom.
Da Treviso: 7:30 ant. A Venezia: 9:30 ant.

Linea Treviso-Motta di Livenza.
Treviso part. 5:30 a. 12:45 p. 5:15 p.
Motta arr. 6:40 a. 2:— p. 6:40 p.
Motta part. 7:10 a. 3:30 p. 7:5 p.
Treviso arr. 8:30 a. 3:45 p. 8:30 p.

Linea Venezia-Mestre-S. Donà di Piave.
Da Venezia: 1:20 p. 2:30 p. 7:40 p.
S. Donà di Piave: 1:35 p. 2:45 p. 8:15 p.

Linea Rovigo-Adria-Lesere.
Rovigo part. 8:5 ant. 2:15 pom. 8:35 pom.
Adria arr. 9:55 ant. 3:15 pom. 9:55 pom.
Lesere part. 10:15 ant. 3:35 pom. 10:15 pom.
Adria arr. 11:15 ant. 4:35 pom. 11:15 pom.

Linea Conegliano-Vittorio.
Vittorio: 4:45 a. 11:30 p. 2:26 p. 5:39 p. 7:10 p. 8:45 a. D.
Conegliano: 4:— a. 1:19 p. 4:53 p. 6:9 p. 8:— p. 9:45 a. A.
A e B nei soli giorni di venerdì partono a Conegliano.

Linea Padova-Bassano.
Da Padova part. 5:35 a. 8:30 a. 1:56 p. 7:9 p.
Da Bassano a. 6:51 p. 9:12 a. 2:50 p. 7:45 p.

Linea Treviso-Vicenza.
Da Treviso part. 5:36 a. 8:34 a. 1:50 p. 7:1 p.
Da Vicenza a. 6:40 p. 9:45 a. 2:50 p. 7:30 p.

Linea Venezia-Thiene-Schio.
Da Venezia part. 7:53 a. 11:30 a. 4:30 p. 8:30 p.
Da Schio a. 8:45 a. 9:30 a. 2:— p. 6:10 p.

VENEZIA
Bauer Grünwald
Grand Hotel Italia
sul Canal Grande ed in prossimità alla Piazza di San Marco.

RESTAURANT
in vicinanza, nel fabbricato appositamente eretto sulla allargata Via 22 Marzo.
Grandioso salone da pranzo
in primo piano, sale e camere separate per pranzi a censo di società.

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE
NERLANDESE-AMERICANA
CONCESSA DAL GOVERNO
SERVIZIO SETTIMANALE DIRETTO CON VAPORI di prima classe

Partenze Sabato
VIAGGIO di prima classe
Moderatissimi
Pensione eccellente

AMMESSO SOGGIORNO PER L'ESTATE
Castello di Veldes
(CARNIA)
STAZIONE LEES-VELDES
DELLA FERROVIA TARVIS-LUBIANA.

DA AFFITTARSI
a prezzo discreto il Castello di Veldes, situato magnificamente a 100 metri dal lago di Veldes sulla riva del medesimo, composto di 20 stanze e locali accessori, mobiliato completamente e con tutto il comfort (biblioteca da letto e da tavola, vasillame ecc.), scuderia e rimessa. Potrebbe anche servire per albergo, esistendo già un ristorante completamente arredato. Clima temperato ed eccellente. Panorama magnifico, grandi terrazze, padiglioni, passeggi nel bosco. Bagno ristorante nel lago (20-21° Cel.). con nuovo stabilimento di bagno. Barbe, pesce, carne, ecc. Strada dal lago al castello, comodissima e carrozzabile; a piedi non vi si impiegano più di 15 minuti. Teatro per le più belle esecuzioni. Dirigervi per maggiori informazioni all'Amministrazione della Signoria di Veldes in Carnia.

EMULSIONE DI SCOTT
d'Olio Puro di FEGATO DI MERLUZZO con Ipotofiti di Calce e Soda.

IL RISTORATORE UNIVERSALE
dei CAPELLI della S. A. ALLEN

PERFETTA SALUTE restituita a tutti, adulti e fanciulli, senza medicina, senza purghe, ad spese moderate in deliziosa Farmacia di salute Du Barry di Londra, detta

Revalenta Arabica.
Garanzia radicalmente delle cattive digestioni (dispepsia), gastrite, gastralgia, costipazione cronica, emorroidi, glaucoma, diabete, diarrea, gonfiamento, eritemi di testa, palpitazioni, reuma di ossa, sciatica, pleurite, asma e vomiti dopo il pasto ed in tempo di gravidanza; dolori artritici, gonfi e spastici; ogni disordine di stomaco, del respiro, del fegato, nervi e bile, leucorrea, tosse, asma, bronchiti, tisi (consumazione), malattie cutanee, eczema, eritemi, mazzette, dermatite, reumatismi, gotta; tutto le febbri; catarro, debolezza per tutto il corpo, specialmente alle gambe, dell'alta testa ed impotenza. I medici trattano molti rimedi: ma non c'è che un solo rimedio che abbia preso la sua forma definitiva, e quel rimedio è la Revalenta Arabica.

Linea Moncalice-Montebelluna.
Da Montebelluna part. 8:30 ant. 2:— pom. 8:50 pom.
Da Montebelluna a. 9:— ant. 12:55 pom. 6:15 pom.

Linea Treviso-Cornuda.
Da Treviso part. 6:48 ant. 12:50 ant. 5:15 pom.
Da Cornuda part. 8:35 ant. 2:3 ant. 6:35 pom.
Da Cornuda a. 8:— ant. 2:35 pom. 7:30 pom.
Da Treviso a. 10:15 ant. 2:50 pom. 8:35 pom.

OLIO di FEGATO di MERLUZZO e LATTE
PEPTONIZZATI (DIGERITI) di CARNIOL
Calidamente raccomandato dai medici in ogni parte del mondo come il miglior rimedio della Tubercolosi, Rachitismo, Bronchite, Scrofola, Malattia di langere, Tif, Difteria, generale, Scurvo, corbollo, ecc., ecc.

VINI FINI DA PASTO
PER FAMIGLIE
A Centesimi 80 e 90 al Litro

Peptoni di Carne del Dott. Koch's
Diploma d'onore all'Esposizione Universale di Anversa
la più alta distinzione conferita a questo solo Peptone.

GOTTA E REUMATISMI
Guarigione dell'artrosi e delle PILLOLE di D'Alvill
il Liquore guarisce lo stato cronico. — La Pillole guarisce lo stato acuto.

ARSENIATO D'ORO DINAMIZZATO
del Dott. ADDISON
della Clorosi, dell'Anemia, di tutte le Malattie del Sistema nervoso anche le più ribelli, delle Malattie croniche del polmone, ecc.

IL RISTORATORE UNIVERSALE
dei CAPELLI della S. A. ALLEN
per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo.

Non più medicine.
PERFETTA SALUTE restituita a tutti, adulti e fanciulli, senza medicina, senza purghe, ad spese moderate in deliziosa Farmacia di salute Du Barry di Londra, detta

Revalenta Arabica.
Garanzia radicalmente delle cattive digestioni (dispepsia), gastrite, gastralgia, costipazione cronica, emorroidi, glaucoma, diabete, diarrea, gonfiamento, eritemi di testa, palpitazioni, reuma di ossa, sciatica, pleurite, asma e vomiti dopo il pasto ed in tempo di gravidanza; dolori artritici, gonfi e spastici; ogni disordine di stomaco, del respiro, del fegato, nervi e bile, leucorrea, tosse, asma, bronchiti, tisi (consumazione), malattie cutanee, eczema, eritemi, mazzette, dermatite, reumatismi, gotta; tutto le febbri; catarro, debolezza per tutto il corpo, specialmente alle gambe, dell'alta testa ed impotenza. I medici trattano molti rimedi: ma non c'è che un solo rimedio che abbia preso la sua forma definitiva, e quel rimedio è la Revalenta Arabica.

Linea Moncalice-Montebelluna.
Da Montebelluna part. 8:30 ant. 2:— pom. 8:50 pom.
Da Montebelluna a. 9:— ant. 12:55 pom. 6:15 pom.

Linea Treviso-Cornuda.
Da Treviso part. 6:48 ant. 12:50 ant. 5:15 pom.
Da Cornuda part. 8:35 ant. 2:3 ant. 6:35 pom.
Da Cornuda a. 8:— ant. 2:35 pom. 7:30 pom.
Da Treviso a. 10:15 ant. 2:50 pom. 8:35 pom.

Linea Moncalice-Montebelluna.
Da Montebelluna part. 8:30 ant. 2:— pom. 8:50 pom.
Da Montebelluna a. 9:— ant. 12:55 pom. 6:15 pom.

Linea Treviso-Cornuda.
Da Treviso part. 6:48 ant. 12:50 ant. 5:15 pom.
Da Cornuda part. 8:35 ant. 2:3 ant. 6:35 pom.
Da Cornuda a. 8:— ant. 2:35 pom. 7:30 pom.
Da Treviso a. 10:15 ant. 2:50 pom. 8:35 pom.

Linea Moncalice-Montebelluna.
Da Montebelluna part. 8:30 ant. 2:— pom. 8:50 pom.
Da Montebelluna a. 9:— ant. 12:55 pom. 6:15 pom.

Linea Treviso-Cornuda.
Da Treviso part. 6:48 ant. 12:50 ant. 5:15 pom.
Da Cornuda part. 8:35 ant. 2:3 ant. 6:35 pom.
Da Cornuda a. 8:— ant. 2:35 pom. 7:30 pom.
Da Treviso a. 10:15 ant. 2:50 pom. 8:35 pom.

Linea Moncalice-Montebelluna.
Da Montebelluna part. 8:30 ant. 2:— pom. 8:50 pom.
Da Montebelluna a. 9:— ant. 12:55 pom. 6:15 pom.

Linea Treviso-Cornuda.
Da Treviso part. 6:48 ant. 12:50 ant. 5:15 pom.
Da Cornuda part. 8:35 ant. 2:3 ant. 6:35 pom.
Da Cornuda a. 8:— ant. 2:35 pom. 7:30 pom.
Da Treviso a. 10:15 ant. 2:50 pom. 8:35 pom.

Linea Moncalice-Montebelluna.
Da Montebelluna part. 8:30 ant. 2:— pom. 8:50 pom.
Da Montebelluna a. 9:— ant. 12:55 pom. 6:15 pom.

Linea Treviso-Cornuda.
Da Treviso part. 6:48 ant. 12:50 ant. 5:15 pom.
Da Cornuda part. 8:35 ant. 2:3 ant. 6:35 pom.
Da Cornuda a. 8:— ant. 2:35 pom. 7:30 pom.
Da Treviso a. 10:15 ant. 2:50 pom. 8:35 pom.

Linea Moncalice-Montebelluna.
Da Montebelluna part. 8:30 ant. 2:— pom. 8:50 pom.
Da Montebelluna a. 9:— ant. 12:55 pom. 6:15 pom.

ASSOCIAZIONI

Venezia li. 87 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre. Per le provincie, li. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre. Raccolta delle Leggi li. 5. e per gli atti della Gazzetta li. 5. Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, li. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cantiera, N. 3566, e di fuori per lettera affrancata. Il pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 10 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a pagina cent. 50 alla linea. Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cost. 25. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di richiamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 2 MAGGIO

L'Adriatico è sicuro sul terreno pratico. Dimostrareci, egli dice, che la finanza allora robusta — cioè dal 1876 quando cominciò a governare la Sinistra, sino al trasformismo, non è stata talmente malmenata che ora si ha il deficit nel bilancio.

Se la finanza ora dunque robusta nel 1876, l'Adriatico si porta di aver negato sempre il pareggio, stochè poteva questo essere un onore della Destra. Se la finanza non è stata subito rovinata, ne ringrazzi le crisi ministeriali che lo tolsero al Dada e l'affidarono al Magliani, ne ringrazzi la Destra, la quale ha impedito almeno che l'abolizione del macinato fosse votata troppo presto, prima che fossero votate altre tasse per ristabilire la forza del bilancio; ne ringrazzi il Senato, che, rifiutando il suo voto, ha ottenuto lo scopo di impedire appunto che il bilancio fosse squassato. Si ricorda l'Adriatico con qual violenza ha combattuto l'opera patriotticamente dilatoria del Senato?

L'ultima battaglia fra Camera e Consiglio contro Magliani, finì coll'assoluzione di Magliani, perchè si comprese che col sistema attuale di chiedere sempre aumenti di spese, si che non v'è Ministero che viva se non accorda spese, l'on. Magliani ha fatto un miracolo se il bilancio non presenta che un deficit lieve e transitorio.

Le patriottiche angosce pel bilancio erano lenite da un gruppo di deputati austri, i quali sono accolti ora a braccia aperte dall'Opposizione, ma sarebbero male accolti più tardi dalla loro austera. Al momento del voto politico le angosce pel bilancio erano dimenticate.

Quando il signor Gladstone ricordò alla Camera la rigida dottrina costituzionale che il Ministero solo, responsabile del bilancio, debba proporre aumenti di spese, noi abbiamo otto voti perchè questa dottrina fosse accettata, ma pur troppo senza speranza.

Dimostrareci, aggiunge l'Adriatico, che le Convenzioni ferroviarie hanno giovato al pubblico, non ai grandi speculatori soltanto. Ma le Convenzioni erano una necessità dell'esercizio privato, grazie al quale la Sinistra è andata al potere. L'on. Depretis ha mantenuto la bandiera della Sinistra. E egli responsabile dei cambiamenti d'opinione di quella frazione del suo partito, che è rigida pare nel respingere le persone dei suoi antichi avversari, non più rigida nel mantenere le idee, delle quali ha combattuto e vinto?

Dimostrareci, è sempre l'Adriatico che parla, che le assoluzioni dei contadini e dei aspiratori sono conseguenza di atti di buon governo.

Ma se i testimoni, avvertiti dai giornali dell'accoglienza che troverebbe la verità presso i Tribunali, decidono prudentemente di lasciare quello che sanno, per quieto vivere, la colpa è forse del Governo? Sarebbe allo di un Governo lasciare i reati senza repressione, solo perchè i reati, per terrore organizzato, non saranno poi provati innanzi ai Tribunali?

I vostri guardasigilli, o signori, accetterebbero questa massima pericolosa che la magistratura debba fare dell'astrologia e rinunciare ai processi quando i processi non possono scoprire la verità? Così rigidi così sui

principi, accetterebbero questa sostituzione dei calcoli della politica alla retta amministrazione della giustizia?

Ricorderemo che nel processo di Mantova, il Pubblico Ministero ha manifestato senza ritegno la credenza che i testimoni abbiano taciuto il vero, senza scandalo e proteste dei difensori, e voi non avete avuto che lodi pel Pubblico Ministero.

Dimostrareci, continua l'Adriatico, che le repressioni violente sono degne d'un paese che vanta un regime liberale.

Ricorderemo noi all'Adriatico, che le repressioni violente avvengono sotto tutti i regimi, in Inghilterra, come in America, quando le intimitazioni legali non bastano. Se le masse si educano al disprezzo della legge, questa per farsi rispettare è costretta ad adoperare la forza dappertutto, e le repressioni violente sono tanto più frequenti e necessarie, quanto più le masse sono educate a disprezzare la legge e non rispettarne gli agenti. E difetti da qualche tempo, e precisamente da allora che gli agenti del Governo hanno istruzioni meno contraddittorie, le repressioni violente sono più rare. Da qualche tempo si fanno commemorazioni senza che vi sia la caccia alla bandiera rossa. Hanno cominciato a capire, che certe puerilità si devono smettere. Sia forte il Governo e le repressioni violente, già rare, spariranno.

Dimostrareci infine, conchiude l'Adriatico, che le spedizioni africane hanno servito a qualche cosa.

Abimè non diremo che abbiano a gran cosa servito, e non sappiamo se serviranno, se si continuerà a gridar tanto, per gli ufficiali e soldati che muoiono dal caldo o che si uccidono per nostalgia. Se si deve continuare così, noi siamo i primi a chiedere di rinunciare ad una politica coloniale, per quanto questa rinuncia sia un'abdicazione. I selvaggi bisogna trattarli senza tanti riguardi, e pare che noi vogliamo essere umanitari anche cogli indigeni di Massaua, sebbene abbiano l'abitudine di credere deboli i mali. In tal caso è meglio che restiamo a casa nostra.

Però si comincia già a gridare contro il Governo, perchè non manda una spedizione a vendicare Porro e i suoi compagni. Gli studenti intimano già la vendetta al Governo, che vituperano, perchè non vendica; quegli stessi studenti che si congratularono con Gladstone per progetti, che porterebbero la separazione dell'Irlanda, cioè la diminuzione irreparabile della Gran Bretagna, e dimenticarono che Gladstone ha lasciato perire Gordon, senza aiutarlo.

Siggnerebbe pur sapere se vogliono o non vogliono una politica coloniale, o pretebano che andiamo alle Columbia a far restituire per forza i beni sequestrati a Cerruti e nell'Harrar a insegnare l'umanità a quel Sultano, evitando nello stesso tempo che un ufficiale o un soldato o un soldato si uccidano, perchè non si trovano bene in terra straniera e lontana, e non abbastanza civilizzata. Si decidano.

Quanto agli eccidii, contemporaneamente a quelli della spedizione Porro, o'era annunciato un altro di una spedizione francese nello Seio. L'Africa è grande distruggitrice d'uomini, e non ha cominciato ad esserlo sotto il Ministero Depretis.

Quanto alle quarantene, sarebbe pure una

graziosa cosa che la scienza provasse che non giovano affatto, ma sinché la scienza non dà questa prova, anzi le consiglia, non vi sarà mai Ministero, di qualunque colore sia, che le rifiuti, ed assuma la responsabilità dello scoppio del morbo, la dove è solito pur troppo fare le maggiori stragi.

Crispi, ministro, le ricorderebbe se le domanda come deputato. Quanto a Cairoli e Zannardelli che rifiuterebbero forse a Crispi, deputato, che le domandasse?

Non è il Ministero che regola gli scambi, è la paura, colla quale non si ragiona, e se vi è caso in cui i Governi reazionari e liberali facciano la stessa cosa, è appunto questo, perchè nessuno va incontro alla responsabilità dello scoppio di un'epidemia, quando gli si rifiutasse che avrebbe potuto impedirla e non l'ha impedita. Ve l'abbiamo già detto e non avete risposto: il Governo inglese che non ordina quarantene in Inghilterra, perchè nel Nord il colera non fa le stragi che fa nel Sud, è il primo a metterlo a Malta, ch'è nelle condizioni della Sicilia.

Sul terreno pratico dunque, di ciò che voi rimproverate agli uomini che governano, che cosa resta?

ATTI UFFICIALI

S. M. si compiacque nominare nell'Ordine della Corona d'Italia:

Sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, con Decreti del 24 e 27 dicembre 1885:

A cavaliere

Sefior prof. Alessandro da Belluno. Vittorelli nob. dott. Andrea, presidente del Comitato agrario di Bassano.

Pignati Bartolo, proprietario in Vicenza. Dall'Armi Gio. Battista, ing. del Consorzio Irriguo Brese di Pederobba.

De Dona Gio. Battista, presidente della Camera di commercio ed arti di Treviso.

Zava dott. Gio. Battista, presidente del Comitato agrario di Treviso.

Le combinazioni mostruose delle scrutini di lista.

(Dell'Opinione.)

Già si comincia ad assistere agli accoppiamenti mostruosi che lo scrutinio di lista provoca e provocherà sempre innanzi a che sussista. Ma almeno sia lecito alla stampa, gelosa custode delle istituzioni, il denunziare sin da bel principio. Noi speriamo, a modo di esempio, che sia bugiarda la notizia, la quale narra che nel primo collegio di Bologna, nella stessa lista, e conenzioni, figurerebbero il Ceneri e lo Zanolin. Il Ceneri è un repubblicano aperto e senza reticenze; ha combattuto alla Camera la legge del giuramento assoldando lo Zannardelli che la difendeva nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia.

Non si tratta di piccolo dissidio, tanto più che il commento, col quale il Ceneri combatte la legge, non lascia dubbio alcuno.

Ora un colonnello, ligio e devoto alle istituzioni, ha il diritto di scegliere il suo posto alla Camera e può credere in buona fede, come lo ha creduto sempre lo Zanolin, che si servano meglio il Re e la patria scegliendo ore siede, votando come vota. Ma non crediamo che egli consentirebbe ad avere gli stessi elettori che daranno il loro suffragio al Ceneri; i quali non è possibile che sieno nello stesso tempo repubblicani aperti pel Ceneri, e monarchici aperti quali si convengono allo Zanolin.

La cosa non ci pare dubbia; e se dimostra le strane amalgamazioni dello scrutinio di lista, impone anche la necessità di non visitarlo per premilitare elezioni. Ognuno essendo forzato a stare in una lista, dove scegliere compagni omogenei ed esigere, almeno, che nel punto fondamentale del rispetto assoluto per le istituzioni non transigano, né baccino. Non è lecito mero-

tare la mia sincera esposizione dei fatti a conoscenza di Sua Maestà, ciò che forse mi permetterebbe di giustificare almeno le mie intenzioni agli occhi di Sua Maestà l'Imperatore. Il benevolo interesse di Vostra Altezza mi sembrerebbe da sé solo una mitigazione delle sorte, ecc.

Malgrado questa supplica, Tourguénef fu mandato nelle sue terre a Spassk, nel centro della Russia. Di lì a venti mesi, avendo ottenuto un sembiante di grazia, poté abitare nelle città capitali, ma rimase sotto la sorveglianza della polizia, fino alla morte dello Zar Nicolò. E tutto questo per aver voluto giocare d'azzardo con la polizia per un articolo puramente letterario. Se non che, questa non era che una vendetta della polizia per aver permesso la pubblicazione dei Racconti di un cacciatore, che, sembrati innocui sul principio, presi uno a uno, apparvero poi qualche cosa di rivoluzionario quando furono pubblicati insieme.

Due lettere scritte dopo ci danno informazioni sulla sua vita anteriore. Tourguénef scrive al signor Slutchevski, che gli aveva chiesto suoi cenni biografici.

«Caro signore, mi affretto a rispondere alla vostra lettera. A dirvela francamente, ogni vostra informazione biografica mi è sempre sembrata una cosa grandemente pretenziosa, ma rifiutavisi, farne un grande affare, sarebbe anche più pretenzioso. Io sono nato il 28 ottobre 1818 a Orel da Sergio Nicolaievitch Tourguénef e da

vigliarsi se vedremo nella stessa lista ministeriali e dissidenti; ovvero dissidenti con certi ministeriali di non dubbia fede sulle istituzioni.

Ma ai mostruosi conubii di uomini politici in aperto dissidio sui principi fondamentali delle istituzioni e consenzienti di combattere insieme la battaglia elettorale, noi non daremo mai, neppure col silenzio, un indiretto incoraggiamento.

Però la falata del metodo elettorale dello scrutinio di lista, se mai avesse bisogno di nuove prove, è anche manifesta da queste affinità non elettive che impone. Nella presenti elezioni, fatte per necessità, ma senza che nessuna grande questione o passione agiti il paese, bisogna recare uno spirito di transazione o di compromesso molto equo e sincero; bisogna accomodarsi da per tutto al meno male. Ma nella incertezza che domina e nella assenza di obiettivi chiari, sovra un solo punto bisogna essere inflessibili, cioè, sulla necessità di mandar alla Camera dei fedeli amici delle istituzioni, e di eliminare coloro che per riuscire si uniscono coi repubblicani, coi socialisti e con gli uomini di non sicura fede politica.

Telegrafano da Roma 1.^o al Corriere della Sera:

Le coalizioni dello scrutinio di lista? — Il Corriere di Roma, in un articolo, fa fiamme e fuorché nel primo Collegio di Aquila si porteranno sulla stessa lista il Cappelli, segretario generale del Ministero degli esteri, il Colaninzi, il Palitti, ministeriali, e lo Sciarra, proprietario della pontificia Tribuna.

Il manifesto dei dissidenti piemontesi.

I dissidenti piemontesi Berti Domenico, Chiappuso, Compas, Del Vecchio, Favale, Girelli, Giolitti, Marzotto, Nervo, Oddone, Parone, Plebano, Roberti, Roux, Turbigo e Villa Armarono e pubblicarono un Manifesto, nel quale combattono il Ministero e gli rimproverano l'abbandono d'una parte del programma del 1882, per difetto d'una solida base parlamentare.

«Mancandogli una solida base parlamentare il Ministero dovrebbe fare larghe concessioni, e creare la spesa al di là delle forze del bilancio. Né si può sperare che esso intraprenda una via diversa, poichè gliene mancherebbe la forza.

«Il Governo rappresentativo non può procedere senza partiti organizzati con programmi chiari e precisi.

«Tutti i nostri partiti parlamentari hanno viva la fede nella Monarchia costituzionale, vogliono l'osservanza dei patti internazionali e il mantenimento dell'ordine e dell'autorità delle leggi, tutti riconoscono la necessità di esercito e marina sufficienti per gli interessi e la dignità dell'Italia. Ma questi concetti comuni a tutti non determinano un programma di Governo preciso.

«È necessario l'accordo intorno alle questioni più discusse dagli uomini politici, come l'ordinamento dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, la questione sociale, il sistema finanziario, l'indirizzo della pubblica istruzione, l'ordinamento giudiziario.

«È necessaria una finanza ben ordinata. Occorre promuovere energeticamente le opere pubbliche, l'istruzione, l'igiene, affinché tutte le parti d'Italia siano rapidamente portate allo stesso grado di civiltà, ma anche in ciò l'opera del Governo non deve essere subordinata alle contingenze della situazione parlamentare.

«È necessario non accrescere la ingerenza dello Stato, stabilire efficaci garanzie di giustizia nelle pubbliche amministrazioni, assicurare l'indipendenza della magistratura, coordinare l'ordinamento provinciale e comunale alle condizioni politiche create dalla nuova legge elettorale.

«Unico modo legittimo ed efficace di evitare i pericoli della questione sociale è quello di provvedere alla educazione, istruzione e al benessere delle classi meno agiate.

«Il partito al quale si appoggia ora il Ministero non accetta nelle sue necessarie conseguenze pratiche il programma del 1882, mentre dal trionfo di quei principi dipende il fare prospera e grande la nostra patria.

Barbara Petrovna Loutonov; ho fatto la mia prima educazione a Mosca; ho seguito successivamente i corsi delle Università di Mosca e di Pietroburgo. Nel 1839 sono partito per l'estero e sono stato per un anno nell'incendio del piroscalo Nicolò I. Ho seguito i corsi dell'Università di Berlino; al mio ritorno, sono stato per un anno alla cancelleria del ministro dell'Interno. Nel 1842, cominciai a darmi alla letteratura, ecc., ecc. Come vedete, la mia biografia somiglia quella di Emilio Augier, che, a una domanda simile, risponde: «Sono nato, sono stato vacillante, e diventato grande, ho fatto delle commedie.

«Ma che razza d'idea vi è venuta di pubblicare il mio ritratto e il resto, proprio al momento in cui ho perduto ogni credito presso il pubblico? Chi può interessare?...

L'altra lettera è più importante. Essa è diretta al signor Venguerof:

Signore, ho ricevuto oggi la vostra lettera. Rispondo francamente alla vostra franca domanda. Mio padre è morto nel 1834; avevo allora sedici anni. L'odio della servitù era già nato in me — fra parentesi, esso ebbe questo risultato che, nato ed allevato in mezzo alle servizie, non ho mai lordato la mia mano alleccando chiechessia; — ma di qui ai Racconti di un cacciatore ci corre. Inoltre, non ero che un povero ragazzo, quasi un bambino. Mio padre era povero; aveva lasciato in tutto cento trenta « aniche » in incompiuto, che non fruttavano nulla, ed eravamo tre fratelli. La sostanza

In realtà i dissidenti piemontesi fanno voti vaghi che ogni partito fa suoi, ma cadono nel difetto che rimproverano agli altri, cioè l'assenza di determinate e precise soluzioni delle questioni accennate.

Però una solida base parlamentare sperano i dissidenti piemontesi di crearla, colla lega in massa di tutti i malcontenti, tanto di quelli che sono malcontenti di Depretis per la sua corvita alle spese, come di quelli che sono malcontenti perchè non lo ha aumentato abbastanza? Al grave danno che viene dal difetto d'una maggioranza solida, si provvede colla coalizione di tutte le opposizioni possibili e immaginabili, senza un programma o l'ombra di un programma positivo? Il male così si può aggravare, non togliere.

ITALIA

Elezioni politiche.

Scrivono da Genova al Corriere della Sera: Pel primo Collegio di Genova fuori i ministeriali non hanno stabilito la lista dei loro candidati. Sembra però positivo che saranno Randaccio, Parodi, Delanto e De Amegaz.

Domani sera il Comitato d'opposizione democratica e repubblicana si adunerà per la scelta definitiva dei suoi candidati. I nomi di cui si parla sono parecchi, Armirotti, Pellegrini, Gagliardo, Grifagni, Gattorno, ing. Gamba, Cambiaso, Tortorolo, ecc.

Pel secondo Collegio (Savona) l'Opposizione porta Sanguineti, Sbarbaro (spalleggiato dai clericali e dai repubblicani), Boselli. Il Ministero invece sosterrà: De Mari, Capoduro, colonnello d'artiglieria Rolando, Ricci, Boselli.

Pel terzo collegio (Chiavari) è sicura la rielezione di Canavaro e Farina al posto di Ravenna, dimissionario, i ministeriali porteranno il consigliere provinciale Bertolli. Il quarto candidato sarà o l'Albini, vice-sindaco, o il Beolli, capitano di corvetta. L'Opposizione sosterrà invece gli avv. Priario e Bo.

L'ex deputato Pasolini.

Non è vero che il Pasolini, deputato di Ravenna, si ritiri. In una lettera agli elettori dice: «... Vi dico da d'ora, che se avete candidati che più facilmente possano raccogliere i voti di tutti i partiti dell'ordine, io sarò tutto più contento, quanto la persona che sceglierete a surrogarmi valga più di me per intelligenza, per cultura, per operosità, ed a me non dispiacerà davvero di ritornare più pienamente alla quiete degli studi, dei campi, della famiglia.

«Se poi vi pare che io possa ancora degnamente rappresentarvi impiegando le mie forze al servizio del Re e della Patria, io ri-guarderò l'accettazione del mandato come un dovere che si eseguirà, e non si discute.

1. Collegio di Vicenza.

Ci scrivono da Vicenza in data 1.^o maggio: È positivo che nel primo Collegio i pentarchi sosterranno la candidatura degli onorevoli Lucchini e Cavalli. Sugli altri nomi nulla vi posso dire ancora di positivo. Domani, domenica 2 corr., i nostri amici sono convocati in generale adunanza.

Politica elettorale personale di Nicotera.

Leggesi nel Popolo Romano: Del complesso delle notizie e degli indizi che si hanno finora dalle varie provincie si è indotti a ritenere che la lotta venga impegnata, da parte dei candidati favorevoli all'indirizzo politico del governo in condizioni molto migliori di quelle che si potevano prevedere.

La campagna intrapresa dall'on. Nicotera nelle provincie meridionali — con bandiera esclusivamente personale — tanto che i suoi amici cercano di far credere che colla nuova Camera l'on. Nicotera entrerà per forza nel governo o con Depretis o con Cairoli, non promette finora grandi risultati.

Si comincia a comprendere che la vantata difesa degli interessi meridionali è una lustra per coprire ambizioni e mire personali, le quali non hanno niente a che fare coi veri interessi del Mezzogiorno, i quali l'on. Depretis ha sem-

di mio padre fu riunita a quella di mia madre, educazione e domestica, che ci dava e talvolta ci ritirava i mezzi da vivere. Non venni mai in testa né a noi, né a lei, che questa povera possessione (parlo di quella di mio padre) non lo appartenesse. Ho vissuto tre anni all'estero senza aver un soldo da lei, eppure non ho pensato mai a chiedere la mia parte nell'eredità; del resto, questa parte ove si fosse divisa, la parte spettante a mio padre come vedova, non avrebbe di molto oltrepassato zero.

Quando mia madre morì nel 1850, diedi immediatamente la libertà ai miei servi domestici, e misi al regime dell'affitto quei miei servi contadini che lo vollero. Contribuii con ogni mia possa al successo della liberazione generale, rinunziando ovunque alla quinta parte del riscatto, e nel possesso principale rifiutai ogni pagamento per terreno allucato alle case del villaggio, e che costituiva una grossa somma. Un altro, forse, al mio posto, avrebbe fatto più e più presto, ma io mi sono proposto di dire la verità e la dico qual è. Non c'è di che vantarsi; ma mi pare che non ci sia neanche di che arrossire.

Sua madre era ricchissima; aveva parecchie migliaia di « aniche » vale a dire di contadini; ma voleva fare del figlio un funzionario, e per costringerlo a entrare in un'amministrazione, lo tenne al verde. Ci voleva una tempra come quella di Tourguénef per condurre per più anni una vita di stenti pur di potersi dare alle lettere.

(Corr. della Sera.)

APPENDICE.

La corrispondenza di Ivan Tourguénef.

Sono state pubblicate a Pietroburgo, in una colla, 500 lettere del grande scrittore russo. Non sono poche di quelle riflettenti la gioventù sua; un filo dell'anno 1853, se ne trova una che ci fa vedere a quali e quanto difficoltà angustie doversero sottostare gli scrittori russi sotto il regno dello Zar Nicolò I. Testimoni di una supplica indirizzata al Granduca Alessandro, colui che fu poi Zar e fece la tragedia fino a sappiamo.

Questa supplica è in data di Pietroburgo, maggio 1853 ed è così concepita:

«Vostra Altezza Imperiale graziosissimo

signore. Il 28 aprile scorso, per ordine superiore, ho stato messo agli arresti per un mese, e durante questo termine, devo esser mandato in esilio nelle mie terre. Questa punizione, a tanto ho potuto sapere, mi è stata inflitta a guisa della pubblicazione di un articolo sulla parte di Gogol nella Gazzetta di Mosca. Io mi dometto con rassegnazione alla volontà imperiale, e desidero soltanto di scorporarmi dal servizio di disobbedienza premeditata, mi rimprovero di sottomettere in tutta sincerità al grande esame di Vostra Altezza Imperiale la conoscenza dell'affare.

«Sputa la morte di Gogol, scrissi qual

La riunione della Conferenza si tiene al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La prigione e la deputazione.

Leggesi nella Nazione:
A Parigi il Governo volle essere liberale e la Magistratura compiacente, concedendo la libertà provvisoria ad un condannato che i socialisti e gli intrasiggenti vogliono che sia il loro candidato nelle prossime elezioni politiche.
Il signor Ernest Roche, che si trova in carcere in virtù di una condanna contro la quale non appellò, è stato rilasciato con decisione dello stesso Tribunale che lo ritenne colpevole, e che crede doverlo punire.

Il Tribunale gli permette che si presenti ai suffragi dei parigini e gli facilita così un trionfo elettorale.

Il National ed altri giornali repubblicani quasi oggi osservano con amara ironia che sarebbe stato doloroso che la prigione del signor Roche meritasse gli onori di deputato. Il signor Roche meritava di essere deputato, ma non per la sua condanna, e di quelli che danno un titolo per una certa democrazia, e la prigione è oggi un eccellente avviamento alla deputazione.

Arresti e inconvenienti alla frontiera francese.

Il corrispondente dell'Espresso scrive dalla frontiera francese in data del 28 corrente:
Ieri, 27, dalle guardie doganali di Cassas, fu arrestato un ufficiale d'artiglieria francese, mentre misurava le distanze delle batterie francesi di Briançon al nostro territorio. Aveva indossato il risultato dello studio e delle operazioni eseguite. Al momento dell'arresto si dichiarò mineralogico; infatti aveva tre o quattro ciottoli in tasca; ma le brave guardie non ammisero la possibilità di raccogliere ciottoli in terreno ricoperto da circa un metro di neve, e si appressò al vero, arrestandolo.

Fu condotto a Susse; l'autorità prefettizia e quella militare attendono disposizioni dal Ministero.

L'arresto di tale ufficiale francese se non è d'importanza, non dovendosi infatti fare molto caso di studi che si vanno facendo alla frontiera dai nostri vicini, prova però che essi danno molta importanza alla linea di frontiera, mentre da noi si scrive e si parla molto della frontiera, e si mette poco in pratica, per non spendere, o per indolenza.

Tempo addietro, tanto per provare le artiglierie del forte dell'Olivio (forte sussidiario di Briançon, presso Blandinet e di fronte allo sbocco dei colli des Aclès e des Echelles), i Francesi lanciarono granate sia nella valle stretta presso Melezel (nostro territorio nella zona di Bardonecchia), e alcuni proiettili furono raccolti dagli abitanti di Melezel, a pochi chilometri da Bardonecchia.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Roma 1. — La Croce Rossa comunica: Nel prestito della Croce Rossa Italiana, estrazione primo maggio 1886, vinsero i premi principali le serie 5595, N. 32, L. 200.000; la serie 1128, N. 25, L. 2000; la serie 4820, N. 38, L. 1000; la serie 2600, N. 15, L. 1000; la serie 692, N. 20, L. 500; la serie 3691, N. 19, L. 500.

Spesa 3. — È morto il contrammiraglio Calvi.

Berlino 1. — Secondo la Westphaliae Mercur, il Papa disse ai pellegrini tedeschi che non dubita di un accomodamento completo colla Prussia entro un anno.

La Gazzetta di Fulda smentisce che Bismarck abbia dichiarato a Kopp di essere favorevole al ritorno degli Ordini religiosi con preso quello dei Gesuiti. Smentisce pure la notizia prossima di Kopp al Arcivescovo di Friburgo.

Parigi 1. — L'Univers annunzia che fra gli Europei prigionieri, in seguito agli avvenimenti dell'Harrar, trovano alcuni Missionari francesi, fra cui monsignor Taurin e guardati a vista nella casa della Missione.

Il Debate ha da Berlino: Dicesi che la Potenza sono disposte ad accettare come sufficiente una risposta della Grecia che dichiara che obbedirà ai consigli delle Potenze, ma non colla forza e contenga una promessa formale di disarmo.

Jeumont 1. — 200 minatori a Feluy cessarono il lavoro, domandando un aumento di salario del 35 per cento. Il direttore ricusò e licenziò i rimasero operai. 300 operai sono così disoccupati.

Pietroburgo 1. — Il Journal de Saint Petersburg respinge le insinuazioni che il viaggio di Angelucci a Livadia si riferisca al progetto di far passare per il territorio rumeno le truppe russe recenti in Bulgaria. Tutti sanno che allorché un Sovrano soggiorna sulla frontiera di uno Stato, i Governi dei paesi vicini spediscono rappresentanti per salutarlo.

Yalta 1. — Edhem pascià è partito. Angelucci è arrivato.

Cairo 1. — Wolf ha accettato ad referendum la proposta di Maktar di presentare un controprogetto.

Sofia 1. — Nel viaggio attraverso la nuova Provincia, il Principe è attorniato dalla popolazione accorrente da tutte le parti ad incontrarlo. In una lettera aperta Zankoff invita gli amici politici a formare un meeting per prendere decisioni bellarmente la condotta del Governo presso il Principe.

Atene 1. — Deljanni ebbe ieri una lunga conferenza con Mouy, protestò energicamente contro il linguaggio attribuitogli in occasione del prestito ricevimento d'una deputazione nonché contro il senso dato alla Circolare ai Prefetti. Dichiarò che in nessun caso aveva accettato ad impegni qualsiasi presi dalla Francia, ed ancor meno ad una mediazione della Francia. Deljanni considera queste false voci manovre degli avversari, nemici della Grecia, sommità teste presso le Corti estere. Confermò la risoluzione fermissima di disporre in breve termine; annunziò che tutto che le attuali difficoltà saranno appianate, licenzierà le classi della riserva, due anni volti, prendendo disposizioni onde evitare qualsiasi disordine.

Atene 1. — Stasera o domani si prenderà una decisione definitiva. Le navi della flotta internazionale hanno acceso i fuochi, tenendo l'equipaggio consegnato a bordo.

Breslavia 1. — Secondo la Gazzetta Popolare il Papa ordinò di presentare al Governo nomi dei curati da nominarsi ai posti vacanti.

Parigi 1. — Il Journal Officiel pubblica un decreto per la sottoscrizione del prestito di 50 milioni di rendita 3 per cento. La sottoscrizione si farà il 10 maggio al tasso di 79 franchi e 80 centesimi per 3 franchi. Vi saranno quattro versamenti con durata di quindici giorni per la

sottoscrizione. I versamenti si faranno il 21 giugno, il 1° luglio, il 1° ottobre, il 1° gennaio.
Atene 2. — I rappresentanti delle cinque Potenze tennero consiglio stasera. La risoluzione dei rappresentanti sarà conosciuta domani. Affermarsi che dirigeranno al governo ellenico un'ultima Nota, nella quale dichiareranno che le sue spiegazioni sono insufficienti; perciò imbarcheranno a bordo della squadra internazionale. Sembra probabile che Deljanni non farà nuove concessioni. Ora si dimette, la formazione del nuovo gabinetto sarebbe molto laboriosa, dacché Tricupis sembra fermamente risoluto a rifiutare il potere sotto la pressione della flotta internazionale.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani

Berlino 2. — Il ministro dei culti fece sapere al presidente della Camera che il Governo, con Nota data 23 aprile, diretta a Jacobini, si dichiarò disposto ad un'ulteriore revisione delle leggi ecclesiastiche. Il ministro soggiunse avere il Governo, con sua grande soddisfazione, ricevuto dal Vaticano una Nota data 25 aprile, colla quale il Cardinale dichiara che il Papa vuol dare nuova prova di fiducia al Governo prussiano, autorizzandolo a far sapere a Berlino che l'Anseignepflicht entrerà quanto prima in vigore per la nomina delle parrocchie vacanti.

Londra 2. — Nei circoli politici si crede che le Potenze armate dell'ultimo momento decideranno di non replicare alla risposta di Deljanni. Secondo informazioni da Atene non si considera la risposta della Grecia soddisfacente.

Londra 2. — Lo Staffordshire Trovati minacciato da uno sciopero. Gli operai delle fabbriche di chiodi dichiarano che, in seguito alle riduzioni graduali dei salari da sei anni, è impossibile che possano vivere; nel caso che i padroni ricusassero le concessioni, quin diciamla operai cesserebbero dal lavoro.

Londra 2. — Al banchetto annuo all'Accademia reale di Galles la Cambridge, erano invitati parecchi rappresentanti delle Potenze ed altri personaggi. Rosebery, brindando, disse a versi tutto il motivo di sperare che i negoziati ora pendenti fra il Governo greco e le Potenze avranno un felice risultato.

Madrid 2. — Furono arrestati alla Stazione di Barcellona due giovanotti, i quali portavano un sacco contenente 83 cartucce di dinamite, ed alcune scatole di capsule. Rifiutarono d'indicare la provenienza.

Nueva York 2. — Il movimento a favore della limitazione del lavoro ad otto ore si è esteso in molte città. Alcuni padroni soccombetterono, altri rifiutarono, ed i loro operai immediatamente si misero in sciopero. Ieri a Chicago parecchie migliaia di scioperanti percorsero le strade. Nessun disordine.

Funerali di Bertani.

Roma 2. — Il trasporto funebre della salma di Bertani fu solenne. Reggevano i lembi della cortina Gravano, Torlonia, Vimercati, Colli, Lommi, Tamajo, Malocchii, Baccelli. Vi assistevano Coppino, Grimaldi e parecchi deputati fra cui Crispi Spaventa e Baccarini; e senatori fra cui Cosens; Rappresentanti di Roma, di Milano, della Massima, e di altre Associazioni liberali con bandiere, musica e folle.

Nostri dispacci particolari

Roma 1. — La Gazzetta Ufficiale, ore 8. p. La convenzione di navigazione colla Francia.

La salma di Bertani si trasferirà a Milano per cremarlo.

La partenza del Principe Amedeo per Lisbona è fissata per l'8 maggio.

La Nuova Antologia pubblica un articolo di Bonghi sulle elezioni, e vorrebbe rendere stabile e certa la posizione degli impiegati, onde sottrarre il Ministero alla ingerenza dei deputati, e sottrarre gli impiegati all'arbitrio del Ministero. Recлама la pronta discussione della legge sugli impiegati già presentata da Depretis. Dimostra la necessità delle leggi sociali, purché se ne precisino gli scopi.

Domanda che si esamini se convenga combattere la politica protezionista, ovvero proteggere alcuni generi di produzione agricola. Osserva non potersi né contrastare né ritardare l'estensione del suffragio amministrativo. Desidera che non abbienti non sopraffacciano gli abbienti. Afferma che il Governo non può rimanere inerte innanzi al nuovo eccidio degli Italiani in Africa.

(Arrivati ieri troppo tardi per essere inseriti in tutte le edizioni.)

Ultimi dispacci particolari.

Roma 2, ore 9.55 a.

Le Associazioni o le rappresentanze che parteciperanno ai funerali di Bertani avranno verso l'albergo Italia. Il foretore, coperto di fiori, sarà seguito dallo stendardo della Massoneria, circondato dai rappresentanti del Grande Oriente e dal Consiglio dell'Ordine.

Le nomine dei nuovi senatori pubblicheranno dopo il 23.

Stamane i ministri rocarono al Quirinale per la consueta relazione.

Il Re desiderò di essere informato del movimento elettorale.

Tornelli ministro a Bucarest, per motivi di salute ottenne un congedo per recarsi in Italia.

La morte dell'ammiraglio Caimi produsse dolorosa impressione, specialmente al Ministero della marina.

Bullettino bibliografico.

Relazione sui servizi idraulici per l'anno 1883 e primo semestre 1884; pubblicazione fatta per cura del Ministero dei lavori pubblici. Direzione generale delle opere idrauliche. — Roma, tip. Eredi Botta, 1886.

Fatti Diversi

Fiera equina a San Donà di Piave 17 maggio 1886. — Ecco il programma del concorso: a premi:
1. Per incoraggiare il miglioramento delle

razze equine nazionali, sotto gli auspici del Governo, della Provincia, del Municipio, del Comitato agrario e della Società Ippica, è istituito un concorso a premi fra gli accorrenti alla fiera equina 17 maggio 1886.

2. I premi, qui appresso designati, saranno aggiudicati ai concorrenti che presenteranno i soggetti al giudizio del cortile annesso al Palazzo municipale, alle ore 1 pomeridiane del suddetto giorno.

3. Gli aspiranti dovranno presentare al giorno i certificati genealogici ed offrire tutti gli schiarimenti che fossero loro richiesti.

Premi:
Medaglia d'oro e L. 50 (governativo), in vallo tipo militare — anni da 3 a 5 — altezza minima 1.40.

Medaglia d'oro (provinciale): Trotatore, razza Pieno e Friuli — anni da 3 a 6.

Medaglia d'argento (provinciale): Stallone nato nella Provincia di Venezia — anni da 2 a 5.

Medaglia d'argento (provinciale): Cavalla con lettuolo.

Medaglia d'argento (Comitato agrario): Cavallo nazionale per attaglio leggero — anni da 4 a 6.

Medaglia d'argento (Municipio): Cavalla con lettuolo.

Medaglia d'argento (Società Ippica): Puledro da uso a due anni, nato nel Distretto.

Num. 14 medaglie di bronzo — due per ciascuna alle categorie sopra designate.

Notizie sanitarie. — L'Agenzia Stefani ci manda:

Brindisi 1. — Un caso, senza morte; O. stasi 5 casi; Lariano un morto dei casi precedenti.

Scoppie d'un polverificio. — Telegrafano da Torino 1° all'Adige:

Oggi a Mondovì scoppiò un deposito di polvere: lo scoppio fu tanto formidabile, che si udì a 10 chilometri di distanza; però non vi fu nessuna vittima.

AVV. PARRINI ZAJOTTI

Procuratore e gerente responsabile

BULLETTINO METEORICO

del 3 maggio 1886.

OSSERVATORIO "R. OSSERVATORIO PATRIARCALE

(45. 30' lat. N. — 12° long. Est. M. R. Collegio Reale)

Il barometro di Brindisi è all'altezza di m. 21.23

sopra la comune alla mare.

	7 ore.	9 ore.	12 ore.
Barometro a 0° in mm.	755.74	755.76	755.79
Term. centigr. al Nord.	15.3	15.9	17.1
Term. centigr. al Sud.	16.0	17.8	17.4
Temperatura del vapore in mm.	9.90	10.43	9.95
Umidità relativa.	76	77	60
Direzione del vento super.	NNE	ESE	SE
Velocità oraria in chilometri.	13	21	12
Stato dell'atmosfera.	Sereno	Sereno	Sereno
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata in mm.	—	—	1.30
Temper. max. del 1° maggio.	20.3	—	Minima del 2 12.5

NOTE: Il povero d'ieri vario tendente al sereno; notte splendissima; oggi sereno con forte corrente orientale.

Mare del 3 maggio.

Alta ore 10.40 met. — 10.30 pm. — Basso 4.10

met. — 3.45 pm.

— Roma 2, ore 3.30 p.

Alte pressioni nel Nord dell'Europa (774),

basse in Sicilia (753).

In Italia il barometro è abbassato a Lecce

753 met., a Milano 758,

ieri pioggia nella media e bassa Italia e in

Sicilia.

Stamane cielo nuvoloso nel Nord, e nel Centro

sereno; pioggia altrove; predominio di venti

setentrionali.

Probabilità: Venti settentrionali nel Nord e

nel Centro, deboli, freschi; pioggia, specialmente

nel Sud della Sicilia.

BULLETTINO ASTRONOMICICO.

(ANNO 1886)

Osservatorio astronomico

del R. Istituto di Marina Mercantile

Lat. merid. (quasi determinata) 45° 40' 19" S.

Longitudine di Greenwich (detti) 12° 48' 22" E.

Altezza di Venezia e mare di Roma 1° 50' 27.5" 42" 40"

3 maggio.

(Tempo medio locale.)

Lavori apparenti del Sole.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Lavori apparenti del Sole al merid.

Filatura, Tessitura, e Tintoria di cotone in Pordenone.

(Società anonima. — Capitale versato L. 2.500.000)

Ridotte per non estinzione

e per ammortamento a L. 2.245.182-91.

Avendo i tre membri della Commissione nominata dall'Assemblea del 30 aprile, col mandato di liquidare l'azienda sociale, partecipato al presidente di quell'Assemblea di non poter dichiararsi sull'accettazione dell'incarico se non dopo la concessione definitiva della moratoria, e in ogni caso di chiedere che il testo dell'ordine del giorno sia posto in maggior concordanza collo Statuto sociale, e col Codice, viene convocata a termini dell'art. 15 degli Statuti un'Assemblea straordinaria degli azionisti nel giorno 14 maggio corr., alle ore 12 meridiane, in Venezia, in una sala della Borsa, nella quale si terrà il seguente argomento:

1. Confermare, oppure perfezionare ed esattamente delineare le facoltà del mandato conferito dall'Assemblea del 30 aprile al sigg. Barbieri, cav. Coen e Kun.

Non potendosi prevedere tutta la portata della deliberazione intorno a quest'argomento, si avverte doverla comprendere in essa tutte le altre contenute nell'avviso di convocazione della seduta del 30 aprile, tra le quali la nomina di membri di Commissioni, di nuova rappresentanza sociale, quelle relative allo scioglimento della Società sia mediante liquidazione, sia mediante fusione, sia in qualsiasi altro modo. (*)

Pordenone, 2 maggio 1886.

Il Direttore amministratore

PARDI Z. BOTTI.

NB. Si avverte che l'Adunanza generale è costituita da quegli Azionisti che appariscono intestati nei registri della Società almeno quindici giorni prima della sua convocazione.

Si avverte pure che, secondo l'art. 20 degli Statuti, alle Adunanze generali si ammettono soltanto procuratori che siano Azionisti, e che un procuratore può bensì rappresentare più Azionisti, ma non può avere più di 20 voti, compresi i propri.

Le procure saranno depositate in Pordenone presso la Direzione, o in Venezia presso il domicilio del Direttore (S. Angelo, Calle Cantoria, Num. 3365), non più tardi dell'11 maggio.

(*) Art. 17. — Le Adunanze generali sono tenute in Venezia nel luogo che sarà indicato nella Circolare d'invito, e le loro deliberazioni sono valide, purché si trovi personalmente presente all'Adunanza un quinto degli Azionisti, e purché questi rappresentino almeno un terzo del fondo sociale, salva la eccezione seguen.

Le deliberazioni sopra modificazioni del presente Statuto, risoluzione della Società e liquidazione dei fondi, emissione di nuove Azioni o accettazione di capitali a mutuo non sono valide, se non intervengono all'Assemblea un numero di Azionisti rappresentante fra tutti almeno tre quinti dell'intero capitale sociale.

Qualora poi le deliberazioni di un'Adunanza generale non fossero valide per mancanza dell'intervento del numero di Azionisti richiesti dagli Statuti per una prima Adunanza, si terrà entro quindici giorni un'altra Adunanza generale, basata sullo stesso ordine del giorno, nella quale le deliberazioni saranno valide, qualunque sia il numero degli intervenuti.

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

482

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi it. L. 6, e per soci della Gazzetta it. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Costiera, R. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea; spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni, l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 3 MAGGIO

I tre ex deputati del Collegio II di Venezia, signori Bertrani, Pellegriani, Tecchio, sono andati a trovare ieri i loro elettori di Dolo, dei quali si ricordano adesso che ne chiedono i voti.

Hanno raccontato le loro gesta. A sentirli hanno fatto tanto bene, e hanno impedito tanto male! Conchiusero che se essi hanno fatto tanto bene, non hanno potuto impedire tutto il male, perché infatti sono malcontenti di quasi tutto ciò che è stato fatto.

L'on. Tecchio, che ha pronunciato il discorso più lungo, ha rivendicato a sé o ai suoi amici l'onore della perquisizione fondiaria. E vero che i deputati veneti dell'Opposizione hanno parlato per la perquisizione e l'hanno votata. Ma se non l'avessero votata non avrebbero osato nemmeno presentarsi ai loro elettori per chiederne il voto. Se v'era mandato imperativo era quello!

Verissimo che sarebbe stato assurdo chiedere che divenissero ministeriali. All'on. Zanardelli l'on. Depretis ha risposto infatti, che non ha mai avuto simile esigenza. Però se l'on. Depretis per compiere quel grande atto di giustizia, che è la perquisizione fondiaria e che costringe la Legislatura a non avere affrontato il pericolo di perdere gli amici del Mezzogiorno senza acquiescere nei deputati delle altre parti d'Italia, il grande atto di giustizia sarebbe ancora un desiderio, e resterebbe nel programma della Legislatura avvenire.

L'Opposizione ha combattuto la legge sulla perquisizione con tutti i mezzi possibili. I capi hanno parlato contro, o tacquero. I gregari parlarono in favore e votarono perché essi non erano abbastanza forti da farsi eleggere, come i capi, quando avessero dovuto affrontare il rimprovero di aver combattuto un'opera di giustizia per libidine di opposizione.

Senza l'energia, e, diciamo pure, senza l'abnegazione del Ministero, la perquisizione fondiaria non sarebbe mai divenuta legge. Certo non può vantarsene l'Opposizione che l'osteggiò, o la subì per non perdere i Collegi. E vero che il Ministero non poteva esigere la gratitudine dei deputati che la subirono come una necessità, ma alla ricompensa degli elettori i quali invocavano da tanti anni la perquisizione senza ottenerla e l'ebbero dalla perseveranza coraggiosa del Ministero, ci pare che un certo diritto esista.

L'on. Tecchio ha da ultimo tentato di difendere l'alleanza con tutti i nemici delle istituzioni di qualunque gradazione. Tutti hanno, egli disse, un programma comune, cioè il programma della libertà. Anche i repubblicani che lottano la libertà contro la Monarchia e la ridurrebbero, secondo l'usata intolleranza giacobina, ai monarchici? Anche i socialisti che minacciano la rivoluzione sociale?

I radicali che combattono nell'orbita delle istituzioni, sono un trionfo delle istituzioni, e i progressisti si vantano di aprir loro le braccia per attrarli. Presto la situazione dei Collegi sarà edificante. Vedremo quanti saranno i candidati nemici delle istituzioni, che saranno portati dai progressisti monarchici, e quanti saranno i progressisti monarchici che saranno portati dai repubblicani e dai socialisti. In questa Lega i progressisti votano per repubblicani e per socialisti, ma questi votano il meno possibile per progressisti monarchici. E così che questi disciplinano quelli!

È molto probabile che assistiamo a qualche nuovo spettacolo eloquente, come quello dell'elezione dell'Andollato a Treviso. Questi era un candidato pentarchico, ma i radicali non lo vollero e ne imposero un altro. I monarchici progressisti hanno accettato il candidato radicale e abbandonarono il proprio, perché i radicali non lo volevano, perché i radicali accettano l'appoggio altrui, ma non danno il proprio, se non allora che non abbiano un candidato loro che sia possibile.

L'alleanza dei progressisti coi nemici delle istituzioni di qualunque gradazione, serbata soprattutto i progressisti, i quali constatavano innanzi al paese la mancanza di ogni autorità sui loro alleati. L'Opposizione costituzionale non guida l'Opposizione anticonstituzionale, ma s'è rimorchiata. Se questa pare loro cosa che li lusinghi nel loro amor proprio di uomini politici, e che giustifichi il grido di *Viva l'onestà e Viva il carattere*, col quale si compiaccono d'essere salutati, bisogna dire che molto facilmente si contentano, e che le loro suscettività facilmente s'acquiescono.

Nulla abbiamo a dire quando affermano che amano le istituzioni, e credono di difenderle colla libertà. Ma quando li sentiamo senza autorità sui loro alleati, che sono aperti nemici delle istituzioni, così che abbiamo il diritto di prevederli trascinati da essi, abbiamo, ci pare, il diritto di credere pericolosa la difesa che risulta da simile alleanza, e di mettere in guardia coloro che sono invitati a votare per loro.

Dicono che i conservatori sono alleati dei clericali. È un'asserzione fantastica, perché il Papa ricorda proprio oggi l'antico divieto di andare alle urne. In ogni caso l'alleanza sarebbe di ben diversa natura. I clericali dovrebbero votare per moderati e per conservatori, i quali andrebbero in maggior numero alla Camera per voti dei clericali. I progressisti monarchici invece, votando per radicali, aumentano le forze di questo partito, il quale è sempre pronto a cacciarli da sé, se invece di seguire osassero dirigere. L'alleanza dei progressisti coi radicali è un suicidio per l'Opposizione di Sua Maestà nell'Alta Italia, la quale alla Camera si troverà nell'alternativa di mettersi alla coda o dei radicali o dei progressisti monarchici dell'Italia meridionale, visto che nell'Italia meridionale sono monarchici tanto i ministeriali che l'Opposizione. Trascinati sempre, ecco il vero programma e la risposta vera a chi dice che le Opposizioni sono parecchie, e quindi han parecchi programmi, e non esiste un programma d'opposizione appunto perché ve ne sono parecchi.

ATTI UFFICIALI

La Convenzione di navigazione colla Francia.

La Gazzetta Ufficiale pubblicò, sabato sera, i seguenti documenti:

Relazione a S. M. il Re nell'udienza del 30 aprile 1886.

• SINI.

« La legge del 24 dicembre 1885 autorizzava il Governo di Vostra Maestà a prorogare sino al 30 aprile 1886 la Convenzione del 13 giugno 1862 tra l'Italia e la Francia.

« In occasione di questa proroga, la quale teneva dietro a parecchie altre già concesse in passato, il Vostra Governo prendeva, di fronte al Parlamento, l'impegno di fare ogni sforzo, acciò, prima della fine di aprile, la questione del Trattato di navigazione colla Francia fosse condotta ad una soluzione che, francando ogni incertezza, tenesse conto degli interessi legittimi del paese. Furono quindi spiate attivamente le trattative colla Francia; ma le difficoltà e le vicende del negoziato fecero sì, che ora appena si poté addivenire ad una conclusione ed alla firma di un nuovo Trattato.

« Le disposizioni essenziali di questo si possono così riassumere:

« Le navi mercantili dei due Stati godranno del trattamento nazionale per ciò che riguarda le tasse e le formalità della navigazione; non potranno essere stabiliti diritti differenziali di bandiera; la navigazione di scalo è concessa alle navi italiane come alle navi francesi sulla base d'una intera reciproca uguaglianza; il cabotaggio è invece riservato alle navi nazionali, con applicazione del principio sancito, di recente, dalla nostra legge per la marina mercantile, ed infine, quale compenso alla maggiore estensione di coste che il nostro paese offre, per natura, alla navigazione, è convenzionata la garanzia ai pescatori italiani sulle coste francesi del Mediterraneo, con taluni miglioramenti, il libero esercizio della loro industria.

« Il governo di Vostra Maestà ritiene che questo patto soddisfi gli interessi legittimi dei due Stati, collo stabilire fra di essi un'equa reciprocità di vantaggi; epperò si lusinga che al nuovo accordo non possa far difetto l'approvazione del Parlamento. Se non che, nelle circostanze attuali, tale approvazione non può essere chiesta immediatamente, come occorrerebbe, scadendo col 30 aprile la proroga concessa per legge alla Convenzione del 1862.

« Qualora non si prendesse un qualche provvedimento, si stabilirebbe, in questo frattempo, per la durata di poche settimane, uno stato di cose che non sarebbe né l'antico, né il nuovo, con grave perturbazione e danno degli importanti interessi che sono implicati nella navigazione. D'altro canto, colla firma di una nuova Convenzione, si è conseguito il risultato che era nelle preoccupazioni del Parlamento, allorché fu concessa l'ultima proroga, né pare quindi contrario ai voti da esso ripetutamente espressi il mantenere in vigore la Convenzione del 1862, per il tempo strettamente necessario acciò i nuovi patti possano essere messi in vigore.

« In tale situazione, il governo di Vostra Maestà crede di non dovere esitare ad assumere una responsabilità, che, nelle circostanze eccezionali del momento, gli spetta, sottoponendo alla Vostra Augusta firma il decreto qui unito, da essere convertito in legge tosto che il Parlamento sia adunato.

UMBERTO I
per grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

« Sentito il Consiglio dei Ministri;
« Sulla proposta del nostro Ministro segretario di Stato per gli affari esteri;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. È autorizzata la proroga fino al 30 giugno 1886 della Convenzione di navigazione del 13 giugno 1862 tra l'Italia e la Francia, col mantenimento, durante lo stesso periodo, dell'attuale trattamento per la pesca del corallo in Algeria.

« Art. 2. È pure autorizzata la proroga, durante lo stesso periodo, e con obbligo di reciproca, del trattamento finora accordato in materia di tasse marittime ai piroscafi francesi incaricati del servizio postale, con facoltà di estenderlo anche a benefici delle leggi postali italiane o di altre nazioni nelle identiche condizioni. Per le visite a bordo saranno prese d'accordo le disposizioni opportune perché le medesime vengano eseguite in modo conveniente alla celerità ed alla regolarità delle comunicazioni postali.

« Art. 3. Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

« Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

« Dato a Roma, addì 30 aprile 1886.

UMBERTO.

C. ROSSIGNI — A. MAGLIANI —
B. BRAN — R. GRIMALDI —
GENALE.

Visto, Il Guardasigilli: TAJANI.

?

(Dal Popolo Romano)

La che consistono tutte le critiche e tutte le censure degli oppositori del Governo?

Vediamole spassionatamente.

Politica interna. Di accuse serie, nessuna, perché manca la base, che sono i fatti. Tant'è che i giornali radicali, i quali hanno sempre bisogno di gridare all'arbitrio, alla reazione, alla tirannia, sono costretti ad attaccarsi a qualche arresto di eccitatori di scioperi o di disordini che la popolazione ha messo condanna, o pure ad inventare delle favole.

La controprova si ha nel fatto che durante l'ultima legislatura non fu neppure presentata una interpellanza, un po' seria sopra una qualunque questione di politica interna.

Politica estera. Nessuno nega che l'indirizzo dato dal Governo durante l'ultima legislatura alla politica internazionale non abbia rialzata e migliorata grandemente la posizione dell'Italia nei rapporti internazionali.

Qualcuno soltanto parla di servilità; ma in quali fatti e in quali atti questo servilismo si manifesti, nessuno è capace di citare, a meno che per servilità non si voglia alludere allo aver messo la coda all'irredentismo e allo aver messo al posto i soliti schiavizzatori, i quali prendendo a pretesto ora l'asservimento di Mazzini, ora altre ricorrenze patriottiche, ora i ricordi d'Obesdank o della Comune, si sforzano ogni tanto a creare disordini ed insurrezioni i Governi di altri paesi.

C'è la politica coloniale, che forma oggetto di critiche, o, per dir meglio, la politica africana. Ma in che consistono le critiche? Gli uni accusano il Governo di averlo fatto; altri di farne poco o di non esquisire almeno metà dell'Africa, ed altri, infine, di farne troppa.

Ora quando il Governo è andato alla Camera, nessuno ha flutato, anzi il ritardo che si frapponeva nell'occupare Beirut, Zeila o Massaua aveva messo la flemma addosso a tutta la Camera. Pareva che, senza qualche punto sull'Africa, l'Italia dovesse perdere ogni prestigio e scendere al livello delle potenze di quinto ordine.

Il Governo si è tenuto al giusto mezzo, evitando cioè qualunque esagerazione, che potesse impegnare il paese in una politica di avventure e di gravi spese.

Noi, come i lettori sanno, non siamo mai stati tra i fautori della politica coloniale, sebbene nell'avvenire possa tornare proficua all'attività nazionale; ma non comprendiamo le teorie assolute di blasi che pretendono dal Governo un largo piano d'azione e di coloro che vogliono il nulla.

O tutto o niente è un dilemma antipolitico per eccellenza.

Politica finanziaria. — Il paese non sa abbastanza dall'ultima di revisione.

Si è cominciato a tirare contro il Ministero per la politica finanziaria, gridando al disavanzo, agli eccessi di spese, agli abissi, ai miliardi di debiti, e poi, quando si fu a stringere si è finito col proclamare dagli uni che la politica finanziaria ed economica dell'on. Magliani era la più rispondente alle esigenze ed al bisogno del paese, la più nazionale e libera dell'epoca presente, e questi furono gli oppositori politici — dagli altri, per convenendosi che il bilancio si trovava in un periodo, che reclamava la massima prudenza e vigilanza, si ammise che nessuno meglio dell'on. Magliani poteva affidare il paese della necessaria sollecitudine.

Guerra e Marina. Se questi due rami importanti dell'amministrazione, che sono affidati a menti positive e mani esperte, non vi fu, né vi può essere alcuna seria contestazione.

Vi sono bensì alcuni oppositori, che vorrebbero qualche decina di milioni di più, per allargare, rafforzare o supplire la cavalleria, l'artiglieria ecc.; ma fra gli stessi oppositori del Governo vi sono poi i nemici del militarismo e quelli che gridano per gli aumenti di spese militari — loro ha dimostrato che gli uni non si rendono ragione dello vero esigenze della finanza, come gli altri non si rendono ragione delle necessità della difesa dello Stato nelle presenti condizioni dell'Europa.

Lavori pubblici. — Accuse che si rivolgono a

questa branca dell'amministrazione governativa è di non sollecitare abbastanza le nuove costruzioni ferroviarie, giacché sul resto non c'è nulla ad osservare.

Ora c'è una ragione così evidente per giustificare i ritardi fin qui frapposti in alcuni punti del paese, che s'impone a tutta la gente imparziale.

C'erano dei progetti razzionati, incompiuti, i quali se permettevano di mandar all'asta 300 tronchetti, viceversa obbligavano ad interrompere i lavori dopo pochi mesi, impegnando lo Stato in un ginepraio di liti e ponendo le Provincie interessate nella condizione di vedersi trascinate in lungo le linee e di avere poi delle linee mal costruite e mal rispondenti al traffico.

Ci voleva adunque un periodo di riflessione, per rimettere le cose al posto, modificando progetti e piani in guisa da poter affidare il lavoro completo delle linee a chi, avendo modo e mezzo di dedicarsi la maggior sollecitudine e cura, potesse, una volta assunto l'impegno, proseguire con energia fino al fondo, con vantaggio dello Stato e delle Provincie interessate.

L'accusa adunque non regge, giacché se si fosse continuato nella via in cui, o per difetto della legge o per qualunque altra ragione, ci eravamo inoltrati, un bel giorno si sarebbe dovuto sospendere tutto, generando tale uno stato di perturbazione economica da non prevedere le conseguenze.

Politica giudiziaria. Le accuse solite dei

processi Sbarbari ed altro sono vere sciocchezze, giacché una delle due: o l'Autorità giudiziaria si vuole libera e quindi responsabile dei suoi atti, o non la si vuole tale.

Nel primo caso, il Governo non entra affatto nei giudizi del magistrato, e quindi l'accusatorio di certi processi e di certe sentenze è una vera assurdità. E ciò diciamo senza entrare nel merito, giacché se si dovesse entrare nel merito, noi domanderemo perché debba andare in galera il gerente di un giornale calunniatore e debba, invece, avere la corona civica un professore che fa lo stesso mestiere nel modo più abietto, noi perché il professore sa scrivere bene, e il povero gerente è soltanto capace di fare, con mille stenti, la propria firma.

Del resto, a coloro che accusano il Governo di non aver rialzato il prestigio della magistratura, risponde la riforma dell'on. Tajani, la quale migliorata, emendata o perfezionata dal Parlamento, è la sola che possa risolvere la questione.

Istruzione pubblica. Qui le accuse sono varie ed inconsistenti: l'indirizzo debole, ma intanto i fatti provano che colla debolezza usata si è ricondotta la scolarità all'ordine, mentre si è condotta in porto la legge sui maestri, che era sospirata da molti anni; mentre coll'indirizzo forte si è finito col cadere in terra.

Agricoltura e commercio. Siccome l'opera svolta da questa branca del Governo in rapporto ai mezzi di cui dispone, si è manifestata con nuove istituzioni, gli oppositori non se ne occupano.

Soltanto le leggi sociali hanno sollevato forti contestazioni; ma siccome si tratta di materia difficile, che va profondamente maturata e coordinata, si potrà fare in seguito qualche cosa di più positivo e generalmente consentito.

Ed ora che abbiamo rilevato le accuse e le censure che si muovono al Governo, riducendole al vero, concludiamo.

Ammettendo pure che l'indirizzo seguito dal Governo nelle varie Amministrazioni possa avere lasciato qualche cosa a desiderare e non abbia in tutto corrisposto alle aspirazioni generali, è per altro innegabile che nessun grave errore fu commesso e che nessuna pregiudiziale non venne ai grandi interessi dello Stato dalla politica fin qui seguita.

Ora, voi, signori, che pretendete di essere più valenti, più dotti, più abili, più capaci a dirigere la cosa pubblica, potete dire altrettanto per il tempo in cui foste alla prova?

La risposta al paese.

Discorso dell'on. Di Robilant.

Diamo il testo del discorso pronunciato dal Ministro degli esteri nell'inaugurare i lavori della conferenza internazionale sui diritti della proprietà industriale:

Signori,

È colla più viva soddisfazione che ho l'onore di augurarvi il benvenuto e di salutarvi, signori, a nome del governo del Re.

Designando la città di Roma per sede della prima delle conferenze internazionali stabilite dalle convenzioni di Parigi, sulla proprietà industriale, gli Stati che voi rappresentate tanto degnamente qui, hanno reso al nostro paese un onore, di cui noi non potremmo meglio dimostrare quanto ne apprezziamo il valore, che contribuendo con tutti i mezzi al consolidamento e al perfezionamento dell'opera che l'Unione si prefigge.

Lo scopo a cui mirano gli Stati, i quali hanno aderito alla convenzione di Parigi del 20 marzo 1883, è degno della considerazione di tutti coloro che vogliono il progresso nell'ordine economico intimamente connesso all'estensione dei rapporti internazionali.

Colla protezione dei diritti che costituiscono la proprietà industriale, mettendola al riparo da ogni violazione, dovunque e senza distinzione di nazionalità, si rende un nuovo omaggio al principio sacro della proprietà, e si assicura al paese una nuova conquista al diritto internazionale, il cui progressivo sviluppo forma, nell'ordine morale e giuridico, una delle glorie più splendide dei nostri tempi.

La convenzione di Parigi del 1883 ha acquistato una particolare importanza dal fatto, che è la prima che sia stata conclusa fra gli Stati allo scopo di unificare le disposizioni che

hanno carattere giuridico, e a questo titolo essa può essere considerata come il primo passo sulla via della unificazione della legislazione, che è il progresso a cui tende particolarmente oggi il diritto internazionale.

L'Italia, per tradizione e per convinzione, considera un onore per lei, il favorire tutte le iniziative che mirano a questo scopo; e il Governo del Re è disposto ad appoggiare tutte le proposte atte a perfezionare il sistema, fondato dall'Unione.

La legislazione italiana sulla proprietà industriale, opera emanata dal Conte di Cavour, è ispirata al principio della più larga garanzia dei diritti degli stranieri, e nessun ostacolo limita nella pratica l'estensione di questo principio.

Il Governo del Re, non omette dunque di allontanarsi dalla condotta che gli è tracciata da questa legislazione, tanto più che, accordandosi a quanto forma l'oggetto della Unione, soddisfa alle tendenze del diritto internazionale stesso.

Nell'agire in tal modo, noi non ci lasciamo guidare da interessi particolari, poiché siamo convinti che le questioni concernenti la protezione dei diritti di proprietà non potrebbero essere risolte sulla base delle esigenze momentanee e particolari di uno o di un'altra scuola economica.

Come la garanzia assoluta della proprietà è uno dei fondamenti della ricchezza, la protezione internazionale del prodotto degli sforzi degli inventori contribuisce potentemente dal canto suo allo sviluppo del commercio e dell'industria.

Infatti, grazie alla facilità delle comunicazioni colla solidarietà internazionale, ogni scoperta, come ogni progresso nel campo economico sparge i suoi benefici e i suoi vantaggi su tutte le nazioni.

Seguendo appunto questi principi, l'Unione per la protezione della proprietà industriale potrà affermare ed estendere la sua azione.

L'accoglienza che diversi Stati, che non avevano aderito alla Convenzione del 1883, hanno fatto al nostro invito, mandando i loro delegati a questa Conferenza, prova l'interesse morale che essi attribuiscono alle questioni sottoposte al nostro esame.

Noi auguriamo alla Conferenza di Roma che le sue deliberazioni possano condurre a dei nuovi miglioramenti del sistema attuale, e che, dissipando ogni apprensione, esse decidano gli Stati, che non si fossero ancora uniti a noi, ad associarsi definitivamente ad un'opera di progresso morale ed economico.

Poste così le basi dei lavori che stato per intraprendere, ho l'onore, o signori, di dichiarare aperta la Conferenza, e di pregarvi di voler procedere alla formazione del vostro ufficio.

Una lettera dell'on. Financieri.

L'opinione da questa giusta lessione, che sarà nostra, come le altre, perché i signori della Pentarchia sanno che coi radicali non si scherza, e questi vogliono tutto da loro, ma nulla danno. I Pentarchi si mettono alla coda dei nemici delle istituzioni e affermano che queste non corrono pericolo. Che cosa vuol dire la fede! Ecco i artefatti dell'opinione:

I giornali pubblicano la seguente lettera che l'on. L. Financieri, deputato di Roma e vicepresidente della Camera nella precedente Legislatura, ha indirizzato al conte Aurelio Saffi:

« Roma, 26 aprile.

« Caro Saffi,

« Ho letto il tuo programma e me ne rallegro di cuore. I principi esposti sono quelli appunto, per i quali abbiamo insieme combattuto per molti anni.

« Aderendo pienamente a quel programma, non pretendo certamente accrescere autorità a una lista di segretari, fra i quali il tuo nome primeggia circondato da degni compagni, ma inteso non un vecchio soldato della democrazia che saluta la sua bandiera.

« Vorrei non si parlasse più di radicali, progressisti, pentarchici; democratici non possiamo essere tutti senza negare la religione della libertà, della giustizia, dell'avvenire, e chi negandola, volesse ancora darsi democratico, sarebbe un falso democratico.

« Fra democratici veri non possono esservi differenze di principi; potranno soltanto verificarsi divergenze sul metodo di attuarli, e sarebbe grave imprudenza il trattare di ciò nel momento attuale, quando si cerca di formare il fascio degli uomini dagli stessi principi per vincere contro un nemico comune le battaglie della moralità e del diritto.

« Di questa mia lettera lo liberamente quell'uso che meglio credersi, ed abbia sempre

« Amico tuo affmo.

« L. FINCINERI.

« L'on. Financieri si schiera apertamente col partito repubblicano, del cui idee il manifestò, cui egli aderisce, è una delle più clamorose ed esagerate manifestazioni.

« Il nemico comune, contro il quale si tratta di vincere, è secondo i repubblicani, il sistema, e noi non abbiamo bisogno di spiegare ciò che si intende, da tanti anni, con questa parola.

« L'on. Financieri non vorrebbe si parlasse più di radicali, progressisti e pentarchici, e vorrebbe formare il fascio contro il comune nemico.

« Egli ha il merito di parlar chiaro; ma noi domandiamo all'opposizione pentarchica, la quale si professa costituzionale, se accetta il concetto dell'on. Financieri di non distinguere più radicali, progressisti e pentarchici.

« Logicamente, aderendo a questo concetto, resterebbe alla pentarchia il conforto d'aver finalmente trovato un capo: il conte Aurelio Saffi.

« Noi raccomandiamo agli elettori romani l'epistola dell'on. Financieri: è degna d'essere meditata, e noi non mancheremo di ricordarla.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 87 all'anno, 16,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il L. 6, e per ogni copia della Gazzetta il L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San' Angelo, Calle Costanza, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Cogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano - col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 25.
Metto foglio cent. 5. La lettera di redazione deve essere affrancata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 4 MAGGIO

L'on. Nicotera in un discorso a Reggio di Calabria, ha detto che lo scioglimento della Camera è scorretto costituzionalmente, perché mette il quesito: Depretis o non Depretis.

Se Gladstone domani sceglie la Camera inglese, forse che non presenta il quesito: Gladstone o Salisbury? E adesso attraverso tutta la retorica elettorale, il quesito in Italia non è quest'altro: Depretis o Carroli? Va bene stare alle idee e non alle persone, ma la politica sono le persone che rappresentano le idee, e dalle persone non si può prescindere.

L'on. Nicotera avrebbe voluto che l'on. Depretis dopo il voto del 5 marzo, malgrado la maggioranza ottenuta di quindici voti, il fosse dimesso, e fosse dato l'incarico di formare il Gabinetto all'on. Carroli, che il Nicotera chiama suo amico.

Non siamo al regime della maggioranza? E se non basta la maggioranza, cioè la metà dei votanti più uno, che logica è questa che governi chi non ha la maggioranza, cioè la metà dei votanti più uno, ma è rimasto in minoranza?

Il Ministero ha detto: Il programma approvato dagli elettori nel 1882 non fu tutto eseguito. Gli elettori dicono se vogliono quel programma mantenuto, e mandano una maggioranza risoluta ad approvarlo. E questione di programma, e pare, non di questione di persone, ma gli uomini più abituati a ispirarsi alle personalità, pretendono che questa via, che sembra pure la più retta, sia la più tortuosa, e incoraggiano gli elettori a votare per tutti i deputati da qualunque parte vengano, purché dicano che non vogliono Depretis. Sono così che rimproverano la questione di persone, mentre dichiarano la guerra alla persona in nome di idee contraddittorie.

I disidenti piemontesi nel loro Manifesto hanno constatato che il programma del Ministero non fu tutto eseguito, che alcune leggi non furono approvate dalla Camera, altre non furono approvate dal Senato, che gli uomini che stanno col Ministero adesso, non sono quelli che stavano col Ministero una volta. Per esempio gli uomini che con Depretis volevano l'esercizio privato delle ferrovie, si sono volutati all'esercizio governativo. Ma anche il mutamento altrui è rimproverato a Depretis!

È un fatto che la maggioranza ebbe istinti di rivolta, che i partiti in Italia come altrove tendono a frazionarsi e che le maggioranze compatte e durate sono difficili a trovarsi. Però male si accingono le Opposizioni a preparare una, colla loro in massa di tutti i malcontenti. Se Depretis non è riuscito a far votare tutti i suoi progetti di legge alla maggioranza della Camera passata, quando l'Opposizione vincerà, potrebbe essa lungarsi di far votare tutti i progetti che il Ministero presentava ad una maggioranza, che sarebbe formata dagli ausiliari deputati piemontesi, che non vogliono aumenti di spese, e dai deputati napoletani, così corviti a spendere, che per bocca del loro Nicotera, proclamano la necessità di soddisfare gli interessi locali, purché, si intende, ragionevoli e giusti, ma nessuno dirà che vuole soddisfare gli interessi irragionevoli e ingiusti, aprendo la via a tutte le spese immaginabili?

APPENDICE.

HARRAR.

Di questo paese dell'Africa orientale, sulla cui strada è stato consumato l'eccezionale della spedizione Parro, il capitano Cecchi, che lo visitò di recente insieme al conte Antonelli, dà nel suo bellissimo libro: *Da Zeila alla frontiera del Caffa*, i seguenti interessanti ragguagli, che riproduciamo, certi di far cosa gradita ai nostri lettori.

Harrar si eleva sulle eminenze di una collina rocciosa.

Vi biancheggia al sole una moltitudine di case, tra le quali si elevano snelli nell'aria i due minareti delle due principali moschee della città.

A piè delle roccie, e dove si apre come un dolce declivio, spicca la più insospettabile vegetazione. Harrar si mostra come un immenso monumento circondato alla base da giardini, dove il caffè, gli agrumi, i banani, i melograni ed ogni specie di piante proprie di quelle latitudini sono coltivate con cura e vi prosperano; bello spettacolo per chi viene dal deserto. La via, per la quale si ascende alla città, è tagliata nel granito feldspatico di un colore rossiccio.

Harrar, entro il recinto delle sue mura, sopra una superficie di circa 386.000 m. q., conta una popolazione di 32.000 abitanti. La città è tutta circondata di mura, in generale

Che maggioranza quella invocata dall'Opposizione, in cui entrerebbero Spaventa, adunatore del Dio Stato, e Zanardelli che apre le braccia a tutti coloro che entrano nell'orbita delle istituzioni per minarle e rovesciarle, per una specie di fatalismo che le istituzioni resistano a tutti gli attacchi possibili; De Zorbi, che invoca un partito conservatore, nemico del superstitismo giacobino, e Baccarini che si annuncia futuro presidente del Ministero degli straccioni! E con questa maggioranza che le Opposizioni promettono di eseguire integralmente un programma qualunque?

Il programma di Stredella, non interamente eseguito, è pure stato eseguito in gran parte; è stato eseguito in quella parte, in cui pure l'esecuzione pareva più difficile, e si credeva tale da scoraggiare l'audacia di qualunque ministro, cioè per la perquisizione fondiaria. Il Ministero proclamato debole, incerto, esitante, ha mostrato un'energia e un disprezzo delle conseguenze della propria temerità, che sarà bene ricordare per le audacie necessarie future. Quali programmi ministeriali furono in tanta parte eseguiti?

L'on. Nicotera che si lagna del sistema di Governo di confondere tutto e tutti, non si accorge che quella che confonde tutto e tutti è l'Opposizione. Che mosaico legislativo vorrebbe essere se vincessero? E' è così imprudente da fare la schizofrenia, perché la maggioranza della Camera passata non ha approvato tutti i progetti presentati dal Ministero. Quali progetti riuscirebbero a far approvare ai vari gruppi della maggioranza che sarebbe il risultato della vittoria, non sappiamo immaginare.

Se questi uomini politici non fossero stati mai al Governo, si comprenderebbero così i curi e disinganni nelle loro promesse, ma sono stati Governo, fecero la politica estera con Carroli, l'interna con Zanardelli, la finanziaria con Sismil-Doda, la ferroviaria con Baccarini, e gli elettori ricordano quanto ci abbiano fatto rispettare all'estero, qual pace ci diedero all'interno, tanto da far deporre a Crispi l'aria miteggiante e quarantottenera, quanto altri fossero nel difendere il bilancio, quanto abbiano risultato alle sollecitazioni degli interessi locali, per imprese di ferrovie, ecc. ecc.

E qui rispondiamo all'Adriatico sul terreno pratico, che egli, ora si astiene contro le spese, dimentica la politica ferroviaria del Baccarini, che fu a buon diritto della politica essenzialmente elettorale, che vuol dire una politica che è del bilancio naturale e formidabile nemica.

Pretende l'Adriatico che gli abbiamo cambiato le carte in mano, perché egli intendeva dire che le finanze erano in buon stato nel 1882, non nel 1876. Ma se non erano in buon stato nel 1876, come avrebbe potuto avvenire che lo fossero nel 1882, dopo l'abolizione del macinato e del corso forzoso? Forse per gli indimenticabili milioni seppelliti da Merzani? O per quelli annunciati da Sismil-Doda, con un tocco della sua bacchetta magica? Le buone finanze non s'improvvisano così. Era vanto dunque del nostro primo diritto d'affermare che le finanze, per confessione dell'Adriatico, erano in buone condizioni nel 1876.

L'on. Nicotera per ricostituire i partiti, chiede il ritorno al Collegio uninominale. Non abbiamo mai avuto simpatia per lo scrutinio di lista, e il nostro esperimento che ora se ne sta facendo, par fatto apposta per disgustare anche i più ferventi fautori. Però la Sinistra

non molto alta, variando esse da m. 1.50, in alcuni punti, fino a m. 4 in alcuni altri. Queste, come del resto le case, sono costruite con pietre del luogo cementate fra loro da una argilla coccia di facile impasto, ma tenacissima e che indura coll'azione dell'aria.

Con quella cinta di mura, essendo le popolazioni sprovviste di armi da fuoco, Harrar si presenta abitudine difesa. La rendono poi quasi insuperabili 24 torri merlate, che in giro guardano i punti più esposti.

Ugni torre reca al piede una pubblica porta che si apre al levar del sole e si chiude improntabilmente appena avvenuto il tramonto. A guardia delle porte alla notte a giorno, un certo numero di soldati egiziani, che nel venerdì (giorno sacro dei Musulmani) innalzano in cima alle torri le loro bandiere.

Le case in generale sono piccole, costruite in quadrato o rettangolari, colte pareti interamente spalmate d'argilla bianca, munite di finestre che danno per lo più in un piccolo cortile e nel giardino, e non mai all'esterno dell'abitazione. Il tutto è formato, secondo il costume egiziano, da una terrazza, la quale talvolta serve anche a raccogliere l'acqua piovana e a condurla entro il cortile, ove trovansi una apposita cisterna.

Gli abitanti di Harrar sono una mescolanza di Galla, di Sadoma, di Somali, di Abissini e di Arabi; hanno ormai una sola religione, la musulmana nella sua forma più severa. Mostrano però un rispetto particolare per le loro

ci aveva promesso lo scrutinio di lista per ricostituire i partiti, che non possono mai ricostituirsi abbastanza. Se la Sinistra promette così facilmente il bene, da ciò che una volta era fonte del male, gli elettori non sono consigliati per verità a credere alle promesse troppo mutevoli di quei signori.

Ancora delle tendenze regionali.

(Dalla *Persepolis*)

Noi non sappiamo se sia vero che i liberali moderati intendano riproporre, agli elettori del primo Collegio di Bergamo, lo Spaventa, qualunque non abbiano nessuna difficoltà a crederlo. E aggiungiamo che, per parte nostra, scorderemo subito in ciò un non lieve vantaggio, che si mostrerebbe col fatto una tendenza opposta a quella che vediamo prevalere nel Mezzogiorno, la tendenza regionale; e la condanna sarebbe nel mondo più irrefragabile ed evidente che mai si possa desiderare. Codesta tendenza che si fa viva ora nel Mezzogiorno, dimostra come non sia ancora fatta nel mondo parlamentare quella unità, che è pure interna nel paese. Un francese, un inglese, un belga, non chiedono più a quali province appartengano i ministri, né pensano di mettere a capo d'un programma o d'un discorso elettorale il pensiero della regione, della propria regione. Ed è bene che sia così; e deve essere così. Un partito, che si fonda sul regionalismo, e per ciò solo un partito dissolvibile; e chi non intende questa semplice verità, non ci pare completamente italiano. Il Gabinetto ideale per questi regionalisti sarebbe quello, in cui, per esempio, un napoletano contribulasse un piemontese o un romagnolo. Per noi, invece, tutta questa meccanica regionale non ha senso; noi vogliamo un Parlamento, nel quale governino i migliori, fossero anche tutti di una sola regione.

Ma bisogna intendersi sulla qualificazione di migliori. Per migliori noi intendiamo quelli che, pur avendo le qualità volute di un ministro, mettono la grande patria al di sopra della piccola, il bene sopra i campanili, pur tenendo conto dei bisogni e dei desideri delle singole sue parti. Questa cura della varietà è tanto legittima, quanto è illegittima quella della rappresentanza regionale nei Ministri. E per venire al concreto, se qualcuno avesse il diritto di alzare la voce a proposito di questa teoria dell'equa rappresentanza nei Ministri, non sono i napoletani di certo. Ma fossero anche altri, avrebbero torto, e noi deturghiamo loro torto. Le province devono trovare le loro garanzie in leggi armoniche di opportuno decentramento.

Ma codesti laggiu escono di consuetudine quando i pentarchi stanno per qualche tempo fuori del Governo. Quando gli onorevoli Depretis, Bertoli, Baccarini, Zanardelli, Brin, Ferrero, tutti della Italia o della media Italia, governano insieme, allora non si parlava di questa equa proporzione regionale; la si mette fuori oggi, e se ne intende il perché. Sono pregiudiziali che servono a scopo politico. Ai meridionali non si edifica una meta alta, bastante per il loro voto, si dice loro soltanto: imparatevi come maggioranza di un Governo d'ordine. L'ordine, intanto in tal guisa, ha qualcosa del terror bianco, e si dispiega come il terror rosso. Carcano tutte le parti del Regno; curiamo segnatamente quelle che più ne hanno diritto, perché stettero a lungo sotto l'influenza di cattivi governi; ma non si impongono, né si accettano delle egemonie; e si escludono anche nei nostri paesi un ambiente sano, che dà la forza necessaria agli uomini più adatti di governare; ma in nome di pregiudiziali locali non si aiutino i mediocri, od anche gli addirittura inetti a salire al Governo. E soltanto facendo dovunque una giusta utilizzazione degli uomini politici, che potremo essere governati bene. Se i criteri per farla si falano o si immettono, potremo avere delle coalizioni regionali coll'intento di dare il Governo a delle combricce, non già a dei partiti veri.

Similitudini.

Da un articolo del *Popolo Romano* togliamo:

Così poste le cose nei vari termini, noi do-

donne, le quali, se spesso dominano in seno alla famiglia, meritano la loro autorità sulla cura delle cose domestiche e coll'assistenza al lavoro. Gli uomini si distinguono per indole male ed affabile.

Entrano facilmente in relazione con gli stranieri, i quali trattano con molta cortesia, se non sempre con sincerità.

Semplicità è l'abbigliamento così degli uomini, come delle donne.

I primi indonano una specie di gonnello di tela stretto ai fianchi, e si calzano al piede una specie di sandalo, industria del paese.

Le donne, se maritate, vestono una grande camicia di tela nera, lasciando scoperto il petto, sul quale però talvolta portano una stoffa color rosso sangue di bue; si cingono ai fianchi con una fascia di tela bianca. Poi capelli, che portano sempre ricoperti di una pazzola di tela, hanno una acconciatura speciale e bizzarra. Ne formano due grani i soli sterici al di dietro della cresta. Le giovani, che vanno sempre a capo scoperto, portano la stessa veste come le maritate, e solo quando debbono prender parte a qualche cerimonia, sostituiscono all'ordinario indumento un altro di color rosso vivace.

I più comuni ornamenti delle donne sono collane di conchiglie, braccialetti di ferro, o di rame, o di ottone; non infrequenti quelli d'argento, rarissimi quelli d'oro.

Le monete in corso nell'Harrar sono i tallieri di Maria Teresa, le pietre egiziane, le lire sterline, i migidji, turchi e le ghinee dell'Egitto.

mandiamo a chiunque non sia sprovvisto di amor proprio nazionale, se dal 1882 ad oggi la posizione dell'Italia all'estero non sia grandemente migliorata e se oggi qualunque italiano non senta in sé una parte di questo miglioramento.

E dell'indirizzo seguito nella politica interna non si senta altresì una soddisfazione pensando che mai, come in questi ultimi anni, l'ordine, la quiete e la tranquillità hanno regnato, permettendo a tutti di svolgere, senza preoccupazione, la propria attività e senza che il Governo abbia dovuto ricorrere a violenze o mezzi estremi?

E si noti, poiché è importante a notarsi, che abbiamo traversato annate pessime dal lato economico, che ci siamo trovati in un momento acuto di crisi agraria, che siamo stati colpiti reiteratamente dall'epidemia?

Una non è a dire, che la politica interna è andata da sé, perché le condizioni generali del paese furono favorevoli, prospero, fortunato, giacché le circostanze gravi ed eccezionali, nelle quali il paese si è trovato, provano l'opposto, e dimostrano come, nonostante le avversità, l'aver impresso un giusto e fermo indirizzo ha permesso di sopportarle e superarle senza scosse e senza gravi conseguenze.

E nella finanza, come nell'economia, che non si possono disgiungere in un Governo illuminato, non si ottennero forse risultati straordinari, come l'abolizione del corso forzoso, quella del macinato, la diminuzione del sale, quella del dazio sull'impasto dei terreni?

Le Società militari e la lotta elettorale.

Ci pare degno della massima attenzione ed ispirato alla verità il seguente articolo dell'*Espresso* sulle Società militari e la lotta elettorale: Abbiamo visto con una certa sorpresa e non senza vivo dispiacere che talune Società militari si preparano a scendere in lista in occasione della prossima elezione generale ed a trasformarsi in una specie di Comitati elettorali o quanto meno ad entrare come Corpo costitutivo in federazioni o società di circoscrizione per la propaganda elettorale.

A parer nostro questo intervento è contrario al carattere militare di queste Associazioni, e lo metterebbe in aperta contraddizione colle più nobili tradizioni del nostro esercito — del quale dovrebbe tenere a grande onore di essere considerato come figlio prediletto — di quell'esercito, il quale tra i suoi bei tanti annovera quello di non aver preso parte alle lotte politiche, e di essere sempre rimasto superiore ai partiti, fedele al Re ed alle istituzioni. Vorrebbero ora le Società militari, alle quali accennammo, fare divorzio da così splendide tradizioni, diventare una nuova causa di dissenso e di divisioni, anziché rimanere come sono state fin qui esempio di concordia e di abnegazione?

Certo gli individui che fanno parte di queste Associazioni della loro qualità di liberi cittadini hanno non solo il diritto, ma il dovere di partecipare alle elezioni secondo le loro convinzioni, ed anche di prendere parte attiva alla lotta elettorale, se credono; ciò che troviamo irregolare ed anche pericoloso è l'intervento diretto delle Associazioni come Corpi costituiti, le quali possono diventare facilmente strumento di personali ambizioni.

La sfera di azione di queste Società è chiaramente tracciata dal loro carattere e dai precedenti militari di coloro che le compongono. Mantenere in onoranza tutto ciò che può servire a conservare la tradizione militare, promuovere il nostro soccorso, trasformarsi in schiere di soccorso sotto l'egida filantropica della Croce Rossa, per servizi sanitari di seconda linea ed accorrere anche volontari alle armi, quando le gravi circostanze della patria lo richiedessero, serve insomma di guida e di esempio alle nuove generazioni, a coloro che si accingono ad abbracciare la carriera delle armi, ecco, a nostro avviso, il compito che si dovrebbero prefiggere le Associazioni militari, il campo in cui potrebbero esercitare esclusivamente ed assai utilmente la loro attività.

Non si lascino adunque tentare da quel poco fatale che è la politica; esso potrebbe assai probabilmente inoculare loro il mal germe della

Gli Emiri dell'Harrar avevano una moneta speciale, oggi caduta in disuso.

I principali articoli d'importazione in Harrar sono: sale trito, riso, datteri, sapone, conchiglie, colascio bianche e turchine, candele, fiammiferi, tabacco e carta da sigarette, vestiti europei confezionati, scarpe, ed infine tutto quanto può abbisognare ai soldati, ufficiali ed europei ivi stanziati. Gli indigeni non consumano che il riso, il sale trito, le conchiglie e le candele e i fili metallici.

Essendo così limitati i consumi, la sola importazione non può offrire considerabili vantaggi; per ciò i mercanti stabiliti in Harrar si occupano anche della esportazione, costituita specialmente di caffè, pelli ed avorio.

Quando il mercato del caffè comincia a scemare, comincia quello delle pelli, che vengono in grande quantità, da diverse parti dell'interno. L'avorio è in grande diminuzione.

Oltre che per mezzo dei cammelli che provengono dal paese dei somali, il trasporto di tutte queste merci alla costa si fa con cavalli e con asini.

Trovansi in Harrar cavalli di razza somala e galla, che si vendono ad un prezzo variabile dai 50 agli 80 tallieri. Belle e forti è la razza degli asini, provenienti la massima parte dal paese degli Oboorra-Galla. Essi non costano più di 4 o 5 tallieri, e per la loro robustezza, dopo i cammelli, sono gli animali più adatti al trasporto delle merci.

Il commercio degli schiavi, già attivissimo,

dissoluzione e della rovina, e privarle di quelle simpatie delle quali le hanno sin qui e assai giustamente circondate l'esercito e il paese.

Noi sinceramente applaudiamo alla costituzione di queste Società; se abbiamo favorito lo sviluppo, le abbiamo anche seguite, anche si trattava di questioni, nelle quali l'interesse militare era prevalente. Anche si trattava di far valere, anche con agitazioni legali, i diritti di molti tra coloro che ne facevano parte e che ci sembrava non fossero completamente rispettati; ma noi temiamo seriamente che l'opera, giusta e buon punto, sarebbe seriamente compromessa, il giorno in cui le Società militari diventassero centro di agitazioni politiche.

Ciò che diciamo per le Associazioni militari, vale naturalmente anche per le Società di tiro a segno.

Coloro che tengono a cuore la conservazione e lo sviluppo di queste Società militari, si adoperino adunque a tutti i modi a tenerle assolutamente estranee alla politica; essi le avranno sottratte ad un grande pericolo ed avranno provveduto al loro avvenire, di che, ne vadano certi, passato il pericolo delle facili commozioni, saranno vivamente ringraziati.

La Grecia e il Governo italiano.

(Dall'*Opinione*)

L'interesse supremo dell'Italia nella questione greca era la conservazione della pace, e il suo interesse si accordava con quello generale del mondo. Ora, se questo è vero, qualsiasi atto volto a fomentare gli spiriti bellicosi della Grecia e le sue domande a mano armata, avrebbe provocato l'incendio, dal quale si voleva salvare la Grecia e l'Europa. Chi vuole il fine non deve calare davanti ai mezzi; e l'Italia, associando la Germania e l'Inghilterra, ha operato con ponderata saggezza. Gli amici della Tribuna, se fossero stati al governo, avrebbero, a questo punto, osteggiato la condotta della Francia, ostacolando la Germania e dall'Inghilterra. L'effetto di questa condotta è evidente: avrebbe accesa ancora più le patriottiche fiamme negli animi greci, avrebbe forse scatenato una guerra, della quale nessuno poteva prevedere le conseguenze. E, d'altro canto, che cosa avrebbero pensato della nostra volubilità la Germania e l'Inghilterra, colle quali abbiamo supremo ragione di vivere in pace cordialissima, e, quando è possibile, in comunità di intenti?

Noi non abbiamo alcun interesse che si affretti la liquidazione della Turchia a profitto delle grandi nazioni che la circondano; noi dobbiamo desiderare che lo stato quo si mantenga il maggior tempo possibile, accennando a piccoli Stati nelle loro giuste pretese, senza che esse trovino di occasione alla soddisfazione di maggiori cupidigie degli Stati maggiori. Questa è la condotta che si addice alla politica estera italiana nell'Egeo e nel Balcani; e a questo fine si deve sacrificare ogni altra minore considerazione e ogni pompa di politica teatrale.

Ora, se la questione greca entrerà in una fase pacifica, converrà continuare per la stessa via, cioè cercare di ottenere alla Grecia una maggiore espansione politica, senz'accrescere l'influenza di nessun grande Stato. Quindi mette bene, a nostro avviso, il problema il *Peter Lloyd*; conviene cercare ai Macedoni e agli Epiroti una amministrazione più libera e più umana; forse dare alla Grecia, raggiungiamo noi, qualche nuovo lembo di territorio.

Il punto di vista del *Peter Lloyd* è anche il nostro; come l'unione bulgara ha creato un argine all'influenza russa, la soluzione ragionevole, equa, per quanto provvisoria, della questione macedone ed epirote impedirebbe l'urto ostile degli interessi austriaci e degli italiani e coi russi nell'Egeo e nel Balcani. Insomma, bisogna aiutare la Grecia, la omaggio al principio di nazionalità; ma aiutarla in modo che si limitino, si frenino le cupidigie palesi o segrete dei grandi Stati. Una guerra della Grecia colla Turchia, parendo favorire la Grecia, avrebbe invece giovato a quelle cupidigie, perché molto probabilmente avrebbe richiesto l'aiuto non disinteressato internamente dei potenti vicini.

La politica dei conti degli Italiani d'Italia, come se tutti qui non amassero la Grecia, avrebbe avuto molto probabilmente all'Italia e alla Grecia. Per contro l'Italia, associando

oggi si fa alla spicciolata, in froda, perché la tratta è ufficialmente abolita.

La coltivazione del caffè all'interno di Harrar è estesa e vi prospera tanto, che anche senza le ingenti importazioni ve ne sarebbe sempre in grande esuberanza rispetto al consumo locale.

Nei paesi più elevati del paese galla si coltivano anche, ma in limitata quantità, il grano e l'orzo.

Oltre a queste piante crescono nei pressi di Harrar il mais, che raggiunge perfino un'altezza di 4 metri; ogni fusto da generalmente due pannocchie, e da queste in media si ritrae un decimetro cubo di granelli. Vi si produce pure il cotone. Vi si hanno circa 14 specie di viti selvatiche, delle quali però non si sa trarre alcun profitto. Gli alberi, d'aranci, di mandarini s'innestano vere foreste. Il tabacco è pure coltivato, ed è di buona qualità. Vi hanno le lave, i laghi e le fontane.

Ben poco interesse presenta la fauna di Harrar. I rettili vi sono rari. Fra gli animali feroci si annoverano il leone, che spesso sale a fare strage dei poveri pastori galla, il leopardo e la leona.

La giacitura della città di Harrar, la sua posizione geografica nel bel mezzo delle popolazioni galla, i suoi rapporti con le principali tribù di esso, e coi Somali dell'Ogaden, ne fanno da un centro di grande commercio, la cui importanza sarà notevolmente aumentata nell'avvenire, quando non via facile e sicura sarà aperta col Caffè e colla costa.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per la provincia, L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* di L. 6, e per soci della *Gazzetta* di L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Costerio, N. 3565, e di fuori per lettera raccomandata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 35 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 2.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli avvisati e di prova cent. 35.
Nelle fogli cent. 5. La lettera di richiamo deve essere affrancata.

ABBONAMENTO STRAORDINARIO ALLA

GAZZETTA DI VENEZIA

PER IL PERIODO ELETTORALE

Apriamo un abbonamento straordinario alla «Gazzetta di Venezia» dal giorno 10 corr. al 15 di giugno p., per sole Lire 2.— FRANCO A DOMICILIO PER TUTTO IL REGNO.
Raccomandiamo ai nostri abbonati di trasmetterci subito le ordinazioni per regolare prontamente il servizio.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 5 MAGGIO

L'altro giorno l'Opinione ha pubblicato un articolo per combattere la sfiducia dei buoni cittadini che preferiscono l'esilio volontario dalla vita pubblica alle lotte ineguali contro le plebi, le calunnie e le volgarità. Se lo scoraggiamento può essere talora giustificato, è anche vero che in tutti i casi la negazione dell'eroismo.

I buoni cittadini pensano, e apparentemente pensano bene, che essi, non volendo ingannare mai le plebi, non riuscirebbero mai a contrastare i vizi e coloro che non hanno scrupolo alcuno d'ingannarle, e fecero la loro carriera politica appunto ingannandole.

Però questi buoni cittadini, i quali pensano che basti essere virtuosi, ma non si devono far nulla per il trionfo della virtù, dimenticano che l'unico mezzo per il risultato della loro inerzia e del loro silenzio.

Se lo scoraggiamento può parere ora giustificato da parte dei buoni cittadini, questi ebbero torto di scoraggiarsi prima ancora di avere giustificati ed anzi i principali artefici della situazione che depresse.

Nella vita pubblica non si deve combattere soltanto quando si hanno le maggiori probabilità di vincere, ma anche quando, se si ha la sicurezza della disfatta immediata, non si può rinviare a preparare la vittoria nel l'avvenire.

Si dice che non riescono se non coloro che innamano le turbe, ma queste sono queste dall'adulazione, e pagano così il fin di tutte le sovrane. Le turbe sono adulate, come il Re una volta, ma ciò non avverrebbe, né per le turbe, né per il Re, se quelli che hanno l'occasione di parlar loro, non li educassero alla menzogna col'adulazione e col silenzio. Il silenzio diventa complice dell'adulazione, perché facilita a questo il raggiungimento del suo scopo.

Vi è poi una considerazione da fare, che toglie a quella che ha la prudenza di tacere innanzi alle turbe la scusa che può addurre pur quello che ha la prudenza di tacere innanzi al Re o piuttosto si ritira dalle Corti.

La verità della vita una volta, quando per l'abitudine dell'adulazione erano indotti a considerare la vita come la più insopportabile delle ingiurie, poteva avere conseguenze irrimediabili, come quella che può avere anche la verità alle turbe in momenti di rivoluzione. Ma in una lotta elettorale non siamo innanzi a questo pericolo. La verità della vita turbe può avere solo la conseguenza negativa di perderne i voti. Ma il candidato che ha detto la verità oggi, può diventare il vincitore domani di quello che è fatto per averne averne ingannato. Bisogna pur affrontare nella vita pubblica queste disfatte temporanee, per meritare i trionfi del domani. Questi, più duraturi e più meritiati, non si pagano mai abbastanza.

Se si può comprendere lo scoraggiamento quando il sacrificio di un despota è limitato solo dagli intrighi dei pochi suoi cortigiani, e nessuna opinione, che vada contro all'interesse di quello e di questi ha probabilità di trionfo, non è prossimo, né remoto, né scoraggiamento è colpevole, quando la forza dell'opinione può pure riuscire, contro la complicità degli interessi, a modificare profondamente l'ambiente politico.

Gli scoraggiati non avrebbero giustificazione se non quando avessero tentato opera e

lento pazientato operando, da dover concludere che è impossibile la vittoria della ragione. Un personaggio di buona memoria, appunto ad uno di questi scoraggiati i quali concludono che il male trionfa sempre nel mondo, che questo scoraggiamento è l'effetto del non aver avuto abbastanza pazienza, e di essersi stancati troppo presto di osservare. Tutti gli abusi di potere si estingueranno, e chi combatte contro gli abusi è sicuro di constatar l'estinzione. Non sono tanto scoraggiati dell'impossibilità della vittoria, quanto della probabilità della disfatta immediata, e si può dire in verità, che questi usurpano la reputazione di buoni cittadini. Un buon cittadino senza la pazienza di combattere e di aspettare combattendo il trionfo di ciò che esso crede il bene ed il vero, pare in verità la contraddizione del concetto più rudimentale del buon cittadino.

Se i buoni cittadini non si fossero anzi tempo scoraggiati e ritirati, se non avessero lasciato libero il campo agli adulatori delle plebi, tanto che divenne loro sempre più difficile ricuperare il terreno perduto, non si troverebbero gli uomini ragionevoli e moderati, che pur rimasero nel campo della lotta a combattere sempre, nella necessità di difendere gli uomini che dopo aver tentato la via della moderazione, si sono trovati in una via di mezzo, e che per conservare quando le plebi si agitano il respingono, per cui la mancanza di buoni cittadini che abbiano detto sempre il vero, bisogna difendere quelli che hanno detto il falso e se ne pentono. Tragico destino dei conservatori di rievocare nel loro canovale le palle degli avversari, per sopprimerle un'altra volta contro di loro, come le guarnigioni restano senza munizioni. Se il partito conservatore ha bisogno di ricorrere a questo genere di munizioni, ciò avviene per la pusillanimità dei buoni cittadini. Ah! i buoni cittadini non sono i primi autori del male per loro amore del quieto vivere, e dopo avere creato il male lo alimentano e lo perpetuano. Quelli che aspettano che il cattivo cittadino non commetterà più nulla altro che il male che i buoni cittadini consentono loro di commettere. Non è vero che questi siano sempre sicuri della vittoria. Neppure hanno la realtà se lo dicessimo, ma se i buoni cittadini non abbandonassero mai il campo, gli altri non otterrebbero che passeggeri e illusori trionfi.

Col sistema di ritirarsi sempre, ogni volta che non è da sperare vittoria, arriviamo a circoscrivere la lotta, non tra conservatori e progressisti, ma tra le frazioni più avanzate dei partiti estremi. Parla informi, come potremmo informare presto Mantova, Ravenna ed altre città italiane.

In tutta Parigi, nell'ultima elezione, non si può trovare alcun candidato che rappresentasse, sia anche relativamente, i conservatori, ma la lotta fu tutta fra Gambetta che rappresenta il socialismo legale e Rochefort che rappresenta il socialismo rivoluzionario. Se i partiti relativamente conservatori non si fossero ritirati costantemente, non saremmo a Parigi a questo punto, come lo siamo già in alcune città d'Italia. Bisogna che i più conservatori continuino a lottare anche senza speranza di vittoria, per ottenere almeno questo, che contro di loro vinca il meno rivoluzionario. Il risultato del sistema opposto è già abbastanza spaventoso. Possibile che i conservatori non ne traggano una salutare lezione e non comprendano che il loro ritiro volontario è fatale e che essi tradiscono un grande interesse sociale?

L'esilio volontario dei buoni cittadini.

L'Opinione scrive:
Il male è antico, e lo notava sin dal suo tempo Cicerone, nella *Repubblica* con splendida coscienza alle offese della diabolica odierna gazzarra elettorale. «Le qualificazioni che si mettono innanzi per assolvere la propria inerzia, non meritano di essere ascoltate. Si asserisce che la Repubblica è circondata da uomini incapaci di fare il bene, dai quali è impossibile qualsiasi progresso, e la lotta è più grave e dannosa, maggiormente di fronte alle pressioni popolari; che allora non appare al cospetto di prendere in mano le redini, e non potrebbe contenere i movimenti ciechi e disordinati di un vulgo; né all'uomo generoso di esporsi follemente contro impuri e pericolosi avversari, a subire i flagelli della contumacia e a mettersi in balia d'ingiurie intollerabili alla sua virtù; come se per gli uomini virtuosi, feraci e di grande animo, potesse esservi più giusta ragione di dedicarsi alla cura pubblica che questo stesso bisogno di non obbedire ai malvagi e di non lasciare in loro preda la Repubblica, per vederla poi, quando si voglia soccorrerla incapace di farlo».

Noi siamo sempre gli stessi latini, almeno in quanto riguarda le conclusioni contro gli uomini di Stato; ma non oseremo asserire che i buoni cittadini si persuadano oggi a combattere virilmente per le ragioni e obblighi con tanta grandezza di Cicerone. Il quale si ricorda come Catone splendeva di virtù romana, avrebbe potuto guidare i nostri ripari nella sua villa di Tuscolo; ma preferì fuggire all'estero, e così, a dispetto della sua virtù e della sua patria, che di unire una vita delirante agli anni trascorsi. E da questo esempio e da altri trova un'alta sentenza: «La natura conferisce all'uomo un sentimento così imperioso della virtù e un ardore sì vivo per la difesa della comune salute, che questo istinto in lui trionfa di tutte le lusinghe del piacere e del riposo».

Un radicale che si ritira scoraggiato dinanzi agli anarchici.

L'on. deputato radicale di Mantova, signor G. Cadoretti, si ritira con una lettera piena di tristezza, nella quale esprime questa confusione:

«Fra un progressista nuovo creato dalla paura, ed un talo o pseudo-radicalismo perseguitato dalla miseria, o alimentato artificialmente da alcuni che, o battuti od ambiziosi, sono trasformati in anarchismo, la democrazia mantovana, che ha sempre proclamato quanto dogmi: la libertà dell'ordine, l'ordine nella libertà, la vera uguaglianza civile e politica dei cittadini, ed una stretta e cementata degli interessi e non senza di essi fra le classi, forse per colpa anche mia, non ha saputo imporsi».

Ad altri più di noi autorevoli e più onesti ragguagliare il grave e nobile compito. «Un radicale così confuso di non avere la forza di opporsi all'anarchismo, e vede dietro a sé i candidati di questa. I buoni anche questi costretti dalle rivoluzioni e impetosi delle istituzioni, tanto da consigliare ai progressisti l'abbandono».

L'Arena di Verona a questo proposito aggiunge:

«Questa lettera, forte, mobile e sincera, noi dedichiamo all'on. Adriano Caporin, idealista in politica come eretico in tutto il resto, il quale, nel discorso tenuto: «vedi giorni o sono a Colonia Verità, negare l'esistenza degli anarchici».

«Il prismatico avvocato chiedeva all'Assemblea: sono anarchici quei costumi del Mantovano, che, accusati di aver tagliato vili, di aver rinviati raccolti, di aver cospirato per l'abbandono della proprietà, vennero assolti dai giurati di Verona?»

«Non rispondendo di sì, allora, onor. Caporin, e ci gode l'animo che un deputato radicale, da vostro collega a democrazia, confermi oggi le nostre affermazioni».

Il mal effetto dell'Opposizione subalpina.

Il ragguaglio da gli avversari è tanto semplice quanto tale di fare impressione su coloro che non pensano; il programma del Ministero non fu letto; e il Ministero stesso lo confessò, dopo che il Ministero ha fatto al suo programma.

Questa è la base del Manifesto dei diseredati piemontesi, e l'Opinione vi risponde col seguente articolo:

«Un lungo documento che, ci affrettiamo a dirlo, non ci pare destinato a produrre una favorevole impressione sugli elettori che domanderanno buone ragioni e non a sollecitare parole. Il manifesto dell'Opposizione subalpina porta le firme di sedici deputati, che sono gli onorevoli Bertoloni, Chiappasso, Compagnon, Delvecchio, Favale, Garilli, Giolitti, Marasio, Nervo, Oddone, Paron, Plebano, Roberti, Rous, Turbigo, Villo».

Il concetto da cui muovono questi signori è il seguente: Il Ministero non ha mantenuto le promesse fatte nel programma di Stradella. E perciò negli ultimi tempi, una parte della Opposizione subalpina si è dissociata dall'on. Depretis, perché ha visto come il fondamento sul quale si era formata la maggioranza ministeriale.

Or bene, noi vedremo che dei sottoscrittori

di questo manifesto, nove appartengono sempre all'Opposizione dal 1882 in poi, e questi sono gli onorevoli Compagnon, Delvecchio, Favale, Rous, Nervo, Oddone, Paron, Roberti e Villo.

Conviene eredere pertanto che questi signori, essendo stati oppositori, come abbiamo detto, del Ministero dal 1882, non approvassero il programma di Stradella. Anzi hanno combattuto l'on. Depretis appunto per quel programma. O perché ora fanno coro con quelli che al programma di Stradella avevano aderito e con essi si legano del preteso inadempimento di promesse e d'impegni che l'Opposizione nel 1882 aveva trovato meritevoli di biasimo?

Notiamo la contraddizione senza insistere, e passiamo oltre.

I deputati subalpini, che dopo essere stati ministeriali si unirono all'Opposizione, sono sette. Vale a dire gli onorevoli Bertoloni, Marasio, Giolitti, Chiappasso, Turbigo, Garilli e Plebano. I due primi diventarono oppositori quando uscirono dal Ministero; gli altri cinque incominciarono ad accorgersi, soltanto negli ultimi tempi, dei malanni della pubblica amministrazione. Se questi malanni esistessero davvero nella misura detta dal manifesto, gli onorevoli Giolitti, Chiappasso, Turbigo, Garilli e Plebano dovrebbero assumersi la loro parte di responsabilità, perché fino agli ultimi mesi votarono la favore di tutte le proposte ministeriali.

Ad ogni modo, ecco in dolce amplesso tutti i nove deputati che non votavano il programma di Stradella, e i sette che lo volevano tanto, da non esitare a opporsi di quella parte di esso che si è potuto condurre a compimento.

I sedici firmatari dovrebbero togliersi un dubbio. Se l'Opposizione subalpina giungesse al potere, si ripiglierebbe il programma di Stradella tanto gradito ai sette, oppure lo si abbandonerebbe dell'avvenimento giusta l'antico desiderio dei nove?

La domanda ci pare meritevole una franca ed onesta risposta.

Ma è più vero che le promesse di Stradella non sono state mantenute? Tutti al più si può dire che il programma non è stato interamente esaurito nella decisaquinta Legislatura. Ma chi poteva sperare ciò? Il Ministero è il primo ad ammettere nella sua Relazione a S. M. che una parte del programma di Stradella è rimasta in credito alla Legislatura decimasesta. Ma, per affermare che le promesse non furono adempite, converrebbe dimostrare due cose: la prima che le leggi votate durante la decimaquinta Legislatura non erano comprese nel programma, o, quando meno, non furono ad esse conformi; la seconda, che non è mancato il tempo materiale di discuterle le altre.

Né l'una, né l'altra di queste due cose l'Opposizione è in grado di provare, e per dire il vero, non lo tenta nemmeno. Le Contenzioni, la perequazione fondiaria, leggi importantissime e che basterebbero a render memorabile la passata Legislatura, non appartengono al programma di Stradella? E se delle leggi sociali, poche sono state in porto, non se ha colpa uno dei sottoscrittori del manifesto, l'on. Bertoloni, il quale non le preparò e compì in modo da renderle inefficaci? E il credito all'estero e il rispetto alle istituzioni non furono rialzati come era stato promesso a Stradella? E facile e comodo enumerare ciò che resta da fare, lasciando in disparte ciò che è stato fatto. Ma, è per sempre strano che i sette ex ministeriali, invece di aiutare il Ministero a compiere il suo programma, che è anche il loro, stringano alleanza con quelli che all'efficienza degli impegni di Stradella si sono costantemente opposti. Da questa lega che possono sperare gli elettori?

Non estrinsemo nei particolari del manifesto, che è una rilettura di alcune mille volte ripetute e mille volte confutate. Particolarmente, per ciò che riguarda la questione finanziaria, gli autori del manifesto hanno addirittura soppresso l'ultima discussione della Camera, giacché ritornano alla carica coi medesimi appunti, ai quali, durante quella discussione, fu risposto a sberle.

Del resto avremo occasione di esaminare ancora, durante la lotta elettorale, le affermazioni dei sedici oppositori subalpini. Non possiamo a meno, però di deplorare fin d'ora l'infatuazione preletturistica regionale. L'Opposizione subalpina è caduta, per un altro verso, nel medesimo errore commesso dall'on. Depretis e da noi deplorato. Non ce ne sgomentiamo, però, perché confidiamo nel buon senso e nel patriottismo degli elettori.

Il Manifesto elettorale del partito operaio.

Il Corriere della Sera scrive:

«Un non domandato al Partito operaio: chi deve decretare ed imporre tutte queste cose? Chi deve promettere che la giornata di lavoro oltrepassi otto ore, e punire i guasti del principato o l'operaio che lavora di più? Chi deve vigilare perché la donna non sia pagata meno dell'uomo, e punire i contravventori? Chi deve proclamare la responsabilità piena e solida dei dirigenti? Chi deve autorizzare la Società operaia ad entrare nelle officine per sorvegliare l'igiene? E al Governo, e allo Stato che voi domandate tutto questo, e siete quindi voi stessi che sollecitate lo Stato ad ingenerare o lavoratori. E dite un po' se si può ideare un'ingenuità più nuda e venustosa di quella che è esposta nel Manifesto».

Il Partito operaio ci risponderà forse: Non agirà lo Stato, agirà noi la Società operaia. E noi risponderemo che la Società operaia può non agire fin d'ora. Hanno fin d'ora preso arbitrio di decretare che la giornata di lavoro deve essere ridotta a otto ore, e di stabilire il minimo dei salari: ma se emanassero questi decreti, costerebbero nulla, giacché non hanno

forza di farli eseguire. Questa forza non può darla loro che lo Stato, l'odiato ed odiato Stato: dunque l'ingenuità — e che ingenuità! — dello Stato che domandate.

Si noti il paragrafo relativo al lavoro delle donne. Quel paragrafo non è stato ispirato da benevolenza per le donne, ma invece dal desiderio di paralizzare le loro concorrenza. Le donne hanno minori bisogni degli uomini, possono lavorare a minor prezzo: sono perciò preferite in certe industrie; ma si sa che il loro lavoro non è costante, perché sono più spesso indisposte, sia per le lunisimi della maternità, sia per altre cause. Paraggiare i loro salari a quelli degli uomini è lo stesso che farle escludere dalle officine, per le, a parità di salario, gli uomini saranno sempre preferiti. Così gli operai, che al legname di essere oppressi dalla borghesia, pensano ad opprimere le donne.

Non si creda che giudichiamo esorbitanti ed irragionevoli certi desideri degli operai. Per esempio, la durata di otto ore per lavoro quotidiano ci sembra una media accettabile. La durata del lavoro è diminuita per gli operai da ovunque non in qua, e si potrà diminuire ancora col perfezionamento delle macchine. Gli operai non amano le macchine, eppure esse emanciperanno a poco a poco l'uomo dalle fatiche materiali, ed abbrevieranno il suo compito giornaliero. La media di otto ore, ripetiamo, è ragionevole, ma non è pratica, non è attuabile: la volere imporre per legge, il voler proibire un lavoro maggiore e chi ha forza e volontà e usanza di farlo.

Se la rigida regolamentazione del lavoro e dei salari espone il programma del partito operaio fosse adottata, diventerebbe subito un giungo insopportabile per gli operai stessi. Questo è il peccato capitale del socialismo: nulla la libertà individuale, riduce l'uomo alla condizione d'un frate costretto alla disciplina del convento. Guardate un po' quante proibizioni in pochi paragrafi del partito operaio: proibito lavorare più di otto ore, proibito lavorare per un prezzo inferiore alla tariffa ufficiale, proibito alle donne accettare un salario inferiore a quello degli uomini, proibito agli industriali di far lavorare fuori delle contee per le città... E tutto questo mentre il partito operaio domanda che lo Stato non s'ingenera e nei rapporti fra capitalisti e lavoratori!

ITALIA

I giornali e i discorsi di Acerbo e De Zerbis.

Telegrafano da Roma 3 alla Gazzetta del popolo di Torino:

Il *Popolo Romano* confuta quei giornali, che giudicano incostituzionale una infornata di senatori prima dell'apertura della nuova Camera.

Constata che mancano ottanta senatori per raggiungere la composizione dell'Alto Consesso in altri tempi; dopo le ultime nomine i senatori deceduti furono quaranta.

La stampa romana si discosta pronunciando a Napoli dall'on. De Zerbis, e dice che il suo programma non è molto distante da quello del Governo; quando anche vi fossero dissenzienti, questi non giustificherebbero mai la formazione di partiti regionali.

Il *Popolo Romano* scrive che il discorso pronunciato a Reggio Calabria dall'on. Nicotera è improntato a molta moderazione. L'oratore non raccomandò candidati, né combatté i deputati sedotti; si limitò a porre la sua candidatura.

Il foglio estero conferma che l'on. Nicotera dirige la campagna elettorale con criteri esclusivamente personali; infatti nel discorso di Reggio nulla trapiela, che valga a determinare quale possa essere il programma dell'Opposizione.

L'inchiesta di Nello.

Il Comitato della Società milanese d'esplosione in Africa, avendo affidato il Governo sui suoi intendimenti circa al disastro della spedizione Porro ebbe dalla Consulta il seguente telegramma:

«Roma, 30 aprile.

«Governo con lavo nave da guerra avendo disposto l'inchiesta Zeila, non potrebbe né consigliare, né appoggiare altre spedizioni.

«Cappelli.»

In conseguenza di questa esplicita iniziativa, presa dal Governo, la Società sospese l'invio di due delegati sulle coste di Zeila.

Il Congresso socialista.

Telegrafano da Mantova (26) al *Messaggero* di Roma, queste notizie, che la *Gazzetta di Mantova* dice ufficiali:

Il Congresso socialista, cominciato ieri mattina alle 8, è finito ora. Vi assistevano un centinaio circa di rappresentanti di tutte le parti d'Italia.

Nella seduta ant. di ieri, durata dalle 8 a mezzanotte, si verificarono i mandati dei vari rappresentanti; si nominò l'ufficio di presidenza; e a presidente onorario fu eletto il vecchio Silprandi; a presidente effettivo il Piselli.

Si discussero i quesiti da discutere e si fecero di essi la discussione generale.

Tutti si nominarono gli incaricati di riferire sui medesimi nella seduta pomeridiana pubblica. Difatti in questa, durata dalle 3 alle 6, il Piselli, relatore, svolse i concetti generali che informano il programma, lo Statuto e il Regolamento del partito.

Ratti dimostrò la necessità delle rivendicazioni pratiche, immediate, che formano il programma delle lotte quotidiane del partito; Dalmi

LA RACCOLTA
Per Venezia
al seminario
Per le provi
22.50 al se
La Raccolta
per soci d
Per l'estero
nell' unione
l'anno, 3
mezzo.
La Raccolta
Sant'Angelo
e di fuori
Ogni pag. me

G.

di Ve
sole

le or

La Ga

L' C
invente
blchi
che il
verno,
l' Opp
questi
na lor
Il
e n-n
tentat
Se
blica
quant
Li ho
nuovi
e gru
Brond
coera
ventu
crede
I bol
per a
che r
no m
vogun
se qu
tranc
gire
surd
stira
mno
colla

A
mare,
nuove
tal m
mitu
man
e pag
azione
aspel
voce
regul
pio,
per t
si è
do c
vedet
grato
qui
l' la
moa
fativ
melo

di p
una
siru
di a
cons
noti
sta,
di c
con
end
il t
dog
fess
gere
di
sa
ar,
nu
de
do

Complete + open circle

loro, che plebe veramente sono per la civiltà di
comuni, per difetto di cultura, per ignoranza
arricchita, per passi ordinati, per brutalità di
modi, per egoismo di scopi.

Siamo liberi. Due parole ripetute, strom-
bizzate da per tutto, che nascono dietro di
loro una grande megalomania. Ma, che liberi? Cer-
tamente nessuno impedire di violare gli al-
tri, installando perfino, villanamente, la forza. Il
Governo che la nazione diede a sé stesso; cer-
tamente si può opporsi a tutto, presso all'au-
torità della legge; e guai se il rappresentante
di essa intende di esercitarla, perché allora si
grida che siamo al tempo acroniani, ed il pa-
cifico Depretis è battezzato per un Borgia re-
divivo; e, certamente si può tutto osare, compro-
mettere il proprio paese, insultando potenze a-
miche e forti, subire il mezzo di una stampa
vendicatrice, digiuna affatto di studi, por-
tuguesa e immorale, le moltitudini, adulando i
istinti istintivi; si può con manifesta
mente fare il fatto, e dare ad intendere
tutto ciò che si gonfi, agli ignoranti, dei quali il
numero non ha difetto. Ma chiamare voi questa
libertà? No. Ritorno alla frase della megalomania.
Questa è una tirannia a rovescio; e oserei dire
peggiore dell'altra, perché protettiva, del tutto
in sé, esercitata senza ogni temperanza e que-
gli accorgimenti, che l'ingegno suggerisce sem-
pre e gli istinti consigliano.

Vogliamo che ciò continui e peggiori? Vo-
liamo allora per tutti quei candidati, che la di-
verse opposizioni precludono. Il concetto della
plebe è discusso; ma l'altra della discordia
riproduce le sue terribili dissonanze; e se si ha
l'istinto sovranitario, quello di sentir proclamare
come questa massima di polizia elettorale co-
sta, di dare il voto a qualunque, purché sia
avversario di Depretis, sia nemico del Ministero
attuale. Non importa poi che questa avversione
e questa inimicizia dipendano da qualche favore
negato. Eppure (ed io che scrivo non dico ciò
accidentalmente) certe estorsioni, alcuni
pudori sleghici, traggono origine da una impura
orgoglio; e se ora poi da lontano gridare e pu-
blicare che il Governo attuale è immorale, è
l'autore di immorali, perfino, regionali, di-
sonanze.

Chi più ne ha più ne mette della frase fatta.
Sono l'aria, al quale si pigliano gli ignoranti;
sono il passaporto per giustificare le appa-
renze; l'insolenza di tutti i giorni. Ma non in-
terrompo la parte. Non prenda l'autorità di
giudice chi ha dei molti peccati sulla coscienza.
Non lasci di bastonare chi dovrebbe essere ba-
stato.

Non potrebbe vero, ma è questione di bu-
one; buone morali, intendo bene. E lo è per-
ché mancano le ragioni a giustificare il conte-
gno assoluto da talune associazioni, da alcuni
capi di partito, e da molti elettori, che si al-
leggeranno a mentire.

Di ogni male il meno il Governo, senza
conoscere che la colpa è altrui e pro-
fonda. Si urta selvaggiamente contro le tasse;
ma si pretende poi che lo Stato assuma tutte
le spese, spesso buriose ed inutili. E siccome di
contanti di scorruccioli non sono sempre; e di
maldestri che hanno l'aria di sopracchi, il su-
perbo è sempre molto; i capitani di ventura che
scorrazzano in questi giorni le province d'Ita-
lia nello scopo di fare profitti, hanno buon
gioco per riuscire nel loro intento.

Votate contro Depretis, contro il Governo,
contro il Ministero ecclesiastico ed ingiusto. Le
opposizioni sono di molti colori? E che im-
porta? Una o l'altra è il medesimo. Il voto
vostro, o grandi e intelligenti elettori, dev'essere
il voto di protesta e di malcontento. Votate
così; e avrete salvato l'Italia. — Parole d'o-
ro, non potrebbe certo; ma ciò si può ser-
vire e si sostiene in mezzo il volgo degli elet-
tori; Sbarbaro o Cipolloni, un moltiplo o un
galantuomo, è lo stesso. — Mandiamo a sedere
tra gli eletti della nazione qualunque indigeno. Mondo
birbante, vogliamo proteggerlo, vogliamo.

E gli ignoranti protestano; e a somiglianza
dei bambini, che per far dispetto alla mamma
si scuotono gli abiti belli, e del socialista, che,
per protestare contro le istituzioni degli eserciti,
si taglia un dito della mano onde sottrarsi al
servizio della milizia.

Qualche maligno potrebbe dire: — Lei fa
tanti discorsi, e dice della gran parole. Ma i
fatti? Per chi si deve votare? — Per chi? Mi
pare che il discorso mio delusi la situazione.
Però, se non bastasse, lo dirò tra pochi giorni
più distesamente.

Sono in Roma moltissimi forestieri; e di
conseguenza è grande il movimento nella città.
La salute pubblica è ottima; e le brezze profu-
mate di primavera si accompagnano allo spie-
dore del cielo, che quanto è sereno, è di una
assurda chi veramente singolare.

Ad Agostino Bertani, improvvisamente mor-
to, furono resi domenica speciali onori, che ha-
merito per la integrità del suo carattere, e per
la lealtà nella lotta. E stata una frase molto in-
felice la sua quella dei placidi tramonti della
Monarchia; e certamente non, che combattiamo
in un campo opposto, non possiamo dividere le
dottrine e i propositi dell'illustre defunto; ma
alla virtù del bene, ed alla franchezza onesta
del suo ingegno, noi, suoi avversari, riverenti
e lachrimiamo.

E vorrei da tutti che molti nemici del per-
tito, impropriamente chiamato conservatore o
moderato, somigliassero l'onor. Bertani. Sarebbe
un bene per l'Italia.

Il programma di Nicotera
e quello degli altri Pontarelli.

Leggesi nel *Popolo Romano*:

Questi tre punti interrogativi li rivolgiemo
alla Tribuna — come organo principale del
l'Opposizione.

La nostra graziosissima avversaria ha preso
senza dubbio, eugenia del discorso dell'on.
Nicotera a Reggio di Calabria.

La quel discorso vi sono tre affermazioni
in ordine alla riforma, delle quali la nostra Ca-
mera, ha detto l'oratore, deve occuparsi.

Questo tre affermazioni sono:

1. Abolizione dello scrutinio di lista, sia
come condizione indispensabile per una logica
ricostruzione dei partiti.

2. Non ulteriori estensioni di suffragio.

3. Non sindaco elettivo.

Ora, siccome un partito che ha carattere
o di rispetto, non può cercare l'equivoco, a dare
procedere in un appello al paese con bandiera
spiegata, nel domandiamo alla Tribuna che ci
dica se realmente si accetta come base e parte in-
tegrale del programma dell'Opposizione le di-
chiarazioni fatte ad esplicito, fatte dall'on. Ni-
cotera sui tre punti sovraesposti.

Lo stesso *Popolo Romano* scrive:

Il discorso dell'on. Nicotera a Reggio ha
obbedito non a dispetto gli organi della Pubblica
ma, intonazione tale, che, con tutti gli sforzi per

coprire l'equivoco, non è possibile trovare la
quella dichiarazione in punto d'ordine quan-
tunque colle idee e col criterio dell'on. Zoc-
cacci e dello stesso on. Carroli.

Ed è singolare che, mentre l'on. Nicotera
raccomanda vivamente e con insistenza, dotto
che passa, di evitare le libere elezioni, con
dando apertamente qualunque accordo con
partiti utili alle istituzioni, a Roma l'on.
Piacentini, sotto l'eglia dell'on. Carroli, sta
combinando patto e convenzioni col repubbli-
cani, tanto che ci si affanna che per Roma sia
stato concluso l'accordo per una lista comune,
nella quale figurano per repubblicani gli onore-
voli Piacentini e Zaccari, e per gruppo penar-
chio il cav. Tommasini e l'on. Baccelli, ex
ministro del Re.

ITALIA

Pagamento di coupon.
Telegrafo da Roma 6 all'Espresso:
Il ministro delle Finanze ordina che si co-
minci il 15 maggio il pagamento dei coupon
delle Rendite scadenti al 5. luglio.

Candidatura Spaventa a Bergamo.
Scrivono da Roma 3 alla *Perseveranza*:
Sono in grado di assicurare che l'esperto
uomo ha finora ricevuto le più vive premure
dal suo Collegio eletto di Cividale. Il Collegio
primo gli venisse ora, non solo degli amici lo-
dali, ma anche da quelli avversari — di Vasto
e di Alessandria — che suo dal 1863 cercarono di
fargli Opposizione. Ora anche quegli avversari,
per l'opera di averlo a deputato, si dichiarano
pronti a votare per lui, sicché in quel Collegio
l'on. Spaventa avrebbe l'assoluta, ma, come
ho detto, egli ha finora rifiutato. All'ora che
pubblici berale la presenza, il Comitato elettorale
di Bergamo si sarà pronunciato, e, poiché tutto
lo credere che sarà proclamato senza contrasto
la candidatura dell'on. Spaventa, questi rimane
sicuro deputato dell'Alta Italia e di Bergamo.

Besana condannato.
Telegrafo da Roma 5 all'Adige:
In seguito alla querela spunta da Bissini
contro Besana, questi fu condannato oggi a sette
anni di carcere e a cinquecento lire di multa
per suo libro *Sommaria scuola e paese*.

Il senatore Zini
imputato di libello famoso.

Una corrispondenza da Torino al *Panaro* di
Modena recalcava diffusamente come sia stata
spunta querela contro il senatore Zini, che ter-
rebbe imputato di libello famoso.

Circa un anno fa comparve un romanzo in
due volumi intitolato: *La famiglia Moscardini*,
romanzo contemporaneo per Rolandino Adela-
rdo. Qualche giornale accennò vagamente che
lo pseudonimo Adelaidero nascondeva il nome
dello Zini. Non ci procurammo il romanzo, che,
per verità, per chi non conosceva bene l'am-
biante e le persone, alle quali nel romanzo si
alludeva, riusciva pesante e noioso. Dillo sile-
nte era possibile ingannarsi riguardo all'au-
tore. In quel mondo la non serve che il senatore
Zini.

Le allusioni erano contro un uomo politico
che deputato, ora morto. La corrispondenza del
Panaro dopo avere detto che il senatore Zini
forse sperava che la cosa sarebbe caduta presto
in dimenticanza, aggiunge:

«Ma vi era qualcuno che aveva il dovere
di non dimenticare, il dovere di rivendicare da
ignobili idee il nome di un estinto, e conser-
vare intatto ed un'orlante lacerata il patrimonio
di onore e di civile reputazione lasciatale dal
padre.

Questa persona, vincendo una naturale ri-
pugnanza, ha fatto con coraggio e dignità
samente il proprio dovere, ha spunto querela
contro l'editore del libro, il libro *Crisca*, e
contro l'autore, quando alla giustizia fosse dato
di scoprirlo.

Il primo ad essere chiamato dal giudice
istruttore, è stato l'editore Celozza, che pubblicò
il romanzo.

Il romanzo era stato dapprima presentato
agli Eredi Zanichelli, che lo avevano respinto.

Il Celozza disse che egli non conosceva né
Rolandino, né Moscardini; che il libro gli era
stato presentato dall'avvocato Luigi Manzoni di
Modena, già direttore di un giornale la *Vi-*

Il senatore Zini
ha dichiarato per lettera al
giudice istruttore, come, essendo a sua notizia
che s'ingannava per conoscere l'autore o gli
autori del libro: «La famiglia Moscardini»,
romanzo contemporaneo per Rolandino Adelaidero,
egli, Luigi Zini, ricusava e confessava di essere
il padre e l'autore del libro medesimo, chiese
e domanda che della responsabilità per detto
libro ogni altro, fuori di lui, Zini, sia deliberato
e prosciolto.

Sicché il Senato si costituirà in Alta Corte
di giustizia per giudicare lo Zini, imputato di
libello famoso.

Il contrammiraglio Colini.
(Dal *Corriere della Sera*.)

Ci scrivono da Spazio 3 maggio:
Le acque di stamano sono ricche splen-
dide. Oltre il vice ammiraglio Aleson, coman-
dante il dipartimento, erano il tenente generale
Gianotti, comandante il presidio, il contr'am-
miraglio Martines e la rappresentanza munici-
pale, e seguivano circa 300 all-tali il carro
era coperto di corone di fiori freschi, e a ve-
stavano i coristi il colonnello di artiglieria di
Spazio, il direttore di comunione comun.
Zuccolo, il contr'ammiraglio comun. Labrano,
il capo di stato maggiore comun. Cuccia, il
sotto-proletto e il capitano di vascello comun.
Drali.

Numerosissima popolazione era schierata al
posseggio Rao al cimitero. Suonavano le due
campane — marina, e 37ª lanterni.

Al cimitero, dopo la benedizione del cadave-
re, ha detto poche parole il nipote dell'estinto,
venuto a rappresentare la Provincia di Sondrio,
patria del Cam. Ha detto che le sue parole
esprimevano il dolore della Valtellina tutta, che
aveva seguito col pensiero l'ultimo in tutto la
evoluzione della sua splendida e lunga carriera,
sin dal 1848, che abbandonò il servizio dell'Au-
stria — all'ultima destinazione — per lui in-
felice — dal comando navale a Massaua, che
gli è costata la vita. Ha ricordato che la sua
ammirevole condotta gli meritò il dono di una
spada d'onore, offertagli dall'Italiani in Corin-
tes, quando egli si trovava comandante della R.
causantiera *Vesuvio*, elazionario nelle acque del
America Meridionale, e si distinse tanto per gli
affari che si svolsero a Paysona.

Ha concluso dicendo che il suo diletto pio
è morto vittima del dovere — e questo è ap-
punto il conforto della Valtellina a tanto dolore.

sinceramente condono dei comunisti e della
cittadinanza della Spazio.

Il Colini è morto per grave anemia ribelle
a tutti i mezzi curativi, associata a colera ga-
stroe, contratti a Massaua. Era nato il 22 mag-
gio 1836 a Sondrio. Durante la sua carriera
guadagnò parecchie onorificazioni per atti di co-
raggio. Fece la campagna di guerra del 1848 e
1849 per l'indipendenza d'Italia, di cui ebbe
la medaglia; la campagna in Crimea contro la
Russia; e si ebbe la medaglia d'oro. Era coman-
dante dell'Ordine Mauriziano e della Cro-
ce d'Italia.

Esso merita onorevole per salvataggio
con pericolo di vita in un incendio a Smirne,
ed un'altra al valor di marina in occasione
della bufera scoppiata nel porto di Napoli il 21
febbraio 1884. Era fregato della medaglia di
Venezia dal 1848.

La nomina ufficiale dell'Ordine del Me-
dalla del Valtellina, quando egli comandava il
Tackery a Costantinopoli al servizio dei Prin-
cipi, e poi fu nominato cavaliere dell'Ordine di
Leopoldo dall'imperatore d'Austria.

Coperte cariche importanti, come quella di
membro della Commissione permanente per
porti, spiagge e fari nel 1868, e nel 1869 con-
ferì alla compilazione del Codice internazionale
di segnali per la tattica regolamentare della R.
marina, e alla compilazione della tattica navale,
e fu pure capo divisione al Ministero della ma-
rina.

Egli era uomo di coraggio e tutta prova,
e lo dimostra il fatto che — nel 1880 — aven-
do il comando del *Denise* — nave che si do-
veva ancora sperimentare — partì da Spazio con
un fortissimo temporale che faceva temere della
salvezza della nave.

Era sempre di buonissimo umore e spiri-
toso, tanto che si raccontano piacevoli aneddoti
della sua vita.

SVIZZERA
L'arresto del Cipolloni.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:
La Capitale si è tutta commossa e scanda-
lizzata dall'arresto avvenuto a Lugano del si-
gnore Cipolloni, che, per commissione, capata
l'esercito Sbarbaro.

Per lo Cipolloni la polizia perseguita tutti i
protettori del potere Sbarbaro.

Ma che colpa ha la giustizia italiana se
Sbarbaro sceglie così male i suoi agenti en-
dotti?

Questo gran patriota, questo grande puri-
tano, che nell'ombra della libertà Svizzera at-
tende l'alba della repubblica italiana, ha avuto
nelle sue vite una nera disgrazia. È stato con-
dannato per il reato di occultamento alla corru-
zione di faccenda d'onore.

Siccome era latitante, la luce di Sbarbaro
gli è stata tolta.

Il Governo italiano, in esecuzione della sen-
tenza del Tribunale di Aquila, ha chiesto l'es-
trazione del Cipolloni, e la Svizzera sta per
consegnarlo all'Italia.

Un brigatista del sig. Cipolloni.

Leggesi nel *Fanfulla*:
Un giornale di Lucerna annunzia che, in un
banchetto radiale, un certo Cipolloni brigatista
Agostino Depretis, come colui che, col suo si-
stema di Governo, aveva l'avvenimento della
Repubblica in Italia.

Sarà come il signor Cipolloni vuole: nel
tanto non capisco che e mai, *volens sit stabi-*
lus, i radicali che l'abbiano tanto con l'onore-
vole Depretis.

FRANCIA
L'arresto libero
alle Manifestazioni in Francia.

Leggesi nella *Gazzetta Parmentosa*:
Dal 1º maggio scorso la Compagnia
delle ferrovie dell'Orléans della Francia ha dispo-
sto che venisse lasciato libero ingresso al pub-
blico in tutte le Stazioni della propria Rete,
salvo qualche rara eccezione.

Questa disposizione era da lungo tempo
desiderata e richiesta dai viaggiatori.

Quando si farà altrettanto in Italia?

RUSIA
Autocensura in Russia.

Telegrafo da Pskoburg 5 all'*Indipen-*
dente:
Gli accenti romani si contro gli ebrei da-
rante le feste pasquali (1) Ovesta l'adesso l'ar-
rivarono di Corrova di raccomandare agli or-
todossi la tolleranza nel gioco.

Egli asserisce che il movimento antisem-
ico si sparse in Russia in seguito dall'occidente
d'Europa.

AFRICA
L'uccisione di Barral.

Un corrispondente del *Tempo* dà i seguenti
particolari:

Secondo il racconto di Chetani — egli
scrive — la carovana del sig. Barral stava per
lasciare il Marra e passare la frontiera dello
Soudan, quando si trovò in presenza di una trup-
pa armata. Barral era all'avanguardia con una
singola frangia che l'accompagnava a venti
Albanesi armati. Il suo compagno Savaria co-
mandava la retroguardia.

Come s'impegnò il conflitto? Non lo si sa
bene. Si suppone che Barral si sia impedito
a abbia cominciato la ostilità. La lotta fu viva,
pronta e accanita, al punto che la signora fran-
cese uccise di sua mano — dicono — tre indi-
geni prima di essere essa colpita. Un abissi-
co si scappò, corse a prevenire Savaria, che
si ripose colla retroguardia e s'accostò la co-
rona di Chetani che comandava dello Soudan
Tedeschi.

I due esploratori si scontrarono, e dopo
aver posto al sicuro la loro carovana, si di-
ressero colla loro scorta al campo di battaglia.
Travertino Barral giace al suolo col suo sangue
e nel fango, vicino alla sua ora francese, in mezzo
ai cadaveri.

Il suo corpo era coperto d'armi e di munizioni
obbediente al comandante della lotta dei co-
muni, che avevano tagliato le cinghie del loro
animali per fuggire più presto.

Avvisato delle notizie, il corrispondente
di Chetani gli spedì subito dei telegrammi con un
uomo di fiducia; ma, a Saggiato, questi ebbe di
vieto dal Soudan. Tentò di continuare la sua
via.

Com'andò? Lottò con altre volte amico
dei francesi, e la sua in furia era al loro ser-
vizio; ma oggi è in tal lui termini col coman-
dante di Obuck ed è poi la via di diventare un
nemico.

NOTIZIE CITTADINE
Venezia 7 maggio
Navigazione fra Venezia e Trie-
ste. — Il sindaco e la presidenza della Camera

di commercio hanno ricevuto dal R. prefetto,
comm. Musi, la seguente partecipazione:

«Sono lieto di comunicare a V. S. Ill.
che S. E. il ministro dei lavori pubblici, con
telegramma tenuto perennemente, mi avverte che
la Società generale di navigazione italiana, dopo
vive premure fatte dal Governo, attenderà a ser-
vizio regolare di p. u. s. a i periodo di decadi,
e forse anche settimanale, tra Venezia e Trieste,
sotto ogni altra determinazione nel caso avve-
nir un aumento nel periodo quarantenario su-
periore.

«Sono già in corso gli accordi per attuare
il servizio di cui sopra.

Notizie sanitarie. — *Bollettino del Ma-*
nipio:
«Dalla mezzanotte del 5 a quella del 6 mag-
gio 1886: Casi nuovi 4, morti 3 dei giorni pre-
cedenti.

Tiro a segno. — Domenica, 9 corrente,
nel sesto turno al Lido, dalle ore 7 e mezzo
anti. alle 3 e tre quarti poi, si eseguì la
serie Lettina a metri 300; alle ore 4 p. parò
domenicale. Le iscrizioni per la gara del 3 e
del 6 giugno sono aperte tutti i giorni presso
la sede della Società.

Benedicenza. — La signora Ada Pagolo
Antoni, festeggiando il matrimonio della figlia
Margherita, volle rallegrare nell'ottava di Pa-
ques i poveri del Comune di Mugello Veneto,
ordinando che a ciascuna fosse imbandito un
pranzo nell'Oratorio dei Pellegrini e agli altri
fuono distribuito del pane, provvedendo altri-
per tre mesi al cui-come nell'Oratorio di un
povero vecchio pellegrino.

Per questi atti di beneficenza, i Presidenti
della Congregazione di carità e del Patronato
dei pellegrini di Mugello Veneto, esprimono
pubblici grazie alla caritatevole signora, già
altre volte benemerita delle Opere pie da loro
rappresentate.

Industria e Giardinaggio infantile
sorretto Nola. — Iorora, nella Sisa della so-
cietà T. Cecchi — gentilmente concessa — vi
fu un esperimento drammatico degli alunni
della scuola dell'istituto e Giardinaggio di in-
fantia Sorretto Nola. Furono rappresentate tre
produzioni drammatiche da Maria in collera (scher-
zo comico in un atto), *La due gemelle* (com-
media in due atti di Giovanni Solvetti) e *La*
Lottaria di Francoforte (scherzo comico in un
atto di Felice Morandi); di più, furono e prima
e dopo recitate delle altre composizioni geniali.

Il trionfo fu a ritenere caro e divertente
a tutti ed ha servito a mettere sotto le più
belle luce il merito distinto delle figlie così fa-
vorvolmente pure signorine Sola sorretto, le quali,
colte e gentili veramente, si occupano atten-
tamente a coltivare la mente ed il cuore dei bam-
bini e dei fanciulli alle loro cure avvedutamente
adattate.

Tutto quello sistema garbato e gentile si
distinse sotto ogni rapporto e registriamo a ti-
tolo di nostro li nostri delle signorine Elvira
Lanza, Angiola Cazzarini, Emma Guattiforti, An-
tonietta De Thuyelli, Ida Guattiforti, Maria Ro-
senthal, e dei fanciulli Augusto e Matteo Zoc-
cacci, Riccardo e Aldo Del Tero, i quali tutti,
col più quel meno a seconda delle parti ad
essi affidate, brillarono.

Con questi saggi, nei quali le fatiche delle
maestre e la loro bella intelligenza hanno ben
volto di affermarsi — la signorina Sola offriva
al pubblico la maggiore garanzia della serietà
dell'indirizzo — vuoi nella sostanza e vuoi nella
forma — che esse seguono nella educazione dei
bambini affidati alle loro intelligenze e solerti cure.

Il pubblico, affollato, giacché avverte alle
bambine ed ai bambini il quali mandava di
cuore continui applausi, ma nel cui seno non si
doveva indubbiamente: Bravissimo maestre!

Società di M. S. fra masochi. — I
secoli sono invitati al secondo convitato del-
l'anno in corso, che si terrà nella casa del loro
presidente la sera di sabato 5 maggio, alle ore
8 precise.

Ove all'ora predetta mancasse il numero
legale, si potera un'ora seguente alla per-
turbazione degli oggetti posti all'ordine del
giorno, in seconda convocazione.

Società di M. S. fra masochi. — Questa
Società è convocata in adunanza nel
paseo di domenica 9 audente, alle ore 6 e
mezzo più, in una sala terrena della Camera
di commercio gentilmente concessa.

Manno libero l'ingresso alla sala anche i non
membri, purché appartengano alla classe degli agenti
dei vari colonnati, biade e formaggi.

Esaurito l'ordine del giorno, verranno
dritte due grazie da L. 33 caduna, a favore di
due amici defetti privati.

Società veneta promemoria di belle
arti. — Pervevano per l'espansione a que-
sta Mostra permanente i dipinti seguenti:

Brandis Autentica: Canal Gran le — Chi sa
della Salute — Reichardt Carlo: Campello di
Vento.

Furono ultimamente venduti i quadri se-
guenti:

Barbosa Giuseppe: Venezia — Galtar Pie-
tro: Tramonto — Laguna.

Petrolle. — Movimento merci nel ma-
gazzino generali di Sacca Scola, da 1.º a 30
aprile:

Ruminazione del mese precedente: Cassette
71,332, barili 2537.

Introduzione nel mese di aprile: Cassette
— barili 19.

Totale carico: Cassette 71,332, barili 2556.

Estrazione nel detto mese: Cassette 14,382,
barili 1.

Ruminazione la sera del 30 aprile: Cassette
56,639 barili 2533.

Totale scarico: Cassette 71,332, barili 2556.

Prospetto delle importazioni e delle ri-
manenze esistenti, giusta informazioni ufficiali,
nel Magazzino di Venezia delle seguenti
merci:

Giuseppe	Importa.	Giuseppe	
1886	durante	al 30 aprile	
1886	1886	1886	
Quantità	Quantità	Quantità	
Graname	2326 48	1770 30	2644 89
Urtano	122650 84	35161 30	136165 57
Segala	—	—	—
Avone	20436 19	—	20336 19
Miglio	—	—	338 88
Urtano	—	—	—
Urtano	27336 34	11531 79	26789 06
Zucchero	11396 92	1790 48	10298 76
Caffè	2381 80	2030 07	5068 43

Giuseppe in Pisto frappe alle epoche steno:

Giuseppe	Importa.	Giuseppe	
1886	durante	al 30 aprile	
1886	1886	1886	
Quantità	Quantità	Quantità	
Graname	—	—	—
Urtano	—	—	—
Urtano	1250	484	1535
Zucchero	240	30	241
Caffè	2106	3465	4665

R. S. — Le eventuali differenze dipendono
da formalità doganali.

Successi per la frequentazione
delle Scuole elementari. — L'Assemblea
generale di quest'Opera pie approvò a voti un-
nani il consuntivo 1885 nei seguenti termini:

Attività L. 6997,84
Passività L. 4278,74

Cittadini propri del 1885 L. 2719,32
che col risparmio a tutto 1884 L. 19215,30

da il fondo di Cassa a tutto il 31
dicembre 1885 di L. 21935,07

costituito da due certificati nomina-
tivi di rendita italiana di lire 885,
in complesso del valore di L. 15972,20
da un libretto di Cassa Risparmio per L. 5963,07

Il Preventivo 1886 fu ap-
provato in L. 7123 di attività
e 4400 di passività

con un cittadino presente di L. 2722

Il concorso dei privati in quest'opera di
vera carità educativa fu anche nel 1885 alder-
cissimo, mentre rappresenta la metà circa della
rendita complessiva, avendo fruttato l'impor-
to di lire 3346. E una cifra che dimostra l'amore,
col quale nelle varie classi della popolazione si
continua nella gara nobilissima di sviluppare il
concetto educativo della Scuola elementare.

Notiziola, commentarium phyco-
logica. rivista trimestrale consacrata allo
studio delle alghe. — Redattori dott. G. B. De
Toni e David Levi. — Venezia, Stab. tip. lit. V.
Fontana. — Ecco il Sommario del N. 3, aprile
1886:

G. Lagerheim: Note sur le Mastigococcus,
nouveau genre des algues marines de l'ordre des
Physocytaceae, avec 1 planche. — A. Bort:
Nouveaux Jurides méditerranéens, con 1 tavola.

G. B. De Toni e David Levi: Relazione sul riordina-
mento dell'Algaireum Saccardi al sive
Museum Correr di Venezia. — Algaes novae: Du-
gones, — Literature phylogéniques. — Enciclopedia:
Harkn e Richter: Phytologia Universalia. —

Contributions ad

Se però s'è un discorso principale ad ogni tappa, gli altri due fanno da periferici.

Ieri ha parlato Berolani a lungo, e fece un corso di politica, che non riassumeremo, perché non può avere un'idea chi legge ogni giorno l'Adriatico od altri giornali di quel colore. L'on. Berolani disse che gli uomini del suo colore vanno ripetendo ogni volta che ne ha l'occasione.

L'Opposizione si compiace naturalmente di notare tutto ciò che va male, e di mettere soprattutto, ciò che è ancora più naturale, che molti inconvenienti si debbono all'induzione delle masse, mantenute dall'Opposizione. A sentirli, per esempio, il Governo è responsabile delle sentenze dei magistrati, strano sistema di verità per ottenere l'indipendenza della magistratura, ma dell'oppressione dei magistrati da parte dei giuristi, delle riunioni pubbliche e dei giornali, i quali tutti dettano e propongono imporre ai magistrati le sentenze, nessuno osa discutere più a lungo ciò che siamo obbligati a discutere pur troppo ogni giorno, perché sono le solite accuse, piuttosto eccitanti che utili, ad affrettare il lavoro, e a presentare i loro candidati. Allora vedremo quali saranno stati gli effetti delle triple alleanze.

Collegio di Padova.

L'Euganeo scrive:

Le notizie elettorali sono sempre ottime, da ogni parte del L. e del II. Collegio.

E mirabile l'accordo di tutti i nostri amici.

Le arti degli avversari per produrre equivoci, malintesi e malumori, affidando aliti maligni su piccoli dissenzi passati, si sono indirizzate contro la libertà, la sobrietà, l'elevatezza, il senso politico-morale equivochi dei nostri maggiori e migliori.

Sul ci presentiamo alla battaglia uniti, concordati, con un solo ideale: l'Italia monarchica liberale — un solo fine: il pubblico bene.

Collegio di Ravenna.

(Nostra dispensa particolare.)

Ravenna 7, ore 4 p.

I deputati uscenti Marchiori, Sani, Parenzo e Cavalli sono proclamati candidati del partito monarchico in assemblea numerosissima.

Edoardo Gelli.

Leggendo nella Nazione:

De alcune settimane, il nome del giovane pittore, che è venuto per tanti anni in Firenze, quasi ignorato, è diventato popolare in una delle città più libere, più spensierate dell'Europa e dov'è più difficile attirare l'attenzione sopra di sé. L'artista fiorentino, giovane, oscuro, pochi giorni or sono, a Vienna, vi riceve gli onori di un artista di nome; è ricercato alla Corte, nelle riunioni dell'aristocrazia viennese; è celebrato dagli artisti e dalla folla; è duplice e invidiabile gloria; è invitato ad ogni festa, acclamato in ogni ritrovo; si vuol sapere la sua biografia, tutta la sua biografia, che è così semplice: — nacque, studiò e dipinse con grande loggione; fuggì il suo clamore, le ostentazioni volgari; per questo ha ottenuto la gloria vera! — Lo chiamano già il *Pittore dell'Imperatore*; il buco, una che fra poco Archibuchi, Arciduchessa, le belle dame, i più cupisci gentiluomini, avranno pregato l'artista italiano di voler ritirare sulla tela la loro biografia.

Gloria sua, Edoardo Gelli fu invitato a un concerto del Conservatorio di musica, quindi fu dato un banchetto in suo onore. Ci assistevano musicisti di fama europea; tutti vollero stringere la mano all'artista italiano: lo videro accolto, come uno dei loro, il Brahms, il Von Richter, il Helmholtz; gli usarono ogni gentilezza, e, appena fu entrato nella sala del banchetto, tutti i giovani artisti del Conservatorio si alzarono e applaudivano — sublime fraternità degli artisti — il pittore italiano!

Il nome di Edoardo Gelli è da alcune settimane a Vienna, il più ripetuto da tutti gli occhi della fama: alle vetrine dei magazzini si vede il suo ritratto accanto quello dell'imperatore dell'Impero austriaco, del Principe della Casa imperiale; accanto a quello dei santissimi, degli attori più in voga, più cari al popolo viennese.

Nei giornali di Vienna e di Berlino, della *Neue Presse* all'Algemeine, il giornale al fiorente del principe di Bismarck, i critici più autorevoli si sono messi a lavoro, all'ingegno, al mestiere del nostro compaesano, in lui trovano, è oscurato oggi a Vienna l'arte italiana; abbiamo quindi un alto motivo d'orgoglio nazionale, di compiacimento.

L'origine di tanta fortuna è questa: Il Gelli mandò a Vienna alcuni ritratti.

L'imperatore andò all'Esposizione artistica; e, fra le centinaia di quadri esposti, i ritratti dell'artista italiano attirarono, in special modo, la sua attenzione. Volle conoscere il prof. Gelli, lo ricevette al Palazzo imperiale, gli chiese di voler fargli il ritratto: mise a sua disposizione uno studio, una sala bella di quello che egli ha lasciato a Firenze, e quasi attiguo agli appartamenti di Sua Maestà.

Corriere del mattino

Venezia 7 Maggio

Pentacosti e radicali.

Telegrafando da Roma 6 alla *Perseveranza*:

Avevamo chiamato il *Popolo Romano* vicesegretario attaccato a un Barcelli, dicendo che s'è accreditato coi pentacosti e coi radicali, facendosi portare insieme a Pisanelli e a Zucchi, repubblicani, i giornali pentacostici di stazza non negano questa lista, ma sostengono che nondimeno il Pisanelli e il Barcelli restano sempre monarchici. Come quarto candidato si porterebbe Ubaldo Tomassini, eletto di recente assessore.

A questo proposito la *Perseveranza* scrive:

« Poiché abbiamo citato ad esempio il caso di Roma, l'obbligo degli elettori romani (il far cessare l'equivoco del silenzio) è tanto più stretto, se si pensa che quei due ex ministri, messi insieme con repubblicani, aspirano a diventare ancora; e che quando riusciranno a ciò, porteranno al Governo tutti i pericoli che dalla loro esaltazione, che essi promettevano ad accreditarsi, derivano; e dovrebbero ammettersi, più che non abbiano fatto in passato, indulgenti verso i radicali, verso i nemici delle istituzioni. »

Le reliquie di santo Edoardo.

Telegrafando da Cagliari 6 alla *Perseveranza*:

La traslazione delle reliquie di santo Edoardo, provenienti da Pisa, riuscì stanziosa splendida. Erano accompagnate da cinque vescovi, dal sindaco e della Giunta municipale. Non

si vide mai tanta folla, e l'ordine fu perfetto. Al Festival si smisero le due scale, con soltanto in un ricco servizio d'argento da caffè. Alla sera ecologica ci sono traslazioni e spostamenti.

Le regate, le corse dei velocipedisti e i fuochi artificiali riuscirono bene.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Bruxelles 6. — (Camera.) — Bernart rinviato. Il governo della sua iniziativa, relativa ad una legge sociale, e tene la mano al governo per lavorare insieme per il miglioramento delle classi lavoratrici.

Bernart constatò che la situazione è buia, gli operai sono rognati, si vuole spingere a delinquere; abbiamo fiducia nei rimedi della legge; non interverrà il socialismo di Stato tedesco.

Il progetto di Frère Orban, per un'inchiesta parlamentare onde esaminare la situazione dell'industria, fu rinviato ad altra sessione.

Londra 6. — (Camera dei Comuni.) — Fowler informa che il ministro dell'Interno, incaricato dei negoziati con la Francia, è stato informato dell'arrivo dei pacchi postali, sono giunti ad un punto tale, che si spera di poter presto stabilire il servizio tra i due paesi. L'accordo con la Francia è praticamente completo.

Atene 6. — I rappresentanti delle cinque Potenze hanno consegnato oggi a Deligianni una nuova Nota chiedente nuove spiegazioni sul disarmo. Deligianni ha contestato il Consiglio dei ministri per deliberare. La risposta si darà oggi.

Atene 6. — L'idea prevalente nei Consigli del governo circa la risposta da darsi alla Potenza, è di riferirsi alla risposta della Grecia all'ultimatum, dicendo che non necessariamente si ridurrà gradualmente l'effettivo delle truppe, non potendo tenere sotto le bandiere un numero esercito, poiché dichiarò di non voler turbare la pace. Molti conferì fuggendo con Deligianni.

Atene 6. — La nuova Nota collettiva, che stiamo a cinque rappresentanti della Potenza consegnarono a Deligianni, prende atto delle assicurazioni pacifiche date dalla Grecia, ma però le dichiara insufficienti e invita la Grecia a fare entro 24 ore spiegazioni precise circa il disarmo.

Atene 6. — Secondo certe informazioni Deligianni ha risposto alla Nota delle Potenze, esprimendo il rincrespimento che le spiegazioni date dalla Nota del 29 aprile sono state considerate insufficienti. Deligianni si riferisce alle spiegazioni contenute nella Nota.

Il generale Sapundzki, comandante in capo delle truppe nella Tessaglia, non senza che i Turchi fanno grande concentramento di truppe su tutta la linea della frontiera, e che ritiene probabile un'invasione del territorio greco da parte dei Turchi.

Sapundzki ordinò alle truppe accantonate a Volo di recarsi a marce forzate a Larissa. Il giornale ufficiale pubblicherà stasera il decreto ordinante alle truppe di guarnigione in Atene di partire per la Tessaglia per la strada più rapida.

I reggimenti stanziati a Calamata e Sparta sono in marcia per Atene. Una nave da guerra turca è arrivata oggi al Porto di Palermo, probabilmente con istruzioni d'imbarkare il ministro ottomano, di cui la partenza sembra certa. L'arrivo della nave turca ha accreditato la voce che il ministro ottomano presenterà alla Grecia un ultimatum; ciò accreditò altresì la voce, riferita da Sapundzki, sull'intenzione dei Turchi di invadere la Grecia.

Londra 6. — (Camera dei Comuni.) — Gladstone informò Goldsmid che, dopo averne esaminate le proposte di Mubler per la riorganizzazione dell'esercito egiziano, si è concluso che tali proposte non erano accettabili. Goldsmid comunicò questa decisione a Mubler, chiedendo nello stesso tempo se questi potesse modificare la proposta in modo, da tener conto delle obiezioni dell'Inghilterra. Non possiamo ancora, continua Gladstone, dire se ciò possa farla. Le copie del progetto di Mubler e della nostra risposta saranno comunicate al Parlamento.

Continua lo scambio di vedute tra Mubler e Goldsmid, relativamente agli affari dell'Egitto, ma non è ancora giunto a punto tale che le loro posizioni possano essere comunicate al Parlamento.

Gladstone rispondendo a Bouché, dichiara che le informazioni che può dare relativamente alla Grecia non sono totalmente soddisfacenti. La Camera sa, aggiunge, che la Nota presentata dalla Potenza alla Grecia chiedeva il disarmo per metter fine allo stato d'incertezza causa di pericoli in Oriente. La risposta della Grecia fu secondo l'opinione delle Potenze insufficiente e nei dettagli non soddisfacente. Con altra Nota fu presentata oggi dalla Potenza alla Grecia per far risaltare che secondo il parere delle Potenze e la assicurazioni date circa il disarmo sono insufficienti. Quanto a sperare se le assicurazioni della Grecia siano o no veramente sincere, appaiono la seguente semplice prova, cioè, se le assicurazioni avute siano tali che possiamo attenderci che la Grecia abbandoni i dispendiosi preparativi di guerra che è obbligata a fare.

Non crediamo che la risposta della Grecia fosse una risposta, ma era poter basare un invito alla Turchia a tale effetto, o che quella risposta potesse indurre la Turchia ad adottare volontariamente simile politica. Perciò crediamo che la nuova Nota presentata alla Grecia con durrà la questione a soluzione in brevissimo tempo. Se la nuova risposta della Grecia non è soddisfacente, allora le Potenze faranno tutto gli ulteriori passi per raggiungere il nostro grande intento.

Londra 7. — Se ha da Atene: i rapporti sentiti delle cinque Potenze considerano la risposta di Deligianni insufficiente. Essi partiranno. Parecchi deputati che sono pure ufficiali riceveranno l'ordine di raggiungere i loro corpi. Grande emozione ad Atene.

Londra 7. — (Camera dei Comuni.) — In seconda lettura il bill che regola l'esercizio delle ferrovie e canali è adottato dopo dieci sessioni di otto ore senza scrutinio.

Supra mozione di Mott, il bill per rinnovare per un periodo limitato la legge che proibisce il possesso d'armi in Irlanda, è adottato in prima lettura.

Londra 7. — Assicurati positivamente nei corridoi della Camera, che l'Inghilterra stesso proporrà il rigetto in seconda lettura del bill sul Governo dell'Irlanda.

Londra 7. — Harrington notificò ieri alla Camera dei Comuni, che presenterà una mozione che aggravi a sei mesi la discussione della seconda lettura del bill irlandese.

Dispari a tale mozione, equivalente al rigetto della legge, Brad ritirerà la sua mozione di rigetto puro e semplice.

Chamberlain notificò l'intenzione di proporre il rigetto del bill per la compra delle terre.

La probabilità del rigetto del bill in seconda lettura è grandemente aumentata.

Oltre 65 liberali, all'infuori dei partigiani di Chamberlain annunziarono pubblicamente non poter approvare i progetti di Gladstone.

Parlari sempre dell'intenzione di Gladstone di proporre il sequestro del Parlamento.

New York 7. — La ultima notizia da Chicago e Milwaukee recano nuovi arresti di anarchici, perquisizioni e sequestri d'armi, munizioni e bandiere rosse. Un proclama del sindaco di Cincinnati invita i cittadini a formare un Comitato per vegliare alla pubblica sicurezza. Milnequattrocento minatori di Pittsburg si misero in sciopero.

Combattimento tra Politi e socialisti.

Chicago 6. — La polizia scoperse negli uffici dell'Arbeiterzeitung ed in altri luoghi frequentati da anarchici una quantità di dinamite ed armi. L'autorità venne avvertita dell'esistenza d'un complotto per incendiare i depositi di legname.

New York 6. — Il Governo spedì truppe a Cincinnati. Il sentiment pubblico si pronunziò energicamente contro gli anarchici. I giornali domandarono un castigo esemplare.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani.

Parigi 7. — Si ha da Atene: Deligianni dichiarò ieri, che, senza l'ultimatum, in presenza della squadra, egli era pronto a dare tutte le spiegazioni e comunicare il disarmo; ma, nelle condizioni attuali, poteva soltanto riferirsi alla risposta del 29 aprile.

Atene 7. — Si crede che, prima di partire, il ministro di Turchia indirizzerà una Nota, domandando il disarmo la breva termine. In presenza di simile Nota, la Grecia opporrà una assoluta resistenza. Il Governo chiederà la nazione alle armi per difendere l'indipendenza della patria. Si afferma che i cinque rappresentanti turchi chiederanno domani, prima di partire, il blocco delle coste della Grecia per impedire il trasporto delle truppe per mare da Atene ai confini.

Atene 7. — I cinque ministri sono partiti; Rumbid andrà a Mella, Brimken a Berlino per Constantinopoli; Bulunz arrivò al Pireo, ma si partì con tutti i personale della Legazione; una voce che intenerà un ultimatum non è ancora confermata. Si crede che i primi segretari resteranno come incaricati d'affari, senza essere ufficialmente accreditati. Si assicura che indirizzeranno oggi una comunicazione importante circa la conseguenza della rottura diplomatica della Grecia con la Potenza. La Grecia prende misure militari puramente difensive. Si parla della dimissione di Deligianni. Rikaki, presidente della Camera, gli succederebbe.

Tekio 7. — Si sono riprese le Conferenze per la revisione del trattato di commercio.

Notizi dispacci particolari

Roma 6, ore 7.45 p.

Oggi ebbe luogo un lungo Consiglio di ministri in casa di Depretis.

Si crede che il senatore Vitelleschi verrà nominato prefetto di Palazzo.

Si dichiara infondata la notizia di accordi tra la Francia e l'Italia onde prendere energiche misure contro l'Emiro di Harrar.

Stamano giunsero da Napoli numerosi bersaglieri, reduce dall'Africa.

È atteso a Roma monsignore Richard, conduttore, e l'Arcivescovo Panzi, per ristabilire i buoni rapporti tra la Francia ed il Vaticano.

Il Municipio offre domenica un trattamento ai membri della Conferenza sulla proprietà industriale.

Roma 7, ore 9.10 am.

Ieri sera, il colonnello Gallenaci, reduce col Re dalla consueta passeggiata in vettura, nel discendere, la sciabola gli cadde a terra, e, chinandosi istintivamente a raccoglierla, si è ferito alla gamba sinistra. Trasportato negli appartamenti, si ricominciò che la ferita è lieve.

La Regina riceverà domani in udienza privata l'ambasciatore di Turchia.

Crispi è partito ieri sera per la Sicilia; Grimaldi partirà per Catanzaro, mercoledì.

Le notizie della lotta elettorale constatare che l'agitazione precede ovunque ordinata e legale, e che i candidati favorvoli al Ministero acquistano favore.

Confermasi che Minghetti parlerà domenica nella sala dell'Unione monarchica.

Fatti Diversi

Notizie sanitarie. — L'Agenzia Stefani ci manda:

Brindisi 6. — A Brindisi un caso, ed un morto dei precedenti. — Ostuni 6. — Ora casi 2 ed un morto dei precedenti.

A Padova, a Vicenza, a Treviso, a Belluno, a Feltre, ecc., si pubblicano i bollettini del colera Buci così, quasi dappertutto.

Il Vandalò e a riprese. — La Gazzetta Ferrarese narra come il noto cavallo da corsa Vandalò, ormai diventato vecchio, sia stato acquistato dal vice presidente della Società Ippica ferrarese marchese Costabili — dalla cui stalla il Vandalò era uscito paleiro di 5 anni — per darlo riposo dopo 20 anni di gara combattuto in Italia e all'estero e che diedero una somma di premi superante la lire 380,000.

Bochi oramai in Spagna. — Telegrafando da Madrid 5 all'Adria:

L'Imperatore austriaco che il ministro dei lavori pubblici tenne che dei privati usufruivano allora bochi oramai rappresentanti il valore di 250 milioni. Con ciò il ministro delle finanze sarebbe il caso di provvedere a tutte le spese richieste dal Ministero della guerra.

Condanna a morte. — La Corte d'Assise di Cuneo condannò a morte Giovanni Pascotini, massaro del proprio padre, avendo egli giurato ricusato le circostanze attenuanti.

Scontro di treni. — L'Agenzia Stefani ci manda:

Anversa 6. — Uno scontro di due treni ebbe luogo alla Stazione; alcuni vagoni di merci vennero frantumati; il macchinista e due soccorsi sono morti, ed un altro macchinista ferito.

Notizie delle campagne. — Leggesi nella Gazzetta Ufficiale in data di Roma 4: (30 aprile). — La pioggia di questa decade tornò di grande giovamento alle campagne della Bassa Italia; nel Nord e nel Centro, sebbene non abbiano recato danno, furono tuttavia superiori al bisogno. Semi di ovunque in buone condizioni. Nel Nord la vite comincia a presentarsi i primi grappoli; in tutta Italia la messe è eccellente. La pianta fruttifera alleggerisce abbondantemente nel Sud e nel Centro. Nell'Alta Italia è cominciata la germinazione del grano, ed in alcune località la semenza dei bachi è in incubazione. Foraggi promettenti. Nell'estremo Sud i risipi del Giapponese cominciano a maturare. Danni locali per grandine nelle Province di Alessandria e Bologna. I venti di scirocco danneggiarono le mandorle in Provincia di Palermo.

Onorificenze. — Il signor Jacopo Soravalle, di Trieste, fu fatto cavaliere della Corona d'Italia, dietro proposta del ministro dell'Istruzione pubblica.

L'Attilio di Verdi. — Leggesi nel Mattino di Trieste in data del 4:

È di moda parlare dell'Attilio di Verdi. Ora si racconta che il leonero Tamagno, passando da Genova, diretto a Lisbona, ove canterà nello spettacolo di gala in onore del matrimonio del duca di Braganza, si è recato a visitar Verdi per prendere gli ultimi concerti circa l'Attilio, che egli dovrà rappresentare, nel prossimo inverno alla Scala.

Il Tamagno così ha scritto a un amico: « Sono entusiasta della musica del nuovo lavoro del sommo maestro, che mi è parsa splendidissima addirittura, e tale da superare quanto di sublime concepì fin qui la mente del Verdi. »

Avviso. — Preghiamo i nostri lettori di leggere nella quarta pagina l'Avviso: Qual è il migliore dei deputati?

AVV. PARRI ZAJOTTI
Direttore e gerente responsabile

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

PRESTITO AD INTERESSI

PROVINCIA DI ALESSANDRIA (Piemonte)

Deliberato dal Consiglio Provinciale il 16 ottobre 1885

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

nei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 maggio 1886

a M. 2200 Obbligazioni Provinciali da Lire 500 ciascuna

fruttanti L. 2330 l'anno e rimborsabili alla pari entro 38 anni

(Unico Fido della Provincia)

INTERESSI E RIMBORSI PAGABILI AL PORTATORE in Roma, Firenze, Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Alessandria, Brescia, Verona, Belluno e Lugano

senza spese e colla sola ritenuta della quota di rimborsamento mobile e circolante

Le Obbligazioni della Provincia di Alessandria sono offerte con godimento dal 1° luglio 1885 al prezzo di L. 430.50 pagabili come appresso

L. 50. — alla sottoscrizione
L. 100. — al 1° luglio 1885
L. 150. — al 1° maggio 1886
L. 200. — al 1° giugno 1886

Totale L. 430.50

Le Obbligazioni liberate per intero alla sottoscrizione avranno la preferenza in caso di riduzione.

SOLIDITÀ E VANTAGGI

Le Obbligazioni della Provincia di Alessandria, firmate anche dal Prefetto, impegnano un'intera Provincia sana, per riguardo a sicurezza, eguali alla Rendita dello Stato. Doppio hanno sulla stessa due vantaggi, cioè il maggior rimborso, ossia guadagno garantito di L. 60 per titolo, ed il fatto che non sono soggette ad oscillazioni di prezzo per cause politiche.

Queste Obbligazioni al prezzo di emissione e tenuto conto del maggior rimborso fruttano circa il 5.00, e quindi più della Rendita e di altri titoli della Provincia o Città dell'Alta Italia.

La sottoscrizione pubblica è aperta nei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 maggio 1886 in:

Venezia presso i Fratelli Pasquali, Gaetano Fiorentini.

Stabilimento idroterapico SAN GALLO.
(Vedi l'elenco nella 17 pagina.)

La deliziosa Farmacia di Salute **REVALENTA** ARABICA Du Barry di Londra — guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsie), gastriche, costipazioni croniche, emorroidi, glottidi, flatulenti, diarree, colera, leuciti, michele, vermi, gonfiamento, gravanti di tosse, palpitazioni, ronzio di orecchie, acridità, pituita, nausea, vomiti (dopo pranzo ed anche in gravidanza), dolori, artritici, gonchi e spastici, ogni disordine di stomaco, del respiro del fegato, nervi e bile, insomnie, tosse e asma, bronchiti, tisi (consumazione), malattie cutanee, eruzioni, melleosomi, dermatomi, reumatismi, gotta, tutte le febbri, catarro, corvuloni, nevralgia, sangue viscido, idropisia. 20 anni d'insuperabile successo. Depositi:

VENEZIA Giuseppe Oliver, Pross. Giuseppe, farmacia, Campo S. Salvatore, 5061

Zampieri.
Antonio Asella.
A. Longo, Campo S. Salvatore.

(Vedi l'Avviso nella quarta pagina.)

L'AZZETTINO MERCANTILE

(Vedi nella quarta pagina le Notizie marittime e la Fortuna.)

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

7 maggio 1886.

Valore		A termine		Contanti	
Num.	Valore	Num.	Valore	Num.	Valore
1000	750	1000	750	1000	750
2500	1875	2500	1875	2500	1875
5000	3750	5000	3750	5000	3750
7500	5625	7500	5625	7500	5625
10000	7500	10000	7500	10000	7500
12500	9375	12500	9375	12500	9375
15000	11250	15000	11250	15000	11250
17500	13125	17500	13125	17500	13125
20000	15000	20000	15000	20000	15000
22500	16875	22500	16875	22500	16875
25000	18750	25000	18750	25000	18750
27500	20625	27500	20625	27500	20625
30000	22500	30000	22500	30000	22500
32500	24375	32500	24375	32500	24375
35000	26250	35000	26250	35000	26250
37500	28125	37500	28125	37500	28125
40000	30000	40000	30000	40000	30000
42500	31875	42500	31875	42500	31875
45000	33750	45000	33750	45000	33750
47500	35625	47500	35625	47500	35625
50000	37500	50000	37500	50000	37500

AVVISO. Qual è il migliore dei deputati?

AVV. PARRI ZAJOTTI
Direttore e gerente responsabile

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

PRESTITO AD INTERESSI

PROVINCIA DI ALESSANDRIA (Piemonte)

Deliberato dal Consiglio Provinciale il 16 ottobre 1885

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

nei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 maggio 1886

a M. 2200 Obbligazioni Provinciali da Lire 500 ciascuna

fruttanti L. 2330 l'anno e rimborsabili alla pari entro 38 anni

(Unico Fido della Provincia)

INTERESSI E RIMBORSI PAGABILI AL PORTATORE in Roma, Firenze, Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Alessandria, Brescia, Verona, Belluno e Lugano

senza spese e colla sola ritenuta della quota di rimborsamento mobile e circolante

Le Obbligazioni della Provincia di Alessandria sono offerte con godimento dal 1° luglio 1885 al prezzo di L. 430.50 pagabili come appresso

L. 50. — alla sottoscrizione
L. 100. — al 1° luglio 1885
L. 150. — al 1° maggio 1886
L. 200. — al 1° giugno 1886

Totale L. 430.50

Le Obbligazioni liberate per intero alla sottoscrizione avranno la preferenza in caso di riduzione.

SOLIDITÀ E VANTAGGI

Le Obbligazioni della Provincia di Alessandria, firmate anche dal Prefetto, impegnano un'intera Provincia sana, per riguardo a sicurezza, eguali alla Rendita dello Stato. Doppio hanno sulla stessa due vantaggi, cioè il maggior rimborso, ossia guadagno garantito di L. 60 per titolo, ed il fatto che non sono soggette ad oscillazioni di prezzo per cause politiche.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il. L. 5, e per ogni altra Gazzetta il. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nel sistema postale, il. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San'Angelo, Calle Cortina, N. 3565, e di fuori per lettera raccomandata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INVENZIONI

Per gli articoli della quarta pagina restano 40 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 25 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 10 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 5 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 1 riga.

VENEZIA 9 MAGGIO

L'on. Zanardelli ha invitato i suoi amici a far lega col radicale per fondare il grande partito liberale democratico. Questa non sarà una novità per nessuno. I deputati zanardelliani avevano già proclamato questa alleanza, facendola precedere dalle più vive dichiarazioni d'amore alla Monarchia. Pare che essi abbiano inventato il carattere e la moralità politica, di cui quanti stanno nel campo opposto sono le negazioni, e intanto espongono dei loro fiori retorici il Re, stringendo la mano agli uomini che hanno gli alti ideali; frase prudente, colla quale i repubblicani vogliono dire che c'è un ideale più alto del Re, e questo ideale più alto è la Repubblica.

L'on. Zanardelli non fa della storia nuova, ma ripete la storia antica. La sinistra nel 1876 è andata al potere alleata dei repubblicani, e si trovò subito oppressa dai suoi alleati, tanto che ha dato il compenso di esempio di crisi continua, cercando appoggio negli uomini di Governo che aveva sempre combattuti. Tre uomini di Destra sono entrati nel Ministero Cairoli, e Cairoli è andato al potere coll'appoggio di Sella, capo della Destra. Sicché sono all'Opposizione fanno alleanza con radicali, socialisti e tutti i bigotti della libertà contro i cosiddetti bigotti della Monarchia. Quando sono al potere, di questi bigotti della Monarchia hanno bisogno, e cominciano subito a trovare noiosi i bigotti della libertà. Poca loro affermarsi di quando in quando rigidi apertori di ogni alleanza, che non sia in armonia coi loro principi, ma scalano il potere sulla spalla dei repubblicani, e vi si mantengono coll'alleanza di una o di altra frazione conservatrice. La loro rigidità non esclude, come si vede, nessuna alleanza.

Non non rinfacciamo agli ex ministri del Re l'alleanza dei nemici del Re. Siamo arrivati a quell'età in cui non è lecito più scandalizzarsi di nulla. Ma abbiamo il diritto di far notare agli elettori, che darebbero il voto ad uomini, i quali si trarrebbero dietro alcuni pericoli, dai quali dovrebbero o distaccarsi subito, restando in minoranza, o divenire strumenti.

Questi signori aspettano di credere che i repubblicani vadano alla Camera per amore e gloria della Monarchia, e ch'essi, facendoli eleggere, restaurano anzi la Monarchia, che durano con tutte le forze dell'animo loro. I loro alleati però si affrettano a smentirli, prima ancora d'essere eletti, e non hanno nemmeno la prudenza di aspettare. I repubblicani e i socialisti accettano l'alleanza dei monarchici della Pentarchia, quando soli sarebbero battuti, e in tal caso si degnano di essere portati nella stessa lista con i ministri del Re, come a Roma accettano Borrelli, ma dove possono agire soli, respingono l'alleanza dei monarchici della Pentarchia, e mostrano che quando possono dettano la legge, non la subiscono.

I monarchici del progresso, il quale può parere il progresso della storia, si garantiscono che i repubblicani non hanno nulla contro le istituzioni che dicono di combattere tanto per avere il diritto di dirsi repubblicani, ma non fanno mai nulla contro di esse. Badano però che quando si afferma di avere degli ideali, non si usano rinunciare a forti trionfi, nel caso che siano ministri domani quelli che hanno vinto col proprio concorso e senza questo concorso non avrebbero vinto affatto, e che quindi o devono subire la legge o perdere la maggioranza italiana, che avrebbero contribuito a formare colle loro mani.

Pensino gli elettori che farebbero trionfare dando i loro voti a coloro che si uniscono, dichiarando amore alla Monarchia, coi nemici della Monarchia. Credano gli elettori alla fede di questi uomini, ma pensino che questa fede cieca è un anacronismo in mezzo a tanto scetticismo.

I repubblicani aspettano di dire che non danno importanza alla forma di Governo, dichiarandosi però repubblicani, ogni volta che possono, finché non manifesti elettorali. Probabilmente i repubblicani parlano così, perché hanno interesse di indurre anche i monarchici della Pentarchia a non fare questione di forma di Governo. È una mossa conosciuta fra buoni alleati. I repubblicani non fanno questione di forma di Governo, per riguardo ai loro amici monarchici, e questi, per riguardo ai loro amici repubblicani, non fanno questione di forma di Governo. Sono troppo in alto gli uni e gli altri, questi veri bigotti della libertà, i quali invocano la libertà contro i loro nemici, ma sono pronti però a subire ogni manifestazione di coloro che

dicono reazionari, mentre si obbligano a permettere la libera propaganda di tutto ciò che sta contro le istituzioni politiche e contro le basi stesse della società, sebbene vi sia ancora un Codice che proibisce l'eccitamento all'odio e al disprezzo delle istituzioni politiche e sociali.

Nello stesso tempo sono pronti a far entrare nella legge il principio che ogni sovranità sia permessa contro il capitale, perché la libertà economica è la negazione della giustizia. È una fede falsa dunque nella libertà, ed essi la vogliono senza limite solo contro il Governo e contro la Monarchia, negli altri casi vincolano la libertà per trionfo di quella che pare loro giustizia. Con questa tattica danno diritto agli elettori di credere falsa la loro fede nella libertà illimitata, tanto più falsa quanto più ostentata.

Gli elettori, dando loro il voto, sanno dunque che essi si traggono dietro alleati, forti dell'appoggio dato, che i monarchici dell'opposizione dovrebbero riconoscere necessario. O non potrebbero governare, o governerebbero insediando, o sarebbero costretti a cedere nel loro avversario d'oggi, la loro forza di Governo domani. Questi uomini di carattere sono costretti a desiderare la loro professione di fede monarchica, o a confessare di non avere nella libertà illimitata quella fede che ostentano.

Tra l'Opposizione e il Governo non esiste in realtà diversità di metodi. L'Opposizione combatte sempre colle stesse armi, e accetta l'alleanza di tutti i malcontenti e di tutti i nemici delle istituzioni politiche e sociali. I Governi, di qualunque colore siano, governano allo stesso modo e il contegno dei Governi e dell'Opposizione resta lo stesso, per quanto mutino i nomi dei ministri.

Non si può governare coll'alleanza dei partiti che non hanno il più rudimentale concetto delle funzioni del Governo, e considerano sempre il Governo come un nemico, e la legge come un'oppressione. Con questi uomini si può andare al potere, ma non si può mantenerlo.

Agli elettori spetta mutare questo ambiente funesto, respingendo coloro che si presentano alleati di coloro che hanno il principio non esservi alcun potere dello Stato superiore alle manifestazioni isolate d'una città, negando la sovranità nazionale che è il diritto di tutta la nazione su una parte di essa; che pretendono imporre alla Magistratura le posizioni della piazza; che disconoscono i poteri concessi dallo Statuto, per riconoscere soltanto la Camera, quando al di sopra della Camera non insistano le dimostrazioni popolari.

Gli elettori, evasi del pericolo, eleggono uomini che, più relativamente conservatori, diano modo di funzionare ad un Governo che voglia fare il proprio dovere.

Mentre s'invoca tanto la libertà, una libertà invochiamo noi, la libertà del Governo! Non già la libertà di fare il male. Questa ogni Governo l'avrà sempre, e nella distruzione dell'autorità della legge, cui coopera un liberalismo imprudente e moneurante dell'avvenire, i Governi probabilmente si annovereranno. A la libertà di fare il bene, cioè di fare il proprio dovere, che va mancando al Governo, in questo ambiente in cui solo la negazione è forte. Bisogna riconquistare ad ogni Governo questa libertà di fare il proprio dovere. Ecco quello che dovrebbe essere il grido delle elezioni generali, e il desiderio legittimo degli elettori. Non realizzeranno questo voto, eleggendo uomini che già appaiono schiavi del loro alleato repubblicani o socialisti, a questi non offrendo ma mendicando alleanza, e l'alleanza mendicata è solo in qualche caso, quando al trionfo succumberebbero, accordata dai buoni Principi della demagogia.

L'alleanza del Ministero col elettorato

Anche questa fa il giro di certi giornali senza scrupoli. Depretis ha fatto alleanza coi clericali, anzi ha invocato l'intervento di Bismarck per avere l'appoggio dei clericali. Il Papa, il quale ha rinnovato testà il divieto ai clericali di andar alle urne, ora si affrettava a levarlo, per fare un patto a Depretis, auspice Bismarck! Questa alleanza è degna intermezzo della tragicommedia elettorale. Ci sarebbe però sempre un gran differenza. I clericali, non avendo candidati propri, voterebbero per candidati ministeriali, mentre i radicali esigono che i progressisti monarchici votino per loro, ma, quando possono, rifiutano di votare per loro. Nel primo caso i clericali rappresenterebbero l'abiezione, mentre nel secondo la rappresentano i progressisti monarchici.

Il programma delle elezioni.

L'opinione scrive:
La vittoria del governo non significa dunque vittoria personale dell'on. Depretis, ma il trionfo della idea e dell'indirizzo che serviranno di base alla maggioranza del 19 maggio.

Il che porterebbe con sé due conseguenze: la prima, che l'onorevole Depretis rimarrebbe l'obbligo di radiare gli storici per costituire su saldo fondamento quel partito di governo, che noi desideriamo e invochiamo; la seconda, che se egli, contrariamente alle nostre previsioni, a questo scopo non si adoperasse, quel partito di governo, avendo ricevuto il battesimo delle nuove elezioni, esisterebbe e si costituirebbe indipendentemente da lui. Ma che interesse avrebbe l'onorevole Depretis a lasciar proseguire e compiere da altri un'impresa, che può essere la maggior gloria della sua vita politica? Nessuno; e perciò non vogliamo insistere sulla seconda ipotesi.

Però è opportuno a parer nostro, che l'onorevole presidente del Consiglio, in occasione delle imminenti elezioni, si occupi, per parlare più esattamente, di radiare la bandiera di questo partito nazionale di governo, liberale, prudente, formato su larghe basi sul serio della schiera delle istituzioni. È indispensabile soprattutto, che questo partito, per essere davvero compatto, non serbi le tracce delle divisioni passate; ma organo degli uomini politici e dei gruppi che sono entrati a farne parte, come vi reca in uguale misura il tributo della propria esperienza e del suo appoggio leale, così vi eserciti i medesimi diritti e vi ottenga lo stesso trattamento. Il solo mezzo di metter fine alle diffezioni e ai rancori, in un partito di questa fatta, si è che, chi sta a capo di una, si mostri coraggiosamente superiore ai pregiudizi del gruppo.

A proposito delle riforme negli studi professionali.

Un caro amico nostro, il cav. Michelangelo Guggenheimer, cui si può negare speciale e alta competenza nelle arti industriali, ha risolto, in uno dei suoi mesi in una relazione alla Camera di commercio, e più tardi in una lettera pubblicata nel *Tempo* (1), la grave questione del insegnamento artistico industriale. L'idea della polvere rimaneva sottile e arguta, e si affrettava a quasi disillusi per la piega presa da questa questione, alla quale abbiamo consacrato qualche studio affrettoso, riprendiamo la penna. I lettori ormai disassue dalle nostre lunghe e pesanti tirature, vorranno compatirci e darci un po' colpa a quel caro amico nostro, che è il foglio al silenzio attribuito per quasi due anni.

La nomina della Commissione Reale per lo studio dell'istruzione e dell'arte industriale, fatta col decreto 16 marzo 1884, la Relazione da essa presentata, e il successivo decreto 23 ottobre, che ne approva le conclusioni, hanno segnato una nuova fase nelle questioni degli studi professionali. Chi esamina questo tema deve chiedersi se l'opera della Commissione risponda ai reali bisogni e rimandi opportunamente il quesito dell'istruzione professionale, ovvero se non possa attendere che il risultato secondo che se ne sarebbe sperato (2).

Una confessione, a questo proposito, ma anche ingenua, colla quale la Commissione ha chiuso la sua deliberazione, dà facile argomento ad un giudizio generale sull'opera da essa formata. Vi si dice che « aveva voluto corrispondere a una sua indagine alla fiducia del Ministero e ad esprimere la sua opinione che la sembrava più opportuna, ma che « a voler fare tutta l'opera « richiesta avrebbe convenuto avere uno studio « al possibile completo dei Musei e Scuole « di arte industriale « d'Italia, e degli istituti stranieri, come pure un rapporto sulla parte di « politica dell'arte applicata all'industria, che « trovava all'Esposizione di Torino ». E si raccomandava al ministro di raccoglierci (3).

Basta questa così festosa per qualificare il lavoro presentato al Governo, poiché, in verità, prescindendo anche dalli e grandi inchiostri, che togliano in Francia ed Inghilterra premietarsi a simili studi, non si sa come possa essere proficua, esatta, e persino logica, l'opera di chi, volendo ordinare e a migliorare istituzioni pubbliche, distoglie ad altri usi il paese nella ferma lotta della concorrenza, non si preoccupa di studiare le condizioni loro e i progressi fatti dalle altre nazioni, che essi due veri e soli termini della questione. — Il medico ha bisogno della diagnosi e dello studio per curare il malato, il pensatore cerca le premesse per arrivare alle conseguenze; la Commissione invece non ha avuto bisogno né della diagnosi, né dello studio, né delle premesse; e, si belle agli avvertimenti di chi (4), naturalmente, la poche parole ereditate esaurisce il mandato conferitole dal Governo. — Dopo ciò chi se non è rassicurato di quello seduto, non meraviglia se non trova ordine nelle discussioni, se molti si appoggiano redi trattati con soverchia leggerezza, se di tanto in tanto vede far capolino l'ombra d'una campagna o vuole far proteste in nome d'una chiavica nativa; non meraviglia se qualcuno offre a modello l'opera del suo paese e la vuol fare a riforme, seppur a scosse. — Come potrebbe essere altrimenti? Dove i grandi principi che scaturiscono dai grandi studi? Dove i grandi entusiasmi che dimostrano i piccoli interessi?

Ma il lavoro della Commissione va giudicato nelle sue conclusioni, che si prelude abbiano dato un nuovo indirizzo agli studi professionali. — Col Decreto di nomina era dato l'incarico alla Commissione di prendere ad esame il tema dell'istruzione artistica industriale e di additare al Governo i provvedimenti accuci a diffonderla con maggiore efficacia tra le classi operose italiane, di fare argomento di particolare studio i provvedimenti accuci per migliorare i musei d'arte industriale esistenti, istituire, se d'uopo, altri e renderli più efficaci alle scuole d'arte applicata all'industria, per a vero disegno, modelli ed altro materiale artistico necessario agli insegnamenti delle scuole medesime. La Commissione risponde consigliando sostanzialmente di mantenere i Musei industriali esistenti, di annettere ai Musei delle scuole, con funzioni d'istituti normali per formare i maestri delle istituzioni minori e col compito di sorvegliare le scuole di grado inferiore nella regione cui ciascuno di essi appartiene. Una Commissione centrale, istituita presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, dovrebbe vigilare sui Musei e sulle scuole annesse lasciando loro la maggior libertà didattica, sulle altre istituzioni minori curando l'indirizzo didattico ed esaminando i programmi. Si raccomanda poi la pubblicazione di un'opera dell'orinale italiano, si vuole promossa la pubblicazione di un periodico d'arte industriale, distribuito alle scuole delle collezioni di modelli in gesso dei vari tipi dell'orinale italiano, fatto appello ai privati perché accordino in precario deposito ai Musei gli oggetti d'arte industriale da loro posseduti, provveduto a collezioni e raccolte circolanti e finalmente introdotto nelle scuole elementari l'insegnamento del disegno.

Anche chi poco si occupi di questi argomenti deve avvedersi che queste conclusioni, lungi dal presentare qualche cosa di organico e di completo, sono piuttosto idee embrionali e slegate senza una regola che le informi o un principio che le disciplini. La Commissione si è contentata di rispondere alle questioni particolari e subordinate, che le erano state proposte, e ha lasciato quasi da parte il quesito generale dell'istruzione artistica industriale. E se si è detti senza occuparsi dei principi e delle linee fondamentali. Eppure la varietà d'organismi di molti istituti, sorti nelle antiche Province, il considerevole aumento delle scuole, promosso sinora senza esatta cognizione delle condizioni del paese, e senza aver fissato le massime generali e invariabili dell'istruzione professionale, i risultati ottenuti in parecchi luoghi, sproporzionati ai sacrifici del Governo e dei Corpi sovventori, esigevano un'opera di coordinamento non solo delle istituzioni, ma ancora più delle idee. In mezzo alle varie credenze, che si sono divise senza il culto dei pedagoghi e degli studiosi, bisognava che sorgesse il devolo di una religione nuova e vivificante degli studi professionali, la quale si affrettasse nel nome della patria comune. — Questo non ha pensato la Commissione Reale; essa ha tentato di coordinare le istituzioni, ma non ha potuto cercare di coordinare le idee. Il problema generale resta tuttora insoluto, come prima, dopo il suo lavoro. Il numero delle istituzioni pesane si ingrossa, ma non si migliora, non si purifica lo spirito che le informa.

E non basta; poiché fornendo un lavoro di dettaglio, proponendo istituti nuovi a disciplinare gli organi minori degli studi professionali, la Commissione ha preso a prestito dettagli e istituzioni a parecchie nazioni straniere, occupando posti di pianissimo le forze esteriori visibili, piuttosto che cogliere, dopo studiosa indagine, quelle leggi regolatrici della vita intima, che ne spiegano e giustificano i successi. Rilestando a quelle leggi, la Commissione avrebbe incontrato quanto di meno contigibile, di più esatto, può offrire lo studio delle istituzioni straniere, e avrebbe trovato quei principi, di cui abbiamo tanto bisogno.

Non ci si accusi di dir cose astratte, le quali, lasciando, come vuol dirsi, il tempo che trovano; poiché abbiamo proprio in mente di ricordarle in un campo pratico per via dell'esempio.

Ecco. — Nella grande e saggia e fortunata Germania, vi è una terra cara agli studi professionali, che ha chiamata la Meca di tutti coloro, che vogliono mobilitare ed educare il lavoro manuale (5). Il Württemberg; un paese eminentemente studioso, pratico, industriale. Vi in una estensione di 355 miglia quadrate, in una popolazione di 1.970.000 anime, un'industria ogni dodici abitanti, un'industria ogni sei, vi, poggiata ad una solidissima istruzione elementare, una istruzione diffusa ed intensa, la quale costa allo Stato 41.700 marchi annui, e più che due volte tanto ai Comuni, alle Province, a private Corporazioni; vi il disegno insegnato da per tutto; vi 3111 scuole elementari, 162 scuole industriali con 12750 alunni, scuole commerciali, scuole professionali femminili, scuole agricole, scuole speciali, un grande istituto centrale, sei grandi Musei industriali, Esposizioni permanenti e periodiche, premi d'incoraggiamento e sussidi alle industrie; vi, a capo di tutto il movimento un grande centro di vigilanza e di studio: il *Centralstelle für Gewerbe und Handel*, a capo delle scuole d'arte industriale una Commissione Reale: la *K. Kommission für die gewerblichen Fortbildungsschulen* (6).

Ma questa forte schiera di istituzioni, tra le quali è facile rintracciare anche quelle con sigle al Governo dalla nostra Commissione, spiega forse in sé e per sé la sua efficacia e i successi ottenuti dal Württemberg, meravigliosi persino per gli altri Stati tedeschi? Sono i dettagli anatomici, che svelano la vita intellettuale e morale di questi organismi? Sono le strutture esterne che ne rivelano le energie e le pulsioni? — No. — Bisogna cercare il fondo che è l'anima; sostituirsi al crollo anatomico l'analisi paziente del psicologo e quelle sintesi successive, che colgono le leggi immutabili della vita interiore. E in questo studio, suffragato dalle indagini recenti di un acuto pensatore austriaco, emerge prima una legge altissima, alla quale l'Italia è quasi del tutto estranea, che informa e vivifica tutte le istituzioni professionali del Württemberg, dalle più alle più basse, penetra in ogni dove, senza limiti, senza contraddizioni, senza esitanze. Questa legge dice: la scuola deve affrettarsi alla vita (7).

Stenber, il cui nome si lega da oltre trent'anni ad ogni utile riforma degli studi professionali nel Württemberg la scoperta studiando, in un libro eccelsio (8), le industrie del Belgio, gli sforzi fatti per migliorarle e quelle scuole industriali, che servivano di tipo alle nostre. — Le istituzioni dirette ad elevare l'industria devono vivere in essa e per essa; la scuola non è un campo chiuso in cui possano imperare, isolare e indipendenti, l'arte e la scienza, ma deve dar la mano all'industria, alla vita, alla pratica, per combattere le lotte della concorrenza. — Che un'industria, diceva ancora di recente il ministro dell'Interno V. Sick nella Camera dei deputati parlando della grande scuola d'arte industriale di Stutgart — che m'importa che gli alunni d'arte, dipingano, modellino secondo determinati programmi? Questo non serve a niente! Bisogna che quegli studi riescano ad affrettare la mano d'opera coll'arte industriale nell'industria pratica e viva; bisogna che nei laboratori della scuola l'industria possa mandare i suoi operai più abili per preparare modelli e disegni nuovi, che i maestri o il direttore della scuola si tengano al corrente di tutte le novità del campo dell'arte industriale per aiutarli. Ecco l'intimo legame che deve essere messo tra l'arte e la vita; ecco i fatti che devono elevare l'una e l'altra. Tutto il resto non merita nessuna calcolo (9).

Ma l'importanza dell'alto principio va misurata nelle singole sue applicazioni alle istituzioni professionali. Esso stampa in esse orme profonde e segna caratteristiche differenze colle quattro scuole e colle nostre istituzioni.

Così nel Württemberg il centro supremo degli studi (*Centralstelle für Gewerbe und Handel*), dal quale irradiata la vita e il calore negli organi minori, ha piena ed esatta cognizione della tecnica delle singole industrie, e a questo non si esita di attribuire l'efficacia della sua attività e della sua vigilanza (10). — Così i Consigli direttivi delle scuole professionali sono forniti esclusivamente da uomini pratici, da industriali nelle scuole commerciali, dalle magli degli uni e degli altri o da direttori d'istituti scolastici nelle scuole femminili (11). E questi Consigli, così composti di persone che si agitano e vivono nella lotta del lavoro, portano alla scuola un contingente prezioso di esperienze e di cognizioni, ne piegano l'operosità ai bisogni reali dell'industria e del commercio, sono i migliori patrocinatori della scuola nel campo della pubblicità e della popolarità. — Così le condizioni di ammissione a tutte le scuole professionali, dalle maggiori alle minori, che gli alunni entrano in un'industria, appartengono già alla vita pratica (12). La scuola, diceva Stenber, non è la radice, ma il fiore dell'industria. — E un gran errore quello d'insegnare all'alunno la teoria sola e di lasciare ch'egli si lanci con quel semplice fardello nella vita. La sua istruzione professionale presuppone la cultura elementare ed esige che la teoria comunichi sempre di pari passo colla pratica, affinché gli studi poggino sopra una base sicura e trovino nell'esercizio pratico dell'alunno lo scopo, il metodo e i limiti; affinché le cose apprese, per via del confronto, si ricordino ed operino efficaci e pronto miglioramento; affinché l'alunno discuta più facilmente i suoi difetti e più facilmente li corregga; misuri il valore del sapere e del potere, la serietà della vita pratica e in lunga lontano da quelle corse sfrenate verso gli ideali, che sono troppo comuni alla gioventù. — Così i maestri di carriera sono assolutamente l'eccezione; la regola è che siano tutti alla pratica e professino l'insegnamento nella scuola per conseguendo il loro esercizio industriale (13). Con un ingegnoso sistema di sussidi e di privilegi il Württemberg si è circondato in breve tempo di un forte nucleo di specialisti: calligrafi, incisi, litografi, intagliatori, decoratori, i quali portano nelle scuole industriali i criteri sicuri della pratica, le esigenze reali dell'industria e la conducono ai più pronti risultati senza perdita nelle nebulosità e nelle astrazioni. E il sistema è identico da per tutto, nelle scuole professionali femminili, nelle scuole commerciali, negli istituti superiori. La scuola dà la mano alla vita.

Così l'ispezione sulle scuole industriali è affidata ai migliori maestri delle medesime, ad uomini che appartengono alla scuola e alla pratica, vivono in quella ed in questa, ne conoscono le condizioni ed i bisogni. Nei grandi istituti centrali, soggetti all'ispezione diretta dal Ministero del culto e istruzione, una Commissione composta in gran parte di specialisti, estranei al Governo ed alla scuola, è chiamata invece a fare

Per gli articoli della quarta pagina restano 40 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 25 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 10 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 5 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 1 riga.

Per gli articoli della quarta pagina restano 40 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 25 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 10 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 5 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 1 riga.

Per gli articoli della quarta pagina restano 40 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 25 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 10 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 5 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 1 riga.

Per gli articoli della quarta pagina restano 40 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 25 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 10 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 5 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 1 riga.

Per gli articoli della quarta pagina restano 40 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 25 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 10 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 5 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 1 riga.

Per gli articoli della quarta pagina restano 40 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 25 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 10 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 5 righe; per gli articoli della quarta pagina restano 1 riga.

(14) Idem pag. 89, 90.
() Idem pag. 53.
(18) Idem pag. 48.
(17) Idem pag. 114, pag. e 160.
(12) Idem pag. 55, 56, 11 v e pag. 154.
(9) Anais v. I. pag. 32, 41.
(20) Concord. op. cit. pag. 23 e pag. e 71.

II. Collegio di Venezia.
(Nostra dispensa particolare.)
Motta di Licenza 9, ore 11 a.
I rappresentanti i Comitati costitui-

riuniti a Mottò di Livorno, proclamarono le candidature di Aristide Gabelli, Angelo Pandolfi e Cesare Bartolotta, nella spa-

La moralità del Governo.
Nell'Associazione costituzionale di Bologna
il dr. Corbelli disse:

« Si aprirà fra il popolo il grido dell'im-
moralità del Governo. Ma quale moralità hanno
coloro che levano tale grido? Nel 1878, una
mela della presente Opposizione era al Governo
e l'altra mela l'accusava di immoralità; si po-
trebbe concludere che immoralità è essere Go-
verno e moralità volerlo essere. (Applausi)

Corriere del mattino
Venezia 9 Maggio
Personale giudiziario.
Il N. 14 del Bollettino ufficiale del Ministero di Giustizia, pubblicato in data 28 aprile 1934, contiene la seguente disposizione:

Il cav. Gabriele Pincherin avendo ottenuto il primo posto nell'esame di concorso, è nominato segretario del Ministero.

Promossi alla prima categoria Baratti Porcile, sostituto procuratore del No presso il Tribunale civile e correzionale di Udine.

Promossi alla prima categoria, Polieretti Gio. Battista, pretore di Vallo d'Auno, Lugano.

Promossi al secondo Minibuscio di Padova, Rinaldi.

Rinaldi, Alessandro, giudice di Sorrento; Rinaldi,

E richiamato in servizio l'onore giu-
niato Mario Paulucci dott. Giuseppe, e trasme-
tato a Bologna l'aggiunto giudiziario di Con-
glio Scarpia Riccardi e Carlo Frisano, pre-
sente di Bologna a Rivista Biennale.

È trasferito alla prefettura di Novara Giovanni Alessandrini, vice prefetto del terzo Mandamento di Padova.

È promosso alla terza categoria, Francesco Antonic, segretario della R. Prefettura di Venezia.

È trasferito a Venezia, a cambio Mondino Lino, De Sordani Crespo, del secondo Mandamento di Venezia e Giuseppe De Lorenzini, sostituto e in Venezia; così Nardis Adolfo, vice cancelliere di Foggia, è trasferito a Lodi, e Salvatore Domenico è nominato vice cancelliere a Venezia.

Radicali immortali
dei quali i progressivi soffrono
di non aver p.p.m.

Da Luxo (Provincia di Novara) scrivono al Governatore che il loro teatro Sinfoniamusicale si adunano il giorno 4 e delegati di tutti i comuni della Provincia. Sono: u.

venti circa 300 persone, repubblicani, massoni, socialisti, anarchi: insomma tutto il partito democratico e anti monarchico nelle sue tendenze più avanzate.

di Ferrara. Le cose non procedono bene. Anche noi ci è pronunciato il nome di Alfredo Baccari, che parecchi fra i capi più autorevoli della Società volevano proporre a capo lista.

Il nome dei Baccari mi suscitò un veritumulto. Si udirono grida di: *Abbandonate i murenicisti! Abbandonate i progressisti! Vogliamo i comunisti!*

La grida portarono dalla galleria del teatro dove c'erano installati i delegati della Società anarchica e socialista.

Il dottor Malweli, interrotto il proprio discorso, ha abbandonato la sala, e gli è successo.

Allora il dottor Ferdinando Morandi ha proposto di non parlare che tra nomi, lasciando così in facoltà di ciascun partito della donna.

Ma gli israelici non vogliono sapere questo metodo; consigliano però ad adattarsi perché non comprometta il nome del Cipriota (Yusuf).

legati ritornano ai loro paesi per attuare dei
rispettivi Socialisti un modello più largo, ferma-
restando però l'esclusione del nome di qualsiasi
una monarchia della lista comune.

L' onor. Depretis.
Telegrafano da Roma 8 alla Persa.:
E molto incerto se l' onor. Depretis sarà

erto un banchetto per dargli l'ue salone. I po-
liti, egli si muove per le sue condizioni di
lute. E disse: io tanto più che Depretis vada fuo-
di Roma per pronunciare qualche discorso.

L'onor. Carroli.
Telegrafano da Pavia 8 alla Pressa :
Il Corriere Ticinese invila con severo p
role il Carroli a dichiarare se si appoggia

Si ritiene che il Canali parli a.

Telegrafano da Roma 8 mila Perses.:
All'inaugurazione della M-stra aerea, al
minimo intervennero le L.L. M.M. i Sovrani,
quelli furono accolti dal presidente Torloni
dal ministro Coppino, R. bilati e Grimaldi,
Saverio periti, e delle Commissioni ordinari
fra apparsi e il suono della marcia reale.

1 Sovrani si sedettero in una apposita sala. Parlarono il marchese Campanini, presidente della Commissione, e il ministro Grimaldi, i quali, a loro volta, ebbero da dire alcune cose.

Questa Espansione è infatti rimasta o-

100

100

Fatti Diversi

CASSA DI RISPARMIO IN VENEZIA.

Movimento di Cassa nel bimestre da 1° marzo a tutto 30 aprile 1886.

ENTRATE.

Numerario in Cassa al 28 febbraio 1886	L. 123,704 81
Depositi per nuove investite al 4 p. 0/0	• 214,883 77
Correntisti per depositi straordinari - conti correnti 2 1/2 e 3 1/2 p. 0/0	• 683,193 10
Diversi per anticipazione di capitali mutui, e per riduzione di sovvenzioni parcella contro deposito di effetti pubblici ed industriali	• 125,780 —
Fidi di mutui	• 3,199 41
Portafoglio per cambiali esatte	• 2,351,310. 08
Effetti in bil. per capitali realizzati	• 21,960 —
Entrate diversi sui mutui, effetti pubblici e sconti	• 92,714 24
Entrate vari	• 9 6 94
Riduzione di anticipazioni e crediti vari	• 5, 97 48
Totale entrate	L. 3,632,939 83

ESIT.

Depositi al 4 p. 0/0 per capitali originarii	L. 187,023 04
Debiti per frutti consociati sui capitali stessi a tutto 31 dicembre 1885.	• 27,355 67
Totale	L. 214,378 71
Correntisti 2 1/2 per 0/0 per depositi straordinari in conto corrente af-freccati	• 719,005 12
Depositi a correnti per frutti corr. 4 e 2 1/2 p. 0/0 pagati nel bimes.	• 2,131 97
Capitali investiti in mutui con ipoteca, ed in sovvenzioni contro depo-sito di effetti pubblici ed industriali	• 46,600 —
Diversi - per cambiali ad esat. scontate	• 1,920 3 80
Effetti pubblici per nuovi acquisti	• 638 35 —
Diversi - per anticipazioni a rimborsarsi	• 7,312 35
Spese imposte	• 1,082 56
Spese generali d'amministrazione	• 9,912 21
Totale esiti	• 3,472,986 53

Rimanenza in Cassa al 30 aprile 1886. L. 179,573 31

Movimento dei depositi ordinarii al 4 0/0.

Accessi: Marzo 1886	Libretti N. 311	Depositi N. 2125	Lire 118,813 42
Aprile	• 249	• 1925	• 126,310 35
Totale	N. 560	N. 4050	Lire 214,883 77
Estinti: Marzo 1886	Libretti N. 124	Rimborsi N. 422	Lire 90,911 30
Aprile	• 27	• 500	• 123,467 41
Totale	N. 151	N. 922	Lire 214,378 71

Movimento dei depositi straordinarii al 2 1/2 e 3 1/2 p. 0/0.

Accessi: Marzo 1886	Libretti N. 35	Depositi N. 102	Lire 361,609 10
Aprile	• 26	• 80	• 321,584 —
Totale	N. 61	N. 182	Lire 683,193 10
Estinti: Marzo 1886	Libretti N. 35	Rimborsi N. 109	Lire 216,118 76
Aprile	• 28	• 162	• 412,836 36
Totale	N. 63	N. 351	Lire 719,005 12

Dall'Ufficio della Cassa di Risparmio,
Venezia, 6 maggio 1886.

Il Presidente di turno,
ZANNINI cav. dott. GIUSEPPE.

Il Ragioniere,
DALL'ARCA VITTORIO.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia it. L. 87 all'anno, 10,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, it. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* it. L. 6, e per soci della Gazzetta it. L. 8.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, it. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angela, Calle Cordera, N. 3566, e di fuori per lettera all'indirizzo.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cont. 40 alla linea, negli avvisi, pure nella quarta pagina cont. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 4.ª pagina cont. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cont. 10. I fogli arretrati e di prova cont. 55.
Messaggio foglio cont. 2. La lettera di richiesta deve essere sottoscritta.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 10 MAGGIO

L'on. Minghetti, difendendo ieri nella sala dell'Unione monarchica romana, l'appello al paese, disse che la Legislatura futura deve compiere ciò che fu cominciato dalla Legislatura precedente, « la costituzione cioè, d'un partito governativo liberale e conservatore che voglia incassare lo spirito delle istituzioni, e che restasse alle indebiti ingerenze parlamentari, ed accoglia ogni suo progresso e sorregga un Governo forte. »

Per avere un Governo forte che resista alle indebiti ingerenze parlamentari, bisogna anzitutto correggere le storie idee che corrono fra noi sulle maggioranze parlamentari.

I Ministri non devono essere gli inamovibili della maggioranza, e a loro non si devono imporre le suscettività degli inamovibili. Vuol dire che se è giusto che i Ministri si dimettano quando la Camera voti mozioni di sfiducia contro di loro, e l'Opposizione diventi maggioranza, non devono ogni giorno andare alla Camera per domandare se hanno o non hanno la maggioranza, e quando hanno la maggioranza, cioè la metà più uno dei votanti, devono continuare a governare. Appunto perché la maggioranza non buttarsi giù quando voglia, i Ministri devono sopportare d'avverità, sinché essa non si rivolti contro di loro.

Il maggior guaio del parlamentarismo nostro è la lunghezza delle sessioni, l'abbondanza dei discorsi inutili, l'impossibilità di approvare quelle leggi che non hanno urgenza politica, lasciando insolite le questioni che non restano insolite senza grave malessere della nazione.

Un Ministero deve sopportare d'aver sempre la maggioranza, sinché questa non voti una mozione di sfiducia contro di lui. In questo convincimento deve intervenire in tutte le questioni, non ve n'è alcuna forse, nella quale possa mantenersi neutrale, ma deve chiedere una decisione pronta. Se l'indirizzo politico del Ministero piace alla maggioranza, questa deve pure riconoscere l'autorità dei ministri che sono i suoi capi naturali. Invece c'è l'abitudine di far troppe diplomazie, mentre alla Camera non si deve far diplomazia, e il parlamentarismo vive di opinioni francamente dichiarate.

L'on. Minghetti, che è dei nostri uomini di Stato, quello che più risponde all'ideale degli uomini parlamentari, perché egli in ogni situazione dice il suo avviso, è però tutto fuorché un uomo di Stato conservatore. In legittima sarebbe Gladstone, in Italia è condannato a far la parte d'un uomo di Stato conservatore, la parte che è meno di ogni altra la sua.

Strano spettacolo di eloquenza elettorale di questo momento della vita politica italiana.

L'on. Minghetti, che domanda un partito liberale conservatore che sia « l'organo per il quale si esercitano le funzioni parlamentari » che basiamo « i Governi, che passano dalla sacchezza all'illegalità » che vuol « l'autorità e non l'arbitrio, la forza e non la violenza » che vuole « combattere le faziosità sovversive colla legge e nei limiti della legge », e invoca « leggi nuove, se in qualche punto mancano le leggi » accetta « l'allargamento del suffragio amministrativo, purché si diano ai Comuni i mezzi finanziari, impedendo le tasse che gravano una sola classe e porgendo difesa contro gli abusi delle Autorità amministrative, poiché la tirannide locale sarebbe peggiore della centrale ».

L'on. Nicotera, invece, uno dei Pentarchi, i quali nel Nord accettano l'alleanza di tutti i radicali e non osano respingere nessuno, per questo sia rivoluzionario, respinge l'allargamento del suffragio amministrativo.

Minghetti, per ironia della storia, divenuto capo del partito parlamentare più conservatore d'Italia, e Nicotera, il quale divenne una personalità parlamentare amplificando alla Camera le banalità rivoluzionarie, fattosi in realtà più vigile conservatore dell'on. Minghetti.

L'allargamento del suffragio amministrativo allargherebbe il male portatore dell'allargamento del suffragio politico.

Va bene che l'on. Minghetti faccia le sue riserve, ma basterebbero queste ad impedire le tirannidi locali, e l'aggravio delle tasse sulla sola classe dei proprietari, quando, per esempio, nel Consiglio comunale di Milano, gli elettori col suffragio allargato riuscissero a mandare uomini del valore e del colore del Maffi?

La superstizione liberale ha impedito alla Destra di fare il compito suo di partito conservatore. Minghetti, il Gladstone dell'Italia,

non può esserne a buon patto il Salisbury. Non ce ne ha né la tendenza, né il temperamento. Che fatalità è questa che impedisce agli uomini di Stato d'Italia di mettersi al posto loro?

Ed è per impedire, non l'avvenimento al potere di questi uomini, ma per abbattere un Ministero che ha l'appoggio disinteressato di questi uomini, che l'Opposizione sente il bisogno di far l'appello a tutti i candidati della rivoluzione per vincere? La libertà corre così gran pericolo in Italia, che vi sia d'uopo di questo appello disperato a tutte le forze, anche a quelle che minacciano, nello spirito della rivoluzione, la stessa libertà?

L'on. Nicotera che l'Opposizione non osa ancora abbandonare da sé, è in confronto di Minghetti un gran codino. Ma l'on. Cairoli e l'on. Zanardelli sentono il bisogno di chiamare in loro aiuto le riserve della rivoluzione, perché la libertà si loro occhi non ha corso mai tanto pericolo. Chi crederà alle loro angosce? Forse che questa sono giustificate, perché temono alla fine di questa lotta elettorale un Ministero Depretis-Nicotera? In tal caso, che cosa è la Pentarchia, se non l'odio dei Pentarchi fra di loro, e il timore che uno soverchi l'altro? Essi si combattono più fra di loro, che non combattono il Governo. Ecco la maggioranza timida e composta di elementi refrattari fra di loro che si dovrebbero vincere.

L'alleanza dei Pentarchi con tutti gli elementi della rivoluzione, dai repubblicani ai socialisti, perché accarezzano tutti e non respingono nessuno, non è solo immorale. Non adoperiamo mai questo aggettivo un tempo in cui una scuola confortatrice per certe gioie, ha fatto loro ogni significato, proclamando l'irresponsabilità delle azioni umane. Questa alleanza più che immorale, è una contraddizione flagrante. Come? Voi pretendete di avere così formidabili armi contro il Ministero. E il più immorale dei Ministri, come il più inetto, ha abbassato la bandiera della nazione nel solito retorico lungo, e ci ha dato l'esempio della solita tirannide all'interno, almeno in sé, perché il più tiranneggiato è lui, il Governo, e voi non trovate nella logica indignazione di tanto abbassamento, la forza di combattere da voi soli? Voi non lasciate che i repubblicani vincano, se possono, dove vi sono elettori repubblicani, ma prestate loro i vostri elettori, e dove essi vogliono vi ritirare voi medesimi? Ma dunque « il Governo non ha i peccati che voi gli attribuite, se dovete accettare qualunque alleanza, o nel vostro solo diritto di opposizione monarchica, non trovate la forza di abbatterlo? Dovreste essere così sicuri e siete così incerti? »

Evidentemente gli errori del Governo non sono ancora tanti da sfidarsi che gli elettori credano che gli errori del Governo abbiano superato i vostri.

L'on. Minghetti ha detto nel suo discorso di Roma, che l'obiettivo della politica nuova dell'Italia, è il mantenimento dello status quo nel Mediterraneo. L'on. Cairoli, che dovrebbe pigliar il posto del conte Robilant, si ricorda che l'Italia senza alleanza, la quale aveva dimostrato la sua inamovibilità all'Austria da una parte e alla Francia dall'altra, ha dovuto assistere a quella grande alterazione della situazione nel Mediterraneo, che è stata l'occupazione di Tunisi.

Voi che vi compiaceste di provocare coi vostri discorsi la grida contro l'Austria, mentre pure affermate che volete continuare l'alleanza coll'Austria, ci preparate un altro isolamento, che abbia per conseguenza qualche nuovo fatto che equivalga all'occupazione di Tunisi?

Ah! voi chiamate l'attenzione degli elettori sulla politica estera. Noi la richiamiamo con maggiore energia nella attenzione. Il nome di Cairoli spaventa gli Italiani nella politica estera e non abbiamo che a ricordare l'autorità d'un alleato da Cairoli, l'on. Crispi, il quale lo ha trattato come l'ultimo degli uomini, e non se n'è mai pentito. Se gli elettori vogliono provocare qualche nuova dichiarazione di disprezzo di Crispi, diano il voto ai Pentarchi, il cui ufficio è di disgiungere a vicenda, per isolare solo quando dilanano Depretis.

L'on. Minghetti invoca leggi nuove, ove le leggi vecchie non bastano. E anche l'on. Codronchi nell'ottimo discorso ieri pronunciato, ha invocato una legge nuova sulle riunioni e sulle associazioni, e crede che queste debba essere il compito della futura legislatura. Completate nello Statuto, è tempo anche che sia fatta.

Nuovo discorso di Nicotera.

L'on. Nicotera ha sentito il bisogno ieri di affermare in un terzo discorso l'accordo col suo partito. Intanto però ha dovuto constatare il disaccordo con Zanardelli e con Crispi sullo scrutinio di lista, e non ha negato il disaccordo capitale sull'allargamento del suffragio amministrativo, che è contestato da Depretis come da Minghetti. Egli ha suggerito che i conservatori stiano tutti da una parte e i liberali tutti dall'altra. In tal caso, l'on. Nicotera con chi sta, se l'opposizione all'allargamento del suffragio amministrativo, e al sindaco elettorale, lo fa più conservatore di Minghetti e di Depretis?

L'on. Nicotera che vuol essere d'accordo coi capi dell'Opposizione, ha detto che l'Opposizione deve riunire tutti gli elementi liberali sinceramente monarchici. E non ha in questo modo bisuntato l'alleanza del suo partito nel Nord e nel Centro d'Italia, con tutti i repubblicani? Che razza d'accordo è questo?

Per mostrare l'accordo, Nicotera ha detto che il trasformismo è costituzionalismo, e che egli aveva pensato ad una trasformazione dei partiti più logica, e ha avuto impeti di temeranza per l'on. Cairoli, ma ciò non come l'abbiamo che le divide ormai dai capi della Pentarchia.

L'Agenzia Stefani ci manda:

Napoli 9. — Nella sala Terza, affollatissima, presenti senatori ed ex deputati.

Alle ore 8 pom., saluto da fragorosi applausi, entra Nicotera. Dice che, mancata al Governo ogni questione di principi e di sistemi per sciogliere la Camera, la questione è diventata questione di un uomo, ma questo uomo non compendia un gran principio, neppure un grande interesse nazionale, quindi il carattere e il limite della lotta son a noi Governi talmente ristretti, da non sperare come chiamare il partito che lo sostiene o lo dovrebbe sostenere (!!). Fortunatamente per l'Opposizione le condizioni sono diverse (?). Essa ha ancora un programma, e il nome autore e rivivito di politico partito. (Applausi.)

L'onorevole risponde brevemente agli attacchi della stampa officiosa. E, all'accordo col suo partito. Non giunge sino a lui l'accusa di regionalismo. Gli ultimi avvenimenti parlamentari provano non moltiplicano ma di potere. (Applausi.) Parla dei partiti e del loro riordinamento praticato da Depretis. Rievoca il discorso di Salerno del 1874 in cui, per la prima volta, si annunciò il pensiero del riordinamento assolutamente agli antipodi del trasformismo. Il riordinamento deve essere non a rendere possibili certi uomini al potere, ma a ristabilire la funzione parlamentare sulla base di accordi stabili naturali di idee, sistemi e programmi, schierando da una parte tutti gli elementi conservatori assimilabili, dall'altra tutti gli elementi progressisti sinceramente monarchici. (Applausi.)

Oh! l'on. Nicotera che si proclama d'accordo col suo partito, ma vi biasima qui l'alleanza stretta del Pankar chi del Nord coi repubblicani?

Collega alla questione e del riordinamento dei partiti quella dello scrutinio di lista. Rende omaggio agli illustri amici i Crispi e Zanardelli, propugnatori strenui e onorati di questo congegno. Dimostra gli incerti risultati verificatisi. Ritiene il secondo esperimento anche più decisivo del primo. Se non lo fosse, riterrebbe, come crede fermamente che i suoi amici non peristeranno nella loro opinione, se si provi per la seconda volta il disastro e rivale da questo congegno. (Approvazioni.)

Indica i principali doveri degli elettori e degli eletti. Dice agli elettori che dopo la rispettabilità personale debbono chiedere al candidato che sia deciso ad andare a Montecitorio a combattere il confusionismo e qualunque che lo rapresenti; che sia deciso a seguire un programma determinato per sostituire una maggioranza si cura omogenea e una minoranza distinta ordinata. Con questi criteri il risultato non potrà mancare e il riordinamento sarà ottenuto. Passa a svolgere tutti i capi del programma su cui dovrebbero costituirsi le maggioranze, soffermandosi specialmente sulla questione sociale. Premette che questa si è non nuove appartenono all'antico programma del suo partito. Molte di esse pensano già a un progetto di legge da lui presentato alla Camera. Chiarisce l'equivoco che vuole ingannare, facendosi credere non resistere differenza fra il programma del suo partito e quello di Depretis. La differenza sostanzialmente consiste nel metodo e di Governo, nel volere seriamente la riforma e il loro svolgimento ed applicarla. La differenza trovata nel principio generale di intervento, e regolatori di tutte le riforme. Per gli uni il principio si tratta dell'appello alla libertà con restrizioni che rendono le riforme. Per gli altri invece il principio di libertà nella pubblica amministrazione non deve essere altra restrizione che la garanzia che diverrà efficace la responsabilità degli amministratori. Conchiude deplorendo che i ritardi d'alcuni dei più illustri. Ritiene che il decadimento delle istituzioni pubbliche funzionali e dell'avanzarsi del paese in questa lotta, che sarà per lui, per l'ultima per lui, per l'ultima ancora per la patria. (Applausi prolungati.)

Per questo scopo, se per gli interessi lo

cell, consiglia gli elettori a rialzare il valore politico del morale della deputazione di questa patria d'Italia. Il grande edificio dell'unità della patria non si consolida, se vi sia sospetto di divisioni, di prevalenze, di disuguaglianze. Vuole che la deputazione meridionale porti il suo concorso all'opera parlamentare, alla responsabilità del Governo con parità di diritti e di doveri. (Approvazioni. E non l'ha questa parità?)

Finalmente ricorda la solidarietà e la fratellanza con tutti gli altri delle diverse parti d'Italia. Cita parole, in favore dei bisogni di questa Provincia, di quel nobile simbolo di unità che chiamasi Benedetto Carroll. (Applausi.)

Termina invitando quelli lo ascoltano ad apportare nei prossimi convegni il sentimento altissimo della conservazione della unità e libertà affidata alla fede e lealtà del Principe continuatore dell'opera grandiosa di Vittorio Emanuele. (Ripetuti applausi, vivise Nicotera, vivise l'eroe di Sapri.)

La situazione in Oriente.

(Dall'Opinione.)

Eccettuato il ministro francese, i rappresentanti delle grandi Potenze e quello della Turchia hanno abbandonato la capitale della Grecia, affidando la reggenza della Legazione ai segretari, incaricati d'affari.

Il Regno ellenico ha interrotto le relazioni diplomatiche coi principali Governi d'Europa, i quali furono concordi nella resistenza a qualsiasi progetto di nuove perturbazioni della pace in Oriente.

Il telegramma non ci ha ancor fatto conoscere le risoluzioni definitive del Governo greco; ma noi speriamo che saranno quelle che avrebbero dovuto essere dieci giorni sono, cioè un omaggio alla ferma volontà dell'Europa.

Alla fine di marzo le trattative dirette tra il Governo francese e il Gabinetto ellenico produssero, da parte della Grecia, una promessa di disarmo, che gli altri Governi non poterono considerare sufficiente né sostanzialmente, né nel modo onde era fatta.

Evidentemente, la Francia che mirò forse ad attribuirsi il merito esclusivo della pacificazione dell'Oriente, ha fatto quello che si potrebbe qualificare un passo falso, quantunque la prima impressione della notizia sia stata sfavorevole al signor Freycinet.

I giornali francesi vidono in quell'atto una prova di abilità diplomatica sopraffina, e una parte della stampa italiana additò il ministro della Repubblica all'ammirazione degli italiani e all'imitazione del Governo nostro.

Vi fu qualche giornale che rimproverò il conte Robilant per aver perseguito l'accordo colle altre Potenze, invece di associarsi al passo del Governo della Repubblica.

Qualunque sia stata l'impressione dell'atto del signor Freycinet, è fuori di dubbio che i fatti hanno dimostrato che non giovò alla Grecia, né contribuì ad affrettare e a rendere più agevole la soluzione della questione.

Il Governo francese fu mosso, noi non ne dubitiamo, da propositi sinceri; ma è certo che la sua iniziativa poteva essere interpretata come la manifestazione del desiderio di procacciarsi un trionfo esclusivo, ed è fuori di dubbio che la Grecia, da quella iniziativa poteva essere incoraggiata a sperare in un disaccordo fra le grandi Potenze e poteva, per conseguenza, essere indotta a cedere nella forma, resistendo nella sostanza.

Probabilmente, senza il passo isolato della Francia, il Gabinetto di Atene avrebbe completamente ceduto, senza che i Governi ricorressero alla rottura delle relazioni diplomatiche e forse a dimostrazioni materiali. E l'attitudine del Governo francese da inoltre origina il dubbio di accordi suoi colla Russia, che a noi non sembra fondato, ma che costringe a mantenere incerta la situazione.

Il passo del ministro della Repubblica che non giovò alla Grecia, ma alla soluzione della questione, ha vantaggiato alla Francia?

Non ci pare, imperocché, qualunque ne sia stato il movimento, la momentanea separazione del Governo della Repubblica dagli altri, ha potuto destare qualche sospetto e qualche gelosia, non utile sicuramente alle relazioni della Francia colle altre Potenze.

Se poi consideriamo l'attitudine del Governo francese in rapporto alle condizioni economiche speciali della Francia, che è alla vigilia della sottoscrizione d'un gran prestito, si può chiedere se sia stata prudente ed abile l'opera diplomatica del suo Governo, che contribuì a mantenere incertezza, le quali hanno sfavorevole influenza sul mercato monetario del mondo.

Noi crediamo che la situazione non presenti, malgrado tutta la apparenza, pericoli gravi ed immediati, ma abbiamo voluto fare queste osservazioni, affinché sia dimostrato come non avessero fondamento le scuse mosse da qualche giornale italiano al nostro ministro degli affari esteri, perché non si era al Governo della Repubblica e manteneva l'accordo pieno e completo cogli altri Governi delle grandi Potenze, nell'intento d'impedire qualsiasi perturbazione della pace e di salvare la Grecia contro sé stessa.

Parla un forestiero?

Il *Pester Lloyd* non trova, almeno nel campo della politica concreta, dei motivi importanti, che esigessero una crisi ministeriale o parlamentare in Italia, ed è tentato quasi di cercare tali motivi nella psicologia parlamentare.

Nella politica interna non è pendente alcuna grande questione, che possa accendere le passioni o almeno l'immaginazione e turbare o scuotere la posizione del Governo. All'estero l'Italia si è trovata al livello della più signifi-

canti Potenze dell'Europa e da nessuna parte è stata contestata la sua eminente posizione europea. Si è acquistata una seria autorità, rappresenta una parte importante nel concerto europeo; pone in bilancia nelle questioni più difficili la sua parola autorevole; sta nelle relazioni più intime con tre imperi e contemporaneamente coll'Inghilterra, e ogni patriota italiano, che possiede quel vero sentimento, partecola alla sua nazione, degli interessi e della dignità della sua patria, può contemplare con vera soddisfazione l'alto posto che occupa l'Italia, liberata ormai da quella politica chimerica dei piccoli Stati, che aspirava appena a diventare grandi.

La nazione mostrò spesso di apprezzare pienamente tali vantaggi acquistati; anche recentemente, un anno fa, in Italia, alla burrasca scoppiata in seguito alle Convenzioni ferroviarie e in onta alle dolorose delusioni procurate dalla politica coloniale del Mancini, non fu scossa tuttavia né la maggioranza, né la posizione del viceré suo capo.

Dopo l'assunzione di Robilant, che riuniva la fiducia e le simpatie di tutti i partiti italiani insieme colla fiducia dell'Europa, sembrava più saldo che mai il Gabinetto Depretis.

E ora avviene che, in una questione poco importante d'imposte, un gruppo di dissidenti si scosta dalla maggioranza. Non però fu sconfitto il Governo, non era indebolito di molto il suo partito, ed ora allo scioglimento della Camera terranno dietro le elezioni.

Il giornale enumera le leggi emanate sotto il decennio governo di Depretis, e ritiene che in tanti anni si erano accumulate contro di lui un'infinità d'ambizioni deluse e di suscettibilità personali.

Questo momento della psicologia parlamentare dev'essere stato quello che scuote la maggioranza, fino allora compatta. Ora, disuniti al giudizio della nazione, non potranno influire questioni perequabili. Tutti gli amici dell'Italia sperano e desiderano che la volontà popolare si manifesti in modo da precludere anche per l'innanzi la base per un'attività di Governo solida e sicura.

Gli amici dell'Opposizione e il loro accordo.

La Libertà scrive:

Tutte le volte che Zanardelli è stato ministro, non ha mai avuto l'appoggio dei suoi naturali amici politici. Gli stessi giornali del Sonzogno lo assalirono sempre rabbiosamente. Ministro di grazia e giustizia, gli dissero per offenderlo che era peggiore dei Pirati; ministro dell'interno, che gli altri suoi, oscuravano quelli del Cantile.

Questa perpetua scissura, questa guerra di Sinistra contro Sinistra, che all'azione del Governo togliere ogni efficacia, e l'azione del Parlamento riduceva ad una sterile guerra di gruppi contro gruppi, rese spontanea, necessaria, inevitabile la formazione d'un partito nuovo, che si raccolse naturalmente attorno al Depretis, decise egli col fatto nostro di essere l'uomo parlamentare di maggior prudenza e di maggior senso....

Senza dubbio fu grave danno che a questa salutare ricostituzione d'un partito di Governo non partecipasse un uomo del valore dell'on. Zanardelli. Ma il fatto dipese da lui, e da lui solo! Si prendano i giornali del maggio 83 più noti per la loro adesione al programma dell'on. Depretis, e si veda che tutti ad una voce scongiurano lo Zanardelli di restare al posto suo. La stessa *Opinione*, se la memoria non ci inganna, scrisse in questo senso. E l'on. Depretis, nel suo recente discorso alla Camera, disse chiaro che « tutta la sua autorità e la sua amicizia non bastarono a trattenerlo lo Zanardelli nel *Gabinetto*. » Però se vi fosse rimasto, lo Zanardelli oggi sarebbe vituperato come lo è Depretis.

Nell'autunno dell'82, prima che si aprisse la Camera si fece la gran commedia del Benvenuto di Napoli; ma fu una commedia, e non ha potuto mai essere altro che una commedia! I pentarchi, meno che nel dire di no a tutte le proposte del Ministero, non hanno mai saputo mettersi d'accordo su nulla.

In nessuna grande questione politica, amministrativa, finanziaria, sono mai stati d'accordo! Meno che nell'idea di promuovere una crisi ministeriale, nella speranza di raccogliere il frutto, non hanno mai manifestato idee comuni su nulla!

Lo dicemmo altra volta: quando Cairoli presenta una domanda d'interpellanza sulla politica estera, Branca ne presenta un'altra, appunto per accentrare il dissenso; nell'ultima discussione finanziaria, tra Seimst-Boda e Giolitti era l'abisso.

Che avverrebbe mai se, per una strana e momentanea allineazione, gli elettori dessero la maggioranza alla Pentarchia? Avverrebbe la più grande confusione e il disordine più grande! Si riacenderebbe la guerra fra Sinistra e Sinistra, si riavrebbe Zanardelli vituperato, Nicotera ribattezzato capo e fautore dello spagolismo, e Cairoli gratificato da nuove lettere violente e iracunde di Crispi.

E l'Italia?

Ci pensino un po' gli elettori, e facciano quello che il loro senso e la loro coscienza loro ispira.

Il senso politico degli Italiani.

Da un articolo della *Libertà* togliamo: Se i pentarchi dovessero lottare da loro soli, in faccia al corpo elettorale, non accoglierebbero che esili minoranze. La loro idea, se ne hanno una, non trova riscontro nelle idee generalmente accettate dalla popolazione, la quale col suo naturale buon senso, finisce per capire che tutto il programma della pentarchia si riduce ai locali di lì, e vi starà lì.

Il fatto è questo, e chiunque voglia giudicare imparzialmente, non può negarlo. Ammettiamolo che, nel Corrente elettorale, tutti gli elementi adatti a malcosto del Governo, vagheggiavano la caduta del Ministero attuale; e che, quando questi elementi, presi tutti insieme, rappresentavano un numero di elettori non esiguo, ma nessuno può la coscienza affermare che per questi tali il voto era una scelta di coscienza. In realtà, non si può negare che, per questi, non si discuteva neppure l'ipotesi, come probabile e desiderabile.

Se la pentarchia avrà delle vittorie, le avrà poi i voti dei radicali, o pure questi glieli daranno. Uno dei centri politici italiani è, senza dubbio, Milano. Ebbene, la candidatura schiettamente pentarchica non se ne presenta nessuna. A Torino, i 16 dissenzienti che con quanto fatto hanno in gola gridano già Depretis, al loro ben guardati di dire nel loro programma su Carroli: lo stesso Carroli, che pure, ed è naturale, ha avuto parole molto corte per il glorioso soldato della patria battaglia, si è guardato bene dal designarlo come futuro capo d'un Gabinetto che avrebbe il suo appoggio.

In conclusione, e abbiamo chiacchiato a negare, la pentarchia, e dentro la Camera, è, per ora, la più forte. Ma se si guardi a tutta la nazione, e si guardi a tutta la nazione, si vede che la pentarchia non è, in realtà, la più forte. Ma se si guardi a tutta la nazione, e si guardi a tutta la nazione, si vede che la pentarchia non è, in realtà, la più forte.

La prossima elezione generale ci daranno la misura di queste forze, e sarà utile per tutti il conoscerle. Intanto però, e decisa la vera lotta è con loro, è necessario che la forza conservatrice liberali si uniscano per combattere prima, e per essere poi in grado di studiare con serenità e senza tremore il fenomeno ed il problema, sicché sia possibile risolvere questo da dove è possibile, e modificare quello.

La pentarchia, caro, non vorrà ammetterlo, ma essi probabilmente queste elezioni generali sono destinate a farle sparire dalla nostra scena politica. Se vorrà vivere, dovrà essere una cosa diversa da quello che è, o prelude di essere. Così non può andare innanzi, perché così non rappresenta proprio nulla nella coscienza del paese.

Depretis e Carroli.

Leggesi nel Popolo Romano: Quando si tratta di decidere fra due concorrenti, che aspirano ad un ufficio pubblico o ad ottenere un premio, chi deve giudicare e vuol giudicare con coscienza, esamina attentamente i titoli e i lavori compiuti dai concorrenti sui temi proposti, e poi, senza predilezione alcuna, dà il suo voto a favore di colui che fra titoli e lavori compiuti risulta più capace e quindi più meritevole di coprire quel posto od ottenere quel premio.

Nella lotta elettorale avviene o piuttosto dovrebbe avvenire lo stesso. I concorrenti sono i partiti, il posto o il premio cui si aspira è la direzione del governo, i giudici sono gli elettori.

Ora dei due partiti costituzionali che si presentano al concorso bandito dal 23 corrente dal Capo dello Stato, chi ha più titoli ed ha risolto meglio i problemi proposti nell'interesse del paese?

Vediamolo.

Il ministro Depretis può presentare, come titoli, la nuova legislazione doganale, alla quale si deve lo sviluppo delle industrie e del commercio in questi ultimi anni, la prima legge ferroviaria, l'abolizione del corso forzoso, la riforma del macinato e la riforma elettorale; come lavori compiuti nell'ultima legislatura si presenta la soluzione dell'esercizio ferroviario, della quale molti si lamentano senza capirne un'acca, la perquisizione, l'istituzione del credito fondiario e agrario, la legge sulle bonifiche, alcune leggi sociali, la riduzione del prezzo del sale, i provvedimenti per la marina mercantile, i provvedimenti per completare l'esercito e la marina da guerra, per migliorare le condizioni dei maestri e la istituzione di parecchie scuole tecniche.

Questi sono i titoli passati e i lavori compiuti sotto la direzione del Gabinetto attuale nell'ultima legislatura, anche a prescindere dall'ottima condotta tenuta costantemente nell'indirizzo della politica interna e della politica estera.

Che cosa presentano i nostri avversari? Noi vorremmo che la Tribuna ci usasse la cortesia di enumerare le opere compiute dai suoi amici — quando furono al governo.

È vero che non hanno avuto un lungo periodo di tempo lusingati a loro; ma escludiamone l'on. Carroli, capo dell'opposizione e stato due volte alla direzione del governo, sicché non gli è mancato modo e mezzo di compiere e far compiere dalla maggioranza che lo appoggiava la soluzione di qualche problema e di condurre in porto qualche importante riforma o provvedimento.

Quali sono le opere legislative compiute e i provvedimenti d'interesse nazionale approvati sotto la direzione del governo dell'on. Carroli, al quale non mancava il concorso l'aiuto dei suoi amici?

Poco o nulla.

Gli amici della Tribuna, le riconosciamo, hanno fatto sempre al paese delle grandi promesse, per tutte le classi e per tutti i rami dell'amministrazione — ma di positivo non sono mai riusciti a fare nulla.

Ciò posto, e noi sembra, che gli elettori italiani, trattandosi di decidere il concorso, non debbano lasciarsi accecare dal cervello.

Se le promesse sono titoli ed elementi che valgono più dei fatti e delle opere compiute, dico il voto ai candidati della pentarchia, ma se i veri titoli e il vero merito stanno nelle opere e nei fatti, il loro voto dev'essere per i candidati che hanno corrisposto alle promesse.

ITALIA

Non uno che non vuole confusione.

Leggesi nella Gazzetta di Treviso:

Il prof. A. Salandra venne scelto dagli elettori di Lucera a proprio candidato. Ora avendo i giornali scritto che egli appartiene all'Opposizione, il Salandra pubblica una lettera dove dichiara, che se per Opposizione s'intende quella soltanto che par di abbattere una persona o

allen coi nemici delle istituzioni, egli non può farne parte. — Bonissimo!

La prossima elezione elettorale della regia nave e Italia.

Leggesi nell'Italia Militare: Alcuni giornali nel riferire circa il prossimo viaggio che deve intraprendere la regia nave Italia, si sono espressi in modo da fare quasi supporre che scopo esclusivo del medesimo sia quello di farla scortare il regio incrociatore Savoia, destinato, com'è noto, a trasportare a Liabona S. A. R. il Duca d'Aosta.

È bene invece si sappia che prima ancora che si parlessi del viaggio a Liabona di S. A. R. il Principe Amedeo, il Ministero della Marina aveva in massima stabilito che l'Italia, dopo ultimato le prove di velocità, il collaudo delle sue artiglierie e degli apparecchi ausiliari, dovesse compiere una traversata oceanica per meglio constatare le qualità nautiche, assicurarsi del funzionamento delle artiglierie e loro congegni con mare agitato e ricavarne inoltre maggiori dati circa il grado di autonomia della nave stessa.

Dandosi la fortunata combinazione che appunto in questi giorni, in cui l'Italia trovasi pronta a salpare per la progettata crociera in Atlantico, il Savoia debba partire per recare a Liabona il Principe Amedeo, nacque spontanea l'idea di far navigare di conserva queste due navi sino alla foce del Tago, realizzandosi così il doppio scopo, di potere cioè, ricavarne interessanti dati comparativi fra il modo di comportarsi in mare di due navi di tipo recente, ma diversissime fra di loro per dimensioni, potenza militare, e quello di poter dare al traffico del nostro agosto Sovrano, in occasione del non breve viaggio di mare che sta per intraprendere, una scorta d'opera quale nessun'altra marina militare potrebbe per adesso fornirgli.

Ci risulta che le istruzioni che il comandante dell'Italia ebbe dal Ministero della Marina sono tali, che potrebbe benissimo avverarsi il caso che egli avesse a separarsi dal Savoia a breve distanza dalla foce del Tago, per recarsi quindi, dopo aver compiuto una crociera nell'Atlantico, ad aspettare nello stupendo golfo di Vigo, nel Nord della Spagna, la partenza del Savoia del Tago, al quale si riunirebbe di nuovo per fare insieme ritorno in Italia.

Al Ministero della Marina si nutre fiducia di poter ricavare molti dati interessanti dal prossimo viaggio che dovrà fare l'Italia, ciò che riuscirà, senza dubbio, a vantaggio della Marina, bastando gemelli, che si ha motivo di ritenere potrà essere pronto a prendere il mare nei primi giorni del prossimo anno.

La storia d'un fuga.

Telegrafato da Roma 8 all'Italia: Sulla nota evasione di 4 mafiosi dalle Carceri Nuove si sono avuti particolari curiosi. È risultato che gli evasi lavoravano da sei mesi per fuggire.

Anzitutto scavarono una buca per scendere in una cantina. Cacciarono i riscaldatori degli stocchi intinti in olio d'asfetto e ricoprirono la buca costringendo le fessure.

Si erano provveduti di pezzi di ferro, prendendoli da carri cavalletti rotti nel cortile. Poi, giorno prima della fuga, cinque detenuti ebbero nella stessa cantina il fuoco trasferito in un altro, per non comprometterli.

Il giorno 7 aprile, una guardia carceraria entrò improvvisamente per segare la ruota della forcella.

In quel momento l'Ausonia si trovava nel buco scavato.

Il carceriere non se ne accorse!

FRANCIA

Direttore di colportamenti a Lione.

Telegrafato da Lione 8 alla Gazzetta del Popolo di Torino.

Lo sciopero dei vetrai continua ed è causa di seri disordini. Gli operai si abbandonano a deplorevoli eccessi contro la casa Allouard, la quale occupa lavoratori stranieri, compresi parecchi italiani. Gli scioperanti minacciano di dare fuoco a quella casa di cui è un operaio tedesco, rapendo i vetri della fabbrica, e sparando parecchi colpi di fucile. Si contano feriti.

Stato che continua.

Scrivono da Parigi 29 aprile al Corriere della Sera:

Una pettegole, che si fa chiamare madame Asté de Valsayre — quella stessa e col Pastor rifiuto di inculcare il virus rubico, non essendo sicuro di poterlo poi guarire — emulsionò di far parlare di sé in qualunque modo, scrisse una lettera a Miss Booth, marchesa dell'Esercito della Salvezza, ingiungendole di sgombrare la Francia lei e la sua nuova religione, avvertendola in pari tempo che, in caso di disubbidienza, sarà costretta a chiedere una riparaazione per le armi.

La signora Asté si batté in duello tempo fa nel Belgio con una signorina inglese, sul campo di Waterloo, alla presenza di alcuni giuristi americani, che servivano da testimoni e che devono essersi divertiti immensamente. L'inglese, certa miss Shelby, ebbe una lieve lesione.

Miss Booth mise la lettera dell'Asté nel cestino, e ad un reporter, che l'aveva ad interrogare, rispose con averci fatto caso, erede di uno scherzo, ma che, in ogni modo, non è disposta a lasciare la Francia, né a dare all'astorica Asté la soddisfazione che pretende. Eppure l'emblema dell'Esercito della Salvezza è una S avvitata da una croce, e cui si appoggiano due spade incrociate col motto: Sangue e Fuoco.

Se nella lotta che sta per incominciare tra la signora Asté de Valsayre e miss Booth le uniche armi sono la bandiera della Marchesa, non è per fanatismo della sua religione. Ho visto una domenica, nei dintorni di Londra, un drappello di soldati della Marchesa battersi di santa ragione un poveraccio rinfacciato, per indurlo ad accomunarsi sulla via della salute. Qui a Parigi ho assistito due o tre volte, nella sala del Quai Valmy, alle grida e corrono ridicole dei salustri.

Una delle sere domeniche, passando sul boulevard des Capucines, vidi annunciata una conferenza di miss Booth nella sala ove parlano di solito Sarcy, Coquelin, Lapommeraye, ecc. Entrai; la sala era piena di gente: uomini e signore, reduci dalla passeggiata ai Campi Elisi e disposti a fermarsi un'ora, non di più, in attesa dell'ora del pranzo. Miss Booth stava ritta sopra una specie di piattaforma fra due finestre; suo padre, il generale Booth, un bel uomo sulla cinquantina, era seduto nella prima fila di seggiole insieme a un colonnello; ai piedi della marchesa c'era un giovanotto grasso e imberbe strimpellava una chitarra, alzando gli occhi semichiusi all'officio della sala; una squadra di ragazze, alcune delle quali ballavano, gi-

ravano per la sala esortando gli estanti a con-vertirsi e riuscendo soltanto a provocare una rumorosa risata. Una di esse mi si avvicinò offrendomi un libro dalle copertine color ocra, su cui leggevo in traverso: Il venia la fuit! — titolo bizzarro per un libro offerto da una giovinetta — e siccome entravo a pigliarlo, mi disse con un accento inglese molto marcato: Prenez le, monsieur, il venia la fuit, je vous fais votre bonjour!

Accettai il libro ridendo e sulla prima pagina bianca presi al suo modesto, che tempo era sotto gli occhi; fra le altre leggo questa: « Per non ridere bisogna guardare la marchesa! » Infatti quando gli occhi si levarono dai ridicoli grappoli per alzarsi verso la nobilissima figura di miss Booth, ogni velleità di scherzare cessa come per incanto. Alla della persona, il di lei corpo nudo e ben delineato sotto la semplicissima veste di stoffa nera senza fioriture; un solmo diritto fa risaltare la linea scultorea del suo bel collo, il cappellino di paglia scura, allacciato sotto il mento da un nastro di seta nera, lascia scoperti sulla fronte i capelli biondi-astati, pettinati, lisci. Il di lei volto pallido è leggermente suffuso di rosa, le mani sono bianche e delicate; la voce deliziosa acquista l'alta certa vibrante, nerose, quasi stridole.

Lo sguardo sereno e impassivo non si turba per le contraddizioni o gli insulti che gli spettatori volgari e grossolani non mancano di prodargli. Ma se un giorno lo sguardo profondo di un uomo sincero riusciva a farli abbassare le ciglia, l'Esercito della Salvezza sarà sbarrato, e per sempre.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 10 maggio

Tiro a segno. — Ieri ebbe luogo la solita esercitazione pratica, coll'esecuzione della lezione di tiro ordinario. Terminata la lezione, s'inscrissero in gara domenicale 15 tiratori, e si ottenne questo risultato: Premio unico con medaglia di primo grado, Salvati Silvio, con punti 96.

La medaglia per la migliore lezione del giorno 2 è stata assegnata al socio Garione Marcantonio.

N.B. Le iscrizioni per la gara del 3 e 8 giugno sono aperte tutti i giorni presso la sede della Società, come da manifesto visibile sul campo di tiro.

Navigazione fra Trieste e Venezia. — Il sindaco e la presidenza della Camera di commercio hanno ricevuto dal R. prefetto comm. Musca la seguente comunicazione.

Venezia 9 maggio 1886. « Sono lieto di partecipare a V. S. Ill. che, in seguito a nuove premure fatte da S. E. il ministro dei lavori pubblici, la Società generale di navigazione stabilirà, in via di esperimento, un servizio settimanale fra Venezia e Trieste. « La prima partenza da Venezia avrà luogo verso la metà della corrente settimana; in seguito, poi, ad ogni sabato da Venezia, e ad ogni giovedì da Trieste. »

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio.

Dalla mezzanotte dell'8 a quella del 9 maggio 1886: Casi nuovi 8, morti 7, tutti dei giorni precedenti.

Soppongo poi che dalla mezzanotte alle ore 6 pomerid. d'oggi, furono denunciati otto nuovi casi.

Religione Coletti. — Domenica 16 corr. alle ore 10 ant. avrà luogo in questo Istituto la solenne inaugurazione delle lapidi ivi erette a ricordo perenne dei compunti col. avv. Antonio Angeloni-Barbieri e Bon Francesco Luigi ed altri benefattori.

Sarà poi seguita dalla distribuzione dei premi ai giovani ricoverati.

Esposizione nazionale di belle arti in Venezia 1887. — Riceviamo dal bene merito Comitato promotore di questa Esposizione la prima lista di sottoscrizioni. Eccola:

S. G. principe Giuseppe Giovannielli, azioni 50, lire 4,000 — S. G. principessa Maria Chigi Giovannielli, azioni 30, lire 3,000 — Cassa di risparmio, azioni 50, lire 5,000 — Municipio di Murano, azioni 10, lire 1,000 — Assicurazioni generali, azioni 10, lire 1,000 — Ruol Bartolomeo, azioni 5, lire 500 — Fanti Pasquale, azioni 5, lire 500 — Geovanni e Campi, azioni 5, lire 500 — Walter Carlo, azioni 5, lire 500 — Marcello fratelli, azioni 5, lire 500 — Totale, azioni 195, lire 19,500.

Fondazione dotale Martinielli. — La Congregazione di carità invita quelle donzelle bisognose, cattoliche e di buoni costumi, nate e domiciliate in Venezia, che aspirassero al conseguimento delle doti da detto Istituto disposte, a presentare la loro domanda al protocollo di quell'Istituto entro il 30 giugno p. v. per essere esaminate nella 5ª estrazione a sorte delle doti, ciascuna dell'ammontare di L. 172,84, che saranno in quell'epoca disponibili.

Donna Baroni-Giacomelli. — Questa mattina, nella chiesa di S. Maria Formosa, ebbero luogo le nozze della nobilissima signorina Teresa Baroni, figlia di comm. Nicolò, col signor Tullio Giacomelli, di Padova. Era padrino S. G. il principe Giovannielli, che, dovendo tenersi ancora riguardato per non esser del tutto ristabilito in salute, si faceva rappresentare dal nobil uomo conte Luigi Micheli, senatore del Regno. Per la lista circoscritta furono fatte le seguenti pubblicazioni:

1. Viaggio di un ambasciatore veneziano da Venezia a Costantinopoli nel 1591. Venezia, Stabilimento tipografico fratelli Venturini. La pubblicazione è dedicata al padre della sposa da S. Cecchetti, F. Stefani e G. Borabot. Il viaggio, tratto da un manoscritto della Raccolta Stefani, ritenuto descritto da Gabriele Ravasani, e l'ambasciatore è Lorenzo Bernarzo di Sebastiano, senatore inasce, che pochi anni prima (1584-87) aveva sostituito presso la Porta lo stesso al-felo.

2. Documenti tratti dal Magistrato del sale relativi a ristretti di quadri del Palazzo Ducale e di Rialto. Venezia, Stabilimento tipografico fratelli Venturini. — Pubblicati e dedicati dall'abbate prof. Giuseppe Nicotelli al padre della sposa.

3. Lettera allo sposo e poesie dedicate da Vittorio Trentin allo sposo. Venezia, tipografia C. Ferrari. Le poesie, che il Trentin deve alle cortesia del dott. Vittorio Cana, sono: Una ballata amorosa del secolo XV, tratta da un Codice della Biblioteca comunale di Treviso; alcuni versi latini di Girolamo Bologni, tratti da un Codice della stessa Biblioteca, ed infine un sonetto, nel quale sono enumerate le belle padovane, tratto da un Codice della Biblioteca estense di Modena, intitolato: Sonetti ed altri componimenti poetici di autore incerto.

4. Lettera al padre della sposa e poesia

alle sposo di Domenico Padiga. — Venezia, Stabilimento tipografico C. Ferrari.

5. Lettera allo sposo ed un sonetto del prof. Polignone Orsello. Offerti dal cugino Adriano Barozzi. — Venezia, tipografia della Gazzetta.

6. Poesia allo sposo, di D. D. Pansoni. — Udine, tip. del Patronato.

Palazzo Franchetti. — I grandi lavori del Palazzo Franchetti procedono sempre. Abbiamo veduto nello studio dello scultore Augusto Felici il modello in creta del grifo che, fuso in bronzo, verrà posto ai piedi del grandioso cuscione ideato dal Bollo. — Non si tratta di un lavoro puramente decorativo, ma di una vera opera artistica, ideata con talento e modellata con spirito e con gusto. Il grifo tiene con una zampa lo scudo sul cui campo sta una Effe (Franchetti).

Con altrettanto talento il Felici ha concepito e già abbozzato una composizione allegorica che verrà collocata nella mensola che sta sopra la porta che mette alla gran sala.

Questa composizione in bassorilievo raffigura l'arte antica che consiglia l'arte moderna. Sono due matronali figure di donna, l'una in piedi e l'altra seduta. Al basso, in leggendaria pose, sta un putto che tiene tra le mani uno scudo nel cui campo sta la Effe.

Sono entrambi lavori codesti che devono procurare molto onore al bravo Felici.

Il sig. Ernesto Novelli ha dato una recita sabato a Treviso ove fu applauditissimo, con quella parte della sua Compagnia che non recitava a Venezia. Piacque molto un borsello del sig. Barroca, amministratore del teatro Goldoni di Venezia, intitolato: Mamma.

Questa sera, al teatro Goldoni, si replica la parca commedia, colla quale Novelli ha cominciato: Tre mesi per un marito. C'è da ridere molto.

Mercoledì poi, o giovedì, per beneficenza del sig. Novelli si rappresenta una novità del teatro francese, Bigamo, dei signori Barré e Billaude, e il Divorzo d'una scappola, folla comica, del prof. Ottolenghi, di Venezia. L'attrazione delle novità, il nome dell'attore, in cui opere si dà la recita, assicurano uno splendido teatro.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina la sera di lunedì 10 maggio, dalle ore 7 alle 9:

1. De Suppé. Polka Le Amasconi. — 2. Herman. Mazurka Concordia. — 3. Meyerbeer. Preludio e introduzione nell'opera Roberto il Diavolo. — 4. Verdi. Duetto nell'opera I due Foscari. — 5. Calcecolico. Inno marcia Francesco Mercurio. — 6. Rossini. Finale 1.º concertato nell'opera La Donna del Lago. — 7. Teodoro Galop Piamme.

N. B. — Il 1.º e 2.º concertato dell'opera La Donna del Lago verrà eseguito per la prima volta.

Portafoglio smarrito. — (B. d. Q.) — Il signor Urbani De Ghebbio, abitante a Santa Maria Mater Domini, ieri l'altro, percorrendo la via da S. Angelo a S. Stefano, smarri il portafoglio contenente lire 185.

CRONACA ELETTORALE

Collegio II di Treviso.

Oderzo 8 Maggio 1886.

Oggi si tenne nel Teatro sociale un'adunanza di elettori che riuscì poco ordinata e più rumorosa che numerosa.

Il manifesto, redatto bene, ma con poco senso pratico, invitava alla riunione tutti gli elettori politici del Distretto.

Avvenne quello che si prevedeva. I democratici, che erano i più e meglio agguerriti e disciplinati, presero da dalle prime il sopravvento, e appena iniziata la discussione, vi fu scambio di parole piuttosto vivaci senza che si arrivasse ad intendersi.

Era naturale! Come si può fare una discussione di principi in una riunione elettorale, fra persone che appaiono in fatto di principi si trovano agli antipodi?

Questo fu rilevato da molti oratori, e finalmente, sopra proposta dell'elettore Balli, l'adunanza si sciolse per dar luogo, com'era naturale e si doveva far prima, a due separate riunioni, che furono subito organizzate, una dal partito liberale moderato, e l'altra dal partito democratico.

La prima adunanza seguì numerosa e ordinatamente.

Quantunque d'accordo sui nomi da proclamare, gli intervenuti si astennero dal farli di pubblica ragione, per un nobile riguardo verso gli altri capifoglio di distretto coi quali si vuole essere perfettamente concordi.

Si nominò un Consiglio direttivo con mandato di riferire martedì prossimo, agli altri rappresentanti che si riuniranno in Consiglio gli intendimenti degli elettori di questo Distretto.

Ma fatto ottima impressione la lettera del conte Papadopoli, colla quale, quantunque a malincuore, rinviava alla candidatura offertagli da molti elettori di questi paesi. Quella lettera rivela una volta di più l'alto patriottismo, il raro senso di opportunità, e la squisita nobiltà d'animo dell'egregio gentiluomo.

È questo suo sacrificio che delinea nettamente la situazione ed appiana la via nel II. collegio di Treviso.

I liberali moderati giunsero serbano gratitudine, e fanno voti per il suo trionfo nel II. collegio di Venezia.

II. Collegio di Verona.

L'assemblea di ieri dell'Associazione Monarchica liberale numerosissima, proclamò candidati del secondo Collegio di Verona Minghetti, Fagnoli e Turella. C'erano 600 persone.

L'assemblea radicale di 65 persone acclamò Caporin, Brunola e Gualdo.

Collegio di Rovigo.

La lista dei radicali nel Collegio di Rovigo è la seguente: avv. Alessandro Maria, avv. Enrico Villanova, dott. Badaloni ed Amos Bernini.

Se portano il sig. Bernini a Rovigo, ora è stato deputato altra volta, gli elettori del secondo collegio di Venezia hanno una ragione di più per negargli il voto.

II. Collegio di Venezia.

(Nostra dispaccio particolare.)

Mirano 10, ore 11.50.

Numerosa adunanza elettori distretto Mirano acclamano candidatura Angelo Papadopoli, Aristide Gabelli deputati II. collegio, chiedendo riunione Venezia rappre-

sentanti distretti, per deliberare unanimi terzo candidato.

COMITATO DISTRETTUALE.

Collegio di Belluno.

(Nostra dispaccio particolare.)

Belluno 10, ore 1.35 p.

Nell'adunanza elettorale provinciale si acclamò, quasi all'unanimità, la candidatura di Ricci, Pascolato e Rizzardi.

Belluno 10, ore 1.35 p.

Esito dell'assemblea elettorale provinciale: Quasi all'unanimità fu votata la seguente lista: Ricci, Pascolato e Rizzardi.

Corriere del mattino

Venezia 10 Maggio

Discorso di Minghetti.

L'Agrazia Stefani ci manda:

Roma 9. — Minghetti pronunciò un discorso nella sala dell'Unione monarchico-liberale. Ecco il suo testo:

Ricorda le ragioni espresse nel 1882 per appoggiare Depretis, allo scopo di avere un governo saggio e forte, sorretto da una maggioranza compatta. Il paese approvò quell'attitudine, giudicandola conforme alla verità, poiché i vecchi partiti avevano esaurito il loro compito e finite le maggiori questioni che ci avevano divisi. Sulle altre era facile intendersi.

Confutò le accuse di confusione di idee e di abbassamento di carattere. O colosso dispetto, ed indicò confusione della mente di chi le pronunzia. Dice che appoggiò Depretis con piena fedeltà e disinteresse durante tutta la legislatura. Riconosce che si fece un passo verso il fine, ma deplora che non siano mai voluti costituire una maggioranza compatta.

Tocca del voto del 5 marzo. Sostiene la costituzionalità dell'appello al paese. Con le elezioni non esiste oggi una grande questione, ma è un adempimento di ciò che fu cominciato nella legislatura passata, la costituzione cioè d'un partito governativo liberale e conservatore, che voglia incanalare lo spirito delle istituzioni e che resista alle indebitte ingerenze parlamentari, ed accolga ogni saggio progresso e sorregga un governo forte.

Spera che Depretis non lascerà alcun dubbio sulle sue intenzioni e su questo punto, spiegando l'indole del partito che vuole costituire, e di quali uomini intende comporlo. Crede che è necessario. Questo partito sarà l'organo nel quale si esercitano meglio le funzioni parlamentari: fissano i governi che passano dalla facciata all'illealtà. Vuole l'autorità e non l'arbitrio, la forza e non la violenza.

Si combattono le sette e le fazioni sovversive colla legge e nei limiti della legge, e se in qualche punto mancano le leggi, se ne propone. Cita ad esempio quelle sulle associazioni e sulla responsabilità dei pubblici ufficiali. Tocca in appresso di alcune questioni attuali. Vuole una finanza severa. Accetta l'allargamento del suffragio amministrativo, purché si diano ai Comuni i mezzi finanziari, impedendo le tasse che gravano una sola classe, e porgendo difesa contro gli abusi dell'autorità amministrativa, purché la tirannide locale sarebbe peggiore della centrale.

Svolge un punto della legge proposta, cioè quello della facoltà data alle Province di riunirsi in Consorzi. Mostra che può essere un principio di grande disincanto, di cui descrive le conseguenze. Parla della legge sociale, mostrandone l'efficacia e la tendenza a conciliare le varie classi.

Tocca della politica estera. Dice che le nostre alleanze debbono avere per fine, non solo la pace generale, ma il mantenimento dello status quo nel Mediterraneo, dove vi sono i nostri vitali interessi.

Tocca infine della politica interna; dice che un popolo non vive di riforme continue, ma di giustizia, ma di manifestazione del retto criterio politico. Il contrapposto di ciò è l'astuzia, la dissidiazione, la corruzione. Invocando quell'autorità liberale che fu il culto della generazione che fece l'Italia, finisce con un viva alla Dinastia di Savoia ed ai Re.

Il discorso fu interrotto e coronato da vivi e prolungati applausi.

Telegrafato da Roma 8 alla Parrocchiana: I maggiori applausi scoppiarono quando il Minghetti invocò un freno efficace contro le indebitte ingerenze parlamentari. Un vero entusiasmo di unanime approvazione scorse quando, facendo una rapida difesa della perquisizione fondata, lodò Depretis, che seppe teoricamente memoria in porto, aggiungendo che sarebbe stata una vera sfortuna l'abbandonarlo ora.

Esse pure vivissime adesioni ed applausi quando dichiarò che la lotta elettorale non deve farsi per o contro il nome di Depretis e quando il invitò il Depretis ad essere esplicito nel suo programma, che deve fare prima delle elezioni, per spiegare con quali idee e di quali uomini intende circondarsi.

Quando nobilmente ricordò l'opera del primo Parlamento italiano, composto di egregi patrioti, ebbe uno scoppio di battimanti.

Piacquero e furono gradatamente apprezzate ed applaudite le sue idee circa i partiti liberali e conservatori, i quali insieme devono sostenere un governo forte e saggio.

Applausi prolungati e cordiali ausciti pure quando disse che tutto deve farsi colla legge e nei limiti della legge, aggiungendo quelle che mancano, relative alle Associazioni ed alla responsabilità dei funzionari.

Quando stigmatizzò quei Governi che, in luogo della forza e della legalità, usano la violenza e l'arbitrio, come tutte che fanno impressione e disgustano le popolazioni, fu acclamato di nuovo con un prolungato ed unanime applauso.

Non meno applaudito fu allorché, parlando della peggiore finanza e del risorto disavanzo, disse quali furono le vere ragioni che lo produssero, ed aggiunse che, senza nuove tasse e procurando delle severe economie nelle spese, si potrà in breve ritornare al pareggio.

Quando, circa all'allargamento del suffragio amministrativo, dichiarò di accettarlo, purché si garantissero i cittadini dalle tirannidi locali, volentieri addirittura un'araguna di applausi, che durarono vari minuti, specialmente quando profert parole respingenti le pretese regionali.

La parte riguardante le leggi sociali ebbe delle approvazioni vivissime. Quella relativa alla politica estera, nella quale, fra le altre cose, si dettò il Mediterraneo, disse di mantener pure

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. 37 all'anno, 18.50 al semestre, 9.25 al trimestre.
Per la provincia, il. 45 all'anno, 22.50 al semestre, 11.25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* il. 6, e per soci della *Gazzetta* il. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. 80 all'anno, 40 al semestre, 15 al trimestre.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San' Angelo, Calle Costiera, N. 3545, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli della quarta pagina cent 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent 25 a linea o spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a pagina cent 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent 10 i fogli arretrati e di prova cent 35. Messa foglio cent. 40. Le lettere di richiamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 11 MAGGIO

L'Adriatico comincia a trovare noiosi i suoi allievi. Prevedibile e previsto! Nella prima pagina depura la pretesa accusa delle frazioni più avanzate in qualche Collegio anche della nostra regione e i segni di bisimile indisciplinatezza, e nella terza pagina si allegria della lezione data da Carducci ai radicali intrasigenti, ma aggiunge melanconicamente: « Che può giovare la lezione? Certe tempe radicali che si credono più forti e più addestrate di quelle di Carducci e di Saffi. Vogliono essere originali, far testo da sé ».

Crediamo che più efficace commento agli articoli che andiamo scrivendo sulla servitù dei progressisti monarchici verso i radicali repubblicani non avremmo potuto desiderare.

L'Adriatico è costretto a invocare contro i suoi allievi i signori Carducci e Saffi, come professori di moderazione; due uomini, cioè, che hanno sempre dichiarato di esser repubblicani, e che certamente non credono giunto il momento di abbandonare ora i loro ideali repubblicani.

Aurelio Saffi ha anzi sempre predicato l'astensione, ricusando il giuramento, e non accetta una candidatura nemmeno adesso per non giurare. Se rifiuta però il giuramento come una decadenza, consiglia questa decadenza ai repubblicani che non hanno i suoi scrupoli. Pure questo repubblicano intrinsecamente è docile in confronto degli allievi dell'Opposizione monarchica, la quale ha torto di meravigliarsi adesso, perché non li trova docili abbastanza. Ma quando furono docili di grado? Non hanno essi imposto all'Adriatico l'abb. don e Trevisio dell'Andolfato che pure si presentava agli elettori di Treviso con programma pentarchico, che ha votato sempre colla Pentarchia, tanto che questa adesso lo porta finalmente candidato al II Collegio di Treviso?

I progressisti monarchici attirano i repubblicani nell'orbita delle istituzioni, a patto di subire tutti i nemici delle istituzioni nei Collegi, nei quali questi possono presentare un candidato proprio.

Lasciando da parte la questione della moralità nell'alleanza dei monarchici dell'Opposizione coi nemici dichiarati delle istituzioni, i primi sono rimorchianti, non rimorchiano. Si può dire: *Habemus confitemur enim*, nei riuniti dell'Adriatico. E ridotto ad invocare le lezioni di Carducci e di Saffi alle tempe radicali, aggettivo che rivela le brutte condizioni dell'alleanza.

Abbiamo notato ieri che se l'Opposizione monarchica avesse realmente tutti quegli argomenti che pretende d'aver contro il Ministero, questi dovrebbero sembrare sufficienti per combattere colle sue sole forze. Per Baccari si comprendono le alleanze ibride, malgrado la questione della moralità, quando si vuol vincere ad ogni costo, ma quando si ha la ragione dalla propria parte, perché comprometterli con alleanze ibride? La fede nella ragione umana si è improvvisamente oscurata nell'animo di questi signori, che la invocano pure, a tempo perso, come il loro luminoso che solo può condurre le nazioni in porto?

L'Adriatico deve essere molto affascinato se cerca e trova conforti là ove dovrebbe più sconsigliarsi.

Nei discorsi di Minghetti e Nicotera, l'Adriatico vede infatti la speranza di una logica definizione di partiti, e l'accordo dell'Opposizione in un programma positivo, mentre sinora le Opposizioni non adombrano che un programma negativo.

Sta bene che Nicotera ha detto essere d'accordo cogli altri Pentarchi, ma egli si augurò di vedere da una parte tutti i conservatori, dall'altra tutti i liberali sinceramente monarchici. Ora come può essere d'accordo coi Pentarchi del Nord e del Centro d'Italia Cairoli, Zanardelli che invocano l'alleanza dei repubblicani, e Baccarini che invoca quella dei socialisti? Sono sinceramente monarchici Saffi che respingerebbe questo aggettivo come il più atroce insulto, e Costa, socialista, che negò la Monarchia poter risolvere la questione sociale? E non parliamo, per non confondere l'inconfondibile, del comunisto condannato per omicidio, Capriani, la cui candidatura si annuncia di sicuro esito a Forlì!

L'onor. Nicotera combatte lo scrutinio di lista, contro Zanardelli e contro Crispi, ma questa divergenza non è agli occhi dell'Adriatico abbastanza importante da distruggere l'accordo.

Vi è poi un'altra divergenza, coi l'onor. Nicotera ha accettato nel suo secondo discorso, ed è quella sull'allargamento del suffragio amministrativo e sul sindaco elettivo.

L'on. Nicotera ha osato pronunciarsi contro l'allargamento del suffragio amministrativo, e accetta il sindaco elettivo solo nelle grandi città, se badiamo almeno al sesto dei giornali, perché non abbiamo visto ancora il testo dei suoi discorsi, e così fu conservatore ad un punto cui non arrivano né Depretis né Minghetti.

L'Opposizione esige che fosse stralciato dal progetto di riforma della legge comunale e provinciale, la parte che allarga il suffragio amministrativo, e l'on. Depretis si oppone alla domanda perché vuole giustamente che la riforma sia votata istantaneamente, ma l'allargamento del suffragio amministrativo l'ha proposto egli stesso, e Minghetti colle debite riserve lo approva. Oh! che spettacolo è questo d'opposizione concorde, se uno dei capi dell'Opposizione appare più conservatore del Ministero e della maggioranza conservatrice, mentre gli altri capi dell'Opposizione considerano l'allargamento del suffragio amministrativo come un obiettivo che sta da sé, superiore alle altre disposizioni del progetto di legge sulla riforma comunale e provinciale? Se questo è accordo, quale sarà disaccordo?

In queste elezioni generali si tratta di determinare tutto un indirizzo politico e abbiamo sempre detto che l'atto di sovranità degli elettori ha questa volta un'importanza eccezionale. Si tratta di affermare una tendenza più ancora che un programma. Votando per l'Opposizione, nella quale la Pentarchia è così discorde, che va da una parte sino al radicalismo repubblicano e al socialismo, e dall'altra sino ad un conservatorismo che il Ministero e Minghetti non accettano, o vi entrano poi i dissidenti piemontesi che si preoccupano solo della solidità del bilancio, e si troverebbero presto in disaccordo coi loro alleati, che hanno sempre speso da proporre e da imporre, coi vecchi autoritari della Destra, che tendenza affermerebbero di grazia gli elettori?

L'Opposizione ha rancori da sfogare contro Depretis, e per sfogarli non indietreggia innanzi al pericolo di presentare dopo la vittoria lo spettacolo più deplorabile di confusione e di contraddizione. Ma la nazione, superiore a tutti i rancori personali, deve servire di strumento agli slighi di coloro che pretendono di parlare in nome suo, e parlano senza badare alla contraddizione delle loro parole, e alla stonazione che ne risulta? Non è questo il compito della nazione quando è interrogata la sua volontà?

La Grecia.

Lord Roseberry ha affermato alla Camera dei lordi che il concerto europeo ha menzionato nella questione della Grecia; che la Russia, l'Italia, l'Austria, la Germania, sono d'accordo coll'Inghilterra, e che l'azione isolata della Francia tendeva allo stesso scopo delle altre Potenze, d'impedire cioè una guerra, nella quale la Grecia sarebbe rimasta senza dubbio soccombente. La Grecia infatti che non aveva mai l'intenzione di fare la guerra, eredita le armi minacciate la guerra, sperando di farti utili come d'una guerra vittoriosa, cioè gli aumenti di territorio promessi dal trattato di Berlino.

La delusione della Grecia è provata dal grande scoraggiamento che è seguito alla dichiarazione del blocco delle Potenze. Deljannis che è autore della situazione si dimise, ma Tricupis ricusò una sì dura eredità. Deljannis disse che l'ordine del disarmo non può essere dato che dalla nazione, e che il Ministero non può firmarlo. Ma di fronte agli stranieri, non esiste la nazione, esiste solo il suo Governo. Che ministri sono questi che non accettano la responsabilità della situazione creata dalla loro imprevidenza? Le delusioni greche si potevano prevedere e il Deljannis ha avuto torto di non comprendere che corrono giorni tristi per la politica sentimentale. La principale dote degli uomini di Stato è quella di conoscere il momento.

Il Ministero dell'on. Minghetti.

Togliamo dall'Opinione il testo stenografico dello splendido discorso che l'on. Minghetti pronunciò domenica nella sala dell'Unione Monarchico liberale di Roma:

Il vostro presidente ha desiderato, poiché furono indetti i Consigli generali, che, in una delle nostre tornate, io venissi ad esporvi le mie

idee sulle condizioni presenti politiche; ed io ho accettato l'invito, nella speranza che io esse che dirò trovino appo voi favorevole accoglienza, nella certezza, ad ogni modo, che non mi mancherà la vostra benevolenza. Questa benevolenza, e il sentimento che la mia condotta non fu e non è ispirata che dal bene inseparabile del Re e della patria, mi rendono facile il compito di giustificare il passato e di delineare i principali tratti del programma avvenire. E mi sia lecito di rivolgermi non solo a voi, ma ai miei lontani elettori del 2.^o Collegio di Verona, ai quali da quest'alma Roma mando un affettuoso saluto.

Nel 1882 esposi largamente le ragioni per le quali mi pareva opportuno di dare appoggio all'on. Depretis, il cui indirizzo politico rendeva ogni di più conforme ai principi da me costantemente professati, e, più tardi, svolsi nella Camera i miei primi concetti.

Dopo la riforma elettorale, la quale aveva sostanzialmente mutato il nostro diritto pubblico interno, e fatto un passo da gigante verso la democrazia, io stimai necessaria, più ancora che nel fosse innanzi, la formazione di un Governo forte sostenuto da una maggioranza completa ed omogenea. E questo concetto era in me confermato da due gravi considerazioni. L'una, che questo maggior non sono le franchigie popolari e i maggiori numero di cittadini estere, tanto più occorre che il Governo sia potente a contenere le manifestazioni del corbo della legge, a difendere l'ordine pubblico, a tutelare i diritti delle minoranze. L'altra, che soltanto un Governo sorretto da una compatta maggioranza può fare argine a quella indebita ingerenza della giustizia e dell'amministrazione, che contamina e dissolve il Governo parlamentare. (Applausi.)

Contro questa ingenuità io levai la voce fin dal 1880, la mia rievocazione è tenuta a Napoli, a parte quasi che avessi per pronunziata una bestemmia e offesa la maestà del Parlamento. Oggi quel dubbio è penetrato negli animi di tutti; forse anche da lontano si esagera, e da ogni parte se ne invocano ad alto grido rimedi. Ma nessun rimedio sarà possibile senza una forte partito che voglia sostenere chi, in nome dell'interesse generale, saprà resistere alle esigenze degli interessi locali e personali. Privi di tale presidio, il Ministero o rimane la balza di questo o di quel gruppo di deputati, o è costretto a ritirarsi per far luogo ad altri uomini che saranno per avventura ancor meno scrupolosi, e dovranno vivere di quotidiana e vili transazioni. (Benissimo! E vero!)

Reputando conveniente ed utile al vero bene della patria, cessare dell'opposizione, e appoggiare l'on. Depretis, io soggiunsi dovermi questo esperimento fare da parte nostra colla maggior lealtà e col maggior disinteresse. Nulla che deturpasse, o non una politica saggia e una retta amministrazione. Questo proposito fu seguito da molti miei amici politici, e fu dal paese così bene inteso, che da ogni parte ricevevamo approvazioni e conforti, nonostante la grida degli oppositori. Questo solo fatto stesso non è che un effetto di quella intelligenza, imperocché il fatto di molti che si appoggiavano all'Associazione costituzionale, e gli altri che appartenevano all'Associazione progressista, i quali si riunirono in un inteso comune.

Il paese trovava in fatti che, esserle quelle leggi, le quali noi avevamo con profondo convincimento combattuto, e ritenute a discutere soltanto quelle, nelle quali ci trovavamo sostanzialmente concordi col Ministero, quando questi prendeva all'interno e al di fuori un'attitudine più severa e più onesta, stava ai nostri principi, il paese, dico, trovava naturale che noi, cessando dal combattere, e il prestissimo appoggio. Era questo un porre le cose nelle loro verità. E poiché i vecchi partiti, coi deboli storici, per un'infinità di ragioni, e che qui non è luogo a discutere, avevano fatto la loro missione, non era egli ragionevole e il giusto formare dei nuovi sull'affinità delle idee, sulla comunanza degli intendimenti? (Benissimo! — Approvazioni.)

Eppure non mancarono i clamori sulla confusione delle idee e sull'abbassamento dei caratteri.

Io verità, quando io non lo questo incessante grido, penso che io tale a causa dei rancori, dispetti, interessi, e a un suo sottile subdolo della mente trasportato al di fuori, come accade all'itterico, al quale

Culle tutte devon, ciò che viene.

(Applausi.)

Ed ora mi sia lecito di dire con serena coscienza, che io ho mai tenuto formalmente e scrupolosamente le promesse che avevo fatto nel 1882.

Ma abbiamo noi e tenuto tutto ciò che era in cima dei nostri pensieri? Ha l'on. Depretis formato quella maggioranza compatta che pareva il massimo dei suoi voti? Se lo volessi dire che l'evento ha corrisposto interamente alle nostre speranze, che egli ha fatto tutto quello che poteva e doveva per dare alla nostra maggioranza quella coesione, quella solidarietà che si richiede, io non direi il vero.

Purtroppo si ebbe la debolezza di mantenere i miei originali, di presidiare, addosso un partito, per meritare veramente che si dicesse che quello delle capacità, dello zelo di ciascuno, al pubblico bene. (Approvazioni.)

Ciò non ostante, ben cominciando colla votazione si sono fatti dei passi non siderati. E ciò vi spiega sempre fedele al programma, leando per impetenza con ottenuti, e aspettando meglio. Inoltre, pare a me che non aver una sua propria

unità, che senza forti ragioni non si vuol rom.

Infine, si aggiunge che, in una questione capitalissima di giustizia, di uguaglianza, di unità nazionale, quella della perequazione fondiaria, il Ministero mostrò chiarezza di percezione, e fermezza di proposito tali da vincere la difficile prova. Imperocché, sebbene sia indubitato che quella legge sarà benedica a tutte le parti d'Italia, pure la molti prevalsero pregiudizi e paure, tali da combatterla acerrimamente; e forse non fu questa una delle ultime ragioni dei dissidi nella maggioranza. Ma potevano coloro che da tanto tempo invocavano quella legge abbandonar l'on. Depretis nel momento appunto che con vigoroso sforzo la faceva trionfare? A me parve che non fosse né giusto, né conveniente, né decoroso. (Applausi — Bene! Bene!)

La votazione del 3 marzo diede al Ministero una maggioranza, ma troppo lieve per poter condurre lungamente sopra di essa. Quindi non è meraviglia se il Ministero chiese alla Corona la facoltà di fare appello al paese. Potrà disputarsi se ciò fosse più o meno opportuno, ma negare la costituzionalità è un fraintendere lo Statuto.

Ma qual è il grido (come dicono gli Inglesi) delle nuove elezioni? Certamente non v'è oggi (come sarebbe appunto in Inghilterra) una questione semplice, viva, sfuggente sulla quale il paese debba rispondere sì o no, né si possono far le elezioni sopra un nome proprio, ma sopra delle idee. Leade quando io leggo i discorsi di tanti candidati, i quali, emulando le invettive contro la persona del presidente del Consiglio, pongono il quesito pro o contro di lui, io sono tentato di credere che essi non abbiano idee da contrapporre a vogliamo raccogliere tutte le opposizioni da qualunque parte vengano, e fare, come dicesi, fiasco di ogni erba per ottenere un voto negativo contro di esso. Ma è poi? Cosa gli succede? Qual è il programma positivo sul quale gli oppositori si accordano? (Applausi.)

Signori! a me pare che il grido dei Comuni non possa esser altro che l'adempimento di ciò che potrà abbozzarsi, ma non interamente completarsi nella legislatura passata; la costituzione cioè di un partito essenzialmente governativo e di ordine, liberale e conservatore ad un tempo, deciso a mantenere l'incolumità lo spirito delle istituzioni dagli assalti esterni o interni che lor si danno, fermo nel far prevalere la giustizia e l'interesse nazionale sopra gli interessi locali e personali, pronto ad accogliere ogni progresso purché sia veramente utile e saggio.

In un partito così costituito noi non possiamo dubitare che si troveranno degnamente fidati amici che nell'ultima votazione si separarono da noi, ma coi quali eravamo di aver sempre comuni i principi i sentimenti e le aspirazioni.

La formazione di questo partito parte, come dissi, essere il massimo dei voti dell'on. Depretis: ed io confido che in questa occasione egli lo confermerà: né ciò solo, ma messa da parte ogni esitazione, ogni incertezza, ogni remora del passato, ogni cosa che possa essere ad equivoco, indicherà quali debbono essere i principi informativi, quale l'ideale e la tendenza, e con quali uomini intende di costituirlo. (Applausi.) E ciò è assolutamente necessario perché sarebbe un'illusione lo sperare nello avvenire una maggioranza omogenea e compatta nelle condottori, nelle quali fu nella passata legislatura. E spetta agli elettori mandare al Parlamento uomini atti a costituire questo partito, e perciò privi d'invidia, di gelosie, di rancori. (Approvazioni.)

Questo partito è lo strumento necessario all'esercizio vigoroso delle funzioni parlamentari, e l'Opposizione stessa se ne vantaggerebbe nel suo compito di freno e di stimolo al potere esecutivo. Il programma delle leggi da farsi, o l'ordine in parte delimitato dinanzi al Parlamento verrebbe da sé spontaneo per la considerazione dei bisogni del paese.

Ad ogni modo, le funzioni sono tanto più perfette, quanto è migliore l'organo destinato ad esercitarle. Quando i cittadini romani si ordinarono e disciplinarono in legioni, quelle legioni conquistarono il mondo; quando la Chiesa raccolse nei suoi Concilii i più virtuosi uomini e i più sapienti, essi dettarono leggi, volentieri osservate da tutti i fedeli. Quando il fiore degli intelletti, nel medio-età, si adunava allo Studio di Bologna o alla Sorbona di Parigi, qui si splendeva l'Università come faro, e vi si accorrevano discepoli da tutte le parti. E, per citare un esempio recente, occorri il primo Parlamento italiano, nominato affrettatamente da un composto di uomini eletti, che condussero attraverso mille pericoli, con prudenza ed audacia, la nazione alla sospirata unità. (Applausi fragorosi e prolungati.)

E qui potrei dire d'aver finito, giacché, se i Comuni ci mandassero uomini capaci e volenterosi di formare un partito quale vi ho delineato, noi potremmo essere sicuri dell'avvenire; nondimeno, mi piace di chiarire un punto sul quale ho voluto anche recenti disquisizioni.

Quando io dico un partito liberale e conservatore ad un tempo, io intendo che il governo, che se sarà il portato, debba essere rigoroso osservatore della legge. Ma poiché troppo spesso si confonde l'autorità coll'arbitrio, e la forza colla violenza, e vi è anche chi ad arte si arrovela per confonderli, mi sia lecito ricordare che ho sempre predicato la necessità di combattere le sette e le fazioni sovversive colla legge e coi limiti della legge; che ho ripetutamente affermato che, se in alcuni punti, come, per esempio, in materia di associazioni politiche e della responsabilità degli ufficiali pubblici, la legge faceva difetto, conveniva proporre una al Parlamento, che fosse ad un tempo difesa dell'ordine pubblico, e tutela dei diritti del cittadino. Io non amo gli uomini paguati al go-

verno della cosa pubblica. Non arbitrio, ma legge; non violenza, ma forza: questo vi chiede il paese, il quale da nulla più abborre che dalle oscillazioni fra la sfacciataggine e la illegalità. (Applausi vivissimi.)

Avendo io affermato che le elezioni si debbono fare non sopra un nome proprio, ma sopra delle idee, può ad alcuni di voi piacere che io esprima la mia opinione sulle questioni principali odierne, e sulle leggi che sono rimaste a votare. (Parli, parli!) Toccherà dunque la breve di quei temi che sono più di mia competenza, cioè, della finanza — della legge comunale e provinciale — di quelle leggi che si chiamano sociali, e infine dell'indirizzo generale esterno ed interno.

Dal giorno che fu compiuto il pareggio del 1876, la finanza precelette e in inusitata fortuna suo a tutto il 1882. Appresso trovossi alquanto scossa ed indebolita, tanto che oggi siamo ricaduti nel disavanzo, quel disavanzo che per tanti anni fu il nemico che combattemmo a oltranza, e sul quale, con tanti sacrifici e pena, sfidando ancora l'impossibilità, potevamo conseguire la vittoria. Cagione di regresso fu il soverchio di spese, alle quali Ministero e Parlamento indussero senza misura. Che se oggi non si può, né si deve mancare a quanto si è permesso, però conviene far sosta a nuove spese e cercare accuratamente se siano possibili a questi bilanci economie di qualche importanza. Lo dissi alla Camera e ripeto ora a voi. In una finanza saggia deve trovarsi il rimedio al nostro male, e credo che questo rimedio possa bastare senza nuove tasse: purché si sia irrevocabilmente fermi, e non si ceda a esigenze di sorta. So che i servizi pubblici hanno mestieri di essere meglio dotati; so che la guerra e la marina richiedono altri rinforzi; so che i lavori pubblici da farsi utilmente in Italia sarebbero infiniti: ma prima di tutto, sopra tutto, è necessario di avere una finanza in equilibrio, anzi in avanzo; né si vuol dimenticare che in materia di corso forzoso noi siamo e saremo in uno stato di convalescenza sino a che non siano ritirati anche i 340 milioni di carta governativa, e non sia riformata la massa metallica necessaria alla nostra circolazione.

Del progetto di legge comunale e provinciale, presentato dall'on. Depretis, ho già avuto occasione di parlare altre volte, e ho indicato molti punti sui quali mi trovo con esso concorde. Nessuno può contestare la convenienza dell'allargamento del suffragio; ma, scompaginato da altri provvedimenti, potrebbe generare nelle amministrazioni locali confusione e disordine. Perché ciò non avvenga, perché, al contrario, l'estensione del suffragio conferisca serietà, ordine, concordanza, sono necessarie due specie di cautele, che debbono trovar luogo nella stessa legge. La prima, di tornare ai Comuni e alle Province i mezzi finanziari, per provvedere ai loro servizi, senza che una classe possa soverchiare le altre, e farle sopportare tutti i pesi dell'amministrazione, imperocché questi debbono sempre ripartirsi con equità e giustizia. (Bene.) La seconda di tutelare i diritti e gli interessi di ogni cittadino dall'arbitrio delle Autorità municipali. L'essere quelle autorità elettive non è sufficiente garanzia che non ne abusino; anzi, la tirannide esercitata nel Comune

« Fra quei che un muro ed una fossa serra »

è ancora più spietata di quella sin la tirannide esercitata dal centro del Governo, dove almeno i dardi della tirannide e delle autoavversioni fra vicini giungono spuntati. (Approvazioni prolungate.)

Una novità è nel disegno dell'on. Depretis, semplice la apparenza, ma che può essere lecito, a mio avviso, di conseguenza importantissima la facoltà alle Province di unirsi in Consorzi. Che se io avessi davanti a me l'aragosta di tempo, mi piacerebbe di svolgere l'importante tema; dirò solo che, se veramente il decentramento amministrativo è nell'ordine italiano, come tante volte si è detto, se la ci spingono le nostre tradizioni, questi Consorzi spontaneamente fatti, potrebbero aprire adito alle maggiori autonomie locali. Quel che un Comune, una Provincia non possono fare per difetto di mezzi, non solo pecunari, ma intellettivi e morali, può farlo un Consorzio regionale, fecondo dal Governo di tanta parte di tasse, quante risponde ai servizi pubblici che il Consorzio assume. Di tal guisa, la maggior parte delle funzioni ora esercitate dal Ministero dei lavori pubblici, dell'istruzione, dell'agricoltura e commercio, e parte anche della giustizia e giustizia, passerebbe sotto un reggimento locale. Di tal guisa si svolgerebbero più liberamente le attitudini diverse delle varie parti d'Italia: resterebbero allo Stato, oltre agli uffici essenzialmente nazionali, anche il supremo indirizzo e quell'alta vigilanza, che mantiene ciascuna autorità nel cerchio delle sue competenze.

Quando penso alle speciali attitudini delle varie regioni d'Italia, io non intendo come non si senta la necessità dell'unione loro intima e del concorso di tutti al bene della patria, come si possa immaginare che vi siano degli interessi, veri o falsi, che si contrariano a quelli del maggior bene comune. E se si contrariano, e peggio ancora dei sentimenti freddi od ostili, lo non concepisco altro per questo parti d'Italia che una pari dignità, una pari rispetto ad affetto, una fraternale unità, una gara al bene della madre comune. (Applausi calorosi.)

Fu un tempo, in cui si reputò che la iniziativa privata e la libera concorrenza, bastassero non solo a fornire la massima produzione, ma altresì la migliore ripartizione della ricchezza. Sebbene la libertà economica rimanga ancora per me l'ideale e la norma, alla quale dobbiamo sempre accostarci, pur nondimeno l'esperienza mi mostra che la libertà sola non basta: e che sovente, per disuguaglianza nelle debite proporzioni fra il capitale e il lavoro, fra

La popolazione e i mezzi di sussistenza, sorgevano conflitti fra padroni e coltivatori, fra intraprenditori ed operai. Fu quindi invocata la ingenuità dello Stato a un duplice fine, di tutelare i deboli contro i più forti, e d'integrare l'attività del cittadino e delle libere Associazioni là dove queste non potevano colle sole loro forze conseguire il soddisfacimento d'interessi generali.

Da ciò prendono origine quelle leggi, che, copiando una locuzione inglese, si chiamano sociali, la non ha mai rifiutato di discutere queste questioni, in tutta l'ampiezza loro e nel loro rapporto cogli ordini politici ed anzi ha avuto frequenti occasioni di esprimere le sue idee sul tema. Spetta alla scienza, ma alla scienza sperimentale soltanto, risolvere questo problema (Bene!).

Che se la più nobile soluzione, messa innanzi dai socialisti, si presentava alla mente come impossibile e contraria alla natura umana, se è vano sperare con provvedimenti economici, e con leggi di rimediazione a tanti mali inevitabili, che soltanto un sentimento morale e religioso può lenire, pur nondimeno, nei limiti di ragione e di equità, lo Stato può intervenire, e intervenire a beneficio delle moltitudini. Voi lo vedete già nell'educazione pubblica, nell'igiene, nella tutela dei minori e delle donne, negli scioperi e in molti altri eventi.

Bisogna continuare, a mio avviso, in questa legislazione con amore e con accurato studio, ma lasciarsi distogliere da due obiezioni contrarie fra loro. Una che le leggi non hanno sufficiente efficacia, e perciò mirano più ad illudere il popolo che a sovvenirlo davvero, l'altra, che esultano i cardinali della società e socialisti prete ammaliato nelle classi lavoratrici.

Ma l'una e l'altra di queste obiezioni non reggono. I provvedimenti in favore dei lavoratori non lungi dall'essere inefficaci, come si è visto in Inghilterra, e tanto è lungi dal vero che offendano i diritti delle altre classi, che anzi lo scopo loro è la concordia fra di esse, nella quale concorda il miglioramento d'entrambe. Finalmente, io credo che allora solo si può resistere con forza alle ingiuste esigenti, quando si mostra col fatto, di voler provvedere alle domande equie e possibili. (Approvazioni.)

Ed ora mi resta a dirvi qualche cosa sul l'indirizzo della nostra politica estera e sull'interessa che strettamente fra loro si allungano. (Attenzione vivissima.)

La nostra politica estera, mentre ricerca l'amici e l'accordo con tutte le Potenze, fa assegnamento speciale sopra una maggiore intimità colla Germania e coll'Austria Ungheria. Duplice dev'essere lo scopo di questa intimità: mantenere la pace generale e procurare che non sia turbata a nostro danno lo stato quo nel Mediterraneo, come avvenne di recente. (Benissimo.)

Quivi sono i nostri capitali interessi, quivi è la speranza del nostro miglioramento avvenire. Cercare colonizzazioni in paesi remoti, dove non è ancora traccia di nostri traffici, mi par precoce e pericoloso. (E vero? E vero?)

Abbiamo colonie italiane fuori dell'Africa meridionale e nelle coste del Mediterraneo che meritano ogni nostra cura, e che è dovere di favorire.

Ma si dirà: e il Mar Rosso? e Assab? e Massaua? Io non credo che i nostri presidi debbano di là essere ritirati, tanto più che Massaua è di facile difesa, e può essere scalo di qualche commercio. Ma se il potere della patria non lo esige imperiosamente, cercare conflitti sulla costa del Mar Rosso, estendere i nostri possedimenti nell'interior dell'Africa, a me parrebbe per ora politica poco prudente e poco utile per l'Italia. (Bene.)

Dell'interior ho già detto in parte di sopra. Si parla di riforme, quasi unico tema, né io dissento che molte ne occorranza e che debbano essere fatte e opportunamente compiere. Ma un popolo non vive sempre di riforme, né da esse solo possiamo aspettare il buon governo della nazione, ma soprattutto da quel retto senso pubblico che si manifesta nella severa esecuzione della legge, nella buona amministrazione, nel criterio pratico delle cose e degli uomini.

Se bastassero le riforme legislative, noi dovremmo vedere più grandi e più prosperi quegli Stati, che con instancabile zelo vi attendono: eppure spesso accade il contrario, e quanti più accostano leggi e riforme, tanto più si trovano miseri, divisi e poco rispettati. (Applausi.)

Il primo bisogno del popolo è la giustizia, e il secondo è la buona amministrazione, la quale dev'essere vigilante, imparziale e sollecita, aliena dal parteggiare della politica, la quale, mescolandosi, vi apporta perniciosa e ruina. Perciò, al disopra di tutte le altre riforme, si pone il problema dell'ordinamento dell'amministrazione per sottrarla ad ogni arbitrio: è questa la riforma più necessaria e la più urgente. (Bene.)

E finalmente alla giustizia e alla retta amministrazione dopo che si congiungano ancora quel criterio severo e fermo delle cose e degli uomini che nell'antichità parve speciale dono di Roma, di questa Roma dove dobbiamo sempre attingere i grandi esempi, nel medio-età di Venezia, nel mondo moderno dell'Inghilterra.

Il retto senso politico è il nemico mortale dell'arte sofistica, dell'astuzia, dei maneggi, dei raggi, nel quali minaccia di vivere e perdersi il regime parlamentare. E pur troppo molti amano siffatti arti! Ma se esse possono dare un momento la vittoria agli uni o agli altri, se possono riscuotere anche il plauso di una moltitudine ignora, non costituiranno mai nulla di solido, anzi sotto apparenza ingannevole di libertà, preparano prima la schiavitù morale, poi materiale di un popolo. (Approvazioni.)

Tale non fu l'ideale che non ci formammo della nostra patria risorta. Tale non è quella libertà che fu culto della nostra vita:

O libertà magnanima
Primo e detto severo
Di quanti in te ho operato
Con la mente e il voto.

Questa libertà noi non consentiamo mai a barattarla con quella libertà d'accanto che torna a beneficio degli ingenui, e ingenuità degli onesti. (Applausi vivissimi.)

Ed ora raccogliendo le vele, permettetemi di riassumere in poche parole il mio dire:

E guardo il tentativo del 1833 con serena coscienza, come un atto diretto a fine nobilissimo e vantaggio alla patria: formare un Governo serio e forte, sorretto da una compatta maggioranza. In questo tentativo, nessuna confusione d'idee, nessun abbassamento di carattere, nessun zelo d'interesse, ma verità, coerenza, sobrietà; che se nella legislatura passata ciò non poté interamente compiersi, il suo compimento dev'essere il programma della legislatura futura.

Questo compimento è il nostro grido, ma dev'essere il grido stesso del Governo, chiara-

mente annunziato e messo in opera senza indugio. (Bene! — Approvazioni.)

Ogni altra questione è secondaria rispetto a questa. Imperocché la serie di leggi che non potremo sottrarci alla già giuliana passata, saranno facilmente e facilmente condotte a termine, quando vi sia una maggioranza animata dal sentimento dei propri doveri.

Che se, dinanzi alla collisione d'interessi frustrati di vanità acule, di raggi, avventi (approvazioni) si dovesse tornare ancora su, sia pure: ma si lasci almeno un esempio di dignità, e si tenga alta la bandiera, alla quale il paese, in un momento di sconforto, possa volger lo sguardo, colla certezza che non sarà mai tradito, né illuso. (Applausi.)

Gli esempi di dignità e di fermezza ci vengono dall'alto, dalla Dinastia che ci regge da quella Dinastia di Savoia, che nel momento più critico della patria non mutò mai sua fede, non ripiegò mai la sua bandiera, non venne mai meno alla lealtà verso i popoli. A questa Dinastia gloriosa salute d'Italia, al Re Umberto, alla Regina Margherita, al Principe di Napoli, io mando un'evviva dal cuore, sicuro di essere l'interprete dei vostri più fervidi sentimenti.

Viva il Re!
(Applausi fragorosi, unanimi. Tutti si levarono in piedi acclamando entusiasticamente.)

— Grida ripetute di Viva il Re! Viva la Dinastia! Viva l'on. Minghetti! — Le acclamazioni continuavano nella via, quando l'illustre oratore uscì e salì in carrozza.)

La Camera dei deputati e le spese.

La Nazione, ricordando la giusta dottrina testè rammentata alla Camera dei Comuni dal Gladstone che il Governo ha il dovere di fare al Parlamento le proposte necessarie all'opera di governo, per le spese militari, come pure tutte le altre; il Parlamento ha il dovere di accettarle o di respingerle o modificarle, ma la Costituzione non permette al Parlamento di aumentare le somme che vengono chieste dal Governo, la cui d'un articolo pubblicato dal prof. Palma nella *Rassegna di scienze sociali e politiche*; indi giustamente conclude:

« Questa funzione di funzioni estranee al mandato dei deputati si avverte, e per le sue conseguenze si deplora tanto più in fatto di spese. I deputati si fanno lecito di proporre spese o di proporre aumenti alle spese designate dal Governo, mentre la vecchia e giusta regola costituzionale è quella: che come non è lecito al Governo di tassare e spendere senza il consenso dei rappresentanti del paese, così non è lecito alla Camera dei deputati di proporre nuove imposte o spese o aumenti di quelle esistenti, e di quelle altre, sostituendo al Governo, usurpando la funzione governativa e amministrativa, confidando a pubblici poteri.

Il prof. Palma conclude:

« Ciò non è soltanto un grande errore teorico, ma è uno dei maggiori mali del nostro paese, con questo nuovo potere di farsi ministri di pensioni, di sussidi, di scuole, di lavori pubblici, di maggiori fondi che debbono essere particolarmente a singoli collegi e classi, i deputati, i gruppi, i partiti non hanno freno nella caccia alla popolarità, base della loro potenza, e si accaniscono a distruggere ogni concetto e condizione di giusta economia e di responsabilità. E inoltre, poiché nessuna spesa è possibile senza un'entrata, i deputati hanno il potere di farsi belli davanti al popolo mediante i vantaggi che le votate spese loro procurano, la donando al Governo l'adempimento delle imposte che necessitano; si accende ciò che è indissolubilmente connesso. Nelle odierne condizioni politiche sono i Governi soggetti alle loro responsabilità e alla necessità di trovare maggiori fondi di entrate, cioè di affrontare l'impopolarità dei gravi imposte per le spese nuove o maggiori, che sono meno adatti a tenere a sego, e sono le Camere dei deputati, che hanno oggi maggior bisogno di freno in fatto di pubbliche spese, e perciò deve esser loro vietato di proporre. »

Raccomandiamo all'attenzione degli elettori e dei nuovi deputati queste considerazioni, e auguriamo che la nuova Camera intenda retamente il suo ufficio in materia di spese e di eserciti rispettando i confini meglio che non l'abbiano rispettati quelle che l'hanno precedute. Ma perché ciò avvenga, occorre innanzi tutto che il potere esecutivo ed il Senato non abbassino né lascino usurpare le funzioni all'uno ed all'altro demandate dallo Statuto, e che nessuno dei poteri dello Stato esca dalla cerchia delle proprie attribuzioni. »

ITALIA

Il cinquantenario anniversario dei bersaglieri.

Leggesi nell'Italia Militare: Sappiamo che, per cura del comandante del 3° reggimento bersaglieri, sarà costata dalla regia Zecca in questa capitale una medaglia in bronzo, in commemorazione del cinquantenario anniversario della istituzione dei bersaglieri, che verrà consegnata alle sedi dei singoli reggimenti dell'arma, il giorno 18 del prossimo mese di giugno.

La medaglia presenta da un lato l'effigie dell'illustre generale Alessandro Della Marmora, e dall'altro una carica di bersaglieri. La medaglia, per le sue dimensioni, e perché sferica di anello per il nastro, non è portabile sulla persona.

Ci consta inoltre che il ministro della guerra ha fatto facoltà al comandante del 3° reggimento bersaglieri di aderire alla richiesta che riceverà di questa medaglia, non solamente dagli ufficiali e dagli uomini di truppa attualmente appartenenti ai reggimenti dei bersaglieri, ma anche da coloro che vi hanno appartenuto; sia che si trovino presentemente accerti ad un corpo, sia che abbiano cessato dal servizio.

La richiesta dovranno essere fatte per mezzo dei distretti militari all'amministrazione del 3° reggimento, il quale rimetterà la medaglia e chi, avendone fatta richiesta, ne verterà il prezzo da determinarsi quanto prima, e che il prezzo sarà di lire due.

FRANCIA

Il comitato e la condanna di Parigi.

Scrivono da Parigi 6 al *Corriere della Sera*:

Ieri, verso le tre, una carrozza signorile fermata davanti al negozio di tappezzerie d'Assoluto al N. 18 rue Vivienne, vicino alla Borsa. Ne scese un signore ed una signora, che entrarono nella bottega. Un tale che passava esclamò: Sono il conte e la contessa di Parigi! — Non aveva sbagliato. Un centinaio di persone si fermarono poco a poco davanti alla vetrina, guardando con curiosità all'interno.

Siccome al conte di Parigi faceva tanta quella gente, il proprietario del negozio gli propose di far entrare la carrozza nel cortile, di chiudere il portone, poi di riaprirlo e di rimandare la carrozza fuori colla stessa esattezza come se ci fossero dentro i padroni. Il conte accettò e ordinò al cochier di andare ad aspettare sulla Piazza del Palazzo Reale.

Ma lo stratagemma riuscì soltanto in parte; molti dei curiosi se ne andarono quando la carrozza fu partita, ma due o tre, più ostinati e maliziosi degli altri, rimasero. Anche il conte, credendosi tutti partiti, uscì a piedi colla contessa. I curiosi li seguirono attirando con loro altri curiosi.

Il conte e la contessa, arrivati in capo alla rue Vivienne, scesero per lo stretto passaggio che mena al giardino del Palazzo Reale, ove c'era la musica, e quindi gran folla. La banda degli indieristi eresse in moda, che i due illustri personaggi stavano ad inoltrarsi. Però alla fine riuscirono a traversare il giardino in tutta la sua lunghezza e uscire sulla piazza del Palazzo Reale, ove ritrovavano la carrozza. Molte persone, vedendo la folla agitata, credettero si trattasse dell'arresto di uno dei soliti ladri che girano intorno alle botteghe dei gioiellieri nel Palazzo Reale.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 11 maggio

Arrivo. — Oggi, alle ore quattro, è arrivato il generale Mottet, deputato uscente dal I. Collegio di Venezia.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio: « Dalla mezzanotte del 9 a quella del 10 maggio 1886: Casi nuovi 11, morti 11, dei quali 5 dei giorni precedenti. Quattro guariti. »

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 6 pomerid. d'oggi furono denunciati sei nuovi casi.

Scuola votata promemoria di bolle arsi. — Nell'assemblea del 9 cor — dopo la lettura del verbale delle precedenti sedute, che venne approvato senza osservazioni — si diede lettura del rapporto del signor rettorio, con cui proponeva l'approvazione del Provvisorio 1886, presentato dal Consiglio d'amministrazione, per l'azienda sociale e per quella del fondo di soccorso. — I due preventivi, voluti separatamente, vennero approvati alla quasi unanimità.

Dopo ciò — dietro proposta del cav. Fadiga — vennero, per acclamazione, riconfermati in carica i signori. Crea Sigismundo, Garzanti cor. Giuseppe, Levi avv. Giacomo, Manetti avv. Antonio e Serafini avv. cav. Giuseppe per la giunta di soccorso — ed i signori: Diletti avv. comm. Marco, Manetti avv. Antonio, Vanetti avv. Vittorio, Pasciotti avv. Alessandro, Pellegrini cor. Francesco presidente d'Appello e Zappelli comm. Paride — i tre primi quali membri effettivi, gli altri quali sostituti della giunta arbitrale.

Seriatamente l'avv. Manetti ed il signor Augusto Alessandri, si procedette alla nomina della giunta di amministrazione, che risiede composta dei signori: Alessandri Angelo, Dal Zotto avv. Antonio, Favre cor. Giacomo, Rota avv. Antonio e Zappelli Alessandro.

Vennero poi nominati revisori dei conti i signori: De Gheffo avv. avv. colonnello Francesco, De Marchi avv. avv. Battista, e Viola cor. avv. Gio. Battista.

Beneficenza di Novelli. — La beneficenza di Novelli avrà luogo domani, e sarà pure l'ultima recita della stagione. Il programma è il seguente:

Michèle Perrin, commedia in 2 atti, di Bayard — *La lettera raccomandata*, scherzo comico in un atto di E. Latiche (suoisismo) — *Le distinzioni* del signor Antonero. Brillantissima commedia in un atto — *Il divorzio d'una scapola*, folla comica del prof. Ottolenghi.

Chi vuol dunque ridere, senza speranza che si divertano gli altri per qualche tempo, perché il Novelli se ne va e i teatri di prosa resteranno chiusi tutto l'estate, andrà domani a teatro.

Parlo. — Il godolifero F. Domenico ha denunciato che ieri l'altro a sera, verso le ore dieci, con ritirò più in sua godola, completamente forata, che aveva lasciato momentaneamente legata alla riva presso il ponte di S. Donà. Egli rinvenne più tardi la godola in prossimità della Stazione ferroviaria, dove era stata abbandonata priva di alcuni foramenti del valore di lire 150. La Questura indaga. — (B. d. Q.)

CRONACA ELETTORALE

Venezia II Collegio.

Dopo Dole e Chioggia i tre deputati uscenti Bernini, Pellegrini e Techie, sono andati a Portogruaro, ove l'on. Pellegrini doveva pronunciare il suo grande discorso, come l'on. Techie a Dole e l'on. Bernini a Chioggia. È un discorso però difficile a venire alla luce, perché l'*Adriatico*, che ha pubblicato gli altri due il giorno dopo, non è riuscito a pubblicarlo ancora dopo due giorni, e lo promette domani.

Dal *Corriere della Sera* apprendiamo che l'on. Pellegrini ha ripetuto la curiosa dottrina costituzionale dei suoi amici politici, essere inconstituzionale lo scioglimento della Camera, perché se Depretis non aveva la maggioranza doveva dimettersi e consigliare il Re a dare il potere alla minoranza!

È costituzionale lo scioglimento della Camera quando un Ministero è in minoranza. Ciò è senza contestazione. Ma pretendono invece che un Ministero si dimetta quando ha una maggioranza di quindici voti, e sia chiamata al potere l'Opposizione se anche è una coalizione che non sia riuscita ad avere una maggioranza qualunque! La logica, per quanto interessata, non è meno ammirabile!

Sembra però che l'accoglienza dei tre deputati non sia stata un crescente rossignone, ma sia andata invece calando.

Chioggia ha tolto molte illusioni che Dole aveva fatto nascere, e Portogruaro ha distrutto le illusioni che restavano.

Le notabilità del paese brillavano per la loro assenza, il sindaco si è contentato di presentarsi e non ha aggiunto ver-

bo. Si sa che nessuno può rifiutare una presentazione, nella casa di cui fa gli onori. Ma ci sono presentazioni e presentazioni. Vi sono quelle che sono il principio di relazioni amichevoli, vi sono le altre che non hanno alcun seguito, e nelle quali il presentatore si lava le mani e disse: ora sbrigatevi voi.

Le candidature Gabelli, Aristide e Papadopoli Angelo, cui abbiamo ragione di predire pieno successo, sono proclamate dai Comitati dei vari centri, e trovano sempre maggior favore.

I tre deputati uscenti avevano cominciato con gran sicurezza. Avevano in pugno l'alleanza dei repubblicani e pretendevano di convertirli. Invece si accorsero ora che i repubblicani non sono convertiti niente affatto, e pretendono invece di convertire. Qua e là dicono apertamente che accettano le candidature dei monarchici dell'opposizione, perché in questo momento questi servono loro, ma, dove possono, respingono i candidati monarchici dell'opposizione e presentano candidature repubblicane senza ibride alleanze. Vedi più sotto un incidente piccante d'una riunione elettorale di Verona. Sono le indecisioni e le bisbetiche deplorate dall'*Adriatico*, che parla pure delle sempre radicali che troppo esigono e vogliono far testo da sé.

Questa attitudine sconsiglia le candidature di coloro, che dopo aver bandido l'alleanza coi repubblicani, appaiono candidati transitori, e appena tollerati dai loro alleati si sottraggono a farne a meno.

I repubblicani sinora non hanno riguardo per i loro alleati progressisti, i quali sono rimasti come il foderò senza la spada. Gli elettori non vogliono la spada repubblicana e insidiosa, ma che cosa fare del foderò dal quale la spada insidiosa è uscita, se non buttarla via?

Aristide Gabelli.

Il valore intellettuale e morale di Aristide Gabelli è noto in Italia e fuori d'Italia. Il suo libro sull'uomo e le scienze morali, ha cominciato venti anni fa una fama, che poi è andata sempre grandeggiando e pone Aristide Gabelli tra i pensatori più alti e più equi del nostro paese. Noi ci compiaciamo di aver salutato la pubblicazione di quel libro come un avvenimento e di aver avuto compagni i più autorevoli critici.

Dal Dizionario dei contemporanei di E. de Gubernatis togliamo la biografia di Aristide Gabelli, nella quale l'opera intellettuale e morale dell'illustre pubblicista è felicemente riassunta:

Detto che Aristide Gabelli è nato il 22 marzo 1830 a Belluno, il De Gubernatis prosegue:

« Era poi tornato in Venezia e stava preparando gli esami, collaborando intanto all'*Eco del Tribunale*, quando scoppiò la guerra del 1859, e fu chiamato irrimediabilmente al servizio militare. Fuggì da Venezia, già cercato come disertore, fu a Firenze, e di qui a Torino, ed entrò, dopo Megosta, in Milano, dove restò per dieci anni. Quivi, senza aderenza e senza possibilità di acquistare, durante la guerra, campo qualche mese copiato a lire 2.40 al giorno, fino a che non venne chiamato a collaborare della *Gazzetta dei Tribunali*. Fondò poi, coll'avvocato Porru, il *Monitor dei Tribunali*, che vive ancora, nel quale pubblicò eccellenti lavori, e fra gli altri quello poi a Giuristi nel nuovo Regno italiano, e riprodotto in un volume a parte con tipi Bernardoni (Milano 1861), e quelli Sulla valutazione preventiva delle circoscrizioni elettorali; sul Nuovo Codice di procedura penale; sulla Legislazione della stampa; ed uno di Statistica penale. Nella *Perseveranza* pubblicò parecchi lavori di critica storica, e fra gli altri quello su Schöler, Corvino e Runko; e quello ristampato poi in opuscolo a parte, col titolo La questione religiosa in Italia; e nel *Pellegrino* pubblicava parecchi scritti, fra i quali uno sulla Libertà della Chiesa; un terzo sulla Costituzione del Papa; ed uno sull'Ordinamento dei Corviti. Già, intanto, mentre scriveva nel *Monitor dei Tribunali* e nella *Perseveranza*, nel 1861, era stato chiamato a dirigere la Scuola tecnica di Porta Romana, e nel 1863 nominato Rettore del Collegio Longone, uffici nei quali ebbe opportunità di dimostrare praticamente come fosse venuto in pedagogia, non meno che nelle scienze legali e storiche e sociali. E le cose si avvertirono per modo, che nel 1869 era di punto in bianco chiamato al posto di provveditore centrale nel Ministero della pubblica istruzione, e poi nel 1870 inviato con la Luogotenenza a Roma ad applicarvi le leggi scolastiche del Regno. Cessato quello straordinario incarico, e ristabilito il Gabelli nel Ministero, non andò guari che si destinava al Provveditorato agli studi della Provincia di Roma, che regge da cinque anni con grande vantaggio delle scuole e con soddisfazione di tutti per le sue maniere concilianti e per la prudenza ed il tatto squisito con cui adempie i doveri del proprio ufficio. Anche in Roma, malgrado della sua delicata salute e soprattutto della infermità d'occhi che lo affligge, Aristide Gabelli ha dato alle varie importanti lavori, oltre quelli a lui commessi di quando in quando dal Ministero dell'istruzione pubblica. Fra gli altri citeremo quelli sul Metodo d'insegnare; sulla Istruzione elementare all'Esposizione di Vienna; sul Principio d'autorità nella scienza e nella vita; e sulla Istruzione della donna in Italia, pubblicati nella *Nuova Antologia*; e la stupenda Memoria sugli Scettici della stitica; e della quale già si fecero tre ristampe e che fu anche tradotta in francese. Ne il lavoro capitale del Gabelli è per sempre il suo libro intitolato: L'uomo e le scienze morali, pieno di una buona senso frankliniano, pubblicato in Milano dal Brigola nel 1869, e ripubblicato in Firenze dal Le Monnier nel 1871. In quel libro, che basterebbe da sé solo a meritare al Gabelli fama di profondo pensatore, il capitolo sulla Coscienza è d'un acume, di una originalità, di una letteratura filosofica contemporanea in Italia senza altri esempi: il

Trezza ha dedicato al libro del Gabelli uno dei suoi migliori saggi critici.

Verona II Collegio.

È molto edificante a proposito di quanto scriviamo più sopra, il seguente brano di un articolo dell'*Arme* che rende conto d'una riunione elettorale progressista:

« Sorse a parlare il signor Bardellini, e tra le altre cose disse che bisogna soprattutto combattere Minghetti, la bandiera del trasformismo... »

« Aggiunse che il basso (testuale) Collegio verrebbe rappresentato da Brasola »

« E prese la parola il sig. Milani, proponendo che uno dei tre candidati fosse scelto tra i repubblicani, quantunque non sapesse qual nome di repubblicano proporre! »

« Il sig. Marino Berlicacqua, che dividerà col Siliotto e col Milani l'onore della... futura presidenza della repubblica legnaghese, sorse a dire che il suo ideale sarebbe che tutti e tre i candidati fossero repubblicani; ma che non potendosi ciò conseguire per ora consigliava di accettare i tre candidati proposti Capelle, Brasola e Gualdo, come quelli che sono più vicini alle loro aspirazioni, qualunque non si attagliasse ai nostri ideali!... »

« Caro il mio Milani, aggiunse, io mi andrò a te in un'altra epoca... (una voce: in cielo!) — Ilarità, ma per ora ritira la tua proposta. Quelli tre candidati ci servono adesso per combattere il trasformismo. »

« In seguito ne sceglieremo degli altri più corrispondenti alle nostre aspirazioni. (Evviva la franchesia!) »

« Milani ritirò la proposta, e Siliotto propose la votazione sui nomi di Gualdo, Brasola e Capelle, quantunque essi non siano uniformi ai nostri ideali ed agli ideali del Congresso di Bologna!... »

« Insomma la direzione e l'intonazione dell'assemblea fu assolutamente repubblicana. E vi verrà a dire l'*Adige* che l'alleanza dei suoi amici coi comici delle istituzioni è nostro bu-goo?... »

« Ce ne duole per l'on. Capelle; il quale per la sua convenzionalità, l'indole del suo ingegno e dei suoi studi, non meriterebbe un simile appoggio, che non ha il coraggio di rifiutare! »

Nella riunione liberale monarchica furono proposti i nomi di Marco Minghetti, di Achille Fagnani e di Gio. Battista Turinelli, fra gli applausi, e la loro candidatura ha tutte le probabilità della riuscita contro i candidati che sono accettati dei repubblicani, per ora, come quelli che si avvicinano più ai loro ideali.

Udine III Collegio.

Sabato, a Pordenone, sotto la presidenza del nob. Riccardo Cattaneo, si radunarono i liberali. Erano più di cento, fra le più distinte individualità del Collegio. Con mirabile concordia furono scelti quali candidati Cavallotti Alberto, Chiaradina Emilio, Parenelli Celeste, e con eguale concordia si procedette alla costituzione di un Comitato centrale e di altri sub-comitati incaricati di propagare la elezione. Del Comitato centrale fanno parte Cattaneo conte Riccardo, Monteleone conte Giacomo, Galva no Gastone e Sacchi Gio. Batt., i quali pubblici ebbero forse oggi analogo manifesto.

Cheché s'intitoli i democratici e i loro corrispondenti, il trionfo della lista ministeriale è assicurato.

Udine I Collegio.

La perquisizione fondiaria e l'on. Seimitt Doda. La Patria del Friuli scrive:

La Provincia dell'Alta Italia, e il Veneto in particolare modo, avevano sofferto dall'inequale riparto dell'imposta fondiaria, e da venti anni con unanime plebiscito chiedevano sollievo alle sofferenze loro. — Il Ministero Depretis, pose a repentinio la vite, con energica fermezza venne in nostro aiuto; tutti i deputati veneti, senza distinzione di colore, destri, sinistri, peggiori, trasformisti, radicali, con mirabile accordo accettarono il progetto ministeriale; solo il Doda, unico fra i veneti, ebbe il triste coraggio di opporsi.

I gravi problemi, come quello della perequazione fondiaria, non vanno intorbidati con estranee considerazioni. E il Ministero si era affrettato ad eliminare ogni questione di educazione. — Ma nulladimeno che il provvedimento fosse tolto ogni politico significato, nulladimeno che le ragioni di partito rimanesse salve, il Doda non esitò di darvi voto contrario.

Possibile che fra 47 deputati veneti tutti si siano ingannati? Possibile che uno solo fra essi abbia saputo rendersi conto dei nostri bisogni? Ma la che mondo rivera l'onore. Doda se il grido popolare e l'eco dei nostri Comitati non arrivarono fino a lui?

Treviso I Collegio.

Il comm. Indro Mel.

È un uomo stabile, dritto, colossale, dotato di quella qualità che rendono cara le persone anche al primo avvicinarsi.

Nato a Conegliano, giunto il 1839, ispirato a sensi di patria e di libertà, emigrò dalla terra natia, e fece tutta la campagna di quell'anno. Prese servizio poi nell'esercito, fu accettato ai Tribunali militari, dove rimase per ben 27 anni, onorato e stimato, disimpegnando le funzioni affidate alla sua coscienza, coll'onestà più spicchiata, colla più alta intelligenza, tanto da vantare uno dei più magistrati più abili ed avveduti.

Scioccato, lascia in questo campo una traccia che è da sola una raccomandazione irrefragabile. Lascia, cioè, i commenti al Codice militare, dell'esercito e della marina, — lavoro pregevolissimo — e l'opera voluminosa che porta per titolo *Diritto positivo penale italiano*, che abbraccia tutta la nostra legislazione in materia penale, e della quale si fecero ormai cinque edizioni — ciò che dimostra convincentemente quale a questa sia il merito del libro.

E non dorme il Mel negli ultimi, che anzi egli sta preparando ora un uguale lavoro, di cui già si è pubblicato il programma, sul nuovo Codice penale italiano, e sulla legge di pubblica sicurezza.

Collegio di Ravenna.

Telegrafano da Ravenna 10 alla *Perse*: Ieri, nella riunione dei radicali di tutta la Provincia, tenutasi a Lugo, si stabilì di portare tre soli candidati, cioè Costa, Pantano e Venturini. Si manifestarono delle scissure, perché gli anarchici di Ravenna vogliono portare il Cipriani.

Il colonnello Valsente, direttore al Direttore del *Corriere della Romagna* un telegramma, sul

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per la provincia, il L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta della Legge* il L. 8, e per soci della *Gazzetta* il L. 8.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angela, Calle Costanza, N. 3585, e di fuori per lettera affrancata.
Gli pagamenti deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli della quarta pagina cent 40 alla linea; per gli avvisi pure a questa pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta.
E per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35.
Metto foglio cent. 1. La lettera di redazione deve essere affrancata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 12 MAGGIO

L'Adriatico dice che la *Gazzetta* ha voluto dimostrare che se l'Adriatico accetta la cooperazione dei radicali, che entrano e lavorano con lui nell'orbita delle istituzioni, si ribella e combatte i radicali intransigenti.

Legga l'Adriatico commentatore e si accorga che noi non abbiamo dimostrato che egli combatte i radicali intransigenti. Abbiamo detto soltanto che è annoiato delle loro pretese, della loro bisbetica indisciplinatezza, della loro albagia di voler far testo da sé. Quanto a combatterli è un altro affare. Vedremo se vi sarà una candidatura radicale intransigente che oserà combatterli.

Quanto al passato, ricordiamo che egli ha appoggiato tutte le candidature che i radicali hanno proposto. Ha appoggiato con tutta l'energia sua Renato Imbriani e Belluno, ha subito Coletti, contro il suo Andolfato a Treviso, che adesso egli accetta perché è accettato dai radicali.

Perché dalla petulanza aggressiva dei suoi alleati, ma la subisce. E per questo che mettiamo in guardia gli elettori contro i candidati dell'Opposizione monarchica. Noi diciamo loro: Badate, essi sono monarchici, adorano anzi la Monarchia, e non siamo inquisitori, per incurare le coscienze. Però, malgrado la sicurezza da loro ostentata, di aver tutte le ragioni contro il Ministero, fanno alleanza con tutti, pur di abbattere il Ministero.

Non fidano nell'efficacia di quelle che affermano per così eccellenti, così invincibili ragioni, e per questo si buttano in braccio di coloro che dichiarano di voler abbracciare chi essi adorano. E una specie di spasimo, e lo spasimo toglie la serenità del ragionamento.

Non si resiste al radicalismo quando si accetta il suo principio, che è questo solo: i grandi poteri dello Stato annullati; un solo potere assorbente tirannico l'emanazione immediata della volontà popolare, ed anche questa, illimitata contro gli altri poteri consacrati dallo Statuto, diminuita di fronte alle dimostrazioni popolari, sia il voto d'un solo Collegio, sia la dimostrazione della plebe d'una città.

La sovranità nazionale limitata al voto d'un Giuri, alla maggioranza d'un Collegio elettorale, agli urti d'una piazza, è la sovranità nazionale negata ed oltraggiata.

E il trionfo di tutte le minoranze faziose. E la consacrazione del pregiudizio, per il quale, rappresentante della sovranità nazionale si considera il gruppo più rivoluzionario, e nello stesso gruppo solo rappresentante legittimo di questa sovranità il deputato di opinioni più rivoluzionarie.

Quando si alimenta questo pregiudizio ogni giorno cogli articoli dei giornali, coi discorsi agli elettori, non si ha più la forza di resistere a quelli che in forza di questo pregiudizio diventano i più forti.

E dunque una falange che si forma innanzi alle urne, una falange che comincia coi candidati, i quali invecchiando alla Monarchia, ma accettano la cooperazione dei nemici della Monarchia, e vanno sino a coloro che non avrebbero titolo alcuno alla deputazione, e ne hanno uno solo, che però sembra dover essere un gran titolo per rappresentare la nazione, quello di essere stati in carcere.

E vero che innanzi a questi alleati troppo compromettenti, i monarchici dell'Opposizione ricalitrano talora e protestano.

Però quando un impulso è dato non si può più moderarlo, e quelli che l'hanno dato non possono impedire l'effetto, che va oltre le loro intenzioni. La candidatura di Cipriani, comuando, condannato dai giurati per triplice omicidio, è assicurata. Questo è l'annuncio funebre, che vien dato a coloro che con tanta disinvoltura si vantano dell'alleanza con tutti i nemici delle istituzioni e della società, perché pretendono di disciplinarli.

Non c'è candidatura estrema che non sia possibile, grazie a questo movimento che essi hanno cominciato e non sanno frenare.

Gli elettori ci devono pensare. Si può bene dir loro: Res vestra agitur.

Si proclama ormai arditamente la necessità di togliere a chi li possiede gli organi della vita, per distribuirli a chi non

li ha. Si dichiara legittimo l'assassinio dei proprietari o dei loro agenti, contro le rivendicazioni sociali, in piena Camera francese, alla quale i nostri radicali sogliono chiedere esempio e incoraggiamento.

La legge è cancellata dal voto di dodici giurati, la sua funzione è regolata dalle violenze possibili della folla, minacciate dai giornali.

Pur troppo la libertà colla legge è divenuta una formula pistonica. Perché non lo sia più, bisogna eleggere uomini che non sieno sempre pronti a chiedere che la legge sia annullata dagli articoli di giornali o dagli urti dei dimostranti. Questa è l'indipendenza della Magistratura che si deve chiedere e finalmente ottenere.

Sappiamo bene che questi fatti impensieriscono noi, quanto i nostri avversari, che essi non solo non li vogliono, ma li temono. Però essi sono sempre pronti col coro delle loro voci a far parere maggioranza quella che è la minoranza. Sono sempre pronti a dichiarare brutali le repressioni, a combattere le sentenze di condanna, quando ancora si condanna, a promuovere le assoluzioni, che consacrano il disprezzo della legge.

Considerateli pure innocenti, ma strumenti innocenti di volontà nocive. Per questo respingeteli col vostro voto nelle urne.

E tempo affine che la nazione, passate le angosce della lotta per l'esistenza, consideri seriamente il problema del suo avvenire. Se per abbattere un Governo straniero, tutte le forze dovevano essere impiegate, il momento della selezione è arrivato.

C'è una scuola politica rivoluzionaria, cui hanno sacrificato troppo e sagrificano anche coloro che dovrebbero essere più conservatori.

Se la verità non è mai tutta in una tendenza politica e sociale, è disastrosa la condizione d'un paese nel quale una tendenza sola non è efficacemente combattuta.

Le rivoluzioni sono fatte molte volte da quelli che non le vorrebbero ma sono trascinati da quelli che stanno dietro di loro. Le rivoluzioni non solo sono fatte dalla minoranza della nazione, ma dalla minoranza dello stesso partito rivoluzionario. Questo, che proclama pure la sovranità della maggioranza, è in realtà andato avanti per colpi di minoranza.

Agli elettori che non vogliono uomini che sieno trascinati, spetta affermare la necessità della resistenza alla tendenza rivoluzionaria, volando contro coloro, i quali non vorrebbero rivoluzioni, ma hanno col fatto provato non essere in grado di resistere ai loro alleati che lo vogliono.

L'Adriatico, che afferma aver sempre respinto gli uomini che pretendono operare fuori dell'orbita costituzionale, vuole soltanto che respingerà quei candidati

presenteranno agli elettori per: « Voglio essere deputato per la decadenza del Re »? Questo può metterlo senza scrupolo. Un simile candidato è impossibile. Però se il candidato ha affermato sempre, quando gliene è venuta l'occasione, di essere repubblicano, e solo tale prudentemente nel suo Manifesto elettorale, l'Adriatico non lo respinge e non lo ha respinto. E una buona ragione perché gli elettori respingano invece gli uomini dell'Adriatico.

Si tratta ora di questioni che vanno al di là della forma di Monarchia o di Repubblica, e che infatti s'impongono tanto nell'Italia monarchica, quanto nella Francia repubblicana. Si tratta di combattere una tendenza, che rende impossibile qualunque Governo regolare, se le classi conservatrici non trovano finalmente la virtù della resistenza. E un momento solenne per la nazione italiana. Essa deve prevare in queste elezioni generali che questa necessaria virtù della resistenza non le manca.

Le ibride alleanze.

È ibrida alleanza, che scandalizza tanto i nostri avversari, quella degli elementi più moderati del vecchio partito di Destra colla Sinistra moderata capitanata dal Depretis; alleanza pur consigliata dal bisogno di difendere obiettivi restati comuni dopo le lotte antiche, e non è ibrida alleanza quella della Sinistra più avanzata cogli elementi più autoritari della vecchia Destra, e coi repubblicani e persino coi socialisti! Che razza d'idee si

fanno questi signori delle ibride alleanze, e che logica è la loro?

I partiti e il grido delle elezioni.

Leggesi nella Stampa: Abbiamo dianzi il discorso di Caserio del 1876, quando l'on. Nicotera era ministro dell'Interno con l'on. Depretis, presidente del primo Gabinetto di Sinistra.

Allora l'on. Nicotera diceva: « Come l'unità d'Italia si è fatta con tutte le forze del partito sinceramente liberale, così l'opera delle riforme — che, sebbene meno grande, ha la sua importanza — deve compiersi col concorso di tutti quegli uomini che, non attaccati alle vecchie tradizioni ed ai pregiudizi del partito al quale hanno appartenuto finora, vogliono veramente il bene del paese. »

Gli elettori tengano bene a mente queste parole.

Quello che oggi l'onorevole Nicotera chiama confusione, era raccomandato da lui stesso fin dal 1876 come un dovere, promosso come un mezzo efficace per raggiungere veramente il bene del paese.

Ma l'on. Nicotera ha detto che voleva un altro trasformismo! E la sola cosa che resta a dire a coloro che, se andassero al potere, dovrebbero tentare un altro trasformismo, che, buono per loro, non sarebbe più buono per gli altri. Se si vogliono riordinare i partiti, si accetti il grido di Minghetti: Compiere ciò che la legislatura passata ha iniziato, fondare cioè il partito nazionale moderato, che sia in grado di difendere la Libertà colla Legge, a pro di tutti e contro tutti.

Il discorso dell'on. Minghetti e il grido delle elezioni.

Da un'articolo dell'Opinione togliamo il seguente brano.

« Spetta alla legislatura, che sta per aprirsi, il compiere l'opera, e spetta soprattutto agli elettori il manifestare chiaramente la propria volontà, che alla formazione di quella maggioranza di Governo si proceda senza indugi, senza esitazioni, senza diffidenze, senza rimpatri. Questo dev'essere il significato delle nuove elezioni, e se tale sarà veramente, come speriamo, è certo che chiunque si troverà al governo della cosa pubblica, trarrà dal voto degli elettori la forza necessaria per vincere e spezzare tutte le resistenze. »

L'on. Minghetti ha dunque invitato gli elettori ad affermare senza ambiguità e senza equivoci, la necessità del partito, di cui parliamo. L'affermazione della sua necessità è equivalente, in pratica, all'affermazione della sua resistenza. In altre parole, gli elettori devono oggi portare a compimento l'impresa che è stata bene avviata con le elezioni del 1883 e col voto del 19 maggio 1883.

Avremo dunque ragione di scrivere, quel che parso fa, che il discorso dell'on. Minghetti avrebbe determinato lo scopo e il carattere delle imminenti elezioni. »

Ministero e Zanardelli.

La *Rassegna* scrive: È impossibile dissimulare o nascondere quello che reggono anche i duchi, che cioè fra l'onorevole Nicotera e l'on. Zanardelli vi è dissenso ed antagonismo profondo. L'uno non vuole che chi vuole l'altro; le tendenze e le indoli sono diversissime, lo che fa sì che se scaturisce una divergenza non meno grande nel modo d'intendere e praticare il governo. Data questa condizione di fatto, che noi potremmo maggiormente illuminare ponendo a confronto l'on. Nicotera con altri capi dell'opposizione, si ha ben diritto di dire: se volete il riordinamento cominciato voi dei riordinari; se volete che la confusione cessi, cominciate voi dal non confondervi.

Ci sembra che anche in questa occasione sia mancato all'on. Nicotera il coraggio di mettere all'ultimo la sua condotta e le sue aspirazioni con le sue parole. Era questo il momento di dichiarare altamente, che egli non era, non poteva essere più solidale: ad d'accordo con una parte dell'opposizione e con alcuni dei capi di essa. Invece, è parso che all'on. Nicotera gli sia venuto in mente che egli deplova, perché gli si tiene a cavaliere degli uni, fra i quali ha finora combattuto, e degli altri, che lo invitano e chiamano. Non diciamo che questo sia proprio il pensiero dell'on. Nicotera, diciamo soltanto, che le apparenze fanno giudicare così, e le apparenze in politica hanno la loro non piccola importanza.

La morale della favola.

Telegrafano da Napoli 9 al *Corriere* di Roma:

Pare impossibile, ma il gran peccato di Nicotera in questa campagna elettorale è la mancanza di sincerità. Che egli sia spiritualmente disancorato dalla Pontarchia, è evidente: combatte lo scrutinio di lista, disprezzando l'entità politica di Zanardelli; vuole che la questione sociale non si risolva a danno del capitale, con un miglioramento delle amministrazioni comunali e col riordinamento delle Opere pie, e così taglia la testa a Beccaria e tira il collo al discorso di Sant'Arangelo; vuole riformare la legge della stampa, in modo che chi scrive sia responsabile, accettando così le idee espresse dal Colapietro all'inaugurazione d'un anno giuridico, e combatte ferocemente i giochi pontarchici.

Egli non è più colla Pontarchia, ma allora perché non romperla apertamente? L'occasione era buona e quasi lo impetiva. Non siamo più

alla Camera e non si tratta di votare pro o contro Depretis; siamo in prime elezioni generali. Nicotera ha dichiarato che combatte per conto suo. A che giova dunque quel simulacro di solidarietà con Carotoli, che Nicotera va ostentando così male a proposito?

Nicotera disse a Reggio che costituzionalmente le elezioni avrebbe dovuto farle Carotoli; ma Carotoli consente con Nicotera nella sua evoluzione conservatrice?

Onorevole Nicotera, che? voi, che deplorste il confusione attuale della Camera, confusione che procede, come voi dite benissimo, dallo scrutinio di lista del vostro amico Zanardelli, volete creare un confusione nuovo? Siete voi conservatore o non lo siete? Ed è, o no, diventato conservatore l'on. Carotoli?

L'inchiesta sull'uccisione della spedizione Farra.

Al Ministero degli affari esteri è pervenuto il seguente rapporto del Regio Consolato in Aden.

Aden, 27 aprile 1886.

Signor Ministro

Il 25 aprile, una barca proveniente da Zeila, ed appositamente noleggiata dal signor Saccani (nipote del Saccani rimasto ad Harar), mi recava una lettera del signor Saccani stesso, con la dolorosa notizia dell'uccisione della spedizione Farra, avvenuta alla distanza di due ore prima di giungere a Gildessa. La lettera mi annunciava, ad un tempo, che tutti gli Europei rimasti ad Harar erano stati trucidati per ordine di quell'Emiro.

Mi affrettai a trasmettere, per telegrafo, tali informazioni all'Eccellenza Vostra; e non appena ebbi ricevuto, nella mattina del 26, il telegramma col quale Ella mi ordinava di mandare apposta persona a Zeila, scrissi al signor G. B. Guasconi (il quale si era recato a Berbera per qualche giorno) di partire subito per Zeila, e colla pratica che egli ha di quei luoghi e di quella gente, procurarsi i più minuti particolari circa la catastrofe della nostra spedizione e gli atti compiuti in Harar stessa dall'Emiro.

Aggiungerò che a Zeila il giovane Saccani già sta raccogliendo tutte le informazioni possibili. — Ivi trovai pure il signor Dabbene, che intendeva anch'esso d'intraprendere un viaggio di esplorazione in quelle regioni, e fortunatamente non s'era ancora mosso da Zeila. Entrambi mi comunicarono tutto ciò che verra a loro cognizione.

Avrei appreso finito di leggere la lettera inviata mi appunto dal signor Saccani, allora quando il maggiore Hunter, il quale colla stessa barca aveva ricevuto lettere dal capitano King, agente inglese a Zeila, mi telegrafava dal porto di recarmi sull'istante presso di lui.

Il maggiore Hunter mi confermò le notizie da me ricevute; mi disse che era arrivato da Zeila uno dei soldati della scorta, che aveva accompagnato la nostra spedizione a Gildessa. Soggiunse di aver già telegrafato la notizia a Sir E. Baring in Cairo, acciò che la trasmettesse a Londra.

Per quanto riguarda l'uccisione della spedizione, le sue notizie conciderano colle mie, circa gli Europei di Harar, invece, il capitano King scriveva bensì che essi correvano rischio di essere trucidati, ma che ciò fosse avvenuto. Per essi vi è dunque ancora da sperare ed il maggiore Hunter è anzi persuaso che l'Emiro rispetterà la loro vita. Di ciò mi affrettai di avvertire Vostra Eccellenza, per telegrafo, a modificazione delle prime informazioni da me spedite.

Ho veduto io pure l'indigeno della scorta inviato al maggiore Hunter dall'agente inglese di Zeila per dare ogni chiarimento sull'accaduto, e mi pregio di lavare, con questo stesso rapporto, la deposizione che da lui ho ricevuto. Questa deposizione riassume tutto quello che fino a questo momento al di del luttuoso fatto.

Gradisca, ecc.

V. BIENEFELD.

Viceconsole, reggente il Consolato.

(Annesso.)

Aden, 26 aprile 1886.

Abie Gheli, Cadabursi, da circa sette mesi impiegato cogli inglesi a Zeila, in qualità di scorta alla carovana, depone:

Non mi ricordo del giorno che siamo partiti da Zeila; non so far conti; non tengo a memoria date.

Siamo partiti, tutti insieme, 8 Europei ed un dragomanno abissino, tre servi abissini e noi 10 di scorta; tutti assieme 23 persone; eravamo armati di fucili noi 10, gli 8 Europei e l'interprete abissino; i tre servi non avevano fucili.

Di noi dieci eravamo: 4 della tribù dei Gadabursi, 3 Arabi di Zeila, e 3 Sudanesi.

Il nostro capo si chiama Salem Effendi, uno dei tre Sudanesi.

Da Zeila a Bussa tutto andò bene; facemmo il viaggio adagio, senza i cammelli carichi; impiegammo, credo, 11 giorni. A Bussa abbiamo inteso da un Issa Somali, che i soldati di Gildessa erano stati tutti legati e che loro erano stati presi i fucili della gente dell'Emiro.

Abbiamo comunicato questa notizia agli italiani, dicendo loro che era rischio il continuare, ma il capo degli italiani rispose: « Io non ritorno, continueremo. »

Dopo siamo andati tutti in lungo dove c'è acqua, si chiama Attu; luogo spopolato. Siamo arrivati in poche ore. Abbiamo scaricato i cammelli; era forse un'ora p.m. quando vedemmo arrivare quindici uomini, tutta gente di Harar, che erano a cavallo ed avevano fucili.

Noi dieci della scorta abbiamo detto a questi quindici: « Restate lontani, non avvicinatevi a noi. » Ma quelli italiani lungo (Romagnoli) che era già stato all'Harar, disse: « Andate io a vedere cosa vogliono. » Partimmo con essi, i quali dissero: « Tarik aman (Non abbiate paura); la strada vi è aperta, è buona. »

Venne l'italiano coi quindici da noi, e ci riferì questa conversazione, assicurandoci che erano quindici amici, e non vi era paura.

Noi gli abbiamo detto di diffidarsi, che sotto v'era qualche cosa, e che facessero attenzione. Gli italiani risposero: « Noi non siamo venuti per fare del male a nessuno, né per far guerra, per cui, se essi vogliono farci del male, lasciate che ce ne facciano. » Dopo ciò, i quindici uomini berettero il caffè con noi e reclinammo tutti assieme. La notte essi si ritirarono presso di noi. Vegliavamo tre di noi dritti, e tre italiani; gli altri tutti dormivano, anche i quindici.

All'alba abbiamo visto una quantità di gente. Noi dieci abbiamo imposto a questa moltitudine di non avvicinarsi, ed abbiamo detto agli italiani: « Badate che questi quindici uomini ci hanno traditi; essi appartengono a quella moltitudine, lasciate che li battiamo. » Ma gli italiani non permisero, dicendo che erano venuti per andare tranquillamente per la strada e non per guerreggiare. Intanto circa 600 uomini a cavallo ed a piedi con fucili, e molti altri con lance, ci venivano incontro. I quindici uomini erano sempre presso di noi e non dicevano nulla.

Arrivati nel nostro campo questi 600 e più uomini, ci siamo tutti frammischiat a tutta questa gente. La prima cosa che fecero, fu di prendere noi dieci della scorta; ci legarono le mani dietro la schiena, prendendoci i fucili.

Gli italiani facevano e tutti questa gente disse ad essi: « Non abbiate paura, caricate le vostre merci sui cammelli e venite con noi in Harar. »

Fu caricata tutta la roba sui cammelli, e gli italiani montarono tutti a cavallo, mentre noi eravamo legati e camminavamo tutti assieme. Gli italiani avevano i loro fucili.

Sortimmo da Attu, per circa mezz'ora. Gli uomini dell'Emiro cominciarono a parlare tra loro in lingua di Harar, che noi non comprendiamo.

Il risultato del loro parlare fu una scoria generale contro gli italiani e l'interprete abissino, i quali rimasero tutti immediatamente morti.

Hanno spogliato i morti completamente nudi, portando via anche i loro vestiti, lasciando i cadaveri inssepolti.

Dopo uccisi gli italiani, hanno legato i tre servi abissini; li legarono come noi, e ci ordinarono a tutti tredici di camminare sino a Gildessa. Arrivati a Gildessa, trovammo 49 italiani ed una ventina di somali ed arabi, tutti soldati di guarnigione a Gildessa per conto degli inglesi; erano tutti legati. Ventisei di essi, li mandarono in Harar, gli altri restarono legati a Gildessa.

Bekeri Saleh, Hararino, il capo delle forze dell'Emiro, mandò due Hararini a cavallo per avvisare l'Emiro che aveva ammazzato gli italiani, che aveva preso Gildessa, s'era impadronito di tutte le merci degli italiani e di quelle che erano a Gildessa, e che attendeva suoi ordini.

L'Emiro rispose: « Mandami tutte le merci con tutti quelli che sono legati, e prendi l'Ugas degli Issa Somali (Capo degli Issa Somali, che sta a Gildessa, e col quale gli inglesi sono amici). »

Bekeri Saleh ed il figlio di Hassan Abu beker (non so come si chiamava quest'ultimo; conosco solo il nome del padre) fecero caricare le robe degli italiani sopra 35 cammelli e 9 somari, e mandarono queste robe all'Emiro con una scorta di 30 suoi soldati.

Dopo, Bekeri Saleh disse agli Issa, che erano numerosi a Gildessa: « Adesso voglio prendere il vostro capo (Ugas). » Gli Issa risposero: « Non vi diamo il nostro capo. Successo una confusione, frammischinandosi tutti assieme. Noi dieci assieme, a quelli della guarnigione di Gildessa, che avevano le mani legate, ci siamo frammischiat tra gli Issa, i quali si disputavano con forza di voce e movimenti di braccia colla gente dell'Emiro, senza però far fuoco. Gli Issa, nella confusione, col loro coltello tagliarono le nostre corde, e ci trovammo liberi, e tutti venti siamo scappati, e siamo arrivati tutti venti a Kotto, paese degli Issa Somali, dopo tre giorni.

L'Ugas era scappato pure; così la gente dell'Emiro se ne andò all'Harar, senza prenderlo.

Un Issa ci raggiunse dopo un giorno, mi raccontò che, il giorno dopo, l'Emiro venne a Gildessa, e prese tutto il caffè, peli ed avorio, che era a Gildessa, dei negozianti europei di Harar. Questo Issa mi raccontò anche che tutti gli Europei dell'Harar erano stati legati ed imprigionati.

A Kotto, quindici di noi restarono, perché staccati dalla gran folla. Io solo, con quattro, continuammo la strada per Zeila, ove arrivammo la tre giorni.

I quattro che vennero con me a Zeila sono: l'Usser Kadi, arabo, che era di guarnigione a Gildessa, e tre somali Gadabursi, che facevano parte della scorta. Noi cinque portammo la notizia a Zeila. Il capitano King ci disse: Partite per Aden a comunicare.

Tre di noi non poterono partire perché troppo stanchi. Sono partito io con Usser Kadi sopra una barca, ed arrivammo qui avvantieri di notte.

Deposizione presa da me:

(Firma.) V. BIENEFELD viceconsole.

la nota completa che fu già letta da lui il 13 aprile all'Accademia dei «scienze» e relativa alla profetia della rabbia dopo morse di lupo, presenta alcune brevi osservazioni. Questa nota, egli dice, è quasi interamente dedicata alla rabbia contagiosa delle morsicature del lupo; e allora la poi fu raccolto un gran numero di fatti, del genere di quelli ch'io abbi a citare in quella nota. Tutti concorrono a provare che la mortalità contagiosa fra le persone morse di lupi rabbiosi è molto maggiore che fra le persone morse da cani. E l'inculcazione del virus rabidico del lupo è pure molto più breve, e non oltrepassa un periodo di cinque o tredici giorni. Oggi, i risultamenti generali delle mie inoculazioni sono i seguenti: 350 persone tralatte; di questo numero, sei hanno dovuto soccombere alla piccola Pelli-ter, quattro russi morse da un lupo, una donna russa di sessant'anni circa morse da un cane alla faccia e alle mani.

chi allargio ai loro sentimenti patriottici. Forse che si portano contro i tre avvocati candidati antipatriottici?

Che certa gente pretenda d'aver il monopolio del patriottismo, è notorio, ma che sia antipatriottico combattere le candidature dei signori Teccio, Pellegrini e Bernini, mentre quelli stessi che si scandalizzano di tanta mancanza di patriottismo riguardo ai signori Teccio, Pellegrini e Bernini, combattono nientemeno che la candidatura di Marco Minghetti, è una di quelle stolte contraddizioni, che sono possibili solo nei momenti di polemica elettorale, la quale pare che autorizzi infatti tutte le contraddizioni e tutte le stoltezze.

Ci scrivono da Portogruaro 12:

La lotta elettorale procede con calma e sul terreno dei principi. Naturalmente, è impossibile evitare qualche urto, e non dar di panto la quale scoglio. Malintesi, equivoci, non succedono sempre, anche in tempi di condizioni anormali, ed è quindi più facile che durante una lotta politica ciò possa avvenire. Ma tornano presto la calma e la serenità, le amicizie fondate sulla reciproca stima non si spezzano, e noi Portogruaresi abbiamo il vanto di proclamare altamente come, fatte pochissime eccezioni, nessuno strascico abbiano lasciato le battaglie alla volta combattute, e gli avversari d'ieri tornarono intimi amici ed utili e concordi cittadini.

La candidatura che trovano appoggio questa volta nelle sessioni di Portogruaro e Sandoma sono le agrarie. Cosa volete? di avvocati in Parlamento ne abbiamo di troppi e si fa strada l'opinione che il secondo Collegio di Venezia non debba dare l'esempio (volera dire calvo) di mandare tre il cielo mi guardi, del resto, di non istigare quella nobilissima classe di cittadini, e voi siete convinti, molto convinti, che anzi gli avvocati mi sono simpatici; ma al Parlamento ne vorrei di pochi, e al Ministero ne vorrei di più. Si s'intende, di avvocati non come di semplici laureati e magistrati. I nostri avversari, dunque, per noi agricoltori, hanno il torto di essere avvocati; saranno magari tre bravissime persone, ma parlano, parlano come Dio non vuole: e noi vorremmo che parlassero un po' meno, e che facessero un poco di più, per esempio, per l'agricoltura. Vorremmo che studiasse molto il problema sociale, che avesse a cuore, e molto, le classi diseredate, e un po' anche gli abbienti e le classi medie; altrimenti, un po' che la vada, anche questi diventano diseredati come i primi, e allora, invece che pensare ai dieci, dovranno pensare al venti. E ciò è naturale: noi vogliamo che i diseredati diventino possibilmente abbienti, e se ciò potesse avvenire, tornerebbe molto conto anche a noi. Ma è perché non procurate allora di dedicare qualche studio a chi ha qualche cosa? Dedicate, avvocati o no, piuttosto agricoltori, piuttosto gente pratica, pensatori, magari economisti, perché potessero convincere, mettere i presenziali, che non basta essere professionisti nell'intervallo che corre fra l'elezione e un'altra, ma occorre ricordarsi che si è tali il giorno della lotta, altrimenti si cade in contraddizione e si diventa, per lo meno, assurdi.

Queste, del resto, sono le idee che si sentono ripetere da chi pensa colla propria testa; queste sono le idee che qui da noi si fanno strada, e che serviranno di bandiera per la battaglia, e speriamo anche per l'urna.

La sera dell'11 corr., dietro invito del Comitato Indipendente e dell'Associazione popolare progressista, ebbe luogo a Chioggia un Comitato per le elezioni politiche, nel quale venne stabilito che l'Assemblea debba pronunciarsi sopra un solo nome, il quale venga proposto alle altre sessioni per formare la terza dei candidati nel II. Collegio di Venezia; e quindi all'unanimità fu proclamato a candidato il dottor Roberto Galli.

Successivamente nella sala dell'Associazione popolare progressista di Venezia si raccolsero i delegati delle diverse sessioni del II. Collegio, i quali deliberarono: e di proclamare in via definitiva la candidatura del dottor Galli Roberto alla deputazione del II. Collegio di Venezia, lasciando alla perplessità degli elettori il completamento della lista.

Il tempo di ieri sera reca che il dott. Galli Roberto, riservandosi di rispondere per lettera alle egregie rappresentanze, ha oggi dichiarato di accettare la candidatura del II. Collegio di Venezia.

Intornerà un Circolo popolare, che ha preso il nome di Circolo elettorale operaio monarchico, tiene seduta alla quale interverranno 120 elettori, industriali, operai e tra questi buon numero di arsenalotti, esecutori, ecc. ecc. Nominato un Comitato, e dopo il discorso di un elettore, il quale rianimo la vita patriottica dei deputati del I. Collegio, ebbe la dichiarazione benedetta per Venezia, fu deliberato di propagare la rielezione ai deputati dei signori onori. Muldini, come Maurogonato e generale Maller.

E per il secondo Collegio fu proposta la nomina del prof. Aristide Gabelli, del so. Angelo Papadopoli e del dott. Galli Roberto.

Fu trasmesso un telegramma alla patriottica Chioggia per congratularsi con essa di essere stata la prima ad acclamare candidato del II. Collegio di Venezia il dott. Galli Roberto.

Treviso I. Collegio.

Treviso 12 maggio.

Ricorrendomi di scrivervi quanto prima con maggiore dettaglio, tanto più che finora non è definitivamente delineata la situazione elettorale, vi avverto che la candidatura di **Miranda di Broglio** si è fatta grandissima strada, specialmente fra i possidenti ed agricoltori.

La questione agraria in questi momenti si impone da sé, e tutti, dal più povero agricoltore al maggior proprietario, sentono il bisogno di mandare al Parlamento uomini come il di Broglio, che all'incanorato carattere aggiungano speciali cognizioni, e particolare studio ad effetto alle condizioni dell'agricoltura (anche prostrate ad effetto). È la ragione per cui nel II. Collegio di Venezia si desidera il conte Papadopoli. Quando alla Camera avranno un buon numero di deputati che, o per conto proprio, o per studi speciali tendano a tutelare le sorti del più importante fattore della prosperità nazionale, io credo che andremo assai meglio. Il non dimentichiamo i suggerimenti che ne offe appunto ci vennero lasciati da Massimo d'Azeglio sulle cui autorità in questi argomenti non è ammissibile discussione di sorta.

Vicenza I. Collegio.

Fausto Lioy, la cui rielezione a Vicenza non può naturalmente trovare seria opposizione, scrisse agli elettori una lettera, pubblicata nella Provincia di Vicenza di ieri sera, e della quale riportiamo i brani principali.

Solo assai modesto dire, come cittadino patriottico che come candidato, quale mi auguro abbia ad essere il seguace delle nuove elezioni.

« Mi auguro che abbiano per motto il sacro corda! Su, fuori dalla gura ora diffidenza e accuse, anche infondate, antiche con creare un patetico ambiente.

« Mi auguro che abbiano a vincere la difficoltà che alla buona scelta irraggiungibile di lista, e ridonare alle istituzioni parlamentari la efficacia e la ripulazione, che nell'anno delle popolazioni stanziano completamente quando negli eletti, oltre la disonestà, mancassero integrità di carattere, correttezza inalterabile fino da ogni ombra di sospetto, patriottismo disinvolto, indipendenza assoluta da interessi personali o di compagna, da elettori, da ministri, da uffici, da giornali, da palazzi, da piazze, da sollecitazioni, dall'alto, dal basso.

« Mi auguro che siano rivolti a formare una solida e gagliarda maggioranza liberale e conservatrice, nella quale trovi coesistenza una forte e prudente Governo che tenga alto il prestigio della patria nel mondo, e all'interno riformi con una sana giustizia e con inviolata legalità la pace dell'oggi, tuteli con savvi provvedimenti la sicurezza del domani, elevi da ogni volgarità amorante la pubblica educazione, a ogni illecita ingerenza parlamentare sia inaccessibile.

« Spetta agli elettori emanciparsi dagli allucinamenti, i quali, discesi a tali problemi di supremazia importanza altro non vedono che fantasmi di vecchi partiti storici, certamente gloriosi, ma irrevocabilmente morti e sepolti. Deve invece nell'urna d'ieri al II. Collegio nazionale sia meglio affidato a una completa e omogenea falange che con ogni anno è un po' più grezzo e con fede inconcussa nella Monarchia voglia colla stabilità delle istituzioni la maggior prosperità del paese e il risorgimento della cadente politica che è impossibile non deplorare, — oppure se i destini della patria devono peggiorare nelle mani di squadre volanti d'uomini fra loro stessi belligeri, che in cento occasioni palesarono di trovarsi agli antipodi in ogni più elementare criterio di Governo.

« Sulle soglie di queste elezioni sono indovinate due vie con parole tanto più notevoli, per chi le pronunzia, non è guari, una fra i più integri e valorosi campioni della democrazia, l'amico mio personale, Cadoretti di Mantova.

« Le due vie sono queste: — da una parte la libertà nell'ordine, l'ordine nella libertà, la vera uguaglianza civile e politica, la fratellanza cementata dagli effetti e scorta d'odi fra classi, — dall'altra al progressismo oscuro, creato dalla paura e da un falso e pericoloso radicalismo germogliato dal malcontento e alimentato da alcuni, che, o inetti o ambiziosi, possono tramutare in anarchismo. »

Vicenza II. Collegio.

La candidatura del conte **Almerico da Schio** incontra sempre maggior favore. È di fatti un uomo indipendente per posizione sociale, coltissimo per larghezza di studi, patriota e liberale a tutta prova, anche quando era pericoloso il dimostrarlo. Porterà alla Camera, se eletto, un voto saggio, illuminato, liberale, con facilità di parola per sostenimento. Gli oppositori, che per non possono negare i suoi meriti e il suo valore, cercano di traviare gli elettori, dipingendolo come clericale. È una menzogna, alla quale nessuno che conosca Almerico da Schio può lasciarsi prendere.

Venezia II. Collegio.

Pubblichiamo la relazione letta nell'assemblea dei costituzionali:

« Onorevoli signori,

« Intento precipuo e nobilissimo della nostra Associazione costituita nel Capoluogo del Collegio si è quello di provvedere affinché gli elettori di questa circoscrizione elettorale abbiano quali rappresentanti in Parlamento uomini che, accoppiando alla integrità della vita le doti dell'ingegno, e ispirino a quel programma che è brevemente formulato nello statuto del nostro sodalizio e che ha per fondamento la propaganda di ogni libertà collegata alla difesa continua e costante del principio monarchico costituzionale.

« Pubblichiamo il decreto di scioglimento della Camera, indetto le elezioni per 23 maggio, la presidenza di quest'Associazione si dà cura di scegliere una lista di candidati, che, per il nome loro, per il loro passato, desso sicura garanzia di onestà, di elevatezza di mente e di amore caldo e sincero alla patria e alla monarchia che ci governa.

« La lotta elettorale non si combatte oggi, come gli avversari si affrettano ad affermare, intorno al nome di Agostino Depretis. La lotta non è, non dev'essere di persone, ma di principi.

« Chi vi propone la lista sulla quale sono chiamati i vostri suffraggi fu ispirato sempre da questo concetto, che renderà il vostro voto più elevato e più nobile.

« La lotta si combatte oggi fra i monarchici da una parte e i radicali dall'altra. Ai radicali si aggiunge uno studio, che pretende al monopolio del progresso, e che senza il coraggio d'una opinione schietta e sicura vorrebbe farsi credere devoto alla monarchia, mentre invece la riguarda come un mezzo di transazione, buono per giungere alla realizzazione di quegli ideali, che non sono i nostri. A questi ultimi infuso al servizio coloro che, ammassati la buona fede, lavorano inconsciamente al trionfo degli ideali altrui.

« Quanti ibridi collegazioni rende ancor più sacro in ognuno di noi il dovere di contrapporre dagli uomini che riguardano la monarchia come il regime di Governo più conforme all'indole, ai bisogni, agli interessi della patria nostra, e sappiamo che nessuno onesta libertà trova ostacoli sotto la gloriosa dinastia di Savoia.

« La presidenza dell'Associazione regolando la sua scelta a questi concetti, è formata convinta di avere raggiunto lo scopo preposto, ed è lieta di richiamare il vostro voto a quello di tutti gli elettori schiettamente liberali e schiettamente monarchici del Collegio cui nomi di Marco Minghetti, di Achille Fagnoli, di Giovanni Battista Turella.

« Il cav. Marco Minghetti, che da 18 anni rappresenta alla Camera il Collegio di Lugano, non ha bisogno di essere raccomandato.

« Il suo nome è congiunto alla storia della redenzione italiana, alla storia politica della no-

stra più grande riforma. Egli appartiene a quella schiera di eletti, che ogni giorno si va accostigliando fra il punto di vista nazionale.

« Chiamato più volte ai supremi uffici dello Stato, insignito del più grande onore, statista, oratore, letterato, filosofo, egli forma una delle glorie italiane.

« È uno di quegli uomini, che ogni corpo elettorale, senza distinzione di partito, andrebbe onorato di mandare in Parlamento.

« Gli elettori di questo Collegio raccolgono unanimi i loro voti sopra il nome di Marco Minghetti, perché nel lungo periodo, in cui lo ebbero come rappresentante in Parlamento, si ebbero in lui un propugnatore continuo, onorato, tenace del loro legittimi interessi e un soccorritore pronto e potente nelle grandi sue.

« Mentre oggi in questa adunanza il suo nome sarà proclamato la capo della nostra lista, Marco Minghetti parla all'Associazione monarchica di Roma, ed il programma del nostro deputato sarà la guida di tutto il partito che ha per ideale la grandezza d'Italia.

« Né per la scelta del secondo candidato che la presidenza vi raccomanda, ha necessaria una ricerca, che anzi ad esso veniva additato il nome di Achille Fagnoli, uno dell'ultima elezione personale, in cui gli elettori liberali si astennero dal combattere solo in omaggio ad una consuetudine costituzionale, che non vuol contrastare la rielezione a chi decade per promozione di grado e si ripresenta.

« L'avv. Fagnoli, fatti i primi studi nel collegio di Venezia e compiuti nella Università Padovana, lo vediamo giovanissimo al Consiglio provinciale, oratore esperto e addottorato cultore degli studi amministrativi. Nella carriera di consigliere gli elettori lo riconfermarono sempre.

« Ivi egli è assai più utile per la sua esemplare vita, che per la sua attività di studio, e per la sua esemplare vita pubblica e privata esempio continuo di spechiale onestà d'animo, di pensiero, d'ideali.

« Il II. collegio di Venezia compirà opera saggia ed illuminata mandando quale rappresentante alla Camera eletta il cav. Achille Fagnoli, uno costituzionale, che, militando nelle file del partito monarchico, vi porterà fermezza di convincimenti e spirito giovane aperto alle più nobili aspirazioni.

« La più grande raccomandazione di quest'uomo è la franchesia delle sue convinzioni. Amato da chiunque lo conosce, egli sarebbe da lungo tempo tra i rappresentanti della nazione, se avesse fatto un solo passo verso il partito avversario.

« La sua fermezza è il maggiore elogio che di lui possa farsi.

« Gli elettori avranno in lui, nato fra noi e conciliatore profondo dei bisogni e degli interessi del collegio, un campione assiduo, energico e valoroso; e la presidenza di questa associazione, alla quale è stata la concorde simpatia da noi è circondato il nome di Achille Fagnoli, lo raccomandano a voi con animo lieto di avere interpretato il vostro desiderio, e di avere il successo più lusinghiero verrà a coronarlo.

« Il terzo candidato che la Presidenza vi propone è il cav. Giovanni Battista Turella.

« Quest'uomo non è nuovo nel nostro collegio. Quando le elezioni facevansi a scrutinio uninominale, ebbe già a raccogliere i voti di tre distretti della nostra Circoscrizione, e a rappresentarne gli interessi in Parlamento.

« Nell'ultima elezione a scrutinio di lista il suo nome ottenne ben 3022 voti.

« Nella sua vita natale fu per molti anni assessore Municipale; è presidente ora di quel Consiglio capitolino; è amministratore avveduto, intelligente, attivissimo; gode la stima più lusinghiera di tutti i suoi concittadini, e porterà alla Camera un largo patrimonio di esperienza.

« Presidente fascioso e conciliatore dei bisogni agricoli della nostra Provincia, potrà in Parlamento caldeggiare le leggi, lavorando, con quella giusta misura che ad uomo saggio si addice, la soluzione di quei problemi intorno a cui si affannano i legislatori e che riguardano la condizione delle classi lavoratrici.

« Onorevoli signori,

« Ecco dunque la lista che in presidenza di questa Associazione, addio un gran numero di amici, vi raccomando.

« E non dubitate di avere interpretato il vostro pensiero.

« E non è sicura che la scelta incontrerà il vostro plauso.

« E tale fiducia è in essa profonda per il concetto che lo fa guida nelle sue proposte; di propugnare cioè nel II. Collegio la candidatura di uomini che rappresentino nettamente l'idea liberale monarchica.

« E non ha la certezza di aver raggiunto il suo intento proclamando i nomi

del cav. Marco Minghetti del cav. Achille Fagnoli del cav. Gio. Batt. Turella.

« Non vi saranno interessi individuali, non interessi di protezione, non economiche necessità che terranno la nostra rappresentanza lontana dalla capitale.

« E questo è un grande vantaggio per noi, mentre nessuno è così poco benemerito del suo paese, come quello, che accettato un così onorevole incarico lo trascura, sia pure fornito da personali ragioni.

« La nostra deputazione sarà sempre la, ferma sulla breccia a combattere per la tutela della libertà nell'ordine e per il trionfo della giustizia.

« La Presidenza

« GIUSEPPE GIO. BATT. — ALESSANDRO DOTTOR VITTORE — OTTONELLI D. SERVO — FORZAS BACCHIO — OTTONELLI DOTTOR VITTORE — GIULIO ING. LEGATO.

« Pietro Monopoli, Segretario. »

(Nostro dispaccio particolare.)

Venezia 13, ore 1 30 p.

Una numerosissima assemblea di elettori del primo Collegio proclamò entusiasticamente la rielezione di **Miranda di Broglio**, **Pallo** e **Righi**.

Votò un telegramma di plauso agli

elettori del secondo Collegio che proclamano candidati **Fagnoli, Minghetti e Turella**.

Le notizie del primo e secondo Collegio fanno ritenere sicura la vittoria dei nostri candidati.

Ultimo I Collegio.

Venezia 12 maggio.

Gli amici dell'ex onorevole Doda si danno le mani attorno con una ansiosa premura, degna di miglior causa, per assicurarsi la rielezione in questo I. Collegio. Se gli elettori fossero tanto buoni da prendere per oro colato tutto quello che esce loro di bocca, dovrebbero andar persuasi che non vi è patriotta su uomo di Stato che non stia a petto del nome Doda. Lui fa da fanciullo liberale, lui proscritto dall'Austria, lui al Parlamento sedente nelle più operose e importanti commissioni, lui il ministro d'Italia che lanciò l'abolizione del corso forzoso e della tassa del macinato, ecc. ecc.

Ma, cari signori, come credete che siano gli elettori? Una pasta di goni da manipolare come si vuole? No, no. Nessuno vi negherà che il Doda sia stato un giovane patriotta; e ricordiamo le sue parole per la costituzione austriaca del 1849 e per la Repubblica Venetiana, il suo romanzo del Volontario; nessuno anche vi negherà che sia operoso, onesto e liberale. Ma tutti sono convinti che egli è uno di quegli uomini, tutto pieno di sé, nato e fatto per rovinare un paese sia pure colle migliori e più sane intenzioni del mondo! E la prova ne diede, quando, sollevato a poco dal comune dei liberali e patriotti, fu fatto per l'Italia quello che fecero tanti altri meglio di lui, fu portato a governare la patria col suo senso negli atti consigli del Governo. Allora si ebbe, alla prova, colta sua pericolosissima teoria di democratizzare la finanza, ha reso un bel servizio! Se egli fosse restato più a lungo, per nostra disgrazia, al Ministero, il credito, la fortuna, l'autorità, la potenza d'Italia, sarebbero andate a rotoli.

Se la fortuna non avesse portato il Magliani a rimediare il mal fatto da lui, a rendere possibile e meno dannoso la abolizione ideale, noi ci vedremmo a mal partito assai. Con quel genio d'assisteria, la bancarotta non si avrebbe mancato. Tutti lo sanno tutti lo sentono, eppure i suoi amici vogliono imporre? Ma, si tratta di favorire una persona ambiziosa, o si tratta di tutelare gli interessi del paese? E poi, come volete che nel Veneto sia decentemente eletto l'unico deputato veneto che nella passata legislatura votò contro la perquisizione finanziaria, contro quest'atto di giustizia, che ora reclamato da tutti senza distinzione di partiti?

Chi scrive, stima assai il Doda per la buona qualità che ha, ma lo teme, lo condanna, lo deplorea, per la disgrazia che ha di non associare una di queste nel gravissimo argomento della finanza, nel quale bastica dentro con tanta produzione, e per quella di aver offeso il Veneto nel suoi più vitali interessi, per puro odio di partito, mentre tanti altri oppositori al Governo ebbero almeno il pudore, in quella questione della perquisizione, di non farlo.

Ma aspettate quello che ci dicono: Quei signori voteranno la legge per accaparrarsi il voto degli elettori nelle elezioni che si presentavano prossime: il Doda non aveva bisogno di usare quest'atto di deferenza, perché è sicuro del fallimento del suo, e non lo ved. Bell'argomento!

Ultimo II Collegio.

Venezia 12 maggio.

Avrete ricevuto e ritenuto anche pubblicata (*) il manifesto del Comitato liberale costituzionale che agli elettori di questo Collegio, raccomandando le candidature di **Alberto Cavallotto, Emilio Chiaradia e Celeste Fagnoli**.

Quando ai due primi nomi, non è necessario aggiungere parole. Il primo si impone da sé alla gratitudine ed alla venerazione degli elettori; il secondo è tanto simpatico, che non dubitiamo gli elettori non disconoscano il merito e i servizi resi dal Chiaradia come deputato laborioso, intelligente, liberale a tutta prova.

Quando al Pavoncelli, tenente colonnello di artiglieria, nato in questo stesso Collegio dove sorse spontanea la sua candidatura, non si poteva fare scelta migliore. Trasse modesti natali da un figlio del popolo in Barcia, e colto studio, colla volontà ferma e colla incorruttibilità dell'animo, l'affabilità, la modestia, la vasta coltura, si è innalzato la modo da rendere preziosi servizi al suo paese dopo di aver esposto il suo petto per la causa della nazionale redenzione.

Egli porterà alla Camera un voto libero, conciliante, ma ispirato unicamente al bene insuperabile del Re e della patria.

Tutti e tre, il Cavallotto, il Chiaradia e il Pavoncelli hanno accettato le candidature, con nobilissime lettere, pubblicate nel Tagliamento d'oggi.

Ultimo III Collegio.

Venezia 12 maggio.

Avrete ricevuto e ritenuto anche pubblicata (*) il manifesto del Comitato liberale costituzionale che agli elettori di questo Collegio, raccomandando le candidature di **Alberto Cavallotto, Emilio Chiaradia e Celeste Fagnoli**.

Quando ai due primi nomi, non è necessario aggiungere parole. Il primo si impone da sé alla gratitudine ed alla venerazione degli elettori; il secondo è tanto simpatico, che non dubitiamo gli elettori non disconoscano il merito e i servizi resi dal Chiaradia come deputato laborioso, intelligente, liberale a tutta prova.

Quando al Pavoncelli, tenente colonnello di artiglieria, nato in questo stesso Collegio dove sorse spontanea la sua candidatura, non si poteva fare scelta migliore. Trasse modesti natali da un figlio del popolo in Barcia, e colto studio, colla volontà ferma e colla incorruttibilità dell'animo, l'affabilità, la modestia, la vasta coltura, si è innalzato la modo da rendere preziosi servizi al suo paese dopo di aver esposto il suo petto per la causa della nazionale redenzione.

Egli porterà alla Camera un voto libero, conciliante, ma ispirato unicamente al bene insuperabile del Re e della patria.

Tutti e tre, il Cavallotto, il Chiaradia e il Pavoncelli hanno accettato le candidature, con nobilissime lettere, pubblicate nel Tagliamento d'oggi.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 13 maggio

Navigazione tra Trieste e Venezia. — Il Sindaco e la Presidenza della Camera di commercio hanno fatto pratica per ottenere che sia tolto l'aumento del 25 per cento sui noli della Navigazione generale italiana per la linea provvisoria Venezia-Trieste. Il R. Prefetto e gli onorevoli Matti, Maurogonato e Muldini hanno caldamente raccomandata tale domanda, ed anzi quest'ultimo fece sapere che essa possa essere, almeno in parte, accolta.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio: — Dalla mezzanotte dell'11 a quella del 12 maggio 1886: Casi nuovi 4, morti 2, dei quali 5 dei giorni precedenti, guariti 2.

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. d'oggi, furono ammassati tre nuovi casi.

Esposizione nazionale di belle arti in Venezia 1887. — Riceviamo dal benemerito Comitato promotore di questa esposizione la terza lista di sottoscrizioni. Ecco:

Andrea Antonini fu Nicolò, azioni 3, lire 300 — Cipollato Ettore, azioni 1, lire 100 — Pozzato Adelaide ved. Bilotti, azioni 1, lire 100 — Ricchetti Consiglio, azioni 3, lire 300 — Bonazzi arc. Edwino, azioni 1, lire 100 — Felici Augusto, azioni 1, lire 100 — Casarato Emma Eraila, azioni 1, lire 100 — Rava avv. Messimiliano — Graziano, azioni 2, lire 200 — Zorzi Angelo, azioni 3, lire 300 — Grauwald Giulio, azioni 5, lire 500 — Salom Giulio, azioni 1, lire 100 — Zanon Alessandro, azioni 1, lire 100 — Mazzoni avv. Vittorio, azioni 2, lire 200 — Liste precedenti, azioni 246, lire 24.500 — Totale azioni 267, lire 26.700.

Esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia. — Il Provveditorato agli studi in Venezia avvisò che gli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia avranno luogo nei giorni seguenti:

12 luglio — Compendio italiano.

13 detto — Svolgimento di un tema sul metodo d'insegnamento della calligrafia e scrittura sotto dettato.

14 detto — Saggio nei vari caratteri ed ornamenti calligrafici.

Dal 19 luglio la pot. si faranno le prove orali, secondo che verrà in seguito stabilito.

Esami per gli aspiranti a gradi nella marina mercantile. — La Capitaneria di Porto del Compartimento marittimo di Venezia ha pubblicato il seguente avviso:

Il giorno 16 del p. v. mese di giugno sarà aperta la prima sessione ordinaria d'esami dell'anno corrente per gli aspiranti a gradi nella marina mercantile presso la Capitaneria di Porto la Genova, Livorno, Napoli, Castellamare di Stabia, Ancona, Venezia, Messina e Palermo.

Gli aspiranti agli esami dovranno presentarsi alla Capitaneria di Porto del proprio Compartimento, sia direttamente, sia a mezzo degli uffici della medesima dipendenti, la domanda di ammissione corredata dei documenti prescritti dall'art. 140 del regolamento marittimo.

Viene fissato il giorno 4 di detto mese di giugno come termine utile per la presentazione della domanda, avvertendo che trascorso questo termine, coloro che si trovassero nelle condizioni previste dall'art. 150 del suddetto regolamento dovranno rivolgersi la loro istanza al presidente della Commissione esaminatrice, al quale spetta di decidere intorno alla loro ammissione.

Si fa pure noto ai candidati che, a termini dell'art. 137 del suddetto regolamento, qualora nella sede da loro prescelta se ne fossero presentati meno di cinque, gli esami non avranno luogo in detta sede ed i candidati dovranno sceglierne subito un'altra.

Venezia 8 maggio 1886.

Il capitano di Porto.

Esami di matematica per i candidati alla licenza liceale. — Riceviamo dal R. Provveditorato agli studi il seguente:

Per i candidati alla licenza liceale che, a termini del regolamento 31 maggio 1884, per il Regio Decreto 5 giugno 1884, ed in virtù della Circolare 16 novembre 1885 debbono ripetere l'esame di matematica, la prova scritta di questa materia avrà luogo nel giorno di martedì 13 luglio p. v., nel qual giorno il tema sarà trasmesso, secondo l'usuale, col mezzo telegrafico alle singole sedi.

Opificio marino. — Del Municipio veneziano pubblicato il seguente avviso:

Nella stagione estiva dell'anno corrente sono disponibili alcune piazze gratuite comunali nell'Opificio marino per fanciulli poveri sarafoleoli.

I genitori e tutori di quei fanciulli che avessero di cura nell'Opificio suddetto, potranno fissare le loro istanze in carta semplice al protocollo municipale a tutto 31 corrente, corredate di:

1. Del certificato di domicilio in Venezia e di misurabilità assoluta, da ripetersi presso la Divisione III municipale.

2. Di un certificato da rilasciarsi dal medico che curò il fanciullo, in cui siano specificate le malattie sofferte dal fanciullo stesso e le cure adottate per vincerle o diminuirle le conseguenze.

Il beneficio verrà accordato, entro i limiti determinati dal bilancio comunale, a quei fanciulli che risultano i requisiti di un assoluto ed urgente bisogno per cause patologiche ed economiche.

Venezia 15 maggio 1886.

Ateneo Veneto. — Venerdì 14 corr., alle ore 8 1/2 pm., avrà luogo l'ultima Conferenza di beneficenza nella quale il chiarissimo dottor Giovanni Giasi verterà sul seguente argomento: *Il libero arbitrio e la scienza.*

UFFICIO DELLO STATO CIVILE.

Bollettino del 12 maggio.

NASCITE. Maschi 3 — Femmine 0. — Donne morte 1. — Nati in altri Comuni — Totale 14.

MATRIMONI. 1. Giovanni Costanzo, agente privato, con Pascale Franceschi, casalinga, celibe.

3. Fanciotto Sordetta Pasquale, insegnante a San Serravalle, vedovo, con Vincenza Elena, casalinga, nubile.

2. Pagnaro Vittoria, carpentiere in ferro all'Arsenale, con Alfio Anna, casalinga, celibe.

4. Lotte Giovanni, facchino, con Pagnarazzi Cecilia, lavandaia, celibe.

DECESSI. 1. Corrado Braggion Maria Angela, di anni 70, vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Pietro Zanoni Angelo, di anni 67, coniugato, casalingo, id. — 3. Zanon Don Frà Luigi, di anni 69, coniugato, lavandaia, id. — 4. Lomazzo Vittoria Giuseppina, di anni 58, coniugata, casalinga, di Torino. — 5. Guglielmo Monzeggo Carolina, di anni 51, coniugata, casalinga, di Venezia. — 6. Castagnoli Anna, di anni 48, nubile, casalinga, id. — 7. Pavan Maria, di anni 8, id. — 8. Balgi Antonia, di anni 8, id. — 9. Bernardi Veronica, di anni 7, studentessa, di Selve di Cadore. — 10. Fama Marianna, di anni 6, di Venezia.

11. Gerardo Giuseppe, di anni 25, coniugato in seconda nozze, antico, id. — 12. Ricci Giuseppe, di anni 75, vedovo, droghiere, id. — 13. Pasquale Aldebrandi chiamato Aldobrandi, di anni 62, vedovo, ebbero, id. — 14. Monti Felice, di anni 49, coniugato, falegname, id. — 15. Nicotri Giuseppe, di anni 40, coniugato, carpentiere, di Chioggia. — 16. De Marco Nello, di anni 16, celibe, fornaio, di Trieste di Gorizia. — 17. Rossi Giovanni, di anni 10, di Venezia.

Prà 8 bambini al di sotto di anni 5.

Corriere del mattino

Venezia 13 Maggio

I repubblicani francesi sono inquieti per l'abuso della libertà della stampa.

La *Pax*, noto organo del Presidente della Repubblica francese, signor Giulio Grey, ha un articolo di fondo sulla « Vera libertà » che non è inopportuno mettere sotto l'occhio ai nostri monopolisti del liberalismo, della moralità e di tante altre belle cose.

L'autorevole diario parigino scrive:

« Quando nei villaggi si grida contro la Repubblica, quando vi si spargono impunemente giornali, in cui si ripete sotto tutte le forme, che il Governo non è che un'accoglienza di malaffari di bassa lega, unicamente occupati a rimborsarsi di quattrini le tasche; si possono dire naturalmente a se stesso, che un Governo, che non sa farsi rispettare, non è un Governo, e per conseguenza, non ha più alcuna stima di coloro, che lo rappresentano.

« Che un tale stato dell'opinione si generalizzi per le campagne e anche per certe città, e, alla prima occasione, non si sa cosa vi potrà succedere e a prezzo di quali sacrifici occorrerà ricondurre dei sciagurati tratti fuori di via al rispetto della legge e del regime stabilito.

« E da temersi che, se le violenze di un gagliardo di certi giornali si accennano; se la critica è troppo spesso costituita dall'insulto e dalla diffamazione; se la persecuzione alla re-

Per Ver
al ne
Per le
22,50
La flac
per s
Per l'e
nell'u
l'anno
mestre
Le assoc
Sant A
e di f
Oga p

La G

o n a q

dimon
agrico
posizio
all' ag
degli
ex mi
zione
atri, m
tis, il
leggi
za op

volge
legro
colo d
ni, Pe
K

voli a
fondia
le ar
stessa
la qu
che ac
certez

L
sideric
succed
vevan
far vo

8
ficato
dopo l
giunto
nta, c
a'impu

E
coati g
conten
manten

I
perequ
maggi
il dilbi
giustiz
compr

I
sizion
che in
faceva
cora c

M
N
aperle
pruden
bile, c
zione

so il p
per qu
che v
che qu
rinan
del M
requa
tempo

I
quello
tritol
questi
battut
narde
Camen
giustiz
vrebbe
loro r
dia, m

I
que c
lender
tazion
ricono
che si
vare c

I
battut
subita
Setim
credia
la rip
messu
nel V
ceasita

I
che lo
zione.

I
se il
il cor
ceasita
requa

ASSOCIAZIONI

Per Venezia L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,35 al trimestre.
Per le provincie, L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolla delle Leggi L. 6, e per tutti della Gazzetta L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Gualtiera, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent 40 alla linea, per gli avvisi pure nella quarta pagina cent 25 alla linea o spazio di una per una sola volta, e per la stampa e di ogni altra faccenda l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inerzioni nella 1.^a pagina cent 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent 12. I fogli separati e di ogni altra faccenda cent 85. Il foglio separato L. 6. La lettera di reclamo deve essere affrancata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 14 MAGGIO

Agli agricoltori in generale e a quelli del II Collegio di Venezia in particolare.

Questa mattina l'Adriatico pretende dimostrare che per favorire gli interessi agricoli bisogna nominare deputati dell'Opposizione, perché le sole leggi favorevoli all'agricoltura divennero leggi per opera degli uomini dell'Opposizione, cioè degli ex ministri che sono passati all'Opposizione, ma furono per ministri con Depretis, il quale un po' di merito in quelle leggi che che non si sarebbero fatte senza opera sua, dovrebbe pur averlo.

Questa è la tesi generale che ne involge una di particolare, che cioè il Collegio II di Venezia essenzialmente agricolo deve nominare i tre avvocati Bernini, Pellegrini e Tocchio?

E' vero che tra queste leggi favorevoli all'agricoltura v'è la perequazione fondiaria, voluta da Depretis contro tutte le arti dell'Opposizione e di una parte stessa della maggioranza, con una energia, la quale ha un po' sconcertato coloro che accusano Depretis di debolezza e d'incertezza.

La perequazione fondiaria era un desiderio antico. Tutti i Ministri che si succedettero dal principio del Regno, avevano assunto come impegno d'onore di far votare la perequazione.

Se la lotta per l'esistenza ha giustificato il ritardo di quest'atto di giustizia, dopo il 1870, quando l'Italia aveva raggiunto l'ideale dell'indipendenza, dell'unità, della libertà, quest'atto di giustizia s'imponesse a tutti.

Eppure gli ostacoli furono tanti e così gravi, che i Ministri hanno dovuto contentarsi di promettere sempre senza mantenere mai.

L'on. Depretis, benché sapesse che la perequazione fondiaria avrebbe scossa la maggioranza, ha affrontato ed ha sciolto il difficile problema, e il grande atto di giustizia invocato dalle classi agricole fu compiuto.

Qual'è stata la condotta dell'Opposizione? Essa avrebbe potuto dichiarare che innanzi ad un atto di giustizia non faceva questione di partito, e meno ancora questione regionale.

Ma così non fu.

Non nego la perequazione fondiaria apertamente. Sarebbe stata soverchia imprudenza, ma cerò di renderla impossibile, dichiarando che voleva la perequazione in un altro modo. Si sa bene, che se il progetto di legge fosse stato respinto, per quanto gli oratori avessero dichiarato che volevano la perequazione su altra base che quella del catasto, essa sarebbe stata rimandata alle calende greche, e le sorti del Ministero Depretis, battuto sulla perequazione, non avrebbe tentato per molto tempo altri Ministri a seguirlo l'esempio.

Nei Pentarchi l'on. Nicotera è stato quello che ha parlato con maggiore patriottismo, subordinando alla giustizia la questione regionale. Gli altri hanno combattuto la perequazione, e l'on. Zanardelli ha preferito restare assente dalla Camera, lasciando la cura di difendere la giustizia ai suoi luogotenenti, i quali avrebbero compromesso irrimediabilmente la loro rielezione nel Veneto e in Lombardia, se avessero votato contro.

I capi dell'Opposizione votarono dunque contro la giustizia e non osarono di tenerla. Si può dire sul serio che la votazione della perequazione sia un titolo di riconoscenza per l'Opposizione? Sono cose che si possono dire, ma è possibile trovare elettori che lo credano?

La perequazione fondiaria fu combattuta da una parte dell'Opposizione, subito dall'altra parte. Nel Veneto il solo Seismit Doda ha osato votare contro, e crediamo che la sua disfatta a Udine sarà la riprova dell'errore che avrebbero commesso gli altri membri dell'Opposizione, nel Veneto, se non avessero fatto di necessità virtù e non l'avessero votata.

Ecco dunque quale è la riconoscenza che le classi agricole devono all'Opposizione.

Le classi agricole devono pensare che se il Ministero Depretis non avesse avuto il coraggio di affrontare il pericolo d'una scossa profonda della maggioranza, la perequazione sarebbe ancora un desiderio.

E, infatti, se la maggioranza, non ancora disciolta, parve prossima alla dissoluzione, e se le elezioni generali sono state la conseguenza di questa situazione, si deve trovare la causa nella battaglia che il Ministero ha combattuta e vinto per la perequazione, cioè per la causa della giustizia.

Gli onor. Spaventa e Rudini si sono staccati dal Ministero in seguito alla votazione della perequazione fondiaria. L'Opposizione nel Mezzogiorno si è invigorita, da far dimenticare a Napoli i milioni votati per lo sventramento di Napoli, per la perequazione fondiaria.

Se Depretis fosse battuto nella battaglia elettorale, egli potrebbe ripetere, come ildebrando: *Dilexi justitiam, properea moriar in exilio*. Il destino di Depretis non sarebbe così duro, perché non si tratterebbe che dell'esilio dal potere, che sarebbe la sua disfatta come capo partito, ma sarebbe forse la pace desiderata come privato cittadino.

La legge della perequazione fondiaria che al principio ancora di questa sessione pareva un desiderio non realizzabile per le nostre condizioni parlamentari, è stata dunque un risultato che innanzi alle classi agricole ha una ben maggiore importanza delle leggi che l'Adriatico ha enumerando come titoli di gloria dei ministri, i quali passarono all'Opposizione, appena cessarono d'essere ministri.

Quelle leggi favorevoli all'agricoltura che ora diligentemente si enumerano, perché si vuol farne risalire il merito agli ex ministri che militano nell'Opposizione, anche se le hanno soltanto preparate, come la legge sui rimboschimenti dell'ex ministro Berti, furono pure preparate, discusse, votate sotto la presidenza di Agostino Depretis, il quale pare responsabile del vento e della pioggia, ma non abbia alcun merito di ciò che fanno i membri del Ministero sotto la sua direzione?

Ma tra le leggi favorevoli alle classi agricole, e specialmente ai più miseri, cioè ai contadini, si tace la diminuzione del prezzo del sale, anche questo un antico desiderio insoddisfatto, che al Ministero di Agostino Depretis fu consentito di soddisfare.

Questo riguardo a quanto fu fatto nel passato in favore delle classi agricole. Ma per l'avvenire che cosa promettono a queste classi gli avvocati progressisti, alleati dei radicali?

La legge stessa della perequazione può correre ancora qualche rischio, se badiamo al linguaggio degli alleati pericolosi e compromettenti, che gli uomini dell'Opposizione monarchica accarezzano in tutti i modi.

Perciò vediamo che il Mussi, a Milano, cerca di farsi perdonare dagli elettori radicali il voto favorevole alla perequazione, dicendo che ha fatto adesione al programma di Bologna, nel quale si domanda la imposta progressiva, perché la legge sulla perequazione è considerata da quei signori come un vantaggio per i proprietari, ed essi credono che si debbano aggravare più che sia possibile le moltitudini cittadine, o aggravare invece le classi agricole. Nel loro odio contro i proprietari, essi credono che si possa aggravare questi senza misura, come se i proprietari possano essere aggravati, senza danno dei contadini!

L'Adriatico ci risponderà che egli non ha aderito al Manifesto di Bologna, e non n'è responsabile. Però non l'ha combattuto, o ne ha parlato senza la più lontana apparenza del biasimo, e dall'altra parte il sig. Matteo Renato Imbriani, candidato a Belluno, ha firmato quel Manifesto, e l'Adriatico che ne ha già appoggiato la candidatura, lo appoggerà ancora.

E così che si difendono gli interessi delle classi agricole, e si vuol persuadere queste che devono farsi rappresentare dai tre avvocati dell'Adriatico?

Questo promette l'Eldorado agli agricoltori, cioè una gran paragonia nelle spese, cara specialmente agli agricoltori che sanno essere condannati a pagare le spese fatte, in maggior proporzione di tutti.

Però uno dei desideri più ardenti dell'Adriatico e dei suoi candidati, è quello dell'allargamento del suffragio amministrativo, che porta al Comune le classi non abbienti, col proposito di vendetta contro le classi abbienti, le quali hanno nel loro programma l'abolizione delle tasse indirette, e il conseguente aggravio

della proprietà, la quale resta la sola che non infogge mai all'imposta, e dall'altra parte, colla tendenza socialistica ad aumentare le attribuzioni dello Stato e del Comune, le spese devono fatalmente aumentare, e alle spese bisogna pure in qualche modo supplire. Ecco un regalo che i tre avvocati dell'Adriatico sono pronti a fare alle classi agricole del II Collegio, come i loro amici politici sono pronti a farlo alle classi agricole degli altri Collegi.

Nel Manifesto di Bologna, cui aderirono molti dei candidati dell'Adriatico, sono comprese, oltre l'imposta progressiva e la tassa sulle successioni, la distribuzione delle terre incolte demaniali e comunali, e con mirabile accordo l'irredentismo e l'abolizione dell'esercito stanziale e permanente.

Vuol dire la guerra senza lo strumento della guerra. La guerra per ora contro l'Austria, più tardi contro la Francia, quando non sarà più Repubblica, contro l'Inghilterra e magari contro la Svizzera, la quale è una Repubblica conservatrice, e per questo poco degna di riguardi.

Per ora però si contenteranno non di far la guerra, ma di far dispetti all'Austria, e si avrebbe, come primo effetto della loro vittoria, una tensione di rapporti diplomatici, che non permetterebbe certamente almeno di diminuire le spese del bilancio della guerra.

Ecco la prima esecuzione delle promesse di ridurre le spese per alleviare le condizioni dell'agricoltura. Se le classi agricole non accettano con entusiasmo questi avvocati come loro rappresentanti, bisogna proprio dire che esse non hanno la serena coscienza dei loro interessi! Si capisce il motivo della dimostrazione dell'Adriatico. Le classi agricole del II Collegio non hanno ragione di crederci bene rappresentate da tre avvocati, ma però, se il motivo della dimostrazione si comprende, non è da credere che la dimostrazione faccia l'effetto desiderato.

Il programma finanziario.

(Del Popolo Romano.)

La Gazzetta Piemontese pubblica, in mancanza d'altro, la questione finanziaria e dice che l'on. Depretis riceve l'idea che suoi discorsi precedenti, che esaltavano il programma di Stradella, nel 1883, faceva le seguenti dichiarazioni:

« La questione urgente, quella che dà l'impronta caratteristica alla rivoluzione parlamentare del 18 marzo, è la questione tributaria. (Bravo! Benissimo!)
« La traduzione del mio programma finanziario è questa:
« Mantenere il pareggio, se c'è; raggiungerlo se non c'è, e consolidarlo. »

Le promesse del Depretis nel 1882 erano precise. Come furono mantenute? domanda la *Piemontese*.

Ve lo diremo noi come furono mantenute. E così quel bravo nome del dott. De Mathis, il grand'elettore di Valle Stura, si risparmiava, dopo che il II Collegio di Cuneo ha avuto tre o quattro ferrovie, guadagnando nel condono dei tre quarti, almeno otto milioni per minor contributo, di dire tanto e c'è ben altro, che ha detto all'adunanza di Demonte.

Quando l'on. Depretis assunse la direzione del Governo, pur ammettendo che vi fosse il pareggio, in quale stato erano le finanze locali?

Qual era il disavanzo dei servizi pubblici civili e militari?

Quanti e quali i bisogni politici e nazionali delle popolazioni erano insoddisfatti?

Ecco il punto vero dal quale bisogna partire, se si vuole con la scienza di redire e non col microscopio del dottor De Mathis e colle tavole computistiche dei piccoli regionalisti, giudicare della finanza italiana.

Voi dite che la finanza è peggiorata, ma su che fondale questa vostra affermazione? Sulle critiche esagerate e poi si mette degli avversari, senza tener conto mai dei documenti ufficiali, senza tener conto mai delle dimostrazioni inoppugnabili del ministro delle finanze.

E che fossero inoppugnabili, ne fa prova il fatto, che i più autorevoli della Pentarchia, che è il partito della *Piemontese*, dopo le splendide conferenze fatte dall'on. Magliani alle cure e alle critiche degli on. Giolitti, Marzio, Sonnino ed altri, i capi, ripetiamo, dell'Opposizione fecero quasi l'apoteosi della politica finanziaria, e senza curarsi più che tanto delle critiche dei sudditi signori, dichiararono altamente che la questione era politica, come infatti esclusivamente politica fu il voto del 5 marzo.

Ed è qui che risalta maggiormente la posizione falsa e l'equivoco dei dissidenti. Se per voi era questione politica il voto finanziario, non politica, come si spiega che una volta portata la decisione e la votata sul terreno esclusivamente politico, voi non vi siete ritirati?

Ma veniamo al cog. pareto.

Quali sono le accuse sostanziali, più ripetute, che voi fate alla politica finanziaria?

La prima è d'aver largheggiato nelle spese. E' vero?

Ma quali spese furono fatte, che non tornino a vantaggio dell'economia, della prosperità e del credito del paese? Quali spese non corrisposero a veri ed urgenti bisogni?

1. opere pubbliche straordinarie;
2. strade ferrate;
3. esercito e marina;
4. dotazione di servizi pubblici, specie per approvvigionamenti militari e per materiale scientifico;

— sussidi alla marina mercantile;
— sussidi ai più grandi Comuni;
— esecuzione di antiche leggi per danneggiamenti politici;

— miglioramento agli insegnanti elementari;
— miglioramento degli stipendi agli impiegati civili e militari;

— riforma delle pensioni militari.
E possiamo aggiungere:

— istituzione di scuole agrarie;
— aiuti ai Consorzi d'irrigazione;
— lavori del Tevere, bonificamento dell'Agro romano.

Ecco quali sono, senza enumerare tanti altri provvedimenti di carattere economico e sociale, le spese nelle quali si è largheggiato. Erano, si o no, indispensabili?

Passiamo all'ordine tributario.

Alleviate l'imposta di ricchezza mobile per i minori contribuenti — abolite la tassa del macinato — diminuite l'imposta sui terreni e il prezzo del sale, con equa trasformazione dei tributi sui consumi.

Ne poi dovremmo enumerare tutte le riforme da cui trae origine principale la prosperità nuova della finanza e del paese, sarebbe lungo. Ci limitiamo a rammentarne tre sole:

a) l'abolizione del corso forzoso;
b) il nuovo regolamento doganale coll'abolizione di quasi tutti i dazi di esportazione e di tutti i porti franchi;

c) l'avvicinazione allo Stato del monopolio dei tabacchi e la sistemazione delle tasse interne di fabbricazione.

Ed è di fronte a questi fatti compiuti, che avete il coraggio di accusare l'amministrazione Depretis di non aver mantenuto le sue promesse?

Ma il pareggio, si dice, non è consolidato. — Siete voi che lo dice — ma il fatto è che il bilancio si trova in perfetto equilibrio.

La deficienza dei 24 milioni p. l. 1885-86, per la quale occorre emettere tante obbligazioni ecclesiastiche, e che ha fornito esca ai Catoni di fare per due mesi un chiasmo indovinato, è coperta, senza bisogno delle obbligazioni.

Il risultato delle riscossioni al 30 aprile non si può negare, né contenerlo; quindi tutte le deduzioni cifrate del manifesto piemontese cadono nel vuoto e resta splendidamente provato una volta di più con quanta prudenza, sagacia e sapienza l'on. Magliani proceda nello stabilire i bilanci.

Voi l'accusate di roseo, ma il fatto è che tutte le vostre profezie si sono sfatate, e i suoi calcoli hanno trovato conferma nelle risultanze.

Se adunque il bilancio del 1885-86 si chiude in pari, grazie ai maggiori proventi doganali, di già assicurati, e quello del 1886-87, già redatto e riveduto dai Comuni, è in perfetto equilibrio, e vuol proprio tutta la bontà del dottor De Mathis per raccontare ai popoli di Valle Stura, che Depretis ha rovinato la finanza!

Qual è l'altra accusa?

Avete indebitato l'Italia — avete gonfiato d'un miliardo il debito pubblico — ed avete portato sulla via del fallimento.

Ebbene, noi vi rispondiamo che il debito pubblico non fu aumentato neppure d'un lira per coprir disavanzo di bilancio, giacché disavanzo non ve ne furono mai.

Fu aumentato, sì, il debito pubblico, ma per estinguere debiti più onerosi, tra i quali il corso forzoso.

Fu aumentato, sì, il debito pubblico, ma per riacquistare e contrattare ferroviarie, sicché è un debito che aumenta il patrimonio dello Stato.

Finalmente, fu aumentato per conversione di beni ecclesiastici.

Ecco gli aumenti, ma questi aumenti hanno danneggiato l'economia del paese e la stessa situazione patrimoniale dello Stato, o non vi hanno recato vantaggio?

Lo dice il credito pubblico. L'ha vista mai, l'agguato in fondo a Val di Stura, la rendita alla pari, nonostante la crisi, e il denaro facile al 4 per cento?

Ebbene, guardate che miracoli! Dopo che Depretis e Magliani hanno rovinato la finanza, la rendita è alla pari, il denaro al 4 per cento, l'oro vale come la carta, non si paga più il macinato, si è abolito un decimo sull'imposta dei terreni, di due quinti il prezzo del sale, si sono forate tutte le montagne con ferrovie, e l'Italia lavora e produce il doppio di quello che produceva 10 anni fa.

Questa è la morale dei fatti.

E siccome i fatti s'impongono, non lasciamo giudicare a tutte le persone che non hanno ancora perduto il lume della giustizia e dell'equità, se mai Ministero in Italia abbia mantenuto le promesse fatte al paese, come lo ha mantenuto il Ministero Depretis.

Ed ora gridate pure: Abbasso Depretis!

La sottoimmissione della Grecia.

(Dall'Opinione.)

Lo svolgimento degli avvenimenti nel regno ellenico fu pienamente conforme alle nostre previsioni.

Il nuovo ministero, che si sta ora costituendo, procederà al disarmo e compirà ciò che

il governo greco avrebbe inevitabilmente compiuto prima, se avesse ascoltato i consigli degli amici sinceri, anziché gli eccitamenti delle passioni.

Nessuno più di noi rende omaggio al sentimento da cui poteva essere mosso il governo ellenico; ma, come abbiamo più volte osservato, se la Grecia non vuole, o non può, o non sa seppellire profitto dalle circostanze, quando lo si era presentato propizio, e se essa venne meno a quel sentimento quando lo invocavano la Bulgaria e la Rumelia Orientale, la popolazione ellenica avrebbe torto di accusare d'indifferenza o di ostilità per la sua causa nazionale le grandi Potenze, che tutto subordinarono al supremo interesse della pace.

Una guerra tra la Grecia e la Turchia avrebbe potuto far sorgere gravi e complicazioni, o forse rendere inevitabile un conflitto europeo, del quale nessuno sarebbe stato in grado di prevedere e misurare le conseguenze.

Non consideriamo la pacifica risoluzione della vertenza greca con soddisfazione vivissima, non soltanto perché risparmiò alla Grecia un pericolo terribile ed impedì una guerra, ma eziandio perché l'accordo fra le Potenze ha confermato la sincerità, colla quale tutto si adoprano per mantenere la pace d'Europa.

Si può dire che da un anno, cioè dal conflitto per l'Afganistan fino al blocco dei porti greci, pesa sulla Europa la minaccia di gravi complicazioni; ma tutte le questioni furono felicemente risolte, e tutte le difficoltà superate.

Le questioni bulgare, rumeliche e turco-greche parevano insolubili, ma l'accordo pacifico delle grandi Potenze le ha risolte.

La sottoimmissione della Grecia è una nuova affermazione della concordia dell'Europa, ed appunto per questo non è inutile per il governo che la compie, cedendo a quella volontà.

Il governo ellenico può essere rimproverato forse di insufficiente spirito di previsione, o di aver obbedito a qualche illusione, allarmata da apparenze di discordia fra i grandi Stati, o dal linguaggio di giornali ignari della reale condizione politica del mondo e delle difficili intenzioni dei governi d'Europa.

Il nuovo gabinetto di Atene procederà al disarmo, e noi non dubitiamo punto che questo grand'atto sarà compiuto senza intene perturbazioni, imperocché abbiamo il convincimento che le ostinazioni del signor Delmas, come non eliderà l'appoggio di tutta la Camera, non avranno quello dell'opinione pubblica, della quale non si vedono mai manifestazioni impetuanti in favore della guerra.

Il governo greco non può lamentarsi delle Potenze che costantemente gli diedero consigli di moderazione e di pace, e crediamo fermamente che i governi dell'Inghilterra e dell'Italia abbiano dato prova sincera di amicizia alla Grecia, insistendo, da tanto tempo, affinché compisse l'atto, che ora gli avvenimenti la costringono a compiere.

Se si fu ritardo in quest'atto, e se la Grecia dovette, per un'insorgenza, sopportare per più lungo tempo spese superiori alle sue forze finanziarie, la colpa non è certamente delle Potenze, che speratamente ed energicamente parlarono ed agirono.

Il governo francese, la cui separazione dalle altre Potenze, fu, come notammo nell'articolo di sabato, additata da qualche nostro giornale all'imitazione del governo italiano, è ora rinvenuto, secondo ci annunziava i disposti, in un grave articolo del *Journal des Debats*, di aver fatto il gioco della Germania, isolando.

Le considerazioni nostre sull'attitudine del signor Freymet erano conformi a quelle che oggi svolge il *Journal des Debats*, ed i fatti provano che fu un errore quello del ministro francese, e che il conte Robelin fu coerente, leale ed abile, non associandosi a quel passo falso.

La Grecia ritardò di due settimane la sottoimmissione, e l'incertezza si è prolungata in Europa. Ecco il risultato dell'atto diplomatico del governo della Repubblica, additato all'ammirazione del popolo italiano dai giornali delle varie opposizioni!

Soddisfatti che la sottoimmissione della Grecia elimini un grave pericolo per la pace, noi, lo ripetiamo, consideriamo le vicende di questi mesi come le prove più salde della sincerità e fermezza dell'accordo delle grandi Potenze nel proposito di mantenere la pace, proposito che ha resistito a tutti gli urti, ed che ha superato tanti e sì perigliosi scogli.

L'attitudine del governo italiano, franca, energica, coerente, fu tale, da accrescere il prestigio della nostra nazione in Europa e da corrispondere pienamente al bisogno del nostro popolo, che vuole svolgere, godendo i benefici della pace, la sua prosperità.

Al trionfo che la pace ottiene oggi non ha contribuito scarsamente l'attitudine del governo del Re, e noi siamo certi che i documenti diplomatici attesteranno la verità della nostra affermazione.

ITALIA

Adunanza tempestosa di socialisti.

Telegrafano da Milano 13 all'Arena:

Ieri sera ebbe luogo una riunione pubblica di socialisti nella corte della trattoria del Verbanco sul Corso S. Gualtiero. Vi accorsero molti operai.

Casati disse che i socialisti vogliono farsi eleggere deputati, perché così possono fare proposte da senza pericolo di essere arrestati.

Un oratore favorevole alla candidatura Maffi fu schiacciato spietatamente.

Il baccano fu reso maggiore dalle campagne di una chiesa vicina, che suonavano a distesa per il mese di Maria, che impedivano all'oratore di farsi udire.

Si scambiarono apostrofi iugatorie, dandosi delle spie e degli agenti provocatori e viceversa.

L'ing. De Franceschi disse che il Secolo è un giornale della borghesia mascherata da socialista.

Un altro oratore disse che bisogna abolire la proprietà, perché, quando non vi saranno più proprietari, non vi saranno più furti e non abbisteranno più le carceri.

Carlo De Vittori propose la candidatura di Cipriani.

Finalmente adottò la candidatura di Bozetti, operai addetto al servizio dei tram.

La discussione fu talmente tempestosa, che fu miracolo se non vi furono botte.

Fu un momento di viva libertà, quando un oratore, difensore del Maf, disse ingenuamente:

— Voi volete far passare un elefante dalla porticina; accontentatevi di far passare una bestia più piccola.

Quanta involontaria allusione al Maf! fece sbalzarle dalla risa.

Una proibizione a Milano.

Leggesi nel Pungolo di Milano:

Il Secolo annuncia che il prefetto Basile ha proibito l'affissione del manifesto del Consolato, fondandosi su due frasi: leggi inique e Governo senza morale.

Il fatto sussiste; ma la proibizione venne direttamente dal Questore, il quale si credette di quelle parole autorizzate a vietare l'affissione, senza bisogno d'interpellare l'Autorità superiore.

E sappiamo d'altronde che questa proibizione venne appunto dall'Autorità giudiziaria.

Si capisce che un rappresentante del Governo non può lasciare che si chiamino senza morale il Governo da lui rappresentato; e un tutore della legge dello Stato non può ammettere che esse si chiamino inique.

I clericali e le elezioni.

Il Pungolo di Milano scrive:

Il Secolo continua a pubblicare nei suoi telegrammi le sue fantastiche ed assurde notizie sugli accordi tra Depretis e il Vaticano per le prossime elezioni — accordi conclusi merco la mediazione del principe di Bismarck — ridotto del Secolo alle umili condizioni di agente elettorale Depretis.

Bisogna ben fare a fidarsi della ignoranza e supina credulità dei propri lettori per proporre loro di siffatte pazze, sperando che se le ingoieranno in santa pace.

Ad ogni modo, per smentire, se pure ne ha bisogno, questa farsa calunniosa e sciocca dell'alleanza fra il Ministero e i clericali, pubblichiamo, a titolo di curiosità, un documento, che ci viene inviato da Bergamo, e che mostra quali siano realmente i frutti degli accordi fra Depretis e il partito clericale.

Questo documento è la circolare con cui il Comitato diocesano di quella città comunica ai fedeli le istruzioni del Comitato generale per le elezioni di Bologna.

Esso mostra, fra le altre cose, l'abissale e perfetta organizzazione di quel partito — il quale sta aspettando il suo giorno — quel giorno che gli ecclesiastici e le aberrazioni dei radicali stanno preparando: come dimostra che tali istruzioni dicono appunto la stessa cosa, che, secondo il Secolo, si pligherebbe tanto volentieri alle volontà di Depretis.

Il documento in discorso è preceduto dalla seguente:

Bergamo, 4 maggio 1886.

Orama

Del Congresso cattolico in Italia

Comitato diocesano in Bergamo

Signora,

Ci affrettiamo a comunicare alla S. V. la circolare che il Comitato generale permanente ci ha trasmesso riguardo alle prossime elezioni politiche. È inutile che raccomandiamo alla S. V. di farla conoscere agli elettori cattolici di questa parrocchia, perché siamo certi che l'estensione della circolare bergamasca dalle urne politiche sarà una novella dimostrazione di obbedienza al Papa e di concordia nell'azione cattolica.

Però non la preghiamo vivamente di commenzare subito che siano fatte le elezioni:

1. Il numero degli elettori iscritti nella parrocchia;

2. Il numero degli estenti;

3. I fatti degni di menzione verificatisi durante il periodo elettorale.

Questi dati verranno sicuramente a dimostrare l'efficacia dell'astensione.

Cogliamo volentieri quest'occasione per far sapere alla S. V. che nell'adunanza generale del 29 aprile p. p. venne deliberato che « nelle parrocchie prive di Comitato parrocchiale, i M. reverendi parroci si compiacessero di nominare un socio corrispondente, dandone tutto partecipazione al Comitato diocesano, poiché in tal modo può affrettarsi la completa organizzazione dell'opera nella diocesi ».

Siamo certi che, ove in codesta parrocchia non stia costituito ancora il Comitato parrocchiale, la S. V. si darà premura di far conoscere al sottoscritto presidente il nome del corrispondente da lei scelto.

Col massimo rispetto la riveriamo.

Il Presidente

Conte STAMBELO MIOLOLO-ALAM.

Alessandro PARI, segretario.

Il Presidente

Telegrafano da Roma 13 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

L'Osservatore Romano si dice autorizzato a smentire nel modo il più deciso la farsa che il vescovo d'Asti abbia fatto chiamare gli 80 parroci della sua diocesi per raccomandare loro l'appoggio ai candidati ministeriali nelle prossime elezioni politiche.

La dichiarazione di un elettore cattolico.

Il clericale Cittadino di Brescia, avendo avvertito che il Pontefice vieta ai fedeli di andare alle urne, un fedele pubblica la seguente curiosa dichiarazione:

« Io ho chiesto al mio confessore se con il sigillo, ed egli mi ha risposto che non gli costava avere Sua Santità vietato ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche, non aver ricevuto in proposito nessuna istruzione; potersi forse parlare di un consiglio, non mai però di una precisa e categorica disposizione, e che sarebbe in piena contraddizione coll'ultima enciclica di Sua Santità. Pertanto farebbe cosa opportuna il Cittadino, che predica in

estensione, a citare il documento della scomunica ecclesiastica che vieta ai cattolici di andare alle urne. Finché tale documento non sia nullo, mi credo in diritto di ritenere che i doveri di buon cattolico non mi impediscono di esercitare i doveri di buon cittadino. »

Un prete allente confesso di un radicale.

Intanto un sacerdote, don Cesare Righini, da Copparo, scrive una lettera alla Gazzetta di Ferrara, nella quale confessa, che come prete cittadino, non come sacerdote, « favorirò sempre e dovunque il sig. Sani Severino, (santi date radicale), del quale, principia a parlare, non sono pervenute che gentilezze e favori. »

Don Righini scrive:

« Del resto, ammettendo in tesi generale, che il clero debba essersi nell'ubbidire ai comandi del suo superiore, che gli sono preposti, vorrebbe non ciò impedire che un privato cittadino possa manifestare un proprio sentimento, che è figlio di una intima convinzione? »

E però una convinzione radicale. Combina, sione cariosa in favore del detto che gli estrani al clero.

Statistica dei deputati.

L'onor. Filippo Martelli nel suo discorso pronunciato a Fabriano disse:

« Dacché sono alla Camera, ho visto passare avanti a me sedici Ministri, novantatré ministri e, quel che è peggio e che mi fa balenare qualche volta un pensiero malinconico, è che ho veduto passare una moltitudine di deputati. Dei deputati che erano meco nella decima legislatura, cioè quando entrò la prima volta alla Camera, quanti ne sono rimasti sino al ventiseiesimo di aprile, giorno dello scioglimento? Ottantatré. »

Rudini e Crispi.

Leggesi nel Pungolo di Milano:

La Sicilia si è compiuta un fatto che non sarà senza influenza nella prossima legislatura: il connubio del detto marchese di Rudini col Crispi della Sinistra storica.

Le adunanze elettorali si fanno al grido di Viva Rudini! Viva Crispi!

Fortificazioni collegate.

Telegrafano da Roma 13 alla Lombardia:

Le fortificazioni dell'agro romano vennero tutte collegate con una linea telefonica sotterranea; i lavori vennero eseguiti sollecitamente e colla massima segretezza.

SVIZZERA

Sbarbaro la ginocchio davanti ai quaccheri.

Serviamo da Roma alla Mantova Nuova:

« Persona amica dello Sbarbaro, o un assicurava stamane avere egli scritto alla moglie sua che, avendo visto avvicinarsi improvvisamente le guardie di questura — che arrestano non poi il Cipollini — preso dallo sgomento e temendo non fossero venute per augurarli la cadda loro innanzi ginocchioni e fece.... peggio. »

L'estraneità di Cipollini.

A proposito di Sbarbaro, si manda il seguente dispaccio da Berna al Secolo, 12:

« Il Consiglio Federale accorda al Governo italiano l'estraneità di Cipollini, amico di Sbarbaro, la s-guanto alle precise informazioni che gli pervengono sul suo conto. »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 14 maggio

Esposizione nazionale di belle arti in Venezia 1887. — Riceviamo dal benemerito Comitato promotore di questa Esposizione la quarta lista di sottoscrizioni. Ecco:

Soranzo co. Girolamo, azioni 1, lire 100 — Vondrini Valmarina cost. Elia, azioni 2, lire 200 — Banchiera avv. cav. Antonio, azioni 1, lire 100 — Palazzo Angelo, azioni 1, lire 100 — Levi dott. Angelo, azioni 1, lire 100 — Chiamenti Maria e Teresa, azioni 1, lire 100 — Livi cav. Alessandro, azioni 1, lire 100 — Pavetto cav. Giacomo, azioni 1, lire 100 — Tecchio avv. Sebastiano, azioni 1, lire 100 — Siccher avv. comm. Andrea, azioni 1, lire 100 — Jona rum cav. Michelangelo, azioni 1, lire 100 — Antonini Antonio fu Andrea, azioni 1, lire 100 — Antonini Andrea di Antonio, azioni 1, lire 100 — Favaro Francesco e Rizzardi Ferdinando, azioni 1, lire 200 — Memmo nob. cav. Marcello, azioni 1, lire 100. — Lista precedenti, azioni 267, lire 26.700 — Totale azioni 285, lire 28.500.

Notizie sanitarie.

Bollettino del Municipio:

« Dalla mensuola del 12 a quella del 13 maggio 1886: Casi nuovi 6, morti 5, dei quali 4 dei giorni precedenti, guariti 1. »

Sappiamo poi che dalla mensuola alle ore 4 pomeridie, d'oggi, furono denunciati quattro nuovi casi.

Pacchi postali per la Sardegna e per la Sicilia. — Dalla Direzione delle Poste riceviamo la seguente comunicazione:

« Per misura sanitaria, da oggi viene soppresso il servizio per la Sardegna, la Sicilia e la Sardegna, fatta eccezione per pacchi contenenti medicinali. »

Società veneta promotrice di belle arti.

« I signori soci potranno ritirare, presso la Segreteria della Società, nelle ore d'ufficio, un esemplare a stampa del nuovo Statuto sociale, quale venne approvato nella convocazione straordinaria del 18 aprile p. p. »

« L'altro giorno, presso questa Società veneta promotrice di belle arti, andò veduto un quadro del sig. Waisch, per il lire 1250. »

Prossima pubblicazione.

« La razza umana ed il loro avvenire, studi antropologici, geografici del prof. Albano, con prefazione del prof. Luigi Gambi. Elegante edizione di Luigi Fava in Venezia. »

Orto sperimentale.

« Domenica, 16 corrente, alle ore 10 e mezzo nell'Orto sperimentale in S. Alvis, il chiarissimo professore dottor Giacomo Sava, gentilmente, accettando l'invito del Consiglio direttivo, terrà una prima conferenza sui terreni agrari. »

Possano intervenire alla conferenza i soci, i possidenti e coltivatori della Provincia anche non soci, e gli studenti dei pubblici licei.

Società di M. S. fra barattolotti.

« Il benemerito presidente di questa Società, dottor D. Fediga, avvisa che, oltre la Opera più

la fondazione Sava, della quale si è già data notizia in passato ai soci, nel giorno 4 giugno p. v., il locale Municipio conferirà la prima grazia, costituita cogli interessi della Cartella di Rendita italiana 5 per cento, fino ad oggi scaduti.

Queste grazie saranno due, una di L. 34.77, l'altra di L. 71.28, dopoché, sugli interessi del primo anno furono tratti dalle amministrazioni municipali le spese all'anno sostenute.

Quelli fra i soci, i quali, essendo in regola coi pagamenti e trovandosi nelle condizioni volute dall'art. 7 dell'atto di fondazione, desidero concorrervi, sono quindi invitati a presentarsi, al più tardi entro il giorno 26 corr., istanza all'ufficio di amministrazione, corredata con un Certificato municipale, da cui risultino le loro miserevoli e buone condotte.

Pubblizioni musicali. — Il bravo editore sig. E. Brocca, c'invia due sue nuove pubblicazioni.

Gavotta per pianoforte, composta da Ugo Errera e dedicata alla signorina Anna Coss.

Contempe gli anni, canto in chiave di sol, con accompagnamento di pianoforte di A. Montecor.

I buongustai vorranno, certo, acquistare, dacché, come ben si vede, vale la pena di farlo. La prima costa 2 lire (tordo); la seconda lire 2.50 (tordo).

L'edizione di entrambe è stile ed elegante.

Al Lido. — I concerti domenicali diurni sulla Terrazza del Grande Stabilimento di bagni del Lido continuano ed interessano, anzi di domenica in domenica vanno facendosi più graditi e più frequentati.

In quello che sarà dato domenica prossima verranno eseguiti fra altro i seguenti pezzi: il preludio sinfonico dell'Albergo, un pot-pourri sul primo atto dello stesso, nonché un coro Le Campanie di Venezia dei Mazzolini, con accompagnamento d'orchestra, quest'ultimo ridotto dal maestro R. Carcano.

Come ben si vede questi concerti — che sono diretti dal giovane ma pur valente maestro L. Malpiero — sono degni di tutta la stampa.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda cittadina la sera di venerdì 14 maggio, dalle ore 7 alle 9:

1. Bernardi. Marcia sul ballo Cole di Rensi. — 2. Calascione. Schottisch Co. — 3. Roselli. Sinfonia nell'opera Guglielmo Tell. — 4. Goumud. Strolco e romanza nell'opera Faust. — 5. Pontoglio. Ballabile nel ballo Nella. — 6. Verdi. Duetto nell'opera I Vespri siciliani. — 7. Priore. Galop Piacere di carnevale.

Ufficio dello stato civile. Bollettino del 13 maggio.

NASCITE: Maschi 2. — Femmine 6. — Denunce di morti 2. — Fatti su altri Comuni 1. — Totale 12.

MATRIMONI. 1. Camporese chiamato anche Campana, Domenico, e, pensionato, con Raimondi Maria, venditrice di conchiglie, vedova.

2. Giamazzi Pietro, meccanico ferroviario, con Fagino Carlotta, sarta celibe.

3. Corneo Ugo Batt. chiamato Giovanni, nocchiere al Genio militare, con Pasquelli Regina, già cameriera, celibe.

4. Cocogian Luigi, bottaio, vedovo, con Tesoro Angela, già domestica, nubila.

DECESSI. 1. Albano Baldreco Luca, di anni 86, ved., ricoverato, di Cimadolmo. — 2. Del Pio Luigi Maximilian Agati, di anni 76, coniugato, calzolaio, di Venezia. — 3. Fagazzoli della Furbetta Daniel Pulcinella, di anni 68, ved., lavandaia, id. — 4. Marzocchi Filomena, di anni 24, nubila, cameriera, di Este. — 5. Costa della Rosa Mariavittoria Luigia, di anni 30, coniugata, lavandaia, di Venezia. — 6. Merano Maria, di anni 24, nubila, ricoverata, di Carpi.

7. Punga detto Anacleto Antonio, di anni 67, vedovo, pensionato, di Venezia. — 8. Ruffini Giovanni, di anni 58, celibe, fischiaia, id. — 9. Cammilleri Gio. Batt., di anni 69, coniugato, operaio all'Armenia, id. — 10. Favaretto e Faretto Marco, di anni 66, celibe, lavandaia di stuoie, di Mira. — 11. Zamiatto Lorenzo, di anni 30, coniugato, fischiaio, di Arzano. — 12. Savio Giacomo, di anni 30, celibe, conadino, di S. Baggio di Calata. — 13. Zaccaria Cesare, di anni 24, celibe, guardia dazenda, di Venezia.

Per 3 bambini di età sotto ai 10 anni 6.

Decessi fuori del Comune: Una bambina di età sotto ai cinque, deceduta a Mira.

GRONACA ELETTORALE

Venezia I e II Collegio.

Ricordiamo che questa sera, alle ore 9 pom. precise, l'Associazione costituzionale di Venezia è convocata in Assemblea generale, alla quale interverranno i delegati dei Comitati distrettuali del II Collegio ed i rappresentanti dei Comuni esterni del I Collegio, onde deliberare sul seguente ordine del giorno:

Relazione del Comitato elettorale intorno ai candidati politici del I e II Collegio di Venezia, conseguenti proposte, discussione e votazione.

Venezia II Collegio.

Il sig. Bortolotto, che era stato proposto dal Comitato di San Dorc a Portogruaro, ha dichiarato di rinunciare alla candidatura, per non essere causa di disaccordo.

Il concetto da cui parte il sig. Bortolotto è nobilissimo. La sua condotta politica in questa occasione, dimostra l'elevatezza dei suoi sentimenti, e quanti lo stimano sapranno apprezzare la dichiarazione da lui emessa.

Vicenza I e II Collegio.

Vicenza 12 maggio.

Nel I Collegio le cose vanno bene. È vero che il Duval si è ritirato, ma la lista dei candidati Lioy, Clementi, Brunelli e Manzoni ha la più grande probabilità d'uscire intatta dall'urna. Vicenza si farà onore colla rielezione dei tre primi, contro i quali qualunque opposizione sarebbe assurda e impotente, e con la nomina del quarto, l'avv. Giovanni Mazzoni, consigliere provinciale, che gode moltissime simpatie, e porterà alla Camera un voto saggio, liberale, illuminato e conciliatore.

Nel II Collegio, i candidati si moltiplicano; ve ne sono di tutti i colori. Domenica prossima, alle ore 10 antimeridiane, in Marostica, vi sarà una riunione di elettori di tutto il Collegio, indetta dai sindaci di Asolo, Bassano, Marostica e Schio, ma in realtà convocata fra l'Antonibon, il Tondelli e il senatore Rosati, allo scopo di far uscire una lista di candidati di opposizione. È quindi necessario più che mai che gli elettori del partito monarchico-liberale intervengano col più gran numero a quell'adunanza, sia per far riuscire i propri voti, sia per far formare subito, occorrendo, un altro Comitato, quando il risultato dell'adunanza non fosse a loro favorevole, almeno con una lista di conciliazione, proponendo immediatamente un'altra lista coi loro nomi.

Sarebbe buona cosa che egli venisse far noi a svolgere il suo programma. Io non dubito che egli convertirà facilmente i più ferventi avversari. Il linguaggio dell'uomo che sa sempre una potente indagine.

Collegio di Belluno.

Cadere li 13 maggio 1886.

(I. R.) Siamo prossimi alle elezioni, ed ormai il nostro partito, dopo l'adunanza di Belluno del 10 corr., si prepara con tutte le forze a sostenere i candidati prececati, cioè: comm. Agostino Ricci, cav. Alessandro Fanesio e cav. Luigi Rizzardi, tutte persone stimabili e che godono la pubblica estimazione. Altre persone ragguardevoli erano state raccomandate, ma, per usare le parole, si dove per qualche sacrificio o stringersi maggiormente, affinché le schiere degli avversari non abbiano a separarsi.

E non dubito che la nobile Provincia di Belluno saprà anche in questo incontro dar segno di senso e buona volontà, col votare compatta una terza che ritornerà al Parlamento nazionale i due onesti, il generale Ricci e il dott. Pascolato, aggiungendo un nostro ottimo patriota qual è il cav. Rizzardi che per ben due

legislature fece parte dello stesso consesso. Noi che amiamo sinceramente la patria e che agguerriamo il suo maggior benessere, non mancheremo di farne parola con la piena fiducia che, dovunque la nostra voce venga intesa, possa meglio assodare le membra del nostro partito, che ha per bandiera la fede nel Re, e la libertà nell'ordine e colla legge.

Nelle ultime elezioni abbiamo ammirato il contegno dignitoso di questi magnanimi figli delle Alpi e siamo rimasti soddisfatti del loro operato, poiché la dispersione fu limitatissima, ed i voti fra i due partiti erano considerevolmente indicati. Ora che maggiormente interessa questa solidarietà, esortiamo tutti gli elettori a scuotersi, onde non siano vani i nostri sforzi ed adempire con tutta sollecitudine a quanto la legge ed il decoro del paese lo decidano. Nella lotta per l'indipendenza nazionale siete ancora quanti amate il risorgimento morale e civile della patria e avete compiuto un sacro dovere, suggerito dal cuore, adesso siete chiamati a riconfermare col fatti i vostri intendimenti politici rifiutando quella schiera che milita all'ombra dello scudo di Savoia, che tutela e difende l'onore e la prosperità dell'Italia.

Il giorno 23 corr. adempite quanto oggi preme, non stiatevi rimovendo tanto facilmente dalla vostra saggia opinione e rievocate. Elettori della Provincia di Belluno state unanimi a votare per il generale Ricci, per il dott. Pascolato e per il dott. Rizzardi.

Trevino II Collegio.

La candidatura Coriotti ritirata.

Leggesi nella Provincia di Treviso:

Possiamo assicurare nel modo più assoluto che l'egregio prof. Coriotti, già direttore della Scuola di viticoltura di Conegliano, ha ritirata dal nostro II Collegio la propria candidatura.

Mantova.

Gli elettori moderati di Mantova propongono: Dobelli avv. Giuseppe, D'Arco conte Antonio, Nervo colonnello Carlo, Poma ing. Luigi Cadoretti, ebbene avesse ritirato la candidatura, è portato dai radicali.

Venezia 14 maggio

J. Stuart Mill e Aristide Gabelli.

Quando Aristide Gabelli pubblicava vent'anni fa il suo libro sull'Uomo e le scienze morali, nel quale egli si affermava con tanta vigoria maestro nella scuola positivista senza le aberrazioni di coloro che fanno ora la metafisica del positivismo, perché affermava ciò che col metodo puramente induttivo, non sono autorizzati ad affermare, molti giornali italiani hanno segnalato il libro all'attenzione dei lettori, e noi siamo orgogliosi di essere stati fra i primi, che ne hanno compreso il valore.

Il libro avrebbe meritato un più lungo seguito di lodi e piuttosto di discussioni, ma se la molteplicità dei giornali agevola la fama dei buoni libri, dei buoni come dei cattivi, è anche vero che la smania di novità permette che i cattivi facciano dimenticare anche i buoni.

Il prof. Pasquale Villari, giusto estimatore di Aristide Gabelli, ha mandato il libro al celebre filosofo inglese Stuart Mill, il quale riassume colla seguente lettera, inedita, che qui riproduciamo:

Avignon le 12 janvier 1870.

Mon cher monsieur Villari.

J'ai bien tardé à vous remercier de votre bonne lettre et des vœux si intéressants qui l'ont accompagnée. C'est que j'attendais pour avoir le loisir de lire l'ouvrage de M. Gabelli, qui méritait évidemment une lecture très sérieuse. J'ai fait enfin cette lecture et j'en suis très reconnaissant. Ce traité a tout de suite, qui on devint attendre de la haute opinion, que vous aviez de son auteur. Je suis charmé de voir arborer en l'honneur du drapeau de la philosophie inductive dans un livre si fortement pensé et qui prouve si peu à la critique. C'est en même temps un indice et une cause de progrès intellectuel, en document aux principes du droit et de la morale une définition claire et une base démontrable et en égarant la déplorable dépression de forces intellectuelles qui a lieu aujourd'hui par une métaphysique vagueuse qui ne mène à rien, parce qu'elle suppose toujours ce qui est en question, en posant du sentiment un bjectif de l'homme sa propre justification. Vous m'avez paru de force à lutter très vigoureusement contre cette métaphysique et cela de la meilleure façon, en la remplaçant par quelque chose de mieux. J'ajouterai qu'il y a une très belle; les mots ont toujours pour lui un sens déterminé et il sait toujours ce qu'il veut dire.

Vediamo un po' i candidati radicali: Caporale è riuscito deputato nell'ultima legislatura, non si sa come, né perché. Basterebbe dare una battagliata a Roma, per sentire che cosa si pensi di quell'uomo. Le sue comparse alla Camera furono rarissime. Volle sempre parlare di tutto a diritto e a rovescio con idee antiquate, con e loquio stentato. Caporale è un quacchero, non un radicale; è un uomo vecchio, non moderno. Non pensò mai al suo Collegio, e a questa parte meno che mai.

Qui a Villafranca nessuno pensa di dargli il voto. Egli è destinato a restare nella tromba.

E Brascato? Brascato è un tribuno. Qui la pace ha qualche aderenza; ma non riuscirà. Ha la parola facile, ma è privo di cultura. La sua occupazione precipua è di collaborare nell'Ades, che lo sostiene. Egli si raccomanda da mesi e mesi. Però è associato alla maggior parte del Collegio, e il collega Caporale non lo raccomanda affatto. Resterà egli pure nella tromba.

Guida è una politica nullità. Egli è il senatore di Bologna. Venezia dove è è creato molti amici. In questa parte del Collegio, e credo in tutti i distretti di Legnano, Isola della Scala, Sambonifacio e Soave raccoglierei alcuni voti, ma ben pochi. La stima che non ha per causa il merito ha poca estensione.

Non a così dei nostri tre candidati. Min ghetti non è seriamente combattuto. Ognuno comprende che se una macchina adunanza ebbe il coraggio stupido di opporgli un Guaido, non è tuttavia il caso di sollevarlo a quella situazione europea; e il Collegio che facendo, si farebbe un grandissimo torto.

Turilla è un buon amministratore, intelligente, operoso. Fu già deputato. È il candidato degli agricoltori che hanno tanto bisogno d'un rappresentante.

Un candidato simpatico, un candidato che trionferà pure indubbiamente è il Fagnoli. È giovane, è pieno d'ingegno, ha cultura vastissima, criterio retto, operosità senza pari. Il suo nome fa ascolto in questo distretto con molto favore.

Sarebbe buona cosa che egli venisse far noi a svolgere il suo programma. Io non dubito che egli convertirà facilmente i più ferventi avversari. Il linguaggio dell'uomo che sa sempre una potente indagine.

Collegio di Belluno.

Cadere li 13 maggio 1886.

(I. R.) Siamo prossimi alle elezioni, ed ormai il nostro partito, dopo l'adunanza di Belluno del 10 corr., si prepara con tutte le forze a sostenere i candidati prececati, cioè: comm. Agostino Ricci, cav. Alessandro Fanesio e cav. Luigi Rizzardi, tutte persone stimabili e che godono la pubblica estimazione. Altre persone ragguardevoli erano state raccomandate, ma, per usare le parole, si dove per qualche sacrificio o stringersi maggiormente, affinché le schiere degli avversari non abbiano a separarsi.

E non dubito che la nobile Provincia di Belluno saprà anche in questo incontro dar segno di senso e buona volontà, col votare compatta una terza che ritornerà al Parlamento nazionale i due onesti, il generale Ricci e il dott. Pascolato, aggiungendo un nostro ottimo patriota qual è il cav. Rizzardi che per ben due

legislature fece parte dello stesso consesso. Noi che amiamo sinceramente la patria e che agguerriamo il suo maggior benessere, non mancheremo di farne parola con la piena fiducia che, dovunque la nostra voce venga intesa, possa meglio assodare le membra del nostro partito, che ha per bandiera la fede nel Re, e la libertà nell'ordine e colla legge.

Nelle ultime elezioni abbiamo ammirato il contegno dignitoso di questi magnanimi figli delle Alpi e siamo rimasti soddisfatti del loro operato, poiché la dispersione fu limitatissima, ed i voti fra i due partiti erano considerevolmente indicati. Ora che maggiormente interessa questa solidarietà, esortiamo tutti gli elettori a scuotersi, onde non siano vani i nostri sforzi ed adempire con tutta sollecitudine a quanto la legge ed il decoro del paese lo decidano. Nella lotta per l'indipendenza nazionale siete ancora quanti amate il risorgimento morale e civile della patria e avete compiuto un sacro dovere, suggerito dal cuore, adesso siete chiamati a riconfermare col fatti i vostri intendimenti politici rifiutando quella schiera che milita all'ombra dello scudo di Savoia, che tutela e difende l'onore e la prosperità dell'Italia.

Il giorno 23 corr. adempite quanto oggi preme, non stiatevi rimovendo tanto facilmente dalla vostra saggia opinione e rievocate. Elettori della Provincia di Belluno state unanimi a votare per il generale Ricci, per il dott. Pascolato e per il dott. Rizzardi.

Trevino II Collegio.

La candidatura Coriotti ritirata.

Leggesi nella Provincia di Treviso:

Possiamo assicurare nel modo più assoluto che l'egregio prof. Coriotti, già direttore della Scuola di viticoltura di Conegliano, ha ritirata dal nostro II Collegio la propria candidatura.

Mantova.

Gli elettori moderati di Mantova propongono: Dobelli avv. Giuseppe, D'Arco conte Antonio, Nervo colonnello Carlo, Poma ing. Luigi Cadoretti, ebbene avesse ritirato la candidatura, è portato dai radicali.

<

col voti dei monarchici. Voi che volete la monarchia, cominciate a volerla in questo modo?

La candidatura Cipriani a Forlì è sicura.

De Forlì in data del 10 scrivono alla Gazzetta:

Il Comitato radicale che, oltre il Forlì, ha il Ferrarese e l'Arenzano, sostiene il Cipriani, ha lavorato con attività febbrile. Ha pubblicato e affisso alle cantonate una lettera del Saff del 1884, in cui raccomandava agli elettori di Brescia il Cipriani. Il Saff che a Forlì osteggia la candidatura Cipriani, mi diceva sia rimasto dolorosamente impressionato di questa pubblicazione. Se ciò è vero, mi pare sia il caso di ripetere il noto aforismo: chi è causa del suo male pianga sé stesso. In questo stato di cose, tenuto conto che nell'82 Cipriani ebbe più di diecimila voti, tenuto conto del lavoro attivo ed efficace fatto dai socialisti, tenuto conto dei molti voti che raccoglierà nelle file del partito repubblicano, la riuscita del Cipriani è sicura. È inutile farsi illusioni. ... Ma questo è il solo pericolo che sovrasta nelle attuali elezioni, ma è di più. Il Cipriani non solo raccoglierà moltissimi voti, ma ne raccoglierà più di tutti o della maggior parte almeno degli altri tre che escono vincitori dalle urne.

Il Comitato democratico è confortato. Esso non ha più da fare, né autorità per sostenere la lista propria, e ieri sera, la sua adunanza, si è dato per conclusa il concetto di proclamare l'autonomia dei Comitati locali. Certo, se il Saladini non accetta di farsi portare da esso, il Comitato trovarsi in condizione di non poter portare una lista completa.

Il disordine rivelato da questa candidatura che si dicono sicura, deve servire d'ammonizione agli elettori conservatori. Oppongono un argine alla furia umana sono in tempo.

L'on. Cairoli.

Telegrafano da Pavia 13 alla Forze: Quantunque l'on. Cairoli, per suo voto contro la perquisizione, abbia perduto la simpatia di qualche elettore, pure non assiste quanto un odiato disappunto al Secolo afferma, che il partito monarchico, in seguito alla specie di requisitoria fatta dal prof. Magenta nell'Assemblea elettorale di ieri, si osteggia dal dargli il voto. L'Assemblea liberale d'ieri ratificò la lista, approvata dai Comitati di Pavia e di Mortara, cioè D'Adda, Cavallini, Cairoli e Arzuffi, non pronunciandosi a riguardo della quinta candidatura, ora la quale lasciò semplicemente arbitrio ai Comitati.

Che succede a Brescia.

Il candidato-socialista.

Il Corriere della Sera scrive: Ciò che succede a Brescia è abbastanza curioso, e merita di essere rilevato.

Domenica scorsa, nella sala della Società dei Rindici si tenne un'adunanza convocata dal Comitato operaio. Il Comitato, la cui sede, è radicale, ma di un radicalismo che comincia ad apparire sbiadito nel confronto dello scartato del partito socialista.

La Sessione di ieri, e fu assai viva; due erano le correnti, l'una favorevole a mettergli agli ordini del palazzo Berlicacqua, l'altra contraria ad ogni consorzio. Quest'ultima era la più forte e più decisa, che aveva anche il vantaggio di combattere apertamente.

Un tale Rossi, combattente l'accettazione della lista progressista, disse che egli « fu perseguitato a carcere sotto il liberalissimo Ministero Cairoli Zanardelli; e non poteva quindi né doveva far distinzione tra le varie gradazioni del partito monarchico, con nessuna delle quali ritiene possibile e conveniente un accordo.

Ma il carattere vivace ed ardente della discussione si rivelò meglio da un articolo che trovammo nella sansepolcristica Provincia di Brescia, la quale si lamenta che:

«... il così detto Partito operaio, composto di socialisti intransigenti, per i quali è ragionevole non dovere gli operai partecipare alle elezioni, né per le idee liberali, né per quelle conservatrici; dover ripudiare qualunque alleanza, sia pure con gli uomini che alla classe operaia hanno sempre dimostrato interesse, ecc.»

E la Provincia continua lamentando che: «... a nessuno di quegli adepti del Partito operaio, a cui sembra inaccettabile anche il programma di Aurelio Saff, e ucciso di bocca neppure una parola, che attesta il sentimento onore vivo della patria e il desiderio di giovare. Unica questione e preoccupazione, la propaganda e la lotta per sovvertire ogni cosa.

E la Provincia dice ancora: «Ad escludere gli anarchici, sono scopi di cui pare impossibile che tutti gli operai non si avvedano, si ebbe anche la proposta del candidato socialista, messa innanzi dal sig. Turra, e sostenuta dal signor Plebani, con dichiarazione che il candidato sia effettivamente tutto all'arte, sia lavoratore dipendente, e non abbia capitale. E' certo che gli interessi della classe agricola sarebbero così efficacemente promossi! I fanatici del « Partito operaio » trovarono che la proposta era ottima, ecc.

La lotta forte tra i due campi; — conclude melanconicamente la Provincia di Brescia — e la soluzione sarà forse resa più difficile dal modo con cui venne costituito il Comitato operaio, in cui il numero sovrachiaro è stato dato improvvisamente ai socialisti, sebbene il Comitato rappresenti con le Associazioni collegate l'immensa maggioranza dei lavoratori.

Fronti di navigazione.

Telegrafano da Roma 13 alla Lombardia: Il Ministero della marina ha principiato il pagamento dei premi di navigazione per trasporto del carbone.

Condanna del capitano Leitnitz.

Telegrafano da Roma 13 alla Lombardia: Oggi compare davanti al Tribunale militare il capitano Leitnitz accusato di diserzione e di prevaricazione.

L'accusato fu difeso dall'avvocato Avallone. Il Leitnitz si disse vittima degli atrozismi e dissestato in seguito al suo trasloco da Firenze a Roma.

Giurò di non essersi appropriati i fondi della sua compagnia; disse di non essere fuggito per sottrarsi ai creditori. Quando il tenente Zanardi gli notò l'accusa fu colpito da una congestione cerebrale e fu nel punto di venir rinchiuso in un manicomio; in quel frattempo venne dichiarato diseredato.

Il tribunale condannò il capitano Leitnitz a due anni di reclusione militare.

Un romanzetto a Roma.

Servono da Roma 10 alla Gazzetta di Napoli: Trattato di uno dei molti romanzetti, a base

di marito, moglie... e l'altro. Il marito è un duca; la moglie, giovane e bella, proviene da casa principesca; l'altro è addirittura un principe anch'egli, grande vassallero del Vaticano. Il duca, ieri, sospettando della fedeltà della consorte, era ricorso ad uno dei soliti e volgari sotterfugi. Aveva fatto di andarsene a caccia allo quaglie; invece di punto in bianco, ritornerà a casa e trova lei e l'altro... in intima conversazione. Palatras! L'idillio stava per convertirsi in dramma, il dramma in tragedia; ma accorse presto parenti e domestici ed evitare le più serie conseguenze, poiché il duca, sbuffando a più non posso, minacciava di fare una vera carneficina. Ora lo scandalo è pubblico, e nei grandi saloni e nelle modeste casette non si parla d'altro. I nomi si ripetono però sottovoce ed alto influenze sono assopite per evitare maggiori scandali.

Si parla di separazione legale, e di duello.

La legge ecclesiastica al Parlamento prussiano.

La votazione della seconda lettura della legge ecclesiastica da parte del Parlamento prussiano suscitò al Tempio le seguenti considerazioni: «Era singolare di vedere i due nomi di Stato, che da quindici anni si sono tante volte misurati su tutti i campi di battaglia del Kulturkampf, e che hanno conosciuto del mutuo valore, affermare quella volta la loro buona intenzione, e sforzarsi di trattare con riguardo la Curia romana senza troppo comprometterla, l'uno, i diritti dello Stato, l'altro, quelli dell'Opposizione cattolica tedesca. Mercoledì la politica così piena di buon senso e di sagacia di Leone XIII, la Santa Sede è divenuta realmente l'arbitro delle contese politiche ecclesiastiche dell'impero tedesco.

«Essa sola può mettere nella bilancia un peso sufficiente per farla piegare della parte della pace o della guerra. Lo Stato prussiano, pur rifiutando, almeno verbalmente, di negoziare un Concordato col potere spirituale, ha finito col' abbandonare praticamente il terreno su cui s'era posto nel principio del Kulturkampf, e, invece di regolare per la via parlamentare legislativa le sue relazioni col suddito ecclesiastico, mette sempre più la diplomazia politica come una terza parte fra i soggetti alla sua giurisdizione e il potere civile.

«E' questo un trionfo assai considerevole per i difensori del punto di vista propriamente ultramontano, ed è singolare il vedere che, per una conseguenza indiretta della lunga lotta che ha travagliato la Germania, i primi a soffrire di questo intervento della Corte di Roma, siano appunto il signor Windthorst e i suoi colleghi del Centro, cioè gli iniziatori della politica ultramontana di lei del Reno.»

Quello che si guadagna a fare la politica estera colle dimostrazioni.

Telegrafano da Londra 13 all'Independent di Trieste: La ultima notizia da Atene fanno presumere che, nel caso che il partito di opposizione giunga al potere, esso chiederà al sig. Deligiani di assumersi tutta la responsabilità degli eventi accaduti, e lo potrà eventualmente in stato di accusa.

Dispacci dell'Agazia Stefani.

Roma 13. — La Gazzetta Ufficiale pubblica un'ordinanza sanitaria del Ministero dell'Interno, che dichiara che i trattamenti contro i vari attualmente in vigore in Sicilia, in Sardegna e nelle isole adiacenti per le provenienze dell'Africa sono estesi alle navi partite da ogni porto da qualunque altro punto del Regno per le dette destinazioni.

Roma 13. — La Gazzetta Ufficiale recita: Stante la continuata decurtazione per la Sardegna e per la Sicilia, le Amministrazioni ferroviarie disporranno che gli elettori diretti dal continente e le isole, fruiscono da oggi stesso delle facilitazioni di viaggio concesse per le prossime elezioni generali.

Catanzaro 13. — La città è imbandierata all'arrivo di Gramsci. Festeggiatissimo lungo la linea. Vivamente applaudito entrò a Rocca Bernarda, Botricchio e Copponi. Alla marina i Consigli provinciali e comunali ricevettero il ministro. Accoglienza a Catanzaro entusiastica. Gli si sono incontro con bandiere e fragore acclamazioni. Fu accompagnato alla Prefettura, ora dovete presentarsi al balcone.

Gratias vive il ministro del Re, onore della Calabria! Quindi Gramsci ricevette le sue lodi.

Monaco di Baviera 13. — E' smentita ufficialmente la voce del cambiamento di gabinetto in seguito all'arrivo della lista civile.

Parigi 13. — Il Temps ha da Pietroburgo: Il Khan di Chiva è atteso prossimamente a Pietroburgo; quindi si reccherà a Berlino, Vienna, Parigi e in Italia.

Londra 13. — (Camera dei comuni.) — Bryce dichiara che il Governo non ricevette da un'aula di far patti di concerto con altro Potere per far conoscere l'accordo con Drayfus da parte del Governo tedesco. Il Governo ricevette comunicazioni dal ministro del Chila a Parigi e dal Governo francese che ebbero la nostra maggiore attenzione, ma non siamo ora pronti ad esprimere opinioni. Alcuni nazionali di Francia e d'Italia sollevarono domande contro il Governo tedesco, circa Tarapaca; ma non sa che i Governi francesi ed italiani abbiano intrapreso regolarmente tali domande. La Francia ci invitò ad agire con lei per sostenere le domande dei creditori parigiani, ma non possiamo ancora esprimere opinioni, ovvero agire in questo affare.

Marconi dichiara che sarà presentato per l'esecuzione della convenzione anglo-spagnuola un bill, che modifica la scala alcolica del vino che sarà applicata a tutti i paesi.

Campbell Bannerman dichiara che Wolsey non fece mai allusione alla decisione di mettere alla testa dei protestanti dell'Ulster, se il bill del Governo d'Irlanda fosse approvato.

Gladstone annuncia che proporrà lunedì di discutere il bill sul Governo d'Irlanda quattro giorni per settimana.

Riprendesi la discussione del bill.

Henry James lo condanna energicamente. Bannerman difende la politica del Governo. Ripete che il Governo è pronto ad esaminare qualunque suggerimento prima della discussione degli articoli, ma è già deciso a fare un emendamento definitivo, cioè che in caso che nell'avvenire si presentasse la proposta di aumentare le imposte, i deputati irlandesi saranno chiamati a partecipare alla discussione del Parlamento inglese.

Clark, Giorgio Hamilton, Boyd, Kinor, Leitham combattono.

Redmond Dillon e Coleridge appoggiano il bill.

Possibile la discussione è aggiornata a lunedì.

Aless 13. — Il ministro della guerra ordinò di sospendere l'invio di truppe verso la frontiera, ordinò l'annullamento dei contratti di acquisto di muli in Italia. La flotta grana resta nell'Arsenale di Salamina ma non sotto vapore.

Aless 13. — Il giornale ufficiale pubblicherà domani il decreto di chiusura della sessione straordinaria e di convocazione della Camera in sessione ordinaria per il 23 maggio.

Le navi austriache catturarono parecchi velieri greci.

Gl'inglesi esercitano il blocco meno rigorosamente.

Mouy è partito.

Discorso dell'on. Branca.

Napoli 13. — Nella sala dell'istituto Flavio Giusi vi erano 300 uditori. Branca dice che l'Opposizione deve dare spiegazioni poiché la lotta è impegnata senza che la questione sia definita poiché il Ministero prese a grido elettorale il silenzio. Credo giusto rafforzare il credito della Deputazione meridionale rendendo omaggio all'individualità spicata. Nega vogliasi costituire un Permanente meridionale che spingerebbe le altre regioni a coalizzarsi con danno comune. Qui pretendesi solamente giustizia e parità dei diritti. Esamina i risultati della politica del Governo. All'interno l'azione tenuta la tranquillità pubblica, ma si è creato un ambiente di allarmi e sospetti. L'amministrazione è a torto ovvero a ragione è lasciata di correre. All'estero fummo seguiti e non alleati dei Governi centrali senza neppure giovamento della finanza.

Nella politica coloniale raccogliemmo risultati poco utili, e non gloriosi: nella finanza ritornammo al disavanzo per eccesso di spesa. Nelle riforme sociali, soltanto due progetti sono andati in porto. Ma si sparse il seme di desideri insoddisfatti ed ostentamenti pericolosi delle moltitudini. Fu merito dell'Opposizione, se non si trascurò le imprese coloniali; se si limitarono le spese, se si risparmiarono maggiori aggravi. Di e che l'Opposizione può costituire un Governo. Ricordando le opere compiute da Nicotera Crispi Zanardelli e Cairoli come ministri, dice che programma comune a tutti i partiti è il mantenimento della tranquillità all'interno con un'amministrazione corretta.

Mantenimento della dignità all'estero e freno alle spese ed a nuovi aggravi; tutela della produzione nazionale per accelerare le opere pubbliche, per completare l'ordinamento militare con aumento naturale dei redditi delle imposte; riforma comunale e provinciale, stile azione e pluralità delle Banche che in aiuto delle classi lavoratrici per agevolare la pacificazione non chiesta senza offesa dell'indipendenza della sovranità nazionale.

In questo programma possono unirsi tutti gli uomini di buona volontà. Comballe i partiti indistinti insieme: conservatori e progressisti, che rendono possibile un governo permanente e permettono di governare moderno, indifferente e maggioranza secondo le convenienze. Credo pericoloso mettere i radicali fuori dell'orbita dei partiti costituzionali. Gli elettori devono votare per idee determinate e per uomini di buona fede. Ogni partito deve poter aspirare al potere. Gli antichi repubblicani sono oggi i migliori sostenitori della Monarchia.

Gli elettori scelgano uomini che per probità, carattere, integrità e servizi resi, abbiano il paese dovunque seguiti, ma non confondano in un unico partito uomini diversi di fede e tendenza, che la confusione sarebbe pericolosa alle istituzioni. Il nostro grido di guerra sia la restaurazione della monarchia costituzionale. Il discorso fu spesso interrotto e coronato di applausi.

Il Duca d'Aosta e Lisbona.

Lisbona 13 (interditta). — Il Duca d'Aosta sbarcò all'Arsenale di Juan-ove era atteso dalla famiglia Reale, da tutti i dignitari della Corte, dal ministro italiano, con un reggimento di fanteria con bandiera e musica suonante la marcia italiana. Uno squadrone di cavalleria accompagnò il Duca a S. Carlos e al Palazzo. Il Re, la Regina, e Duca d'Aosta e di Braganza presero posto nella stessa vettura. Il Principe Amedeo alloggiò nel palazzo d'Aula, residenza del Re occupando l'appartamento dell'Infante Alfonso. Dicesi che il marchese Olbini darà alla Legazione una festa in onore del Duca d'Aosta.

Ultimi dispacci dell'Agazia Stefani.

Londra 14. — Il Governo rinforzerà le guardie dell'Ulster per riprendere eventuali disordini dei lealisti.

Londra 14. — Si forma nell'Ulster un'Associazione con vaste dimensioni nella Provincia, e si procurano facili per esercitare militarmente i lealisti, onde resistere alla forza all'Aomale.

Londra 14. — Lo Standard ha da Atene: Il Ministero è bene accolto; la fiducia rinasce; i partiti sono soavi dell'urgenza di disarmare; si spera che le Potenze richiameranno presto la flotta.

Nostrì dispacci particolari.

Roma 13, ore 8.40 p.

Fu emanata un'ordinanza che prescrive sette giorni di quarantena per le navi dirette in Sicilia ed in Sardegna.

Robilant conferì lungamente coll'ambasciatore di Russia, erede alla questione ellenica.

Milano fu acclamata sede del futuro Congresso di orticoltura per 1889.

Il Consiglio superiore promosse a professore ordinario di Padova, Pullè, insegnante di anserito.

Roma 14, ore 10.35 ant.

Coppino, lievemente indisposto, partì per Alba per riposarsi.

E' atteso a Roma l'Arcivescovo di Vienna per ricevere dalle mani del Papa le insegne cardinalizie.

L'Opposizione decise di portare Bacelli, Pianciani, Zuccheri e Cairoli. Prevedesi che Cairoli declinerà la candidatura, gli sostituiranno Della Penna.

Iersera s'inaugurò la stagione al Colosseo coll'Ebreo diretta da Faccio, applauditissimo.

Fatti Diversi.

Notizie sanitarie. — L'Agazia Stefani ci manda:

Seri 13. — Cal 20, morti 4, di cui uno

dei precedenti. Ostini casi 4, morti 2. Ora casi uno, morti uno.

Cleone e Madrid. — L'Agazia Stefani ci manda:

Madrid 13. — Un cleone e Madrid causò una vera catastrofe. Numero case crollate. La parte superiore della torre della chiesa di San Jeronimo è crollata. Crollò anche scavi 50 morti e 400 feriti. Un migliaio d'alberi radicati. I distretti particolarmente danneggiati.

Disastri per le piogge in America.

— L'Agazia Stefani ci manda:

Nueva York 14. — Piogge torrenziali nell'Ohio, Indiana, Illinois; il fiume è straripato; molte case a Keria sono crollate; vi sono molte vittime; 27 cadaveri sono ritrovati; vennero segnalati parecchi accidenti nelle ferrovie in seguito a sconvolgimenti di terreno, con molti feriti.

La Cultura. — Indice delle materie contenute nel Numero del 1° e 15 marzo 1886 di questa Rivista di scienze, lettere ed arti, diretta da R. Bonghi, — editore Leonardo Vallardi, Roma.

Racconti. — O. Foulché: La morte (B.). Casella: Opere (trad. di Propertio). De la Roche Aymon: Propertio, trad. in francese (B.). Rhode: Di un falso modo di giudicare le poesie di Orazio (Ercole).

Werner: La filosofia italiana del XIX secolo (Labanca).

Frany: La questione del latino. — Venot: La questione del latino del signor Frany e le professioni liberali (Gambare).

Hase: Storia della Chiesa (B.).

Gozzi: Lettere d'illustri italiani ad A. Papadopoli (B.).

Plessis: Studi critici su Propertio (B.).

Bourget: Un delitto di amore (B.).

Von Richthofen: Atlante della Cina (Ponza).

Cortese: Vita di Corrado Nipote (Vaglieri).

Von Caernig: Le relazioni etnologiche del paese di Costa Smeralda (Vaglieri).

Gentile: Il conflitto di Cesare col Senato (B.).

Appunti critici e bibliografici. — De Nino: Ovidio nella tradizione popolare di Salimena (B.).

La Nencia di Barberino, ecc. (B.).

Werkerling: La sezione romana del Paulus Museum e delle città di Vormazia (Vaglieri).

Bendixen: L'esame del Concilio Tridentino di M. Chemnitz (B.).

Aly: Le fonti di Plinio. — Kaiser: Delle fonti di Velleio Patercolo (Vaglieri).

Priebe: Di M. Cornelio Frontone, imitatore del latino greco (Ercole).

Malmgren: L'Egitto senza Esiziani (L.).

Pietrogradi: Marco Biliario Anzico (B.).

Comunicazioni. — Note e notizie. — Annunzi. — Notizie degli scavi. — Pubblicazioni periodiche italiane. — Pubblicazioni periodiche estere. — Cataloghi di editori e librai. — Libri.

Avvertimento. — Preghiamo i nostri lettori di leggere nella quarta pagina l'avviso: Qual è il migliore dei deputati?

AVV. PIERRE ZAROTTI

Avvocato e gerente responsabile.

NOTIZIE MARIITIME.

(Comunicate dalla Compagnia d'Assicurazioni generali « in Venezia »)

Breila 13 maggio (Tel.).

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

Il vap. ingl. Agnes Ona, carico di grano, si scontrò nel Danubio col per. ingl. Fitzhugh, che si affondò.

</

di lire 22.000 un titolo acquistato a rate mensili

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 87 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il L. 6, e per ogni copia della Gazzetta il L. 3.
Per l'istituto la tutti gli Stati compresi nell'anno postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cordera, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutte le Venete

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina, cent 40 alla linea, per gli avvisi nella quarta pagina cent. 25 alla linea, e per un numero grande di inserzioni, l'Amministrazione ne potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella prima pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Da foglio separato vale cent. 10. I fogli accreditati e di prova cent. 35.
Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di ogni altro genere sono affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 15 MAGGIO

La Grecia ha dato una lezione al mondo della quale il mondo avrebbe torto di non approfittare.

Il sig. Deljanos, capo del Gabinetto, è stato sempre pronto a parlare col popolo ateniese, e a promettergli guerra e gloria.

Il diritto della Grecia era indiscutibile, e il diritto della Grecia avrebbe trionfato.

Tutto questo il ministro ripeteva al popolo, come se colle dimostrazioni popolari si risolvesero le grandi questioni internazionali.

La Potenza non riconosceva alla Grecia il diritto di minacciare una guerra, che essa non avrebbe potuto condurre a fine senza disgrazie europee.

Ogni Potenza indipendente ha certamente il diritto di far la guerra ad un'altra Potenza, ma minacciare la guerra senza intenzione di farla per mantenere un pericolo di guerra europeo, è tutt'altra cosa.

Se la Grecia avesse voluto far la guerra alla Turchia, ne avrebbe invaso il territorio quando la Serbia invase la Bulgaria. Invece la Grecia non ha invaso niente, ha preferito pagare anticipatamente le spese della guerra non fatta, né da farsi, armamenti e minacciando.

Le Potenze hanno fatto capire molto chiaramente alla Grecia che questo gioco non sarebbe riuscito. Pure il sig. Deljanos continuò ad ubriacare il popolo ateniese colle sue arringhe, il popolo che era stato ubriacato prima dall'Opposizione. C'è un'eloquenza che non si esaurisce mai, ed è l'eloquenza della stupidità, che si vuole udire in questi casi, in bocca di uomini politici imprudenti e senza intelligenza, in presenza della turba, che vanno degli uomini di Stato a chiedere consiglio e amministratori. Il saggio resterà spesso senza parola, ma questa specie di oratori hanno la parola continua.

E accadde quello che si poteva prevedere dovesse accadere, che cioè, le Potenze hanno voluto sopprimere una minaccia di guerra tra Grecia e Turchia, che non avrebbe mai avuto luogo, ma una guerra europea. Ci pare che non si possa contestare che questo era il diritto dell'Europa, se la guerra era una minaccia per lei, non per la Turchia.

L'Opposizione greca, che aveva cominciato ad ubriacare il popolo greco, cominciò a far la sua, quando il Ministero, tradendo la missione sua, continuava a fare il malto, ed ora l'Opposizione minaccia di mettere in rotta di accusa il Ministero Deljanos, perché, invece di guarire il popolo dall'ubriachezza datagli dall'Opposizione, lo ha ubriacato sempre più, per non essere da meno dell'Opposizione.

Il Ministero Deljanos si è dimesso preteudendo di sottrarsi alle responsabilità della sua azione, e il Re ha dovuto nominare in fretta e in furia un Ministero senza colore, col incarico di pagare il conto fatto dal Ministero Deljanos.

La conclusione è che la Grecia deve ora pagare la guerra non fatta, ma preparata, e che le dimostrazioni costano care alle nazioni.

E una lezione ripetiamo che la Grecia dà al mondo e tutti dobbiamo approfittarne perché certe idee cui Napoleone III aveva dato una grande forza, l'hanno perduta tutta, dopo che Napoleone III è caduto. Si direbbe anzi che la caduta di questo despota, col male detto dai rivoluzionari, coincide col affermamento internazionale di quelle idee, che pure sono al core alla rivoluzione. Questa non pare oculata nel suo odio, se tanto concorre ad abbattere chi è stato la sua forza maggiore.

LE ELEZIONI

Nel Veneto la lotta elettorale resta sempre la medesima. Nel 1876, nel 1880, nel 1882, noi ci battiamo cogli stessi argomenti. Gli elettori non hanno che a voltarsi indietro a vedere la strada per corsa. Quelli che vogliono il progresso si, ma il progresso delle persone ragionevoli, non dei rompiciocchi; la libertà sì, ma non la libertà senza il freno della legge, hanno ragione di deplorare di non aver saputo in tempo resistere.

La Sinistra di una volta è diventata in gran parte, se non nel Veneto, nel Parlamento, che è la rappresentanza di tutta la nazione, la Destra attuale. È il fenomeno che ci ha dato la Francia, e il

partito rivoluzionario ripete in Italia l'esempio della Francia.

Bisogna impedire dunque che il trito fenomeno continui, e che la Sinistra attuale diventi la Destra della nuova Legislatura e la Sinistra si ricompunga invece coll'estrema Sinistra, la quale entra nell'orbita delle istituzioni col proposito confessato di raggiungere i suoi alti ideali, frase prudente, colla quale i repubblicani vogliono dire che approfitteranno di tutto per rovesciare la Monarchia, quando gli avvenimenti sieno loro favorevoli. Ed è logico che ciò facciano se sono repubblicani.

Così anche gli elettori che non sono soddisfatti di ciò che è avvenuto, e avrebbero preferito un'altra situazione, non possono impedire che ciò che esiste sia, e devono pure subire la situazione, vale a dire, per il partito che ora è il più moderato; che si è formato nella passata Legislatura cogli elementi più moderati della vecchia Sinistra e della vecchia Destra, e che nella ventura Legislatura, come ha detto Marco Minghetti, è da augurarsi sia abbastanza numerosa e compatta, da dar larga base ad un Ministero che si opponga a tutte le esagerazioni, e faccia rispettare la libertà di tutti contro tutti nei limiti della legge.

Se non si arreata il movimento che tradisce tutti gli interessi sociali conservatori e che ci fa assistere ogni volta alla trasformazione del partito più rivoluzionario in partito relativamente conservatore, arriveremo al punto che il potere verrà nelle mani dei partiti più rivoluzionari e il capo dell'Opposizione può divenire un giorno o l'altro Annunzio Cipriani, od altro uomo, al quale nessuno avrebbe pensato per farne un rappresentante della nazione, ma lo diventa solo, perché è colpito da un vortice di giuristi, per delitto comune. Gli elettori ricordino che tra tutte le candidature, quella che si dice più sicura è quella di Annunzio Cipriani a Forlì. Questo è un saggio dello spaventevole progresso dello spirito rivoluzionario; un indizio che deve bastare a richiamare gli elettori alla necessità di impedire che il partito avanzato nella Camera resti disciolto diventi il partito relativamente conservatore nella Camera cui gli elettori daranno vita nelle imminenti elezioni generali.

Alleati degli elementi più torbidi sono quelli che si presentano agli elettori per avere la maggioranza a costituire il Governo. Questa alleanza, lo abbiamo detto tante volte, non ci agguatterebbe se i monarchici dell'Opposizione fossero in grado di disciplinare i loro pericolosi alleati. Nel fatto però non è così. Il pregiudizio che lo spirito rivoluzionario è riuscito ad imporre, è quello che rappresenta legittimi della nazione sieno soltanto i deputati più rivoluzionari, per cui i più moderati sono sempre verso questi in una specie di soggezione e impotenti a disciplinarli.

Sinché questo pregiudizio non sarà distrutto, sinché l'ambiente politico non sarà purificato, si avrà sempre una debolezza costituzionale nei relativamente moderati che fanno lega coi più violenti. L'alleanza tra progressisti e radicali ci agguatterà, perché non sono i radicali che entrano nella barca dei progressisti, ma i progressisti che entrano nella barca dei radicali. Vuol dire che questi sono sempre pronti ad afferrare il timone e a dirigere la barca, e gli altri sono condannati a lasciarsi condurre.

Di questa impotenza dei relativamente moderati di fronte ai più avanzati, abbiamo avuto troppi esempi. Gli elettori non hanno che da voltarsi indietro per vedere qual troppo lungo cammino si sia ormai fatto.

Il risultato pessimo è proclamato da tutti, perché da tutte le parti sorgono voci desolanti che rimpiangono la decadenza. Per arrestare la decadenza constatata da tutti, bisogna dunque arrestare questo movimento, resistere al pregiudizio rivoluzionario che solo gli uomini della rivoluzione sieno degni di rappresentare la nazione, e respingere gli uomini che accarezzano questo pregiudizio, anche con loro danno, perché non sanno resistere alla corrente che determinano e che mantengono.

Tutti coloro che sono compresi della necessità patriottica di arrestare questo movimento, devono dunque concorrere ad arrestarlo col loro voto, votando per can-

didati più relativamente conservatori, che siano in grado di costituire solidamente quel partito nazionale moderato, che è il risultato augurato delle imminenti elezioni generali.

Le candidature operaie.

La *Protezione* scrive a proposito delle candidature operaie in genere e di quella del Matti in particolare:

Ognuna di queste ricerche richiede cognizioni così larghe e profonde, che eccedono la cultura di un operaio; non perché è un operaio, ma perché lavorando, manualmente, non ha di consueto il tempo di studiarlo, se non è un ingegno tanto superiore, che vince, colla potenza della mente, tutte le difficoltà della materia. Nel qual caso si alzerebbe subito da operaio ad uomo di Stato, in questi tempi di democrazia, in cui tutti gli uffici sono aperti a tutti. Questo si dimentica troppo facilmente dai difensori delle candidature operaie.

Il Matti rappresenta il tipo parlamentare dell'operaio deputato; e poiché di meglio forse non si troverebbe in Italia, il tipo è in verità assai mediocre. Nella scrittura, nel parlare, nel ragionare, si rivela la cultura meschina, l'impossibilità di engliere certe obiezioni superiori degli avversari. Nell'ufficio sarebbe un ottimo operaio, nelle Società operaie un buon amministratore; alla Camera è fuori di posto. La rappresentanza delle classi è il peggiore dei modi di rappresentanza; ma fra i suoi molti difetti ha qualche vantaggio più, se almeno tutte le classi si possono rappresentare. Però, in questo caso delle candidature operaie, sono i più che sovrappiano gli altri; è una classe che si sovrappone alle altre; è il lavoro che vuol sopprimere sul capitale, sul sapere, su tutto.

Insomma, da quel si sia lato si consideri questa famosa invaginazione delle candidature operaie, essa è fatta per turbare, non per giovare ad alcuno. Vi si ribellano i democratici sinceri del parl che i liberali moderati; e gli uni e gli altri si accordano almeno in ciò, che un operaio può essere deputato, non per la sua qualità di operaio, ma perché ha tutte le qualità che si addicono a un buon deputato. Questa semplice verità si sognerebbe che si discusse in questi giorni in tutta la penisola, poiché redimmo pullulare dappertutto le candidature operaie, e vediamo da gli operai montare in catidra e svolgere i loro programmi. Ma quale idea, che si possa dir tale, è uscita dal fumo dei loro discorsi? Lo domo: diamo agli avversari ed agli amici a un tempo.

Colle candidature operaie siamo sopra una falsa strada, che è dolorosa gli uomini delle più opposte opinioni politiche, compresi quelli di opinioni democratiche.

CRONACA ELETTORALE

Venezia I e II Collegio.

Associazione costituzionale di Venezia.

Ieri sera, nella Sala dell'Albergo S. Gallo, l'Associazione costituzionale tenne l'adunanza per la proclamazione dei propri candidati alle prossime elezioni generali politiche.

Apriva la seduta il presidente co. Lorenzo avv. Tiepolo, presenziava i rappresentanti dei Distretti che compongono il II. Collegio, nonché i membri del Comitato elettorale dei Distretti esteriori del I. Collegio.

L'adunanza si aprì con applauso tale presentazione.

Poi il relatore, avv. Ugo Botli, lesse la seguente Relazione: «che fu vivamente e più volte applaudita:

M. Massimo.

«Sciolta la Camera con Decreto 27 aprile, la nostra Associazione costituzionale dovette occuparsi ben tosto delle elezioni generali.

«L'idea alle proprie tradizioni ed allo scopo di mantenere le istituzioni monarchiche costituzionali, mai come in questo momento sentii il bisogno di esercitare la propria influenza nelle elezioni politiche, in spero che la grande questione che si agita attualmente al di qua di noi, di costituire una forte maggioranza essenzialmente governativa e conservatrice delle patrie istituzioni, quale fu tale tanto vanamente di formare nella passata legislatura per contrapposizione ai partiti sovversivi e per completare il lavoro legislativo della parte liberale, e che in parte sorgerà spontaneo dai bisogni del paese.

«A raggiungere questo compito faceva dei nostri propositi l'adesione di uomini fedeli alla Monarchia costituzionale, difensori leali delle istituzioni, di persone indipendenti, d'integralisti onesti, che si preoccupassero degli interessi generali del paese e potessero, formando una maggioranza o rimpasta, sostenere un Governo forte ed ordinato.

«Già dal 1882 nella relazione presentata all'Associazione costituzionale del Comitato elettorale accennavo principalmente al bisogno di perquisire le imposte; e va reso onore al Depretis s'egli giunse a far sì che fosse nella passata legislatura votata la legge della perquisizione fondiaria.

«Sarebbe ingratitudine la nostra se non ci adoperassimo a tutta la possa perché gli uomini che debbono sedere al Parlamento non fossero tali da essere sicuri, che diecimano a che la legge della perquisizione non sia occasione, e si abbia quindi la prova della bontà del provvedimento anche in questa Provincia, dove fu più combattuta.

«Ed a proposito dell'importanza di questa legge, ci sembra di non poter esprimere meglio l'obbligo nostro di cooperare perché sia ris-

forzata la maggioranza, che adoperando le parole del Minghetti, il quale, nel suo discorso pronunciato il 9 corrente a Roma nella sala del l'Unione monarchico liberale, così si esprimeva: «Potranno coloro, che da tanto tempo invocano quella legge, abbandonare l'os. Depretis nel momento appunto che con vigoroso sforzo la faceva trionfare?

«A me parve — dice egli — che ciò non fosse né giusto, né conveniente, né decoroso. Ricordate, o signori, che fra le leggi che dovrebbero essere discusse nella prossima legislatura vi sono quelle relative alla pubblica istruzione, alla riforma dell'ordinamento giudiziario, alla pubblica sicurezza, e vi è il progetto di legge comunale e provinciale presentato dal l'onor. Depretis, in cui vi è la proposta di dar facoltà alle Province d'unirsi in Consorzi. Ognuna vede quali importantissime conseguenze potrebbero derivare da questa idea, che accenna alla possibilità di decentramento amministrativo.

«Importa inoltre, ed è urgente che sia nella prossima legislatura preparata la soluzione di alcune questioni sociali, che, sebbene ancora nel loro primordii, potrebbero in tempi non lontani farsi più gravi. Ora, per discutere siffatti provvedimenti e tener conto anche delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa, le quali possono nelle questioni sociali avere non lieve importanza; per mantenere le alleanze che la nostra politica estera ha così bene assodate, fa di bisogno che il compito sia affidato piuttosto all'elemento che vuole la libertà dell'ordine, di quello che al partito che fa alleanza coi radicali e coi repubblicani, i quali tendono a minare le istituzioni che ci reggono.

«Il Depretis, nel suo programma di Strada, diceva: «che Monarchia e Stato non hanno mai impedito alcun miglioramento sociale o politico, e nel tempo stesso hanno assicurato e rimandata la compagine nazionale.

«Era dovere pertanto che l'Associazione costituzionale scegliesse i propri candidati fra coloro che, essendo indubbiamente fedeli alla Monarchia costituzionale, potessero attenersi a questo programma; ed è per questo che il vostro Comitato ha creduto opportuno di proporvi in elezione nel I. Collegio di: Maldini, Maurugonato e Matti.

«Gli elettori conoscano, e da tempo, questi tre uomini.

«Quanto a Maldini, ricorderemo come, onestissimo a tutte prove, studioso e lavoratore indefesso nelle Commissioni, egli abbia col suo scienziato voto alla Camera, ove siede da più di vent'anni, sostenuto sempre gli interessi di Venezia, quando coincidesero con quelli della nazione.

Nelle questioni dell'Arsenale, delle pensioni degli operai, egli si occupò precipuamente; la voce di Matti, e con Maurugonato per la legge relativa alla marina mercantile, si occupò colla competenza che ognuno gli riconosce delle leggi sulla pesca e sulle ferrovie.

«Dalla sua intelligenza e dai suoi studi può attendersi un voto onestissimo nelle questioni relative alle nuove leggi che debbono essere discusse e votate nella prossima legislatura, specialmente intorno alla rinovazione delle convenzioni di navigazione che sono prossime a scadere.

«Di Maurugonato non è chi non lo conosca e non sappia come questo patriota provato opportunismo nella materia diozziaria la cui competenza fu sempre riconosciuta dalla Camera che lo ebbe a vice presidente e membro della Commissione del Bilancio, per la sua pratica amministrativa, per la sua vita politica, per la cura indefessa che ebbe degli interessi di Venezia, di cui fu altro propagandista strenuamente i diritti per il riconoscimento e la liquidazione dei prestiti 1848-49, dopo che con generoso dono fatto al Comune dei titoli che egli possedeva, erasi spogliato d'ogni interesse personale, non sia un vero valore specialmente nell'importante questione dei provvedimenti finanziari che dovranno prendersi per riparare a quel po' di dispendio portato al pareggio delle nostre finanze dalle molte spese votate.

«Matti è un'illustrazione militare. Complessivamente in tutte le questioni relative al nostro esercito, che è una delle più care glorie della Nazione, ha propugnato gli importanti interessi di Venezia nelle fortificazioni, nei lavori del porto, negli armi, si è prestato in qualunque ordine di cose interessasse il nostro Collegio, nel mentre che spendeva l'opera sua in tutte le questioni ed i provvedimenti d'interesse nazionale.

«Published non è molto un libro sulla Navigazione interna in Italia, che egli dedicava ai suoi elettori del I. Collegio, libro che per la sua importanza, per i seri progetti che contiene, merita di essere studiato a fondo, dacché lo sviluppo commerciale, la facilità delle comunicazioni che si potrebbero ottenere colla navigazione fluviale, potrebbero dare tre nuove vie di rotte alle Alpi, al Brennero, al Gottardo, ed al Cenisio, ed averne nuova vita il porto di Venezia.

«Questo suo lavoro, che noi speriamo sarà oggetto di profondi studi della Provincia e del Governo, e degli stessi capitalisti, gli acquistò un nuovo titolo di benemerito verso gli elettori, i quali sanno che nelle questioni tecniche della guerra, della marina e dei lavori pubblici egli porterà un voto onestissimo ed illuminato; senza di avere la lui un deputato operaio, intelligente, onestissimo, che risponde interamente al nostro programma.

«Tutti e tre gli uomini, col loro passato e colla vita spesa per tanta parte in pro della patria, personificano i più gloriosi ricordi della grande epopea nazionale, che per volgere di tempi non può a meno di evocare sempre l'entusiasmo nel cuore degli Italiani.

«Malangarato non abbiamo nominato nella passata Legislatura avere nel secondo Col-

legio uomini che avessero con noi comuni le idee.

«E non possiamo essere che felicissimi nel vedere che, per iniziativa locale, sieno sorte ora in quel Collegio due candidature, cui l'Associazione Costituzionale non può a meno di dare tutto il suo appoggio e cooperare con tutte le sue forze per la loro riuscita.

«I due candidati che furono ivi proclamati, Aristide Gabelli ed Angelo Papadopoli, rispondono del modo il più completo alle nostre aspirazioni.

«Angelo Papadopoli, notissimo agli elettori per intelligenza, per amore di patria, per posizione indipendente, dotato di vero coraggio civile, da cui direi prova anche ai momenti difficili, in cui la città nostra poteva essere funestata da epidemie, e di cui egli saprebbe valersi sempre nell'adempimento dei propri doveri, versato nelle cognizioni agrarie, possessore di vasti terreni, in cui furono introdotti le migliori e più importanti innovazioni, il cui nome si lega a tutto ciò che in fatto di beneficenza, d'arte e di pubblica utilità venga iniziato nel paese nostro, che ebbe tanta parte nello splendido risultato della legge sulla perquisizione fondiaria, che è presidente del Comitato lombardo-veneto per la completa esecuzione della legge, che fu ancora deputato, è tale che risponde interamente al bisogno di avere alla Camera chi, versato nella questione agraria, propugni i provvedimenti necessari a completare la pratica esecuzione della legge, che sia il suo voto concenazione ad intelligenza nelle questioni economiche, specialmente relative al capitale ed al lavoro, ai rapporti fra padroni e coltivatori, in una parola, nelle questioni sociali.

«Quanto a Aristide Gabelli, basta ricordare che quest'uomo patriota onestissimo emigrato per alcuni anni dal Veneto, e, dopo Magenta, ritornato a Milano per suo lavoro sul l'Asse ecclesiastico del 1865, meritasse che gli fosse offerta la candidatura a deputato, offerta, che egli allora onestamente rifiutò, perché non poteva accettare un'importante mandato colla volontà indipendente.

«Di lui ognun sa come, pensatore profondo, letterato e filosofo, pubblicasse un libro memorabile: *L'uomo e le scienze morali*, che gli valse gli elogi dei più illuminati ingegni, anche fuori d'Italia.

«Da parecchi anni si leggono i suoi scritti politico-sociali reputatissimi nella nuova *Antologia*; il suo lavoro *Illusioni vecchie e nuove*, che è una carica a fondo contro il socialismo, lo rende uno degli uomini più competenti per discutere e votare intorno alle questioni sociali, da cui la prossima Legislatura dovrà pure occuparsi.

«I suoi scritti sulla libertà della Chiesa e sulla conciliazione col Papa, pubblicati nel *Politecnico*, lo rendono del pari l'uomo competente a discutere in qu'ordine di idee le più importanti questioni.

«I suoi servizi prestati per lunghi anni nella pubblica istruzione, nel Provveditorato degli studi fanno dell'opera sua una vera necessità dello studio e della discussione della legge relativa alla pubblica istruzione; i suoi molti lavori che sarebbe lungo l'enumerare e che lo rendono una vera illustrazione italiana, fanno sì che noi possiamo chiamare avventurati se egli abbia accettato la candidatura del secondo Collegio.

«In un'adunanza tenutasi oggi stesso, i rappresentanti dei Centri di Milano, Bologna, Roma, Padova, Portogruaro, Cavarzere, Scorzè e Noale riuniti per deliberare intorno alla scelta del terzo nome da aggiungersi a completamento della lista, facendo atto di concordia e di deferenza al voto manifestato da un altro Centro elettorale che all'adunanza non era rappresentato predeavano all'unanimità la deliberazione, che abbiamo l'onore di comunicare testualmente:

«Venezia, 14 maggio 1886.

«La riunione dei sottoscritti rappresentanti dei Distretti del secondo Collegio di Venezia, proclamando col maggior plauso le candidature dei comm. Aristide Gabelli e del co. Angelo Papadopoli, ed la omaggio alla volontà della cittadinanza di Chioggia e per sentimento di concordia dichiara d'accettare anche la candidatura del dott. Roberto Gatti, colla sicurezza che la patriottica Chioggia, corrispondendo all'eguale sentimento, proclamerà pure senza indugio insieme colla candidatura del Gatti, anche quella del Gabelli e del Papadopoli.

«Il Comitato elettorale, in nome del quale lo parlo, dacché ebbe l'onore d'essere relatore propone pertanto all'Associazione che sia deliberato.

«La elezione a deputati nel I. Collegio di Maldini Giacomo Gaezzio, Isacco Pesaro Maurugonato e del generale Emilio Matti.

«E riguardo al II. Collegio propone alla votazione il seguente ordine del giorno.

«L'Associazione Costituzionale prende atto della deliberazione dei Distretti riuniti del secondo Collegio, e lieta di vedere portati nella lista il comm. Aristide Gabelli, ed il co. Angelo Papadopoli, fa plauso alla patriottica scelta, ed augura la vittoria.

«Ore nessuno degli elettori manchi per tanto all'esercizio di questo eminente diritto a dovere di cittadino, la cui trascuranza è una vera schiavitù verso la patria, non possiamo confidare che i nostri voti misurino ad avviare alla Camera rappresentanti, i quali valgano a rafforzare la maggioranza dell'ordine e rispondano a quel concetto, che sebbene molti e molte volte ripetuto, non lo è per noi abbastanza: che a mantenere forte e rispettata l'Italia, vuol la più gran devozione alla gloriosa Casa di Savoia ed alle patrie istituzioni, concetto il quale si traduce nella nota formula: *Volere il bene suspirabile del Re e della patria.*

Parlarono poscia l'avv. G. Cerutti ed il presidente co. Tiepolo. E l'uno e l'altro accen-

arono il bisogno supremo che ha l'Italia di crearsi una maggioranza gagliarda e forte, che sia garanzia di avvia libertà; ed entrambi salutarono con viva esultanza dell'animo i rappresentanti dei Distretti che compongono il secondo Collegio, incaricandoli di portare ai rispettivi loro paesi il saluto più affettuoso e veramente fraterno dell'Associazione.

Tali parole furono accolte con entusiastici applausi.

Il presidente dell'Associazione, conte L. Tiepolo, provò una grande ed entusiastica esultanza allorché, in fine del suo bel discorso, esclamò, con ispirata parola, alla patria ed al Re.

Quindi le proposte del Comitato furono accolte ad unanimità di voti.

Sul chiudere della seduta, che fu numerosissima, entrarono nella sala l'illustre generale Emilio Mattei, in compagnia del co. Angelo Papadopoli, ed ebbero entrambi accoglienze festose e cordialissime.

Venezia 11 Collegio.

Una lettera di Angelo Papadopoli.

Diamo luogo con piacere a questa risposta di carattere confidenziale, scritta dal conte Angelo Papadopoli, al conte Persico, che in nome di alcuni elettori di Portogruaro gli aveva proposto alcuni quesiti d'indole specialmente agraria. La lettera non ha la forma di un programma, né fu scritta per ciò, ma siccome contiene opinioni e propositi del candidato del nostro II Collegio sopra argomenti di vitale importanza, crediamo utile di pubblicarla, a documento dell'interesse vigilante che il co. Papadopoli ha sempre posto a quelle questioni agricole che interessano tutta la nazione, ma più direttamente un Collegio come il secondo di Venezia.

La candidatura del conte Angelo Papadopoli trova sempre maggior favore ed appoggio in questo Collegio, essenzialmente agricolo, e le prove che egli ha date, e i propositi suoi, quanto più vengono appassionatamente ponderati, tanto più dovranno affiorare. Per ora dunque, giacché ci venne fatta conoscere dal co. Persico questa lettera, la pubblichiamo:

Venezia 8 maggio 1896.

Care Fausto

Mi affrettò a rispondere alla tua di ieri 7 maggio, che ho ricevuto in questo punto. Sono felice che mi vengano poste le questioni a cui rispondere dagli elettori a mezzo tuo, e spero che non resteranno malcontenti di chi chiedi se io, entrando alla Camera, sarei disposto ad occuparmi degli interessi agricoli, al che posso dirvi che è tale desiderio, che mi spinge a porre la mia candidatura.

E già da lungo tempo che quale cittadino mi occupo, e con qualche successo, di questi interessi. Io sono presidente del Comitato centrale lombardo veneto residente in Milano per la perquisizione fondiaria; credo che questo Comitato non abbia fornito il compito suo, perché la legge, sebbene votata dalla Camera e dal Senato, e sanzionata dal Re, è lontana ancora dall'essere applicata. Mancò il Regolamento affidato ad una Commissione, oggi composta da uomini competentissimi, la grande maggioranza di amici nostri politici. Domani una crisi, che portasse al Governo gli avversari della legge potrebbe, per avvocatura, mettere la forza dell'esistenza di questa Commissione, riconoscendola con uomini, i quali tradiscono la legge nel Regolamento, e quando anche non si volesse ammettere questa ipotesi e supporre un certo pudore agli avversari, è da considerarsi che, fatto il Regolamento, come il compito della Commissione, e che il Governo è arbitro nella misura necessaria per tradurre in fatto il Regolamento. Quindi il nostro Comitato da promotore e da agitatore è costretto, dalle circostanze, a diventare comitato di sorveglianza. In secondo luogo, il prego di ricordare, che io sono uno, e forse il più attivo dei promotori della così detta Lega agraria, istituzione, a mio avviso, di massima importanza, che potrà dar modo agli agricoltori di riunirsi a discutere dei propri interessi comuni, a tenere raccolti in simpatico sodalizio i vari elementi, cioè proprietari e lavoratori; e, odalizio infatti, che, avendo per mira la difesa degli ordini sociali, dovrebbe pure occuparsi costantemente dei bisogni delle classi sfortunate, e proporre e trovare il mezzo di aiutarle. Ora vengo al capitolo della così detta crisi agraria. L'agricoltura è la prima condizione, e io saprei non proprietari; una il problema al presente complesso, e credo che di molto la persona, la quale spero con un solo rimedio far cessare tutti i mali. Noi siamo italiani, e quindi istituzionalmente la nostra mente ricorre al Governo, sia come autore di tutte le leggi, sia come unica autorità di salvataggio. Io credo, che l'agricoltore debba in primo luogo studiare da sé stesso tutte le questioni attinenti all'agricoltura, e senza porre sovrastante fede nella così detta trasformazione della cultura, cosa molto lunga e dipendente a farsi, sia forzato a tanto con molta prudenza di metterci poco a poco su quella strada. In secondo luogo, credo che l'aiuto del Governo consista nell'alleggerire i pesi che gravitano direttamente sulla produzione. In questo riguardo abbiamo fatto nell'ultimo secolo della XV legislatura un gran passo, ma altre misure restano a consigliare al Governo per accennare alcune, che più direttamente si riguardano, vi ha la classifica delle opere idrauliche, la quale pesa ingiustamente nel Veneto, i regolamenti sulla perquisizione delle im-

poste, la sovrabbondanza di criteri lasciati agli impiegati del colpire fiscalmente vari enti, che appartengono alla conduzione agricola, e tante altre cose di dettaglio, che meriterebbero uno studio serio ed accurato. Ma questo è lavoro di moresco, occorre la buona armonia fra i rappresentanti della regione, tempo, pazienza, Governo stabile e minor frenesia di crisi politiche nell'Assemblea legislativa.

Tu mi chiedi, care Fausto, quali sono i miei concetti in rapporto alla protezione dei prodotti nazionali, ed io ti rispondo con quella lealtà e franchezza, che mi essere nel mio carattere. Gli anni autunno parli a proposito della protezione in un discorso d'inaugurazione del Congresso per l'allevamento del bestiame in Oderzo, ma in quell'occasione non considerai che da un lato solo il problema. Oggi mi domandi una vera e completa professione di fede. Ti confesso che ho una decisa antipatia per il sistema vizio, e mio avviso, di dichiarare patologico assoluto sia del libero scambio, che del protezionismo. Credo, che l'Italia sia

in tali condizioni economiche, che occupi un tal posto nel commercio mondiale, da imporre molta prudenza nella sua politica commerciale, e che l'esempio della Francia, della Germania e dell'Austria, abbia per lei un grosso valore, e debba costringerla a tenere gli occhi aperti per non lasciarsi stringere senza difesa in una cerchia di ferro protezionista. Se ben mi ricordo, anche l'os. Depretis, in non so quale tornata della Camera, discutendo la legge sulla perquisizione, rammentò, che i trattati di commercio scadevano nel 1898. Mi pare di ricordare, che in quella occasione per consigliare i dazi protettivi nell'introduzione dei grani non sembrava avere un soverchio valore. Già da qualche tempo la Francia e la Germania sono sotto il regime protezionista, quindi si può vedere in tutto le conseguenze distinte dei dazi protettivi sulle merci.

Questo conseguenza sono tali, che formano una delusione, per chi spera vedere con questo mezzo una scala ascendente nel prezzo dei cereali. Né credo che alcuno sia tanto ardito da proporre dazi così esorbitanti, che cambierebbero il sistema protezionista in un sistema proibitivo. Però ci sono altri aspetti del problema, sotto i quali si può studiare, cioè dei motivi puramente fiscali, cercando nei dazi una somma più o meno grossa da versare nelle casse dello Stato, al momento della revisione dei trattati, si dovrebbe studiare un ordinamento generale delle tariffe doganali, che facesse cessare un'altra e flagrantissima sperequazione, cioè quella delle misure adottate in riguardo alle varie industrie, fra le quali è trascurata l'agricoltura. Ma questo è lavoro lungo e paziente, che ha bisogno di profondi studi, di coerenza e di indipendenza nelle persone, che o per l'ufficio da loro coperto, o per l'elezione dei corpi legislativi, o per la scelta del Governo, saranno chiamati a svicciarlo. Quindi può assicurare gli amici di Portogruaro che io ho in questo proposito la maggior libertà di azione, che le mie relazioni personali, sia con illustri professionisti, sia con illustri liberali-scambisti non hanno recato nessuna prevenzione nella mia mente, che sono disposto ad avvilirmi a coloro, che propugneranno un sistema di difesa degli interessi del paese, che vorranno la giustizia distributiva rispettata nelle leggi, la quali regolano le tariffe doganali, e che infine sono disposto ad occuparmi seriamente di queste questioni.

Avrei ancora a parlarvi della legge sulle bonifiche che credo interessi di molto gli elettori di questa parte del II. Collegio di Venezia, ma la mia lettera è già troppo lunga, e mi limito quindi a farvi osservare, che, per me, il problema si divide in due parti molto distinte, l'azione del governo e l'azione dei privati. Dalla lettura del progetto di legge già approvato dalla Camera e che indubbiamente sarà sottoposto al Senato, se l'attuale Ministero resterà alla direzione della cosa pubblica, sembrami che il progetto non sia da censurare, almeno da parte degli interessati, perché lo Stato s'accolla molte e gravissime spese. Nel secondo riguardo bisognerebbe conoscere molto bene i siti, la natura dei terreni, le qualità e disposizioni delle acque in rapporto all'irrigazione delle terre, il genere di coltura da poterle adottare, prima di consigliare ai proprietari il modo di approfittare della larghezza del governo.

Ti chiedo ancora se abusi della tua amicizia, caro Fausto, all'ingrandirmi di troppo la mia lettera, ma non potrei non farla, ed a mio avviso, non potrei farla a meno di rispondere con una certa precisione alla domanda da te rivolta, sebbene il tempo breve e non concesso mi obblighi a farlo con di prima impressione, senza agio a riflettere e a dar forma migliore ai miei pensieri.

Ti stringo cordialmente la mano.

Tuo aff. amico e cognato

A. Papadopoli.

Gabelli e Papadopoli.

Portogruaro 12 maggio.

Mentre gli emissari del re poligrafo percorrono in lungo e in largo i paesi con un ardore degno di miglior causa, ritornando la sera a casa stanchi coi cavalli malati di sudore, sarebbe molto curioso sapere cosa avranno detto di bello per le campagne.

Saranno le solite promesse di favori personali, sparse a larghe mani le volte passate, le quali furono sbiadite dai fatti, meno per i pochi caparioni, che pensarono tutto per loro.

Ma la intenzione deve essere partita dai capi, si può star sicuri che parole grate agli uomini debbono, che tirano fra i campi, i dotti emissari non possono averne dette, perché nei discorsi programmati dei loro candidati ogni interesse agricolo è stato messo perfettamente in un canto.

Furono le solite borse personali, la guerra ad oltranza al vecchio, al quale si vuole ad ogni costo sostituirsi, non requiriti contro l'inquinazione, che mostra una gran voglia di averlo in mano, un lenimento di qualche parola troppo compromettente preconcipiamente scappata a Dolo qui messo fuori per farsi tollerare; ma non fu rono né amore di patria, né amore del prossimo, né amore delle campagne, tanto degno di essere studiato ed aiutato, che fecero parlare la triade ambulante, a quanto mi venne detto, perché io non ebbi la malinconia di assistere ai discorsi: anzi dai diligenti resoconti del Corriere della Sera, vedo che il Capocchia di essa si scusò per l'ora tarda di non aver tempo di parlare d'agricoltura in un ambiente eminentemente agricolo.

Perquisizione, bonifiche, credito agrario, dazi protettivi, sono questioni ardentemente discusse, argomenti della massima gravità, in parte risolti in teoria ed in parte no; tutti in pratica ancora in alto mare.

Uomini intelligenti di prim'ordine e colossali interessi sono in lotta da una parte e dall'altra, e stanno in corso alla procella che può scaturirne e può travolgere a perimento il paese; perché, voglia o non voglia, l'agricoltura è la base dell'equilibrio stabile, la più elementare arte di vivere consiglia di mandare al Parlamento uomini che veramente e praticamente conoscano le condizioni, le necessità, le aspirazioni delle campagne, e che con animo sereno e perfettamente istruito possano e vogliano prestare coll'opera loro un concorso efficace allo scioglimento del grave problema secondo di tanto bene e di tanto male.

Qui gli agricoltori non si lasciano sedurre dai pallii enfiati dagli avversari, e porremo con compiacenza sugli occhi il nome di Angelo Papadopoli, leale e vigilante campione della perquisizione, speranza e consiglio potente del credito agricolo, audace iniziatore di bonifiche ampie e felicitamente compiute.

Come grandissimo e benedico possidente, egli meglio di ogni altro conosce la misera condizione della popolazione agricola, vittima di vampiri che un succhiato il sangue ogni giorno; e come patriota intelligente è la bestia nera di

quegli illusi e perversi, i quali scherzano col fuoco che potrebbe annichilarli la patria.

Al nome onorato di Aristide Gabelli ogni animo ben fatto fra noi si inchina, e, del grande e simpatico pensatore avranno le nostre plebi insegnamento e conforto, norme rette e difese generalmente ben viste.

Nessuno dei due traversa mai dalla linea del bene inseparabile dal re e della patria.

Venezia 1. e II. Collegio.

Venezia 14 maggio.

Come vi informai col mio telegramma, ieri a seguito, fra gli entusiastici applausi di un'Assemblea di elettori affollatissima, per appello nominale, ad unanimità, la proclamazione a candidato per la deputazione del primo Collegio.

Il comm. Augusto Righi, il conte Leopoldo Palli ed il conte Marco Minnelli, che rappresentavano questo Collegio nella passata legislatura, bene adempirono al loro mandato, e l'operosità loro, la fede inconcussa nel programma monarchico liberale e nel loro addezione, le prove ripetute ad ogni occasione dell'amore loro viscerale ed efficace alla patria, meritavano bene, da parte dei loro elettori, la riconferma del mandato di loro rappresentanza.

Nell'Assemblea, fu proposta dall'avv. Do Rigo, che ebbe felicissima parola, accolta da fragorosi applausi, fu anche deliberato di inviare un telegramma all'Associazione Monarchica del II. Collegio, la quale propone la lista del cav. Marco Minghetti, del cav. Achille Fagiolli e del cav. Gino. Battista Turilli.

In quel Collegio la rievocazione del pastore che Caprie incontra serie difficoltà, e l'elezione del Bracciolini e del Guadagni, democratici radicali, non ha alcuna probabilità, mentre invece è sicura la elezione del cav. Minghetti e ritenuti pur certi l'elezione degli altri due nostri candidati.

I radicali nel primo Collegio sono discordi, e non hanno ancora formato la loro lista. Gli operai vogliono due candidature dei loro; i radicali-borghesi vorrebbero concedere una sola. Gli aspiranti sono parecchi, e poco disposti a cedere. Ieri tennero seduta, che riuscì tempo altissima, e nella quale si accentuò il disaccordo.

Tutto lascia a credere, che in quella di domenica, in cui si dovrebbe proclamare i candidati non riusciranno ad accordarsi, e le Associazioni operarie faranno una lista loro propria. Comunque vadano le cose però, la vittoria dei nostri è sicura.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 13 maggio

Esposizione nazionale di belle arti

In Venezia 1897. — Riceviamo dal benemerito Comitato promotore di questa Esposizione la quinta lista di sottoscrizioni. Eccola:

Milani Roma. Angelo, azioni 1, lire 100 — Casarini Teresa vedova Papazzi, azioni 1, lire 100 — Guerra avv. Vincenzo, azioni 1, lire 100 — Levy cav. Arnaldo, azioni 1, lire 100 — Barbieri fratelli, azioni 2, lire 200 — Biondi Giuseppe, azioni 1, lire 100 — Saccardi Isacco, azioni 1, lire 100 — Campagna di Serrano commendatore Bartolomeo, azioni 1, lire 100 — Neriello Gilberto, azioni 1, lire 100 — Grimaldi cav. Gino, azioni 1, lire 100 — Zanini cav. dott. Giuseppe, azioni 1, lire 100 — Zeno cav. Alessandro, azioni 1, lire 100 — Nani Mo-

cenigo cav. Filippo, azioni 1, lire 100 — De Marchi avv. cav. Gio. Batt., azioni 1, lire 100 — Palazzo Giuseppina vedova Bisacco, azioni 1, lire 100 — Balbi Valter cav. Teresa, azioni 1, lire 100 — Grillo cav. Enrico, azioni 1, lire 100 — Liste precedenti, azioni 285, lire 28.500 — Totale azioni 303, lire 30.300.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio.

Dalla mezzanotte del 13 a quella del 14 maggio 1896. Casi nuovi 7, morti 4, dei quali 1 dei giorni precedenti, guariti 2.

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 6 pomerid. d'oggi furono denunciati tre nuovi casi.

Febbre dichiarata. — Come risulta dai bullettini ufficiali, l'epidemia attuale non impedisce gran fatto, se, tirate le somme generali, la mortalità totale non supera la media ordinaria. Tutti i pochi casi di colera, si può dire che tutti gli altri mali siano in lieve forma. Erano ben più gravi, infatti, le condizioni sanitarie della nostra città l'autunno decorso, allora che infieriva veramente il vaiuolo, che ora è interamente scomparso.

Tuttavia è sempre nobile la dichiarazione fatta dal signor Pozzich, farmacista, di tenere aperta anche tutta la notte la sua farmacia a Santa Margherita durante l'epidemia colerica, e ciò senza verun compenso.

Notizie dalla patria bat-

te. — I soci sono invitati all'adunanza generale straordinaria di prima convocazione, che avrà luogo la sera di lunedì 17 corr., alle ore 8 p., nella sala del Ridotto.

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Comitato.

2. Nomina delle cariche sociali a termini degli art. 4, 7 e 9 dello Statuto, in seguito alla modificazione approvata allo stesso nella seduta del 13 aprile u. s.

3. Discussione e deliberazione sulla prossima elezione politica.

Atena Veneta. — Domani, alle 11 p., avrà luogo la tredicesima lezione di Storia patria, nella quale il chiarissimo prof. Vignozzi Marchetti svolgerà il tema seguente: Il Governo e la società veneziana negli ultimi cinquecento anni della Repubblica.

Pubblicazioni per mezzo. — Per le nozze della signora Anna Schiff col comm. C. A. Levi vennero fatte le seguenti pubblicazioni: Tramonto, di Attilio Sarfatti; Commemorazioni di P. G. Molmenti; Madrigali, di Pellegriano Orselli; Alma Veneta, di Carlo Donati; con Lettera dedicatoria allo sposo di Paolo Fambri, opuscolo offerto agli sposi dagli amici Donati, Fambri, Molmenti, Orselli, Sarfatti.

Venezia, tipografia della Gazzetta.

Epistola di Melchiorre Cesarotti, con prefazione e note, dedicata allo sposo dagli amici avv. Giacomo e dott. Lazzaro Levi. — Premiata stabilimento Emporio.

Fac simile di tre scritture autografe di uomini celebri (tratte dal cod. man. della Bibl. Querini Stampalia), cioè lettere di G. Belzoni, di Giacomo Casanova, poesia di Vincenzo Monti in difesa della figlia Costanza Monti Peruzzi (scrittura della madre), dedicato con lettera allo sposo da Gaetano Callotari. — Venezia, stabil. tip. Lit. Kirchmayr e Scassi.

Settimanale in dialetto veneziano contro la demolizione ordinata del vecchio campanile della chiesa di S. Maria Zobenigo nel 1773. (Estratto dal codice manoscritto del class. IX. N. 450, e pubblicato ed offerto allo sposo con lettera di

Ettore Cipollato. — Venezia, prem. stab. tipogr. dell'Emporio.

L'istria, del cav. Tommaso Luciani, offerta con lettera dal ch. autore allo sposo. — Venezia, Stab. tip. G. Ferrari.

Versioni di poesie tedesche, nel testo a fronte, con epigrafe dedicatoria agli sposi del traduttore, M. A. Camini. — Prem. Stab. Emporio.

Poesie antiche in dialetto veneziano delle fine del secolo XVIII, estratte da codici manoscritti — portate per la prima volta alla luce ed offerte allo sposo dagli amici Vittorio Toderico e Pollegriano Orselli. — Prem. Stab. Emporio.

Ballata medievale di Pollegriano Orselli, dedicata ed offerta dall'autore, nel dì dello sposo, allo sposo. — Prem. Stab. Emporio.

Tre sonetti, con lettera in versi allo sposo, dell'amico G. S. C. — Venezia, Tipografia della Gazzetta.

Perché non canto... Sonetto di Giovanni Rinaldi offerto con lettera allo sposo da Gino. — Venezia, Tipografia della Gazzetta.

Allo sposo, versi in greco con traduzione in versi italiani a fronte, di C. Triandafillis. — Venezia, Stab. tip. Fratelli Vincentini.

Infanzia. — Ieri sera, dopo le ore 9, nella Corte delle Caniele di S. Apostoli furono osservati due giovanetti, i quali scalavano dell'infuocato e messo a nudo un tubo del gas, lo perforarono e vi applicarono il fuoco, dandosi poco a poco a fugga precipitosa. La fiamma durò pochi minuti, perché, dato l'allarme, accorsero prontamente un ufficiale dei bersaglieri con il quale sciolto, i quali, schiacciato il tubo, spegnerono il fuoco.

In quella Corte stessa, posta la località abbandonata, avvennero svenute disordini d'altro genere, e quegli abitanti si legarono, ad a ragione. Una maggior sorveglianza da parte della R. Questura è proprio indispensabile.

Mancato furto. — (B. d. Q.). — Verso le ore 9 ant. di ieri, ignolo ladro, trovato aperto l'uscio d'ingresso, s'introdusse nel cortile d'un casa in Sottiere di S. Croce, e, forata la porta d'un magazzino, ne estrasse, per asportarlo, una cassa ripiena di libri. Essendo questa molto pesante, si allontanò per trovarvi un compagno, col quale ritornò; ma per la viva opposizione di una vicina, certa S. Anna, entrò nel delirio alla fuga, abbandonando sul luogo la cassa. Il proprietario di questa è il sig. B. Sanguis, pittore americano. S'indaga.

ANTONIO SANDRI.

Queste volte abbiamo posto questo del nome per titolo ad articoli cui quali lo additiamo agli elettori, perché gli dessero il voto come ad uno dei più virtuosi e valorosi patrioti. Oggi, invece, sebbene ferma sulla lotta elettorale, non è più un nome che ci erge di gloriosa bandiera nella lotta contro gli avversari. È un anacronismo invece di morte.

Da lungo tempo era ammalato. Di una fièvre apolitica polmonare che lo colpì questo in verso, era male guarito. Era bensì uscito di casa, ma col mantello in salute, che vedendolo i suoi amici facevano i più tristi pronostici.

Da più mesi egli soffriva molto e non poteva veder più nessuno. Questa mattina ebbe finalmente pace e riposo.

Sulla tomba di Antonio Sandri non s'è uomo il quale non s'inchini, perché la sua vita fu una lunga, onorata lotta per il dovere.

Allievo della nostra Scuola di marina, difese nel 1845 il suo paese, e quando le sorti furono avverse, ne seguì la bandiera in esilio, ora, nelle strette della vita, fu esempio di vita intemerata e dignitosa.

Fu con Garibaldi, nel 1860, ministro della marina a Napoli nel Governo dittatoriale. Ritornato nella marina da guerra, ne percorse i gradi sino a quello di contrammiraglio. A Lissa sbarcò per legare il telegrafo nella campagna infelice del 1866, e compì brillantemente la missione che gli era stata affidata.

Deputato al Parlamento nazionale, o rappresentante a bordo della sua nave, della patria in lontane contrade, o regie in Piemonte, egli ha sempre portato a ciò che li rappresentava, sia la città su cui, sia la patria in Parlamento, o la patria lontana, il contributo della sua fièvre ed inestinguibile dignità. Onore ai patrioti che così vissero ed operarono. Sorga dalla loro tomba la voce che incoraggi gli altri a imitarli, e non permetta di cedere mai allo scoraggiamento. Certo che in confronto di coloro che tanto hanno sofferto per la patria, quelli che l'hanno trovata bella e fatta dovrebbero essere gli ultimi a erigersi in diritto di fare gli sconciati.

Corriere del mattino

Venezia 15 Maggio

Il partito operaio.

L'adulazione automatica degli operai porta i suoi frutti. Ora pare che essi vogliano diventare la nuova aristocrazia, e che il lavoro manuale sia il lavoro più degno d'attenzione e d'onore. La Nazione ha a questo proposito un eccellente articolo, che riproduciamo:

A nome di questo partito, che non si designa bene dove sia, chi lo compoega, ove abbia più soldi ricchi, ma che si vuol far credere un nuovo partito italiano, sono stati pubblicati vari documenti, in occasione delle elezioni generali.

Vari di tali documenti ci vengono seguitamente da Milano: uno di essi, benché diretto agli operai elettori d'Italia, è firmato dalla Fratellanza Gariboldi d'Ambo e s'è: indizio che anche le donne si apprestano a pigliar parte alla vita politica italiana, e soprattutto alla vicina elezione. Se non hanno il diritto del voto, si adoperano con la propaganda! Intanto ci annunziano che « la questione sociale e la questione politica non si possono dividere: la giustizia sociale deve andare di pari passo con la libertà politica ».

Pigliamone nota.

Uno di questi manifesti, e dobbiamo riconoscere che è il serio, recita gli operai ed eleggere per tutto, come deputato, « un lavoratore dell'ufficio o del campo ». E aggiunge: « il lavoro ha diritto di essere rappresentato nel Governo della patria ».

Chi lo avrebbe mai detto: chi avrebbe mai pensato che in un Governo libero e schiettamente democratico, come il nostro, il lavoro non fosse stato sin ad ora rappresentato nel Parlamento? E che fanno, o hanno fatto il massimo numero dei deputati, se non lavorare? Che sono la maggior parte di essi, se non figli, nipoti di gente, che sempre ha lavorato? Abbiamo nel nostro Parlamento, ingegneri, avvocati, forse troppi, l'ammettiamo, letterati, medici, ecclesiastici, burocrati per importanti scopi, generali, ufficiali, provetti funzionari, che

hanno speciali competenze e si sono adoperati in ragguardevoli uffici: abbiamo, insomma, tutta gente che ha consacrato la vita al lavoro, dal lavoro ha tratto e trae la sua sussistenza.

Ma pare che il supremo della democrazia oggi consista in questo: nel considerare come lavoro, degno di rispetto, e a cui tocchino tutti i diritti, soltanto il lavoro compiuto con le forze fisiche, il lavoro manuale.

Soltanto a tali lavoratori dovrà apparire nero, secondo i manifesti, ogni cosa prodotta, ogni ricchezza accumulata.

Gli altri sono superflui nel mondo.

È impossibile accendere maggiori accendi: è impossibile immaginare massime più contrarie ad ogni eguaglianza sociale, più alta, invece che a riequilibrare gli uomini, a creare disastrosi antagonismi e conflitti fra le varie classi sociali.

Non staremo qui a ripetere che la ricchezza, la quale è tanto presa di mira, non è che lavoro accumulato: sarebbe una questione di semplice buon senso pratico, e col buon senso pratico non vogliono aver che fare i compilatori di certi manifesti.

Ma supera davvero ogni stravaganza questa distinzione fra lavoro e lavoro: il lavoro che sia tutto l'uomo che indossa la bluza in un ufficio, che porta in una miniera, che apre un solo nella terra: e nulla i milioni innumerevoli di uomini, che si consacrano a tutte le discipline, che logorano la vita nella professione, nella scienza, e che, bisogna pur dirlo, sono almeno utili al mondo quanto i semplici operai.

Che sarebbe l'operaio lasciato solo a se stesso? Immaginiamo il solo lavoratore, padrone di tutto come vogliono i manifesti, assoluto padrone di una miniera, di una fonderia: che accadrebbe?

Ignorando tutto, la geologia, la meccanica, la metallurgia, non conserverebbero molto la proprietà messa nella loro mani.

L'operaio malato a chi ricorrerebbe per farsi curare? Chi lo avrebbe garantito, con la conoscenza profonda di certe leggi fisiche, da inevitabili pericoli? Col lavoro manuale soltanto la civiltà sarebbe progredita, o non si troveremmo sempre nella più torbida barbarie?

Sembra addirittura incredibile che si venga a predicare la spogliazione di tutte le classi, a vantaggio di una classe sola, e che ciò voglia farsi in nome della Democrazia.

Tutti debbono essere esclusi dal beneficio della nuova rivoluzione sociale, non solo gli avvocati, gli ingegneri, i medici, gli impiegati, e Dio sa in che laute condizioni vive la maggior parte di questi grandi borghesi, ma estendi i commercianti e gli industriali! Tutto contro tutti: il genere umano dovrà esistere soltanto a profitto dell'operaio manuale. Non pensano gli autori del manifesto, che forse il giorno in cui fosse attuato il loro ideale, al genere umano non rimarrebbe che uno scampolo: fare una rivoluzione contro gli operai.

È triste veder nascere, o diremo meglio, tentare di far nascere (purché a speranza) non lo vedremo mai) solo un partito, formato, non fra gente di una stessa idea, ma in una sola classe sociale: così torneremmo alle distinzioni, alle diffidenze, agli odii di caste: sparirebbe davvero ogni frutto di buona democrazia.

Non solamente non è democratico, ma sarebbe una disastrosa prepotenza il voler ammettere che una tale specie di lavoro è tutto, le altre nulle: che certi lavoratori hanno diritto di associarsi con la truppa d'armatori militari, e a se stessi tutte le ricchezze prodotte.

Non c'è da temere che gli altri lavoratori si accingessero un po' a difenderli?

Ma entrano nell'altra parte della questione.

Mandate al Parlamento il lavoratore del campo e dell'officina! Si dice presto; però il discutere le leggi, il pigliar le parole in un'Assemblea, l'esercitare l'ufficio di legislatore, l'esser pronto a rispondere agli avversari, a percuoterli, non sono cose che s'imparino da tutti, e in generale, molto bene nelle ultime e nei lavoratori i campi.

Tutti gli uomini sono utili nel mondo, coloro che lavorano nell'officina, nel campo, o nei gabinetti scientifici, nelle scuole: coloro che spendono la forza fisica e coloro che diffondono, aumentano la cultura, contribuiscono con gli studi, con le scoperte al progresso umano: tutti sono utili e benemeriti coloro che lavorano: e quasi ogni atto della vita ci dimostra l'indivisibilità di due fattori: l'opera della mano e dell'intelligenza: del lavoro e del capitale.

Bisogna cercare di rendere feconda, fertile d'equi risultati la concordia fra queste due forze: non cercare nuove cause d'irritazione, di conflitti, e quindi di miserie.

Un partito d'opera, il quale sostenesse, come vorrebbero certi manifesti, che al lavoro manuale debbono appartenere gli strumenti del lavoro, le officine, le terre, le materie prime, insomma tutta la ricchezza, un tal partito sarebbe il più nefasto nemico degli operai perché ecciterebbe contro di essi tutte le altre classi sociali.

Un tal partito non riuscirebbe mai a nulla, è vero, di ciò che pretende: ma, o con la minaccia di far nascere torbidi, o con reali di sordidi, spaventerebbe il capitale, che si ritirerebbe sempre più dalle industrie: l'ordine torbido avrebbe, come sempre, per conseguenza la fiacchezza dei commerci, la diminuzione delle merci, nuovi e duri sacrifici per l'operaio.

Non è col ferro certi interessi, ma col conciliarli tutti che bisogna cercare di risolvere la questione sociale e far diritto alle domande, che sono giuste e ragionevoli. Ma anche le soddisfazioni di tali domande non si possono trovare nella confusione, nella violenza, poiché non può da un giorno all'altro cambiare la sua condizione la società, ma bisogna aspettare la graduale e ponderata riforme, al cui assegnamento è più che mai necessaria la concordia e la partecipazione di tutti.

Processo Vecchi-De Doriden.

Telegrafo da Roma 13 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Il processo Vecchi De Doriden, che doveva svolgersi in questo mese davanti la Corte d'assise, venne sospeso, essendo il presidente fratello di uno dei testi chiamati a deporre. Sarà destinato un altro magistrato a presiedere la Corte.

Diapacci dell'Agenzia Stefani

Taranto 14. — Da tutte le parti della Provincia giungono numerose Rappresentanze dei Comuni e delle Associazioni per felicitare Gri maldi.

Petroburgo 14. — Scrivasi da Causa al Monitor dell'Impero che Stedmann, corrispondente del Times, tentò di guadagnare i Condotti d'Inghilterra, avvertendoli di un avere fiducia nella politica russa e di non lasciarsi sedurre

[illegible]

BULLETTINO ASTRONOMIC.

Osservatorio astronomico del M. Istituto di Maria Mercurio.
 Lat. boreale (nuova determinazione) 46° 56' 10" S.
 Longitudine da Greenwich (idem) 12° 49' 21.2" E.
 Ora di Venezia a mezzanotte di Roma 11° 59' 27.2" E.
 16 maggio.
 (Tempo medio locale.)
 L'ora apparente del Sole . . . 4° 30'
 La media del passaggio del Sole al meridiano . . . 11° 56' 10" S.
 Transito apparente del Sole . . . 7° 32'
 L'ora della Luna al meridiano . . . 11° 56' 10" S.
 Passaggio della Luna al meridiano . . . 11° 56' 10" S.
 Transito della Luna . . . 11° 56' 10" S.
 Ora della Luna a mezzanotte . . . 11° 56' 10" S.
 Fenomeni importanti . . .

SPETTACOLI.

Teatro Rossini. — La vecchia Befana, operetta in 3 atti, del m. Costa. — Alle ore 9 prece.

PORTATA.

Partenza del giorno 6 maggio.
 Per Philippoville, vapore inglese Sesta, capitano Robinson, vuole.
 Per Porto San, vapore ingl. Mongola, cap. Frater, con merci nazionali per Brindisi, 200 tonni vuoti, 165 tonni di merci, con cariche per Alessandria, 8 col. formaggio, merci nazionali per Alessandria, 345 col. merci diverse.
Arrivi del giorno 7 dello.
 Da Ancona, scil. ital. Antonio, cap. Barbieri, vuole, all'ordine.
 Da Corfu e scil. ital. Pachino, cap. Culotta, con 70 tonni merci per diversi, riceve all'agente della Navigazione gen. ital.
 Da Newcastle, vapore ingl. Talbot, con carbon col. al R. Arsenal, riceve al frate Goodland.
Partenza del giorno 7 dello.
 Per Napoli, brig. ital. Frangipane, cap. Salvestro, con 10,163 pezzi legname.
 Per Napoli, vapore norvegese Deffence, capitano Brua, vuole.
 Per Napoli, vapore inglese Nortumbria, capitano Mahon, vuole.
Detto del giorno 8 dello.
 Per Trieste, vapore inglese George Fischer, capitano Vostorina, vuole.
 Per Augusta, vapore norvegese Slapner, capitano Jonsson, vuole.
 Per Liverpool, vapore ingl. Egyptian, cap. Imenson, con varie merci.
 Per Trieste, vapore ital. Malacarne, cap. Aquarone, con 23 baile carta, 93 col. merci diverse, 19 baile con medicinali, 8 casse patine, 20 baile baccini, 200 col. altri, 3 col. libri, 100 col. raso, 2 baile, 3 casse cotone, 30 col. altri, 100 col. di cotone, 10 casse lavori di legno, 31 casse, 3 baile formaggio, 312 col. formaggio a baile e 10 col. pelli, 11 baile sugo di latte, 3 casse formaggio di latte.
 Per Messina, scil. ital. Unione, cap. Padua, con 12,000 pezzi legname, 150 ton. carboni, 30 ton. vino, 310 baile vuoti.
Arrivi del giorno 8 dello.
 Da Bombay, vapore ingl. Assam, cap. Nantre, con varie merci, riceve all'ag. della Peninsulare.
 Da Napoli, vapore ingl. Angelica, cap. Bailey, con carboni, all'ordine.
 Da Fruma, vapore austr. Venezia, cap. Piana, con 300 tonni merci diverse, riceve a Smeret e a P. Panico.
 Da Bari e scil. vapore ital. Pancia, cap. Moscelli, con varie merci, all'ordine.
 Da Liverpool, vapore ingl. Atlas, cap. Vito, con varie merci, riceve al frate Pardo di G.
Partenza del giorno 10 dello.
 Per Trieste, vapore ingl. Assam, cap. Nantre, con varie merci, riceve a Smeret e a P. Panico.
 Per Trieste, vapore ital. Lucano, cap. Delli Santi, con varie merci.
 Per Fiume, vapore austr. Venezia, cap. Piana, con varie merci.
Arrivi del giorno 11 dello.
 Da Trieste, vapore ital. Assam, cap. Nantre, con 900 tonni merci diverse, riceve all'ag. della Nav. gen. ital.
 Da Trieste, vapore ingl. Frangipane, cap. Salvestro, con 1300 tonni merci diverse, riceve a G. B. Malacarne.
Partenza del giorno 11 dello.
 Per Bari, vapore inglese Gambelino, capitano Copeck, vuole.
 Per Corfu, vapore inglese Mercedino, capitano Kuching, vuole.
 Per Berlino, vapore ital. Pancia, cap. Moscelli, con varie merci.

ONARIO DELLA STRADA FERRATA.

Attivo il 1. giugno 1888.

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
	(da Venezia)	(a Venezia)
Padova-Venezia	6.20	6.40
Venezia-Milano	6.40	6.55
Torino	6.55	7.10
	(da Venezia)	(a Venezia)
Padova-Venezia	6.40	6.55
Venezia-Milano	6.55	7.10
Torino	7.10	7.25

Linea Venezia-Milano-Torino.

Partenza Venezia 6.20, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40, 6.55, 7.10, 7.25, 7.40, 7.55, 8.10, 8.25, 8.40, 8.55, 9.10, 9.25, 9.40, 9.55, 10.10, 10.25, 10.40, 10.55, 11.10, 11.25, 11.40, 11.55, 12.10, 12.25, 12.40, 12.55, 1.10, 1.25, 1.40, 1.55, 2.10, 2.25, 2.40, 2.55, 3.10, 3.25, 3.40, 3.55, 4.10, 4.25, 4.40, 4.55, 5.10, 5.25, 5.40, 5.55, 6.10, 6.25, 6.40,

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per la provincia, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La raccolta delle Leggi n. L. 3, e per l'estero della Gazzetta n. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si rinnovano all'1.° di Maggio, a San Angelo, Calle Calzotta, N. 3566, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facillazione. Inserzioni nella 1.^a pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli separati di prova cost. 25 mezzo foglio cent. 5. Le lettere di sodalita devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 16 MAGGIO

A proposito della decomposizione del partito.

L'accusa che si rivolge più spesso dai Pentarchi a Depretis è quella d'aver scomposto i partiti, come se i Pentarchi non avessero cominciato a scomporre la Sinistra, dilaniandosi a vicenda.

L'on. Chiala, in una lettera ai suoi elettori di Torino, risponde a questa accusa tanto ripetuta dagli avversari che vogliono far risalire all'on. Depretis la responsabilità di ciò che fu il risultato della storia:

Scibese non lungo spazio di tempo si divide dalla Legittimità che ebbe termine nel 1848, dopo che essa ebbe votata la riforma elettorale, non mi sembra si ricordi con precisione da tutti in quale stato erano i partiti alla vigilia e dopo quel grande avvenimento politico, tant'è che oggi giurano e nella Camera e nella stampa, specialmente della crisi del maggio 1885 in poi, la mossa dell'accusa all'on. Depretis d'aver scomposto i partiti, e di avere così impedito che il Parlamento funzionasse regolarmente.

Il vero si è che i partiti si erano rotti e scompigliati prima che si aprisse la XV Legislatura ora defunta.

Quando altre ragioni non avessero cooperato a produrre quell'effetto, la riforma elettorale per sé sola l'avrebbe prodotto.

Cui nulla giustifica il mio amico personale, on. Bracco, lo avvertiva nella tornata del 21 marzo 1881, mentre appunto discutevasi la legge elettorale:

«La riforma elettorale, così egli disse, inevitabilmente rompe la continuità degli antichi partiti quando essi sono costituzionali. Questa è la storia di tutti i paesi».

E proprio durante questa discussione, da un lato e dall'altro della Camera il confusione dei partiti venne segnalata dagli oratori più autorevoli e più sobrii.

Leggesi come l'on. Lucava, allora ministro, si esprimeva su questo delicato argomento nella tornata del 24 marzo:

«... Ora noi qui abbiamo una Destra nazionale e una Sinistra nazionale; vi sono a Destra uomini che sostengono idee trasformatrici, idee progressiste, e viceversa vi sono a Sinistra uomini che sostengono idee conservatrici e moderate. Questo fatto non può durare né deve durare, se abbiamo a cuore le nostre istituzioni, questa confusione di programmi, questa confusione di idee turba la coscienza del deputato e turba anche quella degli elettori».

«... Neppure si nega che nella Camera attuale non vi siano più partiti. Infatti, non vi sono che gruppi, gruppetti, schiere e chiosole. Ormai siamo ridotti a tale che dei 508 deputati, permetteteci che ve lo dica, sono 508 generali senza alcun soldato; abbiamo partiti di scorta, abbiamo dei deputati che essi stessi si intitolano rustici, rurali, giovani, vecchi; abbiamo più Sinistre, più Destre, più Centri, abbiamo insomma il caos dei partiti. Non v'è più spirito di corpo né spirito di partito. Se venisse a Sinistra scintille luminose contro i capi della Destra; se si va al Centro od alla Destra, si sentirebbe lo stesso riguardo a quei capi. Questo stato di cose è deplorevole...».

L'onorevole Lucava si pose il quesito se «in questo stato di dissoluzione dei partiti nella Camera e la riforma elettorale li avrebbe ridotti. E rispose: «Non lo credo; forse è destinata sempre più a sciogliersi: è questo che malheur est bon...».

E procedendo innanzi, aggiunge che nel suo parere solo il Collegio per scrutinio di lista poteva dare una Camera politica, una Camera nazionale...».

E permesso, caro ed egregio Lucava, nell'anno di grazia 1886, nutrire un qualche dubbio su questa possibilità?

Non le pare che vedesse più giusto l'onorevole Genola, quando il 22 giugno dello stesso anno diceva alla Camera essere vano lo sperare che colto scrutinio di lista i partiti si riformassero?

Proseguiamo.

Sentiamo il venerando e compianto Nicola Fabrizi, nella tornata del 29 aprile (1881):

«I partiti hanno talmente smarrito la guida dei criteri intimi e proprii colle loro esigenze nella loro azione relativa, per quanto può apprezzare la mia coscienza, da condurre il mio voto nelle alternative ad associarsi, o contraddire ora agli uni, ora agli altri degli stessi miei amici politici...».

Non era confusione così? Nella modesta tornata, l'onorevole Bovio, gettando uno sguardo profondo sulla composizione dei partiti parlamentari, preannunciava inevitabile la trasformazione di essi, eccadone, intendendo, l'estrema Sinistra.

«Dei fatti principali (queste sono le parole dell'on. Bovio) abbiamo uno solo che avverte l'attuale ogni differenza, ed è il consiglio dell'on. Sella ond'è ancora in piedi questo ministero (?); consiglio impossibile tra partiti lontani, in mezzo a differenze reali».

L'accettazione unanime della riforma elettorale, la continuità della politica estera e il Consiglio dell'on. Sella, dicono che le differenze reali sono cadute tutte; che la fusione è fatta nelle cose e subito si farà nei nomi; e che, insomma, una trasformazione latente, ma reale, nei partiti parlamentari è compiuta...».

Il Ministero Garibaldi-Depretis (25 novembre 1879).

La maggioranza.

Dalla stessa lettera togliamo questo brano, a proposito delle dimissioni ministeriali, che si domandano in Italia e quasi si vorrebbero imporre, quando logicamente niente le consiglia. Parlando del voto del 5 marzo, l'on. Chiala scrive:

«L'on. Depretis meritava di vincere, e vinse. Se non che, per la prima volta, la maggioranza dei voti favorevoli non fu più di 40, 30 voti, come quasi sempre: fu di soli 15».

Piccola maggioranza, lo vero; ma infine le opposizioni coalizzate furono vinte.

Eppure, chi lo crederebbe? Le opposizioni si coalizzarono qual intenzione il crollo della vittoria, e protestarono che il Ministero dovesse rassegnare le sue dimissioni in mano della Camera.

Nel terrore di quella lotta singolare lo ricordai nella *Rassegna* l'esempio di Guglielmo Pitt, a cui riuscì a vincere, lo spero, le qualità di uomo di Stato, il quale credette poter rimanere al governo con 30, con 14 e con 15 voti di minoranza.

Ma io dovevo ricordare, e ricordo oggi, un esempio assai più recente.

L'on. Cairoli, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri, che cosa rispose egli il 18 aprile a coloro i quali in Parlamento lo rimproveravano di non aver abbandonato il potere dopo un voto contrario al Ministero?

L'on. Cairoli rispose semplicemente col rammentare alla Camera che Lord Beaconsfield aveva consigliato alla Regina di non accettare le dimissioni del Gabinete, di cui egli era alla testa battuto da un voto di coalizione.

Lascio immaginare la risposta che l'on. onorevole Cairoli avrebbe data nel 1881 ai suoi oppositori, se egli, uscito da una lotta di coalizione, avesse riportato 15 voti di maggioranza!

Che più? All'on. Cairoli fece allora piano perché non avesse ceduto il potere ai coalizzati, l'on. Nicotera. Il quale nella tornata dianzi citata, esclamò: «Usciamo una volta dalla torre di Babele, in cui ci ha messo l'equivoco di voti di coalizione (Bene); contiamoci, ed allora le situazioni saranno belle...».

Allora, secondo l'on. Cairoli, le coalizioni si confonderebbero i campi e le idee, ma questo che vi appariva vero nel 1881, come mai non vi appariva egualmente vero nel 1886?

Non è il caso di ripetere col barone Riccardi: Siamo onesti... se è possibile...?

Non avendo creduto di dover dare le dimissioni, ma ad un tempo reputando troppo scarsa una maggioranza di 15 voti per governare con mano ferma e sicura, e compiere le riforme e i miglioramenti promessi nel programma di Stradella, il ministero ha proposto al Re di interrogare il paese, e la Corona ha assentito alla proposta dei ministri.

Spetta ora agli elettori giudicare fra la condotta del Minist. R. e di quelli che lo sostengono, e la condotta dell'opposizione.

Il pagamento della rendita.

L'opinione scrive, a proposito della notizia che il pagamento delle cedole del Consolato italiano ha avuto principio col giorno undici del corrente mese, anziché attendere la scadenza del primo luglio:

Negare l'opportunità non ci par facile. Anche ammessa la convenienza di restringere temporaneamente il debito per buoni del Tesoro e per le anticipazioni statutarie delle Banche di emissione, è da vedere se l'eventuale risparmio effettivo d'interessi, compensi i vantaggi particolari e generali che, in determinate contingenze, arreca l'anticipato pagamento delle cedole.

E cioè da vedere, se val meglio perdere un mese o un mese e mezzo d'interessi, od aggravare le spese dipendenti da una maggiore somma d'interessi da pagare fuori d'Italia.

E noto e quanti si occupano di cose finanziarie, che il pagamento delle cedole a Parigi fu straordinario per la scadenza del 5° gennaio: il cambio a noi contrario favoriva la speculazione dell'invio all'estero delle cedole staccate dai titoli esistenti in Italia. Da ciò doppia perdita per il Tesoro, esigibile da una più larga provvista di fondi su Parigi: alludiamo alla maggiore spesa per l'acquisto della divisa e per le provvigioni ai banchieri che fanno il servizio per conto del Tesoro fuori d'Italia.

Da gennaio ad oggi il cambio della Francia si è mitigato, ma non sensibilmente migliorato: alla sostanzialità di esso contribuiscono varie cause, delle quali forse la principale, l'emissione del nuovo prestito francese. La questo stato di cose, il governo avrebbe agito contro gli interessi del Tesoro e contro quelli dell'economia nazionale, se, ammantato dall'esperienza passata, non avesse provveduto a tempo e con efficacia contro il pericolo dei danni minacciati dalla speculazione.

L'amministrazione del Tesoro ha fatto precisamente ciò che avrebbe fatto l'amministrazione di una buona Banca, bilanciando i danni e i vantaggi del pagamento anticipato delle cedole col danno e i vantaggi del pagamento posticipato, e attendendo, a nostro avviso, al sistema che meglio risponde non solo agli interessi del Tesoro, ma estendendo a quelli del paese. Chi pensi agli effetti immediati della sottoscrizione del prestito francese, alle condizioni del corso dei cambi, all'esistente incentivo di speculare sul movimento delle cedole, non può non approvare la condotta del governo in questa occasione. Se si vuole attribuirgli il secondo fine di manovra elettorale, diciamo pure che trattasi di buona manovra, non già per dimostrare che il Tesoro trabocca di fondi, sibbene per la tutela degli interessi generali, oltre a quelli speciali dell'erario, che si connettono con la prudente moderazione del mercato.

I promettenti.

Da un articolo della *Perseveranza* togliamo i seguenti brani:

Così cosa è stato si può dire: che, se non in tutte, almeno in molte Province del Regno, la parte costituzionale e moderata si è fatta benigna i due scritti del Bonghini nella *Nuova Antologia*, il discorso preciso e chiaro del Micoghetti a Roma, i discorsi del Calabronchi in Romagna, ed altri, che forse dimentichiamo, hanno dato prova che questa parte politica se in qualche condizione si poneva, come vi sia venuto, e quali rimedi richieda; e non rinuncia ad esercitare con coraggio l'influenza che lo spetta, e a sostenere con costanza i principi che rappresenta.

Ci dividono otto giorni dalle elezioni, e ciò che se ne può dire è forse questo: che non c'è ragione oggi di temere che deviano riuscire sfavorevoli alla parte politica che lo ha provocato. Ma, a ogni modo, come i deputati nuovi saranno molti e più dell'antico, il travaglio di ricostruire una maggioranza e di mettere in movimento la Camera, anche quando la Camera riuscisse come oggi prefallibile, quello travaglio non sarà lieve.

ITALIA

Elezioni giudiziarie.

Nel Bollettino del Ministero di grazia e giustizia del 12 maggio 1886 leggiamo le seguenti disposizioni:

Il cav. A. Tanti è confermato segretario della Commissione per l'esame dei progetti per nuovo palazzo di giustizia in Roma.

Fonlebasso Bartolomeo, giudice a Treviso, nominato vicepresidente del Tribunale di Venezia.

Rossi Ferdinando, giudice a Treviso, nominato vicepresidente del Tribunale di commercio di Venezia.

Soranzo Alessandro, giudice del Tribunale di Conegliano, nominato vicepresidente a Conegliano.

Mazzega Enrico, vicepresidente del IV Mandamento di Venezia, è traslocato alla Pretura urbana di Venezia.

Cecetto Giulio, vicepresidente in missione a Castelfranco, è destinato in missione e con la denominazione a Taranto.

Lovato Pompeo, vicecancelliere del Tribunale di Padova, è collocato a riposo.

Fajini Giuseppe, vicecancelliere del Tribunale di Verona, è nominato cancelliere del Tribunale di Belluno.

Carobini Gio. Battista, vicecancelliere della Pretura di Udine, è nominato cancelliere della Pretura di Orta.

Scuti Enrico, vicecancelliere della Pretura di Montebelluna, è nominato vicecancelliere aggiunto del Tribunale di Parma, essendo sostituito da Farini Cesare del distretto app. di Parma.

Franchi Antonio, segretario del Procuratore del Re a Venezia, è nominato cancelliere del Tribunale di Verona.

Quanto costa un deputato operaio.

Leggesi nel Caffè: Abbiamo veduto il rendiconto finanziario del 2 novembre 1882 al 30 aprile 1886 del Comitato elettorale permanente dei lavoratori di Milano.

Furono raccolte L. 15.393 e furono pagate al deputato Antonio Maffi durante la legislatura e spese per stampati, ecc. L. 15.100.

In verità, gli operai con quindicimila lire avrebbero potuto fare qualche cosa di più e di meglio.

Le candidature operaie in Italia sono venti. Se riuscissero tutte costerebbero agli operai, per la prossima legislatura, trecentomila lire.

PONTONALI

La nozze di Lisbona.

Leggesi nell'Ordin di Ancona del 15: A proposito del prossimo matrimonio del duca di Braganza, il *Giornale Ufficiale* di Lisbona ricorda la provvidenza delle carrozze che agguerranno nella cerimonia del matrimonio reale.

Questa carrozza sono tutte ornate di pitture storiche, di stupende sculture, di pannelleggiamenti e ricami di un valore incalcolabile.

La carrozza della Corona, che condurrà il Re, fu costruita per ordine di Re Giovanni V per le feste delle nozze di suo figlio il Principe Don José coll'infante di Spagna, donna Maria Anna.

La carrozza del defunto Re Don Fernando che neceguirà la sposa, principessa Amelia di Orléans, fu fabbricata a Roma per ordine di Papa Clemente XI, che la offriva poi in dono a Re Giovanni V.

La carrozza che venne offerta dall'imperatore Giuseppe d'Austria a sua sorella l'arciduchessa Maria Anna in occasione del suo matrimonio con Don Giovanni V di Portogallo nel 1708.

Il cocchio dell'infante Don Francesco del 1727.

Il cocchio dell'aquila, che il Re Don José I. fece costruire nel 1758.

La carrozza di Don Giovanni V del 1705. La berlina costruita per matrimonio di Don Pedro II.

La berlina di Don Alfonso II fabbricata a Parigi 1865 ed offerta da Re Luigi XIV come regalo di nozze alla principessa Donna Maria Francesca-Isabella di Savoia, in occasione del suo matrimonio con Alfonso VI.

Prati del berline dell'epoca di Filippo e di Don Pedro II.

Ciascuna di queste carrozze sarà tirata da sei cavalli bardati di vallette a ricami in oro.

CRONACA ELETTORALE

Venezia I Collegio.

Maldini, Mattal, Manegonato.

Ieri, in una riunione molto tempestosa, nelle sale del Ridotto, furono proclamati candidati dell'Opposizione Manegonato Ferre, Rizzo, Ruffini.

Non sappiamo se i candidati accetteranno. Abbiamo anzi ragione di credere che non accetteranno. Però se si la scissero portare dal partito che non è il loro, e consentissero a discendere nel circo per lottare, potrebbero dire al popolo sovrano: Ave, Cesar, morituri te salutant.

Venezia II Collegio.

Gabelli e Papadopoli.

Curiose le contraddizioni elettorali, più curiosa ancora la moralità nella lotta elettorale.

Ai vecchi partigiani dello scrutinio di lista torna comodo ora declamare contro l'immoralità delle liste variopinte. In questo fautori vecchi e vecchi avversari dello scrutinio di lista vanno almeno d'accordo. E un fatto che le liste variopinte sono una mala cosa, che offendono il carattere degli elettori come degli eleggibili. Ma quei medesimi che predicano contro le liste variopinte, ragionano poi in modo da dimostrarne la necessità, perché declamano pure contro le liste incomplete, che definiscono una specie di trabocchetto.

Si è rimproverato ai Gabelli e al Papadopoli di lasciarsi portare nella stessa lista con Roberto Galli, direttore del *Tempo*. Come mai, dissero, questi due uomini, che appartengono ad un partito, sono nella stessa lista con un uomo che appartiene ad un altro?

Il fatto è che l'Associazione costituzionale, emanazione del partito di Gabelli e di Papadopoli, non porta che questi due nomi, e lascia il terzo nome in bianco.

Ecco, si grida, che l'Associazione costituzionale fa un brutto gioco, e lasciando un nome in bianco favorisce la candidatura di Roberto Galli!

Come si fa a non volere liste variopinte, ed esigere nello stesso tempo che le liste siano complete, e rimproverare come un delitto le liste incomplete?

Ma forse che i candidati si creano, e i Comitati possono proporre candidature cervelologiche, senza largo consenso di elettori, per solo gusto di presentare una lista completa?

Un candidato non è possibile, se non quando vuole e quando possa ed abbia una base elettorale nel Collegio in cui è presentato.

C'era una volta un elettore, il quale si vantava di dare ogni volta il suo voto a quello che giocava con lui ogni sera il tresette. Era un atto di riconoscenza, rispettabilissimo agli occhi di quell'elettore, ma è vero anche che era un voto sciupato.

In tempo di lotta elettorale, il libero arbitrio è necessariamente limitato. La sovranità dell'elettore è sovranità essenzialmente temperata.

Esigere che i candidati proposti siano tutti, secondo il proprio gusto, non si può. Questi sono anzitutto elettori, per impedire che dalle urne escono i candidati, dei quali si crede più fondata la riuscita. Si vota contro il candidato avversario piuttosto che non si voti per il proprio.

Quando i candidati sono proposti bisogna pur votare contro una lista o contro l'altra. I voti indipendenti potranno dare una soddisfazione momentanea all'elettore, che non iscriverà un nome a lui sgradito, ma non sono efficaci.

Gli scrupoli degli elettori che lasciano un nome in bianco, per non accettare tutta una lista, sono combattuti in tal caso proprio da coloro che sarebbero interessati a rispettare quegli scrupoli e lodarli, perché sono essi che dicono non doversi mettere nella stessa lista nomi che non sieno dello stesso colore politico. Essi declamano tanto contro le liste variopinte, quanto contro le liste incomplete. Vogliono dire con questo che il solo modo di salvarsi è quello di votare la lista completa? Si capisce che questa conclusione sia quella che loro piace più. Ma in tal caso il libero arbitrio degli elettori non sarebbe soltanto limitato, sarebbe soppresso addirittura.

Siccome è impossibile che in tutti i

Collegi ogni partito abbia tante candidature quanti sono i deputati del Collegio del suo colore, bisogna pure ammettere o le liste variopinte, o le liste incomplete, ma riprovare le une come le altre è ridicolo o maligno.

Combattere infatti le liste variopinte quanto le liste incomplete, ma se si tratta poi dei loro uomini i quali, essendo pure stati ministri del Re, consentono a lasciarsi portare insieme coi nemici del Re, allora le liste variopinte sono il trionfo della coerenza politica, del carattere, dell'onestà, della moralità politica! Allora tutto va bene. Credono però che gli elettori sieno così docili da adottare tutti i loro criteri vaganti e variabili della moralità, del carattere, della coerenza politica? Hanno torto di credere gli elettori così docili. Questi coi loro voti precedenti non li autorizzano per verità a dar loro simile certificato di docilità passiva.

Perché il conte Angelo Papadopoli è portato dai Comitati del secondo Collegio come un candidato specialmente atto a rappresentare gli interessi agricoli del Collegio, dicono non essere bene che le classi sieno rappresentate al Parlamento, perché così si avrebbe la rappresentanza delle classi e delle professioni, non della nazione.

Tanti scrupoli hanno adesso quelli che inventarono o favorirono nelle elezioni precedenti la candidatura operaia!

Si può per lo meno dirsi che si preferisce la rappresentanza delle classi, alla rappresentanza dei Collegi, e noi non nascondiamo gli inconvenienti della rappresentanza delle classi. Ma che ogni Collegio però elegga a rappresentario, quello che è più in posizione di apprezzare gli interessi prevalenti del Collegio stesso, pare a noi fuor di contraddizione.

Si noti bene, la candidatura Papadopoli non è propriamente una candidatura agraria, è quella di un possidente che conosce le questioni agricole in teoria e in pratica, e si presenta in un Collegio essenzialmente agricolo.

La sua candidatura era stata posta prima nel II. Collegio di Treviso, e sebbene egli avesse colà grande probabilità di riuscita, si ritirò, per riguardo a candidati del suo stesso partito. E questo un atto troppo corretto purché si possa farne conto di lui un titolo d'accusa.

Se badiamo poi alla rappresentanza delle classi e delle professioni, certo che nessuna professione è tanto largamente rappresentata come quella degli avvocati, mentre gli agricoltori, che sono la gran parte della nazione, hanno una rappresentanza, relativamente a quella degli avvocati, meschinissima.

Tendere dunque che la rappresentanza degli avvocati diminuisca — sarebbe stoltezza volerla diminuire troppo sino alla soppressione, quasi e senza quasi, come vorrebbe alcuno — e aumenti invece quella degli agricoltori, è interesse nazionale, e interesse specialmente dei Collegi essenzialmente agricoli.

Perché il secondo Collegio agricolo di Venezia è rappresentato da tre avvocati? Perché le condizioni del II. Collegio al primo esperimento della nuova legge elettorale, furono eccezionali. Non vogliamo rifare la storia, ma certo è che per condizioni specialissime nelle precedenti elezioni generali, il partito nostro fu paralizzato nella lotta. A questa rinuncia i tre avvocati devono la loro vittoria. Adesso noi rientriamo nei nostri diritti, e la lotta, non fatta allora, si fa adesso, per vedere se realmente un Collegio essenzialmente agricolo vuol essere rappresentato da tre avvocati, i quali ereditano proprio che gli interessi agricoli del secondo Collegio sieno con maggiore probabilità di successo difesi, tenendo conto della di Partiti politici storici, e ad ognuno domandando, non se proponga qualche cosa di utile agli interessi della nazione, e ai più vitali di tutti che sono gli agricoli, ma se abbia appartenuto sempre alla Sinistra storica in odio di Depretis dopo averlo adorato.

Gli elettori agricoli del II. Collegio sono capaci di essere così irriverenti da importare loro pochissimo delle persone dei ministri, e da non credere che sia una curiosità tanto acuta, quella di sapere se i deputati credano o non credano alla fosforizzazione dei partiti storici, che presto si potrebbero dire preistorici.

Questo è il nostro stato di servizio, questi i fatti compiuti. Libertà di apprezzamenti per tutti ma sui fatti non si può convenire. La nostra condotta passata che ha recato con tutta la sua parte di delusione, ma espone di essere invece nella terza parte del mio discorso relativa al programma del governo nell'arresto. Programma accennato nella relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera.

I problemi che richiedono una più pronta soluzione possono ridursi ai seguenti: Legge comunale provinciale, riordinamento delle banche di emissione, tariffe doganali, provvedimenti sociali, riordinamento della magistratura.

Lo scopo al primo argomento si sono date le idee del governo contenute in un apposito progetto di legge oggetto di lunghi studi, di una elaborata relazione parlamentare.

Oltre la elezione del sindaco e del presidente della deputazione provinciale i più importanti contenuti della nostra proposta, tendono ad allargare l'elettorato amministrativo, a stabilire la serie ed efficace responsabilità degli amministratori e maggiori garanzie per i cittadini di tutte quelle materie, nelle quali manca ora ad essi il giudice.

In quanto al secondo argomento la nostra idea è contenuta in una proposta di legge, informata al concetto del rispetto agli istituti attualmente esistenti ed alla creazione di nuovi, sottoposta a talune modifiche e ristrette in taluni limiti.

Alla scadenza degli attuali trattati di commercio provvederemo o con la rinnovazione di più equi convenzioni, o con la tariffa doganale applicata a tutti gli Stati, o ad una maggiore tutela dell'industria e del lavoro nazionale, concludendo nell'opera già intrapresa e valendosi degli accurati studi che sta facendo la Camera, la quale ebbe dalla legge del 1883 il mandato di fare la proposta opportuna dietro un'inchiesta.

Fermai realismo nel riconoscere la necessità di provvedimenti intesi al benessere materiale e morale delle classi lavoratrici, proseguendo l'opera indicata di qualunque ed opportuna riforma sono capaci le nostre istituzioni.

La legislazione sociale, come ho detto più volte, come è una profonda convinzione non deve essere ispirata dalla paura, non consigliata da timore di popolarità, ma deve essere fondata sul concetto della giustizia per tutti e della necessità di provvedere ai legittimi interessi di quelle classi che hanno bisogno della tutela dello Stato. (Lunghe e fragorosi applausi.)

In fine, quando si rivederemo della magistratura, le idee del governo sono contenute in una proposta di legge della quale sono interamente esplicite i suoi intendimenti. Nessuno può dubitare del rispetto che deve ispirare attualmente la virtù dei magistrati, che ripara al difetto delle leggi, ma le istituzioni non debbono affidarsi al merito delle persone, ma debbono invece poggiare sulla base della legge. Ho così esplicito innanzi a voi con chiarezza e precisione gli intendimenti del governo. Resta ora a voi il giudizio sulla bontà del programma. Credite pure che i Governi per essere forti, procedano spediti ed attuino le loro idee, hanno bisogno di maggioranza compatte che li sostengano e che ne dividano il programma almeno nelle sue linee principali.

E da sperare che nelle elezioni sorga questa maggioranza, come sorsero nel 1883, e che il vostro programma venga una seconda volta approvato dal Comune.

Queste parole signori. La moglie di Lei non doveva volgersi indietro, trasgredendo il precetto di fu punita. Ma l'uomo politico deve obbedire ad un precetto o, posto e rinvigorisce sempre indietro per trarre profitto dalla storia e dall'esperienza, ed io personalmente mi rivolgo indietro per ricordare con animo riconoscente la benevolenza, di cui mi fu tale largito, e della quale ora ho ricevuto la più splendida prova.

A voi che per dieci anni mi eleggiate a vostro rappresentante; a voi che mi mostrate ininterrotta fiducia, rivolgo un affettuoso saluto ed la voi riconoscente l'origine della fortunata mia vita politica. (Voci ed insistenti applausi ed entusiastiche acclamazioni.)

La folla acclamava il ministro suo alla sua abilitazione.

berti Marchesi Elisabetta, di anni 35, vedova, catolica, di Agordo.
4. Pizzanese nob. Giovanni, di anni 39, coniugato in secondo nozze, regimentero, di Venezia. — 5. Fantuzzi Giovanni, di anni 41, vedovo, figlio me. id. — 6. Fantuzzi Giovanni, di anni 33, coniugato, falegname, di Treviso. — 7. Pizzanese Giuseppe Elia, di anni 26, celibe, fruttivendolo, di Venezia. — 8. Zucconi Luigi, di anni 39, celibe, bottonaio, di Forze di Zoldo.
Tutti 7 bambini al di sotto di anni 15.

Corriere del mattino

Venezia 16 Maggio

Il presidente del Senato.

Telegrafano da Roma 16 alla Gazzetta del Popolo.
La riforma annunzia che il generale Du rando informò il ministro D'pretis che la sua dimissione della carica non gli permetterebbe di accettare la riconferma a Presidente del Senato. Per tale ufficio parlò dell'on. Cadorna.

L'on. Cairoli.

Telegrafano da Roma 15 alla Lombardia: L'on. Cairoli ricevette una Commissione di Rediti, che gli presentò il diploma che lo nomina presidente onorario a vita.

Ieri i medici estrassero felicemente all'onorevole Cairoli una scheggia d'osso dalla ferita, che ora si sta rimarginando sollecitamente.

L'on. Crispi.

Telegrafano da Roma 15 all'Adige: Crispi ha differito fino a martedì il discorso che terrà a Palermo.

Ieri sera parlò alla Loggia Massonica e fece un discorso tale, da decidere il Ministero ad ordinare immediatamente al prefetto di cancellare dalla lista ufficiale (?) del candidato.

Il colonnello De la Penne.

Telegrafano da Roma 15 alla Lombardia: Il colonnello brigata here De la Penne declina la candidatura al primo Collegio di Roma per convenienze militari.

La morte di un patriota.

Telegrafano da Milano 15 all'Adige: Oggi, alle ore 4 pom., è morto a Meina il dott. Prandini, patriota illustre, che fu medico di Garibaldi.

Gli impiegati deputati.

La Stampa scrive: La rappresentanza nazionale può trovare ed ha trovato, anche senza la legge sulle nuove politiche che ne limita il numero, maggior garanzia d'indipendenza in questi funzionari deputati che non in quei deputati autonomi di cui si sono sempre circondati e tentano di circondarsi anche nelle presenti elezioni certi grandi capitani. Se ne sono avute prove indiscutibili anche nella passata legislatura; e rinviando i giornali d'opposizione all'appello sommario del 5 marzo, che è il più recente. Per esempio, citando a memoria, l'essere funzionari dello Stato ha forse impedito a professori, magistrati e generali di votare assieme con l'opposizione? ha impedito ai consiglieri di Stato di tutti i partiti di trovarsi accanto all'on. Crispi?

L'on. Nicotera a Lecce.

L'on. Nicotera ha detto che riconosce la grande illibatezza, l'onore e l'amore alle istituzioni di lei. D'pretis; ma per questo il suo amore sia rispettabile, non credo che il D'pretis possa significare un intero programma di governo.

Egli non fa questioni di persone ed è pronto a sdegnare la mano e colui che hanno voluti per l'onorevole D'pretis, perché abbiano intenzioni oneste ed intendano di ristabilire il sistema corretto.

Un discorso di Nicotera accolto male.

Telegrafano da Roma 14 al Corriere della Sera: Disposci privati da Lecce affermano che malgrado l'ambiente favorevolissimo, alcuni punti del discorso pronunciato dalla Nicotera, sollevarono violentissime interruzioni, in specie quando disse che piuttosto di una lista mista, comprendente uomini di diversi partiti, preferiva far il suo appoggio ad una lista composta di tutti i seguaci di D'pretis.

D'al resto non fu un vero discorso politico, il Nicotera evitò anzi di affrontare i problemi principali toccati nel discorso di Napoli.

Una lettera dell'on. Chiavari.

Laguarda nella Libertà: Il com. Dendato Chiavari, ufficiale del 1° Assessorato elettorale di Torino di accettare la candidatura per qu. il Collegio, l'ha accettata con la seguente modestissima lettera da lui diretta al presidente dell'Associazione, com. Cadorna.

Caro Cadorna.

Tu e gli amici della Costituzione siete venuti a scuotere il veterano dal volontario riposo, e gli avete domandato con amorevole insistenza di tornare sulla breccia.

Chiuso tempo a rispondere, poiché la gravità delle domande non mi permettono una immediata risposta.

Circostanze particolari nel 1882 mi avevano vietato di rappresentarvi ai miei soliti lettori, e d'altra in più, la confesso, già un ero gradatamente assuefatto alla vita tranquilla, fra le moleste pelli del mio studio; pago di guardare dalla riva alle procelle dell'onda perigliosa.

Se non che, stando a vedere, col viso interamente di chi ama il proprio paese ed ebbe le sorti di consacrargli la miglior parte della vita, mi è parso che da qualche tempo la nave fosse lasciata in troppo alta di minacciosi elementi.

E di mezzo alla confusione ed alla oscurità eravate d'ogni parte, e fra molte cose che non sono riuscite a spazzarsi abbastanza, questo però mi si è fatto ben chiaro che ormai nella vita della nazione è venuto il momento in cui ogni cittadino di buona voglia ha il dovere di essere utile alle istituzioni consacrate dal plebiscito, dove risolutamente dare opera a tutelarle in incolumità ed al prestigio; senza che a vano sperare quei salutaris effetti che gli interessi e politici e morali ed economici del paese hanno diritto di attendersi.

Questo pensiero mi venne preoccupando così, specialmente in questo periodo elettorale, che ho finito per vincere ogni mia esitazione, e mi ha indotto ad arrischiare ora al vostro onore ed all'ultimo invito.

Io quindi con grato animo consento a che il mio potere non sia compreso fra quelli che in queste prossime elezioni politiche l'Associazione costituzionale crederà opportuno di proporre agli elettori di Torino, fra i quali so per antica prova che molti mi vogliono bene.

Tre. L'anni or sono, compiuta l'età di ottant'anni, entrai nel Parlamento subalpino, e dopo, deputato per dieci legislature, ho la coscienza di aver fatto il mio dovere.

I miei concittadini sanno quale sia stata la scuola alla quale ho dedicato, e quali le tradizioni a cui sono rimasto irrevocabilmente fedele. Se mi ispirano le porte del Parlamento, vi ricorro con la ferma fiducia che quella scuola e quelle tradizioni, che hanno fatto l'Italia, tornino in fiore ad assicurarmi per le vie del progresso civile, la prosperità e la grandezza.

Ti stringo di cuore la mano.

Torino, 8 maggio 1885

Tuo affmo. DEMOSTRATO CHIARI

Proclama di Massaua.

Scrivono da Massaua all'Espresso in data 23 aprile: Riuangone ancora 6000 uomini circa che devono rimpiangere. Si aspetta perciò un grosso trasporto.

Il presidio di Massaua rimarrà ridotto ai minimi termini nei mesi dei forti calori, secondo le promesse fatte dal ministro degli affari.

Ad Arkhi i nostri carabinieri, nel procedere all'arresto di un altro trovavano in una capanna parecchi schiavi tenuti nascosti per essere poi internati a momento opportuno.

Si è arrestato il proprietario della capanna e gli schiavi (16 maschi e 15 donne) furono ridotti al nostro Comando, il quale dispose per loro rinvio nella sola missione francese e metà alla missione svizzera.

Nei giorni 27 e 28 si effettuarono i già accennati combattimenti.

Il piroscafo Palestina è incaricato del trasporto delle truppe da Massaua ad Arkhi e viceversa.

Il comando delle forze navali è stato assunto dal capitano di fregata Guicciardini al posto del comandante Chigi.

La lista civile in Baviera.

Telegrafano da Monaco 14 alla Presse: La situazione nelle alte sfere di Corte è molto tesa, in causa dello stato della lista civile. Si dice che la lista compromessa la presidenza del ministro dell'Interno, bar. Feilich, non meno che quella del segretario intimo del Cancelliere Seckendorff, e si aspetta da un momento all'altro una crisi.

Qui non si presta fede alla notizia recata dai giornali di Vienna che l'imperatore d'Austria abbia comprato il famoso castello posto a Herrenchiemsee, che al nostro Re costò tanti milioni e non è ancora terminato. Si è fatto invece, la condanna della lista civile con sarebbero molto d'aspirare, e si potrebbero in parte scongiurare i guai che si temono.

Vienna 15 — Potward, ministro inter-

no del commercio, dichiarò alla Commissione parlamentare d'inchiesta, che la cultura dei prodotti doganali fra l'Austria-Ungheria e la Romania non fu raggiunta da motivi politici, ma da motivi di natura economica.

Madrid 15. — Il duca di Montpensier, per motivi di salute, declinò di rappresentare la Spagna al matrimonio del duca di Braganza.

Tutto 15. — La Corte di Cassazione sono partiti per S. Stefano. Il Giornale di Pietroburgo annunzia in termini dei rapporti fra la Russia e la Cina riguardo alla frontiera.

Atene 15. — La Turchia continua a spedire truppe e munizioni alla frontiera.

Caro 15. — I russi presidi Chirchik fu nominato commissario nel Sud, a partire prossimamente per Wadihah. Si crede che i polari cominceranno presto le loro esplorazioni.

Sorrenza 15. — Genio fu ricevuto alla stazione di Genova, dove giunse alle 9 ant., dal prefetto e da alcuni industriali, a intorno del l'andamento dei lavori del porto alla stazione marittima, del servizio ferroviario; proseguì quindi per Milano alle 2 pom., continuò per Treviglio, dove fu incontrato dal prefetto di Cremona e da quello di Cremona, da alcuni sindaci e da altri notabili del secondo collegio di Cremona.

Giunto a Crema, il Sindaco e la Giunta lo accolsero alla Stazione a salutare, accompagnati da molti cittadini; uguale accoglienza ebbe alla Stazione di Castelleone. Il treno continuò per Soriano, e arrivò alle 4.46 pom.; fu accolto dai cittadini entusiasticamente. Molte carrozze con la rappresentanza del paese e della Società dei Reduci, di cui egli era presidente onorario, molti amici e grande folla, lo ricevettero alla stazione, e lo accolsero con vivi applausi, che si ripeterono lungo le strade imbandierate con case Borghesi, dove è ospite.

Lisbona 15. — Il Re e il Governo gradirono vivamente la rappresentanza di Re Umberto al matrimonio. Il Principe Amadeo, in buona salute, accompagnato dal Re e dalla Regina, recò al passaggio in vettura; visto parecchi luoghi, assisté al teatro italiano. La popolazione e la stampa fanno al Principe Amadeo accoglienza simpaticissima. Lunedì al palazzo della legazione riceverà il corpo diplomatico e la colonia italiana.

Berlino 15. — La voce dell'indisposizione dell'imperatore è infondata.

Budapest 15. — La Commissione della prima Camera votò il progetto della landsturm.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani

Torino 16. — Il Duca di Genova è arrivato. Stando a partito da Torino col treno inaugurale della ferrovia Marelli-Saluzzo. Vi erano le Autorità e moltissimi invitati.

Londra 16. — L'Agenzia Reuters annunzia che il Governo inglese ha deciso un commento all'annessione delle Nuove Ebridi alla Francia.

Londra 16. — Ebbe luogo una riunione a Saint James Hall, sotto la presidenza di Bartlett, degli avvenimenti al 1884.

Salsbury, Hamilton e Howard vi assistevano.

Bartlett salutò Salsbury come capo del partito conservatore, a cui incombe di mantenere l'unità dell'Impero.

Salsbury combatté vivamente i progetti di Gladstone che condurranno alla separazione completa dell'Irlanda. Propose, come contro progetto, che il Parlamento accordi al Governo poteri sufficienti per governare l'Irlanda. Dopo votò di tal regime, l'Irlanda sarà in stato di ricevere tutte le concessioni come ad un Governo locale, e l'abolizione d'ogni coazione. Ma non bisognerebbe cambiare la politica, che dovrebbe sempre essere eguale, e i comandi di Gladstone.

Budapest 16. — Il giornale ufficiale pubblica la nomina di Fabiny a ministro della giustizia.

Nostri dispacci particolari

Roma 15, ore 8.05 p.
Il Duca di Genova visitò stamane Brin, poi partì alla volta di Torino.

Il Consiglio superiore dell'istruzione si dichiarò favorevole all'eleggibilità del professore Melucci alla Cattedra di diritto civile nell'Università di Padova, ed accordò la libera docenza al professore di filosofia, Cecchi nell'Università di Padova.

I funerali di Oliva furono modestissimi.

La Società dei Reduci delle patrie battaglie presentò a Cairoli il diploma di presidente onorario a vita.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 16, ore 10.45 ant.
L'Unione liberale proclamò l'ingresso la candidatura di Colonna, Torlonia, Accenti, e Sciacchi o Silvestrelli nuovi. Baccelli fu eliminato avendo rifiutato di declinare l'appoggio dei radicali.

Assicurasi che Depretis parlerà mercoledì, avendogli il Comitato elettorale romano offerto un banchetto all'Albergo del Quirinale.

L'opinione deplora le mostruose allentate dello scrutinio di lista; invita i candidati ex ministri a consigliare almeno i loro amici a non votare per i repubblicani.

Giunse il pellegrinaggio olandese.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Il pellegrinaggio olandese è giunto a Venezia. Il Duca di Genova lo accolse con molta distinzione.

Provincia di Venezia Distretto di Portogruaro COMUNE di Fossalta di Portogruaro AVVISO DI CONCORDO

Per rinuncia del medico condotto Pietro dott. Mechin, ed in esecuzione di delibera convalida del 6 marzo p.p., si dichiara aperto il concorso alla condotta medica chirurgico-ostetrica di questo Comune, alla quale va annesso l'annuo stipendio di L. 2500, netta di Richezza Mobile, e di L. 500 per indennizzo di cavallo, pagabili in rate mensili posticipate.

Le istanze d'aspirare saranno presentate a questo protocollo entro il 31 maggio 1885 e dovranno essere corredate, osservate le prescrizioni della Legge di bollo, dei seguenti documenti:

1. Fede di nascita;
2. Certificato di sana costituzione fisica;
3. Diploma di laurea in medicina, chirurgia ed ostetricia;
4. Attestato penale;
5. Atto di abilitazione all'esercizio pratico dell'arte medica;
6. Attestato di idoneità pratica, dopo superato un Ospedale del Regno, oppure di avere sostenuto lodevolmente una condotta;
7. Attestato di moralità rilasciato dal sindaco di ultima sua residenza.

Il libro al concorrente d' allegare attestati ed ogni altro documento creduto utile.

Il servizio medico è a cura gratuita a tutti gli abitanti aventi il domicilio legale in questo Comune.

Il Comune è posto in piena comodità di viabilità in buona manutenzione su una popolazione di 3000 abitanti circa, ed in esecuzione di delibera del Consiglio comunale del 24 ottobre 1884, N. 34, approvata col Voto comunale N. 3916 del 17 novembre 1874, il medico dovrà avere la residenza nel Capo Comune, come luogo centrale alle 7 frazioni di cui è composto.

Le frazioni distano non più di 1000 metri, non comprese alcune case sparse.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale, salva l'approvazione superiore, ed il Consiglio stesso si riserva di confermare l'elezione dopo un triennio d'esperimento.

L'elezione dovrà assumere le funzioni entro 30 giorni dalla partecipazione di nomina.

Dall'Ufficio municipale di Fossalta di Portogruaro
il 27 aprile 1885.

La Giunta.
GIOVANNI CAR. TOMIATI, Sindaco.
GIACOMO SORDAN, Assessori.
GIOVANNI MALANI, Assessori.
Il Segretario,
Sante Scarpa.

PRESTITO AD INTERESSI DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA RIPARTO

Sono annullate tutte le sottoscrizioni a pagamento rateale; e le altre sottoscrizioni interamente saldate devono subire una riduzione dell'80 per cento.

Le obbligazioni saranno quindi consegnate nella proporzione del 20 per 100 delle sottoscrizioni, e cioè:

Ad ogni sottoscrittore da 1 a 4 obbligazioni saldate non ne spetta alcuna.

Ad ogni sottoscrittore da 5 a 9 obbligazioni saldate ne spettano N. 1

Ad ogni sottoscrittore da 10 a 14 obbligazioni saldate ne spettano N. 2

Ad ogni sottoscrittore da 15 a 19 obbligazioni saldate ne spettano N. 3

Ad ogni sottoscrittore da 20 a 24 obbligazioni saldate ne spettano N. 4

Ad ogni sottoscrittore da 25 a 29 obbligazioni saldate ne spettano N. 5

Ad ogni sottoscrittore da 30 a 34 obbligazioni saldate ne spettano N. 6

Ad ogni sottoscrittore da 35 a 39 obbligazioni saldate ne spettano N. 7

Ad ogni sottoscrittore da 40 a 44 obbligazioni saldate ne spettano N. 8

Ad ogni sottoscrittore da 45 a 49 obbligazioni saldate ne spettano N. 9

Ad ogni sottoscrittore da 50 a 54 obbligazioni saldate ne spettano N. 10

Mileco, 12 maggio 1885.

Francesco Compagnoni.

ESTRATTO
DI CARNE
LIEBIG
Bollo di due concentrazioni garantito puro. Preziosissimo per famiglie, malati e convalescenti.

Gentile soltanto
se ciascun vaso
porta la segretaria
in inchiestre assunte.

DATE DEL FERRO a vostra figlia. — dicono
un medico ad una madre, che lo consultò
per sua figlia, ammalata di anemia e
clorosi. Ma qual Ferro deve dare a mia
figlia? Mi domando la madre. Il FERRO
BRAYL, la risposta il medico, giacché è
la preparazione che si avvicina di più alla
forma, sotto la quale è contenuto il Ferro
nel sangue, ed in conseguenza, i suoi
effetti sono superiori a quelli di tutti gli
altri ferruginosi.

Disposto nella maggior parte delle Farmacie.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA
a Lire 12,000.000
DEL PREST TO UNIFICATO 4 %
della Città di Milano.
(Vedi Avviso nella quarta pagina.)
La più eccellente fra tutte le acque purgative
naturali e minerali è quella della Mergente
FRANCESCO GIUSEPPE
Vedi l'Avviso nella 4ª pagina.
PERTUTTI
Lire Ventimila
(V. Avviso nella 4ª pagina)

AVV. PARINE ZAJOTTI
Letterario e legale responsabile
Cotonificio Veneziano
Assemblea del 16 giugno p. v.
Vedi 27 pagine.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per la provincia, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* il. L. 6, e per soci della Gazzetta il. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Calceolaro, N. 3585, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

IMMERSIONI

Per gli articoli della quarta pagina cent 40 alla linea, e per gli avvisi pure nella quarta pagina cent 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a pagina cent 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati si di prova cent. 25.
Stesso foglio cent. 5. La lettera di reclamo deve essere affrancata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 17 MAGGIO

Ieri la giornata fu tutta consacrata all'eloquenza elettorale. L'Agostino Stefani ci manda una quantità sterminata di parole, tanto che la polemica elettorale generale oggi ci toglie quasi interamente lo spazio alla polemica elettorale di Venezia e delle altre Province.

I ministri Grimaldi e Genala hanno ricordato quanta parte del programma ministeriale sia stata attuata dal Ministero, in risposta a coloro che vanno dicendo che il Ministero non ha risolto alcuno dei problemi che si era proposto di risolvere. E la risposta schietta e vittoriosa dei fatti, che è più eloquente d'ogni altra.

Nel discorso di Grimaldi è degno di nota, specialmente quanto dice sui propositi di vendetta contro l'Harrar per l'eccidio della spedizione Porro. A nome del Governo respinge questi accenti, che, seguiti senza riflessione, ci costerebbero sacrifici, che poi sarebbero rimpoveriti dalla solita mancanza di lealtà, da quelli che ora si compiaccono di provocarli. Sia bene tener conto di questa franca attitudine del Governo.

Ha parlato pure il commendatore Ellena dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, colla competenza sua.

Queste esposizioni di fatti sono degne ed efficaci risposte al turbine di parole dell'Opposizione, la quale esige che i suoi discorsi sieno discussi seriamente, ma non discute i discorsi ministeriali. Se badiamo ai giornali dell'Opposizione, ogni oratore del loro colore è per lo meno Marco Fulvio Cicerone, ma gli altri non meritano confutazione.

L'Italia è così ricca di eloquenza, che nel il Collegio di Venezia soltanto abbiamo tre Ciceroni, cioè gli onorevoli Bernini, Pellegrini e Terebilo. E se a Venezia ne abbiamo tre, figurarsi nel Veneto, e, fatta la moltiplicazione, figurarsi in tutta Italia! Certo che di discorsi lunghi, se non eloquentissimi, l'Italia è feracissima.

Il discorso più violento, più imprevedibile, più pericoloso, per l'autorità dell'uomo che l'ha pronunciato, è stato il discorso di Francesco Crispi al Consolato operaio di Palermo.

L'operaio è il nuovo Dio che la democrazia sostituisce al Dio che nega. L'ateismo della democrazia è il pretezo progresso della democrazia.

Francesco Crispi ha detto che se la borghesia fu emancipata nel secolo passato, in questo si devono emancipare le plebi.

Se l'emancipazione delle plebi si dovrà ottenere coi procedimenti coi quali fu emancipata la borghesia il secolo passato, quanto più terribile dovrà essere la rivoluzione che emanciperà le plebi!

Non si domanda più che ogni uomo sia libero nello svolgimento delle sue forze intellettuali e morali, sì che l'uomo che sovrasta per ingegno agli altri, possa percorrere liberamente la sua strada. Si domanda invece che il lavoro manuale dia diritto per sé al governo della cosa pubblica, e costituisca l'aristocrazia nuova.

L'ingegno non è il privilegio di alcuna classe, ma pretendere che sia supposta l'intelligenza nel lavoro manuale e che il lavoro intellettuale sia quasi una decadenza, è l'annuncio di una nuova barbarie.

Le angosce della lotta per l'esistenza non consentono altra preoccupazione che quella del presente, e la politica deve avere la preoccupazione dell'avvenire, e non è politica senza questa preoccupazione.

Francesco Crispi ha detto agli operai di Palermo che essi non potranno essere abbastanza numerosamente rappresentati al Parlamento, sì che non sarà stabilita l'indennità dei deputati.

La deputazione non aprirà più la gara dell'ambizione e della vanità, ma sarà un impiego, cui i deputati s'attacheranno tanto più quando, non vedendo che lo stipendio, poveranno nella cessazione della deputazione la perdita del pane quotidiano. Se adesso si deplora l'elettoralismo, cioè la servitù dei deputati, che cosa avverrebbe dopo l'indennità, che triplicherebbe la schiavitù, perché alla schiavitù dell'ambizione e della vanità, si aggiungerebbe quella pure del pane quotidiano!

Francesco Crispi ha agitato il turbine innanzi al nuovo Dio. Gli ha pro-

messo tutto. Ne ha scatenato tutte le passioni, ne ha accarezzato tutte le invidie, non ha promesso il premio all'ingegno e al carattere, ma ha alimentato il pregiudizio che l'operaio abbia il diritto speciale di governare solo perché è operaio.

Pare impossibile che un uomo di Stato possa discendere a questo punto. Le passioni ieri scatenate contro gli avversari, non sarebbero per incanto domate se Francesco Crispi divenisse presidente del Consiglio dei ministri. Allora, come accade a tanti altri uomini del genere di Francesco Crispi, il Diavolo invocato non si potrebbe più scacciare, e Francesco Crispi si accorgerebbe quanto sia pericoloso promettere ciò che è impossibile mantenere.

Oh! non è questione della persona di Depretis, come si pretende, in queste elezioni. E ciò che resta ancora del giusto concetto di Governo, che si cerca di abbattere. Dopo aver abbattuto l'edificio, si vuole abbattere anche le rovine, tanto che non resti proprio più nulla.

Dinanzi alla violenza degli avversari che confessano la loro impotenza appunto perché si affidano alla violenza per vincere, a costo di minare il terreno su quale si propugnano più tardi di signoreggiare, il compito degli elettori ragionevoli di tutte le gradazioni è netto e preciso. La vittoria di questi uomini, uniti solo dalla volontà negativa di bullargio, vorrebbe dire il principio d'una serie di esperimenti disastrosi dei quali non si può pensare la fine senza le più giustificate apprensioni. La nazione si è troppo prestata agli esperimenti, ed è tempo che faccia sentire la sua volontà decisa di volere un governo serio e forte.

Vollino dunque gli elettori per candidati più relativamente conservatori dappertutto. Questa volontà nettamente manifestata contro l'imprudenza degli uomini di Stato, abbastanza dubbiosi di sé da accettare tutti o tutto per abbattere ciò che è, darà un impulso potente a quel partito nazionale moderato, serio, che contenga in sé la forza organica di un vero Governo, che è desiderato da tutti, e dovrebbe esserlo dalla stessa Opposizione, la quale, nel difetto di questa forma volontà della nazione, è condannata a delirare, come Francesco Crispi a Palermo.

L'on. Bonghi, in un magistrale discorso, degno di lui, ha riassunto la situazione così: Tutti gli oratori dell'Opposizione maledicono il trasformismo, e ne meditano tutti un altro che permetta loro di giungere al potere e di restarvi. Questa è la verità, ed è questa nuova serie di esperimenti nel buio, che gli elettori devono evitare.

L'ex ministro Baccarini — in Italia la parte di tribuni se la sono accaparrata gli ex ministri — ha parlato anch'egli ieri, e questo pescatore di granchi torrici, ha pesato una nuova frase che lanciò contro i suoi avversari. Li ha chiamati *eunuchi della libertà*. Gli eunuchi, onorevole Baccarini, non sono certo degni d'invidia, ma non fanno male alla libertà, che escludono da quegli anatroccoli potenti, i quali hanno l'abitudine di far subire alla Libertà gli estremi oltraggi.

Lettera

di Isacco Pesaro Maurogonato.

Isacco Pesaro Maurogonato, candidato al 1.^o Collegio di Venezia, ha diretto all'Associazione costituzionale la seguente lettera, che riproduciamo, sebbene egli sia uno di quei candidati che non hanno bisogno ormai di difendere le sue azioni presso gli elettori, i quali lo conoscono bene e sanno con qual zelo egli difenda gli interessi generali del paese, e quelli locali, che siano compatibili cogli interessi generali:

Roma maggio 1886.

Ricevetti con sincera riconoscenza dall'Associazione Costituzionale il cortese invito di presentarmi di nuovo agli elettori della mia città natale, e considerandomi onorato per questa prova di fiducia e di affetto, mi dichiaro pronto ad accettare il mandato, che i miei egregi concittadini vollero affidarmi. Credo però mio dovere di rendere conto in tale occasione della parte che io presi nell'opera della XV legislatura, che ora si sciolta.

Il trasformismo.

Fino dal 23 giugno 1876, vale a dire dieci anni fa, mentre io parlavo alla Camera intorno all'acquisto concluso in Basilica delle ferrovie dell'Alta Italia, e discutevo sulla questione dell'esercizio privato, io aggiungevo che non vi era ragione di approvare una cattiva legge nel solo scopo di imporre una utilizzazione alla legge antica, la quale se poteva, ne desiderava,

ne voleva ritornare al potere. Si trattava dell'art. 4, che imponeva di affidare, entro due anni, l'esercizio delle ferrovie a Società private. Un collega, di cui ignoro il nome, m'interruppe dicendo: «La Destra ritornerà quando sarà il suo tempo». Io allora soggiunsi: «Ritornerà quandoché sia, trasformata e ringiovanita».

Credo di essere stato forse il primo a pronunciare nella Camera quella parola, ora tanto condensata e male intesa; ma qualche mese dopo, parlando ai miei buoni elettori del Collegio di Mirano, spiegai il mio concetto, cioè che alla Camera non era il caso che io facessi in quel momento. Credo di aver dimostrato, come la trasformazione della Destra, alla quale io alludevo, non fosse in alcun modo quel mostro, che eccita ora tanta ripugnanza e tanta collera. Io non ho mai inteso di dire che i deputati di Destra dovessero cambiare partito e diventare uomini di Sinistra, né i deputati di Sinistra uomini di Destra.

Io intendevo dire (e sono ancora fermo nello stesso avviso), che, essendo cessate e risolte le grandi questioni, che dividevano i due partiti, e i vecchi deputati autorevoli e benemeriti scemparono strutturalmente ad uso ad uno dalla scena politica, necessariamente venivano sostituiti da giovani, che non sarebbero, generalmente parlando, legati personalmente da precedenti ad alcuno dei capi partito, né potrebbero partecipare ai rancori, che avevano dati fra loro e irreconciliabili i deputati vecchi. A poco a poco le memorie del passato si sarebbero dileguate. I vecchi nomi non avrebbero più corrisposto alla realtà dei fatti. La vecchia Destra superstita, trovandosi in un nuovo ambiente, avrebbe dovuto inevitabilmente modificare i criteri della sua condotta. Perciò il bilancio, avrebbe sentito la convenienza di ridare e attenuare il rigore eccessivo delle tasse, che era stato indispensabile d'imporre per obbedire ai propri impegni, e costituire l'ordine della finanza.

Poiché erano cessate le angustie dei primi anni, i deputati di Destra avrebbero anch'essi studiato con maggiore diligenza ed amore i bisogni delle classi lavoratrici e dei non abbienti, per migliorare, quanto più fosse possibile, la loro condizione, accettando cordialmente il principio della trasformazione graduale dei tributi, e colpendo nel modo più utile gli oggetti necessari alla vita, per imporre maggiormente gli oggetti utili, e più facilmente ancora i voluttuari.

Dell'altro lato, i deputati, e specialmente i giovani, che sarebbero venuti alla Camera con un programma di Sinistra moderata, ma senza idee assolute e, almeno nei primi tempi, senza ambizioni irrequiete ed impazienti, avrebbero sentito la necessità di stringersi insieme e di appoggiare tutte le proposte liberali e veramente progressiste. Però avrebbero voluto nello stesso tempo e ad ogni costo mantenerli fermi i principi fondamentali dell'ordine e della moralità pubblica, il rispetto alla legge, e la fede alla Costituzione e alla Monarchia dei plebisciti. Sarebbe perciò sparita a poco a poco, salvo gravi incoerenze a nuove rivalità personali, che vi controspareassero, ogni differenza notevole tra i liberali-moderati delle due parti, anche l'una e l'altra avrebbero potuto accettare nelle questioni importanti il medesimo programma, e in ogni modo avrebbero impedito lo sviluppo e il trionfo di quelle idee radicali, che sono il più grande pericolo per la libertà.

Si sarebbe così prodotta, per la forza delle cose, una uniformità di opinioni, che si sarebbe espressa colla uniformità del voto; sì che, alla lunga, quasi senza accorgersene, questi deputati, insieme col vecchio di sinistra e di destra temperata, avrebbero costituito un partito nuovo, il cui programma sarebbe stato l'ordine colla libertà, la finanza sicura, chiara ed onesta, i cordiali rapporti colle grandi Potenze, le buone leggi sociali, lo sviluppo graduale dei lavori pubblici in ragione delle loro impoitanza, e l'introduzione di sapienti e seriamente reclamate riforme. Questa è l'evoluzione naturale, che, rendendo omaggio alle nuove condizioni sociali e politiche, si sarebbe a poco a poco prodotta. Dei quali mutamenti, e anche di molto maggiori e più rapidi, si videro e si vedono molti esempi anche in altri Stati e specialmente nello Stato modello, cioè nell'Inghilterra. Questo movimento però doveva essere naturale e progressivo, ma assolutamente spontaneo; non bisognava perdevolo per impazienza, né contrariarlo per deviazioni ideologiche alle memorie storiche. Esso non è riuscito completamente come avrebbe dovuto e potuto, ma un certo effetto lo si è già raggiunto. Nella nostra legislatura si faranno, lo credo, ulteriori passi, perché questa evoluzione non si può arrestare, essendo il prodotto naturale della situazione, e nel tempo stesso il rimedio a la salvaguardia contro i pericoli che ci sovrastano.

Ecco il trasformismo, al quale io alludevo nel 1876; ed io ho sempre la ferma speranza che, se anche la parola è condannata, si costituirà allora quella forte, omogenea e compatta maggioranza, che vorrà francamente la libertà coll'ordine, e appoggerà con fermezza le sane ed utili riforme tributarie, civili e giudiziarie. Quando la Sinistra andò al potere nel 1876, il mio contegno politico fu invariabilmente questo: appoggiare e votare tutte le leggi che mi fossero apparse buone, o ciò senza occuparmi di esaminare che le avessi presentate; solo ormai dal creare inutili difficoltà al Governo, che ne aveva già anche troppe, e fare da parte mia quanto fosse possibile perché l'amministrazione della cosa pubblica, procedesse regolarmente. Ciò io facevo, tenendomi in una conveniente riserva e senza fondarmi nel partito ministeriale propriamente detto.

Il 19 Maggio 1883.

Solo dopo il 19 Maggio 1883, avendo riconosciuto in potenza che il Ministero di eman-

ciò passò dai radicali, credetti giunto il momento di uscire da quella riserva per appoggiare apertamente il Ministero moderato, che sentiva appunto il bisogno della disinteressata adesione della Destra liberale, per giungere a costituire un forte partito governativo.

Del resto, a me non pare che l'on. Depretis abbia abbandonato il suo partito, come s'insiste a dire dai suoi avversari. A me risulta piuttosto, che egli si sia fedelmente attenuto al suo programma, che non è ancora completamente applicato; ma, se ne avrà il tempo e il modo, io credo che finirà col metterlo in esecuzione con quegli accorgimenti e quelle rettificazioni, che le condizioni e gli interessi del paese gli suggeriranno.

La legge della perquisizione fondiaria, tanto giusta e tanto importante, come lo prova l'accanimento, col quale fu combattuta, fece perdere al Ministero parecchi voti, oltre quelli degli impazienti che vogliono riuscire per qualunque via ad avere una parte nel Governo. Si pretese a pretesto la difficoltà finanziaria, che non esistono se non come conseguenza delle leggi di lavori pubblici e di difesa nazionale, già approvate dal Parlamento con entusiasmo, lo non mancò di dimostrarlo; ma ben tosto la Opposizione mutò il piano d'attacco; e, abbandonata la finanza, la lotta divenne strettamente politica. Il fatto è che l'esercizio 1883-84, specialmente per merito dei prodotti tanto migliorati delle gabelle, darà un risultato molto superiore alle previsioni, e la condizione delle nostre finanze aumenterà pienamente le aspre ed infelice cause. Del resto, quanto a me, non guardo agli uomini, ma alle idee, tengo conto delle loro labili imperfezioni del sistema e solo desidero che il Ministero sia reso, per quanto è possibile, indipendente dalle influenze e dalle ingereenze parlamentari; e cioè che non può riuscire che mediante una omogenea, sicura e compatta maggioranza, senza della quale gli affari dello Stato non procedono, e manca al Governo la forza di resistere alle insidie ed ingiuste domande.

Perquisizione fondiaria.

Quando alle leggi più importanti approvate nel corso della XV Legislatura, non vi trattò a lungo su quella della perquisizione dell'imposta fondiaria, legge di suprema giustizia, che da vent'anni si applicava con impazienza; poiché avendo avuto il onore di far parte della Commissione che ne riferì alla Camera, non ho bisogno di dirvi che ho procurato di cooperare con tutte le mie forze perché giungesse finalmente in porto.

Sono con una grande soddisfazione riuscito a persuadere il Ministero, come fosse ne essario di revocare l'improvvisa legge del 1877, la quale, ritenendo i due compartimenti Lombardo e Veneto, avrebbe, contro ogni ragione, le previsioni, gravato il Compartimento veneto di un milione e mezzo, e forse due, di maggiore imposta annua. La questione in risulta senza alcun pregiudizio della Lombardia; perché la somma, della quale essa aveva diritto di essere aggravata, andrà a carico di tutto lo Stato, nel momento in cui la proprietà fondiaria resterà aggravata dei tre decimi di guerra. Abbiamo così consolidati i nostri fratelli rapporti colla Lombardia, eliminata ogni causa di divergenza, e liberato il Veneto da un nuovo peso insopportabile. Il Ministero, convinto delle buone ragioni del Veneto, fece la suddetta proposta alla Camera; e questa, malgrado qualche contraddizione, l'ha approvata.

Se non che, la ineluttabile fermezza del Ministero, perché la legge della perquisizione fosse approvata, finì col costringerli essi a fare, perché non risultò un malumore profondo nei deputati di alcune regioni, i quali erono quella legge dannosa per le loro Province, quando invece col fatto si convinceranno che riuscirà utilissima. Possiamo rendere omaggio sincero a quei deputati di opposizione, che appoggiarono la legge medesima, perché, senza il loro concorso, sarebbe stata molto probabilmente respinta. Ora noi da parte nostra dobbiamo fare quanto occorre, perché questo provvedimento sia al più presto e nel miglior modo applicato. Se andasse al potere quelli che l'hanno combattuta, troverebbero facilmente il modo, se non di guastarla assolutamente, almeno di ritardarne e di renderne difficile l'attuazione. Non dobbiamo dimenticare che nell'appello nominale del 17 dicembre sul passaggio alla discussione degli articoli, votarono contro gli onorevoli Baccarini, Carroli, Crispi, Di Rudini e Nicotera. L'onorevole Zanardelli non era presente.

Le Convenzioni ferroviarie.

Un'altra legge importantissima fu quella delle Convenzioni ferroviarie. Nel 1876 io era molto ostato sulla preferenza da darsi all'esercizio privato. L'Opposizione profitò di tale questione per far cadere il Ministero Minghetti. Ora invece, per abbattere il Ministero Depretis, si attiene l'esercizio dello Stato. La questione è molto ardua. Ambedue i sistemi offrono vantaggi e pericoli.

Nel 1876 io non difesi in massima la prevalenza dell'esercizio di Stato, ma soggiunsi che non si doveva precipitare un giudizio in argomento tanto vitale per semplici ragioni di partito, e che era necessaria un'inchiesta per formarsi un giusto criterio.

Però non disconosco, io diceva, tutte le gravi difficoltà di così ponderosa questione. Mi è però sembrato noto quanto si disse e si può dire pro e contro, ed io mi guarderei bene dal risolverla in modo assoluto.

Il concetto fondamentale di dare allo Stato l'esercizio delle ferrovie ha bisogno ancora d'essere studiato.

L'opinione pubblica non vi è ancora preparata e non è abbastanza illuminata, ed io ricordo pure che un giornale autorevole, che ha sempre rappresentato le opinioni della Si-

nistra (il *Diritto*), insisteva perché la Camera ordinasse un'inchiesta sullo stato delle Società e si studiasse profondamente la questione dell'esercizio dello Stato. E se questa inchiesta era necessaria allora, perché non lo sarà più attualmente?

La Camera però in quel momento non volle ammettere l'inchiesta, né poteva ammetterla; perché, per battere il Ministero bisognava per lo meno mostrarsi assolutamente convinti, senza alcuna bisogno di studi ulteriori, della bontà e della necessità dell'esercizio privato.

Più tardi però lo stesso Governo di Sinistra propose ed ottenne che l'inchiesta si facesse, ma passarono nove anni prima che la questione fosse praticamente risolta, dopo aver prodotto un'altra crisi.

No delto nel 1876 le ragioni, per le quali in quel momento non mi parca possibile l'esercizio privato.

Nel 1884 le circostanze di fatto erano radicalmente mutate. L'inchiesta, fatta da uomini autorevolissimi, aveva ad unanimità respinto l'esercizio dello Stato.

Io non aveva ragione di ribellarmi al voto di una Commissione, della quale io, per il primo, avevo riconosciuto la necessità. Il numero e l'importanza delle nuove ferrovie da costruirsi, era aumentato di alcune migliaia di chilometri; lo Stato non aveva i mezzi per supplire alle grandi spese, non solo per le costruzioni nuove, ma neppure per le riparazioni delle linee esistenti e per materiale molto occorrente. Le ingereenze parlamentari, specialmente per effetto dello scrutinio di lista, erano troppo aumentate, e il Governo non avrebbe saputo, né potuto riuscire alle domande continue ed eccessive dei deputati, che avrebbero chiesto ribassi di tariffe, stazioni e treni nuovi, impieghi per loro faccende, ecc. ecc. Bisognava dunque rassegnarsi all'esercizio privato, malgrado i suoi naturali difetti, e procurare di far, nella migliore convenienza in senso assoluto, ma la migliore possibile.

Ed io credo che gli inconvenienti, inevitabili nell'uso dell'impresa, a poco a poco diminuiranno; sicché allora quando quelle amministrazioni, superate le prime difficoltà, avranno potuto ordinare, il servizio sarà migliore e le lagune fondate diminuiranno. L'unificazione delle tariffe dovrà necessariamente favorire alcuni e danneggiare altri. I favoriti (alcuni, i danneggiati reclamano e gridano, e perciò si sentono questi soli. Le nuove costruzioni però si faranno senza dubbio rapidamente e a condizioni migliori. Su questo punto sono tutti concordi. La somma annua da riversarsi in bilancio fu portata da 60 a 90 milioni.

Un altro notevole miglioramento fu portato alla condizione della Cassa Pensioni degli impiegati ferroviari, che era deficiente di ben 20 milioni. Le Società esercenti furono obbligate a contribuire per la maggior parte a colmare questo disavanzo; ed ora, mediante opportuni provvedimenti, l'avvenire degli impiegati stessi è pienamente assicurato, come per presente furono obbligate le Società a conservare gli emolumenti, dei quali gli impiegati godevano durante l'esercizio dello Stato.

Leggi varie approvate.

Fu presentata una legge per migliorare la condizione dei maestri elementari, ed io la votai di gran cuore, col desiderio che si possa fare qualche cosa di più per quella classe tanto interessante di cittadini, ai quali è affidata l'educazione di quei giovani, che saranno in un non lontano avvenire i nostri elettori e i nostri soldati.

Furono pure approvate leggi assai pesanti per migliorare la condizione e la forza dell'esercito e la difesa dello Stato, e vennero notevolmente accresciuti i fondi per aumentare le costruzioni usali; fu diminuito sensibilmente il costo del sale, con grande vantaggio igienico ed agricolo; furono proposti ed approvati da una Commissione, di cui feci parte, notevoli disposizioni a vantaggio della marina mercantile; ed io tutte queste leggi le ho votate cordialmente, perché mi parvero veramente utili, o necessarie. Ho anche votato i nuovi provvedimenti, che, col maggior danno sullo zucchero e sul caffè e col l'aumento della tariffa dei tabacchi, avrebbero compensato l'Erario della perdita per l'abolizione del tre decimi sull'imposta fondiaria e per la diminuzione del prezzo del sale. Ne si tema che le nuove imposte superino sensibilmente la somma di quelle abolite. Nel progresso del tempo molto probabilmente ci sarà un cuneo; ma sono tanti ancora i bisogni insoddisfatti, che non dobbiamo dilerare. I denari non saranno mai troppi, perché, ad onta delle spese aumentate, ci sono molti servizi, che soffrono, e molti impiegati, specialmente i giudiziarî, assai poco retribuiti.

Voti pure la legge sul lavoro dei fanciulli e quella del riconoscimento della personalità civile alle Società di mutuo soccorso.

La legge sugli scioperi ebbe il mio voto favorevole, ma cadde nello scrutinio segreto. Speriamo che nella nuova legislatura questo grave argomento sarà seriamente discusso e risolto. Io penso che gli operai hanno il diritto di chiedere il compenso, che credono giusto del loro lavoro; ma altrettanto sono convinto che non hanno il diritto d'impedire alla forza e colle minacce ad altri lavoratori di accettare quelle condizioni che loro convengono. La violenza si risolverebbe nel danno degli stessi operai.

Però, ad evitare i disordini e gli scontri, sarebbe urgente di organizzare la utile e morale istituzione dei probi viri.

Io non volli negare il mio suffragio alla legge relativa agli infortuni del lavoro, rimasta sospesa la Sessione, e ciò malgrado i suoi molti difetti; ma io penso che senza l'intervento della prova, almeno in certi limiti e in certi casi, gli operai riceveranno molto rara-

Il
simo su
grandi e
rono e v
clamato
egli sap
vita —
non sog
mente l
ed app
e l'auto
Del
cora occ
l'ho s'ac
della M
fu anzi
variose c

Cor

Il
Tele
L
gi dal B
Gh
lulò i su
dendo a
parlere a
nire seg
dionisi,
Tele
Oge
del Pia
della co
Eleon
Nell
lano, in
trouò d
gò la h
Wa r
Tele
Sera
Un
coli sua
Il
scende
quando
anni, au
gato alla
for ferm
sido il
nante. Il
App
volver c
disse
—
mila fra
Die
Il
c'era p
ebbe la
Tele
Sera
Pill
40,000
arrestat
Par
We di r
Il
a Bari
comit
verno e
Suez, c
verno c
che l'as
Dis
rita mil
temesse
Sel
i Grand
lennem
L.L. Ma
ore si v
chi com
niam ri
Ca
bilimen
2500 in
di vive
popolaz
Lo
inglase
Mermaid
Lo
un ind
tro le
oggi mil
Lo
Cina si
la Fra
altitudo
sidera
che il
sulle A
scopo c
Ma
gile del
giansi
della R
W
Zetonia
Ebrin
las sare
Lo
Vienna
nunci
Il
il Re c
Lo
dard c
ritirare
mento
ministe
sa della
Il
terven
ne lib
di cen
Il
ua la f
la L
A
Bacce
toli, c
perato

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,40 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il. L. 6, e per ogni della Gazzetta il. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Cantoria, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Mezzo foglio cent. 5. La lettera di reclamo deve essere affrancata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 18 MAGGIO

Lo chiamano il partito politico che è salito al potere nel 1876. È una circoscrizione trasformata, se esitano a chiamare Sinistra quel partito, il quale naturalmente ha fatto miracoli, e più ne avrebbe tutti, se non si fosse scomposto.

Ma, dicono, che lo ha scomposto Depretis. Vuol dire che non ricordano più che i capi di quel partito, appena questo è andato al potere, si fecero la guerra, col metodo stesso col quale avevano fatto la guerra sino allora alla Destra.

Nel primo Ministero Depretis c'era Nicotera. Chi ha fatto la guerra a Nicotera? Crispi, che fu ministro dell'interno nel secondo Ministero Depretis. Contro Crispi, che è sorto in nome della moralità? Cairoli, il quale colla sua condotta permise di dire a Sella che le mani oneste si stringevano da una parte all'altra della Camera, quando la moralità era compromessa.

A Cairoli chi ha manifestato pubblicamente il suo disprezzo? Crispi.

Questi sono i capi della Opposizione attuale, i quali, in questa lotta elettorale, ora manifestano volontà conservatrice, ora si pentono e tornano indietro e modificano i loro programmi, come Nicotera nei suoi discorsi successivi che si seguono e non si rassomigliano; ora, come Crispi, promettono agli operai di diventare maggioranza alla Camera dei deputati, quando i deputati saranno retribuiti, e sono più demagoghi della Democrazia, la quale ricorda svariamente che per fare della politica ci vogliono studi e preparazione, e non basta sapere adoperare la pialla o la sega per divenire uomini di Stato; ora fanno appello a tutti i maleducati, e cercano di stringere con un amplesso solo gli autoritari dell'antica Destra, come Spaventa e Rudini, i repubblicani come Saffi, i socialisti come Costa, sebbene sentano il pericolo di essere solidali con coloro che lanciano — suprema ingiuria contro la rappresentanza nazionale, argomento per un generale fortunato che volesse giustificare nell'avvenire la soppressione del Parlamento — che stancano, diciamo, contro il Parlamento la candidatura del gaudente Cipriani, condannato per triplice omicidio.

E questo il partito che dovrebbe riprendere la carriera gloriosa del partito che è andato al potere nel 1876, interrotta dal trasformismo?

Affettano di meravigliarsi perché denunciano al pubblico le alleanze mostruose di coloro che pretendono di rappresentare la coerenza, il carattere, la moralità politica.

Ci ricordano che se Cavour, se Vittorio Emanuele avessero avuto questa ripugnanza ad allearsi coi repubblicani, l'Italia non sarebbe.

Ah! di tutti i partiti, quello che è più trasformato è il partito democratico repubblicano. Una volta questo credeva in Dio e credeva nella patria. Adesso nega Dio, e se nel suo seno ci sono coloro che hanno il culto della patria sino all'irredentismo, ci sono però anche coloro, non respinti, i quali gridano nelle riunioni pubbliche che la patria è un'invenzione borghese, che il ventre vuol pane e non ideali patriottici, e che la patria è una burletta. Che razza di coerenza è questa, che da una parte ostenta il culto della patria, e dall'altra assolve coloro che la negano?

Con questi elementi si avrebbe a formare una maggioranza, che dovrebbe riprendere i miracoli del partito che è andato al potere nel 1876, che per eufemia non si nomina più, e che sono stati interrotti dal trasformismo?

Il partito, quello che è andato al potere nel 1876, ci ha dato l'abolizione del macinato, una legge che ha pericolosamente scosso il bilancio, e che non ha dato al popolo il pane più a buon mercato. Vuol dire che se il prezzo del pane non è diminuito, è diminuita però l'elasticità del bilancio, e diminuita a coloro che vivono del lavoro, la possibilità di lavorare e di procurarsi il pane anche se il prezzo ne fosse diminuito. Hanno certo dell'Erario, non vantaggio sentito dai contribuenti. È proprio questo un risultato da vantarsene tanto?

Pretendono poi che il Ministero sia

responsabile della non votata legge comunale e provinciale, e di altre leggi. Ma questa è colpa del Ministero o non piuttosto di quei deputati che parlano senza dir nulla, che impediscono la sollecita votazione delle leggi, e si lagnano tuttavia di non avere nel Parlamento libertà di parola? Fra i fatti concetti di libertà, non alimentano essi questo, che non ci sia libertà di parola, quando non si consente al più stupido degli oratori di parlare tre sedute di seguito? Non sono essi che dichiarano sacra la stupidità, e delitto di violata libertà la chiusura della discussione, contro gli oratori, che parlano per loro elettori, e non hanno nulla di serio da dire alla rappresentanza della nazione?

Essi hanno assai strani concetti della libertà. Dicono per esempio, che è liberismo l'assoluzione degli accusati, e liberale l'interpretazione della legge, che riesca ad un maggior numero di assoluzioni! Con questi concetti del liberismo, favorevoli soprattutto agli imbecilli e ai furfanti, se ne possono vedere, e se ne veggono di tutti i colori.

E questa è l'esperienza cui si affidano perché gli elettori diano il loro voto a tutti i candidati dell'Opposizione, i quali comprendono tutte le opinioni, dalle più conservatrici alle più rivoluzionarie, da Spaventa a Cipriani, l'alfa e l'omega dell'alphabetto politico dell'Opposizione?

Gli elettori avrebbero in verità ragione di aver fede in questa esperienza e di aspettarsi quella maggioranza solida e compatta che pure colla stessa energia domandano tanto il Ministero che l'Opposizione!

Dicono che il partito, sempre questo partito che non si nomina, avrebbe continuato nella sua marcia trionfale, di abolire cioè le tasse senza scuotere il bilancio. Non dicono però che se le tasse hanno potuto essere abolite senza scuotere il bilancio, vuol dire che la vecchia Destra, tanto calunniata, aveva lasciato finanze così buone e solide da permettere simili esperimenti, e che le più buone e solide finanze, continuando simili esperimenti, avrebbero dovuto scuotersi come infanti si scuotono, per cui era molto desiderabile che quella cosiddetta marcia trionfale fosse arrestata.

Di questo non si preoccupano punto. Piuttosto fanno una colpa al Ministero, — massima colpa — delle Convenzioni ferroviarie, come se il problema dell'esercizio ferroviario, risolto in massima dalla Camera nel senso dell'esercizio privato, non avesse aspettato per troppo tempo la soluzione definitiva, e come se fosse stata possibile altra soluzione, che quella di Convenzioni coi banchieri, le quali all'Opposizione sarebbero parse sempre da respingersi, perché l'Opposizione in questi casi ha sempre una convinzione, quella cioè di respingere le Convenzioni approvate dal Ministero. Se volevano l'esercizio privato, bisognava pure accettare le Convenzioni, e il tempo che si è perduto a concluderle, e i diversi progetti che furono presentati, persuadono la gente di buona che non era possibile ottenere patti migliori.

La perequazione, ch'è la legge buona del Ministero, dicono ora ch'è stata strappata al Ministero. Dall'Opposizione forse, i cui capi hanno votato contro, eccetto Zanardelli, che non ha votato affatto? O da quei gregari dell'Opposizione dell'Alta Italia, i quali non potevano permettersi, senza perdere i loro Collegi, né di votare contro, né di astenersi, come i loro capi?

Non è stato tutto merito del Ministero, il quale, per compiere questo atto di giustizia, da tanti anni aspettato, ha affrontato, aciente, il rischio di scompaginare la maggioranza?

Essi sono malcontenti della politica estera. Si scandalizzano perché la politica interna è subordinata alla politica estera, perché questa politica estera, che è politica di alleanza coll'Austria e colla Germania e ch'essi del resto non osano respingere, non va avanti colla dimostrazione permanente contro le Ambasciate e i Consolati austriaci, e perché l'Italia si è unita alle altre Potenze per impedire che la Grecia continuasse a minacciare la guerra, senza aver avuto un momento solo l'intenzione di farla.

Intanto, mentre maledicono il trasformismo, guardano a Destra, ove vi sono gli elementi di Governo, per trovare i loro appoggi. L'Opposizione è come la signora Duse, che sente sempre il bisogno di ap-

poggiarsi a qualche cosa, e l'Opposizione cerca istintivamente il suo appoggio a Destra. Questa volta le colonne dell'Opposizione sono Spaventa e Rudini. Ma se la signora Duse è applaudita tanto, la nuova Duse, confidiamo, sarà, come merita, schiacciata.

Ed ora che gli elettori conoscono le glorie del partito che è andato al potere nel 1876, il quale non ha fatto tutto il male che avrebbe potuto fare, perché ne fu interrotta la marcia trionfale verso la bancarotta e verso l'isolamento, essi sanno bene quello che devono fare perché la marcia trionfale un giorno non sia ripresa.

La lettera di Silvio Spaventa al Comitato costituzionale di Bergamo.

Il Comitato elettorale dell'Associazione costituzionale, avendo diretto all'on. Spaventa una lettera perché dichiarasse se accettava la candidatura del primo Collegio di Bergamo, l'illustre patriota rispondeva con la seguente dichiarazione:

Roma, 12 maggio 1886.

Miei egregi signori.
Rispondo al vostro invito, vi ringrazio, per prima cosa, della iniziativa da voi presa di riproporre la mia candidatura in questo Collegio, e poi vi dico semplicemente che io non mi porto candidato in nessun'altra provincia, e che, riletto in questo primo Collegio di Bergamo, ne accetterei con orgoglio il mandato.

Se la mia persona nel Parlamento può avere ancora qualche significato, io non so degnarmi che dall'essere deputato vostro. Una certa idea di governo veramente libero, con i suoi insuperabili attributi di forza e di giustizia, trovò sempre intimo riscontro nella sana e maschia coscienza di codesta popolazione, che mi confermò la sua fiducia per tre legislature. Ora le idee che espressi così nel mio discorso elettorale del 1880 intorno ad una Amministrazione retta dal diritto e dalla giustizia hanno fatto molto rammento, e ne fanno testimonianza molti libri di dottri e discorsi di uomini politici, e persino alcune riforme proposte di legge, venute fuori da quel tempo in poi sopra tale argomento; ma la via da percorrere, prima che possano effettivamente nelle leggi e diventi norma e pratica di Governo, è assai lunga.

Perché quando io sono nei sentieri sorretti dal suffragio di coloro, da cui, sto per dire, trassi l'ispirazione di addeverare quel grande problema, potrei poco più che tributare ad avanzare la soluzione. L'apprensione del Bergamaschi, per contrario, mi pone quasi fuori o sopra le divergenze secondarie della politica, e mi dà fede inconcussa che anche in un Governo di partito — unica forma oggi possibile di Governo libero — ci dev'essere modo, se vogliamo salvare la libertà, di osservare rigorosamente la giustizia.

Se, dunque, miei egregi signori, io sarò costretto, saprete qual altro a quale precipuo fine devo indirizzare l'opera mia, la ogni modo l'effetto che lei legge a Bergamo si confonde nel mio animo col sentimento stesso dell'unità della patria, ed io non avrei potuto staccarmi volontariamente dalla vostra città e provincia senza mancare a questa, che fu la religione di tutta la mia vita.

Accogliete i sensi della mia profonda osservanza.

SPAVENTA.

Ai signori del Comitato elettorale dell'Associazione Costituzionale — Bergamo.

Il merito del Ministero Depretis sulla perequazione.

(Dalla Persepolis romana.)

Ogni che noi abbiamo vinto, grazie alla fermezza del Depretis, oggi gli anti-perseguitatori si sono trasformati in perseguitati, o vorrebbero far dimenticare la loro cosa fatta. Ma non devono dimenticare la particolare delle popolazioni della Lombardia e del Veneto, le quali non possono lasciarsi tradire da costoro. Se il progetto di legge del Governo, studiato con tanta cura dal Meneghini, dal Minghetti e dal Gerardi, era respinto, di perequazione non si sarebbe parlato più; o almeno non se ne sarebbe parlato più per molti anni. Per il rigetto della perequazione veniva al potere la Pentarchia, la quale si era abbastanza compromessa coi suoi voti e coi suoi discorsi intorno a questa materia.

Ma, se le idee del Secolo, del Carroli, del Causi, del Pavesi, ecc., avessero trionfato, oltre al seppellimento della perequazione, un altro grosso guaio — non lo dimostrandoci gli elettori — sarebbe piombato sul Lombardo-Veneto. In esso era in corso una specie di congegno fra i territori di antico e di nuovo censo; e per sgravare alcuni, il Veneto si aveva parte della Lombardia, così sperequati, avrebbero dovuto sostenere nuovi sgravii. La legge di perequazione ci salva anche da questo sgravio, che ci sarebbe venuto addosso per soprappiù, e che il Secolo, il Causi, il Villa, il Pavesi, il Carroli ci avrebbero fatto piombare addosso, mentre si dedicavano a dimostrare che è meglio perseguitare col metodo della denegazione, che con quello del calceio. E c'è ancora di più. Lo sgravio dei tre decimi fu combattuto con un anti-democratico dalla democrazia, come un diritto di sua proprietà dei tributi!

Quanti fatti non si sono visti, sono visti, e li avremo:

1° Senza la fermezza del Depretis non si sarebbe ottenuto né la perequazione per casto, né lo sgravio dei territori di vecchio censo

senza sgravio di quelli di nuovo censo nel Lombardo Veneto, né la successiva abolizione dei tre decimi.

2° La perequazione per denegazione era una mistificazione, e come tale fu respinta dalla grande maggioranza delle nostre popolazioni, le quali si imposero ai deputati esteri. Ma i deputati più partigiani resistettero anche alle chiare manifestazioni delle popolazioni che chiedevano giustizia, e alle quali essi la negarono. E lo sgravio dei tre decimi fu giudicato un atto di favore ai grandi proprietari! Lo ricordano tutti gli agricoltori; il primo provvedimento veramente utile a loro fu combattuto dagli arci democratici.

Le peritrazioni elettorali.

In un articolo la Stampa scrive quanto segue:

Se le peritrazioni elettorali possedessero questa virtù miracolosa, ma a quest'ora tutta Italia sarebbe convinta che il Governo dell'Opposizione e il migliore dei Governi possibili, purché — sia detto a lode della sua operosità — per far codesta propaganda, ella non ha aspettato che i comizi della nazione fossero convocati.

Se v'è invece, il convincimento opposto, se le popolazioni trovano che la scomparsa dell'onorevole Depretis, e dell'indirizzo di Governo ch'egli rappresenta, sarebbe un pericolo per l'ordine, per le istituzioni, siccome l'onorevole Depretis non ha parlato ancora, e i suoi amici hanno parlato tanto meno degli avversari, vuol dire che le popolazioni giudicano il Governo dagli atti; vuol dire che gli atti del Ministero ispirano ad esse la fiducia che negano alle parole, quantunque abbondanti e munificissime, dell'Opposizione, delle cui opere avversari argomentano dai saggi punti confortanti del passato.

Per quanto possa dispiacere ai nostri avversari, questa è la verità vera, ed è tanto chiara e imponente, che si ritrova perfino sul labbro loro.

ITALIA

I cavalcanti?

Togliamo dalla Lombardia:
« Ecco qua le parole giuste, sere, edecose, che Filippo Mariotti — un uomo onesto, un carattere indipendente, che il 5 marzo votò contro Depretis — ha pronunciato a Fabriano contro i mendicanti di voti, contro i cavalcanti politici, che corrono i Collegi in tiro a quattro alla daumont.

Ecco le parole d'un vero galantuomo contro i nuovi venuti delle politiche:

« Io aveva stabilito di fare un giro per la Provincia d'Ancona, ma ho mutato parere e preferisco di mandare da qui un saluto ai 31 comuni e ai ventimila elettori, visto che vi sono dei candidati che vanno a caccia degli elettori, come i cacciatori cui cani alle quaglie. Non avrei rispettato né la mia, né la loro dignità. (Lunghe applausi.) »

Il candidato Pilato.

Leggiamo nel Panfatta:
E per finire, la cosa comica a beneficio dell'ilarità nazionale.

Nel Collegio di Cellanissetta è sbucato fuori un candidato operaio... il solito... che si chiama Pilato.

Pilato non ha superbia, e non si spaccia per un grand'uomo. Soltanto osserva che entrando alla Camera con apparenza di mediocre attitudine, dopo un corso d'anni si troverà in grado di farci figura. E domanda i voti dei senzuali (colla z. come se volesse dire senz'ali); dei soldati in congedo, di tutti quelli che con questo o quel titolo di onore, per rappresentare la plebe in Parlamento.

Pilato ha tutte le buone qualità per rappresentare la plebe: libero voto, libero pensiero, tempo, conoscenza... e odio.

« Che cosa vi chiedo in fondo in fondo? — dice Pilato. — Non già un lascio ereditario, ma un voto che sarà un atto filantropico. Onorato e propagato. Da voi, elettori, dipende questo colpo di cannone politico, tirato dall'operaio Giovanni Pilato. Speriamo almeno che, dopo tirato il colpo, Pilato si levi le mani.

Il programma di un candidato operaio.

A Milano, certo Beretta, candidato operaio, dice che gli operai devono farsi far deputati per soder dappertutto, facendoli alla Camera. Quanto allo scopo per cui devono farsi nominare, egli ha parlato molto chiaro:

« La borghesia, egli disse, non ci permette di fare la nostra propaganda; essa ci vuol paralizzare coi sequestri, cogli arresti, colle condanne. Ebbene, diventiamo deputati, e saremo inviolabili, e la nostra propaganda sarà libera... Vogliamo la medaglia, non già per andar alla Camera a predicare ai sordi, a discutare col mulo; la vogliamo per poterci impadronire recare nei campi, nelle officine, nelle miniere a compiere il nostro apostolato; non desideriamo già imbracciare fra i pagliacci della politica, ma poter accorrere dovunque i nostri compagni sofferenti avranno bisogno di noi. Propaganda e resistenza: questa è la nostra bandiera. »

La prima votata italiana.

Il Diritto ha da Terni:

Nel grandioso Stabilimento di questa città, il 14 andante mese, presente Sua Altezza Reale il Duca di Genova, al grido di: « Viva il Re! » s'inaugurava la prima fabbricazione delle grandi rotaie ferroviarie d'acciaio in Italia.

Il commendatore Breda, a mezzo del geo-

rale Pasi, ne informava Sua Maestà il Re, il quale degnavasi rispondere col seguente dispaccio: « Comm. Breda — Terni.

Roma 15

« Voglio ringraziarla direttamente della comunicazione fattami col mezzo del generale Pasi, per avermi in quel conto la lunga l'opera fondata da lei e della sua Società, cui auguro prospera sorte, degna dell'alto concetto e del forte valore. » Unesco. »

INGHILTERRA

Il generale Wolsley accusato di meditare un tradimento.

Leggesi nell'Italia:

La questione irlandese, la quale, in Inghilterra, occupa tutta l'opinione pubblica, è ora aumentata d'interesse in seguito a parecchi incidenti.

Il più importante fu il discorso pronunciato a Dungannon da Johnston, il capo di quei protestanti d'Ulster, che paventano tanto un Parlamento irlandese, quanto un governo parzialmente a Dublin.

Johnston non si è contentato d'affermare, come prima di lui avevano fatto parecchi suoi amici, che i protestanti d'Irlanda impegneranno una guerra civile, piuttosto che accettare la dominazione di Parnell; ma ha preso a dire che più di mille ufficiali dell'armata inglese daranno le loro dimissioni per andare a mettersi alla testa dei ribelli dell'Ulster, se il Parlamento irlandese sognato da Gladstone vedrà la luce.

E diamo da intessere fra cento il nome dell'ufficiale superiore che, secondo Johnston, avrebbe rischio di dare l'esempio di questa specie di tradimento. — Sarebbe intanto che il generale lord Wolsley, il vincitore degli Azzurri e d'Araby pascia.

È facile immaginare la sensazione che produrrà a Londra l'altistazione dell'oratore irlandese. Due giornali hanno inviato dei reporters dal generale Wolsley per chiederli se realmente pensasse a spazzare — caso uccideranno — la sua grande carriera militare per organizzare una ribellione contro le decisioni del Parlamento di Londra; ma il generale ha sdegnosamente rifiutato d'accoglierli.

Ma questo, lungi dal troncare la questione, la fa risorgere sotto diversi aspetti; se cioè il rifiuto impiochi che il fatto non meriti neppure una smentita — oppure se il generale non volesse andare contro la sua coscienza smentendo una decisione realmente presa.

La cosa è incerta; certo è però che le parole di Johnston hanno provocato un'agitazione vivissima.

Il Ministero inglese ha però smentita questa diceria alla Camera dei Comuni.

CRONACA ELETTORALE

Venezia II Collegio.

Pubblichiamo la seguente lettera che Aristide Gabelli indirizzò al presidente del Comitato elettorale di Portogruaro. Essa non è un programma, né il Gabelli avrebbe bisogno di farne, in quanto che le sue opinioni si rivelano assai chiare dai suoi scritti che lo recano ormai noto in Italia e fuori; ma servirà a far conoscere una volta di più la schiettezza del carattere, il senso pratico, l'acume della mente audita di forti studi e perfettamente ordinata del candidato al II. Collegio di Venezia. Ora è più che mai urgente di opporre alla sofistica, le idee pratiche tratte induttivamente dai fatti, studiate con serenità di mente e con sincerità d'intendimento.

Il Gabelli, che fu per ott'anni consecutivi l'autore della Rassegna politica, nella principale e più autorevole Rivista d'Italia, che tenne dietro con acume critico al movimento generale della civiltà, che scrisse lavori pregevolissimi e originali sulle più gravi questioni che agitano il nostro tempo, che giungerà al Parlamento senza legami preventivi, indipendente e disinteressato, contribuirà non solo ad onorare, ma a rafforzare quel forte e largo partito nazionale, la cui costituzione è nei voti di tutti.

Chiariss. sig. dott. Bergami.

Padova, 11 maggio 1886.

« Mi tengo in dovere di ringraziarla delle benemerite disposizioni verso di me, di cui ebbi notizia dal mio vecchio amico Berchet. Inoltre vorrei pregarla di farmi interprete della mia gratitudine verso il Comitato ch'ella presiede. Veramente, poco conosciuto come sono, e come devo essere, nel Collegio, avrei avuto obbligo di venire a ringraziare in persona. Ma poi pensai che o trovavo motivo di mostrarmi la loro fiducia e la loro benevolenza per quel poco che pubblicai, o se no, una gita inutile e ben poco potrebbe servire. Ne loro signori avrebbero modo di conoscere me, se io potrei far altro che dire delle parole più disordinate di quelle che ho stampato.

« Io sono stato considerato un positivista a causa di un libro che pubblicai sulle scienze morali; ma appunto perché sono positivista e tengo conto dei fatti, sono liberale compatibilmente coll'utilità dello Stato. Non credo che le opinioni si possano trasformare da un punto all'altro con dei decreti. Credo che non si possa rompere a capriccio la continuità dei tempi, e l'indirizzo dei popoli dipende in gran parte

dalla storia, della tradizione e del costume. Ciò a quanto dire, che non credo al vantaggio di riforme non preparate da tutti gli elementi che formano la civiltà, e che, rimanendo alla superficie e non penetrando nella vita, si riducono a passeggeri sconvolgimenti. Oggi poi credo necessariamente quella di costituire un partito abbastanza forte, per dare stabilità e sicurezza al Governo, e metterlo in grado di far giustizia, liberandolo dal bisogno di menar la vita giorno per giorno colla coscienza e colla debolezza. Senza di questo io credo che finiremo a scendere per la china fatale delle altre nazioni latine, e non saremo venuti al mondo, che per mostrare la nostra impotenza. Io credo venuta l'ora di parlar chiaro, per non correre a precipizio in una gara di avventatezza e finire non si sa dove. In conclusione, avanti sempre, ma più di tutto calma testa, e sapendo quel che si fa. Eccoli in poche parole il mio ritratto: quale sono, tale mi mostro, e, brutto o bello, non posso essere altro.

« Gradisca il mio sincero e devoto rispetto, e mi tenga sempre, ch'io sia eletto o no, per
Suo Obbligato
A. GABELLI »

Leggendo nell'ultima puntata della Nuova Antologia, l'articolo magistrale del Bonghi sul programma delle elezioni, non possiamo a meno di compiacerci nel raccomandare la scelta fatta di Aristide Gabelli ed Angelo Papadopoli, dei quali, il primo uomo di scienza, l'altro grande proprietario di terre, e abituati ambedue a sentire le difficoltà del sapere e del fare, appartengono appunto alle categorie di quei rappresentanti che il Bonghi consiglia di preferire.

Occupandosi per ora del Gabelli, più se ne parla dai giornali, più si rileggono i suoi lavori, e più cresce in noi una specie di orgoglio nel raccomandare un rappresentante, le cui qualità rispondono così compiutamente ai bisogni del paese. Infatti, andando al fondo delle cose, vediamo anche noi che due scuole politiche si contendono il campo: l'una d'origine francese, che, immemore di ogni tradizione, poco curante delle condizioni effettive del popolo e del suo grado di educazione, vorrebbe tutto rifare da capo, l'altra, che, seguace del metodo sperimentale, gloria italiana, vuole che la legislazione si basi non sulle utopie, ma sulla pratica illuminata. La prima è propria di un popolo leggero ed inquieto occupato a fare e disfare leggi e decreti, onde si può dire di esso che

Non giungo quel che tu d'ottobre fili.

la seconda è propria dei popoli grandi e forti. A questa scuola sperimentale appartengono i grandi statisti che più contribuiscono a fare l'Italia, e quelli che più si affaticano a conservarla. Non erano certo aprioristi, né scimmie della demagogia francese il Cavour, il Farini, il Sella, il Ricasoli, il Lamarmora, né lo sono i Minghetti e il Bonghi per tacere di tanti altri ai quali ripugna l'alleanza coi radicali.

E di questa saggia scuola sperimentale può dirsi una gloria il Gabelli. Egli è positivista, ma nel senso che la sua base è l'esperienza; però nessuno più di lui è severo nell'esigere che l'indagine dei fatti sia rigorosa e imparziale. A persuadercene basta leggere il suo stupendo articolo sul Nuovo diritto penale, ove con una logica invulnerabile mostra quanta poca sia sicura il dogmatismo dei penalisti che negano il libero arbitrio. Né solo in questo, ma in tutti i suoi lavori anche di minor lena, e fra gli altri in quello sulla Ferrovia metropolitana, e nel volume recente dei Pensieri, egli mostra quella qualità che lo rendono originale ed attraente, qualità che si potrebbero dire le splendide del buon senso.

Questo splendore di buon senso il Gabelli porterà in tutte le molte questioni, nelle quali la sua vasta erudizione lo chiamerà ad applicarsi con vera competenza. Dai giornali politici più gravi fino a quelli che corrono per le mani dei maestri, è in tutti un coro di congratulazioni per la scelta fatta. Il Gabelli scrisse nei suoi Pensieri, che ormai l'unico mezzo di rendersi originali è di essere modesti; né certo è questa l'originalità che gli manca. L'aver forzato la sua modestia sarà una gloria per il II. Collegio di Venezia.

Ci scrivono da Portogruaro:
In prova che avevamo ben ragione ad augurare altro terreno che non è il nostro al male seme della discordia abbinata gettataci fra i piedi dai nostri avversari, siamo lieti di poter a mezzo di codesto autorevole giornale, far noto che il nostro egregio e bene amato sindaco rilasciò ai suoi colleghi della Giunta una lettera esemplare come era bene da aspettarsi dalla sua lealtà a tutta prova, nella quale, dichiarandosi insensibile tutti i fatti esposti nella famosa corrispondenza dell'Adriatico, afferma non solo non averne, ma neppure potesse qualsiasi servizio fare i membri della Giunta e del Comitato elettorale, del quale egli è vicepresidente. Se questo all'Adriatico non basta, pubblicheremo la lettera.

Ci scrivono da San Donà:
È vero che siamo da poco tempo legati al Consorzio delle Umone genti, ma l'onore. Pellegrini e l'Adriatico del suo cuore ci credono poi indietro di tre secoli; difatti bisognerebbe essere ben ingenui per subire le sponanzate che quel giornale ci viene propinando. L'altro giorno, ci volle dare ad intendere che è per merito dell'on. Pellegrini che presto sudrà ad aprirsi la ferrovia S. Donà-Portogruaro. Nel merito di spedire un telegramma per avere dalla cortesia del ministro una gentile risposta! Tutti al più quello di spendere una lira! Noi dobbiamo essere grati al Governo della sollecitudine con cui ha spinti i lavori, e non all'onore.

Pellegrini, che nulla ha ottenuto per quanto merito si voglia dargli, come dobbiamo essere poco, ma assai poco grati a S. E. Baccarini, del quale l'on. Pellegrini è tanto tenero, il quale ci ha regalato un tram, invece di una ferrovia di congiunzione fra il porto di Venezia ed il valico della Postelba.

Ci scrivono da Dolo in data del 17:
Non credete che in questa cittadina dei pellegri tutti poi vogliono assolutamente votare per tre avvocati. Essi, anzi dirò meglio, uno di essi, e per riverbero suo gli altri, avranno parecchi voti da amici o di persone che si lasciarono ingannare, ma a questa tirannia di voler per forza quei candidati, tirannia illuminata dalla luce del bengala e soffragata dalle chiassose dimostrazioni della piazza, il buon senso non può a meno di ribellarsi. Davanti ai nomi rispettabili di Aristide Gabelli e di Angelo Papadopoli è impossibile che elettori di buon senso non si scuotano. L'uno rappresenta quanto vi è di più elevato nella intelligenza e nella cultura, quanto vi può essere di più autorevole in fatto di pubblica istruzione e di leggi sociali; quanto vi può essere di ammirando in linea di carattere, simpatico per modestia. L'altro rappresenta quello che dovrebbero essere tutti i ricchi proprietari in Italia, quell'ideale dell'intelligente proprietario che da dieci anni sua cura a migliorare le condizioni agricole del paese. Le prove che egli ha dato sono splendide per spese enormi fatte a donare sanità e benessere ai poveri agricoltori con larghe bonifiche, per opere prestata ad alleviare la condizione della povertà, con bonifiche e prostrata, per premura in ogni argomento di pubblico interesse o di pubblica beneficenza, per franchezza e fermezza di opinioni, per liberalismo ed affetto alla patria, dimostrati in ogni occasione.

Questi nomi, come vi ho detto, non potevano non essere accolti con grande favore da tutte le persone che hanno la testa quadrata, da tutti coloro che sentono ogni giorno quali sono i veri bisogni del popolo, da quelli ancora che sono nauseati dei parolai politici che vengono a discorrere di partiti, di trasformazioni, di comunistismo, che hanno per programma la lotta fratricida, alle quali sacrificano o per le quali dimenticano i veri, dirò meglio, i materiali interessi del paese.

Noi abbiamo grandissima speranza che il buon senso si faccia strada da sé, senza bisogno di battere la gran cassa e bruciare altri bengala. D'altra parte, meno al petto, dirò ai miei colleghi elettori, essi hanno propugnato di buono per noi i tre avvocati, e ora hanno ottenuto, quali garanzie ci offrono di sapere e di poter ottenere qualche cosa a favore di questo Collegio, come si tratterono durante la passata legislatura; che autorità recano in Parlamento, che tempo hanno da dedicare agli interessi del Collegio e della nazione? Perché, e da chi sono appoggiati?

Treviso I. Collegio.

Il Comitato dei possidenti ed agricoltori della Provincia di Treviso, proposti di propugnare la candidatura di persona che abbia dato prova di conoscenza e fondo in bisogni e gli interessi agrari, e di essere anche difensore, raccomandano agli elettori del I. Collegio di Treviso il nome del

avv. Ernesto di Bregio.

Migliore non poteva essere la scelta, poiché il avv. Ernesto di Bregio offre ogni garanzia di rispondere alla fiducia, che in lui ripongono gli elettori del I. Collegio di Treviso. Il partito parlamentare che va ad aprirsi dovrà in grado parte essere impegnato nella discussione delle leggi agrarie, e perciò in Parlamento abbinare a se soprattutto uomini colti ed esperti in agricoltura. Opportunissimo è quindi la candidatura del avv. Ernesto di Bregio, che fu il primo a promuovere la questione agraria in seno al Consiglio provinciale di Treviso, proponendo alcuni rimedi, che furono già introdotti nella legge sulla perequazione. Il avv. di Bregio forma parte del Comitato centrale lombardo veneto per l'applicazione della perequazione, ed ha sottoposto allo stesso, anche in una recente riunione, alcune proposte pratiche tendenti ad accelerare i benefici di quella legge, dopo aver avuto parte principale nell'agitazione provinciale e regionale per l'effettiva approvazione. A lui si deve la costituzione della Lega agraria, destinata ad esercitare una benefica influenza per l'agricoltura, col distrarre gli agricoltori dalle sterili e demoralizzanti lotte di partito, e col chiamarli a stare ed a curare i loro veri interessi. Instancabile nel promuovere in tutti i modi la prosperità del proprio paese, con costante fedeltà a suoi concittadini lo rievocò ai più importanti uffici, ed egli, fornito d'ingegno, di cultura e di studi, disimpegnò sempre col più lodovole zelo. E la fiducia sempre dimostrategli, non gli verrà, certo, a mancare ora, nel momento del maggior bisogno dell'opera sua, per cui può ritenersi sicura nel I. Collegio di Treviso l'elezione del

avv. Ernesto di Bregio.

Treviso II. Collegio.

Ci scrivono da Vittorio 16:

(P.) Da più giorni si spiega in tutto il Collegio nostro la operosità del Comitato riuniti; e i nomi di Ruggiero Bonghi, Isidoro Meli, e Federico Gabelli incontrano da per tutto un grandissimo favore. Candidato nuovo, il Meli è sulle labbra e nella coscienza di tutti, e tutti ne esaltano la vita istruita, la intelligenza superiore, il carattere fermo e sicuro.

Noi dobbiamo però rimettere punto della nostra attività, perché gli avversari non dormano, e coprendo la bandiera scartata di scortesia accettabile, vanno lusingando la potenza gentile con promesse che non avranno mai effetto. Fra i nomi di tanta rose che figurano nella loro lista, spicca stranamente quello del prof. Carletti. Gli amici di lui temeranno di usarsi a quelli del Meli, e di mettere in disparte il Gabelli; temuta vana la manovra, si rivolsero ai radicali, combinando con essi un reciproco appoggio. Sono fatti che non hanno bisogno di commenti: vantino pure a gola squarciata i caratteri, i principii; innanzi ai fatti non sono che clausole e vengano.

Gli uomini veri però, che appoggiarono il Carletti per uno scopo casale, deplorendo l'infelice esito dei loro compagni, e ritornano a noi; perché sanno che oggi il mistero delle urne elettorali nasconde la scelta e la rovina di Italia.

Il Carletti d'altra parte, con un suo telegramma si principio dei suoi fautori decise la candidatura, sapendo che a Vittorio e Oderzo non gode favore, e non basterebbero che ad un miliario le poche centinaia di suffragi che raccoglirebbe in alcuni Comuni del Conquiesano.

Lo stesso Carletti inoltre posò in una candidatura nella Valtellina, ed è appoggiato dal Ministero. Gli amici di lui però non vogliono capirlo, e in tutti i modi vanno adoperandosi a sottomano, minacciando perfino i poveri gonnoli della vendetta che egli farebbe contro questa regione, ove non fosse eletto.

Il Carletti dovrebbe accorgersi che con tale linguaggio i suoi amici lo compromettono, e minacciano la sua ben avviata candidatura di

Si dichiara apertamente, lealmente come fece, non ha guari, il conte Angelo Papadopoli, il quale pregò e pregò tutti i suoi fautori di votare la nostra Terza. Da moltissimi invece si crede che la ritirata del Carletti sia una pocoabile manovra, e che intanto si raccomandano agli intimi suoi di star sordi e di appoggiarlo a qualunque costo. Io non lo credo, ma troppi la pensano così, e trovano « ragione » nei fatti. Il Carletti è un candidato generoso, un candidato di Sordani e combattuto dall'Alpe Reticca, candidato dei radicali nel secondo Collegio di Treviso è accettato dal Progresso e dall'Adriatico. Se non si risolve con prudenza l'effettiva manifestazione pubblica, sarà fatto per lui, e basta per sempre, perché è compromesso seriamente la sua dignità e il suo carattere.

Ci scrivono da Treviso in data del 17:

Ruggiero Bonghi, Isidoro Meli e Federico Gabelli hanno accettato la candidatura loro offerta dagli elettori di questo Collegio.

Il Bonghi ha diretto ai Comitati elettorali una lettera nobilissima. Se sarà eletto, andrà nei primi giorni di giugno a ringraziare gli elettori e a discorrere loro della condizione dello Stato.

Il comm. Meli, in un bellissimo programma, nel quale riassume i bisogni e le aspirazioni del paese, promette che la sua parola risponderà fedelmente i voti degli elettori, sarà eco costante dei loro legittimi interessi armonizzati con quelli generali della nazione, e propugnerà quelle sue riforme che nell'ordine economico, amministrativo e giudiziario sono reclamato dalla pubblica opinione. Milita sotto il vessillo di quelli, sinceramente devoti alle istituzioni, amanti della libertà e di un ordinato progresso, sentono il bisogno di stringersi insieme contro i torbidi insidiosi dell'ordine sociale.

Ci scrivono che il avv. Graziano Appiani declinò la candidatura del II. Collegio con qualche inestesa offerta, specialmente del partito industriale ed operaio, oltre che per altre ragioni, per l'amicizia che professa all'egregio avv. Federico Gabelli, che considera carattere intemerato ad una illustrazione tecnica.

E ben volentieri che pubblicassimo questo sincero giudizio sul Gabelli di un suo avversario politico, a prova che la spiccate figura s'impongono.

Venezia I. Collegio.

Il Comitato progressista democratico ha pubblicato la sua lista con nomi di Cavalli, Lucchini, Cebeci e Martelli.

A lungo portano anche candidato un avvocato Pozza pentarchico. Sono tutte candidature che cedono nella lotta, comprese le lezioni del Cavalli e del Lucchini, perché il primo si sa essere quasi sicuro a Rovigo, e il secondo ha disgustato tutti coi suoi sì e i suoi no, e il voler stare a cavallo di tutti i partiti, e perché ormai pare assicurato che la maggioranza degli elettori del I. Collegio voterà intera la lista del Comitato elettorale così composta:

Brancati prof. Attilio;
Clementi dott. Bartolo;
Ley nobilit Paolo;
Massoni avv. Giovanni.

Giovanni Massoni.

La lista proposta dall'adunanza politica del I. Collegio è fatta di un peso e tutta di un colore, ed è tale, che escluderebbe qualsiasi corpo elettorale.

Furono proposte ed acclamate alla manifestazione le relazioni di Attilio Brancati, Bartolo Clementi, e Paolo Ley, e per quattro lunghe ore Lucchini che aveva fatto dichiarazioni ambigue al Comitato, fu proposto ed approvato pure all'unanimità la elezione dell'avv. Giovanni Massoni. Questi è un giovine che alla vita pubblica si è dedicato con forti studi, ed è molto per altezza d'ingegno e integrità di carattere, ha conquistato nel Consiglio provinciale un posto autorevole; è oratore pronto, preciso, efficace; è lavoratore assiduo ha estesa cultura, e tante attitudini per dedicarsi al bene della cosa pubblica; è amico sicuro dell'ordine della libertà. Ci facciano un pregio di riportare le nobili sue dichiarazioni dirette al Comitato; in esse troviamo il miglior programma:

« Voi avete avuto la bontà di chiedermi: se accettate la candidatura per la prossima elezione politica, qualora l'assemblea di domani deliberasse di sostenerla; ed in tal caso quale risposta darvi al quesito da voi formulato relativamente all'attuale indirizzo politico.

« Permettete che, quanto alla prima domanda, io mantenga il massimo riserbo possibile. Veggio d'intorno a me, veggio fra voi, moltissime persone, cui quella domanda, e per molti individuali e per probabilità di riuscita, avrebbe potuto più opportunamente rivolgersi. Amo quindi di rivedere (e per l'interesse della cosa pubblica mi ha) che l'assemblea non sia per approvare una scelta, a voi suggerita da simpatie personali e d'amicizia, le quali vi condurranno a giudicare troppo favorevolmente.

« A voi però piace invece sopprimere che l'assemblea l'approvi, ed in tale supposizione mi lasciate ad una risposta diretta.

« Se questo si avverasse, non saprei rifiutare il mio nome, poiché reputo dovere di cittadino di un libero paese non opporre un rifiuto, quando potrebbe sembrare solo giustificato dal timore di una scelta all'amor proprio, in caso di voto sfavorevole.

« L'assemblea deliberò giovedì scorso di sostenere una lista completa ed omogenea. Ove repulisti d'unanimità il mio nome per completarla, glielo abbandono; e davanti al di lei voto, che per me sarebbe un ordine, esserò oggi ma pur sempre, suggerendo da lei dove non sentimento di modestia. Alla seconda domanda, risponderò come elettore e non come candidato, convinto sempre che l'assemblea si fermi sopra altro nome.

« In politica ho un culto ad una fede: quello per la libertà vera, senza mistificazioni; fede nella istituzioni nazionali nei principii; io più adatto ad assicurare libertà nell'ordine e progressivo sviluppo.

« Il momento attuale per me si definisce così: da una parte una opposizione, la quale, per di rimettere, eccita la moltitudine. Collegi

la cooperazione dei partiti estremi, ed anzi la ricerca. Tale cooperazione, forse ancora oggi, non può a meno di creare obblighi di reciprocità e vincoli di solidarietà che non sono certo la migliore garanzia per la salvezza dello Stato.

« Dell'altra parte la maggioranza la quale si richiama sopra un programma tanto liberale (quello di Stradella, non ancora compiuto) da essere stato nel 1883 universalmente accettato: una maggioranza il cui rispetto per la costituzione non può essere revocato in dubbio.

« Certo io non vorrei giustificare ogni singolo atto degli attuali governanti. Chi fa, falla. Voi però ponete la questione in base ai principii, e non sulle persone, pronti ad abbandonare queste, quando l'indirizzo loro fosse contrario a quei principii.

« Insomma a voi, le non darò il mio voto a candidati che non dichiarino di appartenere a questa maggioranza.

« Abbisogni, o signori, le mie più sincere azioni di grazie. Ora l'assemblea sanzionò la vostra scelta, a me rincaro, a lotta finita, il gradito e riconoscenza ricordo di così grande benevolenza e l'opera insigne d'aver veduto il mio nome nella lista del nostro partito, accanto a quelli illustri degli altri vostri candidati.

« Con profonda stima
« Devotissimo vostro G. Massoni »

Venezia II. Collegio.

Domenica la riunione elettorale di Marostica riuscì intera abbastanza numerosa. Mancò il senatore Rossi, presidente dell'Assemblea. L'Assemblea era promossa e organizzata dal partito di opposizione, e quindi sebbene molti elettori del partito monarchico liberale vi fossero intervenuti, non si ammise discussione, o per meglio dire fu strozzata, e si proclamò di portare la lista dei tre pentarchici che era stata prestabilita. Anche a Marostica si usò l'aria ormai vecchia, di promuovere un'Assemblea per far votare in mezzo la confusione ed al fracasso i nomi accordati dalla combriccola. I buoni elettori attirati dalla curiosità o trascinati dalla costanza faticosa col mettere la polvere su quello che è già combinato, o meglio riceverla negli occhi.

Non mancò chi fece energiche proteste. Parlarono strenuamente il Chimicelli per Bassano e il Lubbo per Asolo. La conclusione fu che gli elettori del partito monarchico liberale lasciarono l'adunanza, e gli altri rimasti fecero la loro lista coi nomi già in precedenza stabiliti di Vendramini, Tolazzi e Breganza.

Ora il partito monarchico liberale terrà, a quanto pare, una riunione a Bassano e proclamerà la propria lista, così la posizione sarà nella I. Pentarchia una buona volta conciliata, e quindi il partito liberale ostierà a tutta ostilità i suoi nomi cioè Francesco Colpi, Amerigo De Sio, e il professor Favero se debitamente accetti, e se invece nella sua riunione sarà costituito da un altro che già si va buccinando. Intanto la discordia è occupata nel campo di Agramento: la Società Operaia e quella dei Reduci, riuniti pure domenica a Bassano, hanno deliberato di sostenere come proprio candidato il Dal Fabbro invece del Vendramini, e molti poi non possono più digerire il Breganza, che va demolendosi ogni giorno più, e che, interrogato in Asolo se fosse monarchico o repubblicano, si schermì dal rispondere, col dire che l'accusa di repubblicanesimo si può meglio fare ai ministralisti!!!

Venezia I. e II. Collegio.

Ci scrivono da Verona 16 maggio:
Le cose, tanto nel primo come nel secondo Collegio, procedono egregiamente. Il paese è stupefatto di parole, banditori di larghe promesse che sanno da non poter mantenersi. Noi vogliamo un governo forte, rispettato, serio, che proceda arditamente. Ma con giudizio, alle utili riforme, e una Camera senza il brutto spettacolo delle bizze personali, dei gruppi e gruppetti, che accreditano il sistema. E gli elettori dei nostri due collegi hanno dato splendida prova del loro savi proporzionamenti, accorrendo numerosissimi alle riunioni dei Comitati. Più di 400 si raccolsero alle sedute di quello del I. Collegio, e più di 300 a quelle del II, dalle quali risulteranno proclamati, fra i generali applausi:

Per I. Collegio
Augusto Mighi
Leopoldo Follis
Marco Miniscalchi.

Per II. Collegio
Marco Minghetti
Achille Fagnoli
Giovanni Battista Turcato.

Il Right, che, protetto campione del Parlamento fino dalle prime elezioni nella Venezia, vi acquistò tanto credito da essere non solo frequente ed assai stimato relatore di importanti progetti di legge, ma di vedersi repentinamente chiamato a partecipare alle più alte funzioni di governo.

Il Pollis, letterato illustre, leggendosi pronto e vivace, patriota provato, che cimentò per la redazione d'Italia la vita sui campi di battaglia, e che offre di già ripetute e belle prove del suo grande valore esandito nelle battaglie parlamentari.

Il Miniscalchi, carattere intero, sempre antico, devoto al dovere e alla religione della patria, per la quale lasciando gli agi della famiglia, corsa e combattendo egli pure la battaglia della nostra indipendenza, e che, assessoro nel Comune e deputato al Parlamento, diede prova di grande ed intelligente operosità.

Marco Minghetti, il cui nome è un cigno e la cui elezione ora in Italia ed all'estero il Collegio che da esso è rappresentato.

Achille Fagnoli, il simpatico, stimato e amato da tutti, che da molti anni, con carattere ammirabile, è stato sempre fedele alla bandiera della libertà col ordine e colla legge, e che in Parlamento sarà uno dei più solidi elementi per mantenere alte e rispettate le istituzioni, uno degli uomini più competenti nelle questioni agrarie (decimo, tariffa doganale) che premuroso tanto.

Giovanni Turcato, il vero e legittimo rappresentante dell'agricoltura, sarà autorevole e nel massimo grado propugnatore e patriottico in Parlamento degli interessi agricoli, che sono i primi e vari interessi del Collegio, elemento di prosperità e di forza alla nazione.

Udine III. Collegio.

Fordeno 17 maggio 1886.

Qui, le cose delle elezioni vanno sempre benissimo. Abbiamo la fortuna di tre nomi, contro i quali i costi del democratici, magari demagoghi della terra, non sanno parlare che a voce bassa, per paura di essere puniti a lavoro dalla voce pubblica, che s'ispira alla coscienza generale. Scrutino pure questi riforme.

tori ad inde, presentino pure l'illustre professor Scolari a braccetto del senatore Angelo Muratori e dell'operosissimo ex deputato Simoni, ma non faranno mai che i loro stessi adotti non rispettino Alberto Cavallotto e Emilio Chiaradia.

La candidatura del Paroncelli, scelta fin dai primi giorni con grande favore, si fa strada sempre meglio e s'impone a tutte le persone debbono. Vidi nell'Adriatico un'uscita contro il colonnello Paroncelli, perché non conosciuto: forse l'Adriatico crede che non sia meglio non essere conosciuto, che esserlo come i suoi amici politici Fabris, Simoni, Orselli, ex-deputati della Provincia del Friuli? Il Paroncelli non è conosciuto come uomo politico, e sia; ma come uomo di carattere, come uomo di cuore, lo conoscono assai bene nella Valle Collina. Sanno con quanta attività egli partecipasse alla difesa della valle contro gli austriaci. L'intero Collegio sa che Paroncelli è uno dei più intelligenti ufficiali superiori della nostra artiglieria, e l'opera che egli presta nelle fortificazioni della Spessa, sa finalmente che, se non farà subire alla Camera dai lavori storditi, noi, lunghi due giorni, come quelli p. a. del Sanguinelli, assisterà alle discussioni, al contrario di quanto avviene per Fabris, Simoni ed Orselli; parlerà convinto, sapendo davvero ove vorrà andare, e voterà con coscienza.

Una spiritosa e logica obiezione contro il Paroncelli fu fatta da qualcuno di questi intelligentissimi riformatori ad inde: dissero che Paroncelli, funzionario dello Stato, non può abbandonare il suo ufficio per andare alla Camera senza danno del pubblico servizio. Ma adunque l'illustre prof. Scolari, loro candidato, è ben poco utile alla causa nazionale, se può lasciare l'università per andare alla Camera?

In conclusione, non credo che siano molti i Collegi, dove la lista dei candidati sia stata scelta con tanto cordiale unanimità come nel nostro, ed ove ogni giorno più essa cresce in favore, senza che le più piccole obiezioni si elevi contro nessuna delle candidature.

Alberto Cavallotto rappresenta qui per tutti i buoni il patriottismo, la parola ispirata sempre ai principii elevati; si sente che in questo valeatissimo batte proprio il cuore della patria.

Di Chiaradia ripetono tutti l'attività, la diligenza, i lavori fatti in Parlamento, e fra questi, la sua lodatissima relazione sulla riforma postale, l'interesse posto sempre alle questioni che toccano più d'avvicino i nostri paesi, e massime alla perequazione fondiaria; ricordano la tradizionale onestà della sua famiglia; lo dicono degno figlio di un padre, che ha lasciato memoria intatta di lealtà unita a molta prudenza e ad un senso pratico raro.

Il Paroncelli riuscì simpaticissimo a tutti quelli che lo videro e che parlano con lui; la nostra regione montuosa poi capisce che finalmente avrà qualcuno che la rappresenti sul serio in Parlamento.

Non si dubita dell'esito: ma si vuole che esso sia anche brillante, e tale da provare che gli avversari della chiacchiera vuota e le teste esaltate o che affollano l'esaltazione per addecare i gosti, non hanno buon giuoco nel nostro Collegio, ove il buon senso prevale e gli eccelsi codardi sono fortunatamente in gran minoranza.

P. S. Vadi al Friuli che porta la lista dei candidati democratici avversari. Curiosa! La scelta da parte di Muratori. Che sia una nuova prova del suo suo del senatore Pacifico che a vera alleanza disapprovata anche la candidatura del prof. Ellerco? Che l'on. Poello abbia capito che, per quanto bevano grosso i suoi amici politici, non ad ingannare qualcuno di leonardine non arrivano?

Collegio di Belluno.

Il programma degli alleati dell'Adriatico a Belluno.

I tre candidati dell'Adriatico a Belluno, Imbriani, Tivaroni e Pozza, parlarono a Belluno. L'Adriatico scrive:

« Con testatilità di forme e con frasi da oratore mitologico, l'Imbriani ha svolto il programma, col quale egli e i suoi due amici si presentano al Corpo elettorale per chiederne i suffragi... »

« Guerra con tutta l'Europa per riacquistare i naturali confini; agitazione sociale per abbattere la grande proprietà a favore del proletariato.

« Il sig. Imbriani è stato sincero assai più dei suoi concittadini, i quali nel loro manifesto, per sorprendere la buona fede degli elettori, affermavano che la elezione dei loro candidati suocerebbe guerra alla politica del trasformismo e al Ministero Depretis anziché alle istituzioni che lo reggono.

« Il sig. Imbriani non ha celato il suo pensiero, che è piena adesione al programma dei repubblicani di Bologna, a cui da Saffi a Nathan, da Bovio a Mail, i radicali più avanzati tanto fuori che dentro la Camera hanno apposto la firma. »

« E ci pare che basti! È un programma fatto a posta per la solidità del bilancio e per la pace interna ed estera. Abbiamo proprio torto noi di esserci inquieti e ragione i nostri monarchici dell'Opposizione, i quali vanno dicendo che non ci sono che loro per far amare le istituzioni. Intanto gli elettori di Belluno sono decisi a votare per Fagnoli, Miceli e Miniscalchi, che le istituzioni le amano e le fanno amare in altro modo.

Milano I. Collegio.

I candidati dell'Associazione costituzionale di Milano.

Giovanni Visconti Venosta fece una eloquente e applaudita esposizione, e dichiarò che i quattro candidati che la Commissione stessa proponevano erano i signori Bonfadini Romualdo, Colombo prof. Giuseppe, Bertrami Tommaso e Cesare Correnti.

Sul solo nome del Correnti si è impegnata una vivacissima discussione, e mentre le proposte candidature Bonfadini, Bertrami e Colombo furono approvate per acclamazione unanime e fra gli applausi generali, la candidatura dell'onorevole Correnti fu adottata tra numerose opposizioni.

Gli operai soli possono risolvere la questione sociale.

Il candidato operaio Beretta parlò chiaro a Milano. Egli disse:

« Parrebbe che la questione sociale sia sorta ieri. Essa invece è sempre stata dal giorno che un primo prepotente disse: questo è mio! Ma è una questione che non interessa che gli operai

a che non può essere risolto che dagli operai. (Applausi.) Le forme di Governo, i partiti politici, le grandi parole di patria, di libertà, ecc., non possono colmare l'abisso che divide l'operaio dal borghese. E dunque necessario trovare la via ad una purgazione sociale. E chi la troverà se non il partito operaio? E chiaro, chiarissimo, e si possono quelli che temono questa purgazione sociale.

Elezioni amministrative a Milano.
Nelle elezioni amministrative a Milano trionfò, come abbiamo detto, completamente la lista dell'Associazione costituzionale. I giornali fanno notare il grande concorso di elettori alle urne, sebbene non vi fosse lotta, e la sconfitta del Muni, il quale è presentato come candidato alla deputazione politica nel Collegio di Milano.

NOTIZIE CITTADINE

Legge sulla tassa di minima ritenuta.
Del sig. Vico Antonio abbiamo ricevuto questa lettera:
«Godi cominciare a tutti i colpi della nuova tassa sulla minima ritenuta, e più specialmente i fittissimi dell'istanza che abbiamo presentato allo spetto nostro Municipio, nella prima decade del p. p. aprile, e che di ottenere il suo valido appoggio per sollecitare il Senato all'approvazione dell'articolo unico di legge già approvato dalla Camera dei deputati il 4 giugno u. p., il quale autorizza i Comuni che abbiano imposto la tassa sulla minima ritenuta del vino di trasformarla, riscuotendola col dazio d'entrata in ditta, che il saggio e zelante nostro sindaco incarica di partecipare a tutti gli interessati, che la nostra domanda non ebbe sino ad ora seguito, perchè sollecita la Camera dei deputati.
«A nome dei danneggiati da codesta ingiusta tassa rendo pubbliche ringraziamenti al nostro spetto. Municipio, ed in specie al nostro sindaco, per l'adesione alla nostra preghiera. Così che, come ogni volta, appoggiati dal Municipio, dal R. Prefetto, e dagli onorevoli Mattei, Maldini e Maurogonato, già nostri deputati, e che mediante i nostri voti concordi saranno certamente risolti, il Senato, appena adunato, discuterà per prima la legge suindicata.
«Su questo proposito, però, il sig. Vico ha ricevuto una lettera del com. Maurogonato che recita: la cosa, peraltro, sollecita la Camera, una legge anche votata deve a questa ripresentarsi.
«L'onorevole Maurogonato gli scrive:
«Adunque per la nostra legge bisogna ricominciare da capo. Ritengo che l'on. Berio, che la presentò alla Camera, sarà rieletto. Egli, senza dubbio, ripresenterà la legge, che farà il suo corso. Probabilmente il Ministero, poichè la Camera la votò una volta, non farà opposizione, e allora la legge andrà al Senato.
«E siccome lo scopo di questa legge è l'uguaglianza di trattamento per i contribuenti e la libertà del commercio, giova sperare che giungeremo alla porta; ma siccome per tutto ciò ci vorrà un certo tempo, mi sono permesso di consigliare i negozianti interessati a provvedere nel frattempo nel miglior modo ai loro interessi.»

Esposizione nazionale di belle arti in Venezia 1887.
Riceviamo dal benemerito Comitato promotore di questa Esposizione la seguente lista di sottoscrizioni. Eccola:
Giorgio Luigi, azioni 1, lire 100 — Piacentini Antonio detto Zambello, azioni 1, lire 100 — Tagliapietra Giulio, azioni 1, lire 100 — Muzarelli dott. Angelo, azioni 1, lire 100 — Visioli fratelli G. L., azioni 1, lire 100 — Rigolini Gio. Battista e Francesco, azioni 1, lire 100 — Gerli Sebastiano, azioni 1, lire 100 — Colazzi Giuseppe, azioni 1, lire 100 — Sailer Giovanni, azioni 1, lire 100 — Mayneri Iar. Augusto, azioni 1, lire 100 — Ongania Ferdinando, azioni 1, lire 100 — Da Ponte Giuseppe, azioni 1, lire 100 — Fioravanti Gaetano, azioni 1, lire 100 — Piccardi Sommi marchese Guido, azioni 1, lire 100 — Berri don Giovanni, azioni 1, lire 100 — Liste precedenti, azioni 320, lire 32,000 — Totale azioni 333, lire 33,500.

Terzo e sesto. — Domenica ebbe luogo la solita esercitazione pratica, col'esecuzione della lezione VII di tiro; però, in causa del cattivo tempo, si ebbe poco concorso, e non si poté eseguire la gara domenicale.

Domenica 23, a cagione delle elezioni politiche, non saranno eseguite le solite esercitazioni di tiro.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio.
«Dalla mezzanotte del 16 a quella del 17 maggio 1886: Casi nuovi 3, morti 4, dei quali 2 dei giorni precedenti, guariti 1.»

Funerali. — Il commediante Giovanni Bizio, nell'esprimere la maggiore riconoscenza all'intera cittadinanza ed alle Rappresentanze di ogni ordine, le quali nel più altissimo lutto ebbero a colpirla, esordì con parole a recare il cuore di ricordare che i funerali della distinzione sua consorte, dovuti differire per ragioni di liturgia ecclesiastica, avranno luogo nella chiesa di S. Stefano il giorno di venerdì 21 corrente, alle ore 10 ant.

Istituto Coletti. — Domenica seguì la cerimonia di inaugurazione della lapide in ricordo di Francesco Luigi Bon e del nob. Antonio cav. Angeloni Barbanti, che furono così benemeriti benefattori di questo Istituto.

M. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Nei giorni 19 e 20 del mese corrente, alle ore 12 merid. precise, avranno luogo due adunanze ordinarie, e vi si faranno le seguenti letture:
F. Cavalli: Di due scrittori politici del secolo XIII.
A. De Giovanni: Di una effusione vaso motoria della lingua, rarissima.
P. A. Saccardo: Miscelanea phycologica — auctoribus doc. J. B. De Toni et D. Levi.
F. Galanti: Scritti inediti di Carlo Gozzi.
P. Spica: Sopra un'altissima del Vicentino, del sig. E. Luzzatto.
Ab. B. Morolin: Valerio Vicentino nelle «Vite di Giorgio Vasari».

V. Cavaglio: Contro il virus tubercolare e contro la tubercolosi, tentativi sperimentali (Giornale art. 8.º del Regolamento interno).

G. Garbieri: Sulle superficie polari eovarianti e sui loro invernalissimi simultanei (c. a.).
— Gli amatori delle scienze potranno intervenire alle adunanze, quando siano fatti conoscere alla Presidenza da un membro onorario od effettivo (art. 27 degli Statuti interni).

Nelle ore, in cui rimane aperto l'Ufficio, possono essere ammessi a valere dei libri e giornali gli amatori della lettura e delle scienze estranei all'Istituto, ecc. (§ 120 dei citati Statuti).

Ritratto. — Nella vetrina del negozio Nava abbiamo veduto un ritratto ad acquerello sull'avorio del compianto cav. Angelo Levi, eseguito, per commissione del cav. Giacomo Levi fu Angelo, dal valente artista E. Sommariva. Il lavoro veramente stupendo così per la rara somiglianza, come per l'esecuzione finissima.

Il cav. Giacomo Levi, oltre all'aver in quel ritratto la vera effigie del suo amato parente, — che è la vita, parlante — può ancor vantarsi di possedere una mirabile opera d'arte.

Il cav. professor Giuseppe Carrara, padovano, morto il 16 di questo mese in Firenze, fu uomo dotto, semplice e buono, che consacrò tutta la sua vita alla patria e alla scienza. Negli anni che precedettero il 1848 appartenne a quella valida schiera di giovani che a Padova si facevano un'arma delle lettere contro il governo straniero, e insieme col Prati, col Berli e con altri egregi scrisse nel giornale allora intitolato, *Il Caffè Padovano*; più tardi, in qualità di capitano medico, seguì l'esercito nazionale, senza trascurare i suoi studi prediletti, che gli valsero dopo il 1868 la cattedra di geografia nell'Istituto tecnico di Livorno. Di là passò nel 1873 alla nostra Scuola superiore di commercio a insegnarvi per quattro anni geografia e statistica, e fu tra i professori più stimati e più amati, stimato per la larga cultura e il versatilità ingegno, amato per la gentilezza dei modi e la lealtà del carattere che gli si leggeva nella fisionomia aperta e serena. Ma oltre che alla memoria del suo insegnamento la sua fama è raccomandata ai molti lavori che egli lasciò dietro di sé e dei quali sarà certo tenuto ampio discorso in luogo più accoso e in momento migliore. Oggi basta ricordare la sua Memoria sulla l'azione dell'Esposizione di Parigi del 1867, la traduzione e riduzione dell'inglese della Storia d'Europa nel Medio Evo dell'Hilliam, l'altra versione della Geografia del B. van der Meer di una parte originale relativa all'Italia, finalmente quel Manuale del Geografo che gli costò fatiche infinite, ma gli fruttò anche lodi unanime e schiette per la copia delle notizie, per la precisione dei dati, per l'ordine e la perspicuità dell'esposizione.

Questo libro sacrosanto avrà certo abbellito di qualche raggio di sole il malinconico tramonto del povero Carrara. A lui era toccata la triste sorte di vederla lentamente morire, di sentir via via affievolirsi quella facoltà che, preziosa a tutti, non è che il bene supremo dell'uomo di studio. Ripetuti attacchi di paralisi gli avevano da un pezzo inceppata la lingua e franta l'attitudine al lavoro, lasciandogli, per crudele ironia, abbastanza luce d'intelligenza da comprendere il proprio stato.

Da più di un anno non faceva lezione, ma parecchi mesi aveva abbandonato Venezia. Ma la Scuola lo rammentava con affetto, ma in Venezia egli serbava fedeltà. E la città che l'ebbe per tanto tempo ospite caro, e la Scuola che egli amò, e i colleghi, e i discepoli gli mandano oggi commossi un estremo saluto.

Corriere del mattino

I discorsi Bonghi-Rudini.
Telegrafano da Roma 17 alla Presse:
L'aperta dichiarazione fatta ieri, nel discorso a Siracusa, da Di Rudini, della sua alleanza con Crispi, è molto commovente, perchè non si tratta di cosa unilaterale. Si assicura, anzi, essere vero l'accordo tra Crispi e Di Rudini. Infatti, la riforma dedica al discorso del Rudini un articolo di fondo, ripromettendosi quasi una vera rivoluzione parlamentare da questa alleanza, ed incoraggiando alla Sicilia, da cui muovono sempre le grandi iniziative.

Anche la Tribuna loda il discorso del Rudini, ma solo per bismarck contro Depretis, senza accennare alla dichiarazione di solidarietà con Crispi.

I giornali d'Opposizione accusano il discorso di Bonghi di violenza, massime per la frase «commercio di bugie»; ma generalmente tale discorso si giudica tra i più veri e potenti pronunciati da anni in Italia.

La *Rassegna* scrive:
Fu incisivo e penetrantissimo il discorso del Bonghi: notevole quello del Di Rudini, che sviluppa un programma concordato con Crispi, e sarebbe stato più forte se fosse più imperioso. Dal punto di vista strettamente politico, i discorsi di Bonghi e del Di Rudini meriterebbero un maggior esame, perchè segnano due punti di partenza, diretto uno a ricompattare, l'altro a rifare la maggioranza del partito di Governo. Bonghi vuol riconciliare con Depretis; Di Rudini vuol ritirarla con Crispi, ma con e senza Depretis?

Sciopero a Torino.
Telegrafano da Torino 21 alla Presse:
Dopo l'esito dell'annunzio dei muratori tentati ieri al Teatro Nazionale, pareva che lo sciopero fosse scongiurato. Stasera, invece, dalle 5 alle 6, quando già parecchi recavano al lavoro, si decise lo sciopero, e nelle fabbriche in costruzione nei borghi S. Donato e S. Salvario si salutarono dall'intervento.

Un centinaio si raccolsero in Piazza dello Statuto, e poi si dispersero senza disordini. Sul corso Dante si presentarono altri ove lavorano per fabbricare delle Scuole municipali, e tentarono far cessare il lavoro anche in altri edifici vicini.

400 operai scioperano in questo momento. La truppa intervenne per far sgombrare l'assembelamento. Aguzzi di P. S. seguono gli scioperanti.

La Prefettura è custodita da una compagnia di linea.

Il sindaco e l'assessore Arenzi trattano con una Commissione di operai muratori per indurli a desistere ed accordarsi con quanto proposto i capi-mestri e gli appaltatori.

Finora nessun disordine. Se altro avviene, vi telegrafano di nuovo.

Furono arrestati tre socialisti e sobillatori, e 25 operai che schiamassavano in un'osteria.

Ferrovie Ravenna-Mestre.
Leggesi nel *Ravennate*:
Notizie avute di buona mano ci autorizzano ad asserire, avere il Consiglio superiore dei lavori pubblici opinato che possa, in massima, ammettersi il progetto per la concessione della linea ferroviaria Mestre-Ravenna, quale venne proposto dal Municipio di questa città.

Ora la medesima attenzione che la Commissione reale istituita per l'esame di simili do-

mande presenti le sue proposte sulla richiesta iscrizione della linea suddetta fra i mille chilometri autorizzati dalla legge 27 aprile 1883.

Dispacci dell'Agenzia Stefani

Berlino 17. — Il conte Herbert Bismarck venne nominato segretario di Stato, e il conte Berchthold sottosegretario del Ministero degli affari esteri.

Parigi 17. — Il Conte, la Contessa di Parigi e gli altri Principi d'Orléans sono partiti per Lussemburgo. Il Conte e la Contessa riceveranno avanti la partenza molti personaggi che sono andati a salutarli.

Secondo il *Século*, parlarsi nel corridoio della Camera della possibile dimissione di Boulanger in causa della sua salute.

Bruxelles 17. — La Banca ribassò lo sconto al tre per cento.

Vienna 17. — Il *Freidenkblatt* dichiara completamente infondata la notizia che l'imperatore e l'imperatrice visiteranno prossimamente la visita alle loro Maestà russe.

Vienna 17. — La Camera dei Signori approvò il progetto di garantire il prestito egiziano.

Madrid 17. — Il Papa accettò di essere padrino del figlio della Regina.

Madrid 17. — Diversi membri del Consiglio d'amministrazione della ferrovia Medina-Salamanca, nonché il Ministro delle Finanze, del Portogallo, partirono per accompagnare la famiglia degli Orléans.

L'ombreggiata straordinaria che assisterà al matrimonio del Principe di Braganza è partita per Lisbona.

Parigi 17. — Stasera, alla riunione di addebi-mento alla formazione della Camera di commercio italiana, il console Negri presiede, assistito dal viceconsole Cerutti. La formazione della Camera fu approvata; quindi furono letti ed approvati lo statuto e il regolamento redatti da una commissione. Fu proceduto alla elezione di quindici consiglieri. Il console che di già, a- prende la parola, constatò l'importanza di tale istituzione, invitò a unificare un solo ai Ministri di agricoltura ed interni, e alle Camere di commercio commerciale stabilito in Francia e all'estero. Dopo proclamato l'esito delle elezioni dei consiglieri, il console propose un viva all'Italia e al R. Umberto.

Parigi 18. — Parecchi deputati radicali sono intenzionati di presentare, alla ripartenza della Camera una nuova domanda di espulsione dei principi, in seguito al ricevimento di sabato presso il conte di Parigi.

Londra 17. — (Camera dei Comuni.) — Discorso del *bill irlandese*. Stanfield, difendendo la politica del governo, dichiara che il discorso di Salisbury, di sabato, desterà spirito d'indignazione e determinazione all'unione nelle file del partito liberale.

Il *bill* renderà l'unione dell'Irlanda e dell'Inghilterra più forte, perchè più morale. L'Inghilterra deve contare non solo sulla propria Irlanda, ma anche sulla razza irlandese creata agli Stati Uniti, la quale ispira all'Irlanda la fiducia che la sua domanda non possa essere rifiutata. Dopo una discussione di ore, si segnerà ad oggi.

Madrid 17. — La Regina ha parlato un figlio maschio.

Discorso del ministro Ricotti.
Novara 17. — Ricotti stasera nel Circolo Commerciale, invitato, parlò a moltissimi elettori riuniti per salutarlo. Dichiarò essere intervenuto per conversare cogli elettori non per fare un discorso; non avere esso intervenuto da esponente del ministero della guerra, l'assente necessità di non oltrepassare i limiti dell'attuale ufficio ordinario e straordinario per qualche anno. Spiega le ragioni per le quali acconsente al governo, il cui programma per le elezioni dell'83 ottiene l'adesione di molti uomini eminenti dell'antico destra. I fatti compiuti dalla precedente legislatura fecero scempar la distanza fra la destra liberale e la sinistra moderata. Fu tra coloro che non crederono opportuno pronunciarsi subito nel periodo elettorale del 82. Tacque. I fatti avendo corrisposto all'aspettazione, aderì alle istanze di amici e per le istanze ripetute di Depretis, entrò nella sua amministrazione.

Mette in guardia contro le esagerazioni, sulla spedizione di Massaua, che nel 1885 non costò più di 3 milioni, compreso l'acquisto di una nave. Dopo, non costa oltre 3 milioni annali. Accenna al richiamo di parte delle truppe. Costata che la mortalità in Africa non è superiore alla media dei paesi d'Italia lavorati ad esporre gli interessi circa l'acquisto di Porto, rileva la commissione giusta e dolorosa condanna della natura. Giova aspettare il risultato delle investigazioni ordinate e l'accertamento di fatti in ogni caso, il Governo, in apprendendo solo agli interessi del paese, sotto porta la sua risoluzione al Parlamento. (Applausi vivaci.)

Annuncio di Carrelli a Roma.
Roma 17. — Carrelli diresse una lettera ai membri del Comitato democratico progressista a Roma, dichiarando la candidatura, non potendo accettare dubbi sulle sue intenzioni nel suo Collegio naturale. Soggiunge: «Ove non fosse stata questa considerazione, sarei certo che vi avrei affidato ben volentieri il mio nome per una lotta che combattessi onde restituire al partito liberale la sua missione e alle istituzioni lo spirito e la sincerità.»

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani
Londra 18. — L'effervescenza negli occupati dell'Irlanda aumenta e non si limita all'Ulster, ma si propaga a tutta l'isola; però è specialmente attiva nella regione del Nord, ora si prepara risolutamente la guerra civile. Un avviso pubblicato in un giornale di Belfast fa appello agli ex costituzionali che volessero lasciare i volentieri. Diversi associazioni di socialisti ac- corrono ad esercitare al tiro.

Londra 18. — Il Times ha da Vienna: Bol- zow ministro di Russia ad Atene, lascia ora Atene per andar in esilio tra mesi.

Secondo il *Morning Post* i ministri continuano a credere che Gladstone avrà la maggioranza.

Madrid 18. — Il sovrano Re prenderà il nome di Alfonso XIII.

Madrid 18. — (Camera.) — Martos annunziò la nascita del Re. Disse: «Intorno alla tomba del nostro compianto Re, respiriamo una atmosfera di tristezza e quasi di terrore intorno alla culla del nuovo Re, rinascenza la gioia e la speranza. E una grande felicità che il Re, moruendo, ci abbia lasciato un figlio per paraggio e perpetuo in monarchia. Preparamoci a difendere il monarca rappresentando la pace e l'ordine.»

Grida di viva il Re.
I deputati repubblicani non assistevano alla seduta.

Sagasta si associò alle parole di Martos.
Tornò egualmente a nome del partito conservatore.

Senato. — Sagasta parlò pure della no- celtà e gridò: *Viva la Reggenza, viva il Re.* I senatori fecero coro. Parlarono parecchi oratori. I senatori repubblicani tacquero.

Washington 18. — Il Senato approvò un progetto di Fyres che delimita i privilegi commerciali alle navi straniere nei porti americani.

Chicago 18. — Si temeva che lo sciopero ricominci.

Notizi dispacci particolari

Roma 17, ore 8 15 p.
Cairolì rinunziò definitivamente la candidatura offertagli da taluni Comitati romani dell'Opposizione.

Sembra acquistare terreno la candidatura di Coccepieller come protetta contro i radicali.

Ricolti parti per Novara.
Caguardi, pretore a Chioggia, è nominato giudice a Verucchi.

Il Papa decorò dell'Ordine Piano due figli della Scia di Persia per la loro benevolenza verso i Cattolici.

Roma 18, ore 12.20 p.
Secondo i calcoli preliminari prevedesi che il Governo vincerà circa in trecento Collegi e forse più.

Bonghi, in una lettera all'Opinione, rettifica le imputazioni fattegli da Rudini, di aver mancato di rispetto alla memoria di Sella, di avere abbandonato parte degli antichi principii.

L'Opinione dice che, tentando di far vibrare la nota regionalistica, i candidati dell'opposizione hanno assolutamente frainteso i sentimenti degli elettori italiani.

Il Popolo Romano rileva le elementari sraganti contraddizioni dei discorsi dei principali oratori dell'Opposizione.

Il Consiglio superiore della istruzione accordò libera docenza nell'Università di Padova ai professori: Morelli di diritto costituzionale, De Giosa d'igiene, Bolaffio di diritto commerciale, Fraccaroli di lettere greche.

Verdetto nel processo della Banca Veneta.

Padova 18, ore 3 25 p.
La lettura del verdetto è cominciata alle 10 e terminò adesso. Affirmò la colpevolezza di Passello, Osio, Minierbi, Toderini e Belsini; compiaci non necessari, Lotteri, Tirelli, Dalla Vedova; assolti Lugo, Cavalieri. Ammessa la forza semirresistibile per Passello. Attenuti per tutti. Comunicò la sentenza.

Bullettino bibliografico.

La grande scoperta e la loro applicazione.
Opera del dott. ing. P. Bonaventura, colla collaborazione di altri distinti professori; prima traduzione italiana del dott. Corrado Corradini, professore aggregato all'Università di Torino; illustrata con 3000 incisioni nel testo e tavole separate. — Sono uscite le dispense 17 e 18 — Roma, Unione tipografico-editrice, 1886.

Fatti Diversi

Linea ferroviaria San Donà Portogruaro. — Ieri alle ore 1 arrivò a Portogruaro, con cinque locomotive, i componenti la commissione d'esame per la prova d'andata della ferrovia di San Donà. Verso i 4000 metri, con Com. Cam. Medina, cav. Uccellini, Zoratti, l'ingegnere Malinotti e parecchi altri.

La corsa di prova è riuscita benissimo, per cui giovedì avrà luogo il collaudo finale della linea, e quanto prima potrà essere aperta al pubblico.

Il Governo ha dimostrato come intendendo con premura soddisfare i legittimi desideri delle popolazioni malgrado se ne scrivano ogni tanto gli avversari.

Reunione dell'Etna. — L'Agenzia Stefani ci manda:
Catania 18, ore 11.5 ant. — Sull'Etna in eruzione dei vapori e della cenere è molto attiva dalla parte occidentale del cratere centrale.

Istituto sanitario. — L'Agenzia Stefani ci manda:
Bari 17. — Casi 6, morti 4, di cui 2 dei casi precedenti.

Sciopero di tagliolegna. — L'Agenzia Stefani ci manda:
Novara 17. — Sciopero tagliolegna scioperarono a Lalermette.

Caso ferroviario. — Attivazione della nuova Tariffa speciale A - Bagaglio. — D'accordo colle Amministrazioni delle strade ferrate del Mediterraneo e Sicilia, e con approvazione del Governo, col giorno d'oggi, 18 maggio, è entrata in vigore, in via di esperimento, la nuova Tariffa speciale A - Bagaglio, la quale è applicabile sul percorso delle tre grandi reti, ai trasporti di campioni spediti come bagagli senza dichiarazione del valore.

Viaggio di piacere dall'Italia a Vienna. — L'Agenzia Stefani ci manda:
Vienna 17. — I viaggiatori italiani del treno di piacere sono giunti, e furono ammessi a libera pratica dopo una breve dilazione.

Un terribile ciclone a Madrid. — Telegrafano da Madrid 18 al *Corr. della Sera* e ieri il più terribile uragano che nessuno rammenti, si è scatenato sulla nostra città, portando la desolazione, la morte.

La furia e la violenza del ciclone fu tale, che si scolorano a dismisura gli alberi diretti. Furente caso rimasero distrutte. Il numero dei morti denunciati ammonta a 80; e 400 quilo dei feriti. Una campagna, precipitando dal campanile, sfondò la villa del marchese Salamanca.

I treni dovettero fermarsi. I danni sono enormi, specialmente nei dintorni della capitale; la costellazione è immensa. Il popolo dice che questo flagello è effetto della vendetta celata per l'assassinio del revereo luoguerdo.

Un bando troppo stretto. — Leggesi nel *Cittadino di Trieste*:
La figlia del borgomastro di Malsdorf, in Prussia, si recò il lunedì di Pasqua in chiesa con un bando attaccato troppo stretto. In causa di ciò, si sentì male, e dovette ritornare a casa, ma mentre si levava gli stivalini, nel piegarsi, si sentì un forte dolore alla regione dello stomaco, che lo fece ammalare un grido.

Rincomati medici fatti subito venire da Berlino constatarono una grave lesione interna, che dichiararono incurabile.

Nella settimana scorsa l'infelice fanciulla, vittima della sua vanità, ora già freddo cadavere.

Avvertimento. — Preghiamo i nostri lettori di leggere nella quarta pagina l'Avviso: **Qual è il migliore dei deputati?**

AVV. PARIDE ZAJOTTI

Direttore e gerente responsabile.

Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.

18 maggio 1886.

PREZZI		CONTANTI		A TERMINE	
Nominale		Contanti		A Termine	
1000	1000	1000	1000	1000	1000
250	250	250	250	250	250
500	500	500	500	500	500
750	750	750	750	750	750
1000	1000	1000	1000	1000	1000
1250	1250	1250	1250	1250	1250
1500	1500	1500	1500	1500	1500
1750	1750	1750	1750	1750	1750
2000	2000	2000	2000	2000	2000
2250	2250	2250	2250	2250	2250
2500	2500	2500	2500	2500	2500
2750	2750	2750	2750	2750	2750
3000	3000	3000	3000	3000	3000
3250	3250	3250	3250	3250	3250
3500	3500	3500	3500	3500	3500
3750	3750	3750	3750	3750	3750
4000	4000	4000	4000	4000	4000
4250	4250	4250	4250	4250	4250
4500	4500	4500	4500	4500	4500
4750	4750	4750	4750	4750	4750
5000	5000	5000	5000	5000	5000

Assegni Banca Nazionale
Banca di Cred. Ven.
Società Creditrice Veneta
Cassa di Risparmio Veneta
Uditi Pre. Venezia e prov.
Assegni Lombardesi

CAMBIO

a vista		a tre mesi	
da		da	
100	100	100	100
200	200	200	200
300	300	300	300
400	400	400	400
500	500	500	500
600	600	600	600
700	700	700	700
800	800	800	800
900	900	900	900
1000	1000	1000	1000

Gianda
Germania
Francia
Belgio
Londra
Svizzera
Vienna-Trieste

Valute

da		a	
da		a	
100	100	100	100
200	200	200	200
300	300	300	300
400	400	400	400
500	500	500	500
600	600	600	600
700	700	700	700
800	800	800	800
900	900	900	900
1000	1000	1000	1000

Posti da 30 franchi.
Racconti austriaci

Scelta Venezia e piazza d'Italia
Della Banca Nazionale
Della Banca di Napoli
Della Banca Veneta di depositi

ANNUNCI

Per Venezia, L. 97 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta della Legge di L. 6, e per soci della Gazzetta di L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, L. 80 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Cadorina, N. 3566, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; pochi avvisi: pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni: l'amministrazione potrà far qualche facilitazione: inserzioni nella 4.^a pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 85.
Sotto foglio cent. 8. La lettura di reclamo deve essere affrancata.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 18 MAGGIO

Lo chiamano il partito politico che è salito al potere nel 1876. È una circoscrizione trasformata, se esitano a chiamare Sinistra quel partito, il quale naturalmente ha fatto miracoli, e più ne avrebbe fatti, se non si fosse scomposto.

Ma, dicono, che lo ha scomposto Depretis. Vuoi dire che non ricordano più che i capi di quel partito, appena questo è andato al potere, si fecero la guerra, col metodo stesso col quale avevano fatto la guerra sino allora alla Destra.

Nel primo Ministero Depretis c'era Nicotera. Chi ha fatto la guerra a Nicotera? Crispi, che fu ministro dell'interno nel secondo Ministero Depretis. Contro Crispi, chi è sorto in nome della moralità? Cairoli, il quale colla sua condotta permise di dire a Sella che le mani oneste si stringevano da una parte all'altra della Camera, quando la moralità era compromessa.

A Cairoli chi ha manifestato pubblicamente il suo disprezzo? Crispi.

Questi sono i capi della Opposizione attuale, i quali, in questa lotta elettorale, ora manifestano velleità conservatrici, ora si pentono e tornano indietro e modificano i loro programmi, come Nicotera nei suoi discorsi successivi che si seguono e non si rassomigliano; ora, come Crispi, promettono agli operai di diventare maggioranza alla Camera dei deputati, quando i deputati saranno retribuiti, e sono più demagoghi della Democrazia, la quale ricorda saviamente che per fare della politica ci vogliono studi e preparazione, e non basta sapere adoperare la pialla o la sega per divenire uomini di Stato; ora fanno appello a tutti i malcontenti, e cercano di attingere con un amplesso solo gli autoritari dell'antica Destra, come Spaventa e Rudini, i repubblicani come Sella, i socialisti come Costa, sebbene sentano il pericolo di essere solidali con coloro che alanciano — suprema ingiuria contro la rappresentanza nazionale, argomento per un generale fortunato che volesse giustificare nell'avvenire la soppressione del Parlamento — che alanciano, diciamo, contro il Parlamento la candidatura del galeotto Cipriani, condannato per triplice omicidio.

E questo il partito che dovrebbe riprendere la carriera gloriosa del partito che è andato al potere nel 1876, interrotta dal trasformismo?

Affettano di meravigliarsi perché denunciano al pubblico le alleanze mostruose di coloro che pretendono di rappresentare la coerenza, il carattere, la moralità politica.

Ci ricordano che se Cavour, se Vittorio Emanuele avessero avuto questa ripugnanza ad allearsi coi repubblicani, l'Italia non sarebbe.

Ah! di tutti i partiti, quello che è più trasformato è il partito democratico repubblicano. Una volta questo credeva in Dio e credeva nella patria. Adesso nega Dio, e se nel suo seno ci sono coloro che hanno il culto della patria sino all'irredentismo, ci sono però anche coloro, non respinti, i quali gridano nelle riunioni pubbliche che la patria è un'invenzione borghese, che il ventre vuol pane e non ideali patriottici, e che la patria è una burla. Che razza di coerenza è questa, che da una parte ostenta il culto della patria, e dall'altra assolve coloro che la negano?

Con questi elementi si avrebbe a formare una maggioranza, che dovrebbe ripetere i miracoli del partito che è andato al potere nel 1876, che per eufemia non si nomina più, e che sono stati interrotti dal trasformismo?

Il partito, quello che è andato al potere nel 1876, ci ha dato l'abolizione del macinato, una legge che ha pericolosamente scosso il bilancio, e che non ha dato al popolo il pane più a buon mercato. Vuol dire che se il prezzo del pane non è diminuito, è diminuito però l'elasticità del bilancio, e diminuita a coloro che vivono del lavoro, la possibilità di lavorare e di procurarsi il pane anche se il prezzo ne fosse diminuito. Hanno certo dell'Erario, non vantaggio sentito dai contribuenti. È proprio questo un risultato da vantarsene tanto?

Pretendono poi che il Ministero sia

responsabile della non votata legge comunale e provinciale, e di altre leggi. Ma questa è colpa del Ministero o non piuttosto di quei deputati che parlano senza dir nulla, che impediscono la sollecita votazione delle leggi, e si lagnano tuttavia di non avere nel Parlamento libertà di parola? Fra i falsi concetti di libertà, non alimentano essi questo, che non ci sia libertà di parola, quando non si consente al più stupido degli oratori di parlare tre sedute di seguito? Non sono essi che dichiarano sacra la stupidità, e delitto di violata libertà la chiusura della discussione, contro gli oratori, che parlano per loro elettori, e non hanno nulla di serio da dire alla rappresentanza della nazione?

Essi hanno assai strani concetti della libertà. Dicono per esempio, che è liberale l'assoluzione degli accusati, e liberale l'interpretazione della legge, che riesca ad un maggior numero di assoluzioni! Con questi concetti del liberalismo, favorevoli soprattutto agli imbecilli e ai furfanti, se ne possono vedere, e se ne veggono di tutti i colori.

E questa è l'esperienza cui s'affidano perché gli elettori diano il loro voto a tutti i candidati dell'Opposizione, i quali comprendono tutte le opinioni, dalle più conservatrici alle più rivoluzionarie, da Spaventa a Cipriani, l'alfa e l'omega dell'alfabeto politico dell'Opposizione?

Gli elettori avrebbero in verità ragione di aver fede in questa esperienza e di aspettarsi quella maggioranza solida e compatta che pure colla stessa energia domandano tanto il Ministero che l'Opposizione!

Dicono che il partito, sempre questo partito che non si nomina, avrebbe continuato nella sua marcia trionfale, di abolire cioè le tasse senza scuotere il bilancio. Non dicono però che se le tasse hanno potuto essere abolite senza scuotere il bilancio, vuol dire che la vecchia Destra, tanto calunniata, aveva lasciato finanze così buone e solide da permettere simili esperimenti, e che le più buone e solide finanze, continuando simili esperimenti, avrebbero dovuto scuotersi come infatti si scossero, per cui era molto desiderabile che quella cosiddetta marcia trionfale fosse arrestata.

Di questo non si preoccupano punto. Piuttosto fanno una colpa al Ministero, — massima colpa — delle Convenzioni ferroviarie, come se il problema dell'esercizio ferroviario, risolto in massima dalla Camera nel senso dell'esercizio privato, non avesse aspettato per troppo tempo la soluzione definitiva, e come se fosse stata possibile altra soluzione, che quella di Convenzioni coi banchieri, le quali all'Opposizione sarebbero parse sempre da respingersi, perché l'Opposizione in questi casi ha sempre una convinzione, quella cioè di respingere le Convenzioni approvate dal Ministero.

Se volevano l'esercizio privato, bisognava pure accettare le Convenzioni, e il tempo che si è perduto a concluderle, e i diversi progetti che furono presentati, persuadono la gente di buona che non era possibile ottenere patti migliori.

La perquisizione, che è la legge buona del Ministero, dicono ora che è stata strapalata al Ministero. Dall'Opposizione forse, i cui capi hanno votato contro, eccetto Zanardelli, che non ha votato affatto? O da quei gregari dell'Opposizione dell'Alta Italia, i quali non potevano permettersi, senza perdere i loro Collegi, di votare contro, né di astenersi, come i loro capi?

Non è stato tutto merito del Ministero, il quale, per compiere questo atto di giustizia, da tanti anni aspettato, ha affrontato, sciante, il rischio di scompaginare la maggioranza?

Essi sono malcontenti della politica estera. Si scandalizzano perché la politica interna è subordinata alla politica estera, perché questa politica estera, che è politica di alleanza coll'Austria e colla Germania e che essi del resto non osano respingere, non va avanti colle dimostrazioni permanenti contro le Ambasciate e i Consolati austriaci, e perché l'Italia si è unita alle altre Potenze per impedire che la Grecia continuasse a minacciare la guerra, senza aver avuto un momento solo l'intenzione di farla.

Intanto, mentre maledicono il trasformismo, guardano a Destra, ove vi sono gli elementi di Governo, per trovare i loro appoggi. L'Opposizione è come la signora Duse, che sente sempre il bisogno di ap-

poggiarsi a qualche cosa, e l'Opposizione cerca istintivamente il suo appoggio a Destra. Questa volta le colonne dell'Opposizione sono Spaventa e Rudini. Ma se la signora Duse è applaudita tanto, la nuova Duse, confidiamo, sarà, come merita, schiata.

Ed ora che gli elettori conoscono le glorie del partito che è andato al potere nel 1876, il quale non ha fatto tutto il male che avrebbe potuto fare, perché ne fu interrotta la marcia trionfale verso la bancarotta e verso l'isolamento, essi sanno bene quello che devono fare perché la marcia trionfale un giorno non sia ripresa.

La lettera di Silvio Spaventa al Comitato elettorale dell'Associazione costituzionale di Bergamo.

Il Comitato elettorale dell'Associazione costituzionale, avendo diretto all'on. Spaventa una lettera perché dichiarasse se accettava la candidatura del primo Collegio di Bergamo, l'on. Spaventa patriota rispondendo con la seguente dichiarazione:

Roma, 12 maggio 1886

Miei egregi signori.
Rispondo al vostro invito, vi ringrazio, per prima cosa, della iniziativa da voi presa di riproporre la mia candidatura in questo Collegio, e poi vi dico semplicemente che io non mi porto candidato in nessun'altra provincia, e che, riletto la modesta prima lettera del Collegio di Bergamo, ne accetto con orgoglio il mandato.

Se la mia persona nel Parlamento può avere ancora qualche significato, io non so desumere che dall'essere deputato vostro. Una certa idea di governo veramente libero, con i suoi insuperabili attributi di forza e di giustizia, trovo sempre intatto riscontro nella sana e maschia coscienza di questa popolazione, che mi confermerà la sua fiducia per tre legislature.

Ora le idee che espressi costà nel mio discorso elettorale del 1880 intorno ad una Amministrazione retta dal diritto e dalla giustizia hanno fatto molto cammino, come ne fanno testimonia molti libri di dotte e discorsi di uomini politici, e persino alcune informi proposte di legge, venute fuori da quell'epoca in poi sopra tale argomento, ma la via da percorrere, prima che passino effettivamente nelle leggi e diventino norma e pratica di Governo, è assai lunga.

Però quando io non mi sentissi sorretto dal suffragio di coloro, da cui, sto per dire, trassi l'ispirazione di sollevare quel grande problema, potrei poco più contribuire ad avanzare la soluzione. L'approvazione del Bergamaschi, per contrario, mi pone quasi fuori o sopra le divergenze secondarie della politica, e mi dà fede inconcussa che anche in un Governo di partito — unica forma oggi possibile di Governo libero — si debba essere modo, se vogliamo salvare la libertà, di osservare rigorosamente la giustizia.

Se, dunque, miei egregi signori, io sarò costà riletto, saprò assai altro a quello presuppunto che devo indirizzare l'opera mia. In ogni modo l'affetto che mi lega a Bergamo si confonde nel mio animo col sentimento stesso dell'unità della patria, ed io non avrei potuto staccarmi volontariamente dalla vostra città e provincia senza mancare a questo, che fu la religione di tutta la mia vita.

Accogliete i saluti della mia profonda es-

SPAVENTA.

Al signori del Comitato elettorale dell'Associazione Costituzionale — Bergamo.

Il merito del Ministero Depretis sulla perquisizione.

(Della Perquisizione.)

Oggi che noi abbiamo vinto, grazie alla fermezza del Depretis, oggi gli anti-perquisitori si sono trasformati in perquisitori, e vorrebbero far dimenticare la loro condotta. Ma non devono dimenticarla in particolare la popolazione della Lombardia e del Veneto, le quali non possono lasciarsi tradire da costoro. Se il progetto di legge del Governo, studiato con tanta cura dal Ministero, di perquisizione non si sarebbe parlato più; o almeno non se ne sarebbe parlato più per molti anni. Per il rigetto della perquisizione veniva al potere la Destra, la quale si era abbastanza compromessa coi suoi voti e coi suoi discorsi intorno a questa materia.

Ma, se la idea del Secolo, del Cairoli, del Causi, del Pavesi, ecc., avessero trionfato, oltre al sopprimimento della perquisizione, un altro grosso guaio — non lo dimentichino gli elettori — sarebbe piombato sul Lombardo-Veneto. In esso era in corso una specie di conguaglio fra i territori di antico e di nuovo censo; e per aggravare alcuni, il Veneto e una parte della Lombardia, così sperperati, avrebbero dovuto sostenere nuovi aggravii. La legge di perquisizione ci salva anche da questo aggravio, che ci sarebbe venuto addosso per soprappiù, e che il Secolo, il Causi, il Pavesi, il Cairoli ci avrebbero fatto piombare addosso, mentre ci deliziavano a dimostrarci che è meglio perquisire col metodo della demenza, che con quello del castigo. E c'è ancora di più. Lo aggravio del tre decimi fu combattuto come anti-democratico dalla democrazia, come un delitto di lesa proprietà dei tributi!

Questi fatti non si cancellano, sono storici; e li numeriamo:

1° Senza la fermezza del Depretis non si sarebbe ottenuto né la perquisizione per esteso, né lo sgravio dei territori di vecchio censo

senza aggravio di quelli di nuovo censo nel Lombardo Veneto, né la successiva abolizione del tre decimi.

2° La perquisizione per demenza era una mistificazione, e come tale fu respinta dalla grande maggioranza delle nostre popolazioni, le quali si imposero ai deputati estanti. Ma i deputati più partigiani resistettero anche alle chiare manifestazioni delle popolazioni che chiedevano giustizia, e alle quali essi la negarono. E lo sgravio dei tre decimi fu giudicato un atto di favore ai grandi proprietari! Lo ricordino tutti gli agricoltori; il primo provvedimento veramente utile a loro fu combattuto dagli arci democratici.

Le perquisizioni elettorali.

In un articolo la Stampa scrive quanto segue:

Se le perquisizioni elettorali possedessero questa virtù miracolosa, ma a quest'ora tutta Italia sarebbe convinta che il Governo dell'Opposizione è il migliore dei Governi possibili, poiché — sia detto a lode della sua operosità — per far codesta propaganda, ella non ha aspettato che i comizi della nazione fossero cominciati.

Se v'è invece, e convincimento opposto, se le popolazioni trovano che la scomparsa dell'onorevole Depretis, e dell'indirizzo di Governo che egli rappresentava, sarebbe un pericolo per l'ordine, per le istituzioni, siccome l'onorevole Depretis non ha parlato ancora, e i suoi amici hanno parlato tanto meno degli avversari, vuol dire che le popolazioni giudicano il Governo degli altri; vuol dire che gli atti del Ministero ispirano ad esse la fiducia che negano alle parole, quantunque abbondanti e multimediali, dell'Opposizione, delle cui opere avviene argomentare dai saggi punti confortanti del passato.

Per quanto possa dispiacere ai nostri avversari, questa è la verità vera, ed è tanto chiara e impugnabile, che si ritrova perfino sul labbro loro.

ITALIA

I cavendisti?

Togliamo dalla Lombardia:
« Ecco qua le parole giuste, sere, adonche, che Filippo Mariotti — un uomo onesto, un carattere indipendente, che il 5 marzo votò contro Depretis — ha pronunciato a Fabriano contro i medesimi di voti, contro i cavendisti politici, che corrono i Collegi in tiro a quattro alla demenza.

Ecco le parole d'un vero galantuomo con tre i suoi voti della politica:

« Io l'avevo stabilito di fare un giro per la Provincia d'Ascona; ma ho mutato parere e preferisco di mandare da qui un saluto ai 51 comuni e ai ventimila elettori, visto che vi sono dei candidati che vanno a caccia degli elettori, come i cacciatori coi cani alle quaglie. Non avrei rispettato né la mia, né la loro dignità. (Lunghe applausi.) »

Il candidato Filato.

Laggesi nel Panfalo:
E per finire, la nota comica a beneficio dell'libertà nazionale.

Nel Collegio di Gallarate si è sbucato fuori un candidato operaio... il solito... che si chiama Filato.

Filato non ha superbia, e non si specchia per un grand'uomo. Solamente osserva che entrando alla Camera con apparenza di mediocre altitudine, dopo un corso d'anni si troverà in grado di farci figura. E domanda i voti dei suoi (colla sua come se volesse dire senza aiuti); dei soldati in congedo, di tutti quelli che conoscono la sua vita estiva di ostacoli, per rappresentare la plebe in Parlamento.

Filato ha tutte le buone qualità per rappresentare la plebe: libero voto, libero pensiero, tempo, conoscenza... e asio.

« Che cosa vi chiedo in fondo la fondo? — dice Filato. — Non già un lascito ereditario, ma un voto che sarà una mia filantropia. Onorabile e propagandato. Da voi, elettori, dipende questo colpo di cannone politico, tirato dall'operaio Giovanni Filato.

Speriamo almeno che, dopo tirato il colpo, Filato si levi le mani.

Il programma di un candidato operaio.

A Milano, certo Soretta, candidato operaio, dice che gli operai devono farsi far deputati per andar dappertutto, sfiorando alla Camera. Quanto allo scopo per cui devono farsi nominare, egli ha parlato molto chiaro:

« La borghesia, egli disse, non ci permette di fare la nostra propaganda; essa ci vuol paralizzare coi sequestri, cogli arresti, colle condanne! Ebbene, diventiamo deputati, e saremo inviolabili, e la nostra propaganda sarà libera... »

« Vogliamo la medaglia, non già per andar alla Camera a predicare ai sordi, a discutare coi preti; la vogliamo per poterci impunemente recare nei campi, nelle officine, nelle miniere a compiere il nostro apostolato: non desideriamo già imbarcarci fra i pagliacci della politica, ma poter accorrere dovunque i nostri compagni sofferenti avranno bisogno di noi. Propaganda e resistenza: questa è la nostra bandiera. »

La prima rotta italiana.

Il Diritto ha da Terni:
Nel grandioso Stabilimento di questa città, il 14 andante mese, presente Sua Altezza Reale il Duca di Genova, al grido di: « Viva il Re! » s'inaugurava la prima fabbricazione delle grandi rotaie ferroviarie d'acciaio in Italia.

Il commendatore Broda, a mezzo del gene-

rale Pasi, ne informava Sua Maestà il Re, il quale degnavasi rispondere col seguente dispaccio:

« Comm. Broda — Terni. »

« Roma 15. »

« Voglio ringraziarla direttamente della comunicazione fattami col mezzo del generale Pasi, per provarla la qual cosa io tenevo l'opera fondata da lei, e della sua Società, cui auguro prosperi sorti, degna dell'alto concetto e del forte volere. »

« Umberto. »

IRLANDA

Il generale Wolseley accusato di meditare un tradimento.

Laggesi nell'Italia:
La questione irlandese, la quale, in Inghilterra, occupa tutta l'opinione pubblica, è ora aumentata d'interesse in virtù di parecchi incidenti.

Il più importante fu il discorso pronunciato a Dunganon da Johnston, il capo di quei protestanti dell'Ulster, che pretendono tanto un Parlamento irlandese, quanto un governo parzialista a Dublino.

Johnston non si è contentato d'affermare, come prima di lui avevano fatto parecchi suoi amici, che i protestanti d'Irlanda impiegheranno una guerra civile, piuttosto che accettare la dominazione di Parnell, ma ha preteso sapere che più di mille ufficiali dell'armata inglese daranno le loro dimissioni per andare a mettersi alla testa dei ribelli dell'Ulster, se il Parlamento irlandese sognato da Gladstone vedrà la luce.

E diamo da indovinare fra cento il nome dell'ufficiale superiore che, secondo Johnston, avrebbe risolto di dare l'esempio di questa specie di tradimento. — Sarebbe mentire che il generale lord Wolseley, il vincitore degli Arabi e d'Araby pascia.

È facile immaginare la sensazione che produsse a Londra l'attestazione dell'oratore irlandese. Due generali hanno invitato dei reporter del generale Wolseley per chiedergli se realmente pensasse a spazzare — caso occorrendo — la sua grande carriera militare per organizzare una ribellione contro le decisioni del Parlamento di Londra; ma il generale ha sdegnosamente rifiutato d'accoglierli.

Ma questo, lungi dal troncare la questione, la fa risorgere sotto diversi aspetti, se cioè il rifiuto implicito che il fatto non meriti neppure una smentita — oppure se il generale non volesse andare contro la sua coscienza ammettendo una decisione realmente presa.

La cosa è incerta, certo è però che le parole di Johnston hanno provocato un'agitazione vivissima.

Il Ministero inglese ha però smentito questa diceria alla Camera dei Comuni.

CRONACA ELETTORALE

Venezia I Collegio.

Pubblichiamo la seguente lettera che Aristide Gabelli indirizzò al presidente del Comitato elettorale di Portogruaro. Essa non è un programma, né il Gabelli avrebbe bisogno di farne, in quanto che le sue opinioni si rivelano assai chiare dai suoi scritti che lo resero ormai noto in Italia e fuori; ma servirà a far conoscere una volta di più la schiettezza del carattere, il senso pratico, l'acume della mente nutrita di forti studi e perfettamente ordinata del candidato al II. Collegio di Venezia. Ora è più che mai urgente di opporre alla sofistica, le idee pratiche tratte induttivamente dai fatti, studiate con serenità di mente e con sincerità d'intendimento.

Il Gabelli, che fu per ott'anni consecutivi l'autore della *Rassegna politica*, nella principale e più autorevole rivista d'Italia, che tenne dietro con acume critico al movimento generale della civiltà, che scrisse lavori pregevolissimi e originali sulle più gravi questioni che agitano il nostro tempo, che giungerà al Parlamento senza legami preventivi, indipendenti e disinteressati, contribuirà non solo ad educare, ma a rafforzare quel forte e largo partito nazionale, la cui costituzione è nei voti di tutti.

« Chiariss. sig. dott. Bergami. »

« Padova, 11 maggio 1886. »

« Mi tengo in dovere di ringraziarla delle benevole disposizioni verso di me, di cui ebbi notizia dal mio vecchio amico Berchet. Inoltre vorrei pregare di farli interpretare della mia gratitudine verso il Comitato che alla presiede. Veramente, poco conosciuto come sono, e come devo essere, nel Collegio, avrei avuto obbligo di venire a ringraziare in persona. Ma poi pensai che o trovavo motivo di avvertirmi la loro fiducia e la loro benevolenza per quel poco che pubblicai, o se no, una gita frettolosa ben poco potrebbe servire. Né loro signori avrebbero modo di conoscer me, né io potrei far altro che dire delle parole più disordinate di quelle che ho stampato.

« Io non sto considerato una positivista a causa di un libro che pubblicai sulle scienze morali; ma appunto perché sono positivista e tengo conto dei fatti, sono liberale compatibilmente col utilità dello Stato. Non credo che le nazioni si possano trasformare da un punto all'altro con dei decreti. Credo che non si possa rompere a capriccio la continuità dei tempi, e l'indignità dei popoli dipende in gran parte

dalla storia, dalle tradizioni e dal costume. Ciò è quanto dire, che non credo al vantaggio di riforme non preparate da tutti gli elementi che formano la civiltà, e che, rimandando alla superficie e non penetrando nella vita, si riducono a passeggeri coinvolgenti. Oggi poi credo necessaria sopra ogni cosa quella di costituire un partito abbastanza forte, per dare stabilità e sicurezza al Governo, e metterlo in grado di far giustizia, liberando dal bisogno di menar la vita giorno per giorno colla evasione e colla debolezza. Senza di questo io credo che finiremo a scendere per la china fatale delle altre nazioni latine, e non saremo venuti al mondo, che per mostrare la nostra impotenza. Io credo venuta l'ora di parlar chiaro, per non correre a precipizio in una gara di avvilimento e finire non si sa dove. In conclusione, avanti sempre, ma più di tutto colla testa, e spendo quel che si fa. Eccole la poche parole il mio ritratto, quale sono, tale mi mostro, e, brutto o bello, non posso essere altro.

Gradisca il mio sincero e devoto rispetto, e mi tenga sempre, ch'io sia eletto o no, per
Suo Obbligato
A. GABELLI.

Leggendo nell'ultima puntata della Nuova Antologia, l'articolo magistrale del Bonghi sul programma delle elezioni, non possiamo a meno di compiacerci nel raccomandare la scelta fatta di Aristide Gabelli ed Angelo Papadopolli, dei quali, il primo uomo di scienza, l'altro grande proprietario di terre, e abituati ambedue a sentire le difficoltà del sapere e del fare, appartengono appunto alle categorie di quei rappresentanti che il Bonghi consiglia di preferire.

Occupandosi per ora del Gabelli, più se ne parla dai giornali, più si rileggono i suoi lavori, e più cresce in noi una specie di orgoglio nel raccomandare un rappresentante, le cui qualità rispondono così compiutamente ai bisogni del paese. Infatti, andando al fondo delle cose, vediamo anche noi che due scuole politiche si contendono il campo: l'una d'origine francese, che, immemore di ogni tradizione, poco curante delle condizioni effettive del popolo e del suo grado di educazione, vorrebbe tutto rifare da capo, l'altra, che, seguace del metodo sperimentale, gloria italiana, vuole che la legislazione si basi non sulle utopie, ma sulla pratica illuminata. La prima è propria di un popolo leggero ed inquieto occupato a fare e disfare leggi e decreti, onde si può dire di esso che

Pellegrini, che nulla ha ottenuto per quanto merito si voglia dargli, come dobbiamo essere portati a voglia di lui, a S. E. Baccarini, del quale l'on. Pellegrini è tanto tenero, il quale ci ha regalato un tram, invece di una ferrovia di congiunzione fra il porto di Venezia ed il valico della Postelba.

Ci scrivono da Dolo in data del 17:
Non crediate che in questa città della delusione tutti poi vogliono assolutamente votare per tre avvocati. Essi, anzi dirò meglio, uno di essi, e per riverberare su gli altri, avranno parecchi voti di amici o di persone che si lasciarono impegnare, ma a questa tirannia di voler per forza quei candidati, tirannia illuminata dalla luce del bengala e suffragata dalle chiassose dimostrazioni della piazza, il buon senso non può a meno di ribellarsi. Danti ai nomi rispettabili di Aristide Gabelli e di Angelo Papadopolli è impossibile che elettori di buon senso non si scuotano. L'uno rappresenta quanto vi è di più elevato nell'intelligenza e nella cultura, quanto vi può essere di più autorevole in fatto di pubblica istruzione e di leggi sociali; quanto vi può essere di ammirando in linea di carattere, simpatico per modestia. L'altro rappresenta quello che dovrebbe essere tutti i ricchi proprietari in Italia, quell'ideale dell'intelligente proprietario che dedica ogni sua cura a migliorare le condizioni agricole del paese. Le prove ch'egli ha dato sono splendide per spese enormi fatte a donare sanità e benessere ai poveri agricoltori con larghe borse, per opera prestata ad alleviare la condizione della povertà, con benemerito e prostrato, per premura in ogni argomento di pubblico interesse o di pubblica beneficenza, per franchezza e fermezza di opinioni, per liberali umori ed affetto alla patria, dimostrati in ogni occasione.

Questi nomi, come vi ho detto, non possono non essere accolti con grande favore da tutti le persone che hanno la testa quadra, da tutti coloro che sentono ogni giorno quali sono i veri bisogni del popolo, da quelli ancora che sono nauseati dei partiti politici che vengono a disonorare di partiti, di trasformismo, di confusione, che hanno per programma la lotta fratricida, che quasi sacrificano o per le quali dimenticano i veri, direi meglio, i materiali interessi del paese.

Noi abbiamo grandissima speranza che il buon senso si faccia strada da sé, senza bisogno di battere la gran cassa e bruciare altri bengala. D'altra parte, messo al petto, dirò ai miei colleghi elettori, cosa hanno propugnato di buono per noi i tre avvocati, cosa hanno ottenuto, quali garanzie ed offesa di sapere e di poter ottennero qualche cosa a favore di questo Collegio, come si trattarono durante la passata legislatura, che autorità recano in Parlamento, che tempo hanno da dedicarsi agli interessi del Collegio e della nazione? Perché, da chi sono appoggiati?

Treviso I. Collegio.

Il Comitato dei presidenti ed agricoltori della Provincia di Treviso, proposti di propugnare la candidatura di persone che abbia dato prova di conoscere a fondo i bisogni e gli interessi agrari, e di essere abili difensori, raccomandano agli elettori del I. Collegio di Treviso il nome del

car. Ernesto di Breglia.

Migliore non poteva essere la scelta, poiché il car. Ernesto di Breglia offre ogni garanzia di rispondere alla fiducia, che in lui ripongono gli elettori del I. Collegio di Treviso. Il partito parlamentare che va ad aprirsi dovrà la gran parte essere impegnato nella discussione delle leggi agrarie, e perciò in Parlamento abbiamo a o spedito uomini colti ed esperti in agricoltura. Opportuno è quindi la candidatura del car. Ernesto di Breglia, che fu il primo a promuovere la questione agraria in seno al Consiglio provinciale di Treviso, proponendo alcuni rimedi, che furono già introdotti nella legge sulla perquisizione il cav. di Breglia forma parte del Comitato centrale lombardo veneto per l'applicazione della perquisizione ed ha sottoposto allo stesso, anche in una recente riunione, alcune proposte pratiche tendenti ad accelerare i benefici di quella legge, dopo aver avuto parte principale nell'agitazione provinciale e regionale per l'approvazione della legge. A lui si deve la costituzione della Lega agraria, destinata ad esercitare una beneficenza in difesa per l'agricoltura, col distrarre gli agricoltori dalle sterili e demoralizzanti lotte di partito, e col chiamarli a studiare ed a curare i loro veri interessi. Instancabile nel promuovere in tutti i modi la prosperità del proprio paese, con costante fiducia i suoi concittadini lo elevarono ai più importanti uffici, ed egli, fornito d'ingegno, di cultura e di studi, si impegnò sempre col più lodevole zelo. E la fiducia sempre dimostrata, non gli verrà, certo, a mancare ora, nel momento del maggior bisogno dell'opera sua, per cui può ritenersi sicuro nel I. Collegio di Treviso l'elezione del

car. Ernesto di Breglia.

Treviso II. Collegio.

Ci scrivono da Vittorio 16:
(P.) Da più giorni si agita in tutto il Collegio nostro la operosità dei Comitati riuniti; e i nomi di Ruggiero Bonghi, Isidoro Meli, e Federico Gabelli incontrano da per tutto un grandissimo favore. Candidato nuovo, il Meli è sulla labbra e nella coscienza di tutti, e tutti ne esaltano la vita intensa, l'intelligenza superiore, il carattere fermo e sicuro.

Non dubbiamo però rimettersi punto della nostra attività, perché gli avversari non dormono, e coprendo la bandiera scartata di sentenze accettabili, vanno lusingando la povera gente con promesse che non avranno mai effetto. Fra i nomi di tanta rissa che agitano nella loro testa, spicca stranamente quello del prof. Carletti. Gli amici di lui testarono di unirsi a quelli del Meli, e di mettere in disparte il Gabelli; tornata vana la manovra, si rivolsero ai radicali, cominciando con essi un reciproco appoggio. Sono fatti che non hanno bisogno di commenti: valgono pure a guisa di querela i caratteri, i principi; insomma si fatti non sono che clanc e vergogna.

Gli uomini veri però, che appoggiavano il Carletti per uno scopo onesto, deplozano l'infelice esito del loro compenso, e ritornano a noi; perché sanno che oggi il mistero delle urne elettorali nasconde la salute e la rovina di Italia.

Il Carletti d'altra parte, con un suo telegramma al principio dei suoi lavori decise la candidatura, sapendo che a Vittorio e Oderzo non gode favore, e non basterebbe che ad ammirarlo le poche centinaia di suffragi che raccoglierebbe in alcuni Comuni del Concazionese.

Lo stesso Carletti inoltre può la sua candidatura nella Vallina, ed è appoggiato dal Ministero. Gli amici di lui però non vogliono cedere, e in tutti i modi vanno adoperandosi sottilmente, malacando parole e poveri gesti della vendetta che egli farebbe contro questa regione, ove non fosse eletto.

Il Carletti dovrebbe accorgersi che con tale appoggio i suoi amici lo compromettono, e infamano la sua ben avviata candidatura di Sondrio.

Si dichiara apertamente, lealmente come fece, non ha guari, il conte Angelo Papadopolli, il quale pregò e pregò tutti i suoi fautori di votare la nostra Terna. Da moltissimi invece si crede che la ritirata del Carletti sia una poco abile manovra, e che intanto si raccomandò agli italiani suoi di star saldi e di appoggiarlo a qualunque costo. Io non lo credo, ma troppi le pensavo così, e trovavo la ragione non fatta. E strano davvero: il Carletti candidato governatore a Sondrio è formalmente candidato dell'Alpe Reticca; candidato nei radicali nel secondo Collegio di Treviso è scerissimo del Progresso e dell'Adriatico. Se non si risolve con prova all'effettiva manifestazione pubblica, sarà finita per lui, e balle per sempre, perché è compromesso seriamente la sua dignità e il suo carattere.

Ci scrivono da Treviso in data del 17:
Ruggiero Bonghi, Isidoro Meli e Federico Gabelli hanno accettato la candidatura loro offerta dagli elettori di questo Collegio.

Il Bonghi ha diretto ai Comitati elettorali una lettera solenne. Se sarà eletto, andrà nei primi giorni di giugno a ringraziare gli elettori e a discutere loro delle condizioni dello Stato.

Il conte Meli, in un bellissimo programma, nel quale riassume i bisogni e le aspirazioni del paese, promette che la sua parola risponderà fedelmente i voti degli elettori, sarà così costante dei loro legittimi interessi armonizzati con quelli generali della nazione, e proporrà quelle sacre riforme che nell'ordine economico, amministrativo e giudiziario sono realmente della pubblica opinione. Milita sotto il vessillo di questi, sinceramente devoti alle istituzioni, amanti della libertà e di un ardente progresso, onolano il bisogno di stringersi insieme contro i turbidi insidiosi dell'ordine sociale.

Ci scrivono che il cav. Grassano Appiani declinò la candidatura del II. Collegio con qualche insistenza offerta, specialmente dal partito industriale ed operaio, oltre che per altre ragioni, per l'amicizia che professa all'egregio ing. Federico Gabelli, che considera carattere intemerato ed una illustrazione tecnica.

E ha voluto che pubblicassimo questo sincero giudizio sul Gabelli di un suo avversario politico, a prova che la spiccola figura s'è un po' lunga.

Venezia I. Collegio.

Il Comitato progressista democratico ha pubblicato la sua lista con nomi di Cavalli, Lucchini, Cabello e Martello.

A Longo portati anche candidato un avvocato Forza pentarchica. Sono tutte candidature che cadono nella lotta, compresa la ritirata del Cavalli e del Lucchini, perché il primo si sa essere quasi sicuro a Rorigo, e il secondo ha disgiunto tutti coi suoi si e i suoi no, e il voler stare a cavallo di tutti i partiti, e perché ormai pare assicurato che la maggioranza degli elettori del I. Collegio voterà intera la lista del Comitato elettorale così composta:

Brunelli prof. Attilio;
Clementi dott. Bertolo;
Lloy nobilito Paolo;
Mazzoni avv. Giovanni.

Giovanni Mazzoni.

La lista proposta dall'adunanza politica del I. Collegio è tutta di un pezzo e tutta di un colore, ed è tale, che onorerebbe qualsiasi corpo elettorale.

Parve proposto ad acclamazione alla unanimità le elezioni di Attilio Brunelli, Bertolo Clementi, e Paolo Lloy, e per quarto, in luogo del Lucchini che aveva fatto di chierichismo ambiguo al Comitato, fu proposto ed approvato pure all'unanimità la elezione dell'avv. Giovanni Mazzoni. Questi è un giovane che alla vita pubblica si è dedicato con forti studi, ed è noto per altezza d'ingegno e integrità di carattere; ha conquistato nel Consiglio provinciale un posto autorevole; è oratore pronto, preciso, efficace; è lavoratore assiduo in casa cultura, e tanta attività per dedicarsi al bene della cosa pubblica, è amico sicuro dell'ordine della libertà. Ci facemmo una pregio di riportare le nobili sue dichiarazioni dirette al Comitato; in esse troviamo il miglior programma:

« Voi avete avuto la bontà di chiedermi: se accettassi la candidatura per le prossime elezioni politiche, qualora l'assemblea di domani deliberasse di astenersi; ed in tal caso quale risposta darei al quesito da voi formulato relativamente all'attuale indirizzo politico.

« Permettete che, quanto alla prima domanda, io mantenga il massimo riserbo possibile. Veggio d'intorno a me, veggio tra voi, moltissime persone, cui quella domanda, e per meriti individuali e per probabilità di riuscita, avrebbe potuto più opportunamente rivolgersi. Amo quindi credere (e per l'interesse della cosa pubblica mi lusingo) che l'assemblea non sia per approvare una scelta, a voi suggerita da simpatie personali e d'amicizia, le quali vi condurrebbero a giudicarmi troppo involontario.

« A voi però piace lavoro supporre che l'assemblea l'approvi, ed in tale supposizione mi lusingo di una risposta diretta.

« Se questo si avverasse, non saprei rifiutare il mio nome, purché reputo dovere di cittadino di un libero paese non opporre un rifiuto, quando potrebbe sembrare solo giustificato dal timore di una lotta all'amor proprio, la cosa di cui sono certo.

« L'assemblea deliberò giovedì scorso di sostenere una lista completa ed omogenea. Ora reputo dunque necessario il mio nome per completarla, giacché abbandonando, e davanti al di lei voto, che per me sarebbe un ordine, emettere oggi una repugnante, suggerimento da un doveroso sentimento di modestia. Alla seconda domanda, risponderò come elettore e non come candidato, convinto sempre che l'assemblea si formi sopra altro nome.

« La politica ha un culto ed una fede: culto per la libertà vera, senza sottintesi; fede nelle istituzioni sanzionate nei plebisciti; e più addebi ad assicurare libertà nell'ordine e progressivo sviluppo.

« Il momento attuale per me si delinea così: da una parte una opposizione, la quale, pur di riuscire, accetta le moltissime riforme

la cooperazione dei partiti estremi, ed anzi la ricerca. Tale cooperazione, forse innocua oggi, non può a meno di creare obblighi di reciprocità a vincoli di solidarietà che non sono certo la migliore garanzia per la salvezza delle istituzioni.

« Dall'altra parte la maggioranza la quale si riafferma sopra un programma tanto liberale (quello di Stradella, non ancora compiuto) da essere stato nel 1882 universalmente accettato: una maggioranza il cui rispetto per le istituzioni non può essere revocato in dubbio.

« Certo io non vorrò giustificare ogni atto degli ottusi governanti. Chi fa, falla. Voi però potete la questione in base al principio, e non sulle persone, pronti ad abbandonare questa, quando l'indirizzo loro fosse contrario a quei principi.

« Insieme a voi, io non darò il mio voto a candidati che non dichiarino di appartenere a questa maggioranza.

« Abbiavvi, o signori, le mie più sincere azioni di grazie. Ove l'assemblea sentenzi la vostra scelta, a me rimarranno, a lotta finita, il gradito e rievocato ricordo di quel grande benevolenza e l'onore insignito d'aver veduto il mio nome nella lista del vostro partito, accanto a quelli illustri degli altri vostri candidati.

« Con profonda stima

« Devotissimo vostro G. Mazzoni.

Venezia II. Collegio.

Domenica la riunione elettorale di Marostica riuscì intera abbastanza numerosa. Mancò il senatore Ruffi, presidente l'Aulomonte. L'Assemblea era promossa e organizzata dal partito di opposizione, e quindi organizzati molti elettori del partito monarchico liberale si fossero intervenuti, non si ammise discussione, o per meglio dire fu stroncata, e si proclamò di portare la lista dei tre pentarchici che era stata prestabilita. Anche a Marostica si usò l'arte ormai vecchia di promuovere un'Assemblea per far votare in mezzo la confusione ed al tracollo i nomi accordati dalla combriccola. I buoni elettori attirati dalla curiosità o trascinati dalla confusione furono così colti a sorpresa, e la loro scelta fu quella che è già combinata, e meglio riceverla negli occhi.

Non manco chi fece energiche proteste. Parlarono strenuamente il Chimicelli per Bassano e il Lobbia per Asolo. La conclusione fu che gli elettori del partito monarchico liberale lasciarono l'adunanza, e gli altri rimasti fecero la loro lista coi nomi già in precedenza stabiliti di Vendramini, Toleda e Breganza.

Ora il partito monarchico liberale terrà, e questo pare, una riunione a Bassano e proclamerà la propria lista, così la posizione sarà netta. Il Pentarchico non ha voluto occupazione, e quindi il partito liberale sosterrà a tutta oltranza i suoi nomi cioè Francesco Colpi, Almerico De Schio, e il professore Favaro se definitivamente accetta, e se insiste nella sua rinuncia sarà sostituito da un altro che già si va bucinando. Intanto la discordia è scoppiata nel campo di Agostino: la Società Operaia e quella dei Reduci, riuniti pure a Bassano e Bassano, hanno deliberato di sostenere come proprio candidato il Dni Fabbro invece del Vendramini, e molti poi non possono più dire che il Breganza, che va demagogando ogni giorno più, e che, interrogato in Asolo su fosse monarchico o repubblicano, si schermì dal rispondere, col dire che l'accusa di repubblicanesimo si può meglio fare ai ministeriali!!!

Venezia I. e II. Collegio.

Ci scrivono da Verona 16 maggio:
La cosa, tanto per primo come al secondo Collegio, procedono egregiamente. Il paese è steso di parole, desidero di larghe promesse che sanno da non poter mantenere. Noi vogliamo un governo forte, rispettato, serio, che proceda seriamente, ma con giudizio, alle utili riforme, e una Camera senza il brutto spettacolo delle borse personali, dei gruppi e gruppetti, che accendano il sistema. E gli elettori dei nostri due collegi hanno dato splendida prova del loro serio proporzionamento, accorrendo numerosissimi alle riunioni dei Comitati. Più di 400 si raccolsero alle sedute di quello del I. Collegio, e più di 300 a quelle del II, delle quali risuscitarono proclami, fra i generali applausi:

Per I. Collegio

Augusto Mighi
Leopoldo Fallò
Marco Miniscalchi.

Per II. Collegio

Marco Minghetti
Achille Fagninelli
Giovanni Battista Tarella.

Il sign. che, provetto campione del Parlamento suo delle prime elezioni nella Venezia, vi acquistò tanto credito da essere non solo frequentato ed assai stimolato relatore di importanti progetti di legge, ma di vedersi replicatamente chiamato a partecipare alle più alte funzioni di governo.

Il Fallò, letterato illustre, ingegno pronto e vivo, patriota provato, che cimentò per la redenzione d'Italia la vita sui campi di battaglia, e che offrì di già ripetute e belle prove del suo grande valore essendo nelle battaglie parlamentari.

Il Miniscalchi, carattere intero, tempera antica, devota al dovere e alla religione della patria, per la quale lasciando gli agi della famiglia, corse a combattere gli puri le battaglie della nostra indipendenza, e che, onorevole nel Comune e deputato al Parlamento, diede prove di grande ed intelligente operosità.

Marco Minghetti, il cui nome è un elogio e la cui elezione ora in Italia ed all'estero il Collegio che da esso è rappresentato.

Achille Fagninelli, il simpatico, stimato e amato da tutti, che da molti anni, con carattere ammirabile, è stato sempre fedele alla bandiera della libertà colli ordini a colla legge, e che in Parlamento sarà uno dei più saldi elementi per mantenere alta e rispettata le istituzioni, uno degli uomini più competenti nelle questioni agrarie (decise, l'aride Jugoslavia) che premiano tanto.

Giovanni Tarella, il vero e legittimo rappresentante dell'agricoltura, sarà autorevole e zelantissimo propagatore e patrocinatore in Parlamento degli interessi agricoli, che sono i primi e veri interessi del Collegio, elemento di prosperità e di forza alla nazione.

Edine III. Collegio.

Perdonone 17 maggio 1886.

Qui, la cosa delle elezioni vanno sempre benissimo. Abbiamo la fortuna di tre nomi, contro i quali i conti democratici, magari demagoghi della terra, non sanno parlare che a voce bassa, per paura di essere posti a tacere dalla voce pubblica, che s'aspira alla colossale generale. Sforzano pure questi riforme.

tori ad imis, presentino pure l'illustre professore Scolari a braccetto del siciliano Angelo Muratori e dell'operosissimo ex deputato Simoni, ma non faranno mai che i loro stessi adatti non rispettino Alberto Cavalletto e Emilio Chiaradia.

La candidatura del Paroncelli, accolta fin dai primi giorni con grande favore si, fa strada sempre meglio e s'impone a tutte le proutas debbene. Vidi sull'Adriatico un'uscita contro il colonnello Paroncelli, perché non conosciuto: forse l'Adriatico crede che non sia meglio non essere conosciuto, che esserlo come i suoi amici politici Fabris, Simoni, Orsetti, ex-deputati della Provincia del Friuli? Il Paroncelli non è conosciuto come uomo politico, e sia; ma come uomo di carattere, come uomo di cuore, lo conosco assai bene nella Valle Cellina. Sanno con questa attività egli partecipasse alla difesa della valle contro gli austriaci. L'intero Collegio sa che Paroncelli è uno dei più intelligenti ufficiali superiori della nostra artiglieria, e l'opera che egli presta nelle fortificazioni della Spessa, in finalmente che, se non farà subito alla Camera dei lavori storditi, noiosi, lunghi due giorni, come quelli p. e. del Saugimetti, assisterà alle discussioni, al contrario di quanto avviene per Fabris, Simoni ed Orsetti; parlerà convinto, sapendo davvero ove verra andare, e voterà con coscienza.

Una spiritosa e logica obbiezione contro il Paroncelli fu fatta da qualcuno di questi intelligentissimi riformatori ad imis: dissero che Paroncelli, funzionario dello Stato, non può abbandonare il suo ufficio per andare alla Camera senza danno del pubblico servizio. Ma adunque l'illustre prof. Scolari, loro candidato, è ben poco utile alla cultura nazionale, se può lasciare l'università per andare alla Camera? ...

In conclusione, non credo che siano molti i Collegi, dove la lista dei candidati sia stata scelta con tanto cordiale unanimità come nel nostro, ed ove ogni giorno più essa cresce in favore, senza che la più piccola obbiezione si elevi contro nessuna delle candidature.

Alberto Cavalletto rappresenta qui per tutti i buoni il patriottismo, la parola ispirata sempre ai principi elevati; al quale che in questo valentissimo batte proprio il cuore della patria.

Di Chiaradia ripetono tutti l'attività, la diligenza, i lavori fatti in Parlamento, e, fra questi, la sua lodatissima relazione sulla riforma postale, l'interesse posto sempre alle questioni che toccano più da vicino i nostri paesi, e massime alla perquisizione fondiaria; ricordano la tradizionale onestà della sua famiglia; lo dicono degno figlio di un padre, che ha lasciato memoria intatta di lealtà unita a molta prudenza e ad un senso pratico raro.

Il Paroncelli riuscì simpaticissimo a tutti quelli che lo videro e che parlarono con lui, la nostra regione montana più capisce che finalmente avrà qualcuno che la rappresenti sul serio in Parlamento.

Non si dubita dell'esito: ma si vuole che esso sia anche brillante, e tale da provare che gli avvenimenti della sbucchiata vuole e le teste esaltate o che afflanno l'esaltazione per adescare i gaudi, non hanno buon gioco nel nostro Collegio, ove il buon senso predomina e gli sfaccendati sono fortunatamente in gran minoranza.

P. S. Vedi il Friuli che porta la lista dei candidati democratici avvenisti. Curiosa! Lancia da parte il Muratori. Che sia una nuova prova del nasco fino del senatore Pecile che a vera altamente disapprovata anche la candidatura del prof. Ellerio? Che l'on. Pecile abbia capito che, per quanto bevano grosso i suoi amici politici, non ad ingiurarsi qualcuno di faciloniente non arrivano?

Collegio di Belluno.

Il programma degli alleati dell'Adriatico a Belluno.

I tre candidati dell'Adriatico a Belluno, Imbriani, Tiranzi e Penz, parlarono a Belluno. L'Alpino scrive:

« Con centralità di forma e con frasi da oratore mitologico, l'Imbriani ha svolto il programma, col quale egli e i suoi due amici si presentano al Corpo elettorale per chiederne i suffragi...

« Guerra con tutta l'Europa per riconquistare i naturali confini; agitazione sociale per abbattere la grande proprietà e favore del proletariato.

« Il sig. Imbriani è stato sincero assai più dei suoi sostenitori, i quali nei loro manifesti, per sorprenderne la buona fede degli elettori, si fermarono che la elezione dei loro candidati autorizzerebbe guerra alla politica del trasformismo e al Ministero Depretis estricchi alle istituzioni che ci reggono.

« Il sig. Imbriani non ha celato il suo pensiero, che è piena adesione al programma dei repubblicani di Bologna, a cui da Saffa e Nethaus, da Bivio a Malà, i radicali più avanzati tanto fuori che dentro la Camera hanno apposto la firma.

« E il pare che basti! È un programma fatto a posta per la solidità del bilancio e per la pace interna ed estera. Abbiamo proprio torto noi di essere inquisiti e ragione i nostri monarchici dell'Opposizione, i quali vanno dicendo che non si sono che loro per far amare le istituzioni. Intanto gli elettori di Belluno sono de cini a votare per Pascolato, Alcei e Minardelli, che le istituzioni le amano e le fanno amare in altro modo.

« Il sig. Imbriani non ha celato il suo pensiero, che è piena adesione al programma dei repubblicani di Bologna, a cui da Saffa e Nethaus, da Bivio a Malà, i radicali più avanzati tanto fuori che dentro la Camera hanno apposto la firma.

« E il pare che basti! È un programma fatto a posta per la solidità del bilancio e per la pace interna ed estera. Abbiamo proprio torto noi di essere inquisiti e ragione i nostri monarchici dell'Opposizione, i quali vanno dicendo che non si sono che loro per far amare le istituzioni. Intanto gli elettori di Belluno sono de cini a votare per Pascolato, Alcei e Minardelli, che le istituzioni le amano e le fanno amare in altro modo.

« Il sig. Imbriani non ha celato il suo pensiero, che è piena adesione al programma dei repubblicani di Bologna, a cui da Saffa e Nethaus, da Bivio a Malà, i radicali più avanzati tanto fuori che dentro la Camera hanno apposto la firma.

« E il pare che basti! È un programma fatto a posta per la solidità del bilancio e per la pace interna ed estera. Abbiamo proprio torto noi di essere inquisiti e ragione i nostri monarchici dell'Opposizione, i quali vanno dicendo che non si sono che loro per far amare le istituzioni. Intanto gli elettori di Belluno sono de cini a votare per Pascolato, Alcei e Minardelli, che le istituzioni le amano e le fanno amare in altro modo.

« Il sig. Imbriani non ha celato il suo pensiero, che è piena adesione al programma dei repubblicani di Bologna, a cui da Saffa e Nethaus, da Bivio a Malà, i radicali più avanzati tanto fuori che dentro la Camera hanno apposto la firma.

« E il pare che basti! È un programma fatto a posta per la solidità del bilancio e per la pace interna ed estera. Abbiamo proprio torto noi di essere inquisiti e ragione i nostri monarchici dell'Opposizione, i quali vanno dicendo che non si sono che loro per far amare le istituzioni. Intanto gli elettori di Belluno sono de cini a votare per Pascolato, Alcei e Minardelli, che le istituzioni le amano e le fanno amare in altro modo.

« Il sig. Imbriani non ha celato il suo pensiero, che è piena adesione al programma dei repubblicani di Bologna, a cui da Saffa e Nethaus, da Bivio a Malà, i radicali più avanzati tanto fuori che dentro la Camera hanno apposto la firma.

« E il pare che basti! È un programma fatto a posta per la solidità del bilancio e per la pace interna ed estera. Abbiamo proprio torto noi di essere inquisiti e ragione i nostri monarchici dell'Opposizione, i quali vanno dicendo che non si sono che loro per far amare le istituzioni. Intanto gli elettori di Belluno sono de cini a votare per Pascolato, Alcei e Minardelli, che le istituzioni le amano e le fanno amare in altro modo.

« Il sig. Imbriani non ha celato il suo pensiero, che è piena adesione al programma dei repubblicani di Bologna, a cui da Saffa e Nethaus, da Bivio a Malà, i radicali più avanzati tanto fuori che dentro la Camera hanno apposto la firma.

« E il pare che basti! È un programma fatto a posta per la solidità del bilancio e per la pace interna ed estera. Abbiamo proprio torto noi di essere inquisiti e ragione i nostri monarchici dell'Opposizione, i quali vanno dicendo che non si sono che loro per far amare le istituzioni. Intanto gli elettori di Belluno sono de cini a votare per Pascolato, Alcei e Minardelli, che le istituzioni le amano e le fanno amare in altro modo.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Per gli articoli nella quarta pagina cent 40 alla linea, negli avvisi, pure nella quarta pagina cent 25 alla linea o spazio di linea per una sola volta e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione inserendo nella 4^a pagina cent 50 alla linea.

Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.

Un foglio separato vale cent 10. I fogli arretrati e di prova cent 50.

Il nostro foglio cent 5. Le lettere e reclame devono essere offrate.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

VENEZIA 19 MAGGIO

« Questa storia l'abbiamo vista

A questo punto riscontro le condizioni con quelli di razza puerile fra noi le disquisizioni maggiormente; dopo con le sue insistenti accreditazioni, si sia l'azione unica d'attenuazione della Chiesa medioevale e di ringiovanire la coscienza degli ordini in conclusione che ridotti a questi suoi proprii, e

tenendo la divisaione legale del potere, migliorare con iniziative esenti da socialistiche le condizioni delle élites, e segnalamente dei contadini, dare all'istruzione un intento più alto alla vita sociale, volgendo la sopra le forme quelle disposizioni di menti, animo, che sono il sangue e la vita delle nazioni moderne. »

Le parole che Aristide Garibaldi rivolge, tre anni sono, al presidente del Consiglio, basterebbero da sole a dimostrare che il nostro paese ha un tale uno stupendo programma, e

Nostre corrispondenze private.

Non bisogna farsi illusioni. Quando maggioranza, che c'è nel p.p.s., di eletti lombardi, ma salamitici, dotati di molto senso, ma sfiduciati e per ciò tradimenti prendono una parte alla lotta, rimanendo negli spalti dei fatti, noi ci troveremo a fare la Camera pezzurata; e quali ne saranno le conseguenze è facile di pensare.

Basta guardare un poco in dietro, e si considerano i due grandi partiti, che dovevano essere i due centri di votazione nel mezzo rappresentativo; i migha e i tory della terra; ora dei noi non sono più. Contr-

contri, chiesuole, censecoli, posero a pezzi la Camera; e ogni piccolo ambizioso aveva fuori di sé il gruppo di seguaci e di soci, che tentavano di farlo salire per salire poi essi sulle spalle di lui. — Un vero partito di Destra non esiste, gli antichi sinistri non divennero, per effetto di conflitti, un centro moderato; e sinistri erano da ultimo quel manipolo di radicali e d'insubrigenti, i quali sono sovrastati ora dalla torbida ondata dei socialisti.

Ora senza una Camera fortemente costituita non potremo aver mai un Governo autorevole, stabile, stimato dalle Potenze, un Governo, il quale nell'appoggio della maggioranza attinga l'energia necessaria e il diritto per combattere in difesa della legge contro coloro che la offendono o la trasgrediscono. Fu detto, ma non lo si dice mai abbastanza: noi italiani diventeremo contenti e noi stessi se non facili debolissimi consentiremo che la legge sia sospesa o violata; e permetteremo che la licenza si sostituisca alla libertà. — La peggiore delle servitù è quella della passiva malizia e del male. Le grandi città passate dichiararono rapidamente quanto più salivano le mura e oscuramente impudenti le mediocrità tiranno e la libidine dei facili guadagni.

I deboli e gli inetti, i malvagi e gli ingordi s'ubbricano del potere quando lo afferano. All'insaziato e superbo rivolgono ogni loro proposito; e quanto più s'innalza questa mala pianta, e avvelena l'atmosfera politica di una nazione, tanto più si celano, si appaiono, insubridiscono o naufragano nella bufera costante, i buoni, gli onesti, gli intelligenti.

Il timore mio e di moltissimi è che la battaglia imminente non si combatta con tutte le forze del partito, al quale mi onoro di appartenere. Ed è per questo che voi fate opera buona raccomandando, insistendo per vincere la indifferenza, le peritanze, la sfiducia di tanti.

Forse chi vive nella Provincia non può interamente vedere, ed abbracciare col desolato sguardo della sua vastità il grandissimo male, che serpeggia in Italia. Certamente molto si è progredito nella meccanica industriale, nel commercio, nelle arti agricole, nel miglioramento territoriale, nei mezzi di viabilità, e l'agitazione ha una media superiore d'assi al passato. — Ma basta tutto ciò al progresso, alla vita permanente di una nazione?

L'indipendenza politica e morale, che col lungo martirio di secoli abbiamo ottenuto, è una luminosa stella, che s'addice alle splendide ideali del pensiero umano e della coscienza. — Ora queste costellazioni degli infanti celi dell'umanità possono essere dimenticate, ma non si sopprimono. Il materialismo profetico nelle sue dottrine le può combattere, le ha combattute, ma non le ha potute distruggere. Una nera nube può nascondere un astro scintillante, tanto da far credere che più non vi sia, non vedendone il raggio; ma un moto di vento, che spesso viene non si sa dove, né perché, spazza via quel vapore denso, e ricomparsa l'astro nel suo primiero splendore.

Noi però siamo ora nel periodo intermittente della nostra vita. Ogni fede è spenta; ogni poesia del pensiero, ogni entusiasmo del cuore sono soffocati da intemperanze sensuali, da volgarità di sensi, da una vita torbida, il sudicio; e per aver l'aria di saper qualche cosa si mette in disdegno tutto; e la nazione è colpita da una grave malattia, l'indifferenza, che è come a dire l'anemia nell'organismo umano, l'indebolimento cerebrale e muscolare, che è diminuzione di vita, decomposizione incipienti.

Gli elettori guardano con sereno e posato animo la loro patria; e dicono se lo esagero. E siccome su base di essere pure troppo nel vero, domando se convenga aggravare questo stato patologico dell'Italia. — Ricordiamo; e la storia lo ha dimostrato le tante volte; che sulla via del grande, di stabile, di orgoglioso forte senza che una passione vigorosa ispiri ed agiti l'ente individuale o collettivo. Ricordiamo che meglio della inerte calma della palude, entro cui la vita si estingue nella putrefazione, meglio è la bufera, la quale almeno nel suo furioso corso trasporta altrove il pulviscolo avvelenato della materia decomposta.

Nelle attuali condizioni, senza alcuno piano, la questa ora d'incertezza, non sarebbe stato possibile erar il poema immortale della redenzione d'Italia. Folle alcune, e utopie erano, e febbrili ravvicinamenti di eccitati intellettuali; e erano impeti di giovanile entusiasmo, e grandi fedi, e grandi passioni; e il risultato fu quello, che noi ora vediamo; ma della cui stabilità poco o punto ci curiamo, continuando, come sinora si è fatto, nel far nulla o far per di fuori. Il giorno della elezione è vicino. Il senso e la morte della patria, e la paura del male che ci minaccia, e l'incubo dei destini, e i destini, e i destini degli elettori, e i destini degli elettori ed i destini.

Io non pronuncio nomi; non è questo il mio ufficio. Dico soltanto che candidati i quali rappresentano l'umaggio alle leggi ed alle istituzioni, che la nazione diede a se stessa; e rappresentano la guerra franca, aperta, ostinata a qualunque licenza dell'alto e del basso; l'opposizione alle tirannie piazzuole, ai repubblicani mascherati da radicali, ai radicali mascherati da socialisti; devono essere preferiti.

Libertà massima, quando non offenda la costituzione e la legge; ma nessuna concessione e nessuna debolezza verso coloro, che falsi apostoli di progresso demagogizzano la gioventù, distinguendo dagli studi, e le popolazioni agricole allucinandole con false dottrine di un bugiardo socialismo.

Ora non si tratta di Depressi e dei suoi compagni. Il vero che oggi sembra ancora il ministero che offre garanzie maggiori. Ma non è di questo che gli elettori devono occuparsi, bensì scegliere o di confermare nell'alto ufficio di deputato uomini di onestà provata, di fermo carattere, i quali si propongano di dare all'Italia quel governo, che Mischeli con luminosa frase definì nel suo discorso; e senza del quale (bisogna avere il coraggio di dirlo) l'Italia discenderà dal posto di grande nazione, ed il trionfo di quei partiti obbiettivamente opposti, ma esecutori dei mezzi, e che agiscono per diversi scopi e interessi di disfare la prodigiosa unità della patria.

Nell'ora del pericolo chi non combatte per la bandiera, alla quale si è iscritto, che non difende la patria dalle insidie che la minacciano, è grandemente colpevole. Lo è perché lascia che le minoranze s'impadroniscano della tirannia della forza; lo è perché prepara sulla propria indifferenza un inglorioso e fastoso avvenire all'Italia.

Tutti alle urne. Questo dovrebbe essere il grido, il solo grido del nostro partito. Nicolotti passano il mezzogiorno; ed ha un bel dire di non essere separato dai suoi compagni pentarchi, da Cairoli principalmente. Tutto questo diviene come si allega più che a capo di partito, a capo di governo; e così

scorgere in lui un futuro e non lontano presidente del consiglio. Domani, domenica, a giorno di molti discorsi per tutta Italia. Ma Cairoli per dichiararsi informato sembra disposto a tacere. Di ciò sia noi che dubbiamo doleremo. I suoi discorsi e partigiani hanno invece motivo di rallegrarsi.

CRONACA ELETTORALE

Venezia I Collegio.

Malgrado la rinuncia del contrammiraglio Cristoforo Manolesso Ferro, l'Opposizione composta a Venezia, come altrove, dei malcontenti di tutti i colori, dall'azzurro al rosso sfugato, mantiene la sua candidatura, insieme a quella dei signori Riccio e Ruffini.

Questi signori ci vanno sempre dicendo che essi aborriscono la transazione, e che vogliono candidati tutti d'un pezzo e tutti d'un colore.

Ora nella pratica dove sono i loro candidati tutti d'un pezzo e tutti d'un colore? Essi che portano a Belluno Matteo Renato Imbriani, il quale ha aderito al programma repubblicano di Bologna, e minaccia la guerra all'Austria per l'irredenta, qui ci portano tre candidati di mezza tinta e di tinta della loro diversa, o di cangiante, e di nessuna tinta.

Diciamole contro gli equivoci, e ci date a Venezia l'equivoco maggiore; candidati cioè che non sono di nessun colore, e sono del colore intermedio che avete sempre detto essere più desiderabile?

Giacome Riccio infatti è una candidatura anticipatamente trasformista, pesato da coloro che non hanno parole abbastanza amare contro il trasformismo. Egli, all'avvenimento della Sinistra al potere nel 1876, fu di quegli uomini che prima degli altri accennarono alla necessità di unire gli elementi più moderati dei due partiti, che si erano sino allora combattuti, col risultato della vittoria della Sinistra.

Giacome Riccio a Venezia fu il vero Giovanni Battista del trasformismo. Non ve li ricordate voi quegli azzurri contro i quali negli estremi campi sorgevano più vive ripugnanze? Ecco il candidato tutto d'un pezzo e tutto d'un colore, che gli uomini della Sinistra storica dovevano trovare a Venezia, per affermare col fatto la loro tesi che bisogna tornare all'antica, cioè all'antica Destra e all'antica Sinistra! Per questo dovevano trovare un candidato che almeno non fosse la negazione del loro programma!

Il quale candidato pare più che mai prediligere le mezze tinte e le vie di mezzo, accettando di essere portato da un partito che non è il suo, che non fu mai il suo. Se avevano bisogno d'una bandiera, perché non hanno scelto una nome che agitatesse almeno la loro bandiera?

Quanto all'avvocato Ruffini egli fu già bandiera del progressisti, destinato, in tutte le battaglie, a rimaner vinto.

A Venezia l'avvocato Ruffini è rimasto accovante sempre, e non vediamo per verità quale speranza di vittoria abbia ad esso, se non pare in verità che il partito progressista abbia più larga adesione d'una volta nella popolazione, e se intanto è accaduto il fallimento della Banca popolare veneta, della quale l'avvocato Ruffini era direttore, che ebbe per conseguenza il processo penale, dal quale apparve che l'avvocato Ruffini aveva riportato tutta la sua fiducia su chi non la meritava ed è stato causa della rovina di coloro che si fidarono di lui. In questo caso si sente piuttosto il bisogno di rinunciare alle cariche ottenute, che a chiedere di nuove. Non si può esigere la fiducia dei propri concittadini quando si è mostrato di riporre essi male negli altri la propria fiducia.

Se il partito progressista voleva agitare la sua bandiera, ha dimostrato l'impotenza sua, scegliendo uomini, che o hanno torto di non inconfessare apertamente, o che si ritirano assolutamente, come il contrammiraglio Manolesso, o che hanno l'abnegazione di appartenere al partito progressista solo nelle grandi occasioni di battaglia, per subire ogni volta una nuova disfatta.

Gli elettori del I Collegio non avranno certo, di fronte a questi candidati rinunciatari, o incolori, o eternamente vinti, ragione di rinunciare ai loro candidati che li hanno rappresentati sinora:

Mattai, Manrogonato, Maldini.

Lettera di rinuncia del contrammiraglio Manolesso Ferro.

L'agregio contrammiraglio conte Cristoforo Manolesso Ferro ci dirige la seguente lettera, nella quale protesta, ed ha fatto le ragioni, contro l'abuso che si vuol commettere, di portare il suo nome, qualunque abbia assolutamente rinunciato:

Illustratissimo signor direttore della Gazzetta di Venezia.

Trattando di cose che può interessare il pubblico, chiedo ospitalità al di lei giornale, perché è il primo che innanzi sera si diffonde e si distribuisce.

Lessi stamane, che malgrado il mio rifiuto alla candidatura del I. Collegio, il mio nome torna a galla. Rinunciai per ragioni legittime, e io feci la stampa, perché gli elettori potessero provvedere altrimenti, e per non incorrere in alcun modo in una critica, che mi avrebbe colpito inesorabilmente, ed in modo poco conforme al mio carattere. Rinunciai anche, perché da

taluni si riteneva che doversi far l'opposizione al Governo soltanto nel modo col quale ora stato trattato da un ex ministro, che ora occupa un posto eminente malgrado vire disapprovazioni.

Non vorrò, dunque, che mi si supponesse caposcuola di un errore, perché ritengo che se potrei essere come oggi il sostenitore il Governo, o combattitore con mezzi onesti e con scopi più elevati, sarebbe indugno d'un qualsiasi adempimento in Parlamento come arma offensiva al risentimento personale.

Il voler ora far rivivere un morto, obbliga in questo caso il morto a risuscitare per dire che non posso tollerare in alcun modo che si faccia bandiera del mio nome contro la mia volontà.

Ringraziandola distintamente mi protesto

Dev.

C. Manolesso.

L'Associazione costituzionale di Venezia ha pubblicato il seguente manifesto:

Elettori!

Il Governo ha fatto appello al paese perché una opposizione, non già costituita per difesa di comuni principi, ma determinata da ambiziosi disegni e da supposta offesa d'interessi locali, rendeva difficile ogni retta funzione di buon ordinato reggimento.

La Nazione a questo appello deve rispondere in modo degno di lei e degli alti destini a cui viene chiamata dalla legge providenziale che ha prescelto al suo risorgimento.

Essa deve dimostrare che vuol essere retta da un Governo veramente libero coi suoi caratteristici attributi di giustizia e di forza, onde la patria bene regolata all'interno diventi grande nel mondo.

Soltanto una maggioranza parlamentare forte e gagliarda può dare alla pubblica amministrazione questo carattere indispensabile al suo regolare svolgimento, all'azione benefica che essa deve esercitare sui pubblici e sui privati interessi, e per la quale le patrie istituzioni sotto l'egida del Re e della legge diventano il tesoro più caro dei cittadini.

Venezia, che è profondamente ed onestamente liberale, perché ama sempre e difende la libertà dell'ordine, perché le ingiuste transazioni coi paladini della licenza ripudiate sempre sotto strano pretesto di quale respinge i paladini della reazione, Venezia per pagare debitamente il suo tributo di amore patriottico che l'Italia domanda ai suoi figli, deve ispirarsi il suo voto a questo altissimo concetto che infirma la presente elezione generale politica.

Elettori!

I vostri antichi deputati hanno sempre dimostrato nell'esercizio del loro mandato, di voler un Governo vigoroso, ispirato ai principi di libertà vera e durevole, di rettitudine politica, di giustizia per tutti. Raccogliete dunque nuovamente i vostri voti sui nomi onorandi di

Maldini, Mattai, Manrogonato, come sempre.

Questi tre illustri sono tra le più alte per dottrina, per integrità di patria, tra le più valenti ed intelligenti figure del nostro risorgimento.

La passata opera loro in pro dell'Italia, la tutela onesta e saggia dell'interesse di questa nostra Venezia, così spesso disonorata, preannunzia il affidarsi della loro opera futura voluttuosa, assidua, ed onestissima. Votando per essi voi opererete per il maggior bene della patria e del Re.

Il Comitato elettorale.

Tiepolo co. Lorenza, presidente — Beati prof. Fabio — Batti car. Ugo — Brandolin co. Annibale — Brunelli Mario — Cerulli avvocato Giuseppe — De Cheloni dott. Emilio — Dineo avv. Adriano — Fadiga dott. avv. Domenico — Fornelli comm. senatore Antonio — Giovannielli principe senatore Giuseppe — Levi avv. Alessandro — Levi avv. Giacomo — Papadopoli co. comm. Angelo — Rocca Giulio — Salsani avv. Pietro — Zasso Domenico.

Tiepolo avv. Napoleone, per il Distretto di Mestre — Passalequa dott. Antonio, per Burano — Mazzera avv. Giovanni e Sant'Angelo, per Murano.

Venezia I Collegio.

Emilio Mattai.

Pubblichiamo la lettera diretta agli elettori del generale Mattai. Ci pare inutile premettervi alcune parole. Tutta intera la vita di Emilio Mattai risponde per lui. Gli elettori del I. Collegio, rimandandolo alla Camera con unanime voto, dimostrano di apprezzare i principi, i sentimenti, l'operosità ed il valore, di loro culto della sua grande compunzione nelle questioni che più interessano la difesa della patria e la premura instancabile che egli ha sempre dimostrato anche nei bisogni speciali di Venezia.

Elettori!

Eccoci di nuovo a chiedere i vostri suffragi.

Nell'vi sono i miei principi, perché a lui tale oggi dichiarazione di fede politica. Vi esorto invece la mia condotta nella legislatura trascorsa, e la via che seguirò, se mi conferirete ancora dei vostri voti.

Fermamente convinto come necessario il mantenimento dell'ordine, mi accetto sempre e chi lo giudicava più alto ed necessario; e per questo che un forte partito di governo fuo pagò di tranquillità e di rispetto alla legge, dove prometteva l'industria e la ricchezza, mi ritenevo il rispetto e la fiducia universale, mi vicini col voto del 19 maggio 1883 al partito che aveva sostenuto il Governo nella trascorsa legislatura, che formava il nucleo più forte in Parlamento e da cui più non mi dividevano questioni di principio. Tutto ciò che era indebitamente rafforzato il Governo, io volevo la perquisizione, perché se essa era desiderata da voi, era avvertita da altri, per cui sarebbe stato benevolmente combattuta. Io volevo la legge cui l'ente tutto insieme si mise per render più sibile, e senza guerra alla ferocia del balzano, la diminuzione del prezzo del sale e l'abolizione e breve concessione dei ducati di guerra, perché sono convinto aver voluto con tangenzialità ad ogni regione d'Italia.

Soltanto con ogni pace la legge per la marina mercantile, perché l'esame della storia del mondo dimostra che l'industria dei trasporti è prima e principale sorgente di potenza e di ricchezza per i popoli che sanno mercantile, poi perché non persuaso che il mio risorgere valga per Venezia.

Voti con tranquillità animo le Convenzioni ferroviarie, perché in un regime, in cui deplorevole le investizioni del parlamentarismo e, peggio, le influenze nocive dei deputati, conviene lasciare al Governo il minimo di garanzie ad astratti. Poi la divisione adottata delle due reti

facendo di Venezia il principale porto d'una di esse, la sicurezza un alleato potente, interessato ad avvalorarla. Finalmente, per me, le tariffe adottate segnano un progresso malgrado il loro difetto di semplicità, dovuto all'esistere una arma di protezione commerciale.

Tutti per anni con compiacenza un miglioramento alle condizioni dei maestri elementari, come votato e promesso ogni misura a favore dei segretari comunali e dei medici comunali. Ed infine, il 5 marzo, sulla questione d'indennità per il Governo, perché malgrado voglia anche una buona somma, per l'ultima non la voglio grida, l'accusa e tale da marciare le fonti vive della ricchezza nazionale, o da accendere le forze militari. Ai fattori di questa buona grida, dubitavo se non fosse ancora approvato lo spese per miglioramento del porto di Lido, opera indispensabile alla difesa dello Stato ed all'azione della nostra marina da guerra, opera utile a tutto il versante adriatico ed a tutta la valle del Po, necessaria e giustamente reclamata da questa città, opera indoe produttrice di attività commerciale, perciò di

Finalmente furono votate nuove leggi sugli ordinamenti e sulle spese militari. Rifiutai il mio voto ad alcune di esse.

Ecco per sommi capi tratteggiata la mia condotta ed il lavoro della legislatura passata, nella quale avrei voluto, ed ho fatto ogni sforzo per tal scopo, fossero pure state approvate alcune leggi di speciale interesse per questa città. Ma dopo le discussioni sulla perquisizione e sulla politica finanziaria cioè, quando appunto tali leggi già elaborate stavano per essere presentate, ogni utile lavoro legislativo cessò e la Camera venne sciolta, per modo che non furono esaminati le misure a favore di Venezia. Così per questo riguardo la XV legislatura è stata poco profuosa. Tuttavia qualcosa si è pur fatto, purché si giunga a convincere il Governo della giustizia dei nostri reclami. Ond'esso, per bocca del ministro dei lavori pubblici, ha dichiarato, nella seduta del 4 aprile ultimo, essere urgenti i lavori del porto e della stazione marittima di Venezia, e si è votata la legge sui prestiti del Governo municipal della Lombardia e della Venezia, sulla cui grida e mala applicazione spero non stia dritta l'ultima parola.

Qual via sarà per seguire se mi rimanderete in Parlamento?

Dopo la perquisizione, che senza l'on. Depressi non sarebbe legge dello Stato, mi sarebbe ingratissimo violare contro colui che ce la diede, tanto più che si correbbero seri pericoli, se la legge fosse applicata da coloro che si avversarono a l'avversano ancora. Oltre a ciò, l'attuale amministrazione non affermo l'ordine all'interno, migliorò la nostra posizione politica all'estero. Per questi motivi e perché non vedo alcuno dei partiti in cui è scissa l'opposizione, capace di formare una solida maggioranza di Governo, io ho deciso d'appoggiare l'attuale amministrazione, a condizione nautica le sue primarie, che senza compromettere il bene, per me supremo, dell'ordine congiunto alla libertà, presenti le leggi necessarie allo sviluppo delle istituzioni ed a quello della prosperità e delle forze nostre, proponga con saggia provvidenza le misure necessarie ad assicurare il benessere, l'educazione, i diritti delle classi lavoratrici senza lesione degli altri cittadini. Qual'altro legge desidero io pure vivamente perché l'amore dell'ordine non scema in me quello d'ogni progresso, non scema in me il desiderio di vedere il popolo accrescere il suo capitale di moralità, di rispetto di sé stesso e di benessere materiale.

Finalmente essendo gli interessi veneziani quelli che le regioni che meglio collaudo con gli interessi veri d'Italia tutta, essendo i primi con poco serio consiglio stati trascurati finora, io mi credo in diritto di aggiungerle alle condizioni del mio appoggio, quelle che d'ora in poi i vostri interessi siano oggetto di cura più amorosa, e studierò di promuoverli e specialmente promuoverò quelli della navigazione interna, la cui attivazione creerebbe e aprirebbe un gran passo, non solo verso la prosperità di Venezia e di tutta Italia, ma ancora verso quella attività marittima, che credo necessaria all'antica Regione dell'Adriatico, la quale, non fermamente convinto, potrà rinovare un giorno a buon dritto il suo spopolamento del mare.

Questa sarà la mia via. La credete voi conforme ai vostri interessi e d'Italia? Mi credete voi capace di batterla? Votate per me. Non siete del mio avviso o mi credete incapace? Votate per chi meglio si conformi alle vostre opinioni o vi ispiri maggior fiducia. Avrete sempre tutta la mia riconoscenza, sarà sempre vi rispondo in me il desiderio di rendervi quei maggiori servizi che la mia pochezza consenta.

Venezia, 20 maggio 1884.

Emilio Mattai.

Venezia II Collegio.

Angelo Papadopoli.

Ieri abbiamo detto che miglior scelta non potevate fare per il Collegio dei candidati **Gabriel Aristide e Angelo Papadopoli**, ed abbiamo riassunto i titoli che raccomandano agli elettori il primo di questi nomi. Aggiungeremo alcune parole per il secondo.

In mezzo a tanto scatenamento di candidature di uomini che rappresentano il disordine, per non dire la dissoluzione sociale, la scelta di **Angelo Papadopoli** è una chiara prova del buon senso degli elettori del II Collegio, i quali intendono con esso di mandare alla Camera un capo sodo, un rappresentante il principio dell'ordine nella libertà, un uomo che non si può dire che assoli alla deputazione per speculazioni di guadagno o per stimolo di ambizione, perché è in tale posizione che francamente non ha bisogno di nulla, ma che invece è e fu sempre ispirato al vero bene, che ha il coraggio di portarsi sulla breccia a difendere quei principi che sono la base e la salvezza della società, minacciata da un vero cataclisma, e il cui nome popolare è legato a tutto quanto suona beneficenza e patriottismo. Era giusto che, spaventata appunto dalla marcia trionfale e al capitolato della patria ed alla bancarotta, che ci minacciano i Pentarchi, per bocca dei loro capi e dei loro graditi alleati, i radicali e gli anarchici, la parte sana dei patrioti, e specialmente gli agricoltori pensassero che

nessuno meglio di un grande ed avveduto possidente è naturalmente chiamato a tutelare e propagare in Parlamento i più vitali interessi della nazione.

Angelo Papadopoli fu un deputato modello per assiduità alla Camera, per coerenza di parte, per rettitudine di carattere, per intelligenza di voto. Uscito dal Parlamento si rammentò la grande massima di Cicerone, che ad uomini liberi nulla meglio al addice delle cure agricole, *nihil homine libero dignius*, e quindi si dedicò con grande affetto e sollecitudine a studiare la grande questione agraria che tanto ci affanna, e cominciò profondando insieme al fratello somme enormi a migliorare fondi, a intraprendere bonifiche che aumentarono le retribuzioni alla mano d'opera e migliorarono le condizioni igieniche di vasti territori. E troppo noto quanto i fratelli Papadopoli abbiano fatto per l'agricoltura nel Trevigiano, nel Veronese e soprattutto nel Polesine, ove redensero immense estensioni di terreno, procacciando così pane e lavoro a tanta povera gente, sanità e ubertà a paesi interieri.

Per gli invidiosi, i fratelli Papadopoli hanno il grave torto di essere forniti di tanto censo, ma non riflettono quanto con rara intelligenza essi appendono nel beneficiare, nel proteggere le arti, nell'alimentare potentemente e far progredire l'agricoltura e le industrie.

Ed oltre di essersi dedicato agli utili materiali dei suoi agricoltori, **Angelo Papadopoli** propugnò strenuamente la causa prostrata dell'agricoltura, promuovendo quella legale e legittima agitazione, che provocò la legge di perquisizione delle imposte, anzi diventando poi, in omaggio alla sua intelligente operosità, presidente del Comitato lombardo-veneto per la perquisizione fondiaria.

Tutti sanno che a merito del Ministero che ora si vuol punire, la legge fu approvata, ma pochi ricordano, e invece dovrebbero tutti aver presente che i voti dei Pentarchi e dei progressisti, che ora chiedono la rielezione, furono contrari a quella legge, votata appena la quale, fu provocata la crisi dei nemici di essa. Ora si tratta di approvare le norme che serviranno a metterla in esecuzione. Se il potere dunque cadde nelle mani di coloro che l'hanno osteggiata, si andrebbe a perdere tutto il beneficio ottenuto. Lasciando non solo è necessario d'impedire questo, ma è conveniente, anzi indispensabile, di mandare alla Camera quegli che tanto fece; promosse, agitò per ottenere la legge, quegli che, presiedendo il Comitato, che diremo di vigilanza per la sua attuazione, è indicato meglio di ogni altro a procurarne le conseguenze migliori, o ad impedire almeno le tergiversazioni e difficoltà che naturalmente vi si opporrebbero se trionfassero i nemici di quella legge.

Abbiamo inoltre due altre leggi importanti, approvate dalla Camera che non giunsero in tempo di esserle anche dal Senato, cioè quella sulle Bonifiche, e l'altra sul Credito agrario. Ambedue devono essere sostenute con ardore e votate con sollecitudine, per venire in soccorso dell'agricoltura, che ha tanto bisogno di essere sorretta, e per seminare in piccoli proprietari il denaro a buon mercato per promuovere i miglioramenti e la trasformazione agricola. Ora noi crediamo che pochi possano esservi, i quali abbiano la competenza del Papadopoli in siffatti argomenti di vitale importanza.

Votando per **Angelo Papadopoli**, gli elettori del II. Collegio saranno benemeriti non solamente del partito monarchico-liberale, ma della Società intera, la quale ha bisogno di sentirsi rinfanciata, contro le mene di chi minaccia di mandare tutto a squallore.

La situazione elettorale oggi è quasi eguale a quella della II. Legislatura. Lo spirito di anarchia e di disordine informò quella elezione, e i buoni candidati si videro qua e là postosi ad ignoranti, a fatalisti e peggio, come disse il Cavour, a veri birbanti politici. Il Ministero d'allora, che pur aveva favorito la parte democratica e entrato in Parlamento, se ne spaventò. E Camillo Cavour, che era rimasto fuori, scriveva in quei giorni: «Io credo che i buoni debbano, posti in oblio i torti del Ministero, aiutarlo a sostenere l'estrema lotta in favore dell'ordine sociale gravemente minacciato».

Poco o più, poco più, questa santa parola di Camillo Cavour devono essere il grido della presente lotta; il grido della patria che si vede trascinata da pasce illusioni e da perverse teorie alla rovina. Non è questione di nomi, è questione di principi, e quelli rappresentati da **Aristide Gabriel e da Angelo Papadopoli**, sono tali da trascinare gli elettori a votare per essi. A noi basta che votino colla testa propria, e che non si lascino illudere da fantasmi e da interessi, da paroloni assordanti, e tengano davanti gli occhi, e nel cuore, non gli interessi d'un partito, ma il dovere che la patria impone a tutti gli onesti.

Leggenda della Stampa: Il Diritto ha da Venezia per telegrammi, che un signor Camello, elettore influente, dovette fuggire da Chioggia, ora. E' una delle solite menzogne elettorali.

—

Section 11 Towns 1884

11 23

[illegible]

1000

and
view
of
the
state

7

1

11

11

1

1

11

1

11

1

1

1

1

1

1

1

•

4

1

10



La commoazione del Governo per la morte della spedizione Porro non fu certo minore di quella dell'intero paese. Però negli uomini hanno la grave responsabilità del potere,

Il momento deve contemporaneamente con la coscienza degli interessi maggiori che loro sono affidati. Essi non si lasciarono trascinare da impetuosi improvvisi né incoincisero in pretese che potrebbero sembrare più tardi ancor più anatro rino piano.

Saremo invero, continua l'oratore, vigili, se mancherà certo da parte nostra l'energia dell'azione se la giusta condotta sarà per essere anche opera di saggio Governo.

Italia

L'oratore conclude: l'Italia avrà fra pochi anni la 33 milioni di abitanti, 3 milioni di cittadini accritti ai diversi ordini della milizia. La nazione sicura, ora, in pace onorata, acquisterebbe naturalmente, posta com'è sui tre mari, il predominio del Mediterraneo su cui apre ai commerci del mondo i porti più accolti all'Europa centrale e i più sporgenti verso l'Africa e l'Oriente. Se la gara di studi severi cui è avviata la gioventù, se la costanza nella industria che bisogna incoraggiare si avrà dato la generazione operosa, intelligente, concorde che noi bramosamente invociamo, chi può dire quale alto posto terrà l'Italia fra pochi anni fra le nazioni?

Insegnare a conseguire la grandezza vera, benedica, non invidiata d'alcuno, ecco la missione che ci per degna della nuova Italia e che ci par possibile, pigliando per guida l'augusto libro del Re galantuomo, che alle storie guerresche ereditarie della sua antica Casa ha saputo aggiungere la gloria più rara e tutta sua propria di eroe della carta. (Vissimi e prolungati applausi.)

Il discorso di Depretis.

(Nostra disposizione particolare)

Meno gli oppositori sistematici, tutti sono d'accordo nel riconoscere il grande valore pratico del discorso di Depretis, la sua perfetta coincidenza col programma del 1883, la grande altezza di suoi concetti fondamentali. Speciale impressione produsse la dimostrazione dell'oratore, che ormai chi dice rivoluzione dice illegalità, dice interruzione della vita, dice delitto, perché il dilemma fra la rivoluzione e il despotismo più non esiste.

Approvati completamente la forma e la sostanza delle spiegazioni del presidente del Consiglio circa l'insussistenza delle accuse di avere mancato alle sue promesse, circa le ragioni che impedirono di compierle tutte, circa i criteri che dovranno prevalere nella discussione della legge comunale e provinciale e nell'amministrazione finanziaria, circa le vere cause delle presenti condizioni dei partiti parlamentari, e circa le considerazioni che determinarono il Governo ad appellarsi al Paese.

Si giudica felicissima l'apoteosi addegnosa dell'oratore contro i liberali, contro gli accusatori calunniosi del Governo, che calunniava la patria.

Piace ugualmente moltissimo la conclusione del gravissimo discorso, che, indipendentemente dal suo autore, rimarrà principale fra quanti se ne sono pronunciati nella presente straordinaria occasione.

Parve poi meraviglioso che un uomo dell'età di Depretis potesse resistere a parlare così serenamente, così vigorosamente, due ore continue, nell'ambiente addirittura soffocante della sala del banchetto.

Fra senatori, deputati ed altri nomi politici, i presenti sono circa quaranta i convitati, nel totale furono oltre 200, più una quantità enorme di altre persone affollate ridosso ai banchetti, ostruenti tutti gli ingressi della sala.

Depretis parlò, e Cencelli, presidente, dichiarò sciuta l'adunanza. Altri invitati si trattennero sin oltre la mezzanotte.

Il Governo

L'Esposizione di Venezia.

Pubblichiamo con piacere questa lettera che il ministro di agricoltura e commercio diresse all'onore. **MAUROGONATO** come una prova di più dell'interessamento del Governo e del nostro deputato per Venezia:

Roma 11 maggio 1886.

Caro amico,

Ricordo benissimo la premura che tu mi facisti, affinché il mio Ministero desse il suo appoggio morale e materiale all'Esposizione nazionale, che torrebbe l'opera a Venezia.

Io ti feci osservare che, la Esposizione essendo destinata alle belle arti, la competenza a concedere ciò che tu mi chiedevi sarebbe spettata al Ministero dell'istruzione pubblica. Ti soggiunsi però che la Esposizione fosse invece destinata ad accogliere i prodotti dell'arte industriale, allora io avrei avuto competenza a provvedere e non avrei mancato di aderire ai legittimi desideri della città di Venezia, la cui condizioni economiche mi stanno gradatamente a cuore. Ora tu mi informi che, la fatto l'Esposizione accogliere prodotti delle industrie artistiche, che a Venezia hanno tanta importanza; ed io mi affretto a confermarti la promessa che il Ministero, che ho l'onore di dirigere, darà alla detta Esposizione il suo appoggio morale ed anche quello materiale, nei limiti consentiti dal bilancio.

Che se il concorso pecuniario chiesto allo Stato eccedesse tali limiti, volentieri mi adopererò presso i miei colleghi e presso il Parlamento, affinché Venezia sia posta nel grado di ottenere il detto progetto.

Credami sempre

Affettuosamente tuo B. GRIMALDI.

Sappiamo che il comm. Maurogonato ha sottoscritto per lire 500 per l'Esposizione nazionale.

ITALIA

Discorso dell'onore. Crispi.

L'onore Crispi a Palermo ha pronunciato un lungo discorso politico, nel quale, dopo avere detto che stato al 1876 vi erano uomini politici, ma non veri partiti politici, ripeté contro De-

pretis l'accusa di aver scomposto la Sinistra. Ma se non c'erano partiti politici, e se dall'altra parte fu sempre deplorato la Italia l'assenza di veri partiti politici? L'onore Crispi cerca di difendere soprattutto la condotta della deputazione siciliana nella questione della perquisizione fon-

Italia

L'onore Crispi ha insistito sulla riforma del Senato, sullo scardinamento di ista, chiedendo che sia allargato, perché attualmente ha i difetti dei due sistemi senza i vantaggi; parlò contro la politica regionale, ed è tornato più volte sulla ricostituzione del partito, vecchio e immediato desiderio, deplorando l'alternativa di uomini che hanno preso a poco lo stesso programma.

Crispi contro l'alleanza col radicale.

Del discorso di Crispi a Palermo togliamo: Vi parli della ricostituzione dei partiti nel 1882 e vi dici come la loro esistenza sia una necessità per il regime parlamentare. Codesti partiti non possono essere che il conservatore e il progressista che debbono aggrarsi nella sfera del diritto plebiscitario, cioè debbono essere unitari e monarchici. La Camera non è un'assemblea, ma un'assemblea deliberante. Tutti coloro che non sono nella cerchia del sistema costituzionale, che non possono pretendere al Governo dello Stato, coloro cui non si possono affidare i destini della Monarchia non devono entrare nella Camera.

Avviso a quelli che vogliono far entrare alla Camera propri colori cui non si possono affidare i destini della Monarchia.

La necessità d'un programma che l'Opposizione non ha.

Dallo stesso discorso togliamo: L'opposizione non deve lasciarsi soltanto per abbattere il Ministero, ma deve cercare di abbattere il Ministero per attuare un programma. E necessario quindi che il candidato si spieghi su quel che farà, e siccome le questioni cui il nuovo Parlamento sarà chiamato, sono già definite e precise, una volta che si sia quello di cui il paese ha bisogno, voi siete in diritto di chiedere come in tutte queste questioni esso si condurrà. (Applausi.)

Il grido del giorno.

Con questo titolo ha pubblicato a Roma un opuscolo politico elettorale, che così conclude: «Intanto perché invece d'invenire a tutti dire un programma che non avete, vedete spingere a condannare ingiustamente un uomo, la cui permanenza al Governo è garanzia di ordine, di libertà, di progresso e di miglioramento economico, rassegnatevi ad una nuova sconfitta, e soffrite in pace che gli elettori accettino la vostra sfida, e vi rispondano votando, ancora una volta, compatti per Agostino Depretis».

AMERICA.

STATI UNITI.

Un orrore sotto il letto.

Un dispetto del Times da Filadelfia ci fa sapere che il famoso Most, il capo degli anarchici agli Stati Uniti, di cui è stato annunciato l'arresto fu trovato nascosto sotto un letto in una casa di Allan Street, ov'era stato preso sotto la loro protezione da alcune donne.

CRONACA ELETTORALE.

Venezia I Collegio.

Volevamo dare a Venezia una grande battaglia politica ed hanno trovato un candidato che non è stato mai del loro colore, che non vuol esserlo nemmeno adesso, perché rinuncia ogni volta che lo propongono, e protesta contro la libertà che si prendono di abusare del suo nome, malgrado la sua rinuncia; un altro candidato che non fu del loro colore, e solo acconsente a prenderlo per questo periodo di lotta elettorale, dicendo che non è contento del Ministero in quest'ultimo quadriennio; un candidato finalmente che avevano portato altre volte, ma dal quale si erano allontanati, perché nelle ultime elezioni non lo portarono affatto.

Senza speranza alcuna di vincere, un partito deve sempre agitare la sua bandiera. Noi siamo infatti di questo avviso. Ma almeno il partito deve in questi casi portare uomini che agiscano la sua bandiera.

Invece questi uomini non ce ne sono. Ne hanno preso due in un campo che non è il loro, e raccolsero nel loro campo quello che avevano già buttato via, come quello che ricordava loro troppe sconfitte per potersi sperare vittoria.

Il loro generalissimo è Giacomo Rizzo, un azzurro del 1876, un precursore del trasformismo, il quale per ironia elettorale diventa la bandiera degli antitrasformisti. Invece di un cartello di guerra al Ministero, la lettera del candidato Giacomo Rizzo è il rapporto d'un ragioniere, il quale scivola sulla politica, che non è stata mai la sua passione, e manifesta le sue buone intenzioni, limitandosi ad esprimere, per riguardo a quelli che lo portano, il suo malcontento per l'ultimo quadriennio ministeriale. Il ragioniere che divide la politica a quadrienni, forse per abitudine di parlar di quadrienni, nel quadriennio venturo potrebbe essere contento del Ministero, come lo fu nei quadrienni precedenti. È un candidato d'Opposizione a periodi. Gli oppositori che gli danno il voto pensano che stiano per entrare in un nuovo periodo, e in questo chi sa che il ragioniere, il quale non è un uomo politico e non ha le passioni politiche dell'Opposizione, sia contento dell'opera del Ministero. Questo può far cuore alla coscienza del ragioniere, ma non dà alcuna garanzia all'Opposizione che lo porta sui suoi piedi. Di un ragioniere non si riuscirà mai a fare un uomo politico, quantunque la lotta elettorale, specialmente la dove i partiti per le condizioni del Collegio disperano di vincere nella politica e s'affidano disperati

alla Ragioneria, che non è la Ragione, malgrado l'affinità della parola, cerchi d'inventare appeso gli uomini politici.

Nulla di più facile per un candidato di manifestare voti, che hanno il torto di essere troppo generici e di aver per questo consenzienti tutti, ma nulla di più difficile di realizzare quei voti.

Nell'azione costante per la realizzazione dei propri voti è la garanzia dell'uomo politico, e il candidato Giacomo Rizzo ha tale abitudine di darsi, che alla sua permanente attività politica non c'è Venezia che lo costringa, il quale si affidi.

Colla sua eloquenza di onesto consigliere comunale, i suoi elettori non credano certo che possa andare al Parlamento a dare battaglia al Ministero Depretis, il quale ha l'abitudine di mettere in sacco deputati avversari a ben altre battaglie.

Se, per esempio, egli andasse al Parlamento a dire a Depretis che le misure quarantennarie non erano giustificate motivi, il presidente del Consiglio gli risponderebbe che i suoi di colori denunciati dai medici, segnalati dai consoli alle Potenze straniere, erano pur troppo un giustificato motivo delle misure quarantennarie, sinché la scienza non ha il coraggio di dichiarare inutili il quarantennio, e tutta l'eloquenza del deputato del primo Collegio di Venezia si ridurrebbe a manifestare desiderii platonicamente di soluzioni di tutte le questioni che ci affannano, e a dire, per esempio, che desidera all'estero una condotta e che impugna rispetto senza spavalderia e all'interno a un Governo serio, morale, circondato dal rispetto e dall'affetto di tutti.

Ma, caro signore, chi è che voglia una politica estera, che ci faccia mancare di rispetto, una politica spavalda? che voglia all'interno un Governo ridicolo, immorale, circondato dal disprezzo e dall'odio di tutti?

I suoi amici, così correvi a definire le lettere dei loro avversari, composizioni scolastiche, sono ora compresi d'ammirazione dinanzi a questa esternazione troppo semplice, degna d'un dilettante della politica.

Ma, caro signore, non c'è stato mai Governo che abbia avuto l'affetto di tutti. Contro un Governo veramente buono, l'odio aumenta in ragione diretta forse del bene che fa. Se colpisce tutti coloro che lo meritano, con tutto il rigor delle leggi, che odio glorioso, onorevole candidato, questo Governo sembrerebbe contro se medesimo. L'affetto di tutti è una frase che resterà, forse la sola cosa che resterà della sua campagna elettorale.

Perché il generale Mattoi, nella sua lettera agli elettori accenna ad interessi di Venezia, non soddisfatti, e che vuol tutelati, ostentano meraviglia, perché il generale Mattoi, che è deputato da tre Legislature, non ha ancora fatto risolvere tutte le questioni in favore di Venezia? Forse che coll'eloquenza distretta del sig. Giacomo Rizzo, tutti gli interessi saranno risolti con un colpo di fulmine, e Giacomo Rizzo non avrà che da andare al Parlamento per dire che vuol rispettati gli interessi di Venezia, come vuole il Governo amato da tutti, perché la maggioranza si scuote, e in una seduta risolve tutte le questioni come piacerà al sig. Giacomo Rizzo di risolverle? Gli elettori che credono ancora ai miracoli volino pure per questo candidato, che è annunciato dai suoi come il candidato che farà tutto. Ma, ahimè, la fede nei miracoli è così scossa!

Se la candidatura più seria è questa, siamo dispensati di parlare di quella di Ruffini, che è la meno seria, che i progressisti avevano già abbandonato e cui ora si affidano, per la battaglia della disperazione. Essi fanno molto rumore per far credere d'essere più di quello che sono. E giustamente, che corrono di rose le vittorie destinate al sacrificio. Coronate pure di rose. Questo è il rito. Incaricate magari qualche maestro di musica di scrivere a posta la marcia funebre.

Venezia II Collegio.

L'ufficio della scuola.

secondo Aristide Gabelli.

Negli scritti di Aristide Gabelli c'è perfetta unità. Qualunque argomento trattino, sociale, politico, giuridico, filosofico, pedagogico, essi si completano e avvalorano a vicenda. Gli è che l'autore ha dedicata la maggior parte del suo tempo al metodo, come alla chiave di volta e del sapere e della vita pratica. Nell'arte di pensare Aristide Gabelli trova l'arte di scrivere e l'arte d'insegnare.

Egli crede, per esempio — come il Tocqueville, il Taine, il Maine, il Bréal, il Turiello, il Villari — che le riforme politiche a nulla valgono senza un fondamento che le regga nell'indirizzo del pensiero e nelle disposizioni dell'animo. È appunto per ciò, si sforza di dirigere la Scuola a preparare costate disposizioni, a migliorare lo strumento testa, a formare quel solido buon senso che, in tempi di democrazia, è la più sicura delle garanzie sociali.

Questo concetto il Gabelli lo ha svolto luminosamente nel discorso sul Metodo d'insegnamento nelle Scuole elementari, del quale ci piace riprodurre alcuni squarci:

«Raccontano che una volta venne da un'Accademia un premio a chi avesse saputo trovare le ragioni, per le quali un prete o morto pesa più di un pesce vivo. Naturalmente, per un'Accademia che supponeva la conoscenza del più rigido scarto della natura, il premio non era piccolo, e rimase straordinariamente alto. Ma da principi incorporei e trascendenti l'opinione di principi lontani conseguenze, dimostrano che la più lontana causa di questo fenomeno. Chi si applica all'anima o agli spiriti vitali, che, come sarebbe una vacchetta entro un corpo immenso nell'acqua, alleggeriscono la materia; chi al moto che, per via dell'attrito coll'aria, si sfiora, fa nascere similmente una certa espansione; chi insomma ad un perché, chi ad un altro, secondo la filosofia che professava circa la cosa naturale. Uno solo, un uomo, si capisce, un po' grossolano e di poca fede, prima di cominciare a indagar sillogismi s'avvisò di mettere sulla bilancia un poco vivo, poi, avendolo ucciso, ve lo rimise morto, e trovò che vivo e morto pesava egualmente.

«Avevano di mano in mano il numero di coloro ai quali venga in testa di pesare il pesce, invece di darci a credere, nonché a dimostrare, che morto pesi più che non vivo, è il fine principale dell'istruzione.

«Un fine di questa natura assuefatto in modo così reciso parra a tanti troppo elevato, più proprio della Scuola superiore che non della elementare, più alto a formare la mente di chi si dedica agli alti studi, che non ad appagare i modesti bisogni di un popolo destinato a qualche modesto lavoro che non a pensare. Avvergiamo però che non si pretende di preparare la gente a fare delle scoperte, ma di avvisarla a osservare i fatti, la legge di giudicare come uomo campando di fantasia, e a trarre da tutto quello che vede sotto i sensi occasione di esperienza e materia di ammaramento. Si forma così quel prezioso strumento testa, senza del quale l'uomo rimane per tutta la vita in tutte le cose una barca senza timone, una cannuccia che il vento piega ove la qua era in là. Ora questo strumento obbedisce al popolo, non meno che a tutti gli altri, e il modo di assuefarlo a servirlo rettamente, nella cerchia dei suoi uffici e delle sue operazioni, non può differire da quello di abituare a fare altrettanto le classi più fortunate, come il modo di avvisare e esaminare un bambino povero non differisce da quello in cui vi si avvisa un bambino ricco.

«Ma gli Italiani, e per gli strascichi dolorosi della loro storia, e forse anche per essere dotati d'ingegno più vivo e spontaneo degli altri popoli, mancano in generale d'attenzione, di costanza, d'assiduità, di sagace previdenza.

«Tra la scuola deve contribuire con tutti i suoi mezzi a correggere i tristi effetti del passato, a creare quelle abitudini e attitudini senza le quali, nella gara febbrile delle nazioni moderne, è irrimediabilmente destinati a rimanere all'ultimo posto.

«Noi, quasi tutti, nel fare il nostro mestiere abbiamo l'aria a un bel circa di condannati. Per quanto una cosa sia nostra propria, pare che noi la facciamo soltanto perché il nostro fatto ce la praticiamo, mentre l'ufficio nostro vero avrebbe dovuto essere tutt'altro. Vi affacciate a uno sportello della posta chiedendo un francobollo, e dovete aspettare che l'impiegato finisca una discussione molto avviluppata intorno alla caccia, o ai suoi tre o quattro occhi di dentro, le quali non gli consente naturalmente di badare a voi. Entrate dal tabaccaio, e non ha tempo di darvi retta, perché si trova impegnato in un discorso col suo vicino, il droghiere, sulla cosa politica della giornata. Perano il cameriere e il garzone di caffè stanno assorti in tutti altri pensieri e intenti a ben altre cure, che non sono quelle troppo modeste, alle quali voi, affrettando a certe apparenze esterne, li ereditate destinati, dovendo, la mancanza d'altro, star contemplando tranquilli una serie meno ingusta e meno crudele, che avrebbe potuto far nascere l'unico consigliere di Stato e l'altro banchiere. Di qui quel certo che di svagato, di straguito, di disattento nel fare ogni cosa, quell'abitudine di sponderizzare e del l'incertezza, quell'andare lunari colla testa nel sacco, abbandonandosi come i Turchi alla fortuna, e quindi poi naturalmente quel riuscire le faccende a rovescio delle nostre aspettative, che tanto ci sorprende, e di cui sogniamo poi, come se noi non ci fossimo entrati per un'ora o si trattasse del vento o della pioggia...

«Io so bene che non a tempo, quel certo vi pare alla cartella che usavano i nostri vecchi, quell'originalità svagata e chiacchiera, quello scetticismo leggero e gioiale, e il riluttare quasi a lottare, tanto per passar meno male l'oggi, lasciandosi alla Provvidenza il domani, e la lacerazione della scolastica, e i fronzoli della retorica, e il dire ora bisacco e ora sarto senza ordine né all'uno né all'altro e tanto per dar prova d'ingegno, ora con la perloito accordo con una società sfaccendata, in cui doveva avere assai più lo spirito che il buon senso. La gente non aveva infatti una volta tanto bisogno di pensare seriamente quanto ora, e al capisco senza difficoltà che il portare la testa sopra il cappello dovesse parere piuttosto una virtù che una colpa. La politica la faceva per conto di tutti i re; la scienza era tenuta a dovere, tanto che badasse a berber misura e a non dare incomodo. Che restava alla gente? Ridere o stare allegri, così da campare alla meglio; tutto al più di accorrere e disputare sopra le cose più inutili per passatempo, e chi era il più originale o il più matto, era anche il più bravo, se non il più serio di tutti.

«Oggi, invece, per bene o per male, è cambiata nel mondo ogni cosa. Oltretutto alla società è venuta addosso quella febbre del progresso, che non lascia tranquillo alcuno e per cui tutti s'arrabattano e si rimettono ora per ora, ora per il pubblico, ora per tutti e due insieme; i popoli, in luogo di farsi governare, come usavano saggiamente in altri tempi, si danno la briga di governarsi da soli. Egli è come se fossero usciti di tutela, e dopo di essere andati avanti lungo anni a occhi bendati, avessero preso in mano i conti dell'amministrazione e la direzione delle loro faccende.

«Di qui il bisogno d'una maggior serietà, di stare sull'avviso e di non commettere tanti errori. Il qual bisogno nasce massimamente da questo, che ciascuno è legato alla società con un maggior numero di relazioni, onde l'azione esclusiva di ciascuno sempre più all'individuale. In tutti e in tutte le cose c'è da muovere; la politica, l'industria e spesso la scienza e talvolta anche l'arte; tutto va innanzi per forza di associazione. Perciò uno di quegli scrittori che

propendono a fare piuttosto la filosofia nella storia, che non la storia nella filosofia, diceva che le nazioni si muovono nel nostro secolo a guisa di reggimenti. Ma appunto perciò c'è in queste nazioni, come negli eserciti, un bisogno grande di ordine, di previdenza, di molto regolare, uniforme, concorde; quel, per così dire, un po' stacco; ne segue lo scioglimento di molti! Di qui l'abitudine quasi istintiva di prevedere che ogni cosa sia fatta con puntualità ed esattezza. Abbiamo acquistato maggiori diritti, maggiori poteri, maggiore responsabilità, ma appunto per questo ci è form acquistare maggiori attitudini, maggiori qualità e maggior valore che non un tempo.

«Io non dico che tutto questo sia un bene; non dico che da tanta previdenza e tanto ordine, che ci costringe in certa maniera a vivere sul filo del pelo, non ne esce talvolta qualche cosa di pedantesco e monotonico, che ci restringe e ci opprime. Per noi specialmente, noi artisti, noi nostri del cielo, un carico che di mezzo compassato e meno pesante a un bisogno dell'anima, come quello di vivere all'aria libera, brividi di colori e di suoni. Ma si badi che noi stessi non immediamo per questo di la gente, quando una cosa non ci per fatta a puntino; ci dogliamo se il treno arriva mezz'ora più tardi, se a traverso la nostra facciata e le nostre porte penetra un'aurora che si rivela la temperatura di fuori, se le nostre chiavi non entrano con facilità nella toppa, se le nostre stufe ci danno fumo, se il nostro sarto non ci porta il vestito nel giorno prefisso, senza parlare di cose assai più importanti, d'un amico che non ci paga un debito il giorno della scadenza, dell'avvocato che ci perde le carte, d'un ufficio che impiega tre mesi a rispondere. In tutti questi casi e in tanti altri, che ad uno ad uno non sembrano molto notabili, ma che presi insieme formano la vita di tutti i giorni, noi sentiamo subito di far da posti e di addolorarci col solito sorriso del cielo e colle solite necessità dello svago e del piacere.

Egli è che la vita moderna ci s'impone a tutti, nostro malgrado, coi suoi pregi e coi suoi difetti, che siamo figli del nostro tempo, e, ci garbi o no, non possiamo avere un'idillio di civiltà differente da quello degli altri. Noi siamo pittori, scultori, musicanti, che il secolo utilitario tramuta in uomini di affari, per non dire, in soldati. E allora per noi ribellarsi? Perché vivere per metà nei bisogni dell'oggi e per l'altra metà nelle tradizioni? Perché sentire dominati dai fatti e cercare di resistervi, in luogo di far quanto è in noi per liberarci dalle contraddizioni per essere volentieri quello che ci è di essere ci è per forma?

La scuola è dunque per Aristide Gabelli una seria ed utile preparazione alla vita.

Guardiamoci — egli non si stanca di ripetere — guardiamoci fin dagli anni giovanili da quella frivolezza inquieta, da quella garrula malignità che sciupano tempo e cervelli; fin da allora avvisiamoci a formar gli occhi nel vero, da cui tendono a sviarsi tante dottrine presuntuose e parolose; impariamo nella scuola ad essere interi, schietti, modesti, operosi. A questo punto soltanto — conclude il Gabelli — noi ribatteremo a poco a poco i vecchi muri; altrimenti, con tutte le nostre agitazioni politiche e sociali, non avremo fatto che rinnovare l'intonaco.

Vi può essere bandiera più nobile di questa?

Ci scrivono da Portogruaro 19:

L'Adriatico, che non aveva finora scritto una sola riga contro la candidatura dell'illustre Aristide Gabelli, perché, a suo dire, credeva che non avesse appoggio, incomincia ora a combatterlo. Ma dal suo articolo emergono delle cose l'una: o che l'Adriatico è in mala fede, o che è di una ignoranza impardonabile. Preferiamo di crederlo in buona fede, ma ignorare.

Lo ringraziamo della sua informazione che il Gabelli sia una brava persona, un uomo d'alto e studioso, che ha scritto cose pregevoli, quantunque a Portogruaro lo si conosca più che negli Uffici dell'Adriatico. Ma che il Gabelli sia tutt'altro che liberale e progressista, questa è marchiana. Anche nella lettera da lui scritta al Comitato, che lo sostiene, egli dice: «Avanti sempre, ma colla testa e supendo dove si va». Come può essere liberale e nemico del progresso un sociologo della Scuola sperimentale, ma patriota di vecchia data, come il Gabelli? E falso poi che siano occupato specialmente di didattica. Come? L'Adriatico la pretende a giornale autorevole, e ignora che il Gabelli scrisse: *Il uomo e le scienze morali, Gli scettici della statistica, La Roma e i Romani, Gli articoli sulla ferrovia metropolitana, Sul nuovo diritto penale, Sulla questione sociale* ecc. ecc.

L'Adriatico soggiunge che il Gabelli non si è mai immischiato nella politica. Ma ciò vuol forse dire che di politica non se ne intende? Se il Gabelli non s'immischiò di politica, tanto meglio. Ma come può dirsi che di politica non s'intende chi per otto anni scrisse le rassegne politiche della maggiore nostra Rivista, la *Nuova Antologia*? E i candidati che in questo II. Collegio raccomandano l'Adriatico, e erano immischiati di politica prima di andare al Parlamento? La differenza è questa che essi erano nuovi alla vita ed agli studi politici, mentre il Gabelli, quanto a studi politici, poteva dare dei punti a qualunque dei suoi avversari attuali.

Se è pur vero che Aristide Gabelli non siasi immischiato di politica, e cioè delle logomachie partigiane, che passano sotto il nome di politica, è questa una condizione a tutto suo favore; giacché, a formare un forte e largo partito nazionale, occorrono uomini nuovi, che non abbiano legami di Sinistra più o meno storiche, e

Per
al
Per
22
La
pe
Per
ne
1
Le
Sa
e
Ugòl

pret
fors
difer
mar
ster
nità
da
Ma
non
lian
la s
si p
uon
ma

uon
e l
gles
inv

uon
son
con

tag
coll
acon
par
stan
ne c
di d
volu
mie
acce
la c
che
cos

pen
ced
ver
crec
econ
che
ma
ge
zon

sta
che
aco
te i
e f
tor
dis
apri
lean
De

tar
f'e
lon

ma
mo
del
sis
le
l'i
sti
zio
Be
le
Di
l'e
l'a
ve.

rie
e
ch
chi
im
l'a
ch
da
du
zio
co
go
co
lo
ch
va
gli
de
ti

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* il. 4, e per soci della Gazzetta il. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San'Angelo, Calle Castoria, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

Oggi e domani la Gazzetta si vende a centesimi CINQUE.

VENEZIA 21 MAGGIO

Il discorso pronunciato dall'on. Depretis a Roma è il più bello che abbia forse pronunciato, e opera la sua stessa difesa alla Camera prima del voto del 5 marzo. Egli parla sulla soglia della posterità, combatte le calunnie, con una serenità che soffoca in lui l'indignazione, e guarda all'avvenire. Quando ricorda il delitto di Massimo d'Azeglio che l'Italia è fatta, ma non sono fatti gli Italiani, e che ogni italiano ha nel suo cuore, per la fedeltà della storia, un lieve di guerra civile, non si può non pensare con amarezza, non alla guerra che gli si fa, perché non è uomo potente che non susciti opposizione, ma ai modi della guerra.

Dicono gli Inglesi che per fare un uomo di Stato occorrono tre generazioni, e Depretis giustifica questa massima inglese, perché, come Thiers, grandeggia invecchiando.

La sua è l'eloquenza serena di un uomo, del quale tutte le aspirazioni personali furono soddisfatte, e che anticipa la coscienza della storia.

Quello che sia l'esito di questa battaglia che il coraggioso vecchio combatté coll'ardore della giovinezza, il suo discorso resterà nella storia. Lo storico che parlerà di Depretis non potrà non arrestarsi a questo momento veramente solenne della vita italiana, in cui l'illustre uomo di Stato proclama chiuso il ciclo della rivoluzione, e respinge le alleanze coi nemici dello Stato, le quali potevano essere accettate quando si trattava di costituire la nazione, e diventano colpevoli adesso che quelle alleanze non cooperano più a costituire lo Stato, ma a distruggerlo.

Non c'è uomo di Stato, il quale, ripensando il passato, non si accorga di aver caduto agli impeti giovanili. E così diversa la vita, considerata dai giovani che credono di mutare il mondo con un discorso, e dai vecchi, che hanno imparato che nulla si muta per impeto di adorno, ma per impeto di adorno solo si distrugge senza edificare, mentre le evoluzioni sono lentissime.

L'on. Depretis ha detto ciò che è stato compiuto del suo programma, e ciò che resta da compiersi. C'è nel suo discorso la storia della Legislatura passata, e il programma della Legislatura nuova, e per verità è strano che quelli che si rimentano delle vaghe promesse degli oratori dell'Opposizione, i quali non possono spiegarsi chiaramente, perché la chiarezza distruggerebbe l'equivoco delle loro alleanze, non trovino poi nel discorso di Depretis un programma di Governo.

L'on. Depretis ha ben diritto di vantarsi della soluzione delle questioni dell'esercizio ferroviario e della perequazione fondiaria.

La prima era stata risolta in massima dalla Camera prima del 1876. Abbiamo avuto poi le Legislature del 1876, del 1880, del 1882, le quali avevano insistito sempre per l'esercizio privato delle ferrovie. La Sinistra aveva assunto l'impegno d'onore di risolvere la questione, perché colla bandiera dell'esercizio privato è andata al potere. Forse che Depretis ha avuto torto di far approvare le Convenzioni, perché una parte della Sinistra ha abbandonato il principio dell'esercizio privato per comodo suo, e l'altra ha preferito di asserire che le Convenzioni non le piacevano?

Dicono adesso che le Convenzioni arricchiscono i banchieri. Non sappiamo se e sino a qual grado li arricchisca, ma certo che i banchieri non sono fatti per concludere col Governo Convenzioni che li impoveriscano, e i fautori sinistri dell'esercizio privato, avevano condannato la nazione a mettersi alla mercé dei banchieri. Aspettando il momento invocato dalla Sinistra estrema, che gli operai radunino i miliardi occorrenti per l'esercizio delle ferrovie, bisognava pure trattare coi banchieri, e siccome quelli che dispongono di miliardi sono rari, non v'era concorrenza possibile tra banchieri e banchieri, ma si trattava solo di strappare loro condizioni più favorevoli allo Stato che fosse possibile. Ora nessuno ha provato che fossero possibili condizioni migliori.

Quanto alla perequazione fondiaria, desiderio più antico ancora della soluzione della questione ferroviaria, l'on. Depretis l'ha voluta con una fermezza, che solo

l'ingiustizia cieca dei partiti può negare. Egli può dir fieramente che ha ottenuto quello cui invano avevano aspirato i Ministri precedenti.

Quando uno ha questo passato, può sorridere innanzi alle accuse che non sopravvivono al momento storico, e non restano nella storia.

E supremamente ingiusto giudicare gli uomini senza tener conto degli ostacoli che hanno dovuto superare, ma coloro che ripudiano questa ingiustizia e tengono conto degli ostacoli, non potranno non riconoscere che questo Ministero, proclamato debole, ha compiuto ciò che i Ministri precedenti non hanno neppure osato tentare.

Il discorso dell'on. Depretis, che in ogni momento ha l'impressione dell'imparzialità della storia, determinerà una corrente favorevole alla causa del Ministero, e, quale che sia l'esito della lotta, resterà a monumento dell'altizza dell'oratore.

Ipocrisia e mala fede.

L'ipocrisia è quella di presentare i candidati dell'Opposizione, sieno pure dei più accentratisti e dei più sovversivi in tutto il resto dell'anno, come tanti agnellini, che antepongono il bene della patria a tutte le loro passioni politiche, che preferiscono in questo caso di chiamare prudentemente ideali. Contro questa ipocrisia, è opportuno il seguente articolo, ben pensato, del *Popolo Romano*:

Tutti i giorni dell'anno, piova o faccia sole, essi lavorano con tutti i mezzi ad avvelenare ed intorpidire le masse contro il governo e contro l'istituzione che rappresenta ordine sociale, finendo di far la guerra alle persone dei ministri, quando poi siamo alle elezioni, per carpire qualche voto agli ingenui, questi ipocriti del radicalismo si alleggeriscono, con aria compunta, quasi salvatori delle istituzioni, del buon governo parlamentare, e si strisciano all'obsequio, così in basso del dichiarare che in fondo essi permettono l'esistenza di una monarchia temperata! State attenti, perché più strisciano e più sua vedranno.

Il far credere che essi mirano soltanto a cambiare gli uomini che sono al governo è una vera ipocrisia, ossia è una frode, o un trucco, per usare il loro linguaggio, delle più volgari, che essi tentano contro gli elettori di buona fede.

Ne volete una prova? Quando al governo c'era l'on. Depretis e l'on. Nicotri, assalivano quest'ultimo in un modo indegno — quando c'era Carli, lo facevano passare per un Re Travolto, e lo attaccavano sotto l'altra forma: se c'era l'on. Zanardelli lo attaccavano di puritanismo e di servilismo, perché non serviva ai loro disegni.

Non parlino più degli on. Spaventa, Rudini e degli altri capi della destra, quando questa era al governo? giuravano al punto di farli passare per una mannaia di briganti.

La loro arte è questa: accusare, assalire, diffamare, calunniare gli uomini che sono al governo, comunque si chiamino, per screditare e gettare il disprezzo sulle istituzioni, quasi avendo l'aria di difenderle; anzi, dicendo e ripetendo che chi scredita le istituzioni sono i governanti.

Il guaio è che tutti i governanti per essi sono uguali, per fatto solo che sono governanti, per fatto solo che rappresentano quel principio d'autorità, che essi cercano di scalfare e demolire in ogni modo e con ogni mezzo, per sostituirvi il disordine.

Oggi assalgono Depretis, nello stesso modo che domani demolirebbero Carli, attaccerebbero Nicotri o urlierebbero contro Spaventa, se fossero al governo.

È vero che il buon senso delle popolazioni oppone una solida resistenza; ma non è mai troppo, e alle prediche o alle esortazioni di costoro, che si presentano a carpire dei voti, ma scherzati del mento della democrazia o dell'appoggio perentorio di uomini notevoli della patria, bisogna rispondere colla fermezza dei propositi e col voto contrario.

Qualunque compiacenza, qualunque concessione personale è una debolezza, che si tira in un vero pericolo e in un vero danno, giacché questi signori della deputazione se ne servono soltanto per soddisfare le loro ambizioni, e tutta la cura che pongono nel difendere gli interessi vari delle popolazioni consiste per essi nel sollevare incidenti e creare imbarazzi al Governo e al Parlamento, per impedire che si facciano buone leggi e utili provvedimenti.

Bisogna, adunque, stare in guardia e non lasciarsi illudere da promesse ampollate, che non saranno mai in grado di mantenere.

Qui la questione è posta agli elettori nei suoi veri termini. Gli elettori risponderanno, confidando, come vogliono il buon senso e il patriottismo.

Bisognerebbe pure capirlo!

Vogliono una maggioranza compatta, almeno di due terzi, poiché della maggio-

ranza classica definita la metà dei votanti più uno, essi non si contentano.

Per ottenere questo risultato qual è il consiglio che danno agli elettori? Che votino concordati e compatti per tutti i nomi proposti dall'Opposizione senza far distinzione di gruppi più o meno accentratisti.

Vuol dire che mentre a Venezia propongono Giacomo Rizzo, un oppositore dell'ultimo quadriennio, che non avrebbe altro da fare che combattere, forse, qualche disposizione del ministro delle finanze, ma coi suoi attacchi non arriverebbe mai al di là del ministro delle finanze, a Beltramo portano Matteo Renato Imbriani, repubblicano irredentista, che dichiara la guerra all'Austria e contemporaneamente al Re, che dovrebbe guidar l'esercito contro l'Austria!

Che razza di maggioranza con questa leva in massa di tutti i maleducati possono sperare di formare? Non par più che sia necessaria la maggioranza compatta di due terzi almeno dei votanti, perché con questa tattica non potrebbero raccogliere al più che la maggioranza relativa di un terzo della Camera.

Su questo punto abbiamo sempre insistito, e ci gioiamo oggi d'un ottimo articolo della *Perseveranza* che mette il quesito innanzi agli elettori con eloquentissima evidenza:

La situazione è ormai chiara, ci pare: stanno da una parte Depretis, e i nove decimi dei deputati che ne sono andati reggendo e guidando il Governo dal 1882 sino ad oggi; stanno dall'altra il Nicotri, colla maggior parte dei deputati napoletani, il Crispi e colla maggior parte dei deputati siciliani.

Nella prima compagnia, in cui oggi è capo il Depretis, se sono in maggior numero gli uomini dell'Italia Alta e Centrale, non mancano molti, e dei migliori, dell'Italia Meridionale. Nella seconda compagnia, di cui oggi è capo il Crispi, gli elementi meridionali sovrastano, quando anche il Baccarini, lo Zanolli, il Carli si risultano davvero a farne parte; sovrasterebbero anche se, oltre questi, i deputati radicali e socialisti vi si mescolassero, perché essi farebbero a salti, nei momenti solo che loro convengono, e per breve tempo.

E palese che, già per questo primo rispetto, è possibile sperare che in tutta prima compaiano a costituirsi un Governo bene equilibrato e bene rispondente alla attuale condizione d'Italia, dove nella seconda è impossibile che ciò succeda.

Non basta l'on. Depretis e gli amici suoi hanno votato e hanno voluto che si votasse la perequazione fondiaria; il Crispi e gli amici suoi non hanno votato e non avrebbero voluto che si votasse la perequazione. Ora, la legge di perequazione fondiaria non va considerata come legge particolarmente utile a queste provincie, bensì come legge di evidente giustizia, e, perché tale, adatta a ben valere insieme la nazione tutta quanta. Solo interessi particolari possono negar ciò, e così batterla ancora. E se combatteranno, se nella prossima Camera prevalsero le influenze di coloro che l'hanno respinta, non, se pigliassero i combattenti, dovrebbero crederci che ora non avrebbero più nessuna speranza di vincere, perché la legge è votata. La legge è votata, ma non è eseguita. E non v'è legge la cui esecuzione possa essere più efficacemente incagliata, impedita, soffocata. La gioia che la legge sia stata votata potrebbe volgersi in amaro e inaudito risentimento, se le elezioni nell'Italia alta e centrale non fossero tali, da dare gran prevalenza al Depretis e agli amici di lui.

È neanche questo basta. Col Depretis noi sappiamo quale deve e possa essere la nostra politica estera e interna, quale l'opera legislativa a cui la Camera si applicherà. La politica estera sua ci assicura l'ordine; l'opera legislativa, al per il modo in cui è stata condotta, si per le proposte di legge che si si annunciano, sarà temperata e saggia. Invece, col Crispi e suoi compagni, non sappiamo nulla. Il discorso del Rudini agli elettori di Siracusa è, come i suoi di parola alla Camera, pieno di vento; con tutte parole generali senza un concetto preciso. E niente, poi, suona più diverso del discorso di lui da quello del Crispi, dove si erano incontrati a parlare delle stesse cose, per es. delle leggi sociali, circa le quali l'anno è così stretto, quanto l'altro: è largo. Si che non siamo a questo col Crispi e i suoi, che richiama d'aver turbato la pace per una attività politica estera, d'aver turbato l'ordine da una attività politica interna, e d'essere giunti in un lavoro legislativo pericoloso e confuso, di cui non è lecito formarsi nessuna idea esatta.

Ebbene, due cose ci paiono molto chiare: l'una, che una scelta tra gli uni e gli altri è necessario farla; l'altra, che non si può senza danno di questo Provinciale e dell'Italia scegliere Crispi e i suoi, anziché Depretis e i suoi. Qui dovrebbe dirigerla la loro mente gli elettori; qui hanno il mezzo d'una decisione seria, e di cui possono render conto a sé e agli altri. E la decisione, badate bene, è del maggiore rilievo: si tratta dell'avvenire, non solo degli interessi comuni di tutti, ma degli interessi propri di ciascuno.

CRONACA ELETTORALE

Collegio di Venezia

Galeazzo Maldini.

Questo primo fra i candidati dell'Associazione costituzionale, e di tutto il gran partito monarchico-liberale, uscirà vittorioso anche questa volta dalle urne. **Galeazzo Maldini** ha tali appoggi fra gli elettori che da 20 anni lo onorarono senza interruzione della loro fiducia, per principio che rappresenta e per servizi da lui resi alla patria, che crederemmo inutile il raccomandarlo. Tuttavia, siccome gli avversari usano di ogni mezzo, anche di quello di contrapporgli altro candidato dello stesso colore politico, per farci assistere a qualche ingratita sorpresa, rammenteremo soltanto a chi c'è l'onore di leggerci, che sarebbe una ridicola e dannosa prova di non senso il non rimandare al Parlamento l'unico deputato della Provincia di Venezia che ne rappresenta gli interessi marittimi, quando vediamo la Provincia di Genova esser sempre rappresentata da due e perfino da tre ammiragli! Non ci mancherebbe altro che Venezia si mostrasse così poco curante della sua marina militare e mercantile e del suo Arsenal, per sostituire al Maldini un avvocato o un ragioniere qualunque!

Non ripeteremo chi è, né cosa ha fatto il Maldini. Fino dall'anno 1848, quando servi nella marina veneta, noi tutti veneziani lo conosciamo. Fin dal 1866 egli fu sempre il nostro deputato al Parlamento. E fu uno dei deputati più operosi e più assidui alle sedute, fu membro delle Commissioni più importanti, e di tutte quelle che interessano la marina, la pesca, la navigazione, la difesa generale dello Stato. La sua parola, il suo consiglio autorevole furono sempre ricercati e seguiti quando si trattò di quegli importanti argomenti nei quali era onore, dovere e interesse far sentire la voce ed il voto di Venezia.

Ora nella *Rivista marittima* egli va continuamente pubblicando scritti, che rivelano la sua profonda dottrina, la sua intelligenza, il suo sempre giovane ardore per la marina, di cui fu una vera illustrazione.

Sebbene in una particolare occasione si sia iscritto a quello che allora chiamossi terzo partito, appartenne sempre al gran partito liberale moderato e respinse qualunque tentazione o lusinga del partito avanzato.

Venti anni di servizio come deputato dello stesso Collegio, lo devono aver messo in grado di conoscere tutti i nostri bisogni ed in autorità di difenderli e di tutelarli. Quaranta anni di vita pubblica, nella navigazione, alla guerra, in servizi importantissimi, e al Parlamento, rispondono di lui.

Rimandandolo al Parlamento Venezia farà atto di senno e di convenienza, e noi speriamo che domenica tutti gli elettori porteranno nella loro scheda il nome di **Giacomo Galeazzo Maldini**.

Isacco Pesare Mauregonato.

Innanzi all'importanza politica di questo nome, innanzi all'utilità che l'opera sua ha sempre portato e può ancora portare alla nazione, innanzi al suo vecchio ed esperimentato patriottismo ogni cittadino deve considerare come un diadema per la nostra città, se il **Mauregonato** non avesse a ritornare a quel Parlamento dove egli fece tanto onore a sé stesso ed ai suoi elettori e dove colle vaste e profonde sue cognizioni, egli recò tanto vantaggio all'Italia ed a Venezia.

Il **Mauregonato** è una illustrazione finanziaria italiana, incominciando dal Governo provvisorio del 1848 di cui fu chiamato a formar parte, e venendo al Parlamento italiano nel quale egli fu sempre rappresentante di un Collegio della Provincia di Venezia, fin da quando il Veneto fu redento dal dominio straniero, ed ha la stima non solo del partito monarchico liberale, ma di tutti i partiti, fu sempre membro delle più importanti Commissioni relative a cose finanziarie, fu ripetute volte eletto vicepresidente della Camera, e sarebbe stato il ministro delle finanze, se non avesse per modestia rifiutato, adoperandosi però in tutti i modi a condurre l'ingente opera di quel ministero, per dare assetto, vigoria, potenza e credito alle finanze italiane.

Gli interessi poi di Venezia come egli li abbia sempre attivamente ed in ogni occasione tutelati, lo sanno uno per uno tutti gli elettori non solo perché ad ogni rinnovarsi di legislatura egli ne diede conto minutamente, ma perché egli ha acquistato tale popolarità su questo importante ufficio del deputato che è inutile richiamare quanto ha fatto per il suo Collegio, con quel suo tatto politico e con quella lenità, che in ogni sua prestazione a favore di Venezia non poté mai essere imputato di non avere in mira gli interessi generali del paese, e di far cosa che nell'interesse nostro valesse la giustizia e l'interesse degli altri.

Noi non temiamo punto un atto impolitico, sconosciuto e peggio da parte dei nostri concittadini, non mettiamo dubbio sulle intenzioni del **Mauregonato**, ma vivamente preghiamo quanti la pensano come noi, di accorrere volentieri, premurosamente, appassionati anzi, alle urne, perché gli avversari delle istituzioni, la gente che vuol creare le divisioni per riuscire ad affermare un potere del quale hanno dato saggio come vorrebbero, adoperano le più sode arti per gettare fra gli elettori o la discordia o quanto meno l'apatia, e da questo potrebbe sorgere il danno e la vergogna di vedere escluso dal Parlamento una vera illustrazione, che per quasi venti anni vi ha tenuto in onore il nome di Venezia, la quale unanimemente, speriamo, domenica riconformerà la sua stima e la sua fiducia ad

Isacco Pesare Mauregonato.

Emilio Mattel.

Anche rispetto alla rielezione del **Mattel** è presto detto.

Quando egli si sia reso popolare a Venezia, e prima di essere eletto e dopo che fu eletto a rappresentarla in Parlamento, per il modo attivo col quale cercò sempre di tutelare gli interessi, è troppo noto; e quanta stima gli abbiano aumentata gli elettori, riuscirà, non dubitiamo, luminosamente dimostrato nella elezione di domenica.

Non abbiamo che a riassumere le stesse ragioni che abbiamo dette altra volta, per raccomandare la sua rielezione.

In primo luogo, perché la vita di **Emilio Mattel** è tutta un programma di devozione al Re ed alla patria. Ed in tempi come questi, nei quali un partito audace si propone di mandare al Parlamento uomini, il cui programma è il più e meno plebeo tramonto della Monarchia, e l'attuazione di pericolosi esperimenti che manderebbero tutto a soqquadro, è doveroso l'invitare alla Camera uomini che sappiano colla mente e col braccio ineccepibilmente difendere le istituzioni e la Società minacciate.

In secondo luogo, per la esperimentata lealtà e fermezza del suo carattere, per cui rimase sempre fedele alla bandiera, che la sua coscienza gli additava come l'unica prolifica alle sorti della patria.

In terzo luogo, perché è un'illustrazione militare dell'Italia, e in questi tempi, in cui è più che mai necessario che l'Italia sia forte e rispettata all'estero, è necessario l'opera di uomini tecnici esperimentati e disinteressati, quale è appunto il generale **Mattel**.

In quarto luogo, perché ha dimostrato di essere in Parlamento uno dei migliori difensori di Venezia, della quale si considerò cittadino prima ancora di essere eletto, ed a favore della quale propugnò istituzioni e lavori della più alta importanza. Perché nei suoi discorsi al Parlamento, e specialmente in quelli del dicembre 1881, del luglio 1882, e di tanti altri che sono nella memoria di tutti, trattò con infinito amore e altissima autorità della difesa di Venezia, e propugnò la sua congiunzione alle Alpi, e al miglioramento del suo Porto.

Perché, finalmente, nel libro magistrale sulla *Navigazione interna*, egli ha sollevato una questione e propugnato un progetto che renderebbe Venezia la città più prospera d'Italia, recando nuova vita al suo Porto, nuova e grande e diretta espansione ai suoi traffici, e non ha trattato la questione con frasi e con voti, ma con calcoli positivi, da uomo serio e con proposte attuabili, le quali appunto egli in Parlamento sarebbe chiamato a sostenere per conseguire a Venezia tale un bene.

ficio, che farebbe acclamare il suo nome come quello del più benemerito dei suoi cittadini.

Una città, che è un gran porto militare d'Italia, ha cercato e trovato nel Mattel, che è in posizione tanto elevata come presidente del Comitato d'Artiglieria e Genio, un degno suo rappresentante, e l'ha trovato così appassionato per i suoi veri e vitali interessi, e così autorevole in tutta Italia, che non vogliamo punto dubitare che alla nobile lettera che egli direbbe ai suoi elettori, essi risponderanno domine accorrendo numerosi alle urne e compatti col nome del generale

Emilio Mattel.

Aristide Gabelli.

Se noi potessimo presentare personalmente Aristide Gabelli a tutti gli elettori del II Collegio di Venezia, la vittoria sul suo nome sarebbe sicura prima della battaglia. Quest'uomo della sua parola, da cui spirava una rettitudine di coscienza d'altri tempi, esercita un fascino irresistibile su quanti lo ascoltano. Ma egli è umile e modesto nel suo grande ingegno e nel suo più grande sapere, e di una sola cosa si vanta, della fermezza del proprio carattere. Un carattere non solo onesto, leale e franco, ma fiero, ecco in queste parole scolpite il ritratto di Aristide Gabelli. Egli sdegnerebbe tutto ciò che non fosse onesto, puro, alto come tutti i suoi pensieri, come tutte le sue opere. Gabelli non cerca, non chiede i voti degli elettori per sedere fra i rappresentanti della nazione; offerebbe tutta la sua candidatura, non l'accetta, perché sa di non poter accedere all'importante mandato colla dovuta indipendenza. Libero ora ed indipendente, se eletto, accetterà l'onore conferitogli, ma non come sfogo di basso e vuote ambizioni, di cui ci danno miserando esempio tante nullità, bensì come un dovere, al cui adempimento egli consacrerà tutta la sua intellettiva e scientifica. I suoi elettori possono star sicuri che se daranno i voti ad Aristide Gabelli, egli non innalzerà la bandiera di altri candidati, quella dell'Opposizione al Governo o degli interessi particolari, solo titolo che possano vantare, ma porterà al Parlamento tutto il suo ingegno, la sua fede, il suo amore per combattere, quando occorra, per solo bene del suo Re, e della sua patria.

Dire di quest'uomo ora sarebbe superfluo, dopo la splendida biografia scritta da un nostro valente cittadino e pubblicata nella Venezia nel 14 maggio. Ma per incutere, se è possibile, il rispetto, perché oppositori di buona fede ereditano non possono essere, ci studieremo di riassumerla, facendo che Aristide Gabelli si presenti col nome proprio a chi non lo conosce: *es ore tuo te iudico*.

Come scrittore di scienze sociali, politiche, giuridiche ed educative, la sua fama vola oltre le Alpi, e le sue opere sono troppo ammirate da insigni stranieri per spendere qui parole nel ricordarle i suoi concittadini. Egli ha sempre studiato e studia indefessamente i bisogni di tutte le classi; in Parlamento il suo consiglio sarà ascoltato ogni volta che si discuterà di legislazione sociale, di politica interna od estera, ogni ramo del diritto, e della istruzione. E a questa specialmente che egli si dedica con predilezione, tanto che per propri meriti raggiunge la più alta carica in quel Dicastero. Il programma al quale Gabelli vuole informare l'istruzione è questo: « *educiamo, formiamo il carattere* ». Dicevo i patrioti onesti se non è di questi uomini, abituati a tradurre in alto i propri pensieri, di cui abbiamo il paese? E pensino tutti, e specialmente pensate voi, o maestri, che l'autorità che gode Aristide Gabelli, può chiamare un giorno a reggere le sorti dell'istruzione pubblica in Italia!

Aristide Gabelli ama l'Italia, col l'entusiasmo di un giovane cuore, caldo di amor di patria, e vergine di ogni altra passione. « Oh, che la nostra patria, i suoi grandi, e Roma, che la può glorificare, ne ispiri l'ambizione e la fede! » Ecco il pensiero che sta in cima a tutti i suoi pensieri, al quale egli ha informato ed informerà tutte le opere della sua vita!

Come deputato il Gabelli, molto tempo prima che si parlasse della sua candidatura, ha formulato il proprio programma: « *non fantascienze; non chiacchiere, ma fare?* ». Ed altrove: « *Un uomo di Stato è la coscienza parlante di una nazione. A lui tocca di dominare col suo pensiero gli avvenimenti contemporanei, di renderli conto storicamente così delle virtù nostre come dei nostri difetti, e cercando di fortificare le une e di correggere gli altri, di mettere un fondamento durevole a quella vita sana, valida, rigogliosa, cui ha diritto un popolo che ha patito tutte le umiliazioni senza perdersi d'animo, e sopportato con ferma costanza tutti i sacrifici per elevarsi al posto a cui lo chiamano il suo ingegno, la sua nobiltà, la sua gloria. È urgente di spazzar via gli avanzi di Governi che facevano un arte di Regno, del corrumpere e del gustare, di ridonar forza al principio di autorità, di accrescere il sentimento del dovere e la disciplina, di dar bando a sospetti*

umilianti verso i mandatori del Ministero aumentandone in pari tempo i poteri e la responsabilità, di esigere una giustizia meno facce verso i mal-fattori e più alta e tutelare i galantuomini, di resistere a illecite ingerenze politiche, mantenendo la divisione legale dei poteri, di migliorare con iniziative essenti da fiamme socialistiche le condizioni delle classi bisognose, e soprattutto dei contadini, di dare all'istruzione un intento più utile alla vita sociale, volgendo la sopra tutto a formare quelle disposizioni di mente e di animo, che sono il sangue e la vita delle nazioni moderne. »

Mentirebbe chi osasse dire che Aristide Gabelli è nemico di ogni progresso; udite: « *Un'istituzione che si conserva immobile, mentre tutto procede intorno a lei, è punita della sua resistenza colla perdita graduale del suo credito e del suo potere. Rimane solitaria e abbandonata in mezzo a un mondo tutto mutato, come le rovine di un castello feudale fra i colti campi non più suoi. »* Egli ama le classi inferiori ma onestamente, senza lusingarne le passioni, egli vuole rialzare coll'educazione, e proclama: « *La vera democrazia dovrebbe cercare di elevare le classi inferiori fino a quelle che stanno al di sopra, e non già deprimere queste fino al livello di quelle che stanno al di sotto. Con un tale metodo che è quello dell'invidia rozza e violenza, non c'è più nessuno che ci guadagni; ad chi sta in basso. »* Altrove si duole che il lavoro umanitario diretto a produrre una rivoluzione benefica in cuori induca riti dell'ignoranza e della rozzezza dei costumi, ancora non sia stato fatto. »

E dopo ciò gli elettori del II Collegio, scelgono fra Aristide Gabelli ed un avvocato qualunque; non cerchino se l'uno o l'altro sia amico o meno del Ministero; lascino ai nostri avversari impicciolare a questo punto la questione; la decidano nel campo più elevato di principi più onesti, più sani, più pratici. Il prestigio del Collegio con tale elezione, che è invocata da ogni parte d'Italia, ne verrà rialzato, illustrato, e non dubitiamo che gli elettori onorando se stessi, si renderanno benemeriti della patria, col mandare al Parlamento

Aristide Gabelli.

Angelo Papadopoli.

La candidatura del conte Angelo Papadopoli è una candidatura di principi. Non abbiamo che a ripetere quello che abbiamo detto l'altro giorno.

In questo affare generale del carattere, nel quale tanti sacrificano le loro convinzioni per il soddisfacimento di effimere vanità, in questi momenti, in cui apertamente si combattono e sottomano si minano le condizioni essenziali della vita sociale, in cui si fa la guerra a quanto v'ha di più saldo e di fondamentale per l'esistenza e per il bene di tutte le classi, il nome di Papadopoli è una vera bandiera.

Non dubitiamo che tutti gli uomini di senso, tutti i piccoli e grandi possidenti, tutti gli esercenti un'arte o una professione, non accorrano domenica alle urne col nome del Papadopoli, nome che si identifica coi supremi interessi del paese e della società, e con quanto suona liberalismo, carattere, carità.

Oltre alla questione di principio, abbiamo anche quella d'interesse che ci spinge a votare per lui. Chi meglio del presidente del Comitato di Lombardia e del Veneto per la perequazione fondiaria è indicato a rientrare nel Parlamento, per difendere la leale applicazione di quella legge? Noi dobbiamo ricordarci che il Ministero perdetto la maggioranza, e cadde precisamente perché con sfurbi sovrumani, che gli allontanarono molti amici, riuscì a far votare quella legge. Ora, se gli elettori non pensano sul serio a mandare al Parlamento uomini che sorreggano il Ministero a dare esecuzione alla legge di perequazione, essa correrebbe indubbiamente il pericolo di essere in tutti i modi tergiversata nella sua applicazione e coi roghiamenti di esecuzione, da perdere tutto il suo valore, da riuscire una iustria e non altro.

Per conseguenza, il nome di Angelo Papadopoli, siccome quello di chi presiede il Comitato lombardo-veneto di sorveglianza per la perequazione, è nome di battaglia, diremo meglio, nome di difesa, indicato naturalmente agli elettori del II. Collegio. I quali mostreranno domenica se sapranno apprezzare i loro veri interessi, se saranno uomini seri, se in loro esiste ancora quel tradizionale buon senso, quel fine tatto che in tutta Italia vediamo altrove ai Veneziani e se voteranno concordi e compatti, come auguriamo, pel nome di

Angelo Papadopoli.

Venezia II Collegio.

Giacomo Riccio, candidato della Sinistra, anzi più propriamente candidato operaio, è una delle contraddizioni più spiccate della lotta elettorale. Oh come gli operai si fanno rappresentare dai ben-chieri adesso? E da restano edificati. La lotta tra il capitale e il lavoro, che pa-

reva così minacciosa, si è improvvisamente

quietata? E Giacomo Riccio, colla sua lettera agli elettori, ha risolto per incanto quella questione sociale che si dice dai più compententi tanto più complicarsi quanto più si tenta risolverla?

Riccio poi, candidato della sinistra storica, malcontento del Ministero da un quadriennio, cioè da quando la Sinistra storica si è allontanata da Depretis, perché lo accusò di trasformismo, è ancora più strano candidato!

Come mai l'assurdo del 1876 è di venuto da un momento all'altro così rigido partigiano della Sinistra storica, senza che prima ad alcuno fosse dato di accorgersene?

E questa la confusione che ci hanno dato coloro che deplorano la confusione e domandano la chiarezza nella lotta e la sincerità nei partiti!

Giacomo Riccio, che avrebbe potuto essere tutt'al più una candidatura di conciliazione, è invece il candidato degli intransigenti, ed egli accetta l'appoggio dei partiti che sono più lontani dalle sue idee!

Se è vero che un uomo politico deve cominciare la sua carriera da giovane, per divenire un uomo di Stato degno di queste nome solo quando è vecchio, è anche vero che commettono gravi errori quelli che, senza essere stati mai uomini politici, cominciano la loro carriera politica quando non sono più accesi gli errori dei principianti. Dal farle tardi Cristo ti guardi! Questo proverbio è buono per la politica, come per le altre.

Questo candidato non si era fatto conoscere sinora per così inflessibile partigiano della Sinistra storica, ma per lo suo fenomenali distrazioni, per le sue lontanerie, per le sue incertezze in tutto.

E questo candidato hanno scelto per mandarlo al Parlamento a intimare alla maggioranza e ai ministri di decidersi a risolvere tutte le questioni a favore di Venezia, egli che ha l'abitudine di non decidersi mai!

La candidatura Riccio è fiancheggiata da quella di Rusini, un candidato pronto sempre a farsi portare, quando lo portano, ma però intermittenza, perché la Sinistra ora lo porta, ora non lo vuole; ed è portato poi dagli operai un altro candidato Paolo De Marco, che nella seduta degli operai, nella sala del Ridotto, era stato respinto, ed ora è accettato, per riempire il vuoto lasciato dal contrammiraglio Manolesso, rinunciatario. La candidatura De Marco non è una candidatura operaia, perché egli è un capo fabbrica, cioè un capitalista. Gli operai a Venezia hanno un candidato benchiere e un candidato capo fabbrica, cioè due candidati che rappresentano il capitale.

Chi dubiterà più dell'accordo tra il capitale e il lavoro? Siamo, si direbbe, in una nuova Arcadia!

Molte volte le sorti degli avvocati non è eguale a quella dei capitalisti, ma questa volta l'avvocato e i capitalisti avranno la stessa sorte, quella di udire la proclamazione a deputati dei loro avversari!

MALDINI
MATTEI
MAUROGNATO.

Un manifesto affisso oggi dice che molti soci della Costituzione si sono staccati da essa. Siamo autorizzati dal presidente a dichiarare che tutto si riduce ad uno solo, il quale, dopo dieci anni, si è ieri accorto di avere un programma diverso dall'Associazione di cui formava parte!

Riceviamo la lettera seguente:

Il sig. Riccio nel suo manifesto elettorale dice che se tutti i contribuenti fossero venuti nella denuncia dei loro redditi, le finanze dello Stato sarebbero facilmente assicurate. Niente di più assurdo. Ma viceversa poi nel Ruolo dei contribuenti per la tassa R. M. vediamo il sig. Riccio, argomentando, ben bene, bottegare in merci, indicato con un reddito di L. 6150, mentre il suo collega, un non benchiere, Fasoli è tassato sopra L. 7594, e il Trupani 14675. Ora non abbiamo troppa stima del Riccio e della sua casa, per non credere che qui sia un errore che egli per primo in base al suo programma è chiamato a rettificare. Facciamo il puerile di verificare presso l'editore se questo è vero, e al caso tracciamo le edificanti cose-guise che vi sembravano più esatte, trattandosi di chi può innanzi la sua candidatura al Parlamento e si propone di salvare le finanze della Patria!!!

Ecco il Manifesto che hanno pubblicato molti operai dell'Arsenale e di Castello:

« Contrattati operai »

« *Manrognato, Mattei, Maldini* da tanti anni deputati al Parlamento per i voti dei Veneziani, coi fatti e con colle parole hanno costantemente e con amorevole cura perseguitato i nostri veri interessi, che non sono quelli delle politiche ire partigiane, bensì quelli che ci procurano il benessere materiale e morale coll'onesto lavoro per noi e per le nostre famiglie. « *Se il nostro storico Arsenale, splendida gloria dei Veneziani antichi, fu rialzato dall'opera dei nostri operai, che non oggi la sua gloria degli Italiani che hanno visto plaudere i nostri veri scarti, fregato del nome glorioso di Francesco Morosini, uno dei più formidabili strumenti di guerra della marina nazionale; « *Se Venezia da Sant'Elena e Santa Marta, si ridotta a nuova potente via industriale assicurando a migliaia di braccia il lavoro che pubblica, e fa sognare la democrazia, che umile;**

« *Se Venezia fra breve potrà salutare nel suo bacino di S. Marco, mercè i nuovi lavori del porto del Lido, le più grandi navi commerciali congiunte colle minori venienti dalle vie fluviali nuovamente aperte al commercio; « *Tutto questo è principalmente dovuto agli sforzi di Manrognato, Mattei, Maldini, che hanno messo tutto il loro cuore e con così nobile interessamento le iniziative, sia che fossero del Governo, o dei privati, e sarebbe gratitudine la nostra di abbandonar questi tre uomini, che hanno fatto tanto per noi? « *Non facciamo appello al cuore di voi, compagni nostri, perché trionfanti escano dalle urne i nomi venuti di***

Giacomo Galeazzo Maldini
Innocenzo Manrognato
Emilio generale Mattei,

che meglio di ogni programma personificano la nostra grande concezione del Re e della patria.

« *Molti operai dell'Arsenale e di Castello* »

Maldini ai suoi elettori.

Pubblichiamo la seguente che l'onore. Maldini ha diretto agli

Elettori del I. Collegio di Venezia.

Da venti anni ho l'onore di rappresentare in Parlamento il I. Collegio di Venezia. — Anzitutto sette elezioni, l'ultima delle quali con splendida votazione, fatta a scrutinio di lista e suffragio universale.

Questi due fatti significano — in modo chiaro e non dubbio — che voi mi conoscete abbastanza e da lunghi anni.

Potrei quindi limitare altri miei ex colleghi che trovano in consigli condizionali, e quindi fare a meno d'un programma.

Però il mio silenzio potrebbe essere forse interpretato in modo diverso dalla mia intenzione.

Mi dirigo quindi a voi con brevi parole. A voi, elettori del I. Collegio, mi presento nuovamente per chiedere i vostri suffragi. « *La mia vita?* »

La mia coscienza mi risponderebbe di poterli meritare ancora. Però ciò non basta: conviene qualche maggiore spiegazione.

Supplendo, ritengo, parlare dei miei principi politici e del mio amore alla patria ed alla dinastia. Lasciatevi, elettori, questo orgoglio, perché tutta la vita del vostro concittadino risponde sopra questi due punti. E se ciò non fosse, voi non avreste eletto per tante volte onde rappresentarvi in Parlamento.

Dell'opera mia nella passata legislatura rispondendo agli atti parlamentari — della mia condotta alla Camera rispondendo i miei voti per appello nominale sempre conformi a quei sentimenti di libertà e di ordine, da quali mai mi sono dipartito, perché mai ho dimenticato che la patria nostra si fonda con la libertà, si costituisce colla monarchia.

Visti e sentiti dal Ministero presieduto da un uomo che non è rispetto da quasi quarant'anni — dall'on. Depretis — volai e sostenni il Ministero Depretis perché esso attuava quelle idee che io manifestai il 23 aprile 1882 alla Camera, presiedendo la riunione dei partiti, che allora mi fu rimproverata con insolenza ed ire da molti di quelli che oggi se ne dichiarano fautori.

Leale sempre — non approvo però in molti punti l'andamento delle nostre amministrazioni, in specie di quella della Marina per ciò che spetta la gestione del personale — di quella della Guerra per quanto concerne la difesa dello Stato — e di quella dei Lavori Pubblici, che io molti argomenti dimostrarci per Venezia gli antichi ordini che servivano a garantire la nostra lingua.

E gli interessi speciali di Venezia? Devo ora parlare di questo argomento? Li ho sempre avuti a cuore, e ma se non sono sempre preoccupato, fedele al principio che io per il primo ho esposto il 9 dicembre 1886 ad un banchetto elettorale in Venezia, che, cioè, gli interessi veneziani, per singolarità di fato, erano interessi nazionali, quindi non si può essere accusati di municipalismo all'occupazione.

E un ex occupato. Che se la debola opera mia non fu forse ista palese, ciò dipende puramente dalla mia abituale ripugnanza a cercare la popolarità nel pubblicare il mio operato, tanto più in una città che possiede sempre il classico e tradizionale buon senso, per cui passano in proverbio i nostri antichi Padri.

Ma di due cose speciali devo dire alcune cose, della marina mercantile e quindi del commercio marittimo, dell'industria marittima e quindi degli operai navali.

Così come sono questioni che sempre mi furono a cuore; ma se occupai, me ne occupo di continuo. Gli operai nostri, di tutta Italia, conoscono ciò che ho fatto e faccio per loro.

Elettori:

Non credeva di avere bisogno di un programma. Lo ho fatto come il cuore me lo ha dictato. Giudicate voi, perché a voi spetta decidere se ancora possa appellarmi l'onore di un seggio in Parlamento.

G. G. MALDINI.

Venezia II Collegio.

Da tutti i Distretti del II. Collegio riceviamo notizia che in relazione al componimento fatto dai loro rappresentanti nella riunione elettorale di Venezia la candidatura di Aristide Gabelli, Angelo Papadopoli e Roberto Galli incontrano sempre maggiore favore. Anche coloro che, per giudizio personale, o per sentimento di simpatia od altro, credevano di poter restringere la loro lista a due nomi, o mutarne qualcuno, sono più che persuasi e convinti che, davanti all'attissimo lavoro del partito avversario, è ormai indispensabile di votare compatti per tutta intera la lista concordata.

Uramus la situazione elettorale è netta.

Chi approva l'indirizzo del Governo deve votare intera la lista che più si avvicina a questo concetto; chi non l'approva voti intera la lista avversaria. Ormai non vi può essere esitanza: Gabelli, Galli e Papadopoli, oppure gli altri tre. La lista così concordata, se anche non è completamente la nostra e quella dell'Associazione costituzionale, è la lista della battaglia.

Gli elettori domenica pronunceranno il loro verdetto.

La lista dei Comitati liberali monarchici è questa:

GABELLI
GALLI
PAPADOPOLI

Si scrivono da San Donà 19.

Nel II Collegio di Venezia si manifesta in qualche parte un fenomeno curioso. Gente che non ebbe mai di mira altro che di aiutare i poveri contadini prestando loro il sorgoluro, a patiti, per verità, non molto caritatevoli, ora, animata da uno spirito di carità, che pare diverso e sarà lo stesso, percorre i paesi e ne tenta il voto, mostrando premurosa degli interessi della plebe rurale, e propugna la candidatura dei tre deputati di opposizione, ai quali vorrebbe attribuire il merito di essersi preoccupati delle sofferenze dei coltivatori.

Gli accorti elettori però non hanno che a confrontare le premure di oggi colle premure di ieri, per giudicare la causa di questi nuovi apostoli.

Ci vogliono altro che gli eroi della setta giornale per prendere la mano impune della bandiera delle miserie agricole.

La classe interessente dei nostri contadini ha preghi e difetti, fa e fa ancora, non sempre del tutto ingiusti, bisogni e sobrietà, corpi laboriosi alle fatiche ed alle privazioni ed anmi ingenui e fideli, accessibili al bene ed al male secondochè vi sarà spinto; sono famelici, la cui vista è oggi abbagliata dal raggio della nuova civiltà, e domani spazzerà per chi sa quali urti.

Le nostre campagne hanno ricchezza di lavori e di capitali accumulati, e povertà di credito, ubertosità di raccolti e scarsità di prezzi remuneratori, ostacoli in gran parte infelici ed impossibilità di sostituirli con tornamento.

Vogliono essere studiati profondi e buoni di cuore, grande prudenza di senso e larghezza di spirito, assiduo contatto sereno colle classi lavoratrici, e rapporti lunghi cordiali fra proprietari e coltivatori per aver lusinga di concorre al giusto scioglimento dell'arduo problema.

Questi rapporti fra proprietari e coltivatori sono tanto più efficaci, quanto più ampio è il possesso, tanto più frondi quanto più benedico è il cuore del proprietario, tanto più sicuro quanto più per lunghe prove è nota la competenza degli studi, la perseveranza e la bontà degli intendimenti di questi.

La causa dei coltivatori è la stessa causa del proprietario: il bene ed il male si riflettono dagli uni sugli altri, e possono dirsi comuni.

Per buona sorte, questa causa ha pure seguaci onesti e valenti, i quali, nell'orbita compatibile colla sicurezza dello Stato, studiano non senza ansietà il grave problema ancora nel campo scientifico e pratico, profondamente difficile.

Ma chi porta il contingente di una vita umilata, di una pratica indiscutibile, di una vigilanza assidua, che se a tempo attendere ed a tempo oare, e di una indipendenza di carattere dovuta all'auto ed alla fortuna, ha maggiore lena a percorrere dritta la strada, nella quale se rispetti umani, se bisogni della vita, se ambizioni da soddisfare possono arrestargli il passo.

Gli accorti elettori hanno già compreso a quale integro, attivo ed onesto carattere vogliamo alludere quale valoroso campione dell'interesse delle campagne e della sorte dei contadini vogliamo loro additare.

Il conte Angelo Papadopoli, ricco di studi, di senso e di ogni tradizione benefica, segue da noi nobili orme della sua casa, assieme al fratello conte Nicolo, ha in mille occasioni mostrato quanto egli si occupi del problema agricolo e com'egli lo studi, non sui libri, ma sul terreno, non cogli ideologi, ma fra i sofferenti, colla stessa pratica di un grande proprietario di latifondi.

La lettera che la Gazzetta ha stampata mostra quanto gli stia a cuore e quanto egli abbia fatto e si propugna di fare per la perequazione e per le bonifiche.

Ma non sono questi soltanto i formidabili che ridaranno la salute all'umiliata agricoltura: ed il Papadopoli è più in caso di tutti di additare le quattro colonne, sulle quali si drizza il padiglione capitale dove troverà piena salute l'infirma, e che sono la scuola, il mercato, il credito ed il lavoro.

La ristrettezza dello spazio e del tempo concessi non acconterà di dimostrare quanto questi fattori sieno importanti, come sieno fin qui stati trascurati, quali sono le cure necessarie per dar loro il giusto sviluppo, e com'essi congiunti a quella moralità che informa i cuori e insegna agli uomini più che i diritti i doveri, possano soli rassicurar sull'avvenire della nostra campagna. Essi sono quattro facce che illuminano e riscaldano, ed il II. Collegio di Venezia andrà a buon dritto superbo di aver dato l'onore di agitare con mano prudente e forte al

Conte Angelo Papadopoli.

Si scrivono da Portogruaro 19: Qui gli avversari vogliono generare la confusione, distribuiscono schede stampate col nome di Papadopoli, Busioli e Podreider. E una manovra che va vanificata e perciò va uscirio. Il rappresentante di una famiglia che non ha di italiano che il nome ed è notoriamente clericale, fa propaganda per tre patriarchi ma i preti, non si sa con quale coerenza, ma tutti per gettare il disordine nelle nostre file. Cartellini e cartelloni di ogni colore sostengono quei nomi, ma noi voteremo compatti l'intera lista proclamata dai rappresentanti di tutti i Distretti del nostro Collegio, Papadopoli, Gabelli e Galli e così non lasceremo la porta aperta a nessuno degli avversari, i quali adoperano armi che hanno fatto collo stomacare anche coloro che sarebbero stati animati dal miglior spirito di conciliazione.

Trevino I. Collegio.

Si scrivono da Treviso 20:

Stanno nelle ultime fasi della battaglia e si stanno sprando le ultime cartucce.

I tre deputati uscenti hanno sentito il bisogno di farsi vivi, dopo il lavoro segreto e poco — oh! molto poco — fruttuoso del giorno scorsi.

A Montebelluna ha parlato Giuranti davanti a scarissimo pubblico, ed ebbe fredda accoglienza. Andolfato ha detto poche parole; Rinaldi non ha aperto bocca; questa è la verità che assiste a qualsiasi ufficio elettorale del Progresso o dell'Adriatico.

Ieri sera parlarono al Circolo democratico-radicalo, luogo veramente poco adatto a candi-

GAZZETTA DI VENEZIA.

Oggi la Gazzetta si vende a centesimi CINQUE.

Venezia 23 maggio

giustizia passata ha iniziato, fondare cioè il partito nazionale moderato che sia in grado di difendere la libertà della legge, e poi di tutti e contro tutti.

Noi abbiamo cercato di riassumere come i nomi proposti dall'Associazione costituzionale e accolti con favore da tutto il grande partito nazionale monarchico liberale, rispondano perfettamente a questo ideale; e come se la elezione di Venezia è richiesta anche dal dovere di gratitudine per il modo con cui esercitarono finora il mandato ripetutamente loro conferito; ora invece nel II Collegio, rappresentato da una sola legislatura da tre avvocati, mentre l'ideale e gli interessi di quel Collegio essenzialmente agricoli sono tutt'altro che l'ideale o gli interessi dell'avvocatura, era necessario di introdurre altri nomi che meglio rappresentassero i sentimenti di quel Collegio. Abbiamo cercato di dimostrare che le scelte fatte dovevano essere accolte con sincera soddisfazione, e constatato che lo sono di fatto; ed abbiamo anche imparzialmente indicata la candidatura che per solo spirito di conciliazione, i Comitati comunali del II Collegio hanno proclamata, e compiere il vuoto nella lista lasciato per riguardo dall'Associazione costituzionale.

Ora non abbiamo che una sola preghiera da fare. Non si lascino gli elettori illudere dai grandi cartelloni, né trascinare da simpatie personali o peggio dalla passione, e votino colla serenità e la coscienza di chi sa e vuole adempiere al più importante dei doveri che la patria impone ai suoi cittadini.

Accorrono numerosi alle urne, e pensino che l'apatia e la noncuranza sono ancor più dannose della opposizione decisa.

Votino compatti per tutta intera la lista della battaglia. Ogni dispersione di voto è errore fatale.

Pensino al pericolo che da tutte le parti ci minaccia, di mandare al Parlamento quanto c'è in Italia di più disolvente, di più deleterio, e che ci ricondurrebbe a nuova barbarie o a una nuova servitù. E non dimentichino che il partito progressista e radicale accarezza quei torbidi elementi, dai quali un giorno sarà trascinato al precipizio.

E con animo indipendente da qualsiasi passione, che non sia quella della intima coscienza, e da qualsiasi riguardo, che non sia il bene supremo della patria, depongano le loro schede nell'urna.

La lista unanime per il Collegio è questa:

Giacomo Galeazzo Maldini.

Emilio Mattel.

Isaaco Pesaro Maurogonato.

La lista per il II. Collegio è questa:

Aristide Gabelli.

Angelo Papadopoli.

proposti e raccomandati dall'Associazione costituzionale di Venezia e da noi, e

Roberto Galli.

proposte e raccomandate dai Comitati elettorali dei Distretti che compongono quel Collegio.

TUTTI ALLE URNE.

A lotta finita, ciò che noi domandiamo agli elettori è di accorrere tutti alle urne. Da loro dipende che l'opera della passata legislatura, non compiuta, debba continuare, o debba essere interrotta. Ogni elettore deve avere una risposta a questa domanda, e perciò deporre la sua scheda nell'urna. Dopo deporre la scheda non aver usato del diritto suo, d'impedire ciò che più tardi gli potrà parere dannoso e irrimediabile.

L'avvocato G. B. Ruffini ha pronunciato un discorso al Ridotto, che prova come riesca difficile persino fare un discorso politico a coloro che non si occupano di politica, se non di tratto in tratto, quando arriva la candidatura.

L'avvocato Ruffini ha parlato con gran disprezzo degli interessi locali. In tal caso avverta i suoi amici, che hanno torto di portare lui e Rizzo, proprio per far trionfare gli interessi locali, al punto che non si mettano, per esempio, le quarantene, se a Venezia scoppia il colera. E ciò senza tener conto del partito politico dei candidati colla bandiera esclusiva degli interessi locali!

I nostri deputati Mattel, Maurogonato e Maldini hanno tutelato gli interessi locali, sinché erano compatibili cogli interessi generali. E se non ottennero tutto quello che chiesero, bisogna pur ricordare che da tutte le parti si fanno domande, e che non è possibile soddisfarle tutte.

La candidatura Ruffini è stata portata in questa occasione dai progressisti, perché pare che abbiano questa volta meno ancora delle altre speranze di vincere, e perciò non insistano a combattere la sua candidatura, condannata anticipatamente alla disfatta. Ma se i nuovi candidati dell'Opposizione dovessero adattare tutte le domande del commercio e dell'industria veneziana, si potrebbe in verità aspettare gran cose, da un uomo come il Ruffini, che fuori delle sue cause è stato sempre un pesce fuori d'acqua, e non ha mai dato prove

della più elementare onestà fuori delle sue cause, e da un uomo come il Rizzo, il quale ha l'abitudine di dimenticare tutto, e quando non dimentica, prova una sì gran fatica a decidersi. Ma quando dovrà difendere gli interessi della Venezia, come farà a decidere quali sieno i veri interessi di Venezia? E avrà nella sua eloquenza la convinzione che, nella sua incertezza perpetua, così spesso gli manca?

L'Adriatico ci attribuisce una volgare ironia, nella frase che abbiamo adoperato a proposito del Rizzo, *eloquenza di onesto consigliere comunale*. Questa non è ironia, è esatta espressione del giudizio nostro. Sarebbe stata ironia, e volgare, se avessimo detto che Rizzo ha l'eloquenza di Minghetti. Ma di questa volgarità non siamo colpevoli!

L'Adriatico di questa mattina, tanto per dir qualche cosa, attacca di nuovo l'onorevole Maurogonato per la vecchia questione della linea Milano-Chiasso. Ora bisogna far proprio a sbanda colla poca memoria degli elettori, per supporre che non ricordino esattamente come andò quella faccenda, e come il deputato Maurogonato, nel testo dei suoi discorsi fatti alla Camera, abbia nel modo più indicibile dimostrato che anche in quella questione egli ha saputo difendere e tutelare gli interessi di Venezia, ed ottenere quello almeno che i deputati pentarchi non sapessero ottenere. E tirano fuori questi infelici trovati, quando noi possiamo non solo convincerli dell'errore che propagano a scopo elettorale, ma dimostrare a fior di evidenza ciò che il Maurogonato in unione agli altri deputati del I Collegio di Venezia ha fatto per ottenere i due milioni per la scogliera del Lido, e per preparare la legge, ormai pronta, che accorda altri quattro milioni per finire quel lavoro importantissimo per il porto di Venezia; e quella per le banchine per la Stazione marittima; e per stabilire le clausole che nelle Convenzioni ferroviarie prescrivono molte spese a favore di Venezia; e per la esecuzione del gravissimo contributo comunale per la escavazione del canale di Melanocce; e per la costruzione dei cantieri a S. Eleno; e per la riduzione del canone comunale dei dazi; e per l'ausilio del Governo per l'Esposizione artistica, ed altre molte, che al momento non ci sovviene alla memoria. Ma ci pare che basti questo semplice elenco per dimostrare quanto poco curanti dei vari interessi di Venezia sono coloro che intendono di sostituire ai tre benemeriti deputati uscenti, tre nuovi nomi, i quali, se non altro, avrebbero bisogno di molto tempo per fare la strada che occorre a raggiungere in Parlamento il posto autorevole di quelli, per guadagnarsi l'autorità che occorre per sostenere e far trionfare i legittimi voti del paese.

Tran vanto menano poi gli avversari per la famosa ferrovia Venezia-S. Donà e Portogruaro. Prima di tutto non è merito esclusivo loro se è fatta, ma del Governo che l'ha accordata in genere, ed in specie di tutti i deputati di Venezia che la promossero. Piuttosto diremo loro che non se ne vantano più tanto, dal momento, che come dimostreremo a suo tempo, e come intanto è notissimo a tutti quelli che percorrono quella linea, essa non pare alla a raggiungere il suo scopo, non avendo, quei deputati del II Collegio, che più erano obbligati a sorvegliarla, almeno se volevano poi farne tanto merito, curato che fosse costruita come linea internazionale adatta ai grandi traffici da Venezia a Pontebba, mentre invece l'hanno trattata, considerata e lasciata considerare come un semplice tram provinciale. Su di che ripareremo a momenti più riposati.

Un'altra lettera sulla candidatura

Rizzo:

Ella ha fatto benissimo a mettere in piazza il patriottismo del sig. Rizzo, il quale si alligge a ministro di finanze, ed a tutore degli interessi del povero popolo; invece comanda lui a far aggirare le imposte degli altri procedendo che sieno leggere quelle che lo colpiscono.

Il confronto fatto da la voce edificante, e si avrebbe desiderato che la Gazzetta, col suo spirito, ne avesse tratto le conseguenze. Però sia sicuro che chi ha un po' di buon senso ha ben capito che non merita di essere portato in auge colui, che non si vergogna di denunciare un reddito inferiore a quello di altri mercai o cerotti come lui. E ciò che quando si trattò di chiedere al Municipio un compenso per l'allargamento della Merceria, il sig. Rizzo, consigliere comunale, membro della Commissione di finanze, e tutore delle finanze municipali, non ha certo largheggiato la generosità, accordando, come è pubblicamente noto, che la bottega al Tre Cedri, la quale veniva ad essere provvisoriamente chiusa e poi rinfabbricata, gli dare un reddito netto di L. 10.000. Oh come va! colle cifre da nunciate all'altare, per il reddito della bottega, del commercio in grande, delle banche ecc. di complessive lire 6150!

Oh che distorsione!

Ingenueità elettorali.

Questi signori dell'Associazione fra commercianti ed esercenti vino a Venezia e Murano, nella seduta di ieri hanno proclamato con voto solenne il loro appoggio ai candidati cer. Rizzo e comm. Ruffini, come candidati d'opposizione governativa, e ciò soprattutto a modo di protesta contro gli on. deputati del I Collegio che non riescono a spingere al Governo a far votare dal Senato il famoso art. unico di legge che dà facoltà ai Comuni di cambiare il dato di ministero vendita

con egualente aumento sul dato d'introduzione del vino dalla Baviera. Il povero sig. Vigo, che ebbe del Maurogonato e del Mattel assicurazioni di simpatia per la causa degli esercenti, è posto all'indice dall'Associazione, come un agente elettorale!!

Sembra davvero! Commettono i deputati uccelli che si mostrano disposti a sostenere, e appoggiano i candidati d'opposizione, vale a dire due consiglieri comunali, uno dei quali è membro anche della Commissione di finanze, che voleranno la testa di minuta vendita, che fu la madre della loro Associazione!!

Questa è proprio grossa! Vogliono il Rizzo che fu quello appunto che votò la legge, per combattere la quale si unirono in associazione! Bravi, bravissimi!

Ma v'è di più per ridere. Uno dei gran fautori della protesta è un consigliere di Murano che vuol anch'egli la testa!

Il sig. Vigo intanto ci comunica, che, edegato di quanto avvenne, e specialmente dell'accusa di parzialità fatta nel Sindaco e nel Priore senza autorizzazione del Consiglio, mentre tra quegli stessi che firmarono la protesta, i signori Paolo Fabiano, Giulio Grimaldi junior e Santo Penco, firmarono anche insieme ad altri 350 esercenti l'istanza che egli presentò al Municipio, ha mandato le sue dimissioni da socio dell'Associazione esercenti vino, dichiarando però disposto ad adempire a tutte quelle obbligazioni pecuniarie che avesse in contrale coll'essere stato socio.

Il Comitato dei benemeriti e soldati veneti del 1848 e 1849 raccolte l'altra sera la straordinaria seduta, deliberava di proporre e raccomandare come candidati del I. Collegio di Venezia i signori

Giacomo Galeazzo Maldini
Isaaco Pesaro Maurogonato
Emilio generale Mattel.

Il Circolo popolare muranese.

Nell'adunanza d'ieri sera, occupandosi delle proposte dei candidati per il I. Collegio di Venezia, al quale Murano appartiene, e considerando che i tre ex deputati dello stesso Collegio non hanno menomamente demeritato la stima e la fiducia degli elettori; che tutti e tre, per patriottismo, sapere ed onestà, sono superiori ad ogni elogia; che rispettivamente sono forniti ed esuberanti della speciale pratica conoscenza degli affari amministrativi-finanziari, della intelligenza questione lagunare e fluviale, e di quella non meno importante della marina, che costituiscono le aspirazioni e i bisogni principali del nostro Distretto, non disgiunti da quelli del rimanente d'Italia;

che furono e saranno favorevoli a tutti i provvedimenti vantaggiosi alla classe meno abbiente ed operante nei limiti dell'equità e giustizia;

che colle loro opera e colla loro intelligenza si sono resi benemeriti della patria comune in generale, ed in particolare del nostro Collegio; come pure si prestarono efficacemente a favore del nostro paese;

vuò alla quasi unanimità la elezione dei seguenti candidati:

Isaaco Pesaro Maurogonato
Emilio generale Mattel
Giacomo Galeazzo Maldini.

La Presidenza sottoscritta, peraltro, nel pubblicare la susseguita deliberazione, crede superfluo fare delle raccomandazioni speciali a favore dei proposti candidati; si limita quindi soltanto ad invitare gli elettori ad esercitare la loro piena libertà di voto, affinché la votazione risulti splendida.

Elettori,
Tra i nomi proposti dal Circolo popolare di Murano, composto di vostri concittadini, amici e parenti, e quelli che vengono presentati da persone estranee, e che forse non conoscete nemmeno, esitete nella scelta? No, certo.

Votate dunque tutti per
Isaaco Pesaro Maurogonato
Emilio generale Mattel
Giacomo Galeazzo Maldini.

appoggiati e raccomandati stando all'Associazione Costituzionale, del Circolo elettorale operai Muranese, della Gazzetta di Venezia e del giornale La Venezia.

Murano 20 maggio 1886.

La Presidenza

ANGELO SANI — ANTONIO OMERO DI LONAZZO
LUIGIO RAB.

Benemeriti cittadini.

Dopo la pioggia dei giorni scorsi, il caldo di questi ultimi ha fatto nascere i fuochi, e nel campo elettorale vediamo sorgere per incanto candidature-fuochi, destinate a tappezzare i muri per un giorno solo. Ecco i nomi: Emilio Castellani, portato da alcuni macellai, per il solo titolo di trovarsi in carcere come agitatore a scioperi. Un de Marco, ed un Maggi. Chi sa che stasotte non ne sorgano degli altri!

Notizie elettorali.

Stralciamo dalle molte lettere che ci pervengono oggi dai vari comuni della nostra Provincia le seguenti notizie:

A Mestre, tre mercai, che, naturalmente, sono i clienti della ditta G. D. Rizzo, hanno fatto stampare un cartellone, nel quale sono raccomandati il Mattel e il Maurogonato, ma la legge del Maldini è messa il nome del Rizzo. Tutti ne ridono.

Intanto il Comitato distrettuale con un suo caloroso appello agli elettori raccomanda, anche il nome della loro dignità schierata, le elezioni di Maldini, Mattel e Maurogonato.

A Chioggia c'è da metter peggio che tutti i votanti, meno uno solo, porteranno compila la scheda coi tre nomi Maldini, Mattel, Maurogonato.

A Spinea, a Martellago, a Zelarino ed a Favara l'elezione dei nostri candidati può ritenersi assicurata.

A Marcon, lo stesso, malgrado che il nostro comune si affretti a gettare la confusione, ma nessuno gli sfugga.

A Murano, la lista proposta dal Comitato muranese che è la stessa dell'Associazione costituzionale, li trionferà. Questi bravi elettori, sono troppo lieti, per sconfermare quello che hanno sempre fatto votando in ogni occasione accordi col gran partito monarchico liberale moderato.

A Sarnano lo stesso. Non dimentichiamo le unanimità, che sempre onorarono quell'Intervento Comune e quei bravi elettori.

Da Chioggia riceviamo notizie, che speriamo veder splendidamente confermate domani, che quegli elettori accennarono e per convincimento delle attuali necessità, e per deferenza agli altri Distretti della Provincia di portare nelle loro liste unanimi e compatti anche i nomi di Aristide Gabelli e di Angelo Papadopoli.

Da Cavarzere sentiamo che tutta la lista concordata dai Comitati elettorali del II Collegio sarà votata.

In tutti i Comuni del Distretto di Dolo, meno che nel capoluogo, il trionfo della lista dei Comitati è sicuro, e ne è prova il manifesto che porta le firme di tutti i rappresentanti comunali. Ed anche al Dolo, malgrado ogni sorta di artifici, e la simpatia personale per uno dei tre candidati avversari, è a ritenersi che la lista trionferà.

A Mirano, se non ci fosse l'ardore elettorale di un proposito municipale alla pubblica istruzione, il quale ne comprime e ne cura tanto gli interessi da combattere un Gabelli, la lista di battaglia avrebbe piena vittoria. Ma ci fanno sperare che, malgrado il suo offuscarsi, quel signore resterà colle pive nel sacco.

In tutti i Comuni di Mirano pare non vi sia servizio a favore della lista concordata.

A San Donà la pubblica e diretta agli elettori una lettera in favore della candidatura Gabelli, Galli, Papadopoli, scritta da un egregio cittadino di ora pure stato proposto candidato e declinò la candidatura.

A San Donà e a Portogruaro, finalmente, i galoppanti della progressoria pentarchica radicale ne inventano ogni momento di nuove, per accaparrare voti. Ci scrivono che si ebbe la faccia tosta di dire che, se non si vota per quel signor, risorgerà la tassa del macinato, e si abusa del cattivo stato in cui sono i contadini per far loro credere che perderanno eredità e sovranità dei loro padroni e degli esercenti se non votano per l'Opposizione ministeriale!

A Fossalta si abusa del rispettabile nome di una famiglia, la quale assolutamente non se ne impegna in questa faccenda, per guadagnare voti. Gettati semi di discordia dappertutto per pecore nel torbido, presentandosi che la lotta nel II Collegio si deciderà a Portogruaro.

Le elezioni nel Veneto.

Ecco i candidati proposti dai Comitati liberali moderati nel Veneto:

VENEZIA I COLLEGIO

(Venezia e Mestre)

Maldini, Mattel, Maurogonato.

VENEZIA II COLLEGIO

(Chioggia, Dolo-Mirano, S. Donà Portogruaro)

Gabelli Aristide, Galli, Papadopoli.

TREVISO I COLLEGIO

(Trevise, Castelfranco, Montebelluna)

Ernesto di Breglio.

TREVISO II COLLEGIO

(Vittorio, Conegliano, Oderzo)

Bonghi, Gabelli Federico, Mol.

BELLUNO

(Belluno, Feltrina, Fiume di Cadore)

Pasciuto, Ricci, Mizzardi.

UDINE I COLLEGIO

(Udine, San Daniele, Palma)

Billa, De Brazza, Schiavi.

UDINE II COLLEGIO

(Cividale, Gemona, Tolmezzo)

Bassacouri, Di Lenna.

UDINE III COLLEGIO

(San Vito, Pordenone, Spilimbergo)

Chiaradia, Cavallotto, Paroncelli.

PADOVA I COLLEGIO

(Padova, Cittadella)

Cittadella Vigodarzere.

PADOVA II COLLEGIO

(Montebelluna, Pieve, Este)

Chinaglia.

ROVIGO

(Rovigo, Adria, Badoia, Lendinara)

Cavalli, Marchiori, Parenzo, Sani.

VICENZA I COLLEGIO

(Vicenza, Lonigo, Valdagno, Thiene)

Brunaldi, Clementi, Lioy, Mazzoni.

VICENZA II COLLEGIO

(Marostica, Schio, Bassano)

Colpi, Da Schio, Favero.

VERONA I COLLEGIO

(Verona I, Il Bardolino)

Miniscalchi, Pullè, Nigbi.

VERONA II COLLEGIO

(Legnago, Isola della Scala, Tregnago)

Fagnoli, Minghetti, Turella.

Tabella dei luoghi dove hanno sede le elezioni elettorali.

la foglietto volante, unito al presente della Gazzetta, pubblichiamo la Tabella dei luoghi, dove hanno sede le 33 sezioni, nelle quali venne ripartito il Comune di Venezia.

Le elezioni politiche del 1890.

Con questo titolo l'egregio avv. Anselmo Calligaris ha pubblicato un opuscolo di 28 pagine, in cui, proclamando la necessità di costituire il gran partito nazionale moderato, propone la candidatura Maldini, Mattel, Maurogonato, Papadopoli, Gabelli e Galli, per il I. e II. Collegio di Venezia.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 23 maggio

Il comm. Paride avv. Kajotti direttore di questo giornale, è vero, trovò da qualche tempo piuttosto gravemente malato, non però in modo da toglierli la speranza di risarcire a lungo per la Gazzetta, superiore ad ogni rispetto e carissimo.

Una complicazione nei visceri lo travaglia e rende trepidante la famiglia, gli amici, e (lo diciamo) anche gli avversari.

Al Tempo ed alla Venezia, che annunciarono il fatto con parole improntate da nobilissimi sentimenti e dal più alto rispetto verso il comm. Kajotti, facciamo i più viri ringraziamenti, certi d'interpretare esattamente il pensiero del nostro direttore e della sua famiglia.

Certificati elettorali.

Riceviamo dal Sindaco la seguente comunicazione:

«Ricevo in spedizione dei Certificati elettorali, che sono stati completamente esauriti da parte del Municipio, colla consegna dei Certificati medesimi alla R. Posta, nella mattina della domenica, 16 p. p., e quest'oggi pochi sono stati i Certificati richiesti per irripetibilità, mi faccio premura avvertire codesta onorevole Direzione, che ho disposto perché quelli tra gli elettori iscritti nella Lista pubblica del 1883, i quali avessero smarriti, o ai quali non fosse stato pervenuto consegnato il Certificato d'iscrizione, possano ritirarlo fino alla mezzanotte del giorno di sabato 23 corr., e nella mattina di domenica 23, dalle ore 8 ant. alle 3 pom., presso l'Ufficio delle Liste elettorali.

Nobile atto, — il cav. dott. Domenico Contarini concessa anche quest'anno Lire 100 in premio ai migliori alunni della scuola reale della Giudecca, della quale è benemerito patrono.

Notizia. — Suppliamo che a comandante del III Dipartimento marittimo ha nominato il contrammiraglio comm. Luigi Bertelli.

Esposizione nazionale di belle arti in Venezia 1887. — Riceviamo dal benemerito Comitato promotore di questa Esposizione la decima ed undecima lista di sottoscrittori. Ecco:

Lista decima.

Nono Luigi, asioni 1, lire 100 — Tonello Leonardo detto Nardo della Fava, asioni 1, lire 100 — Camerini avv. Giuseppe, asioni 1, lire 100 — Volpi Maria ved. Palazzi, asioni 1, lire 100 — Levi comm. C. A., asioni 1, lire 100 — Berach Elia ved. Palazzi, asioni 1, lire 100 — Scattolon Antonio e Giovanni, asioni 2, lire 200 — Ferraresi Mario (S. Maria Venezia), asioni 1, lire 100 — Lavina Carlo, asioni 1, lire 100 — Liste precedenti, asioni 368, lire 36,300 — Totale, asioni 374, lire 37,400.

Lista undecima.

Serego degli Allighieri co. comm. Dante, asioni 10, lire 1000 — Maurogonato Pesaro comm. Isaaco, asioni 5, lire 500 — Guillon Mangili contessa Ursula, asioni 1, lire 100 — Levi avv. Giacomo in Angelo, asioni 5, lire 500 — Surman Moretti contessa Teresa, asioni 3, lire 300 — Lazzari Luigia ved. Constantini, asioni 3, lire 300 — Cappellini Pradella e Romanelli (Caffè Vittoria e Orientale), asioni 3, lire 300 — Ravenna Giuseppina, Umberto e Giuseppe Serego Eradi, asioni 1, lire 100 — Camerini del Caffè Orientale a Vittoria, asioni 1, lire 100 — Costantini Tancrini Marco, asioni 1, lire 100 — Parisi Francesco, asioni 1, lire 100 — Liste precedenti, asioni 374, lire 37,400. Totale asioni 412, lire 41,300.

— Riceviamo la seguente comunicazione: «Il Comitato promotore esprime i suoi delle più vive grazie al Comitato dell'Esposizione tenutosi in Venezia nel 1881, il quale deliberava di concedere con L. 3,345 e con oggetti d'arte del valore di circa L. 10,000 alla sottoscrizione per l'Esposizione nazionale del 1887.

Teatro Goldoni. — Questa sera vi sarà la prima rappresentazione dell'annunziato spettacolo di varietà prestigioso, macchietta, spiritismo, agramanzia, ecc. ecc.

Biglietto d'ingresso una lira.

Si incomincia alle ore 8 e tre quarti.

Al Lido. — Domani, al Lido, nella prima ora del pomeriggio avrà luogo il solito concerto nella terrazza sul mare. Verrà eseguito il bel programma, ch'era stato annunciato per il concerto della scorsa domenica, e che per il cattivo tempo non ebbe luogo.

Birreria Sant'Angelo. — Tutti quelli che si recano a passare la sera nella Birreria Sant'Angelo, dove vi è un servizio attento e loderato sotto ogni aspetto, decantano la bontà dell'orchestra che vi suona tutte le sere. E non abbiamo certo difficoltà a crederlo dal momento che sappiamo esservi tra quei professori della vera notabilità artistica come il Dini, il Marcano, il Cristani, l'Azziola, il Lucatello, il Guarnieri ed altri, tutti artisti di gran valore e che è una vera fortuna poter udire così a buon mercato!

Mezze in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare la sera di domenica 23 maggio, dalle ore 8 alle 10:

1. Gomme. Marcia Soldato militante. — 2. Verdi. Sinfonia nell'opera Giovanna d'Arco. — 3. Barone. Marcia Jela. — 4. Verdi. Scena e duetto nell'opera Rigoletto. — 5. Verdi. Coro, brividi e finale 2. nell'opera Macbeth. — 6. Gungl. Walt Danza di giovani signori. — 7. Barone. Polka La Capricciosetta.

Notizie sanitarie.

Bollettino del Municipio.

Dalle mezzanotte del 20 a quella del 21 maggio 1886: Casi nuovi 0, morti 4.

Suppliamo poi che dalla mezzanotte alla ora 6 pomerid. oggi, furono denunciati tre nuovi casi.

Ufficio dello stato civile.

Bollettino del 19 aprile.

NASCITE. Maschi 5. — Femmine 3. — Denuncianti morti 6. — Nati da altri Comuni 1. — Totale 12.

MATRIMONI. 1. Caracciolo Riccardo, baliauro, con Francesco, casalinga, ob. bi.

2. Zanon Domenico, impiegato ferroviario, con Tessa E. Imbello, direttrice di Istituto di educazione femminile, ob. bi.

3. Grigio Francesco, tipografo dipendente, con Biordi Sano, prima, ob. bi.

4. Bustico Antonio, bindarolo, calico, con Marietta Maria, domestica, vedova.

DECESSI. 1. Ostuzzi Zanone Maria Teresa, di anni 57, coniugata casalinga, di Venezia. — 2. Priolo Elena, di anni 30, nubile, commessa, ob. bi. — 3. Reola Felice Luigi, di anni 22, coniugata, casalinga, ob. bi. — 4. Scatoli Adele, di anni 14, nubile, studenta, ob. bi.

5. Rota Gio. Antonio, di anni 81, vedovo, già carcio, di Bergamo. — 6. Pedrocchi Bartolomeo, di anni 24, calico, di Venezia.

Pré 3 bambini al di sotto di anni 5.

Decessi fuori di Comune.

Palleschini Da Pili Luigi, di anni 48, coniugato, ob. bi. — 2. Deceati a Chioggia.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La "Gazzetta" è in vendita a L. 5, e per soci di L. 3.
Per l'astoria in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a San' Angelo alla Ca' d'Oro, N. 3565, e da fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cost 40 alla linea; per gli avvisi nella quarta pagina cost. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a e 2.^a pagina cost. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e su pagane anticipatamente.
Un foglio separato vale cost. 10. I fogli arretrati e di prova cost. 25.
Bisogna foglio cost. 5. Le lettere di inserzione vanno affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 24 MAGGIO

LE ELEZIONI.

I risultati delle elezioni generali sono ancora troppo incompleti per darne giudizio, ma rispondono però alla previsione che il paese avrebbe risposto all'appello, chiedendo la continuazione dell'opera iniziata dalla Legislatura passata. Ci si annuncia da Roma che il Ministero calcola di avere una maggioranza di sessanta voti.

Se abbiamo ragione di essere lieti dell'esito a Venezia ed altrove, ci sono elezioni che ci rattristano, perchè sono indizio eloquente di un male cui è urgente cercare rimedio.

A Rovigo combattevano i nostri con una lista che rappresentava un immenso sacrificio. Per far passare il segretario generale del Ministero delle finanze, on. Marchiori, i nostri avevano accettato accontento ad un trasformista, Sani, un pentarca, Parenzo, e un uomo dell'estrema Sinistra, Cavalli. Malgrado questo sacrificio, restarono nella tromba col Marchiori e col Sani il pentarca Parenzo e il Cavalli dell'estrema Sinistra, e riuscì l'intera lista radicale, innanzi alla quale il nome del Cavalli era divenuto troppo moderato.

Questa è una disfatta politica. Ma abbiamo tutti pur troppo da deplorare una gran disfatta morale.

A Ravenna gli stessi elettori hanno dato il loro voto a Cipriani, il galeotto condannato per omicidio, e a Baccarini, un ex ministro del Re.

Che ha fatto questo ministro del Re, per subire l'ignominia di essere eletto dagli stessi uomini che credono degno di sedere in Parlamento un condannato per omicidio, perchè è stato membro della Comune? Quali che sieno le colpe dell'ex ministro del Re, il quale non ha trovato nel suo cuore un impulso a protestare, l'ospiazione è maggiore della colpa. E Amilcare Cipriani ha avuto l'onore di una doppia elezione, a Ravenna e a Forlì, ed era portato a Milano ed altrove. La rivoluzione sociale si batteva dappertutto con questo nome sinistro.

Per parare questo è un fatto che deve seriamente fargli pensare al dovere di lottare per la propria esistenza, perchè dove un simile disordine morale è constatato, la società è con terribile evidenza minacciata.

L'elezione di Cipriani è nulla per legge. Ci rifiutiamo a credere che sia in potere degli elettori aprire le porte della carcere anche ai condannati, la cui sentenza di condanna è passata in giudicato, come l'aprono a quelli, la cui sentenza di condanna non è ancora passata in giudicato perchè pende il ricorso in Cassazione. Crediamo che il privilegio del deputato non sia retroattivo, e che sia stata male interpretata la legge, aprendo la porta della carcere a Sbarbaro, ma è impossibile che Cipriani esca di carcere per l'elezione.

Il fatto però resta in tutta la sua gravità, e ripetiamo che caso ci attrista nella nostra vittoria, e non ci permette di esserne lieti come dovremmo. C'è una macchia nera che giustifica i più tristi presentimenti, e mostra che se la maggioranza della nazione conosce il pericolo e sente la necessità di creare un Governo forte che sia in grado di difendere, più che le istituzioni, la società stessa, una troppo gran parte della nazione, incontra del pericolo, preferisce addeverarsi sul limite dell'abisso.

Rispondendo a Depretis, il quale, rian- dando la sua lunga carriera politica, rammentò alla nazione i pericoli che essa corre, rispose Cairoli. Ma qual risposta! Egli ha ripetuto le volgarità degli oratori dell'Opposizione che l'avevano preceduto.

Nel suo discorso non v'è che una parola libertà; quella parola che ormai, per essere stata tanto abusata, è sterile, o sinistramente feconda; quella parola che eccita gli elettori a votare per galeotti, perchè hanno la libertà di eleggere chi vogliono, se anche l'eletto è stato colpito dalla legge.

Ha invocato le leggi, ma le leggi peniscono il semplice eccitamento all'odio e al disprezzo delle istituzioni e quali sono le leggi che invoca, le prolede che sia violazione della libertà l'applicazione di quelle leggi!

I repubblicani francesi hanno capito subito che se le istituzioni repubblicane si lasciano impunemente insultare, il popolo le disprezzerà ed esse non sono minacciate. Le leggi sono la difesa naturale delle istituzioni repubblicane in una Repubblica, come delle istituzioni monarchiche in una Monarchia. Non è lecita la propaganda libera del disprezzo, perchè essa trova sempre adesione nell'animo dei malcontenti, da qualunque parte vengano, dalle file della reazione o da quelle della rivoluzione, e l'unione di tutti i malcontenti riesce troppo facilmente a far la maggioranza.

Se questa volta malgrado la leva in massa di tutti i malcontenti il Ministero ha avuto una sessantina di voti di maggioranza, devono riconoscere che la forza del Governo era ben maggiore di quello che supponevano, perchè ha resistito alla coalizione di tutti i malcontenti, che è la

vittoria più rara e troppo spesso la più inverosimile.

Noi ci auguriamo che la maggioranza dei nuovi eletti vada al Parlamento colla ferma intenzione di costituire quel partito di Governo che compia l'opera della Legislatura passata. Tutti i membri della nuova maggioranza, pel battesimo del voto popolare, faranno finalmente parte di esso allo stesso titolo, cogli stessi diritti, e non ci sarà più la scomunica per una parte di essi.

Il nuovo partito nazionale conservatore, che si oppone alle volgarità caioline, le quali servono di passaggio naturale alle violenze dell'estrema Sinistra, deve essere opera di queste elezioni generali. Auguriamoci che finalmente il partito nazionale conservatore sia, e sebbene i suoi uomini non abbiano sempre combattuto gli uni accanto degli altri, ora sentano la necessità di difendere insieme le stesse idee, perchè ve ne sono agli uni e agli altri comuni che sono contestate.

Nell'intemperanza nella lotta, citeremo un esempio solo, quello del Diritto, il quale a proposito del triste e misterioso incidente tarco-greco, per quale è giustificata l'apprensione, che ci sia chi non vuole che la questione greca finisca mai, afferma che l'aggressione della Turchia, molto contestabile, ebbe luogo col consenso dell'Italia! Questo è il giornale che affetta la maggior moderazione e ci pare che l'esempio sia esauriente!

Della buona amministrazione.

(Dell'Opinione)

L'on. Minghetti ha letto nel suo discorso, che i popoli non vivevano soltanto di riforme, ma che dovevano il paese quotidiano di una buona e retta amministrazione. La democrazia latina riformava il governo di riformare, e fanno consistere nella riforma, cioè, nel mutamento, il liberalismo. Quindi i programmi elettorali esuberano di promesse e di novità; e gli elettori fuggono di consolarlo. Niente di più vano e di più strano, nulla di più contrario al criterio delle sane democrazie, le quali non fanno consistere il loro cuore che nelle riforme materie, attestate indispensabili della pubblica opinione. Bisogna provare la necessità di una riforma, non solo, ma provare anche la necessità di mutare o modificare una istituzione esistente. Ciò che è, non deve cangiarsi soltanto perchè è, come la democrazia demagogica va predicando, e come di lontano le vanno soggiungendo i democratici conservatori. Più al meta del gusto di mutare, più si peggiora e si sconvolge l'amministrazione. E, poiché è nostro destino di seguire la Francia nei suoi difetti politici, organici, dovremmo accorgerci dove si è guastati colla colle concessioni continue alle mosse della demagogia. Per concessione dei migliori e del più sili alla libertà, si riforma molto e si amministra pessimamente, ogni giorno peggio.

Se qui in Italia si scarcerano coloro che sono eletti deputati, in Francia, ora si è pregredito di più, si scarcerano i candidati alla le-

gislazione sulla domanda dei Comitati elettorali, che, collo scrutinio di lista per dipartimento, sono divenuti gli arbitri irresponsabili dei deputati e del governo. Si domanda dai deputati che si licenzi il tal prefetto, che si censuri tale altro, non più con quel pudore nascosto, col quale si componevano certe male azioni, ma pubblicamente, senza ostentazione. E se se da la ragione anche pubblicamente negli interessi partigiani. Così i funzionari sono avvertiti; il loro fine non è di bene amministrare, ma di ben servire i Comitati elettorali. E poiché tutto ciò che è partigiano è giusto, si può pensare quale amministrazione ne debba uscire in un paese così mostruosamente accentrato, dove il governo è tutto. Questi esempi ci pare che dovrebbero illuminarci meglio di tanti discorsi roboanti, e il grido elettorale che più si piacerebbe sarebbe quello di un'amministrazione sana, retta, lasciabile alle passioni partigiane, studiando i mezzi per ottenerla. Una riforma intesa a tale fine supremo sarebbe la sola che ci gradirebbe; il resto è la grande parte fumo e vanità.

Ma le democrazie latine aspirano più all'es- sere che al fare; e tutti vogliono parere liberalissimi, e ognuno vuol mostrare di correre più dell'altro; poiché di consenso non si tratta di uomini politici che servono idee, ma di idee che servono ai fini degli uomini politici. Il che si vede anche più da vicino in Italia, dove, mancando qualsiasi equilibrio di partiti conservatori, la corsa a parer liberali dell'esere anche più sfrenata e precipitosa.

Nu questa gara non commuove; ed il solo punto che ci tocca, è nel costituire un'amministrazione pubblica, sana e indipendente, cui da tutte le guarentigie, sottratta alle influenze partigiane, il più possibile, in un Governo parlamentare, che è un Governo di parte. A questo problema hanno voluto l'allusiva mente il Minghetti e lo Spaventa, ma non sono ancora riusciti a concretare in disegni di legge i punti fondamentali.

Il terro non si è ancora incarnato; renderebbero un nuovo servizio al paese, dando la forma all'idea sostanziale. Distoglierebbero le menti dalle sane chiacchiere dei programmi elettorali di questi giorni, che formano il ramo di letteratura più insulsa e dissoluta che si conosce.

Il parlamentarismo onnipotente e l'accentrato burocratico imperante conducono le nostre democrazie latine a stenta degenerazione. Questo è il vizio organico; e non il trasformismo, o l'arbitrarietà fantasmatica accuse degli intellettuali utopici. E questo parlamentarismo onnipotente e questo accentrato burocratico hanno trovato un nuovo fomento nello scrutinio di lista, che elimina l'individualità del deputato e lo fa parte di una sostanza politica palestrica, indistinta e indeterminata. Ora la maggior parte delle nuove combinazioni politiche, che si sono immaginate in questi giorni di lotta elettorale, tendono a esagerare questi difetti già massimi del nostro ordinamento amministrativo. Le parlamentari regionali, se mai, per avventura nostra, riusciremo a ricostruirli, significherebbero appunto la esasperazione dei vizi amministrativi accennati sopra, la pubblica amministrazione è il bilancio messi a servizio non dello Stato, ma delle regioni. Il che sarebbe una varietà nuova nella specie delle democrazie latine.

Meno riforme e più retta amministrazione; e riforme urgenti considerate quelle soltanto che valgono direttamente a migliorare l'amministrazione.

La giovane sposa, accompagnata dalla madre, si trasferì a Vienna, vi portò, e sperò che il bimbo avrebbe potuto far rinascere nel petto di suo padre l'antico amore.

Povero bimbo! Appena nato in travolta anche lui nei disordini associati dal babbo.

Durante tutto il tempo che la giovane sposa e sua madre erano state a Vienna, il conte non aveva abbandonato il suo alloggio di scampo. Non aveva fatto che rare visite nell'appartamento smangiagliato preso in affitto dalle due signore. Ma aveva scritto lettere frequenti chiedendo danaro e sempre danaro. Quasi sempre il suo desiderio era stato soddisfatto, quando, appunto pochi giorni dopo la nascita del bambino, al cui battesimo non aveva neppure voluto assistere, aveva chiesto una somma più grossa del solito, che gli era stata negata.

In casi simili, il conte aveva minacciato di uccidere se e prima la moglie. Anzi aveva talvolta fatto vedere alle due donne spaventate una rivoltella carica, che diceva di portare con sé e per poter uccidere all'ultima voce decisiva della disperazione.

Quando gli venne richiesta la somma, di cui abbiamo detto, mandò una lettera ripetendo le sue minacce e promettendo di fare strage di sé, della moglie e del bimbo. A questa lettera però tenne dietro subito un'altra assai più mite. Diceva di avere scritto la prima in un momento di esaltazione; che ora una visita inaspettata aveva fatto tornare la calma nel suo

— E venuta mia zia, continuava. Sarebbe disposta a farmi una rendita annua di 20,000 franchi. Ma vuole che il fanciullo viva con me e capricciosi qual è — vuol vederlo immediatamente.

Madre e figlio, appena uscito dallo sgomento prodotto dalla prima lettera, per un momento non seppero consigliarsi dopo letta la seconda.

Riesumero il sospetto che fosse un tranello, e dopo una discussione breve, ma viva, la giovane contessa si vestì, e meci con una bella che portava il bimbo.

Arrivarono nell'alloggio del conte, e lo trovarono solo. Della zia non v'era traccia.

Documenti per la storia.

Una lettera inedita di Garibaldi a Vittorio Emanuele.

Leggesi nell'Italia Militare.

Nell'opera Il risorgimento italiano del commendatore Leone Carpi, fra altri autografi inediti, sarà tra breve pubblicata una lettera scritta dal generale Garibaldi a S. M. il Re Vittorio Emanuele II, in un momento storico di somma importanza.

Dobbiamo alla cortesia dell'egregio commendatore Carpi se ci è concesso di pubblicare per primi il testo di questa lettera. Come e perchè essa sia rimasta finora sconosciuta ed inedita si rileva da altra lettera, che in seguito pubblicheremo, del dottor Timoteo Riboli, uno dei più affettuosi ed entusiasti amici di Garibaldi e che lo ha seguito, quasi medico nelle più ardue imprese.

A. S. M.
Il Re Vittorio Emanuele
Torino.

Lovers 1.^o agosto 1859.

Sire,

Chiamato al comando delle truppe dell'Italia centrale la quali intendono opporsi alla remissione di quei tiranni, io lascio con dolore l'esercito valoroso, capitanato dalla M. V. Il mio amico Valerio La dirà i motivi delicati per cui prima di accettare quel comando non venni siccome avrei gradatamente accettato ad eseguire la M. V.; i stessi delicati motivi m'impedivano di venirli a rivivere prima di lasciare il suolo piemontese. Ma dovunque io mi trovi, la M. V. può esser certa che io mi trovo un soldato della causa italiana di cui la M. V. è il nobile e valoroso capitano.

G. Garibaldi.

Ecco il tenore della lettera col quale il dottor Timoteo Riboli rimise al Carpi l'autografo del generale Garibaldi:

All'amico Leone Carpi, ex deputato a Roma.

Eccoti la lettera per copia conforme all'originale (sul quale feci poi integrare a Torino il fac simile retro copiato), del generale Garibaldi, di cui lei parla; intercellata, e non giunta al suo indirizzo.

Questa lettera fu ritrovata fra le carte staccate di un certo Huberti, già segretario all'Arsenale di Parma, e in Piemonte poi capo d'ufficio al Ministero dell'interno.

Fra queste carte che furono vendute ad un librai sotto i Portici di Piazza S. Carlo, da un certo sig. Grimaldi Giacinto, si trovarono anche altri due autografi, uno del Principe di Carignano, l'altro del marchese Massimo d'Azeglio della stessa epoca 1859.

Io comprai questo autografo del Garibaldi dopo averne scritto al generale che lo confermò. Tu vedi l'importanza grandissima che aveva nella storia del risorgimento italiano per gli avvenimenti.

Difatti ritenendo, quella lettera fosse giunta alla sua destinazione, non sapeva il generale darvi ragione delle contrarietà avvenute nella spedizione di Marsala, e nel fatto disgraziato di Aspromonte.

Tu come storico tiravi quelle conseguenze che crederai.

Addio; ma sempre il tuo

Torino, 27 maggio 1882.

Affezionatoissimo

(firmato) Dott. TIMOTEO RIBOLI.

Quando il conte vide comparire sua moglie, si alzò, parve assai soddisfatto. Dopo alcune parole, prese in braccio il bimbo, e poi, con sorriso beffardo:

— Il bimbo starà con me d'ora innanzi, disse. Mi sarà pegno dei 20.000 franchi.

A questa parola, di cui la giovane contessa soffriva facilmente il terribile senso, essa mandò un grido e si slanciò contro il marito per strappargli dalle braccia il fanciullo. Ma il conte non lo permise. Successe una specie di colluttazione. Accorse la gente ed un commissario di polizia.

Il risultato della scena fu che il bimbo fu reso alla madre, la quale si ritirò presso la genitrice.

Da quel momento in poi il conte perdette la bussola.

È indescrivibile la sua rabbia, che crebbe ancora, quando seppe dell'arrivo del signor Korostokoff a Vienna.

Difatti il padre della sposa era venuto per sopperire quella contro il genitore e per ricondurre in Russia madre e figlia.

Il conte non si tratteneva più. Con la rivoltella in mano corse all'alloggio della moglie. Respasse la guardia di pubblica sicurezza che vi stava. Iruppe nella prima stanza che era vuota. Aprendo la porta di un'altra, fu incontrato dal conte.

Si udì una detonazione, e dileguatosi il fumo, si scorse per terra il corpo del conte.

Questi aveva sparato, mentre il signor Korostokoff, vecchio, ma robusto, aveva afferrato e avvitato la rivoltella e battuto al suolo l'insensato giovane. Corsero soccorsi e curati, vennero le guardie, e trassero in arresto il conte, ed ecco dove per ora finisce la storia.

Il signor Korostokoff diffida di tutto quanto è accaduto ed ungherese. Precederà la domanda di esenzione in Russia.

La giovane contessa, donna dolce e pieghevole ad ogni influenza, profetizza che, tosto o tardi essa morrà uccisa dal marito.

Tutti parlano del cuore straziato, mentre a Vienna si agita il mondo aristocratico per l'arrivo di pagione di conte Andor di Sackeny e per risparmiargli la vergogna di un processo.

APPENDICE.

Romanzo matrimoniale.

(Dalla Gazzetta di Torino).

Il conte Andor di Sackeny, nato in Ungheria nel 1846, è figlio del conte Edmondo Sackeny, virente a Costantinopoli, e nipote del celebre conte Stefano Sackeny.

Fino a qualche anno fa egli fu impiegato in una Cassa bancaria di Vienna, poiché sebbene appartenga ad una delle più grandi, più antiche e più celebri famiglie dell'Ungheria, non possiede per ora altro che un avvenente esteriore e la certezza d'essere un giorno l'erede d'una grandissima sostanza.

Ma ai gusti aristocratici suoi non conveniva l'occupazione volgare del commercio. Persuase un suo zio di fargli una piccola rendita mensile, colla quale egli andò a passare qualche settimana a Nizza.

Qui conobbe la signorina Elena Korostokoff, figlia di un ricco signore russo, già direttore della Società di navigazione russa a Costantinopoli.

Il giovane conte ungherese non tardò a innamorarsi della gentile fanciulla russa, la quale, da parte sua, corrispose al suo affetto.

I soli genitori della fanciulla non vollero acconsentire ad una unione, e siccome il conte non voleva rinunziare al suo desiderio, e non cessava di pregare la madre della sua innamorata, il signore e la signora Korostokoff pensarono bene di partire da Nizza. Si misero dunque in viaggio per tornare in Russia; il conte Sackeny li seguì. In ogni grande città dove si faceva sosta, egli sempre di nuovo si presentava dai genitori della fanciulla per ottenere il loro consenso.

A Mosca, disperando di vincere colla persuasione la loro resistenza, era rimasto inteso colla fanciulla di partire insieme, e di unirsi senza il consenso dei genitori e senza le formalità legali.

Fortunatamente il signor Korostokoff venne a conoscere questo progetto, e riuscì a impedire l'esecuzione.

Però rimase impressionato dalla passione colla quale il conte e sua figlia si amavano. Riflettendo, trovò che sarebbe forse meglio di non più contrariarli.

— Chi sa come potrebbe succedere, se li spiegassi alle disperazioni!

E, sotto il dominio di queste apprensioni, egli diede il consenso, facendo alla nuova coppia una rendita di 12 mila lire italiane, finché il conte fosse entrato in possesso della sua eredità.

Seguì la luna di miele con istighi d'amore e di passione che fecero credere ai genitori di avere fatto la felicità della loro figlia, piegandosi ai di lei desideri.

Ma colla luna di miele sfumò anche, poco per volta, la felicità ed il buon accordo fra gli sposi.

Lo sposo destinava le 12.000 lire non alle spese di casa sua, ma pel suo piacere personale, pensando che il suocero saprebbe correggere questo piccolo malinteso con nuove somme. E difatti il suocero fornì fondi nuovi, ma non senza rimproverare il genere del modo di vita poco economico, al quale egli cominciava a dedicarsi. Di lì continuò a trarre, non soltanto fra genero e suocero, ma anche tra marito e moglie, giacché la giovane sposa, appunto perchè amava molto suo marito, avrebbe desiderato che egli trovasse in casa, presso di lei, i piaceri che egli andava cercando in città.

Per troncargli questo stato di cose, per fare combinare i divertimenti dei due sposi, questi si posero la vigilia. Furono in tutti i bei paesi del mondo; furono in Italia e perfino in America; il suocero pagava e il genero godeva. Ed oltre che godeva, batteva anche sua moglie. A Nuova York, i vicini di stanza nell'albergo sentivano come la giovane veniva maltrattata ogni notte; sentivano la voce dello sposo che la minacciava di morte, sentivano la giovane piangere e gemere.

Ai testimoni involontari di questa scena la cosa parve tanto seria, che avvertirono la polizia, la quale delegò immediatamente un agente di pubblica sicurezza, incaricato di perquisire continuamente la giovane coppia e di impedire ogni violenza da parte del marito.

Finalmente tornarono presso i genitori della sposa.

Il signore e la signora Korostokoff rimasero colpiti dalla malinconia che ormai si leggeva sul volto della loro figlia. Si vedeva purtroppo, che essa aveva crudelmente sofferto. La interpellarono, ma dapprima Elena non volle rispondere. La straniera con domande più calde, e allora la giovane scoppiò in un pianto dirotto. Sautò le spalle, le schiena, il petto, mostrò i piedi, ed i genitori videro i segni della brutta vita del giovane conte marito.

Il signor Korostokoff non seppe più contenersi. Andò a trovare il genero e gli fece una scena violenta. Questi, indebitandosi del suo cuore, non ritenne principalmente che sua moglie aveva svelato ai propri genitori i cattivi trattamenti subiti. Si accese d'ira e — senza riguardo allo stato di gravidanza nel quale la giovane sposa si trovava — si recò a Vienna e riprese la vita di scampolo.

Ma la sua rendita personale non bastava ai bisogni di tale vita, onde pensò a scrivere alla moglie inviluppata a mandargli fondi. La giovane sposa, per quanto offesa dal modo di procedere del marito, si abboccò col padre e indusse questi a mandare del denaro al conte. E così avvenne più volte, finché il suocero, stancato, dichiarò che non avrebbe più mandato denaro, che il marito doveva starcene insieme colla moglie, ed un modo di come che al conte Sackeny parvero altrettanto sabbiosi.

È il contrasto fra la potenza del capitale e le esigenze del libero arbitrio e della giustizia — pensò il conte socialista aristocratico — e si accinse a trovare il modo di accontentare sé e il suocero.

Tutto sommato, si sentiva disposto a convivere colla moglie, ma voleva almeno starcene a Vienna, città più ricca di divertimenti di Mosca e di Zaratko-Gala.

Fate capire alla moglie ed ai genitori di lei che il fanciullo che stava per nascere doveva vedere la luce sul suolo austriaco, onde non perdere il diritto a una certa sostanza di cui un giorno il conte ed i suoi discendenti dovevano avere l'usufrutto.

ATTI UFFICIALI

N. 3562. (Serie 3^a) Gazz. uff. 29 dicembre.
Il Comune di Vigole è separato dalla sezione elettorale di Talamona e aggregato ed è costituito in sezione elettorale autonoma del 1° Collegio di Bergamo.
R. D. 3 dicembre 1883.

N. 3561. (Serie 3^a) Gazz. uff. 29 dicembre.
Il Comune di Neviano è separato dalla sezione elettorale di Galatone ed è costituito in sezione elettorale autonoma del 2° Collegio di Lecce.
R. D. 26 novembre 1883.

N. 3553. (Serie 3^a) Gazz. uff. 29 dicembre.
È istituito un R. Consolato in Zanibar con giurisdizione in tutti i territori componenti il Sultanato di Zanibar.
R. D. 29 novembre 1883.

N. 3560. (Serie 3^a) Gazz. uff. 29 dicembre.
Il Comune di Melilli, in Provincia di Siracusa, è distaccato dal distretto dell'agenzia delle imposte dirette e del catasto di Lentini, ed è aggregato al distretto dell'agenzia delle imposte dirette e del catasto di Siracusa, a cominciare dal 1° febbraio 1884.
R. D. 10 dicembre 1883.

Sono costituiti ai precedentemente esistenti una nuova appendice al Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, e nuovi Elencchi delle infermità e delle imperfezioni fisiche esistenti dal servizio militare.

N. 3535. (Serie 3^a) Gazz. uff. 14 dicembre.
UMBERTO I.
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Visto l'art. 176 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, approvato col Nostro Decreto del 17 agosto 1882, N. 956 (Serie 3^a);

Visto il Regio Decreto 30 dicembre 1877, N. 4352 (Serie 3^a), con cui fu approvato il Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, annesso col Decreto Reale del 26 luglio 1878;

Visto il Regio Decreto del 27 agosto 1882, N. 969 (Serie 3^a), col quale fu approvata un'appendice al citato Regolamento;

Visto la legge 8 luglio 1883, N. 1409 (Serie 3^a), con la quale furono modificati alcuni articoli del testo unico prementovato;

Visto il Regio Decreto 8 settembre 1881, N. 382 (Serie 3^a), col quale furono approvati gli elencchi, A, B e C delle infermità e delle imperfezioni fisiche esistenti dal servizio militare;

Visto il Regio Decreto 24 settembre 1882, N. 1014 (Serie 3^a), col quale furono modificati alcuni articoli degli elencchi A e C suddetti;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L'appendice al Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, approvata col Nostro Decreto del 27 agosto 1882, N. 969 (Serie 3^a), è abrogata ed è sostituita alla medesima quella annessa al presente Decreto, firmata d'ordine Nostro dal Ministro della Guerra.

Art. 2. Gli elencchi A, B e C delle infermità e delle imperfezioni fisiche esistenti dal servizio militare, approvati e modificati coi Nostri Decreti 8 settembre 1881, N. 382 (Serie 3^a), e 24 settembre 1882, N. 1014 (Serie 3^a), sono del pari abrogati, e sono sostituiti ai medesimi quelli che, firmati d'ordine Nostro dal Ministro della Guerra, fanno seguito alla qui annessa appendice al Regolamento sopra citato.

Art. 3. Le disposizioni contenute nel presente Decreto avranno esecuzione a cominciare dal 1° gennaio 1884.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 5 novembre 1883.

UMBERTO.

Nicotti.

Visto. — R. Guardasigilli, Talani.

(Seguono l'Appendice e gli Elencchi sopra indicati.)

N. 3572. (Serie 3^a) Gazz. uff. 30 dicembre.

È approvata e resa esecutoria la convenzione per il pagamento della R. Università degli studi in Messina alla Università indicata nell'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1882, N. 719, conclusa in Roma fra il Ministero della Pubblica Istruzione e i rappresentanti del Consiglio provinciale e comunale e della Camera di commercio ed arti di Messina, in conformità delle deliberazioni 22 febbraio 1883 del Consiglio provinciale, approvato il 24 dello stesso mese dalla Deputazione provinciale, e 10 marzo 1883 della Deputazione medesima, 25 febbraio 1883 del Consiglio comunale, approvato il 2 marzo 1883 della Deputazione provinciale, e 17 marzo 1883 della Giunta municipale, 19 febbraio 1883 della Camera di commercio ed arti, approvata dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio il 16 marzo 1883, e della lettera 2 marzo 1883 del presidente della Camera stessa.

È abrogato, per quanto concerne la Università di Messina, l'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1882, N. 719.

Resta pure abrogata la disposizione dell'art. 2, lettera A, che si riferisce all'importo degli stipendi in lire 6000, per quei professori di detta Università che contano dieci o più anni di servizio.

R. D. 13 dicembre 1883.

N. 3563. (Serie 3^a) Gazz. uff. 30 dicembre.

Alla tabella che determina il numero e la residenza dei notari del Regno, approvata col Regio Decreto 14 giugno 1882, N. 810 (Serie 3^a), sono fatte le modificazioni ed aggiunte risultanti dall'elenco annesso al presente Decreto.

R. D. 3 dicembre 1883.

N. 3582. (Serie 3^a) Gazz. uff. 30 dicembre.

Le disposizioni transitorie contenute nell'articolo 144 del Regolamento approvato col R. Decreto 30 novembre 1878, N. 3166 (Serie 3^a),

per l'esecuzione del testo unico del Codice per la Marina mercantile sono prorogate a tutto l'anno 1885.

R. D. 17 dicembre 1883.

N. 3578. (Serie 3^a) Gazz. uff. 30 dicembre.

Il Comune di Borgo San Donnino (Parma) è autorizzato a riscuotere un dazio di consumo su alcuni generi, in conformità della concessa tariffa.

R. D. 17 dicembre 1883.

N. MDCCCXC. (Serie 3^a, parte suppl.) Gazz. uff. 30 dicembre.

È data facoltà al Comune di Poggio (Massa e Carrara) di applicare, dal corrente anno, la tassa di famiglia col massimo di lire venticinque.

R. D. 18 ottobre 1883.

N. MDCCCXCV. (Serie 3^a, parte suppl.) Gazz. uff. 30 dicembre.

È data facoltà al Comune di Castel San Pietro Romano di applicare dal corrente anno la tassa sul bestiame, in base alla tariffa adottata con la deliberazione 21 giugno 1883, e per effetto della quale il massimo stabilito dal Regolamento della Provincia viene elevato per tutti i capi di bestiame.

R. D. 28 ottobre 1883.

N. MDCCCCLVII. (Serie 3^a, parte suppl.) Gazz. uff. 30 dicembre.

L'Amministrazione del Monte di Pietà di Biella è disciolta, e la sua gestione è provvisoriamente affidata ad un delegato straordinario da nominarsi dal prefetto di Novara, con incarico di sistemare la Pia Anziana e di togliere le irregolarità esistenti nel più breve termine possibile.

R. D. 3 dicembre 1883.

È disciolta la Congregazione di carità di Fara di Soligo (Treviso).

N. MDCCCCLVIII. (Serie 3^a, parte suppl.) Gazz. uff. 30 dicembre.

UMBERTO I.
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE Re d'Italia.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Viduta la deliberazione 15 ottobre 1883, con cui la Deputazione provinciale di Treviso propone l'incorporamento della Congregazione di carità di Fara di Soligo, perchè agli inviti patibili accetti fosse sistemata la posizione del più Legato Vendrami, da essa amministrato, in rifiuto di presentarsi a quanto le era stato richiesto;

Veduti gli atti riguardanti la gestione dell'anzianità Legato più;

Veduta la legge 3 agosto 1883 sulle Opere pie;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La Congregazione di carità di Fara di Soligo è disciolta e la temporanea gestione del suo patrimonio è affidata ad un delegato straordinario da nominarsi dal prefetto di Treviso, con incarico di sistemare il più Legato Vendrami nel più breve termine possibile.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 dicembre 1883.

UMBERTO.

Depretis.

Visto. — R. Guardasigilli, Talani.

N. MDCCCCLIX. (Serie 3^a, parte suppl.) Gazz. uff. 30 dicembre.

Il Monte frumentario esistente nel Comune di Roccapalumba (Palermo) è costituito in Ente morale.

È approvato lo Statuto organico del medesimo istituto in data 21 agosto 1883, composto di quarantadue articoli.

R. D. 3 dicembre 1883.

N. MDCCCXCI. (Serie 3^a, parte suppl.) Gazz. uff. 30 dicembre.

È data facoltà al Comune di San Ferdinando di Puglia (Puglia) di applicare, dal corrente anno, la tassa di famiglia col massimo di lire cinquanta.

R. D. 18 ottobre 1883.

UFFICIO DELLA STRADA FERRATA
attivato il 1. giugno 1883.

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
Padova-Venezia	(da Venezia) 2. 12. 30	(a Venezia) 2. 1. 30
Verona-Milano	2. 1. 30	2. 1. 30
Torino	2. 1. 30	2. 1. 30

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
Padova-Rovigo	2. 1. 30	2. 1. 30
Ferrara-Bologna	2. 1. 30	2. 1. 30

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
Treviso-Venezia	2. 1. 30	2. 1. 30
Trieste-Venezia	2. 1. 30	2. 1. 30

(*) Treni locali.
La lettera D indica che il treno è DIRETTO.
La lettera R indica che il treno è RITORNO.

NB. — I treni in partenza alle ore 4.30, 5.15, 6.00, 6.45, 7.30, 8.15, 9.00, 9.45, 10.30, 11.15, 12.00, 12.45, 13.30, 14.15, 15.00, 15.45, 16.30, 17.15, 18.00, 18.45, 19.30, 20.15, 21.00, 21.45, 22.30, 23.15, 24.00, 24.45, 25.30, 26.15, 27.00, 27.45, 28.30, 29.15, 30.00, 30.45, 31.30, 32.15, 33.00, 33.45, 34.30, 35.15, 36.00, 36.45, 37.30, 38.15, 39.00, 39.45, 40.30, 41.15, 42.00, 42.45, 43.30, 44.15, 45.00, 45.45, 46.30, 47.15, 48.00, 48.45, 49.30, 50.15, 51.00, 51.45, 52.30, 53.15, 54.00, 54.45, 55.30, 56.15, 57.00, 57.45, 58.30, 59.15, 60.00, 60.45, 61.30, 62.15, 63.00, 63.45, 64.30, 65.15, 66.00, 66.45, 67.30, 68.15, 69.00, 69.45, 70.30, 71.15, 72.00, 72.45, 73.30, 74.15, 75.00, 75.45, 76.30, 77.15, 78.00, 78.45, 79.30, 80.15, 81.00, 81.45, 82.30, 83.15, 84.00, 84.45, 85.30, 86.15, 87.00, 87.45, 88.30, 89.15, 90.00, 90.45, 91.30, 92.15, 93.00, 93.45, 94.30, 95.15, 96.00, 96.45, 97.30, 98.15, 99.00, 99.45, 100.30, 101.15, 102.00, 102.45, 103.30, 104.15, 105.00, 105.45, 106.30, 107.15, 108.00, 108.45, 109.30, 110.15, 111.00, 111.45, 112.30, 113.15, 114.00, 114.45, 115.30, 116.15, 117.00, 117.45, 118.30, 119.15, 120.00, 120.45, 121.30, 122.15, 123.00, 123.45, 124.30, 125.15, 126.00, 126.45, 127.30, 128.15, 129.00, 129.45, 130.30, 131.15, 132.00, 132.45, 133.30, 134.15, 135.00, 135.45, 136.30, 137.15, 138.00, 138.45, 139.30, 140.15, 141.00, 141.45, 142.30, 143.15, 144.00, 144.45, 145.30, 146.15, 147.00, 147.45, 148.30, 149.15, 150.00, 150.45, 151.30, 152.15, 153.00, 153.45, 154.30, 155.15, 156.00, 156.45, 157.30, 158.15, 159.00, 159.45, 160.30, 161.15, 162.00, 162.45, 163.30, 164.15, 165.00, 165.45, 166.30, 167.15, 168.00, 168.45, 169.30, 170.15, 171.00, 171.45, 172.30, 173.15, 174.00, 174.45, 175.30, 176.15, 177.00, 177.45, 178.30, 179.15, 180.00, 180.45, 181.30, 182.15, 183.00, 183.45, 184.30, 185.15, 186.00, 186.45, 187.30, 188.15, 189.00, 189.45, 190.30, 191.15, 192.00, 192.45, 193.30, 194.15, 195.00, 195.45, 196.30, 197.15, 198.00, 198.45, 199.30, 200.15, 201.00, 201.45, 202.30, 203.15, 204.00, 204.45, 205.30, 206.15, 207.00, 207.45, 208.30, 209.15, 210.00, 210.45, 211.30, 212.15, 213.00, 213.45, 214.30, 215.15, 216.00, 216.45, 217.30, 218.15, 219.00, 219.45, 220.30, 221.15, 222.00, 222.45, 223.30, 224.15, 225.00, 225.45, 226.30, 227.15, 228.00, 228.45, 229.30, 230.15, 231.00, 231.45, 232.30, 233.15, 234.00, 234.45, 235.30, 236.15, 237.00, 237.45, 238.30, 239.15, 240.00, 240.45, 241.30, 242.15, 243.00, 243.45, 244.30, 245.15, 246.00, 246.45, 247.30, 248.15, 249.00, 249.45, 250.30, 251.15, 252.00, 252.45, 253.30, 254.15, 255.00, 255.45, 256.30, 257.15, 258.00, 258.45, 259.30, 260.15, 261.00, 261.45, 262.30, 263.15, 264.00, 264.45, 265.30, 266.15, 267.00, 267.45, 268.30, 269.15, 270.00, 270.45, 271.30, 272.15, 273.00, 273.45, 274.30, 275.15, 276.00, 276.45, 277.30, 278.15, 279.00, 279.45, 280.30, 281.15, 282.00, 282.45, 283.30, 284.15, 285.00, 285.45, 286.30, 287.15, 288.00, 288.45, 289.30, 290.15, 291.00, 291.45, 292.30, 293.15, 294.00, 294.45, 295.30, 296.15, 297.00, 297.45, 298.30, 299.15, 300.00, 300.45, 301.30, 302.15, 303.00, 303.45, 304.30, 305.15, 306.00, 306.45, 307.30, 308.15, 309.00, 309.45, 310.30, 311.15, 312.00, 312.45, 313.30, 314.15, 315.00, 315.45, 316.30, 317.15, 318.00, 318.45, 319.30, 320.15, 321.00, 321.45, 322.30, 323.15, 324.00, 324.45, 325.30, 326.15, 327.00, 327.45, 328.30, 329.15, 330.00, 330.45, 331.30, 332.15, 333.00, 333.45, 334.30, 335.15, 336.00, 336.45, 337.30, 338.15, 339.00, 339.45, 340.30, 341.15, 342.00, 342.45, 343.30, 344.15, 345.00, 345.45, 346.30, 347.15, 348.00, 348.45, 349.30, 350.15, 351.00, 351.45, 352.30, 353.15, 354.00, 354.45, 355.30, 356.15, 357.00, 357.45, 358.30, 359.15, 360.00, 360.45, 361.30, 362.15, 363.00, 363.45, 364.30, 365.15, 366.00, 366.45, 367.30, 368.15, 369.00, 369.45, 370.30, 371.15, 372.00, 372.45, 373.30, 374.15, 375.00, 375.45, 376.30, 377.15, 378.00, 378.45, 379.30, 380.15, 381.00, 381.45, 382.30, 383.15, 384.00, 384.45, 385.30, 386.15, 387.00, 387.45, 388.30, 389.15, 390.00, 390.45, 391.30, 392.15, 393.00, 393.45, 394.30, 395.15, 396.00, 396.45, 397.30, 398.15, 399.00, 399.45, 400.30, 401.15, 402.00, 402.45, 403.30, 404.15, 405.00, 405.45, 406.30, 407.15, 408.00, 408.45, 409.30, 410.15, 411.00, 411.45, 412.30, 413.15, 414.00, 414.45, 415.30, 416.15, 417.00, 417.45, 418.30, 419.15, 420.00, 420.45, 421.30, 422.15, 423.00, 423.45, 424.30, 425.15, 426.00, 426.45, 427.30, 428.15, 429.00, 429.45, 430.30, 431.15, 432.00, 432.45, 433.30, 434.15, 435.00, 435.45, 436.30, 437.15, 438.00, 438.45, 439.30, 440.15, 441.00, 441.45, 442.30, 443.15, 444.00, 444.45, 445.30, 446.15, 447.00, 447.45, 448.30, 449.15, 450.00, 450.45, 451.30, 452.15, 453.00, 453.45, 454.30, 455.15, 456.00, 456.45, 457.30, 458.15, 459.00, 459.45, 460.30, 461.15, 462.00, 462.45, 463.30, 464.15, 465.00, 465.45, 466.30, 467.15, 468.00, 468.45, 469.30, 470.15, 471.00, 471.45, 472.30, 473.15, 474.00, 474.45, 475.30, 476.15, 477.00, 477.45, 478.30, 479.15, 480.00, 480.45, 481.30, 482.15, 483.00, 483.45, 484.30, 485.15, 486.00, 486.45, 487.30, 488.15, 489.00, 489.45, 490.30, 491.15, 492.00, 492.45, 493.30, 494.15, 495.00, 495.45, 496.30, 497.15, 498.00, 498.45, 499.30, 500.15, 501.00, 501.45, 502.30, 503.15, 504.00, 504.45, 505.30, 506.15, 507.00, 507.45, 508.30, 509.15, 510.00, 510.45, 511.30, 512.15, 513.00, 513.45, 514.30, 515.15, 516.00, 516.45, 517.30, 518.15, 519.00, 519.45, 520.30, 521.15, 522.00, 522.45, 523.30, 524.15, 525.00, 525.45, 526.30, 527.15, 528.00, 528.45, 529.30, 530.15, 531.00, 531.45, 532.30, 533.15, 534.00, 534.45, 535.30, 536.15, 537.00, 537.45, 538.30, 539.15, 540.00, 540.45, 541.30, 542.15, 543.00, 543.45, 544.30, 545.15, 546.00, 546.45, 547.30, 548.15, 549.00, 549.45, 550.30, 551.15, 552.00, 552.45, 553.30, 554.15, 555.00, 555.45, 556.30, 557.15, 558.00, 558.45, 559.30, 560.15, 561.00, 561.45, 562.30, 563.15, 564.00, 564.45, 565.30, 566.15, 567.00, 567.45, 568.30, 569.15, 570.00, 570.45, 571.30, 572.15, 573.00, 573.45, 574.30, 575.15, 576.00, 576.45, 577.30, 578.15, 579.00, 579.45, 580.30, 581.15, 582.00, 582.45, 583.30, 584.15, 585.00, 585.45, 586.30, 587.15, 588.00, 588.45, 589.30, 590.15, 591.00, 591.45, 592.30, 593.15, 594.00, 594.45, 595.30, 596.15, 597.00, 597.45, 598.30, 599.15, 600.00, 600.45, 601.30, 602.15, 603.00, 603.45, 604.30, 605.15, 606.00, 606.45, 607.30, 608.15,

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* il L. 6, e per ogni fascicolo il L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio di San' Angelo, Calle Costanza, N. 3568, e di fuori per lettera affrancata. Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 25 MAGGIO

Non si può ancora conoscere la cifra esatta della maggioranza ministeriale, però si calcola da sessanta a ottanta voti, per cui le previsioni hanno da ieri migliorato.

Quella che fu disastrosa nelle elezioni è la Pentarchia, la quale ha potuto constatare quanto vero fosse ciò che le abbiamo detto, che essa cioè favoriva i radicali, ma i radicali non lavoravano lei, se non allora che non potevano combattere esclusivamente in proprio favore. A Rovigo i radicali non si limitarono ad opporre due dei propri alle candidature ministeriali, ma ne opposero quattro, per cui anche a due Pentarchi sono stati sconfitti.

A Ravenna intanto i partiti sovversivi hanno dato un saggio del loro odio contro le istituzioni, votando per un pentarchi ex ministro, l'on. Baccarini, e insieme per l'onorevole Cipriani, che è in prigione condannato dai giurati per omicidio.

Certo che gli anarchici hanno creduto così di disonorare le istituzioni ed hanno trovato un ex ministro del Re, che si annuncia capo del futuro Gabinetto degli straccioni, e che si è gentilmente prestato a questo strage.

I pentarchi non hanno ragione di rallegrarsi della loro alleanza con i radicali, proclamata con tanto sfortunato coraggio. I radicali ne hanno profitto, e i pentarchi ne ebbero il danno materiale e morale.

Non ne hanno però abbastanza profitto nemmeno i radicali, perchè molti dei loro rimasero pur nella tromba, tra gli altri Dotto di Dauli, Musini, Ceneri e Carducci. Non si potranno compensare colla duplice elezione di Amilcare Cipriani, perchè, sebbene questi sia stato eletto a Forlì e a Ravenna, e abbia avuto tanti voti in tanti altri Collegi, soltanto di un disordine morale che addolora ogni uomo onesto, non potrà portare ai radicali il contributo della sua esperienza e della sua eloquenza. Il suo posto non è in Parlamento per ora.

Se non per rielezione Castelfranco, non fu rieleto nemmeno Sbarbaro. Alla candidatura del famoso professore nessuno ha pensato nel Collegio di Pavia, che lo aveva eletto pochi anni fa, e lo vediamo in minoranza nel II Collegio di Genova, che ha per capoluogo la patria di Sbarbaro, Savona.

Se il professore Sbarbaro fosse stato rimesso in carcere, probabilmente sarebbe stato eletto in vari Collegi, ed avrebbe potuto regnare persino con Amilcare Cipriani.

Ma la prudenza ha rovinato la carriera politica del professor Sbarbaro, che era cominciata tanto clamorosamente, se non splendidamente. Egli ha preferito mettersi al sicuro in Svizzera, e non ha osato nemmeno costituirsi in carcere per allenare l'esito del suo ricorso in Cassazione. Era poco sicuro della sua causa, se temeva il giudizio dei magistrati che nulla hanno più da sperare o da temere da alcuno.

Così nessuno pensò a lui dei suoi vecchi elettori di Pavia, e non trovò un sufficiente numero di elettori nemmeno nella sua patria, Savona. Decisamente si ha poca fortuna colla demagogia, quando si preferisce essere accetti di bosco che di gabbia. La demagogia ha mostrato la fallacia del proverbio, e l'ha invertito. Meglio innanzi a lei, essere uccelli di gabbia che di bosco, purché la gabbia ve l'abbia.

APPENDICE

Storia di un lombo di terra, ossia Venezia e i Veneziani.

Il cav. dott. Eugenio Musatti, dopo di avere pubblicato un pregevole suo lavoro storico col titolo: *Pudova e i Pudovani*, mandò alla luce testè col tipo del Seminario di Padova, in bella edizione, un grosso volume di pagine 1009 in 8.^a grande, col titolo che abbiamo più sopra annunciato. L'opera si vede subito che è frutto di un lungo, assiduo ed amoroso studio. L'autore stesso dice che ha impiegato due anni a compilarla e che non ha risparmiato fatica e ricerche negli archivi. Suo scopo fu « di segnalare i fatti e gli uomini che illustrarono la Repubblica di Venezia nel loro vero e storico ambiente, e di farli secondo il metodo distributivo più razionale, cioè per ordine di materia ». Tre indici ne agevolano lo studio. Il primo dà il commercio dei capitoli, il secondo indica per ordine alfabetico le materie trattate, il terzo pure in ordine alfabetico presenta i nomi dei personaggi più notevoli che figurano in questa storia.

La narrazione storica dei fatti di Venezia si collega colla storia dei fatti degli altri Stati d'Italia, e ben disse nel giornale *l'Opinione* che questa pubblicazione accresceva di quest'opera

pre coi suoi voti. Oh perchè la demagogia ha tanta misteriosa simpatia per i galeotti?

Lo scherzo è troppo amaro, e non vogliamo prolungare a noi e agli altri l'amarezza.

Crediamo che contro quel Collegio, i quali danno un voto che è ingiuria atroce al Parlamento, un tempo di prendere severe misure legislative. Quando la maggioranza degli elettori d'un Collegio eleggono i galeotti, dovrebbe essere privo il Collegio del diritto di voto per tutta quella Legislatura.

Ci pare che dovrebbe essere stabilito in ogni modo di non tenere conto dei voti dati ad un galeotto, ciò che avrebbe la conseguenza di proclamare deputato quello che ha dopo di lui maggiori voti. Così ha finito in foglietta la questione dell'elezione del famoso libellista Wilkes. Fu proclamato eletto alla fine quello che aveva avuto minori voti di lui.

La sovranità nazionale implica la sudditanza della parte al tutto, e un Collegio il quale invece, di un rappresentante possibile, sceglie un galeotto, che non può andare alla Camera, ma vuol essere uno sfregio alla Camera, è ribelle.

Questa tendenza degli elettori ad eleggere candidati in prigione, se qualche cosa prova, è il disprezzo della nazione e della sua rappresentanza, e la mancanza di aver un rappresentante nel Parlamento. Anche la petulanza può diventare follia, e non si tratta qui di avversari ad un Ministero, piuttosto che ad un altro, è disprezzo della sovranità nazionale, è argomento al dispetto dell'avvenire, e prova quanto una parte almeno della popolazione italiana disprezzasse le istituzioni rappresentative, e che scellerato abuso si facesse della libertà.

I vini italiani all'estero.

Servono da Monaco 22 al diritto: Non sarà discusso a Venezia la relazione del Diritto che una delle sue corrispondenze della Germania, e specialmente da questa città di Monaco, prenda suo tema esclusivo del campo economico, informando i lettori che più si dilettano o interessano di queste materie sulla grave questione dell'importazione dei vini italiani nei grandi centri di consumo di questa nazione.

La questione, dico, è grave, perchè trattasi di aprire un nuovo sbocco ad una produzione che va in Italia perdendo tali proporzioni di aumento colle continue trasformazioni delle altre culture in vigneti, che, se a tempo non si provvede per aprire nuovi mercati, può minacciare l'ultima e più lacerata crisi di ultraproduzione che annienti completamente ogni reddito delle nostre terre.

Il riavvicino della viticoltura in Italia data dall'apparizione della fillossera in Francia. Divenuto il vino di lusso francese più caro, il suo consumo andò diminuendo rapidamente in Italia, anzi cominciò il bisogno d'importare in Francia il vino da taglio delle Provincie italiane del Mezzogiorno per supplire alla deficienza dei suoi raccolti; due cause importanti che dettero lo slancio alla cultura della vite in Italia. I vini migliori s'impadronirono del consumo locale, e, malgrado la colossale e la quantità enorme dei tipi, hanno esclusa ogni concorrenza.

I vini ordinari avanzati al consumo locale presero la via dei porti francesi. La richiesta si fece sempre più forte, e la produzione si andò sempre crescendo; ma non tardò da altri parti ad avanzarsi la concorrenza. Prima la Spagna, poi l'Algeria.

Per buona sorte, nella scorsa annata esordì stato deferente il prodotto nell'Italia settentrionale, i vini comuni del Mezzogiorno, re spinti per la prima volta dalla concorrenza spagnola nei porti francesi, scesero a colmare il vuoto delle nostre Provincie settentrionali. Ma venga un seguito di prodotti ubertosi in tutta la penisola, senza che la richiesta francese per qualsiasi ragione venga ad assorbire la messa

espose una storia, che fu, e si mantiene tuttora la più accreditata. Se non che sulle tracce e sugli esempi del Romano e dei valorosi che lo precedettero, si formò in Venezia una Scuola storica, come a dir vero, in ogni altro culto paese d'Europa, la quale si propose, seguendo l'esempio del gran Muratori, di compilare, rintracciare e pubblicare le varie fonti, i documenti ufficiali della storia, raccogliere insomma i materiali per lo storico futuro più che per trarne immediate deduzioni, le quali naturalmente non possono ricavarsi se non dopo una lunga e continua e copiosa raccolta. Ora è un peccato che il valoroso Musatti non abbia tenuto conto di tutto questo enorme lavoro, di cui, se non altro, abbiamo in Venezia le voluminose pubblicazioni iniziate dal Felici nell'*Archivio Veneto*, dalla Deputazione di storia patria, le relazioni degli ambasciatori veneti ecc., alle quali fonti egli attinse bene, ma in troppo poca misura, per rettificare fatti e giudizi.

D'altra parte, invece, ci spiace che il valente autore abbia accordato troppa fede a cronache accreditatissime, come quella dello Zabarala, per farci d'altra; abbia seguito la favolosa tradizione sull'origine di Venezia, accettando come degno di fede un documento del 481 sui consoli padovani, che sarebbero stati inviati a Venezia, documentato già messo in dubbio dal Romano, e in seguito maggiormente ripetuto.

Dopo la collezione, limitata ad epoche determinate, degli storici della Repubblica che saranno per decreto; dopo le insatte e caluniose storie del Laugier e del Berni, dopo i nobili tentativi fatti da valorosi cittadini, fra i quali ci piace di ricordare il Sagredo, la prima vera storia di Venezia fu quella del Romano, che, avendo potuto accedere alle vaste e pure fonti dei Veneti Archivi, rettificò, e chiarì e

della produzione del Mezzogiorno, ed ecco la crisi di ultraproduzione anche per il vino? Non è a dire che slegano pensò a ridurre la nuova pantegoni nei limiti ragionevoli dei consumi locali ed esteri. Invece i viaggiatori, che qui vengono dall'Italia, parlano dell'estendersi della vite in modo vertiginoso e tale da impensierire per l'avvenire.

E però da far lode al nostro ministero di agricoltura, che, dopo aver diretto il movimento per la trasformazione della coltura agricola, quando vide assicurato l'aumento della produzione vinifera, cominciò a studiare la questione di aprire nuovi mercati all'estero che potessero assorbirla. Così pure tutto il lavoro del negoziante commerciale colla Francia fu diretto ad assicurare lo smercio dei vini italiani nei porti francesi.

Il primo tentativo per un nuovo sbocco al commercio dei vini fu diretto verso la Svizzera dopo l'apertura del Gotardo. Si fondò il deposito franco, o cantina Naga, di Lucerna. Questa città è a poca distanza dal lago di Costanza, diretto centro del commercio europeo, fu giudicata per la sua posizione alta e servita di entropia ai nostri vini, assorbire parzialmente nel paese e spingere il rimanente nelle vallate del Reno e nelle regioni orientali germaniche.

Ma se il consumo dei vini in Svizzera fu favorito dall'apertura del Gotardo, non così l'avanzarsi del deposito di Lucerna verso la Germania. Il maggior costo dei trasporti ferroviari, la difficoltà d'una frontiera da attraversare, il grave danno germanico sull'importazione dei vini notarono, e così, il deposito di Lucerna poté appena versare diverse quantità di vini da taglio sui mercati vinicoli del Reno, rinunziando affatto ad ogni diretto consumo.

Si è pensato, quindi, se non convenisse aprire la strada in Germania per l'altra via del Brennero e impiantare un nuovo deposito nella prima grande città germanica e 10 ore dalla nostra frontiera.

E Monaco che conta 300 mila abitanti, ricca d'industria e di commercio, abbondante di capitali e gran centro di cultura scientifica ed artistica, che la rendono una delle città più visitate della Germania, non poteva essere più opportunamente scelta. Ed anche il momento più opportuno scelse, quando gli enormi capitali, destinati a mantenere il grande deposito delle grandi per l'Europa centrale, cercano, a causa dello svuotamento del transito causato dalla ferrovia dell'Arberg, altro indirizzo commerciale.

Anche qui giungevano trasporti di vini da taglio acquistati direttamente in Italia da negozianti bavaresi, che manipolavano con essi, sia i vini francesi inferiori che quelli del Reno e del Palatinato. Ma persona consuma diretto di vino italiano si faceva in questa città, se pure si esclude piccola quantità di Marsala e Vermouth di puro lusso.

L'intraprendente Carlo introdusse anche qui del vino toscano e genovese, ma i suoi agenti locali lo manifestarono in guisa, che divenne lo scherzo del consumo locale, come l'egregio prof. Briotti ebbe qui di sua presenza a constatare.

Il merito di aver fatto scattare nel consumo di questa grande città il vino italiano comune da posto è dovuto alla ditta banchiera Merck, Finck e C., che acquistò a proprio rischio un vagone di vino rosso comune del Mezzogiorno, e per mezzo della grande casa di spedizione Flussmann Nachfolger, sua cliente, lo vendé a metà prezzo agli spacci diretti di consumo.

Il vino usciva dallo stabilimento enologico di Fedele Cavallo e fratelli in Carovigno, Comune dieci miglia lontano da Brindisi, dove, dopo lunghi esperimenti e fatiche, si era giunti a convertire il vino da taglio del paese a vino comune da posto. Grande fu qui la sorpresa di trovare il vino italiano da taglio bevibile; e come quello che possiede sufficiente forza alcolica, robusto sapore, e aroma e colore vivissimo può esser comparato con vantaggio ai tipi del paese leggeri, spogli di colore e molleschi di aroma e di gusto. Ne ciò è a meravigliare, perchè se si tolgano dalla produzione dei vini del Reno le qualità più di lusso, la massa è del mestiere di poco pregio, che neppure, come i vini francesi, può essere ristortata dal taglio dei vini italiani.

Il signor Cavallo, incoraggiato dal primo successo, con ammirabile ardimento proseguì la spedizione a Monaco del suo vino, facendolo

esporre una storia, che fu, e si mantiene tuttora la più accreditata. Se non che sulle tracce e sugli esempi del Romano e dei valorosi che lo precedettero, si formò in Venezia una Scuola storica, come a dir vero, in ogni altro culto paese d'Europa, la quale si propose, seguendo l'esempio del gran Muratori, di compilare, rintracciare e pubblicare le varie fonti, i documenti ufficiali della storia, raccogliere insomma i materiali per lo storico futuro più che per trarne immediate deduzioni, le quali naturalmente non possono ricavarsi se non dopo una lunga e continua e copiosa raccolta. Ora è un peccato che il valoroso Musatti non abbia tenuto conto di tutto questo enorme lavoro, di cui, se non altro, abbiamo in Venezia le voluminose pubblicazioni iniziate dal Felici nell'*Archivio Veneto*, dalla Deputazione di storia patria, le relazioni degli ambasciatori veneti ecc., alle quali fonti egli attinse bene, ma in troppo poca misura, per rettificare fatti e giudizi.

D'altra parte, invece, ci spiace che il valente autore abbia accordato troppa fede a cronache accreditatissime, come quella dello Zabarala, per farci d'altra; abbia seguito la favolosa tradizione sull'origine di Venezia, accettando come degno di fede un documento del 481 sui consoli padovani, che sarebbero stati inviati a Venezia, documentato già messo in dubbio dal Romano, e in seguito maggiormente ripetuto.

Dopo la collezione, limitata ad epoche determinate, degli storici della Repubblica che saranno per decreto; dopo le insatte e caluniose storie del Laugier e del Berni, dopo i nobili tentativi fatti da valorosi cittadini, fra i quali ci piace di ricordare il Sagredo, la prima vera storia di Venezia fu quella del Romano, che, avendo potuto accedere alle vaste e pure fonti dei Veneti Archivi, rettificò, e chiarì e

espose una storia, che fu, e si mantiene tuttora la più accreditata. Se non che sulle tracce e sugli esempi del Romano e dei valorosi che lo precedettero, si formò in Venezia una Scuola storica, come a dir vero, in ogni altro culto paese d'Europa, la quale si propose, seguendo l'esempio del gran Muratori, di compilare, rintracciare e pubblicare le varie fonti, i documenti ufficiali della storia, raccogliere insomma i materiali per lo storico futuro più che per trarne immediate deduzioni, le quali naturalmente non possono ricavarsi se non dopo una lunga e continua e copiosa raccolta. Ora è un peccato che il valoroso Musatti non abbia tenuto conto di tutto questo enorme lavoro, di cui, se non altro, abbiamo in Venezia le voluminose pubblicazioni iniziate dal Felici nell'*Archivio Veneto*, dalla Deputazione di storia patria, le relazioni degli ambasciatori veneti ecc., alle quali fonti egli attinse bene, ma in troppo poca misura, per rettificare fatti e giudizi.

D'altra parte, invece, ci spiace che il valente autore abbia accordato troppa fede a cronache accreditatissime, come quella dello Zabarala, per farci d'altra; abbia seguito la favolosa tradizione sull'origine di Venezia, accettando come degno di fede un documento del 481 sui consoli padovani, che sarebbero stati inviati a Venezia, documentato già messo in dubbio dal Romano, e in seguito maggiormente ripetuto.

Dopo la collezione, limitata ad epoche determinate, degli storici della Repubblica che saranno per decreto; dopo le insatte e caluniose storie del Laugier e del Berni, dopo i nobili tentativi fatti da valorosi cittadini, fra i quali ci piace di ricordare il Sagredo, la prima vera storia di Venezia fu quella del Romano, che, avendo potuto accedere alle vaste e pure fonti dei Veneti Archivi, rettificò, e chiarì e

espose una storia, che fu, e si mantiene tuttora la più accreditata. Se non che sulle tracce e sugli esempi del Romano e dei valorosi che lo precedettero, si formò in Venezia una Scuola storica, come a dir vero, in ogni altro culto paese d'Europa, la quale si propose, seguendo l'esempio del gran Muratori, di compilare, rintracciare e pubblicare le varie fonti, i documenti ufficiali della storia, raccogliere insomma i materiali per lo storico futuro più che per trarne immediate deduzioni, le quali naturalmente non possono ricavarsi se non dopo una lunga e continua e copiosa raccolta. Ora è un peccato che il valoroso Musatti non abbia tenuto conto di tutto questo enorme lavoro, di cui, se non altro, abbiamo in Venezia le voluminose pubblicazioni iniziate dal Felici nell'*Archivio Veneto*, dalla Deputazione di storia patria, le relazioni degli ambasciatori veneti ecc., alle quali fonti egli attinse bene, ma in troppo poca misura, per rettificare fatti e giudizi.

D'altra parte, invece, ci spiace che il valente autore abbia accordato troppa fede a cronache accreditatissime, come quella dello Zabarala, per farci d'altra; abbia seguito la favolosa tradizione sull'origine di Venezia, accettando come degno di fede un documento del 481 sui consoli padovani, che sarebbero stati inviati a Venezia, documentato già messo in dubbio dal Romano, e in seguito maggiormente ripetuto.

Dopo la collezione, limitata ad epoche determinate, degli storici della Repubblica che saranno per decreto; dopo le insatte e caluniose storie del Laugier e del Berni, dopo i nobili tentativi fatti da valorosi cittadini, fra i quali ci piace di ricordare il Sagredo, la prima vera storia di Venezia fu quella del Romano, che, avendo potuto accedere alle vaste e pure fonti dei Veneti Archivi, rettificò, e chiarì e

vendere in commissione della stessa ditta Floumann. Questa ha già creato, oltre il suo principale deposito, ben nove spacci del vino Carlo vigo. In due anni sono stati spediti dal signor Cavallo alla Stazione di Monaco sei vagoni di vino rosso e bianco per più di 500 ettolitri; e, fatto singolare, è avvenuto che quel vino, che entrava in Baviera per tagliare i vini scadenti locali, ora ammesso come tipo di consumo, viene esso stesso generosamente tagliato dai piccoli vini del Tirolo e del Palatinato, che non reggono il suo confronto.

Non chiudo però queste linee senza raccomandare ai produttori italiani, e in ispecie alla Società dei viticoltori, tanto benemerita della nostra enologia, di non lasciar perdere il vantaggio di questi esperimenti fatti, e una volta aperta la breccia, farsi innanzi con coraggio e perseveranza, colla certezza del più felice risultato.

ITALIA

La nuova sorte dei radicali.

Leggesi nel *Pungolo* di Milano: Ecco che cosa vuole l'on. Musini: L'abolizione del dazio consumo; Il rianquarano — coi denari dello Stato — di quei Municipi, che oggi corrono a briglia sciolta al fallimento.

Va bene, onorevole Musini, questo è ragionare di manica larga; questa è buona vera. Voi togliete ai Municipi il loro reddito principale, perchè falliscano più presto, salvo ad aiutarli poi col denaro di tutto il paese.

L'on. Carlini e le Convenzioni ferroviarie.

Leggesi nel *Pungolo*: Analizzando il discorso pronunciato venerdì scorso a Roma da Carlini, la *Rassegna* osserva che l'on. Carlini ha detto cose non esatte asserendo che le Convenzioni ferroviarie hanno danneggiato le industrie nazionali.

Infatti nel corrente anno le fabbriche nazionali ebbero commissione di 40 locomotive per un valore di 2.970.378, di cui 1848 vennero per lire 5.492.238, di assi montati per lire 361.201, di ruote per lire 479.907, totale di lire 6.303.894. Inoltre sono luminati le forniture alle ditte nazionali per il materiale mobile delle ferrovie complementari.

Ma che importa la verità, davanti alla necessità di fare effetto?

La nipote dell'on. Baccelli ammazzata dal marito geloso.

Telegrafato da Roma 22 all'Italia: Un delitto atroce ha commosso Roma, specialmente per la notorietà dei personaggi implicati nella tragedia.

La signora Agnese Baccelli, giovane di 24 anni, nipote dei deputati al Parlamento Augusto e Guido Baccelli, era maritata ad un tale Conforti, nativo di Camerino, nelle Marche.

Costui aveva un carattere eccentrico e un cervello malato. Aveva passato parecchie traversie e aveva fatto delle pazzie di tutti i colori. Non poche volte era slittato al carcere o ad altre conseguenze delle sue violenze, solo per l'appoggio morale dei deputati suoi parenti.

L'Agnese si era innamorata del Conforti, bellissimo giovane, e lo volle assolutamente sposare, sebbene sapesse che era stato parecchi mesi rinchiuso nel manicomio di Macerata.

Dopo due o tre mesi soltanto di matrimonio il Conforti cadde in accessi furiosi e fu rinchiuso nella casa di salute alla Lungara.

Ne uscì apparentemente guarito, ma conservando sempre un'agitazione di carattere e violente pazzie.

Il dott. Baccelli, allora ministro della Pubblica Istruzione, gli fece trovare un posto nel Genio Civile, sperando che le occupazioni dell'impiego potessero calmarlo e distrarlo. Ma fu inutile.

L'infelice, ogni giorno, nel tornare a casa, faceva scene terribili di gelosia, sospettando sempre che la moglie approfittasse delle ore di ufficio per tradirlo.

Si era fatto in capo persino che durante il tempo che egli era stato rinchiuso in un manicomio, la moglie fosse rimasta incinta e avesse partorito.

Con la narrazione è troppo spesso interrotta da annotazioni, le quali, se possono giustificarsi pel desiderio dello scrittore di voler suffragare ogni sua asserzione o di spiegare ogni non ben chiaro vocabolo, guasta assai e disgusta dalla lettura del libro. Nel quale, per usare del diritto di critica notiamo che manca la voluta economia distributiva, avveggendo vediamo assegnate talvolta a fatti importantissimi, poche righe o poche pagine, ed invece ad epoche o fatti di assai secondaria importanza molta parte del libro. Naturalmente, questo difetto deriva dalla quantità dei documenti o dalle fonti che lo scrittore si trova di avere fra mano, ma ciò non toglie che difetto sia, e guasti l'insieme armonico dell'opera, e ne diminuisce l'importanza ed il merito.

Ma se l'affetto grandissimo che noi portiamo alla nostra casa, e il vivo desiderio che sorga infine, ma senza fretta, il vero storico nostro, ci misero sulla penna un giudizio forse severo, sull'indole del lavoro dell'egregio Musatti e sul suo valore intrinseco, non vogliamo però omettere quella gran parte di elogi che egli merita, e per esserli dedicati a questi studi, e per esserli impiegati tanto amore e tanta fatica, e per molti e preziosi documenti che raccolse e pubblicò, come, per esempio, il trattato con cui il Patriarca d'Aquileia rinunziava alla Repubblica il suo voto e accecare dominio (col.

428), il trattato di Carlowitz (col. 1261 e segg.) ecc., e per lo sviluppo che diede alle notizie dei rapporti tra la Repubblica di Venezia e la Casa di Savoia (col. 1225 e segg.), e per le rettifiche degli errori del Laugier e del Daru sulla congiura del Tiepolo (col. 270 e segg.) e per le notizie sui redditi delle imposte e dei dazi della Repubblica (col. 925 e segg.), sull'aumento e sulle vittime delle pestilenze (col. 1111 e segg.); sui provvedimenti della Convenzione nazionale per Carlo Goldoni (col. 1747), sulla laurea conseguita a Padova da Elena Cornaro Piscopia (col. 1638 e segg.) ecc. ecc.

Nella colonna 202 troviamo poi questa nota, che vogliamo riportare, assicurando questa al voto dell'autore:

« Il Doge Enrico Dandolo fu sepolto in un sepolcro oneroso ed molto onorato in Santa Basilide di Costantinopoli, con lettere che facevano menzione de laude et de la honore opere sue. » La tomba fu poi trasportata in un giardino a Sadi Kule (Selle Torri) situata ad un caffè. Non potrebbe il patrio Musatti adoperarsi per avere i gloriosi avanzi del conquistatore di Costantinopoli così indegnamente abbandonati?

E con questo voto, che facciamo anche nostro, diamo fine a questa troppo breve rassegna, dell'ingente lavoro del cav. Musatti.

INERZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent 50 alla linea, negli avvisi pure nella quarta pagina cent 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a pagina cent 50 alla linea. Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Da luglio in poi vale cent 10. I fogli arretrati e di prova cent. 35. Basso foglio cent. 5. La lettera di reclamo deve essere affrancata.

L'altra sera, dopo una delle solite scene, il Conforti era andato a dormire colla moglie e sembrava tornato calmo e affettuoso.

La moglie si addormentò tranquillamente; ma all'improvviso si svegliò, colpita da una pugnalata. La poveretta era in un urlo spaventevole, ma il marito forse per la sinistra colla sinistra per la gola e colla destra continuò a vibrare tredici colpi di stile al petto, tutti mortali, perchè in direzione del cuore.

Una figliuola di tre anni, dormiente in una cuna accanto al letto dei genitori, si svegliò e si mise a piangere. Il padre le vibrò una pugnalata che fortunatamente le sfiorò soltanto il braccio destro, ferendola leggermente.

Gli inquilini della casa si svegliarono al rumore, e la portarono, vedutosi comparire davanti il Conforti straziato, insanguinato, chiamato al soccorso.

L'assassino indolito il ponte di Ripetta e si mise a fuggire disperatamente. Ma fu raggiunto dalle guardie e condotto in prigione.

Sembra inebellito.

Una seconda versione narra così il truce fatto:

« L'altra sera, il Conforti ritornò a casa più accigliato e cupo del consueto. Non parlò, non mangiò. Spogliatosi, si ferò in letto.

Fatto il primo sonno, incominciò a tormentar la moglie, che alla sua volta erasi messa a letto insieme alla figliuola Gina, coi soliti sospetti e colle solite domande.

« Ci siamo! — esordì, sospirando, la povera Agnese.

« Sì, ci siamo e ci saremo sempre! urì il marito; perchè tu sei una...

« Qui un atroce epitetto all'indirizzo della moglie.

« Ma lasciami dormire.

« No, no.

Messo il battibanco su questa chiusa, ne saltò fuori una lite indecisa, durante la quale il Conforti aveva acceso il lume ed era balzato dal letto.

Seccato però la moglie continuava a gridare, così il Conforti, in un momento di geloso furore, afferrò un coltello da cucina, saltò addosso alla moglie e le vibrò contro quattro colpi di stile, mentre quell'angioletto di Gina, piangendo, andava gridando:

« Mamma mia; mamma mia!

Il bestiale uomo, nel circumevole colpire la moglie ferì anche, in una mazzina la povera Gina.

Il cadavere della Baccelli fu trovato colla sola camicia presso la cattedra da letto.

GRECIA

Il nuovo Ministero greco.

Leggesi nel *Corriere della Sera*: Ecco alcuni cenni sui nuovi ministri greci: Tricupis, ministro presidente e ministro delle finanze della guerra è stato altra volta presidente del Consiglio.

Anche Lombardos (interni) e Vulpotis (giustizia) furono di già ministri; ambedue appartengono ai più fedeli e moderati partigiani di Tricupis.

Lombardos è un capo del partito nel più largo senso della parola. Il Vulpotis, un po' più giovane del Lombardos, si distinse al tempo del suo primo Ministero per le grandi sue capacità organizzatrici.

Uomini affatto nuovi sono Manetas (culto ed istruzione), Dracumis (esteri) e Theokis (marina). Il primo è ritenuto come uno dei più ragguardevoli giovani membri del partito. Dracumis è un chiaro giurista ed in pari tempo amico intimo di Tricupis. Ad una spiccata onorabilità egli accoppia un'elevata e versatile cultura, ed è ritenuto come uno dei deputati più ricchi d'ingegno. Ha fatto gli studi legali a Parigi.

La sua casa formava uno dei punti centrali del movimento sociale e diplomatico, per cui è molto noto nei circoli diplomatici. Suo fratello era ambasciatore a Bukarest.

Theokis, malgrado la sua gioventù, emerge come borgomastro di Corinto, ed è opera sua precipua la regolazione ed abbellimento di questa città. È molto attivo e pieno d'ingegno.

428), il trattato di Carlowitz (col. 1261 e segg.) ecc., e per lo sviluppo che diede alle notizie dei rapporti tra la Repubblica di Venezia e la Casa di Savoia (col. 1225 e segg.), e per le rettifiche degli errori del Laugier e del Daru sulla congiura del Tiepolo (col. 270 e segg.) e per le notizie sui redditi delle imposte e dei dazi della Repubblica (col. 925 e segg.), sull'aumento e sulle vittime delle pestilenze (col. 1111 e segg.); sui provvedimenti della Convenzione nazionale per Carlo Goldoni (col. 1747), sulla laurea conseguita a Padova da Elena Cornaro Piscopia (col. 1638 e segg.) ecc. ecc.

Nella colonna 202 troviamo poi questa nota, che vogliamo riportare, assicurando questa al voto dell'autore:

« Il Doge Enrico Dandolo fu sepolto in un sepolcro oneroso ed molto onorato in Santa Basilide di Costantinopoli, con lettere che facevano menzione de laude et de la honore opere sue. » La tomba fu poi trasportata in un giardino a Sadi Kule (Selle Torri) situata ad un caffè. Non potrebbe il patrio Musatti adoperarsi per avere i gloriosi avanzi del conquistatore di Costantinopoli così indegnamente abbandonati?

E con questo voto, che facciamo anche nostro, diamo fine a questa troppo breve rassegna, dell'ingente lavoro del cav. Musatti.

Con la narrazione è troppo spesso interrotta da annotazioni, le quali, se possono giustificarsi pel desiderio dello scrittore di voler suffragare ogni sua asserzione o di spiegare ogni non ben chiaro vocabolo, guasta assai e disgusta dalla lettura del libro. Nel quale, per usare del diritto di critica notiamo che manca la voluta economia distributiva, avveggendo vediamo assegnate talvolta a fatti importantissimi, poche righe o poche pagine, ed invece ad epoche o fatti di assai secondaria importanza molta parte del libro. Naturalmente, questo difetto deriva dalla quantità dei documenti o dalle fonti che lo scrittore si trova di avere fra mano, ma ciò non toglie che difetto sia, e guasti l'insieme armonico dell'opera, e ne diminuisce l'importanza ed il merito.

Ma se l'affetto grandissimo che noi portiamo alla nostra casa, e il vivo desiderio che sorga infine, ma senza fretta, il vero storico nostro, ci misero sulla penna

Gli Orleanesi in viaggio per nozze.

Scriviamo da Parigi 20 al Corriere della Sera:
 Alla stazione d'Orléans — Un ambasciatore meno favorito di un giornalista — Un trono speciale — Principi e principesse — Un campionario di streghe — Due contessine molto brutte — Inchini e riverenze — Strette di mano — Il duca d'Alençon e i figli di Vittorio Emanuele — Partenza.

Lunedì, passo passo, mi lasciai andare fino alla stazione della linea d'Orléans, tanto lontana dal centro della città, che si direbbe già oltre i Pirenei. Non aveva nessuna speranza di penetrare nel quel per sanatorio alla partenza della futura duchessa di Braganza. Sapete che al Conte di Parigi aveva dato ordini severi per che l'ingresso della stazione fosse riservato alla sola famiglia e a pochissimi intimi. Mi sarei creduto soddisfatto se avessi potuto soltanto scorgere il profilo della giovane svedese, attraverso lo sportello della carrozza. Mi era riservata miglior fortuna.

Un po' prima delle 3, la vasta stazione cominciava ad animarsi; all'ingresso dei quali una mezza dozzina di impiegati eleganti moltiplicavano la guardia, lasciando entrare soltanto quel che raro invitato. Parecchie signore suppellettili tentavano di forzare il creduto cancellotto, ma quei simpatici giovinotti colla più equiva l'entusiasmo facevano loro comprendere che la consegna era di resistere, e pare impossibile! così stessero, rimandando le belle dame, le une furie, le altre incoercibili.

Mi sovvenni allora di avere nel mio portafoglio una Carta di circolazione al de stationnement, favorita dalla Prefettura per la durata dell'anno corrente. Valermi del privilegio accordatomi da un protetto repubblicano per assistere alla partenza della famiglia del pretendente mi pareva idea originale e degna quindi di essere messa in pratica.

Presentai la mia carta al capo degli impiegati e il cancellotto, così spietato per la signora, si aprì subito innanzi a me, come se avessi pronunciato il « Sesame apriti » della favola araba. Tanto facilità non aveva trovato pochi momenti prima lo stesso ministro di Portogallo, Don Andrea de Curva, che non solo dovette designare la propria qualità, ma mostrare la sua carta di visita, altrimenti l'avrebbero mandato a raggiungere le belle, che si desolavano sulle panchine dell'atrio.

Sul primo binario era già pronto il treno speciale: una carrozza-bagagli, in cui furono accatastati 163 fra bauli, cassette e valigie; una carrozza di prima classe, destinata alle 25 persone di servizio; due carrozze-letti ultimo modello, una carrozza-sala, e una carrozza-ristorante; in questa era già pronta la tavola per il pranzo. Nel mezzo stava un bellissimo mazzo di gigli e rose. Davanti e ciascuno esposto, il menu, così composto:

Potage premier
 Harems
 Truisme au bon (Portogallo)
 Filet de bœuf à la Portugaise
 Pommes nouvelles
 Poulet rôti au cresson
 Choufroid de melon
 Salade
 Anguille — Petits pois
 Fruits
 Desserts

Due di quelle disgraziate locomotive della linea d'Orléans, che hanno il difetto di sbuffare colla forza di centomila canottieri, l'una la capo, l'altra in coda, completavano il treno.

Alle tre e un quarto, arrivò la famiglia; i diversi membri di essa non si formarono nella sala appontemente preparata, ma scesero subito sul Quai, sperperandosi qua e là, colle mani sciolte e libere di un allegro compagnia che parte per un'occasione di piacere.

La Principessa Amelia ritrae sulla passerella, col suo mazzo di rose nella sinistra, ed manda un ultimo saluto colle labbra, mostrando nel suo bel viso una profonda emozione. Essa pensa in quel tempo alla patria che lascia e al gran robur dell'incenso che l'aspetta sulle rive del Tago. La di lei elegante figura vestita di chiaro si accorge ancora per qualche tempo, mentre il treno precipita in una corsa nella direzione di Choisy le Roy.

La Principessa Amelia ritrae sulla passerella, col suo mazzo di rose nella sinistra, ed manda un ultimo saluto colle labbra, mostrando nel suo bel viso una profonda emozione. Essa pensa in quel tempo alla patria che lascia e al gran robur dell'incenso che l'aspetta sulle rive del Tago. La di lei elegante figura vestita di chiaro si accorge ancora per qualche tempo, mentre il treno precipita in una corsa nella direzione di Choisy le Roy.

Sua sorella minore, la principessa Elena, è una bella ragazza dalle guancie piane e dalla carnagione florida. Il fratello Enrico duca d'Orléans è un giovinotto dal 16 al 18 anni, biondo, robusto e forte, tipo campagnuolo.

La contessa di Parigi loro madre, giovane ancora e ben conservata, affetta arte masochista. Ciò che si vede nella sua toilette consiste in un lungo soprabito grigio scuro, colletto e solino diritti, cappello lobbia e corse con un nastro nero; niente nella mani che esse gittano un po' dappertutto.

La principessa Clementina, figlia di Luigi-Filippo, ne sta con un bastone in mano appoggiata ad un vago, a rischio di cadervi sotto se si muove. È una vecchietta che dal vestito e dai modi pare « la mamma di tutti ». Sorda come un arghiere, il duca di Chartres che discorre con lei, è obbligato ad alzare la voce per darle Roma, ma essa capisce sempre. Torna — Mia cara zia, abbiate cura di coprirvi bene perché la freschezza. — No, risponde la buona signora, non sono stanca — e per provarlo va attorno col suo bastoncino, seguita da due o tre vecchiette piccole, storte, brutte come streghe. Vanno tutte a Lisbona come campionesse.

Ecco il conte di Parigi che s'incolla colla testa inclinata a sinistra e il cappello basso a destra, tanto per far contrappeso. Indosso un paletot marrone pesante, molto usato e pieno di pieghe; è allegro, sorridente, si dimena, ha l'aria di un buon diavolo, di tutto quel che volete, ma non di un pretendente.

Suo fratello di Chartres è vestito di nuovo, ma il suo paletot di grosso chevis blu fuso due dita più lungo e non così golfo di tasche, gli starebbe meglio; è il solo che porti il cilindro bianco. Sua occupazione: fumare e sorridere con malizia.

Lo zio d'Alençon, con un vecchio soprabito grigio sporco di mezza stagione e cappellino rotondo, passeggiava appoggiato al bastone, trascinando la propria gamba, e fa dei complimenti a un po' tronco al nipote Chartres per la sua buona tenue, mentre quelli si barlucano senza rispetto, delle cose palandrane dello zio.

L'altro zio principe di Joinville porta la barba brava ed è in giacchetta, perché non parte. Si avvicina col sigaro in bocca alla nipotina svedese, e le fa i suoi saluti. Limitati però a stringerle la mano, e si allontanano fumando e barcollando, come uno che abbia troppe bene

insultata la seconda colazione. L'ammiraglio di Joinville non ha il piede marino.

Arrivano alcune signore quasi tutte attempate; due giovinette sono di una bruttezza spciale, bionda di alto lignaggio; l'altro il loro nome perché, potendo, non è loro colpa.

Ma ecco una bella, una splendida, una vici canica creatura! È una portoghese, figlia del ministro. Si trattava di parlare colla principessa Amelia, quale contraltista! La principessa è una di quelle figure che rendono tutti gli uomini; la portoghese è una di quelle altre che li fanno diventar matti.

Giungono altre persone: signore che fanno la riverenza alla fidanzata e pare vogliono approfittarsi sotto terra, signori che inchinandosi scrosciano una gamba e sembrano prepararsi a tirare un calcio. Alcuni tentano baciarle la mano, ma la principessa non vuole assolutamente e preferisce stringerla, a coloro che si levano il cappello dice subito: *Courtes-vous messieurs!* E gira di gruppo in gruppo col suo mazzo di rose, salutando, stringendo le mani a tutti, dicendo a tutti qualche parola graziosa accompagnata da un sorriso, andando incontro a coloro che non osano salutarla fino a lei; e non lo fa per affettata democrazia statale imposta, bensì per spontanea affezione.

Stavo discorrendo con un attaché di legazione che mi forniva gentilmente alcune informazioni, eravamo i soli ostinati a tenere ancora il cappello in mano. La principessa fece due o tre passi verso di noi e con un grazioso movimento del capo ci disse: *Courtes-vous, messieurs!* — e vedendoci ostinati davanti a tanta grazia, soggiunse: *Je vous en prie!* Bisogna obbedire; la principessa prese la mano al mio interlocutore, poi a me, posò il braccio in disparte a parlare col suo cugino d'Alençon, che anche lui resta a Parigi, perché avendo sposato una sorella dell'imperatore d'Austria e dell'ex Regina di Napoli, crede non gli sia permesso incontrarsi a Lisbona coi figli di Vittorio Emanuele.

La famiglia d'Orléans è da tre quarti d'ora sul quai, sono le 4 e il signor Andral, direttore della Compagnia, invita i viaggiatori a pigliar posto sul treno. D'Aumale, di Chartres, Paris, i figli e la principessa Clementina si collocano ciascuno presso un fascinetto del corridoio laterale del loro vagone-letto; la Contessa di Parigi; che fa l'uomo, resta sulla piattaforma: la principessa Amelia sulla passerella che congiunge i due vagoni. Il duca di Noailles e il duca de la Tremoille col seguito sono nell'altra carrozza letto; il grigio muto è già installato da un pezzo nella camera di prima classe.

L'Andral sta per dare il segnale della partenza quando la persona del seguito si accorgono che manca il capitano Morhain, che fa l'ufficio di furiere. È un affar serio; il pranzo per quella sera è bollito e pronto, ma se manca il furiere, chi provvederà il rancio della compagnia laggiù nella pianura deserta di Salamanca e fra le colline della Beira alta?

La contessa di Parigi s'impadronisce, e della piattaforma ora si trova, dico forte con voce arguta: *Toujours en retard celui-là!* non si affrettava mai, meriterebbe di essere lasciato qui! Ma ecco il capitano sbucare fuori dal buffetto, coi baffi grondanti schiuma di birra e avviarsi al suo compartimento, con tutta la furia con cui egli della sua vistosa pancia.

A la bonne heure! esclama la contessa e Andral dà il segnale. Le due locomotive mandano una dopo l'altra un fischio veuto e il treno si mette in moto; gli assistenti emettono un: *Buen viaggio!* coperto dal frastuono delle ruote; il Conte di Parigi saluta colla testa; Chartres sorride le parole che pare si dice di coloro che restano; la Contessa fa colla braccia dei gesti, che i cantonieri potrebbero prendere per segnali; d'Aumale abbassando la sua vecchia palandrana; la principessa Clementina lancia l'oroscopo al frastuono del treno, parolando finalmente di cedere qualche cosa.

La Principessa Amelia ritrae sulla passerella, col suo mazzo di rose nella sinistra, ed manda un ultimo saluto colle labbra, mostrando nel suo bel viso una profonda emozione. Essa pensa in quel tempo alla patria che lascia e al gran robur dell'incenso che l'aspetta sulle rive del Tago. La di lei elegante figura vestita di chiaro si accorge ancora per qualche tempo, mentre il treno precipita in una corsa nella direzione di Choisy le Roy.

ELEZIONI GENERALI POLITICHE.

Risultati delle elezioni.

(I nomi in corsivo sono quelli dei membri dell'Opposizione.)

(Specchietto delle elezioni nel Veneto.)

Venezia 1.° — Eletti: Maurogondolo con voti 3827, Emilio Mattei 3534, G. Giacomo Mal diti 3341.

2.° — Eletti: Angelo Papadopoli con voti 3930, Aristide Gabelli 3730, Roberto Galli 3540.

Treviso 1.° — Eletti: Di Broglio Ernesto con voti 4377, Rinaldo Pietro 4065, Andol feto avv. Roberto 3868.

2.° — Eletti: Bonghi con voti 6396, Fedarico Gabelli 6389, Mel 6259.

Belluno 1.° — Eletti: Pascolato con voti 5066, Ricci 5041, Rinaldi 4616.

Udine 1.° — Eletti: Schimberg Giuseppe con voti 4035, Sarnesi Deda Federico 3793, Fabris Nicolo 3117.

2.° — Eletti: Di Lenza Giuseppe con voti 3678, De Barancourt Vincenzo 2939, Marzin Vincenzo 2650.

3.° — Eletti: Cavalletto Alberto con voti 4297, Chiaradia Emilio 4031, Paronelli Celeste 3985.

Padova 1.° — Eletti: Luzzatti commedatone Luigi con voti 5810, Cittadella Viodazere conte Gino 5629, Malata cav. Carlo 5346.

2.° — Eletti: Romanin Jacur comm. Leone con voti 5639, Chinaglia Luigi 5410, Tensai Giovanni Battista 5190.

Verona 1.° — Eletti: Badoloni con voti 4493, Villanova 6391, Merin 6230, Tedeschi 5428.

2.° — Eletti: Brunelli prof. Attilio con voti 4824, Lioy comm. nob. Paolo 4622, Clementi comm. Bortolo 4066, Lucchini avv. Giovanni 3691.

3.° — Eletti: Tosidi con voti 4307, Di Breganze 3692, Fondramin 2992. Poi subero maggiori voti: De Schio con 2491, Colpi 2139, Dal Fabbro 1815.

Verona 1.° — Eletti: Righi con voti 5755, Palla 5895, Miniscalchi 5484.

2.° — Eletti: Nighetti con voti 6097, Foglioli 6446, Turella 6347.

Risultati delle elezioni.

Alessandria 1.° — Eletti: Gruppello con voti 11040, Ercoli 19731, Bobbio 8312, Qi dotti 8110.

Alessandria 2.° — Eletti: Villa con voti 7480, Borgazzi 7884, Serra 6644.

Alessandria 3.° — Eletti: Barlassa 6260, Ferraris 6025, Mamoli 5867.

Arona 1.° — Eletti: Tommaso Cradeli con voti 6093, Senti 5666, Martini 5316, Passerini 6812, Dignotti 4771.

Arona 2.° — Eletti: Marzulli con voti 5615, Castani 5405, Sacconi 4223, Dedomisicchi 4204.

Avellino 1.° — Eletti: Mancini con voti 7510, Ausani 3633, Derensis 1840.

Avellino 2.° — Eletti: Sasso 7380, Caracci 6415, Confino 6127, Panunzio 6019.

Avellino 3.° — Eletti: Sammiti con voti 7038, Riola 7323, Polvere 7288, Melian 7233, Monastelli 6398.

Brescia 1.° — Eletti: Giorio con voti 5874, Palla Ulpia 5652, Pavoni 4863, Barbieri 4084.

Bologna 1.° — Eletti: Lugi 9631, Baldini 9506, Massaroli 8426, Sacchetti 9218, Zanolin 6934.

Bologna 2.° — Eletti: Codronchi con voti 5185, Involi 4846, Muri 4809.

Caserta 1.° — Eletti: Barilli con voti 5809, Teli 5601, Comin 5397, Cecessa 5303, Montagna 5337.

Caserta 2.° — Eletti: Russo con voti 7802, De Nuzzi 7213, De Simone 7064, Petrucci 6708, Di Lauraziano 6066.

Caserta 3.° — Eletti: Testa 7052, Grani 7015, Buonanno 7863, Fieschi 7848.

Cagliari 1.° — Eletti: Salari con voti 5159, Cocco Oris 4203, Carboni 4204, Palomba G. 3838.

Cagliari 2.° — Eletti: Pappaglia, Solinas-Apostoli, Ghiani-Memeli.

Calabria 1.° — Eletti: D'Anna 6792, Di Pisa 6432, Murano 6097, Pugliese Giannone 6018.

Calabria 2.° — Eletti: Bonaiuto con voti 4943, Sangiuliano 4443, Carnazza 4938.

Catania 1.° — Eletti: Campagna con voti 4412, Sprecher 4132, Altamura 4076, Morelli 3315, Acquaviva 3124.

Catania 2.° — Eletti: Vercelli con voti 5124, Sacchi 4517, Calabini 4292.

Catania 3.° — Eletti: Genale con voti 4000, Russo 3943, Bonachi 3932.

Cuneo 1.° — Eletti: Bullini con voti 4813, Pichino 4500, Giordano E. 3140.

Cuneo 2.° — Eletti: Coppino 7343, Vayra 6440, Giordano 6389.

Firenze 1.° — Eletti: Peruzzi con voti 5231, Giamai 4959, Luciani 4502, Cambry-Dign 3947.

Firenze 2.° — Eletti: Guicciardini con voti 7732, Poggolini 7417, Baraniti 7100, Sen me 6614.

Foggia 1.° — Eletti: Serra 6830, Guavara 5152, Pavesetti 5287.

Forlì 1.° — Eletti: Cipriani con voti 6123, Ferrari 4758, Fortis 4516, Aveni 4513.

Forlì 2.° — Eletti: (Quattro deputati) Serebbero eletti Baselli con voti 50891, De Mari 9029, Rinaldi 4387, Capoduro 7689. Dopo questi avrebbero riportato maggiori voti Sangiuliano 6380, Serebbero 3761, Sena 3678, Tubino 2612.

Girgenti 1.° — Eletti: Gallo con voti 3082, Cuffari 4612, Falconi 3080.

Lecce 1.° — Eletti: Brunetti con voti 6123, Paladini 3545, Rubini 3388.

Lecce 2.° — Eletti: D'Agala con voti 4996, Grassi 4625, Lo Re 4570.

Mantova 1.° — Eletti: Ferri con voti 7540, Panizza 6261, D'Arco 5799, Moneta 5366, Du-belli 5136.

Milano 1.° — Eletti: Compi con voti 5362, Burromese 5105, Bionchi 4936, Gallotti 4741, Canai 4649.

Milano 2.° — Eletti: Casali 6219, Taverna 8020, Carmine 7785, Solo 7464, Pavoni 4477.

Milano 3.° — Eletti: Cagnola, Conti e Napoche.

Modena 1.° — Eletti: Gandolfi con voti 5275, Tabacchi 5077, Bonasi 4907, Monetti Monemilano 4888, Ranzaboni 4789.

Napoli 1.° — Eletti: Giusto con voti 7240, Bitti 4677, Terri 3072, Ungaro 3705, De Zorbi 3628.

Napoli 2.° — Eletti: Di Sandomeni 6071, Simon 5032, Carilli 4479, De Bernardis 4331, Rocco P. 3710.

Napoli 3.° — Eletti: Piccolo con voti 4360, Flauti 3480, Curati 3384, Pastarini Crasi 3276, Della Rocca 3163.

Napoli 4.° — Eletti: Petrone con voti 4117, Sorrentino 4000, Fesco 3301, Zaini 3176, Rungaro 2635, Demartini 2631, Gambardelli 2250, Greco 1264, Tuzino 1207.

Novara 1.° — Eletti: Lucce con voti 8301, Faldella 5378, Colobano 5135.

Parma 1.° — Eletti: Franchetti con voti 6232, Felici 6334, Fani 6377, Pomph 6092, Pantano 3645.

Parma 2.° — Eletti: Corvetti con voti 5914, Prusierini 5639, Vaccari 5629, Mariotti 5384.

Piacenza 1.° — Eletti: Napoli con voti 4883, Calcinai 4575, Pasquati 4533, Cipelli 4410.

Potenza 1.° — Eletti: Corrales 7202, Torracca 3731, Imperatore 3008.

Reggio Calabria 1.° — Eletti: Delitto con voti 6034, De Biasi 5900, Nicotora Giovanni 5179, Nanni 4501.

Reggio Calabria 2.° — Eletti: Platano con voti 4843, De Zorbi 4537, De Biasi V. 4236.

Roma 1.° — Eletti: Torlonia con voti 5014, Carrai 4719, Sacchetti 4683, Pavesani 4160, Seneci 3892.

Roma 2.° — Eletti: Elina con voti 5927, Narducci 3736, Balestre 3731.

Salerno 1.° — Eletti: Nicotora 6814, Pellegrino 6290, Farina 5733, Tajani 5257, Lazzara 4946.

Savona 1.° — Eletti: Umata, Giordano, Ferracchi, Pais.

Sondrio 1.° — Eletti: Cuschi con voti 4073, Perelli Napoleone 3973.

Torino 1.° — Eletti: Brin con voti 6613, De Maria 4590, Pavesi 3933, Chivara 3841, Baldini 3312.

Torino 2.° — Eletti: Togni con voti 5439, Geymet 4190, Peyrot 3903.

(Disposizioni arrivate più tardi.)

Ancona 1.° — Eletti: Mariotti con voti 5823, Elia 4995, Brimoli Bellini 4722, Bruchettini 4635, Bosdari 4380.

Avellino 1.° — Eletti: Capozzi con voti 9091, Napoli 9643, Del Balzo 8703, Di Marco 8403, Capone 6633.

Avellino 2.° Eletti: Nascini, Anzani, De Rona.

Barl 2.° — Eletti: Bozio con voti 7380, Cereani 6416, Caffaro 6123, Annunzio 6016.

Bergamo 1.° — Eletti: Spacenta con voti 4814, Cuschi L. 4793, Suardo 3147.

Belluno 1.° — Eletti: Agliardi con voti 2814, Bracconi 2383.

Bergamo 2.° — Eletti: Roselli con voti 3217, Sisti 3610, Lodi 2350.

Campobasso 1.° — Eletti: Cardarelli con voti 6895, Fazio 4563, Valenti 4512.

Cosenza 1.° — Eletti: Del Giudice con voti 5097, Nicotri 5126, Nicoletti 4703, Barano 4697, Baroni 4520.

Cuneo 2.° — Eletti: Marsario con voti 10367, Rubini 8164, Vigoni 7367, Prineti 6880.

Caserta 3.° — Eletti: Testa con voti 6058, Fuschi 7816, Grassi 7918, Buonanno 7860.

Cuneo 4.° — Eletti: Garilli con voti 8135, Del Vecchio 7460, Adams 6313.

Ferrara 1.° — Eletti: Sani con voti 6974, Gattoli 5725, Turbigo G. L. 5710, Bozio 5568.

Firenze 2.° — Eletti: Cirillo Montani con voti 4598, Di Lenza 4433, Torrignani 4320.

Genova 1.° — Eletti: Albini 6915, Canavaro 6823, Farina 6630, Bertolli 6194.

Gravina 1.° — Eletti: Recchia con voti 3915, Valle 3396. (Castellano non è dunque riuscito.)

Livorno 1.° — Eletti: Novales Adriano con voti 5318, Felloni Luigi 5277.

Macerata 1.° — Eletti: Savini con voti 6087, Zuccani 5364, Costa 5347, Lazzarini 3081, Lusi 2774.

Palermo 1.° — Eletti: Paternostro con voti 5689, Cuccia 5337, Crispi 4578, Palla 4121, Amato Pajero 3792.

Palermo 2.° — Eletti: Finocchiaro Aprile con voti 7025, Chiara 6147, Figlia 6216.

Palermo 3.° Eletti: Palizzolo con voti 7860, Rotta 7013, Di Bascina 6948.

Pisa 1.° — Eletti: Dini con voti 12222, Toscanelli 11813, Polcini 11130, Orsini 9613, Pannolini 9185.

Roma 1.° — Eletti: Chigi Benavente con voti 6369, Lucchini Edoardo 6140, Moccia 5836, Barazzoni 5489.

Siracusa 1.° — Eletti: Antoci con voti 4677, Giardina 5092, Di Camporeale 621.

Roma 2.° — Eletti: Monetti Garibaldi con voti 7253, Ferri 5411, Baccelli Augusto 5037, Carlini 4400.

Taranto 1.° — Eletti: Dayala Valva con voti 4098, Grassi 4625, Lo Re 4520.

Torino 2.° — Eletti: Compas con voti 13994, Chiala 12802, Vigan 11108, Chiesi 9894, Derond 9193.

NOTIZIE CITTADINE.

Venezia 25 maggio

Il comm. Paride avv. Sajetti. — Anche la Difesa accenna, con affettuosa parola, alla grave malattia della quale fu colpito l'amabilissimo nostro Direttore, comm. Paride avv. Zappalà, malattia della quale ci auguriamo egli possa riaversi presto.

Esprimiamo anche alla Difesa tutta la gratitudine della famiglia e nostra per le nobili sue parole e per i cordiali suoi voti.

Eletti generali politici. — Collegio 1.° di Venezia. — Venne pubblicato il seguente manifesto:

Il presidente dell'Ufficio della 1.° Sezione, in conformità alle deliberazioni dell'adunanza dei presidenti.

Visto l'art. 74 del testo unico della legge elettorale politica approvata con Regio Decreto 24 settembre 1882, N. 939 (Serie 3.4):

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 27 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per la provincia, il L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La raccolta delle leggi il L. 6, e per ogni copia della Gazzetta il L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Costanza, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent.
40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Invece nella 1.^a e 2.^a pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e in pagina anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cent. 55. Prezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 26 MAGGIO

Che il Ministero abbia la maggioranza, e una maggioranza non lieve, è provato dal linguaggio dei giornali dell'Opposizione, i quali dicono che il Ministero avrà una maggioranza di trenta voti. Se non avesse una maggioranza di sessanta voti almeno, questi stessi giornali gli avrebbero già intimato di dimettersi. La loro orfinità è strana quanto non siano le loro idee sulle maggioranze. Per riconoscere che il Ministero ha la maggioranza, bisogna sottrarre a questa i voti dei ministri, dei segretari generali, degli impiegati, e dovrebbero eccettuare almeno gli impiegati, i quali per dar saggio d'indipendenza votano contro i ministri. Ma l'Opposizione è sempre in maggioranza per quanto sia la minoranza, e non è necessario più computare i voti di quelli che dovrebbero ministri e segretari generali, e degli impiegati che votano contro il Ministero precedente, e che per le prossime votazioni almeno voterebbero per i nuovi ministri.

Se quelli che ragionano così non hanno ancora intimato al Ministero d'andarsene, vuol dire che riconoscono la disfatta dell'Opposizione e la vittoria del Ministero.

Si provano però ad allentare la vittoria del Ministero, perché è stato sconfitto a Roma. A Roma notiamo intanto che Torlonia, candidato ministeriale, e il di sindaco di Roma, ha avuto più voti di Benedetto Cairoli. E il principe Bismarck, avversario all'elezione dei suoi avversari più furibondi nella capitale, deve sentire in questo momento grande invidia di Depretis. Bismarck certo non oserrebbe sperare mai che gli eleggersero a Berlino un solo candidato ministeriale. È vero che degli altri quattro eletti tre sono dell'Opposizione e uno, il quarto, è riuscito come rappresentante della minoranza. Ma questa è la legge delle capitali, e Roma deroga a questa legge delle capitali, perché quello che ha avuto più voti è stato ancora il candidato ministeriale.

Parigi ha sempre votato contro il Governo. I candidati dell'Opposizione hanno sempre vinto contro il Governo di Luigi Filippo, come contro il Governo di Napoleone III, e adesso contro il Governo della Repubblica, per cui Parigi elegge adesso gli aspiranti al Governo della Comune.

Roma che elegge Torlonia ministeriale, Cairoli, Baccelli, Pianciani, e Seneci, rappresentanti della minoranza, è una capitale singolarmente conservatrice in confronto di Parigi, come di Berlino. Essa, se non interrompe, attenua la tradizione della politica anticonservativa delle capitali.

È decisamente contestabile lo scacco del Governo a Roma, se si tien conto di questa tradizione delle capitali.

Ma si dice che la duplice elezione di Amilcare Cipriani che copia nel verdetto dei giudici popolari, ma triplice omicidio, non è che una condanna del Governo?

Avevano assicurato, non si erano contentati di desiderare e d'augurare, che la Nazione avrebbe biasimato il Governo di Depretis come il Governo più immorale che si potesse concepire, mentre gli elettori di Ravenna, di Forlì e di altre città preparavano la moralità dell'avvenire, facendo trionfare, o dando centinaia di voti ad Amilcare Cipriani, condannato per omicidio. La nazione ha approvato invece il Governo. La maggioranza degli elettori per il Governo non è contestata e solo si discute sul numero degli eletti favorevoli al Governo. Ma qui la sovranità nazionale scompare una volta di più per opera dei giacobini, avvezzi a questo gioco di bambole, da un secolo quasi, dal giorno cioè in cui hanno esercitato il loro funesto potere sull'opinione.

La maggioranza della nazione che approva il Governo, è annullata. Restano solo gli elettori di Ravenna e di Forlì, che hanno voluto protestare contro il Governo coll'elezione del galeotto! La nazione poteva protestare dappertutto con altri candidati, poteva credere che ce ne fossero in tutti i Collegi, senza bisogno di ricorrere a quelli che sono in carcere ad espatriare delitti comuni. La maggioranza della nazione approva il Governo, solo gli elettori del galeotto acquistano una specie di privilegio sugli altri per condannare il Governo. Essi adorano la minoranza violenta e immorale, e si smascherano. Non è vero che sono fedeli alla sovranità nazionale, la quale non si applica in altra formula che questa: la maggioranza, cioè la metà dei votanti più onesti.

Mentre la maggioranza del popolo italiano

nelle elezioni di domenica vuole mantenere e rafforzare l'indirizzo del Ministero, si pretende che gli elettori di Cipriani esprimano la volontà della nazione. Son questi diversi il fiore della nazione, quelli che danno i voti, i quali, secondo la massima funesta che rovinò la libertà e l'indipendenza della Polonia, non si contano, ma si pesano?

Non si tratta di protesta contro il Governo di Depretis, ma contro qualunque Governo. L'elezione di Cipriani è un grido selvaggio, che non permette di distinguere la politica di Gladstone da quella di Depretis, quella di Bismarck da quella di Gambetta. È una minaccia per tutte le politiche. Non se ne discosta il significato senza diventare complici.

L'elezione di Amilcare Cipriani è un sintomo morboso, reso non minaccia un Ministero, minaccia la nazione, o meglio le nazioni, e la società, le civiltà, il progresso umano, e nessun partito onesto può rallegrarsene, senza ferire se medesimo.

L'Adriatico vorrebbe dalla temperanza dei suoi avversari trarre conclusioni ingiustificate. Vincere piace, ma non a tutti piacciono i vanti della vittoria. Specialmente nel primo Collegio di Venezia non abbiamo mai dubitato della vittoria, e questa era troppo prevista, perché potesse autorizzare alcuna dimostrazione troppo espansiva da parte nostra.

Quando si fanno interessi trascurati, restiamo perplessi innanzi al fenomeno sconfortante che dappertutto si sente il legno striso. Nell'Italia meridionale gli oratori di tutti i colori rimproveravano il Governo di aver trascurato gli interessi di quella Provincia, e chiesero parità di trattamento. Nel Sottentrone si sentono gli stessi laghi, e si rimprovera il Governo invece di largheggiare colle Province meridionali. Questo ci fa credere che si rovinano a chiedere troppo al Governo, anziché a se medesimi.

Quando si pretende di combattere le reiezioni dei deputati, perché non hanno ottenuto tutto quello che i loro Collegi chiedevano, non si ha più il diritto di rimproverare il Ministero, se concede più di quello che dovrebbe concedere per accontentare i vari gruppi della maggioranza. Noi ci auguriamo una maggioranza tale, che, liberando il Ministero da questa piccola cura, gli permetta di dedicarsi tutto alla gran cura della sicurezza e della grandezza della nazione.

Quel che si dice a Massaua dell'omicidio Porro.

Scrivono da Massaua 7 al Corriere della Sera:

Il 25 del mese scorso si è qui ricevuto la notizia terribile del massacro, compiuto presso Harrar, di tutta la spedizione Porro. Abbiamo letto tutti i particolari dell'omicidio nelle deposizioni fatte da due soldati della scorta, deposti colla fuga e rilasciate all'autorità di Zeyla e di Aden. Probabilmente tali rapporti saranno stati resi pubblici in Italia, ma, per caso che ciò non fosse, ve ne mandiamo una copia.

Qui non si crede di dover dubitare di tali racconti nella loro conclusione generale, che a ciò si riduce: tutta la missione Porro fu massacrata per ordine dell'Emiro del Harrar. In quanto ai particolari, in quella marcia verso la loro veridicità: in quella marcia verso la loro verità, che la scorta sia fuggita al momento di difendersi, lasciando i viaggiatori inermi davanti agli assassini. V'ha poi altri punti non chiari, e per questo si cerchi d'interpretarli razionalmente, nessuna versione soddisfa a pieno.

Gli inglesi occupavano Gildessa, luogo importantissimo per loro, che mal celano la brama di occupare il Harrar appena se ne presentasse l'occasione: e per tutta giustificazione si lessero pochi indiani e Somali? Comprendo che la vita di questi poco loro importa, e che appunto se rendori molto probabilità di combattimenti, non vi abbiano esposti dei soldati inglesi; è loro sistema; ma perché limitarsi ad una guardia ne così meschina, priva di un capo (così risulta) sul quale poter contare? E non aver con loro il seccaggio di Gildessa, che è pure molto vicina a Zeyla, che 13 o 14 giorni dopo l'avvenimento?... Ci sembra inverosimile. Lo ripeto: i resoconti dei due fuggiaschi sono poco soddisfacenti in fatto di chiarezza, e perciò esprimiamo l'opinione che gli episodi vi sieno falsati. Resta però il fatto, che l'Emiro del Harrar, non provocato, freddamente decretò la morte dei nostri viaggiatori.

Non ci affrettiamo a gridar vendetta, e nemmeno, per subitaneo entusiasmo generale del sentimento indignato, offeso, — pure mi sia lecita qualche osservazione, dettata dall'esserando accidio e da alcuni fatti accaduti qui a Massaua.

Abbiamo iniziato in Africa un tentativo di colonie con un sistema deplorevole. Dopo esserci stabiliti a Massaua e su altri punti della costa del Mar Rosso, vogliamo andare innanzi col Vangelo in mano, colle buone, colle morali: sensi nostri, ma di per sé. Che profitto ci danno? Nello scorso marzo, qui a Massaua e presso

Arbiko, pregati da Ras-Alula e per catturarne l'animo, si diede caccia per qualche ora ai banditi capitanati da un fuggiasco abissino chiamato De Bebe: se ne uccise qualcuno. Il De Bebe giurò che non sarebbe stato pago, se non quando avesse ucciso due almeno dei nostri ufficiali. Ora, voi suoi banditi, ci sorreggia del Gaddam, monte situato alla marina a tre chilometri circa da Arbiko. Ebbene?... Oggi ostilità per parte nostra è cessata; un divieto del generale Geob impedisce a chiunque di allontanarsi da chilometri dagli accampamenti e prescrive una numerosa scorta per andare a Monakulo, Arbiko e Hululmo.

Ma perché non batterli, distruggerli quei banditi? I nostri soldati non domanderebbero di meglio, e intanto si annoverano nell'insurrezione sotto baracche. Forse che mancano i mezzi materiali? Occorrono spari e carni? Evvia! Dei denari in Mar Rosso ne abbiamo profuso a loss, spesso inconsideratamente, e ne profondiamo ancora: non sono questi che mancano. Che se poi non ci sentiamo in grado di purgare i distretti di Massaua dal brigantaggio invadente, piaghiamo la banda e torniamo in patria: in ambedue i casi è uguale lo scacco.

In Africa v'è parecchia gente che ha dei crediti con noi; fra gli altri vi è l'Arsari d'Assa, che si dice mischiato in qualche cosa nelle strage della spedizione Porro. Non è troppo tempo che ci corbellano?

Ma non ci facciamo schiavi dell'ipocrisia; gettiamo la maschera, che nessuno di noi crede nella possibilità di conquistar ricchezze, potenza e gloria colla croce in mano.

Per ordine del generale Geob è già partita la canoniera Cariddi con missione segreta. Si suppone che sia diretta a Zeyla per prendervi notizie ulteriori, e riavere possibilmente i cadaveri degli infelici viaggiatori.

Da quattro giorni è arrivato dall'Abissinia il capitano Smith, che portò al Negus una scabiosa, dono di S. M. Britannica. Contrariamente alle voci che si erano sparse, egli non ebbe a subire l'Abissinia alcuna violenza; non fu mai prigioniero né le sue proprietà furono mai confiscate. Racconta che ebbe moltissime cortesie del Negus, e che questi si mostrò dolente del non essersi la spedizione Pozzolini avanzata in Abissinia.

Forse rimpiango i doni che si aspettava dai nostri Sovrani!

(Altra corrispondenza del Cor. della Sera.)

Massaua, 4 maggio.

Il Mestre è fuori in crociera dal mattino del 1.^o corrente per visitare le coste ed i sambuchi che ne partono, i quali molto spesso, da qualche tempo in qua, portano convogli di schiavi diretti a Gedda e ad Hodeida. Il mese scorso, in diverse riprese, furono catturati 80 schiavi la maggior parte del paese dei Galla. Essi furono distribuiti metà alla Missione francese qui in Massaua e metà alla Missione olandese ad Ombio, ove riceveva qualche istruzione, si cercava di marciare in pace.

Ho letto giorni sono il giudizio dato da Stanley su Massaua. Ho pieno convincimento che l'illustre viaggiatore non siasi ingannato reputando questo porto destinato ad un bel'avvenire. Chi vide Massaua nei primi tempi della nostra occupazione è in grado di constatarne il rapido sviluppo. Infatti quasi dovunque si vedono nuove fabbriche parte in corso di costruzione e parte appena compiute.

Per lo più sono i Greci e gli Armeni che si dimostrano più intraprendenti. Per altro anche gli indigeni sono animati della migliore volontà e si vede che in essi è maggiore la fede dell'avvenire che non fra gli italiani, i quali, invece d'essere alla testa di questo movimento, rimangono, purtroppo, alla coda. Anche il commercio sembra si avvil sempre più. Giorni sono arrivò una carovana di 1200 cammelli, carichi per la massima parte di gomma. Come al solito, si trattava di Monakulo e ad Ombio, ove i cammelli possono mangiare e bere, e giornalmente vengono a Massaua alcune centinaia di cammelli alla mattina per scaricare e far ritorno alla sera a Monakulo.

Il famoso De Bebe fu ucciso a tradimento con due colpi di fucile la notte fra il 30 aprile ed il 1.^o maggio. Credesi a qualche vendetta privata, ma forse è più probabile che debba lui portarsene un emissario di Re Giovanni, geloso di questo suo cugino, legittimo pretendente al trono e timoroso che egli si assieci a noi per far la guerra all'Abissinia, nemore del procedimento già usato dagli inglesi. Di-evvi che le sue ferite fossero mortali, ma sembra invece che potrà guarire.

L'on. Crispi e la politica estera.

(Dalla Rassegna.)

Ci si domanda se avendo ieri detto, parlando del discorso dell'on. Crispi, che in esso non trovavamo alcuna nota fuori di misura ed alcuna violenza o volgarità, le nostre parole erano anche riferibili ai giudizi espressi dal chiarissimo uomo circa alla nostra politica estera.

Avendo riservato ad altro giorno più particolari osservazioni e più ampi commenti sul discorso di Palermo, volentieri ci fermiamo oggi soltanto sulla parte per la quale siamo interpellati. E dichiariamo subito che con le nostre parole di ieri, avevamo di mira particolarmente il programma politico interno ed il programma legislativo dell'on. Crispi. Quanto alle sue note sulla politica estera, ci vuole dover dire che esse non ci parvero improntate ad un giusto apprezzamento delle cose, della nostra situazione in Europa e della condotta seguita dal nostro ministro degli esteri, on. conte di Robilant. Di questa condotta, se non si può essere entusiasti,

non si ha nemmeno ragione di essere consoli.

L'on. Crispi ha detto:

« Siamo alleati della Potenze centrali, e, dagli ultimi fatti della penisola balcanica, anche dell'Inghilterra. Siamo alleati, signori, per eseguire la volontà dei nostri padroni (Applausi) non come uguali ad uguali, ed abbiamo sacrificato a questo nostro grandi principi della nostra rivoluzione, e, debbo dirlo con dolore, abbiamo dovuto essere non gli amici dei popoli, non i difensori della nazionalità, ma i gendarmi di una nuova sala alienata. (Applausi prolungati.) »

Nulla di meno esatto. Siamo alleati per la conservazione della pace e per il mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo: nessuna nuova offesa quell'equilibrio ha ricevuto dopo la caduta dell'on. Cairoli, e confidiamo che non ne riceverà, e nostro danno. E la pace è stata mantenuta, e, per mantenerla, fu martiri premere fortemente sulla Grecia, l'eccellenza del suo avrebbe giustificato il mezzo, se questo, per se medesimo, non fosse stato legittimo.

Nessun principio della nostra rivoluzione si può dire sacrificato alla nostra alleanza, alle quali, come a tante altre cose, si può applicare il dilemma del sì fanno o non si fanno. Se si fanno, bisogna asperamente mantenerle. L'on. Crispi avrebbe potuto dire, che la nostra alleanza fu fatta male. Forse è un punto discutibile, strettamente. Forse la discussione può giovare per l'avvenire. Forse, e senza forse, parecchie riserve si possono e debbono fare. Ma allo stato quo nessun può negare che, specialmente col conte di Robilant, il credito nostro è cresciuto all'estero, e la nostra amicizia è apparsa più fida e più sincera.

Del resto, non si può accusare la politica italiana di ciò che è comune alla politica di tutti altri Stati, compresa l'Inghilterra. La Francia un momento ha voluto far da sé, e certamente non ha fatto bene e non ha avuto motivo di trovarsi soddisfatta.

In breve: il punto meno debole del Ministero attuale è la politica estera, e, lo constatiamo con rammarico, contro quel punto l'on. Crispi è uomo di misura.

Corriamo giusta cinque anni quasi, giorno per giorno, dai fatti di Tunisia e dalle crisi del 1881. Basta fare un paragone tra come la politica estera fu tenuta allora dall'on. Cairoli e come si trova attualmente, per persuadersi che l'on. Crispi avrebbe fatto bene a constatare il sensibile, grandissimo miglioramento (?)

E siamo sicuri che l'on. Cairoli, nel suo discorso di stasera, o scivolato su questo argomento, senza appoggiarsi, o s'arrestò, meno se vero dell'on. Crispi.

A conferma di quanto abbiamo ora scritto, rianchiamo un articolo della Morning Post.

L'autorevole periodico inglese riferisce che la stampa radicale di Parigi e Roma protesta altamente contro gli eccessivi rigori del blocco contro la Grecia. Ad avvalorare queste asserzioni sorsero gli incidenti dell'isola di Skizitha fra Austriaci e Greci, incidenti probabilmente esagerati con intenzione, e su cui dieci abbia il Governo ellenico chiesto spiegazioni a Vienna. Potrebbe pur essere intenzione di voler far scattare l'eco di simile protesta a Pietroburgo. Vi potrebbero essere nella penisola balcanica coloro i quali sperano gran vantaggio dalla rottura della triplice alleanza e da un eventuale conflitto fra Austria e Russia. E appunto una tale situazione che suggerisce alla maggior parte delle Potenze il desiderio di rintuzzare le speranze dei piccoli Stati. L'azione combinata dei Gabinetti di Londra, Berlino, Vienna e Roma deve aver prodotto un salutare effetto nella opinione pubblica in Russia.

La Morning Post non crede esatta l'affermazione che il sig. Floquet, che è andato ora a Londra, abbia proposto di sciogliere la questione greca in una conferenza internazionale.

È la vera sorprendente scorgere, dice sempre quel giornale, come taluni fogli liberali in Roma, nonostante lo scacco subito in Atene per l'iniziativa presa dal Governo francese, possano attaccare la politica del generale Robilant, che è di associare, nella questione greca, l'azione dell'Italia a quella delle Potenze centrali e della Gran Bretagna. Non è difficile scorgere ciò che sarebbe accaduto se il Gabinetto di Roma avesse seguito altra politica. Così può dirsi della Germania e dell'Austria.

La politica seguita dal Gabinetto di Roma ha quindi molto efficacemente contribuito a mantenere intatto il concerto europeo, e, vogliamo sinceramente sperarlo, la pace in Europa. I liberali in Italia e nel nostro paese, che hanno sempre professato tanta simpatia per la causa ellenica, devono essere convinti che la politica seguita dalla Francia era la meno adatta a promuovere il bene di una nazione, che la maggior parte delle Potenze hanno deciso di salvare dalle fiamme dei suoi ministri e loro amici del suo Parlamento.

(*) Dopo la notizia crisi Cairoli, poi fatti di Tunisia, fu incaricato l'on. Sella di lavorare alla composizione di un G. b. l'incarico fu dato all'on. Sella, che declinò il mandato il 21 maggio 1881. E l'incarico fu dato all'on. Depretis.

La Rassegna, organo dell'on. Crispi, tuonava sempre contro la Nuova morale, il dualismo nazionale, ecc. ecc., provocando alla istituzione di impazienze ecc. ecc., dell'on. Cairoli.

Chi non vede la differenza fra la situazione allora in cui l'on. Cairoli e la situazione attuale, quanto alla nostra politica estera?

(Nota della Rassegna, della Rassegna.)

Memorandum inviati.

Leggesi nel Popolo Romano:

La Riforma non nega la violenza del linguaggio che gli amici suoi hanno tenuto, in questo nostro periodo elettorale, anche rispetto alle questioni di politica estera. Anzi, è vero. Citiamo le sue stesse parole:

« L'on. Laporte, che ha citato Gladstone, dovrebbe pur sapere che mai diversamente l'Inghilterra non ha parlato delle questioni estere, appunto perché egli ha la sicura coscienza del valore del suo paese e della considerazione in cui è tenuto. Gladstone fece anzi, apertamente, ancor più, dirigendo i suoi più vivaci attacchi contro i Governi stessi di altri paesi, contro le loro stesse dinastie, quando la loro politica era avversa agli interessi, alle aspirazioni, ai principi liberali inglesi. Non osteremo che un esempio: non già quello del Borbone, che non solo da lui, ma era veramente condannato da Dio e dagli uomini; ma quello dell'Austria Unghera, Potenza con la quale la stessa Inghilterra deve contare. Eppure Gladstone stipava che all'indomani avrebbe potuto essere richiamato alla direzione del Governo del suo paese, e lo fu; e l'Inghilterra non ebbe per questo a patire rappresaglie dall'Austria. »

Più infelice esempio, più molesto ricordo non poteva certo evocarsi a sostegno d'una tesi imprudente. Meno sconsiderati della Riforma, i lettori rammentano bene le vengute battute del signor Gladstone contro l'Austria e la Dinastia d'Asburgo; ma essi rammentano pure la lettera deprecatoria che il Gladstone, divenuto ministro, dovette scrivere all'ambasciatore austro-ungarico in Londra.

Essa porta la data del 4 maggio 1880.

A rinfacciare la memoria della Riforma e degli amici suoi, riportiamo qui, togliendola dal libro pubblicato in un *New-book* del tempo (si vede che l'archivio della Riforma è incompleto) la conclusione di quel singolare documento.

« Vostra Eccellenza mi permette di affermare che, se fossi stato in possesso di tale una assicurazione, quella l'ho pulita ora ricevere, non avrei mai profeso alcuna di qu'ho parole che Vostra Eccellenza giustamente giudica come di carattere pessimo e tale da ferire. Non voglio cercare qui di delucidare se l'estraneo stato privo sia dipeso da malaguardato caso fortuito, oppure da colpa mia; ma voglio senz'altro esprimere il mio serio rammarico di essere stato indotto, in mancanza di detta assicurazione, a riferirmi a transazioni di un periodo precedente, censurando in termini, che sono ora pienamente banditi dalla mia mente. »

« Penso che la spiegazione che ora le offro debba essere non meno pubblica del discorso che le diede occasione, ed in quanto alla forma di tale pubblicità, desidero aderire a ciò che piacerà a Vostra Eccellenza. »

« Che ne dice la Riforma? »
Un'altra volta, prima di toccare certi tasti, consulti la storia diplomatica.

ITALIA

I risultati.

Telegramma da Roma 24 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Sinora si conoscono i risultati di 300 elezioni; su questa il Ministero calcola già sopra un guadagno da 40 a 50 seggi. Per 150 elezioni mancano ancora i risultati completi. Le elezioni doppie ancora proclamate sono quelle dell'onorevole Cavallotti che ha nominato a Milano e Pavia; l'on. Pantano, radicale, fu nominato a Perugia e Ravenna; Cipriani, condannato ai lavori forzati, fu eletto a Ravenna e Forlì; Baletti eletto a Parma e Reggio Emilia; Cairoli eletto a Roma e Pavia; Nicolera eletto a Salerno e Lecce; De Zerbi eletto a Napoli e Reggio Calabria; Gaetan eletto a Roma e Ascoli.

Dei deputati radicali uccisi non furono rieletti: Minuti, Filopanti, Dotto dei Dauli, Mori, Castellazzo, Saladin, Siboni, Severa.

Dei deputati pentarchi non furono rieletti gli onorevoli Giuriani, Melodia, Paresio, Rogades, Giuganoli, Trebbio, Merazio, Nervo, Roberti, Bernini, Pellegrini, Priario, Bonacci, Samuelli, Sanguineti, Dignati e Starbari.

Dei ministeriali non furono rieletti l'onorevole Marchioni, segretario generale delle Finanze, Correnti, Del Santo, Sant, Zappa, Majoli.

Telegramma da Roma 24 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Nel momento in cui telegrammi si conosce soltanto il risultato ufficiale di 90 Collegi su 135; per gli altri mancano le votazioni di molte sezioni isolate.

Sinora il Ministero ha una vittoria assicurata di 50 seggi, e si ritiene che la Camera nuova si comporra di 300 ministeriali e di 200 deputati appartenenti a tutte le gradazioni dell'Opposizione, cioè pentarchi, dissidenti, radicali e socialisti.

In molti collegi i candidati radicali furono battuti, in altri resero una debole maggioranza.

Leggesi nel Pungolo di Milano:

Tra i nuovi propositi dai radicali e dai pentarchi notiamo i seguenti fasci:

Carducci — Imbriani — prof. Cantoni — Farini — Croce — De Cristoforo — Maglioli — Mea e Sarti a Napoli, Bartoli a Roma e tutti gli altri operai. — Zuccari — Barilli — Guocchiani — conte A. Gualdo — Lusanna professore — Siliprandi e Sartori, i due grandi agitatori del Manifesto — Podreider.

Finanziari repubblicani.

Il Corriere della Sera ha da Roma 24: Finanziari, avendo ieri sera incontrato la dimostrazione che si faceva a salutare, dopo essere stata a casa Cairoli, gridò: Viva la Repubblica italiana! Parve che molti accorsero questa uscita del vecchio neo deputato di Roma.

La dimostrazione prima di sciogliersi, andò a dichiarare sotto il busto del Popolo Romano, gridando: « Abbasso il trasformismo! »

La matassa.
Telegrafano da Reggio Emilia 23 all'Avve-
di Verona
Fra le schede dichiarate sulla ve ne sono
300 che portano questa nota indicazione: l'im-
berto I. Re Assoluto.
L'arma aggiunge:
Anche a Verona ce ne furono molte di
queste schede. E significata.

Stelle elettorali.
Scrivono da Udine 25 all'Italia:
V'ho scritto ieri dell'incidente Schiavi So-
lombardo-Billa per avere, il primo, fatto pub-
blicare che odia negli altri due « dei falsifi-
catori della propria coscienza, dei perversi
« danneggiatori della patria per vigliaccheria
« d'animo ed ambizione puerile, di portare la
« medaglia di San Venegono », alludendo alla
medaglia da deputato.

Bisogna notare che questi tre figuravano
nella stessa lista dei candidati, e la lettera da-
tava da due mesi fa ed era diretta con scelta
di pubblicazione.
Il Billa, mandato a sfidare lo Schiavi, ot-
tenne da lui dichiarazioni « d'essersi lasciato
« sfuggire quelle frasi sotto l'impero di passio-
« ne politica e di deplorabile vivacità; volere
« anzi s'intendano come da lui mai scritte. »
Naturalmente la versione finì lì.

Ma non da parte del Solombardo, il quale
lasciò fare stampare una lettera in cui lo scri-
tto dello Schiavi è chiamato infame, e contro di
lui manifestò « un odio, una disprezzo pro-
fondo. »
Non restando — dopo ciò — alcuna via di
accomodamento, stasera, fuori di città, ebbe
luogo fra i due uno scontro alla spada.

Lo Schiavi era rappresentato dal conte Pup-
pi e dal conte Pramperto Autunno; il Solom-
bardo dal dott. Marzullini e dal signor Giusto
Marotti.
Lo Schiavi rimase leggermente ferito al braccio
destrero; dopo di che gli avversari si strin-
sero le mani.

Una studentessa che minaccia Billa.
Leggesi nella *Perseveranza*:
Ieri mattina, il sig. Donato riceveva una let-
tera anonima, con la quale lo si invitava a con-
segnare la somma di mille lire all'individuo, che,
in Piazza del Duomo, viene alle gradinate, ed
sarà fatto riconoscere la sua stessa, per certi
segni; minacciando, in caso diverso, di pub-
blicare fatti che avrebbero danneggiato la
sua reputazione come fascista.

Il sig. Donato comunicava la cosa al ca-
valier Brizzi, dirigente il teatro drammatico,
il quale lo consigliava a denunciare il ricatto
alla Questura. Si presentavano, infatti, insieme
al questore, come Santagostino, il quale, preso
conoscenza della lettera presentatagli, persuade-
va il sig. Donato a seguire appunto le indi-
cazioni del ricattatore, mentre lui s'incaricava
di provvedere onde arrestarlo.

Sulla gradinata del Duomo, già sino dalle
ore 8, confusi a quei popolani, che solitamente
si siedono sul gradino, e in mezzo ai ragazzi
che giocano a rincorrersi, il questore aveva
disposto alcune guardie in borghese, alcune an-
che adiate onde non essere facilmente ricono-
sciute il delegato Zanchi, con altre tre guardie,
pure in borghese, aveva ricevuto le più minute
istruzioni, per poter osservare quando avveniva
la consegna della busta contenente la risposta,
e a chi era fatta, onde procedere all'arresto
dell'individuo che si sarebbe presentato.

Alle ore 9 precise, nelle forme indicate
dalla lettera anonima, avveniva la consegna del-
la lettera chiusa, contenente la somma di lire
mille.
L'individuo presentato era un giovane,
vestito civilmente, il quale, aperta la lettera,
lasciò subito il biglietto di mille lire, e stava
per andarsene, quando le guardie lo accerchia-
rono d'intorno, mentre il delegato Zanchi gli
intimava l'arresto.

Il giovane più tardi interrogato, si dichiarò
confuso, e quello che vuole riferire a chi « uso a
studente del secondo corso di un liceo della so-
dra città. »

FRANCIA

Città che minaccia Billa.
Leggesi nel *Piccolo di Napoli*:
Una delle attrici di genere più conosciute
— madamigella Sully — ora in processo contro
il pittore Granier, l'autore del *Borgia* d'amore,
ribattezzato al Salone l'anno scorso, perché il pre-
gio del quadro non compensava la scabrosità
del soggetto.

Il Granier aveva dipinto per l'attrice un
quadro intitolato *La Roxel*, una bella donna che
si risveglia sopra una pelle d'orso nero, da
ricorrersi nella camera da letto della semi-diva.
Siccome il quadro fu ora scabroso troppo caro,
il Granier lo aveva promesso di farle gratis un
altro quadrato.

Così fece, ma nel mandarlo alla bella cie-
ta, si dimenticò del patto e vi mise la lettera
Yodoccol ridotto al pagamento, Granier inviò
madamigella Sully a spiegarsi in tribunale.
Il di lei avvocato, per provare che il qua-
dro doveva essere rilasciato gratis, disse che
il Granier era stato fornito tutto, tela, cornice
e perfino la modella, nella persona di madami-
gella Sully. Bisogna notare che il soggetto del
secondo quadro è ancora più ardito del primo:
tutto doveva vedersi nudo e senza velo; la figura
non più di una e meno di tre. Madamigella
Sully fu le altre ragioni addotte quella che il
soggetto non è abbastanza castigato.

I giudici si fecero mostrare il dipinto e lo
osservarono a lungo, facendole passare l'un
l'altro e strappandolo di mano a quello di loro
che si formava sopra troppo tempo. Avreb-
bero voluto esaminare anche la modella, ma non
poterono trovare nelle deliberazioni della magi-
stratura un precedente su cui fondare questa
pretesa, e non osarono rimandare ai tempi di
Francia.

La sentenza fu favorevole al pittore, e uno
dei motivi è assai caratteristici: — « Conside-
rando che madamigella Sully, dopo di aver po-
sto davanti all'artista, non potrebbe pretendere
che il soggetto non sia abbastanza casto. »

ITALIA

STATI UNITI

Il Rege del terrore.
L'Es d'Italia, di Nuova York, scrive in
data del 7:
L'inchiesta, che si sta facendo dalla Au-
torità di Chicago sui fatti orribili di martedì scorso,
dimostrano pur troppo come quella terro-
ria odia anche nemico a sua discolpa la accusa
di un movimento repentinamente di una effervescenza
popolare; no, si trattava di una strage preme-
ditata, e probabilmente calcolata dai cospiratori
in guisa da dover riuscire ancor più sanguinosa
di quello che riuscì.

Tutte le notizie s'accorrono nell'assegnare
l'origine del sinistro avvenimento ai proclami
ed alle parole incendiarie della Arbeiter Zeitung,
il cui capo redattore, Augusto Spies, bruciò in
arresto, insieme agli altri due capi della
sommosa, Parsons e Fielding, senza che a nes-
suno di loro sia stata accordata la libertà prov-
visoria sotto cauzione pecuniaria.

Furono pure arrestati e detenuti altri ameri-
chiani, tutti buoni, e nelle perquisizioni fatte
alle loro abitazioni, si trovò tutta distrutta da
potere ragionevolmente congetturare che una
cospirazione si stava tramando contro
la città di Chicago, e che i tumultuosi di martedì
non furono altro che bell'opera d'essi del partito
nichilista per contrastare e provare le sue forze.

Ieri la città aveva ripreso un aspetto più
pacifico, quantunque ancora sotto l'impressione
del terrore provato nei giorni antecedenti. Le
Autorità lavorano colla massima energia a spina-
gliare i processi contro i cospiratori di insurrezione
ai tumultuosi.

Lo stesso accade a Milwaukee, dove il go-
vernatore dello Stato ed un alderman d'origine
polacca, che si presentò a protestare per lo spargi-
mento di sangue stato fatto dalla milizia, rispose
risentito che la guardia nazionale sarebbe stata
tenuta sotto le armi fin che ve ne fosse biso-
gno a tutela dell'ordine, e richiese di fare il
suo dovere nel reprimere disordini ed attentati
d'ogni genere contro la pubblica sicurezza e tran-
quillità.

V'è quindi luogo a sperare che in ambe-
due quelle città la terribile crisi possa essere
considerata come passata, salvo a far rendere i
conti a coloro che hanno sulle coscienze il san-
gue versato.

E in data del 8:
Il famoso agitatore tedesco John Most, che
il gran giurì ha messo in stato d'accusa per
occlusione alla rivolta e all'eccidio, e che gli
schiori della polizia non sono riusciti ancora a
trovare, ha pubblicato colla sua firma due arti-
coli nella *Prolet*, l'organo degli anarchisti di
Nuova York.

Uno di questi articoli occupa una intera
colonna, e porta la data di Nuova York, 5.
corrente. Egli dice che la sua sponso-
re è il risultato d'una conferenza avuta coi amici,
non già un atto di vigliaccheria, come vorreb-
bero qualificarlo. E innanzi all'egli si è fuggito,
ed abbia abbandonato la *Prolet* agli imperti.

Se la polizia, che lo ricerca, può avere il
desiderio di vederlo dietro le inferriate di una
prigione, ciò non è punto desiderato da lui, e
quindi ha creduto bene di ritirarsi al sicuro.
In ogni altra circostanza, egli non chiederebbe di
meglio che affrontare « la commedia della leg-
ge ». Per ora, egli non è punto disposto a con-
segnarsi a quell'arbitrio di recorder Smyth
per dar gusto ai suoi censori.

L'altro articolo è indirizzato ai distret-
torney. L'agitatore si offre di costituirsi, a
patto che i tribunali consentano a cambiare la
loro fagocitativa procedura, e che gli si dia l'as-
soluta, che egli non avrà nulla da fare col
recorder Smyth. Quello Smyth non lo può pro-
prio dire il degno nemico sig. Most.

Nello stesso numero di quel giornale si legge
un articolo sulla sommossa di Chicago, nel quale
si parla delle « bombe regolate politicamente alla
polizia », e finisce con queste pacifiche parole:
« Evviva la guerra! arrai per Chicago! Agitazioni!
Organizzazione! Ribellione! e altre cose simili »
in « uno » a pacatamente. Oppure, all'armi!
La spada fuori del fodero! La polizia vi ha già
ricorso: la guerra è dichiarata. Popolo all'
armi!

Nulla di più pacifico, nulla di più inso-
cente. Most lo vogliono mettere in prigione quel
povero Most!

ELEZIONI GENERALI POLITICHE.

Stimolo delle elezioni.
(I nomi in corsivo sono quelli dei
membri dell'Opposizione.)

Alessandria 4.° — Eletti: Reggio con
voti 9941, Ferrara Maggiore 8221, Borgato
4005.
Bar 1.° — Eletti: Lazzarini con voti 6030,
Indelli 4891, Seguriga Vincenzi 4456, Poltroni
4005.
Monforte 1.° — Eletti: Santa con
voti 8925, Riola 8330, Meliani 8169, Poltrone 7831,
Mucattelli 7827.
Campobasso 1.° — Eletti: Di Blasio
con voti 6387, Caterini 6083, Di Belgioioso
5603, Mascilli 5544.
Catanzaro 1.° — Eletti: Grimaldi con
voti 7259, De Seta 6509, Chianini 5917, ■■■
verso 5622.
Come 1.° — Eletti: Speroni con voti
8545, Venai 8164, Adamoli 7743, Giudizi 7638,
Berioletti 7690.
Genova 1.° — Eletti: Gagliardi 7481,
Tortarolo 6464, Armadori 6310, Pellegrini 6008,
Rondaccio 5950.
Girgenti 1.° — Eletti: Fili Antonino con
voti 5830, Leporella 5437, Gargitano 4940.
Lecce 1.° — Eletti: Balsano, Nicotera,
Trinchera.
Lecce 3.° — Eletti: Romano con voti
3136, Episcopo 2845, Carrozzini 2329.
Matera 1.° — Eletti: Fabbriotti con voti
4701, Quartieri 4599, Fabozzi 4652.
Novara 1.° — Eletti: Negand Ricotti
con voti 9930, Franz 9937, Franzosini 9218,
Corruti 7457, Franz 4374.
Novara 2.° — Eletti: Sella, Curioni,
Trompou, Moira.
Parma 1.° — Eletti: Prigatti con voti 6363,
Peyrano 5672, Legasi 5561, Sacchi 4803, Naz-
zari 4255.
Parma 2.° — Eletti: Franchetti con
voti 6672, Faina 6486, Fani 6419, Pompili 6009,
Fantano (rappresentante della minoranza) 3641.
Perugia 1.° — Eletti: Lorenzini con
voti 6557, Arbi 6232, Franceschini 5350, An-
drei 5204, Ferrari Ettore 5153.
Porto Maurizio 1.° — Eletti: Biancheri
con voti 8634, Mazzabò 7245, Berio 5787.
Reggio Emilia 1.° — Eletti: Foracieri
con voti 6156, Levi 5936, Gherardini 5060, Bon-
ladini 4863, Sacchi 4764.
Salerno 2.° — Eletti: Spirito con voti
4572, Ariano 4282, Giampietro 3843.
Torino 1.° — Eletti: De Rosis con voti
7163, Costantini 7042, Cerulli 6487, Sgarbi
5758, Parcella 5584.
Torino 2.° — Eletti: Berti con voti 7143,
Chiappasso 6366, Morra 3800.

(Disposizioni arrivate più tardi.)
Roma 1.° — Eletti: Tullio Tommaso con
voti 6534, Odoneschi 5924, Lodi 5456.
Brescia 1.° — Eletti: Zanardelli con voti

9778, Goracci 8885, Bonardi 8000, Serattieri

7599. Ballottaggio fra Comini 2976 e Fini 2115.

La candidatura Fini ritirata.
L'Associazione bresciana dei Liberali me-
diatori ha pubblicato il seguente manifesto:
« Eletti del 1.° Collegio,
« Se ci pare di adempiere un sacro dovere
proponiamo a Brescia la candidatura di Giove-
ppe Fini, ora scettico che è nostro debito non
asporlo al ballottaggio, e lo ritiriamo.
Per il Comitato provinciale
Il presidente
CAPRIOLI FRANCESCO. »

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 26 maggio
Ordine delle leve sulla classe 1886.
Il prefetto della Provincia di Venezia:
Visto l'art. 32 del testo unico delle leggi
sul reclutamento dell'esercito, approvato col R.
Decreto del 17 agosto 1883;
e la conformità delle istruzioni ricevute dal
Ministero della guerra, ed a seguito delle deli-
berazioni di questo Consiglio di leva;

Notifica quanto segue:
1. I giovani nati nell'anno 1886 sono chia-
mati alla estrazione a sorte del numero e suc-
cessivamente all'esame definitivo ed arruola-
mento nei giorni e nelle ore indicate per cia-
scun Distretto nella tabella che fa seguito al
presente manifesto;
2. I giovani appartenenti per età a questa
leva, che hanno le condizioni richieste per con-
correre alla leva di mare, devono, nel termine
perentorio di dieci giorni, richiedere alla capi-
tania di porto da cui dipendono, che sia pro-
mossa la loro cancellazione dalle liste di leva;
3. Coloro che fossero stati omessi sulle liste
di leva, richiederanno al Sindaco del Comu-
ne del loro domicilio legale la loro iscrizione,
onde evitare che siano loro applicabili le dispo-
sizioni penali e disciplinari contenute nella
legge;

4. Gli iscritti che aspirano alla esenzione
dal servizio di 1.° e di 2.° categoria ed alla con-
seguente assegnazione alla 3.° nei casi debiti
dalla legge, debbono procurarsi in tempo oppor-
tuno i documenti necessari per poter giustifi-
care il loro diritto;
5. Gli iscritti e le rispettive loro famiglie
tengono bene presente che, ai termini dell'ar-
ticolo 86 dell'articolo 86 della legge, i di-
ritti per l'assegnazione alla 2.° categoria, o se
non sono stati esposti nel giorno dell'arruola-
mento di cui i iscritti possono bene essere tat-
tavi validamente invocati e comprovati avanti
al Consiglio di leva, ma dopo alla chiusura della
sessante completa della leva alla quale con-
corrono gli iscritti medesimi, e che per ciò,
se sino a quel tempo non avranno invocato tali
loro diritti, o avendo invocati, non li avranno
comprovati mediante la produzione al Consiglio
di leva dei documenti regolari e completi all'
uopo prescritti, essi resteranno irrimediabi-
lmente esclusi dai diritti stessi, non potendo
allontanarsi dalla scelta di ricorrere al
Ministero della guerra a mente dell'articolo 18
della legge, avvegnanche non sia ammissibile il
ricorso contro una decisione del Consiglio di
leva per delegata espunzione dal servizio di 1.°
e di 2.° categoria, quando il diritto a tal bene-
ficio non fu invocato, o se invocato, non fu nel
termine o nei modi prescritti regolarmente com-
provato;

6. I giovani appartenenti per età alla leva
sulla classe 1886, i quali aspirino all'arruola-
mento volontario di un anno, sono previsti
che, a seconda dell'apposito manifesto del Mi-
nistero della guerra pubblicato nella *Gazzetta of-
ficiale* del Regno dei giorni 3, 8, 15, 22 e 29
marzo, 7 e 13 aprile prossimo passato, il ter-
mine utile per contrarre quella specie di arruola-
mento cade col giorno 31 del corrente mese
di maggio;

7. Gli iscritti di questa leva, i quali van-
gono arruolati in 1.° categoria, e che per essere
studenti di Università o di istituti universitari ed
Università intendano invocare il beneficio del
ritardo del servizio a senso dell'articolo 190
della legge sul reclutamento, dovranno presen-
tare domanda al comandante del rispettivo Di-
stretto militare di leva non più tardi del 25 ot-
tobre prossimo venturo, corredata dai seguenti
documenti:

Foglio di saggio limitativo provvisorio di
1.° categoria, mod. 13;
Certificato degli studi rilasciato a seconda
dei casi per ordine del Rettore dell'Università
o del Direttore dell'Istituto assistito la con-
formità del modello (A) stabilito dai Ministri
dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura, Indus-
tria e commercio;
Libretto di leva (modello n. 1) prescritto
dal compendio di istruzioni militari per la So-
cietà del tiro a segno nazionale, dal quale ri-
sulti che l'iscritto abbia frequentato per un
anno almeno il tiro nazionale, oppure una di-
chiarazione del Sindaco del Comune cui l'is-
critto appartiene per ragione di domicilio, dalla
quale risulti che negli ultimi dodici mesi è stato
domiciliato in località dove da due anni almeno
non era istituito il tiro a segno;

8. I ricorsi degli iscritti al Ministero della
guerra contro le decisioni pronunciate dal Con-
siglio di leva debbono essere presentati al Pre-
fetto;
Tali ricorsi possono essere fatti su carta
non bollata; devono però essere compilati in
conformità al disposto dal § 483 e 434 del Re-
golamento;

9. I ricorsi degli iscritti al magistrato or-
dinari non essi specificati dall'articolo 63 del
testo unico delle leggi sul reclutamento de-
vono essere fatti nei 10 giorni posteriori alla
decisione del Consiglio di leva che deliberò il
loro arruolamento. Se fatti dopo, non soppen-
dono gli effetti dell'arruolamento stesso, e re-
stano inoltre perenti, in quanto concernano alla
leva, l'azione che essi iscritti potevano pro-
porre avanti l'autorità giudiziaria;

10. Le domande di visita all'estero, per ve-
nire assente, devono essere presentate prima
del giorno fissato per la prima seduta del Con-
siglio di leva per l'esame definitivo ed arruola-
mento, vale a dire, avanti il 19 agosto prossimo
venturo. Tali domande dovranno contenere tutte
le indicazioni di cui al § 235 del detto Regi-
lamento sul reclutamento;

11. Le domande di visita di arruolamento
per delegazione debbono essere dirette al Pre-
fetto o al prefetto del circondario in cui l'is-
critto risiede, e contenere le indicazioni volute
dal § 317 del Regolamento suddetto.
Il presente manifesto sarà a più riprese
pubblicato in tutti i Comuni della Provincia per
cura dei Sindaci incaricati di spedire la rela-
zione a questo ufficio.

Venezia, addì 12 maggio 1886.
Il prefetto MUSILI.

**Indicazione dei giorni destinati per le ope-
razioni di estrazione a sorte dell'esame de-
finitivo ed arruolamento degli iscritti di
ciascun Distretto**

Per l'estrazione:
Mestre il 10 Giugno, ore 8 ant.
Mirano il 12 idem.
Dolo il 15 idem.
S. Dona il 18 idem.
Chioggia il 22 idem.
Portogruaro il 26 Giugno, ore 7 ant.
Venezia il 6 Luglio, ore 10 ant.

Per l'esame definitivo ed arruolamento:
Mestre il 19 Agosto alle ore 9 ant., dal
n. 1 al 120 — il 20 id., dal n. 121 al 240 —
il 21 id., dal 241 all'ultimo.
Chioggia il 24 Agosto alle ore 10 ant., dal
n. 1 al 115 — il 25 id., dal n. 116 al 230 —
il 26 id., dal n. 231 al 345 — il 27 id., dal
n. 346 al 460 — il 28 id., dal n. 461 all'ultimo.
Portogruaro il 31 Agosto alle ore 9 ant.,
dal n. 1 al 115 — il 1 Settembre id., dal n. 116
al 230 — il 2 id., dal n. 231 al 345 — il 3
id., dal n. 346 all'ultimo.
Dolo il 6 Settembre alle ore 9 ant., dal n.
1 al 120 — il 7 id., dal n. 121 al 240 — il 8
id., dal n. 241 al 360 — il 9 id., dal n. 361
all'ultimo.

Venezia il 26 Settembre alle ore 9 ant., dal
n. 1 al 120 — il 27 id., dal n. 121 al 240 —
il 28 id., dal n. 241 al 360 — il 29 id., dal
n. 361 al 480 — il 30 id., dal n. 481 al 600 —
il 1 Ottobre id., dal n. 601 al 720 — il 2 id., dal
n. 721 al 840 — il 3 id., dal n. 841 al 960 — il 4
id., dal n. 961 al 1080 — il 5 id., dal n. 1081
al 1200 — il 6 id., dal n. 1201 al 1320 — il 7
id., dal n. 1321 al 1440 — il 8 id., dal n. 1441
all'ultimo.

Mirano il 18 Ottobre, alle ore 10 ant., dal
n. 1 al 120 — il 9 id., dal n. 121 al 240 —
il 10 id., dal n. 241 all'ultimo.
(Le sedute del Consiglio di Leva saranno
tenute nel Palazzo Loredan, in Campo S. Ste-
fano).

Sedute supplitive.
Il giorno 14 Ottobre 1886 alle ore 10 ant.
per gli iscritti dei Distretti di Chioggia, Por-
tugruaro, S. Dona, Dolo e Mestre.
Il giorno 18 Ottobre 1886, alle ore 10 ant.
per gli iscritti dei Distretti di Mirano e Ve-
nezia.

Chiusura della sessione ordinaria.
Il giorno 21 Ottobre 1886, alle ore 10 ant.
Esami di magistero. — Gli esami
per le aspiranti all'insegnamento elementare di
grado inferiore e di grado superiore avranno
principio in Venezia il giorno 12 del prossimo
luglio alle ore 8 ant., nelle aule della R. Scuola
normale femminile a S. Geremia, palazzo Vi-
tanzo.

La domanda per l'iscrizione, fatta in carta
da bollo da cent. 50, dev'essere presentata al-
l'Ufficio del R. Provveditorato agli studi.
Trasporto salt. — Dovendosi provvedere
mediante sala pubblica all'appello del trasporto
di quanti 10,000 di sale comuni della Salina
di Comacina al magazzino di deposito in Man-
tova, e di altri quantal 13,000 di sale pure
della Salina di Comacina al magazzino di de-
posito in Venezia;

La R. Intendenza delle Finanze rende noto,
che l'incasso sarà tenuto ad estrazione di cas-
della vergine presso della Intendenza, alle ore 12
mar. del giorno 10 giugno 1886.
**Tassa domestica, gendole e bag-
chette.** — Il sindaco rende noto che vennero
passati alla cassa, secondo la norma vigente per
la riscossione delle imposte dirette, i ruoli prin-
cipali dei contribuenti alla tassa sul domestico,
gendole e bagchette di lusso per l'anno 1886,
e che nel 1.° del p. v. mese di giugno venne de-
data la scadenza del pagamento delle tasse me-
desime.

Fondazione Micchetti Allegria. — Nel
giorno anniversario della morte della signora
Ricchetti Allegria si celebrerà una granza di
L. 150 ad una povera famiglia di S. Geremia.
Chi vi aspira dovrà presentarsi entro il 15
giugno p. v. al protocollo d'Ufficio della Co-
gregazione di carità le istanze di concorso, man-
date dei relativi documenti.

Fondazione Mandelli. — Nel giorno
6 luglio p. v. verrà assegnato l'importo di lire
1350 in grazia a favore dei poveri infermi ed
impotenti della parrocchia di S. Zaccaria, di
spese col testamento 10 giugno 1843 del dott.
Bianchi Pietro.

La Congregazione di carità invita pertanto
quelle persone, che intendessero di concorrere al
gratuito idella, a presentarsi, non più tardi del
giorno 10 giugno p. v. al Protocollo d'Ufficio le
loro istanze, corredate dei relativi documenti.
Notizie sanitarie. — Bollettino del Mi-
nistero:
« Della mezzanotte del 24 a quella del 25 mag-
gio 1886: Casi nuovi 25, morti 9, dei quali 4
dei giorni precedenti, guariti 2. »

Suppono poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomeri-
diane, furono denunciati tredici nuovi casi.
La Congregazione di Carità si prega
di fare da parte sua e dei beneficii pubblici
ragionevoli al signor Alessandro d'Ancona per
dono di lire 100 a pro dei poveri della pa-
rocchia di S. Luca, fatto per onorare la me-
morie della sua defunta madre.

Guarigione. — Annunciamo col più vi-
vo piacere che il comm. Alessandro Blumenthal,
benemerito presidente della nostra Camera
di commercio, è guarito della grave malattia
che per tanto tempo lo ha travagliato e che fece
tanto tridare la sua famiglia ed i molti amici
suoi.

La lista notizie sarà accolta con tutto il
piacere dall'Intendenza cittadina.

— Liste precedenti, azioni 447, lire 48,043 —

Totale, azioni 467, lire 50,048.

Pubblicazioni musicali. — Il signor
Angelo Polacco ha pubblicato a mezzo dello Sta-
bilitamento Berio una sua nuova composizione
per pianoforte: *Foglia perduta*, valore caratteri-
stico. — Costa lire 2. 00.

I signori fratelli Pasqually hanno
trasferito il loro Banco a S. Giuliano, Case car-
Pavlovich, N. 232, dove vi era il mese del
l'antica Ditta Venturini.
Ciò a norma della loro numerosa clientela.

Mezzanotte in Piazza. — Programma dei
passi musicali da eseguirsi della banda militare
la sera di mercoledì 26 maggio, dalle ore 8
alle 10:
1. Barcarole. Marcia Felicitazioni. — 2. Flo-
tow. Sinfonia nell'opera *Maria*. — 3. Bertuzzi.
Marcia Sogni d'oro. — 4. Ponchielli. Ballo e
vari pezzi nell'opera *Le due gemelle*. — 5. Ver-
di. Tormento nell'opera *I due Foscari*. — 6.
Strauss. Valse Accenti del cuore. — 7. Barcarole.
Schottisch Incontro in ferrovia.

Uffizio dello Stato civile.
Bollettino del 25 maggio.
NACITE: Maschi 5. — Femmine 5. — Denunciate
morti 2. — Nati in altri Comuni — Totale 12.
DECESSI: 1. D. Edoardo Santissimo Maria, di anni 73,
vedova, casalinga, di Venezia. — 2. Rumer Gastina, di an-
ni 64, nubila, coetanea, di S. Barbara Pasqually Lar-
go, di anni 67, vedova, coetanea, di Marcon. — 3. Perri
Veronica Giuseppina, di anni 60, coniugata, casalinga, di Venezia.
— 4. Gasparina Manfredini Margherita di anni 60, coniuga-
ta, casalinga, di S. Buze Elisabetta, di anni 50, nubila,
casalinga, di Cornello Inferiore. — 5. Meschini della Me-
schini Giuseppina, di anni 23, nubila, perla, di Venezia.
— 6. Galante Giuseppe, di anni 43, coniugato, già cam-
meriere, di S. Pancrazio Andrea, di anni 77, celibe, già fe-
cchio, di S. Vito. — 7. Vito Giuseppina Angela, di anni 75, ve-
dova, ricoverata, di S. Paolo Alfonsa, di anni 75, co-
libe, veduta nel 35.° Interni, di Rapallo. — 12. Brusca Quin-
tino, di anni 7, di Murano.

Più 8 bambini di cui sotto di anni 5.

Corriere del mattino

Atti ufficiali

S. M. al compiacere nominare nell'Ordine
della Corona d'Italia:
Sulla proposta del ministro dell'Istruzione
pubblica, con Decreto del 27 dicembre 1885:
A cavaliere
Frisco Giacomo, professore nella Scuola
tecnica di Verona.
Toselli Giovanni, M. nel Classeo Marco
Polo di Venezia.

S. M., sulla proposta del ministro della pub-
blica Istruzione, ha fatto le seguenti dispo-
sizioni:
Bonomo Francesco, ispettore scolastico di
Padova, collocato alla aspettativa sulla sua do-
manda e per motivi di salute.
Menghini Giuseppe, professore titolare di
lettere latine e greche nel Liceo di Belluno, pro-
mossa alla 1.° classe.

Venezia 26 Maggio

Ci scrivono da Longorone in data del 24:
Conosciuto sul tardi l'esito della votazione,
venne allegrato dalla civica Banda il trionfo
della nostra Provincia, e s'improvvisò poscia
una bella festa da ballo, a piccola orchestra,
all'albergo della Posta, la quale si protrasse
animata e con brio sino alle ore mattutine.

Questa mane poi il vedova l'allegria in
tutti i volti per felice esito ottenuto di fronte
a tutte le mene degli avversari. Tali votazioni
e tali festeggiamenti si possono dire veramente
spontanei e sinceri.

Dopo il voto.

Leggesi nel *Popolo Romano* in data del 24:
Al momento in cui scriviamo, mancano in-
cora i risultati definitivi di una ventina di Col-
legi, che complessivamente numerano 102 seggi.
Delle 446 elezioni definitive sono accertate
alle parti ministeriali 239, all'Opposizione 157,
mancano elementi sufficienti di classificazione
per 6.

Tutte 102 elezioni mancanti si prevede dai
risultati parziali, pervenuti finora, che saranno
ministeriali oltre quaranta, onde la maggioranza
sarà a 285 seggi almeno, contro 232 circa di
Opposizione; inclusi tra questi, bene inteso, non
quantitativi di radicali e trenta dissidenti; di
guisa che la vera opposizione costituzionale o
pentarchica, che la si voglia dire, non disporrà
alla nuova Camera di oltre 180 seggi.

Lo stesso giornale riassume per regioni l'es-
ito delle elezioni di domenica, secondo la parte
politica, cui gli eletti appartengono; onde sia

GAZZETTA DI VENEZIA.

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cont. 40 alla linea; negli avvisi pure nella quarta pagina cont. 25 alla linea e spazio di 1/2 linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni: l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.ª pagina cont. 60 alla linea.

Le inserzioni si ricevono nelle ad. numero 10/11 e si pagano anticipatamente.

Un foglio separato vale cont. 10. I fogli arretrati e di prova cont. 25.

Ogni foglio cont. 1. Le lettere di annuncio secondo numero all'incasso.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

VENEZIA 27 MAGGIO

Il Governo, che conosce la situazione
ropea più che non la conoscano i dimostra-
tella via pubblica, deve avere tanta libe-
d'azione da non essere obbligato a mante-
all'Unione pericolosa, altrimenti la nazione

I NUOVI DEPUTATI.

Domanti interattivi.

Florentino — Salerno S.
Farina Luigi — Genova
Ferraria Carlo — Alessand.

[illegible]

Danioli — Trapani.
D'Arco — Mantova.
D'Ayala — Lecce 2.
De Bernardin — Napoli.
Del Balzo — Avellino 4.

Zanardi — Brescia 1.^o
Zanini — Bologna 1.^o

Keywords:

Disordini.
Carabinieri Amari — Catania 1.^o
Chimici — Catanzaro 1.^o
Cassola — Palermo 1.^o
De Renzi — Caserta 2.^o
De Zerbis — Napoli 1.^o e Reggio Calabria 1.^o
Di Blasio — Campobasso 1.^o
Di Camporeale — Siracusa 2.^o
Di San Giuseppe — Catania 1.^o
Di San Giuseppe — Trapani.
Franchetti — Perugia 1.^o
Giulitti — Cuneo 1.^o
Indelli — Bari 1.^o
Lecce — Potenza 2.^o
Mancini — Ancona.
Pavoncelli — Foggia 1.^o
Plebano — Cuneo 2.^o
Russo — Caserta 2.^o
Saladino — Foggia 1.^o
Saporiti — Trapani.
Sera — Bari 3.^o
Sollazzi-Apostoli — Sassari.
Sonnino — Firenze 4.^o
Spaventa — Bergamo 1.^o
Spirito — Salerno 2.^o
Tommasi-Crudeli — Ancona.
Ungaro — Napoli 1.^o
Totale 26 con 27 seggi.

Opposizione radicale.
Armirotti — Genova 1.^o
Aroni — Forlì.
Bacchi — Rovigo.
Baselli G. Lorenzo — Parma e Reggio Emilia.
Bonaschi — Cremona 2.^o
Bodari — Ancona.
Borio — Bari 2.^o e Ferrara.
Cavallotti — Milano 1.^o e Pavia 1.^o
Capone — Avellino 1.^o
Cipriani — Forlì e Ravenna.
Costa Andrea — Ravenna.
Fazio E. — Campobasso 2.^o
Ferrari E. — Perugia 2.^o
Ferrari L. — Forlì.
Forti — Forlì.
Fulci — Messina.
Giampietro — Salerno 3.^o
Maffi — Milano 1.^o
Mancini — Milano 4.^o
Mancini — Milano 1.^o
Marin — Rovigo.
Moneta — Mantova.
Musi — Milano 1.^o
Pantano — Mantova.
Pantano — Perugia e Ravenna.
Pelagiani — Genova 1.^o
Pierotti — Lucca.
Saccchi — Cremona 1.^o
Sani — Ferrara.
Tedeschi — Rovigo.
Vendramini — Vicenza 2.^o
Villanova — Rovigo.
Totale 22 con 37 seggi.

Insorti.
Caterini — Campobasso 1.^o
Cossani — Caserta 1.^o
De Gussis — Catanzaro 2.^o
Dobelli — Mantova.
Episcopo — Lecce 3.^o
Gabbini Fedorico — Treviso 2.^o
Lenti — Roma 3.^o
Totale 7.

Elezioni multiple.
Opposizione.
Baselli G. Lorenzo (3) Parma, Reggio Emilia.
Borio Giovanni (3) Bari 2.^o, Ferrara.
Cavallotti Felice (3) Pavia 1.^o, Roma 1.^o
Cipriani Amilcare (3) Forlì, Ravenna.
De Zerbis Rocco (3) Napoli 1.^o, Reggio Calabria 2.^o
Nicolini Giovanni (3) Lecce 1.^o, Reggio Calabria 1.^o, Salerno 1.^o
Pantano Edoardo (3) Perugia 1.^o, Ravenna.

Maggioranza.
Casetani Onorato (2) Ancona, Roma 2.^o
Di Lenna Giuseppe (2) Firenze 2.^o, Udine 2.^o
Il risultato delle elezioni.
Leggesi nel Corriere della Sera:
Secondo un calcolo fatto da noi e che crediamo abbastanza esatto, il risultato definitivo delle elezioni sarebbe il seguente:

Ministeriali	290
Pentarchici e dissidenti	174
Radicali e socialisti	44
	508

(Le queste cifre sono comprese anche le doppie elezioni).
Il Ministero avrebbe una maggioranza di 73 voti.

ITALIA

L'elezione di Cipriani

Leggesi nell'Ordine d'Ancona:
Si domanda da alcuno che cosa avverrà della elezione di Amilcare Cipriani, verificata a Forlì e a Ravenna. A parte ogni considerazione morale su tale proposito, ciò che potrà avvenire è ben chiaro. L'articolo 40 dello Statuto dice infatti:
«Nessun deputato può essere ammesso alla Camera se non è suddito del Re, non ha compiuta l'età di trent'anni, non gode i diritti civili e politici ecc.»
L'art. 31 della Legge elettorale, poi dice:
«Chiunque può essere eletto deputato, purché in caso concorrano i requisiti voluti dall'art. 40 dello Statuto, e salvo le disposizioni ecc.»
Ora è ben chiaro che Amilcare Cipriani, essendo condannato ai lavori forzati, e questa condanna recando seco la perdita dei diritti civili e politici (art. 31 Codice penale) e l'interdizione dai pubblici uffici, non ha i requisiti voluti dall'art. 40 dello Statuto, e quindi essendo inespugnabile, la sua elezione è perfettamente e radicalmente nulla e non può avere alcun effetto.
Non potrebbero in alcun modo invocarsi le garanzie costituzionali della inviolabilità dei deputati, per far sì che magari così momentaneamente il Cipriani potesse recare dal luogo di pena, e si richiedesse un'autorizzazione della Camera per la continuazione della detenzione. Gli art. 45 e 46 dello Statuto garantiscono la libertà individuale dei deputati, ma coloro la cui elezione è nulla radicalmente, non sono e non furono mai deputati, quindi non è possibile applicare lo stesso principio.

Leggesi nella Patria di Bologna:

Il Collegio di Forlì e di Ravenna hanno eletto a deputato Amilcare Cipriani, eletto a Portofino nel numero 2103; ma la sentenza della Magistratura che lo ha colpito, lo esclude dal Parlamento.
La Camera considererà come nulla, o meglio, come non avvenuta la elezione di Amilcare Cipriani, e proclamerà in sua vece il candidato che ha raccolto i maggiori voti dopo di lui, ossia il Venturini, a Ravenna; mentre a Forlì si farà luogo a ballottaggio fra Saladini e Pasolini Zanelli, che non hanno raccolto il numero legale dei voti per essere eletti.

L'Osario della Bicocca.

Telegrafano da Roma 25 alla Persa:
Il R. Arsenale di Torino ha disposto che siano inviati all'Osario della Bicocca, che verrà prossimamente inaugurato, quattro semi-obelischi coll'iscrizione dei nomi dei soldati italiani morti in quel fatto d'armi in seguito poi alla pratica fatta dal Ministero degli esteri, il Governo austro-ungarico invierà pure al Comitato di detto Osario altri quattro semi-obelischi coi nomi dei soldati austriaci uccisi in quella lotta.

Occhio ai Crumiri in Tripolitania.

Telegrafano da Roma 25 al Corriere della Sera:
La Rassegna richiama l'attenzione del Governo sui fatti accennati da una sua corrispondenza da Tunisi.
Questa corrispondenza segnala un combattimento alla frontiera della Tripolitania fra i truppe italiane della tribù degli Ouled e la tribù gueri del Si-Hana e dei Nuel, avvenuti senza che la Tripolitania. I tunisini furono sconfitti: ebbero 27 feriti e 7 morti. Perdettero semina montoni, e furono loro rapiti sei donne.
Il giornale francese il Progrès Tunisien racconta che il pascià di Tripoli, col pretesto che l'armata italiana voleva invadere la Tripolitania, si affrettò ad armare alla frontiera le tribù aumentate. Costoro, pieni di ardore bellico, varcarono la frontiera attaccando i tunisini. Il residuo francese a Tunisi, Cambrone, a mezzo del console generale francese a Tripoli, domandò il disarmo della tribù alla frontiera, ma il governatore si rifiutò. Il giornale francese domanda che vengano inviate delle truppe per proteggere il confine tunisino. Il corrispondente della Rassegna soggiunge l'Italia a non dimenticare un solo istante che su quel confine possono elaborarsi e compiersi di sorpresa fatti tali, da avere pericolose conseguenze per l'avvenire commerciale e coloniale nel Mediterraneo. La Rassegna aggiunge che questo potrebbe essere il primo di fatti più gravi, come dire di una rottura della frontiera franco-tunisina verso la Tripolitania.

Una studentessa che comincia bene.

Leggesi nella Persone:
Ieri mattina, il sig. Donato riceveva una lettera di una donna, con la quale lo si invitava a consegnare la somma di mille lire all'individuo, che, in Piazza del Duomo, vicino alla gradinata, si sarebbe fatto riconoscere la sera stessa, per certi segni; minacciatore, in caso diverso, di pubblicare fatti che avrebbero danneggiato la sua reputazione come lacrimatore.
Il sig. Donato comunicò la cosa al cavaliere Brizzi, dirigente il teatro siodanniano, il quale lo consigliò a denunciare il ricatto alla Questura. Si presentavano, infatti, insieme al questore, come Sanguineti, il quale, presa conoscenza della lettera presentatagli, persuadeva il sig. Donato a seguire appaunato le indicazioni del ricattatore, mentre lui s'incaricava di provvedere onde arrestarlo.
Sulla gradinata del Duomo, già sino dalle ore 8, confluì a quei popolani, che solitamente si siedono sui gradini, e in mezzo ai ragazzi che giocavano a rincorrersi, il questore aveva disposto alcune guardie borghesi, alcune anche adiate on le non essere facilmente riconosciute. Il delegato Zanelli, con altre tre guardie, pure in borghese, aveva ricevuto le più minute istruzioni, per poter osservare quando avveniva la consegna della busta contenente la risposta, o a chi era fatta, onde procedere all'arresto dell'individuo che si sarebbe presentato.
Alle ore 9 precise, nelle forme indicate dalla lettera anonima, avveniva la consegna della lettera chiusa, contenente la somma di lire mille.
L'individuo presentatosi era un giovane, vestito civilmente, il quale, aperta la lettera, inteso subito il biglietto di mille lire, e stava per andarsene, quando le guardie lo accerchiavano d'intorno, mentre il delegato Zanelli gli intimava l'arresto.
Il giovane più tardi interrogato, si dichiarò confesso, e quello che duole ricorre è che esso è studente del secondo corso di un liceo della nostra città.

FRANCIA

L'espulsione del Principe in Francia.

Telegrafano da Parigi 25 alla Persa:
Nella Camera si affermava oggi che 6 ministri contro 5 decisero l'espulsione da Parigi del Duca di Chartres e del Principe Napoleone. Dissentiva però ancora sul modo dell'esecuzione di tale deliberazione.

Che cosa accade in Francia.

Leggesi nel Piccolo di Napoli:
Una delle attrici di genere più conosciute — madame Sully — era in processo contro il pittore Granier, l'autore del Borgia s'ammise, rifiutato al Salone l'anno scorso, perché il prego del quadro non compensava la sberleffiatura del soggetto.
Il Granier aveva dipinto per l'attrice un quadro intitolato *La Renda*, una bella donna che si risveglia sopra una pelle d'orso nera, da collocarsi nella camera da letto della signora. Siccome il quadro le era sembrato troppo caro, il Granier le aveva promesso di farla gratis un altro quadro.
Così fece, ma nel mandarlo alla bella cliente, si dimenticò del pinto e vi unì la fattura.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 25 maggio

Ordine della leva sulla classe 1884.

Visto l'art. 32 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col R. Decreto del 17 agosto 1882;
In conformità delle istruzioni ricevute dal Ministero della guerra, ed a seguito delle deliberazioni di questo Consiglio di leva;
Notifica quanto segue:

1. I giovani nati nell'anno 1866 sono chiamati alla estrazione a sorte del numero e successivamente all'esame definitivo ed arruolamento nei giorni e nelle ore indicate per ciascuna Distretto nella tabella che fa seguito al presente manifesto;
2. I giovani appartenenti per età a questa leva, che hanno le condizioni richieste per concorrere alla leva di mare, devono, nel termine perentorio di dieci giorni, richiedersi alla capitaneria di porto da cui dipendono, che sia promossa la loro cancellazione dalla lista di leva;
3. Coloro che fossero stati omessi sulle liste di leva, richiederanno al Sindaco del Comune del loro domicilio legale la loro iscrizione, onde evitare che siano loro applicabili le disposizioni penali e disciplinari comminate dalla legge;
4. Gli iscritti che assierino alla elezione del servizio di 1.^a e di 2.^a categoria ed alla conseguente assegnazione alla 3.^a nei casi definiti dalla legge, debbono procurarsi in tempo opportuno i documenti necessari per poter giustificare il loro diritto;
5. Gli iscritti e le rispettive loro famiglie tengano bene presente che, ai termini dell'ultimo capoverso dell'articolo 86 della legge, i diritti per l'assegnazione alla 3.^a categoria, ora non sono stati esposti nel giorno dell'arruolamento di essi iscritti possono bensì essere tuttavia validamente intesi e comprovati avanti al Consiglio di leva, ma sino alla chiusura della sessione completa della leva alla quale concorrono gli iscritti medesimi, e che per ciò, se sino a quel tempo non avranno invocato tali loro diritti, o avendoli invocati, non li avranno comprovati mediante la produzione al Consiglio di leva dei documenti regolari e completi all'uopo prescritti, essi resteranno irrimediabilmente adatti dai diritti stessi, non potendo altrimenti valersi della facoltà di ricorrere al Ministero della guerra a mente dell'articolo 18 della legge, avvegnanche non sia ammissibile il ricorso contro una decisione del Consiglio di leva per denegata elezione del servizio di 1.^a e di 2.^a categoria, quando il diritto a tal beneficio non fu invocato, o se invocato, non fu nel termine e nei modi prescritti regolarmente comprovato;
6. I giovani appartenenti per età alla leva sulla classe 1866, i quali aspirino all'arruolamento volontario di un anno, sono prevenuti che, a seconda dell'apposto manifesto del Ministero della guerra pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno dei giorni 3, 8, 13, 23 e 29 marzo, 7 e 13 aprile prossimo passato, il termine utile per contrarre quella specie di arruolamento scade col giorno 31 del corrente mese di maggio;
7. Gli iscritti di questa leva, i quali vengano arruolati in 1.^a categoria, e che per essere studenti di Università o di Istituto assimilato ad Università intendano invocare il beneficio del ritardo del servizio a senso dell'articolo 190 della legge sul reclutamento, dovranno presentarsi domandando al comandante del rispettivo Distretto militare di leva non più tardi del 25 ottobre prossimo venturo, corredata dai seguenti documenti:
Foglio di consesso illimitato provvisorio di 1.^a categoria, mod. 13;
Certificato degli studi rilasciato a seconda dei casi per ordine del Rettore dell'Università o del Direttore dell'Istituto assimilato in conformità del modello (A) stabilito dai Ministri dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura, Industria e commercio;
Libretto di tiro (modello n. 3) prescritto dal compendio di istruzioni militari per la Società del tiro a segno nazionale, dal quale si tratti che l'iscritto abbia frequentato per un anno almeno il tiro nazionale, oppure una dichiarazione del Sindaco del Comune cui l'iscritto appartiene per ragione di domicilio, dalla quale risulti che egli abbia dodici mesi di stato domiciliato in località dove da due anni almeno non era istituito il tiro a segno;
8. I ricorsi degli iscritti al Ministero della guerra contro le decisioni pronunciate dal Consiglio di leva debbono essere presentati al Prefetto;
9. Tutti i ricorsi possono essere fatti su carta non bollata; devono però essere compilati in conformità al disposto dei §§ 483 e 484 del Regolamento;
10. I ricorsi degli iscritti ai magistrati ordinari nei casi specificati dall'articolo 63 del testo unico delle leggi sul reclutamento devono essere fatti nei 30 giorni posteriori alla decisione del Consiglio di leva che deliberò il loro arruolamento. Se fatti dopo, non s'aspettano gli effetti dell'arruolamento stesso, e restano inoltre puniti, in quanto concernono alla leva, l'azione che essi iscritti potevano proporre avanti l'autorità giudiziaria;
11. Le domande di visita all'istituto, per venire ammesso, devono essere presentate prima del giorno fissato per la prima seduta del Consiglio di leva per l'esame definitivo ed arruolamento, vale a dire, avanti il 19 agosto prossimo venturo. Tali domande dovranno contenere tutte le indicazioni di cui al § 233 del detto Regolamento sul reclutamento;
12. Le domande di visita e di arruolamento per delegazione debbono essere dirette al Prefetto o al prefetto del circondario in cui l'iscritto risiede, e contenere le indicazioni volute dal § 237 del Regolamento predetto.

Il presente manifesto sarà a più riprese pubblicato in tutti i Comuni della Provincia per cura dei Sindaci incaricati di spedire la relazione a questo ufficio.

Venezia, addì 12 maggio 1886.
Il prefetto MU.SI.

Indicazione dei giorni destinati per le operazioni dell'estrazione a sorte dell'esame definitivo ed arruolamento degli iscritti di ciascuna Distretto.

Per l'estrazione:
Mestre al 10 Giugno, ore 8 ant.
Mirano al 12 idem.
Dolo al 15 idem.
S. Donà al 18 idem.
Chioggia al 22 idem.
Portogruaro al 25 Giugno, ore 7 ant.
Venezia al 6 Luglio, ore 10 ant.

Per l'esame definitivo ed arruolamento:

Mestre il 10 Agosto alle ore 9 ant. del 1886.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 25 maggio

Ordine della leva sulla classe 1884.

Visto l'art. 32 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col R. Decreto del 17 agosto 1882;
In conformità delle istruzioni ricevute dal Ministero della guerra, ed a seguito delle deliberazioni di questo Consiglio di leva;
Notifica quanto segue:

1. I giovani nati nell'anno 1866 sono chiamati alla estrazione a sorte del numero e successivamente all'esame definitivo ed arruolamento nei giorni e nelle ore indicate per ciascuna Distretto nella tabella che fa seguito al presente manifesto;
2. I giovani appartenenti per età a questa leva, che hanno le condizioni richieste per concorrere alla leva di mare, devono, nel termine perentorio di dieci giorni, richiedersi alla capitaneria di porto da cui dipendono, che sia promossa la loro cancellazione dalla lista di leva;
3. Coloro che fossero stati omessi sulle liste di leva, richiederanno al Sindaco del Comune del loro domicilio legale la loro iscrizione, onde evitare che siano loro applicabili le disposizioni penali e disciplinari comminate dalla legge;
4. Gli iscritti che assierino alla elezione del servizio di 1.^a e di 2.^a categoria ed alla conseguente assegnazione alla 3.^a nei casi definiti dalla legge, debbono procurarsi in tempo opportuno i documenti necessari per poter giustificare il loro diritto;
5. Gli iscritti e le rispettive loro famiglie tengano bene presente che, ai termini dell'ultimo capoverso dell'articolo 86 della legge, i diritti per l'assegnazione alla 3.^a categoria, ora non sono stati esposti nel giorno dell'arruolamento di essi iscritti possono bensì essere tuttavia validamente intesi e comprovati avanti al Consiglio di leva, ma sino alla chiusura della sessione completa della leva alla quale concorrono gli iscritti medesimi, e che per ciò, se sino a quel tempo non avranno invocato tali loro diritti, o avendoli invocati, non li avranno comprovati mediante la produzione al Consiglio di leva dei documenti regolari e completi all'uopo prescritti, essi resteranno irrimediabilmente adatti dai diritti stessi, non potendo altrimenti valersi della facoltà di ricorrere al Ministero della guerra a mente dell'articolo 18 della legge, avvegnanche non sia ammissibile il ricorso contro una decisione del Consiglio di leva per denegata elezione del servizio di 1.^a e di 2.^a categoria, quando il diritto a tal beneficio non fu invocato, o se invocato, non fu nel termine e nei modi prescritti regolarmente comprovato;
6. I giovani appartenenti per età alla leva sulla classe 1866, i quali aspirino all'arruolamento volontario di un anno, sono prevenuti che, a seconda dell'apposto manifesto del Ministero della guerra pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno dei giorni 3, 8, 13, 23 e 29 marzo, 7 e 13 aprile prossimo passato, il termine utile per contrarre quella specie di arruolamento scade col giorno 31 del corrente mese di maggio;
7. Gli iscritti di questa leva, i quali vengano arruolati in 1.^a categoria, e che per essere studenti di Università o di Istituto assimilato ad Università intendano invocare il beneficio del ritardo del servizio a senso dell'articolo 190 della legge sul reclutamento, dovranno presentarsi domandando al comandante del rispettivo Distretto militare di leva non più tardi del 25 ottobre prossimo venturo, corredata dai seguenti documenti:
Foglio di consesso illimitato provvisorio di 1.^a categoria, mod. 13;
Certificato degli studi rilasciato a seconda dei casi per ordine del Rettore dell'Università o del Direttore dell'Istituto assimilato in conformità del modello (A) stabilito dai Ministri dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura, Industria e commercio;
Libretto di tiro (modello n. 3) prescritto dal compendio di istruzioni militari per la Società del tiro a segno nazionale, dal quale si tratti che l'iscritto abbia frequentato per un anno almeno il tiro nazionale, oppure una dichiarazione del Sindaco del Comune cui l'iscritto appartiene per ragione di domicilio, dalla quale risulti che egli abbia dodici mesi di stato domiciliato in località dove da due anni almeno non era istituito il tiro a segno;
8. I ricorsi degli iscritti al Ministero della guerra contro le decisioni pronunciate dal Consiglio di leva debbono essere presentati al Prefetto;
9. Tutti i ricorsi possono essere fatti su carta non bollata; devono però essere compilati in conformità al disposto dei §§ 483 e 484 del Regolamento;
10. I ricorsi degli iscritti ai magistrati ordinari nei casi specificati dall'articolo 63 del testo unico delle leggi sul reclutamento devono essere fatti nei 30 giorni posteriori alla decisione del Consiglio di leva che deliberò il loro arruolamento. Se fatti dopo, non s'aspettano gli effetti dell'arruolamento stesso, e restano inoltre puniti, in quanto concernono alla leva, l'azione che essi iscritti potevano proporre avanti l'autorità giudiziaria;
11. Le domande di visita all'istituto, per venire ammesso, devono essere presentate prima del giorno fissato per la prima seduta del Consiglio di leva per l'esame definitivo ed arruolamento, vale a dire, avanti il 19 agosto prossimo venturo. Tali domande dovranno contenere tutte le indicazioni di cui al § 233 del detto Regolamento sul reclutamento;
12. Le domande di visita e di arruolamento per delegazione debbono essere dirette al Prefetto o al prefetto del circondario in cui l'iscritto risiede, e contenere le indicazioni volute dal § 237 del Regolamento predetto.

Il presente manifesto sarà a più riprese pubblicato in tutti i Comuni della Provincia per cura dei Sindaci incaricati di spedire la relazione a questo ufficio.

Venezia, addì 12 maggio 1886.
Il prefetto MU.SI.

Indicazione dei giorni destinati per le operazioni dell'estrazione a sorte dell'esame definitivo ed arruolamento degli iscritti di ciascuna Distretto.

Per l'estrazione:
Mestre al 10 Giugno, ore 8 ant.
Mirano al 12 idem.
Dolo al 15 idem.
S. Donà al 18 idem.
Chioggia al 22 idem.
Portogruaro al 25 Giugno, ore 7 ant.
Venezia al 6 Luglio, ore 10 ant.

Per l'esame definitivo ed arruolamento:

Mestre il 10 Agosto alle ore 9 ant. del 1886.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 25 maggio

Ordine della leva sulla classe 1884.

Visto l'art. 32 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col R. Decreto del 17 agosto 1882;
In conformità delle istruzioni ricevute dal Ministero della guerra, ed a seguito delle deliberazioni di questo Consiglio di leva;
Notifica quanto segue:

1. I giovani nati nell'anno 1866 sono chiamati alla estrazione a sorte del numero e successivamente all'esame definitivo ed arruolamento nei giorni e nelle ore indicate per ciascuna Distretto nella tabella che fa seguito al presente manifesto;
2. I giovani appartenenti per età a questa leva, che hanno le condizioni richieste per concorrere alla leva di mare, devono, nel termine perentorio di dieci giorni, richiedersi alla capitaneria di porto da cui dipendono, che sia promossa la loro cancellazione dalla lista di leva;
3. Coloro che fossero stati omessi sulle liste di leva, richiederanno al Sindaco del Comune del loro domicilio legale la loro iscrizione, onde evitare che siano loro applicabili le disposizioni penali e disciplinari comminate dalla legge;
4. Gli iscritti che assierino alla elezione del servizio di 1.^a e di 2.^a categoria ed alla conseguente assegnazione alla 3.^a nei casi definiti dalla legge, debbono procurarsi in tempo opportuno i documenti necessari per poter giustificare il loro diritto;
5. Gli iscritti e le rispettive loro famiglie tengano bene presente che, ai termini dell'ultimo capoverso dell'articolo 86 della legge, i diritti per l'assegnazione alla 3.^a categoria, ora non sono stati esposti nel giorno dell'arruolamento di essi iscritti possono bensì essere tuttavia validamente intesi e comprovati avanti al Consiglio di leva, ma sino alla chiusura della sessione completa della leva alla quale concorrono gli iscritti medesimi, e che per ciò, se sino a quel tempo non avranno invocato tali loro diritti, o avendoli invocati, non li avranno comprovati mediante la produzione al Consiglio di leva dei documenti regolari e completi all'uopo prescritti, essi resteranno irrimediabilmente adatti dai diritti stessi, non potendo altrimenti valersi della facoltà di ricorrere al Ministero della guerra a mente dell'articolo 18 della legge, avvegnanche non sia ammissibile il ricorso contro una decisione del Consiglio di leva per denegata elezione del servizio di 1.^a e di 2.^a categoria, quando il diritto a tal beneficio non fu invocato, o se invocato, non fu nel termine e nei modi prescritti regolarmente comprovato;
6. I giovani appartenenti per età alla leva sulla classe 1866, i quali aspirino all'arruolamento volontario di un anno, sono prevenuti che, a seconda dell'apposto manifesto del Ministero della guerra pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno dei giorni 3, 8, 13, 23 e 29 marzo, 7 e 13 aprile prossimo passato, il termine utile per contrarre quella specie di arruolamento scade col giorno 31 del corrente mese di maggio;
7. Gli iscritti di questa leva, i quali vengano arruolati in 1.^a categoria, e che per essere studenti di Università o di Istituto assimilato ad Università intendano invocare il beneficio del ritardo del servizio a senso dell'articolo 190 della legge sul reclutamento, dovranno presentarsi domandando al comandante del rispettivo Distretto militare di leva non più tardi del 25 ottobre prossimo venturo, corredata dai seguenti documenti:
Foglio di consesso illimitato provvisorio di 1.^a categoria, mod. 13;
Certificato degli studi rilasciato a seconda dei casi per ordine del Rettore dell'Università o del Direttore dell'Istituto assimilato in conformità del modello (A) stabilito dai Ministri dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura, Industria e commercio;
Libretto di tiro (modello n. 3) prescritto dal compendio di istruzioni militari per la Società del tiro a segno nazionale, dal quale si tratti che l'iscritto abbia frequentato per un anno almeno il tiro nazionale, oppure una dichiarazione del Sindaco del Comune cui l'iscritto appartiene per ragione di domicilio, dalla quale risulti che egli abbia dodici mesi di stato domiciliato in località dove da due anni almeno non era istituito il tiro a segno;
8. I ricorsi degli iscritti al Ministero della guerra contro le decisioni pronunciate dal Consiglio di leva debbono essere presentati al Prefetto;
9. Tutti i ricorsi possono essere fatti su carta non bollata; devono però essere compilati in conformità al disposto dei §§ 483 e 484 del Regolamento;
10. I ricorsi degli iscritti ai magistrati ordinari nei casi specificati dall'articolo 63 del testo unico delle leggi sul reclutamento devono essere fatti nei 30 giorni posteriori alla decisione del Consiglio di leva che deliberò il loro arruolamento. Se fatti dopo, non s'aspettano gli effetti dell'arruolamento stesso, e restano inoltre puniti, in quanto concernono alla leva, l'azione che essi iscritti potevano proporre avanti l'autorità giudiziaria;
11. Le domande di visita all'istituto, per venire ammesso, devono essere presentate prima del giorno fissato per la prima seduta del Consiglio di leva per l'esame definitivo ed arruolamento, vale a dire, avanti il 19 agosto prossimo venturo. Tali domande dovranno contenere tutte le indicazioni di cui al § 233 del detto Regolamento sul reclutamento;
12. Le domande di visita e di arruolamento per delegazione debbono essere dirette al Prefetto o al prefetto del circondario in cui l'iscritto risiede, e contenere le indicazioni volute dal § 237 del Regolamento predetto.

Il presente manifesto sarà a più riprese pubblicato in tutti i Comuni della Provincia per cura dei Sindaci incaricati di spedire la relazione a questo ufficio.

Venezia, addì 12 maggio 1886.
Il prefetto MU.SI.

Indicazione dei giorni destinati per le operazioni dell'estrazione a sorte dell'esame definitivo ed arruolamento degli iscritti di ciascuna Distretto.

Per l'estrazione:
Mestre al 10 Giugno, ore 8 ant.
Mirano al 12 idem.
Dolo al 15 idem.
S. Donà al 18 idem.
Chioggia al 22 idem.
Portogruaro al 25 Giugno, ore 7 ant.
Venezia al 6 Luglio, ore 10 ant.

Per l'esame definitivo ed arruolamento:

Mestre il 10 Agosto alle ore 9 ant. del 1886.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 25 maggio

Ordine della leva sulla classe 1884.

Visto l'art. 32 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col R. Decreto del 17 agosto 1882;
In conformità delle istruzioni ricevute dal Ministero della guerra, ed a seguito delle deliberazioni di questo Consiglio di leva;
Notifica quanto segue:

1. I giovani nati nell'anno 1866 sono chiamati alla estrazione a sorte del numero e successivamente all'esame definitivo ed arruolamento nei giorni e nelle ore indicate per ciascuna Distretto nella tabella che fa seguito al presente manifesto;
2. I giovani appartenenti per età a questa leva, che hanno le condizioni richieste per concorrere alla leva di mare, devono, nel termine perentorio di dieci giorni, richiedersi alla capitaneria di porto da cui dipendono, che sia promossa la loro cancellazione dalla lista di leva;
3. Coloro che fossero stati omessi sulle liste di leva, richiederanno al Sindaco del Comune del loro domicilio legale la loro iscrizione, onde evitare che siano loro applicabili le disposizioni penali e disciplinari comminate dalla legge;
4. Gli iscritti che assierino alla elezione del servizio di 1.^a e di 2.^a categoria ed alla conseguente assegnazione alla 3.^a nei casi definiti dalla legge, debbono procurarsi in tempo opportuno i documenti necessari per poter giustificare il loro diritto;
5. Gli iscritti e le rispettive loro famiglie tengano bene presente che, ai termini dell'ultimo capoverso dell'articolo 86 della legge, i diritti per l'assegnazione alla 3.^a categoria, ora non sono stati esposti nel giorno dell'arruolamento di essi iscritti possono bensì essere tuttavia validamente intesi e comprovati avanti al Consiglio di leva, ma sino alla chiusura della sessione completa della leva alla quale concorrono gli iscritti medesimi, e che per ciò, se sino a quel tempo non avranno invocato tali loro diritti, o avendoli invocati, non li avranno comprovati mediante la produzione al Consiglio di leva dei documenti regolari e completi all'uopo prescritti, essi resteranno irrimediabilmente adatti dai diritti stessi, non potendo altrimenti valersi della facoltà di ricorrere al Ministero della guerra a mente dell'articolo 18 della legge, avvegnanche non sia ammissibile il ricorso contro una decisione del Consiglio di leva per denegata elezione del servizio di 1.^a e di 2.^a categoria, quando il diritto a tal beneficio non fu invocato, o se invocato, non fu nel termine e nei modi prescritti regolarmente comprovato;
6. I giovani appartenenti per età alla leva sulla classe 1866, i quali aspirino all'arruolamento volontario di un anno, sono prevenuti che, a seconda dell'apposto manifesto del Ministero della guerra pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno dei giorni 3, 8, 13, 23 e 29 marzo, 7 e 13 aprile prossimo passato, il termine utile per contrarre quella specie di arruolamento scade col giorno 31 del corrente mese di maggio;
7. Gli iscritti di questa leva, i quali vengano arruolati in 1.^a categoria, e che per essere studenti di Università o di Istituto assimilato ad Università intendano invocare il beneficio del ritardo del servizio a senso dell'articolo 190 della legge sul reclutamento, dovranno presentarsi domandando al comandante del rispettivo Distretto militare di leva non più tardi del 25 ottobre prossimo venturo, corredata dai seguenti documenti:
Foglio di consesso illimitato provvisorio di 1.^a categoria, mod. 13;
Certificato degli studi rilasciato a seconda dei casi per ordine del Rettore dell'Università o del Direttore dell'Istituto assimilato in conformità del modello (A) stabilito dai Ministri dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura, Industria e commercio;
Libretto di tiro (modello n. 3) prescritto dal compendio di istruzioni militari per la Società del tiro a segno nazionale, dal quale si tratti che l'iscritto abbia frequentato per un anno almeno il tiro nazionale, oppure una dichiarazione del Sindaco del Comune cui l'iscritto appartiene per ragione di domicilio, dalla quale risulti che egli abbia dodici mesi di stato domiciliato in località dove da due anni almeno non era istituito il tiro a segno;
8. I ricorsi degli iscritti al Ministero della guerra contro le decisioni pronunciate dal Consiglio di leva debbono essere presentati al Prefetto;
9. Tutti i ricorsi possono essere fatti su carta non bollata; devono però essere compilati in conformità al disposto dei §§ 483 e 484 del Regolamento;
10. I ricorsi degli iscritti ai magistrati ordinari nei casi specificati dall'articolo 63 del testo unico delle leggi sul reclutamento devono essere fatti nei 30 giorni posteriori alla decisione del Consiglio di leva che deliberò il loro arruolamento. Se fatti dopo, non s'aspettano gli effetti dell'arruolamento stesso, e restano inoltre puniti, in quanto concernono alla leva, l'azione che essi iscritti potevano proporre avanti l'autorità giudiziaria;
11. Le domande di visita all'istituto, per venire ammesso, devono essere presentate prima del giorno fissato per la prima seduta del Consiglio di leva per l'esame definitivo ed arruolamento, vale a dire, avanti il 19 agosto prossimo venturo. Tali domande dovranno contenere tutte le indicazioni di cui al § 233 del detto Regolamento sul reclutamento;
12. Le domande di visita e di arruolamento per delegazione debbono essere dirette al Prefetto o al prefetto del circondario in cui l'iscritto risiede, e contenere le indicazioni volute dal § 237 del Regolamento predetto.

Il presente manifesto sarà a più riprese pubblicato in tutti i Comuni della Provincia per cura dei Sindaci incaricati di spedire la relazione a questo ufficio.

Venezia, addì 12 maggio 1886.
Il prefetto MU.SI.

Indicazione dei giorni destinati per le operazioni dell'estrazione a sorte dell'esame definitivo ed arruolamento degli iscritti di ciascuna Distretto.

Per l'estrazione:
Mestre al 10 Giugno, ore 8 ant.
Mirano al 12 idem.
Dolo al 15 idem.
S. Donà al 18 idem.
Chioggia al 22 idem.
Portogruaro al 25 Giugno, ore 7 ant.
Venezia al 6 Luglio, ore 10 ant.

Per l'esame definitivo ed arruolamento:

Mestre il 10 Agosto alle ore 9 ant. del 1886.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 25 maggio

Ordine della leva sulla classe 1884.

Visto l'art. 32 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col R. Decreto del 17 agosto 1882;
In conformità delle istruzioni ricevute dal Ministero della guerra, ed a seguito delle deliberazioni di questo Consiglio di leva;
Notifica quanto segue:

1. I giovani nati nell'anno 1866 sono chiamati alla estrazione a sorte del numero e successivamente all'esame definitivo ed arruolamento nei giorni e nelle ore indicate per ciascuna Distretto nella tabella che fa seguito al presente manifesto;
2. I giovani appartenenti per età a questa leva, che hanno le condizioni richieste per concorrere alla leva di mare, devono, nel termine perentorio di dieci giorni, richiedersi alla capitaneria di porto da cui dipendono, che sia promossa la loro cancellazione dalla lista di leva;
3. Coloro che fossero stati omessi sulle liste di leva, richiederanno al Sindaco del Comune del loro domicilio legale la loro iscrizione, onde evitare che siano loro applicabili le disposizioni penali e disciplinari comminate dalla legge;
4. Gli iscritti che assierino alla elezione del servizio di 1.^a e di 2.^a categoria ed alla conseguente assegnazione alla 3.^a nei casi definiti dalla legge, debbono procurarsi in tempo opportuno i documenti necessari per poter giustificare il loro diritto;
5. Gli iscritti e le rispettive loro famiglie teng

NOTIZIE - 1. D. Edoardo Santoro Maria, di anni 72, vedovo, casalingo, di Venezia. - 2. Raimondo Gattuso, di anni 68, vedovo, casalingo, di Venezia. - 3. Barbara Pasqualotto, di anni 67, vedova, contadina, di Marcon. - 4. Perla Veronesi, di anni 66, vedova, contadina, di Venezia. - 5. Gaspare Manfredini, di anni 65, vedovo, contadino, di Venezia. - 6. Basso Elisabetta, di anni 60, vedova, contadina, di Venezia. - 7. Meschini della Motta, di anni 55, vedovo, contadino, di Venezia. - 8. Galante Giuseppe, di anni 54, vedovo, contadino, di Venezia. - 9. Panchera Andrea, di anni 53, vedovo, contadino, di Venezia. - 10. Via della Gioia Angelo, di anni 52, vedovo, contadino, di Venezia. - 11. Padella Alfano, di anni 51, vedovo, contadino, di Venezia. - 12. Brusa Quinto, di anni 50, vedovo, contadino, di Venezia. - 13. Bambi di anni 49, vedovo, contadino, di Venezia. - 14. Bambi di anni 48, vedovo, contadino, di Venezia. - 15. Bambi di anni 47, vedovo, contadino, di Venezia. - 16. Bambi di anni 46, vedovo, contadino, di Venezia. - 17. Bambi di anni 45, vedovo, contadino, di Venezia. - 18. Bambi di anni 44, vedovo, contadino, di Venezia. - 19. Bambi di anni 43, vedovo, contadino, di Venezia. - 20. Bambi di anni 42, vedovo, contadino, di Venezia. - 21. Bambi di anni 41, vedovo, contadino, di Venezia. - 22. Bambi di anni 40, vedovo, contadino, di Venezia. - 23. Bambi di anni 39, vedovo, contadino, di Venezia. - 24. Bambi di anni 38, vedovo, contadino, di Venezia. - 25. Bambi di anni 37, vedovo, contadino, di Venezia. - 26. Bambi di anni 36, vedovo, contadino, di Venezia. - 27. Bambi di anni 35, vedovo, contadino, di Venezia. - 28. Bambi di anni 34, vedovo, contadino, di Venezia. - 29. Bambi di anni 33, vedovo, contadino, di Venezia. - 30. Bambi di anni 32, vedovo, contadino, di Venezia. - 31. Bambi di anni 31, vedovo, contadino, di Venezia. - 32. Bambi di anni 30, vedovo, contadino, di Venezia. - 33. Bambi di anni 29, vedovo, contadino, di Venezia. - 34. Bambi di anni 28, vedovo, contadino, di Venezia. - 35. Bambi di anni 27, vedovo, contadino, di Venezia. - 36. Bambi di anni 26, vedovo, contadino, di Venezia. - 37. Bambi di anni 25, vedovo, contadino, di Venezia. - 38. Bambi di anni 24, vedovo, contadino, di Venezia. - 39. Bambi di anni 23, vedovo, contadino, di Venezia. - 40. Bambi di anni 22, vedovo, contadino, di Venezia. - 41. Bambi di anni 21, vedovo, contadino, di Venezia. - 42. Bambi di anni 20, vedovo, contadino, di Venezia. - 43. Bambi di anni 19, vedovo, contadino, di Venezia. - 44. Bambi di anni 18, vedovo, contadino, di Venezia. - 45. Bambi di anni 17, vedovo, contadino, di Venezia. - 46. Bambi di anni 16, vedovo, contadino, di Venezia. - 47. Bambi di anni 15, vedovo, contadino, di Venezia. - 48. Bambi di anni 14, vedovo, contadino, di Venezia. - 49. Bambi di anni 13, vedovo, contadino, di Venezia. - 50. Bambi di anni 12, vedovo, contadino, di Venezia. - 51. Bambi di anni 11, vedovo, contadino, di Venezia. - 52. Bambi di anni 10, vedovo, contadino, di Venezia. - 53. Bambi di anni 9, vedovo, contadino, di Venezia. - 54. Bambi di anni 8, vedovo, contadino, di Venezia. - 55. Bambi di anni 7, vedovo, contadino, di Venezia. - 56. Bambi di anni 6, vedovo, contadino, di Venezia. - 57. Bambi di anni 5, vedovo, contadino, di Venezia. - 58. Bambi di anni 4, vedovo, contadino, di Venezia. - 59. Bambi di anni 3, vedovo, contadino, di Venezia. - 60. Bambi di anni 2, vedovo, contadino, di Venezia. - 61. Bambi di anni 1, vedovo, contadino, di Venezia. - 62. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 63. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 64. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 65. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 66. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 67. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 68. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 69. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 70. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 71. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 72. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 73. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 74. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 75. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 76. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 77. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 78. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 79. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 80. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 81. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 82. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 83. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 84. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 85. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 86. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 87. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 88. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 89. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 90. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 91. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 92. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 93. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 94. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 95. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 96. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 97. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 98. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 99. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 100. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia.

Venezia 27 maggio
Notizie sanitarie. - Bollettino del Municipio: 1. D. Edoardo Santoro Maria, di anni 72, vedovo, casalingo, di Venezia. - 2. Raimondo Gattuso, di anni 68, vedovo, casalingo, di Venezia. - 3. Barbara Pasqualotto, di anni 67, vedova, contadina, di Marcon. - 4. Perla Veronesi, di anni 66, vedova, contadina, di Venezia. - 5. Gaspare Manfredini, di anni 65, vedovo, contadino, di Venezia. - 6. Basso Elisabetta, di anni 60, vedova, contadina, di Venezia. - 7. Meschini della Motta, di anni 55, vedovo, contadino, di Venezia. - 8. Galante Giuseppe, di anni 54, vedovo, contadino, di Venezia. - 9. Panchera Andrea, di anni 53, vedovo, contadino, di Venezia. - 10. Via della Gioia Angelo, di anni 52, vedovo, contadino, di Venezia. - 11. Padella Alfano, di anni 51, vedovo, contadino, di Venezia. - 12. Brusa Quinto, di anni 50, vedovo, contadino, di Venezia. - 13. Bambi di anni 49, vedovo, contadino, di Venezia. - 14. Bambi di anni 48, vedovo, contadino, di Venezia. - 15. Bambi di anni 47, vedovo, contadino, di Venezia. - 16. Bambi di anni 46, vedovo, contadino, di Venezia. - 17. Bambi di anni 45, vedovo, contadino, di Venezia. - 18. Bambi di anni 44, vedovo, contadino, di Venezia. - 19. Bambi di anni 43, vedovo, contadino, di Venezia. - 20. Bambi di anni 42, vedovo, contadino, di Venezia. - 21. Bambi di anni 41, vedovo, contadino, di Venezia. - 22. Bambi di anni 40, vedovo, contadino, di Venezia. - 23. Bambi di anni 39, vedovo, contadino, di Venezia. - 24. Bambi di anni 38, vedovo, contadino, di Venezia. - 25. Bambi di anni 37, vedovo, contadino, di Venezia. - 26. Bambi di anni 36, vedovo, contadino, di Venezia. - 27. Bambi di anni 35, vedovo, contadino, di Venezia. - 28. Bambi di anni 34, vedovo, contadino, di Venezia. - 29. Bambi di anni 33, vedovo, contadino, di Venezia. - 30. Bambi di anni 32, vedovo, contadino, di Venezia. - 31. Bambi di anni 31, vedovo, contadino, di Venezia. - 32. Bambi di anni 30, vedovo, contadino, di Venezia. - 33. Bambi di anni 29, vedovo, contadino, di Venezia. - 34. Bambi di anni 28, vedovo, contadino, di Venezia. - 35. Bambi di anni 27, vedovo, contadino, di Venezia. - 36. Bambi di anni 26, vedovo, contadino, di Venezia. - 37. Bambi di anni 25, vedovo, contadino, di Venezia. - 38. Bambi di anni 24, vedovo, contadino, di Venezia. - 39. Bambi di anni 23, vedovo, contadino, di Venezia. - 40. Bambi di anni 22, vedovo, contadino, di Venezia. - 41. Bambi di anni 21, vedovo, contadino, di Venezia. - 42. Bambi di anni 20, vedovo, contadino, di Venezia. - 43. Bambi di anni 19, vedovo, contadino, di Venezia. - 44. Bambi di anni 18, vedovo, contadino, di Venezia. - 45. Bambi di anni 17, vedovo, contadino, di Venezia. - 46. Bambi di anni 16, vedovo, contadino, di Venezia. - 47. Bambi di anni 15, vedovo, contadino, di Venezia. - 48. Bambi di anni 14, vedovo, contadino, di Venezia. - 49. Bambi di anni 13, vedovo, contadino, di Venezia. - 50. Bambi di anni 12, vedovo, contadino, di Venezia. - 51. Bambi di anni 11, vedovo, contadino, di Venezia. - 52. Bambi di anni 10, vedovo, contadino, di Venezia. - 53. Bambi di anni 9, vedovo, contadino, di Venezia. - 54. Bambi di anni 8, vedovo, contadino, di Venezia. - 55. Bambi di anni 7, vedovo, contadino, di Venezia. - 56. Bambi di anni 6, vedovo, contadino, di Venezia. - 57. Bambi di anni 5, vedovo, contadino, di Venezia. - 58. Bambi di anni 4, vedovo, contadino, di Venezia. - 59. Bambi di anni 3, vedovo, contadino, di Venezia. - 60. Bambi di anni 2, vedovo, contadino, di Venezia. - 61. Bambi di anni 1, vedovo, contadino, di Venezia. - 62. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 63. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 64. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 65. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 66. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 67. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 68. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 69. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 70. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 71. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 72. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 73. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 74. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 75. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 76. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 77. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 78. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 79. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 80. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 81. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 82. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 83. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 84. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 85. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 86. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 87. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 88. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 89. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 90. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 91. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 92. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 93. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 94. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 95. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 96. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 97. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 98. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 99. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia. - 100. Bambi di anni 0, vedovo, contadino, di Venezia.

Corriere del mattino

Atti ufficiali

S. M. si compie con solenne nell'Ordine della Corona d'Italia.

Sulla proposta del ministro dell'Istruzione pubblica, con Decreto del 27 dicembre 1885:

A cavaliere
Frisco Giacomo, professore nella Scuola tecnica di Verona.

Tonelli Giovanni, id. nel Ginnasio Marco Polo di Venezia.

S. M., sulla proposta del ministro della pubblica Istruzione, ha fatto le seguenti disposizioni:

Bonomo Francesco, ispettore scolastico di Padova, collocato in aspettativa sulla sua domanda e per motivi di salute.

Meughini Giuseppe, professore titolare di lettere latine e greche nel Liceo di Belluno, promosso alla 1.ª classe.

È uscito il fascicolo IV. (anno 1885) del Foglio periodico della Prefettura di Venezia. Esso contiene:

1. R. Decreto N. 3729 (Serie III), che estende il Regolamento per la polizia dei lavori delle miniere, cave, torbierie ed officine minerarie alle Provincie di Roma, Veneto e di Mantova.

2. Legge N. 3731 (Serie III), che modifica quella del 25 dicembre 1883, N. 1790 (Serie III) relativa ai Consorzi d'Irrigazione.

3. R. Decreto N. 3732 (Serie III), che approva il testo unico delle due leggi concernenti i Consorzi d'Irrigazione.

4. R. Decreto N. 3733 (Serie III), che approva l'annesso Regolamento riguardante i Consorzi d'Irrigazione.

5. Stato di Atti ufficiali.

6. Legge N. 3734 (Serie III), sulla quale si è facoltà al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di consentire ai Comuni un nuovo termine per l'esecuzione dell'art. 1.º della legge 10 luglio 1874, N. 2014.

7. Legge N. 3735 (Serie III), che modifica l'art. 23 della legge del 1.º gennaio 1885, N. 200 (Serie III), relativa alla Convenzione in vigore per la tutela dei cavi telegrafici sottomarini.

8. Legge N. 3736 (Serie III), che eleva gli stipendi dei maestri elementari.

9. Regolamento per personale insegnante alle scuole degli allievi carabinieri.

10. Ordinanza di sanità marittima N. 6, 7, 8.

11. Passaggio alla milizia territoriale di sei Rari di prima e seconda categoria.

12. Passaggio effettivo ai reggimenti di artiglieria e genio dei militari della classe 1850 e 1851.

13. Passaggio effettivo ai Distretti militari di Palermo e di Messina di alcuni uomini dei reggimenti di artiglieria.

14. Concorso a premi tra i modellatori e formatori di frutti artificiali.

15. Elezioni politiche.

16. Obbligazioni della cassa Composita delle strade ferrate Vittorio Emanuele - Rinnanzi di cedole.

17. Liste elettorali politiche.

18. Statistica agraria.

19. Misure sanitarie nei Distretti di Chioggia e Mirano.

20. Schede prescritte dall'art. 30 dell'Appendice al Regolamento sul reclutamento dell'esercito.

21. Provvedimenti relativi all'obbligo dell'istruzione elementare.

22. Esami di abilitazione all'insegnamento nella calligrafia.

23. Divieto di mettere in circolazione le monete di rame di conto greco.

24. Istruzioni del cav. dott. C. Tanini sul uso del laudano contro il colera.

25. Vacanza di posto nell'Orfanotrofio dei ragazzi a favore di un sordomuto.

26. Avviso che determina i giorni per gli esami di licenza liceale.

27. Distanze chilometriche dalle sedi della Prefettura del IV Mandamento ad alcuni punti dell'Estuario.

28. Riassunto delle operazioni delle Casse comunali di risparmio del Regno a tutto il mese di febbraio 1886.

29. Deliberazioni della Deputazione provinciale (sedute del 23 e 26 marzo, e 6 aprile 1886).

Due De Dominicis.
Il De Dominicis eletto non ha nulla da fare con un altro De Dominicis, già deputato, il quale invece meritava tutti i punti interrogativi se fosse stato rieletto.

Dispacci dell'Agenzia Stefani
Londra 26. - Assicurati che il Governo ha deciso di modificare sensibilmente l'ordine delle nomine per quanto è possibile l'opinione liberale. Il Consiglio di gabinetto ieri ha cupo della questione delle modificazioni proposte che non vincerebbero l'opposizione di Hartington, ma credesi che stasera-borra molti artigiani di Chamberlain e forse lo stesso Chamberlain. Gladstone proverebbe probabilmente domani un meeting del partito liberale. Gli spiegherebbe la situazione del Governo. La visita di Gladstone a Windsor avrebbe per oggetto il viaggio della Regina, che parte per la Scozia.

Sofa 26. - I risultati di 40 elezioni sono 45, sono favorevoli al Governo. Vi saranno ancora 45 ballottaggi.

L'incidente greco-turco.
Atene 26. - Il Re andrà a Corfù, e sarà

quindi un viaggio all'estero. Il licenziamento dei riservisti di terra e di mare (cominciato oggi). Tricupis presiede ora il progetto riducendo a 15) il numero dei deputati. Il colonnello Loria, ferito in uno scontro alla frontiera, mi giorno. I Candidati per le elezioni contro l'aggravamento dell'Assemblea e dichiararono che i loro sentimenti verso la Grecia sono invariabili. La lotta del blocco sembra prossima.

Ultimi dispacci dell'Agenzia Stefani
Parigi 26. - Il colonnello Herbingier è morto.

Mony ripartirà venerdì per Alena.

La Commissione del bilancio con voti 12 contro 9 e un'astensione, si pronunciò per la soppressione del bilancio dei culti.

Durante la discussione Yves Guyot disse che la Commissione non poteva pronunciarsi sopra la separazione della Chiesa dallo Stato, ma, respingendo il bilancio dei culti, costringerebbe la Camera a prendere una decisione. Uomini membri della Commissione erano assenti.

Graville 26. - Un nuovo scoppio ieri nella miniera di Psychogou appartenente alla compagnia Chapar. Gli scoppiati in numero di cento dimandarono il licenziamento immediato dei minatori italiani che sono circa sessanta. Parecchi italiani, perirono volentieri. La gendarmeria è raddoppiata l'efficienza con timore, benché il lavoro sia ripreso in parte dalle miniere. La Compagnia indirizzò ai giornali una lettera, che dichiara avere il diritto d'impiegare chi vuole. Essa ricusa d'impegnarsi a rimpatriare tutti gli italiani. Guadagnò coloro che diedero luogo a legni.

Bruxelles 26. - Il borghese Bala scrisse una lettera al segretario del partito operaio. Dice che era non poteva esporre i suoi amministratori alle eventualità pericolose che possono sorgere fra una folla numerosa. Non è di mostruosi che gli organizzatori avrebbero abbassato l'efficienza sulle masse popolari che con loro di lasciare sulla capitale il 13 giugno per evitare ogni disordine. Soggiunge che non può lasciar prendere una tale manifestazione la popolazione non ha rapporto sulle forze di cui egli dispone, quindi dichiara che prenderà le misure che creda utili per fare rispettare il diritto della manifestazione.

Lisbona 26. - Il Principe Amelio che ne accompagnò a cavallo il Re alla rivista d'ieri, visitò oggi alcuni caserme.

Madrid 26. - La Regina si è levata.

Madrid 27. - Il Senato discute il Mesaggio.

Vienna 26. - La Politische Correspondenz annuncia imminente un ufficio diplomatico del l'aghiaterra presso le Potenze per la soppressione del blocco della Grecia e il conseguimento della libertà di Suda.

Mosca 26. - Durante il ricevimento al Cremlino, il borghese di M. acc. offrendo al l'imperatore il pane e il sale, pronunciò un discorso. Disse: «I rappresentanti degli Stati della prima residenza imperiale, pregano umilmente lo Zar autorale ad accettare il nostro pane e il nostro sale. Creiamo alla gioia che sentiamo vedendo te, la Caterina e lo Cesare. Tu vieni verso noi dal Sud, ben-detto, ove sei mai stato. Il tuo nome, la tua gloria, la tua gloria è di riprendere le tue ali. La nostra fede si consolida. Crediamo che la Croce di Cristo risplenda sopra Santa Suda. Ecco ciò che possiede Mosca; la tua santa città.»

L'imperatore rispose che ama Mosca, gode di ritirarsi nelle mura di questa città nell'anniversario della sua incoronazione; soggiunge che si ricorda sempre della massima gioia degli istanti qui passati. Durante la visita dei Sovrani alla cattedrale, il metropolita indirizzò allo Zar un discorso, ove osservò il seguente passo: «La flotta del Mar Nero faceva altra volta la grandezza e la gloria della Russia; essa è richiamata in vita per volontà nostra. Oh che entusiasmo riempie il cuore di coloro che assistono alla gloria militare di quella flotta! Quale gioia inimitabile sentono i vostri sudditi, specialmente gli abitanti di Mosca!»

Mosca 27. - Lo Zar diede un gran pranzo. La rivista delle truppe fu brillantissima.

Elezioni politiche.

Roma 2.ª - Eletti: Tittone Tummesio con voti 6534, Odescalchi 5214, Leali 548.

Brescia 1.ª - Eletti: Zinardelli con voti 9778, Gerardi 8203, Bonardi 8000, Barattieri 7500. Ballottaggio fra Comini 2976 e Finzi 2115.

La candidatura Finzi ritirata.
L'Associazione bresciana dei Liberali moderati ha pubblicato il seguente manifesto:

«Elettori del 1.º Collegio,
Se ci pare di adempiere un sacro dovere proponendo a Brescia la candidatura di Giuseppe Finzi, ora sentiamo che il nostro debito non esposto al ballottaggio, e lo ritiriamo.
Per il Comitato provinciale
Il presidente
CARLO FRANCESCO.»

Aquila 1.ª - Eletti: Cappelli con voti 7146, Sciarra 6334, Colajanni 5172, Palitti 1008.

Catania 2.ª - Eletti: Grassi Panni con voti 1494, Rizzo 11919, Quilicelli 9503.

Foggia 2.ª - Eletti: Tondi, Magani, Sammarino.

Monza 2.ª - Eletti: Sciocca con voti 7832, Santonfriso 7791, Parisi 6894, Giacomini 5883.

Strasburgo 1.ª - Eletti: Radici con voti 6834, Rele 6537, Burelli 4183.

Trapani 1.ª - Eletti: Dumani con voti 16109, Nappo 13861, Di San Giuseppe 13027, Neri 10183.

Nostrì dispacci particolari

Roma 26, ore 8,10 p.

I verbali delle elezioni giunti finora alla Segreteria della Camera contengono pochissimi protesti, per cui il lavoro della convalidazione procederà rapidissimo.

Vuolasi sapere che Molta sarà nominato senatore, ed in sua vece sarebbe proposta la candidatura di Marchiori.

Di Lenna opterebbe per Firenze onde lasciar posto a Billia Caviani eletto ad Ascoli e Frosinone opterebbe per Ascoli lasciando Frosinone a Saint-Bon.

La Rassegna augura caldamente che Marchiori rinalda presto un seggio a Montecitorio.

Roma 26, ore 12,30 p.

I calcoli definitivi stabiliscono una

maggioranza assoluta ministeriale di 85 voti.

L'opinione dice che il primo risultato delle elezioni è la distruzione dell'Opposizione pentarchica. Prosegue invocando l'organizzazione d'una Opposizione costituzionale seria ed efficace.

Il Messaggero dice ridicoli gli sforzi della stampa pentarchica di celare la sconfitta dei suoi amici; soggiunge che Cairoli e Crispi trovano più che mai lontani del potere.

È insussistente la notizia della Gazzetta Piemontese che Menchik e Antonelli siano prigionieri del Re d'Abissinia. Questi anni li accolse con ogni dimostrazione di simpatia. Antonelli è già in viaggio verso la costa.

Fatti Diversi

Avviso per l'acquisto di cavalli stalloni. - Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in conformità del parere del Comitato appo, ha deliberato di fare anche in quest'anno nell'interesse del Regno, acquisto di cavalli stalloni (nati in Italia o all'estero) di puro sangue inglese o orientale, e dei prodotti d'incrocio dei medesimi, dell'età non minore di anni 3, cioè nati nel 1883 e negli anni precedenti.

L'offerta di vendita, redatta su carta bollata da una lira, devono pervenire al Ministero (Direzione generale dell'Agricoltura) entro il giorno 10 del mese di luglio dell'anno corrente, accompagnata dal certificato del cavallo offerto in vendita, e da una descrizione delle cose che fossero state dal cavallo stesso eseguite.

Conferenza di donne contro il Presidente Cleveland. - Le signorine del Corriere della Sera.

Duecento cucchiere di Buffalo, adunate, hanno preso le seguenti deliberazioni:

«Visto che, il Presidente della Repubblica, Grover Cleveland sta per sposare a Miss Frances Folson, e che, come vedete, per aver risaleto in questa città, debbono proteggere le industrie;

«Visto che Miss Folson, allestendo il suo convito nuziale in Europa, è degna di biasimo, anche perché non d'America, e specie di Buffalo, potremmo fare meglio;

«Dichiarando d'interporsi i nostri sforzi nel combattere ogni aspirazione politica avventurosa di Cleveland, se è possibile che la sua futura sposa provenga a Parigi il suddetto convito».

Urgenze. - L'Agenzia Stefani ci manda: Bordeaux 27. - Ieri sera un uragano con enorme grandine. Danni considerabili. Molti accidentati alle persone.

Emulsione dell'Etna e terremoto. - L'Agenzia Stefani ci manda: Catania 26. - La lava avanzando colta velocità di 70 m. al m. ora, oltrepassò il monte Neola, e per diversi versanti, procedendo verso Nicolosi. Fu interrotto il vecchio convitato di Nicolosi. Sono esperti molti vulgari. La popolazione affrettata ad abbandonare il paese. Si prendono disposizioni per il trasporto delle persone e delle masserizie.

Catania 26. - La lava s'avanza, trovata a 500 metri al di là di Altavilla. Emigrazione generale a Nicolosi. Questa è seriamente minacciata.

Notizie sanitarie. - L'Agenzia Stefani ci manda: Bari 26. - Così 3, morti 1 dei casi precedenti.

Costantinopoli 26. - Una quarantina di cinque giorni è imposta alle prevenienze del litorale italiano, compreso fra Napoli e il confine francese.

I Sonetti del Belli. - È uscito il terzo volume (pag. 432 - L. 4) della raccolta completa dei Sonetti Romanceschi del Belli, che si va pubblicando dall'editore Lepi, di Città di Castello, a cura di Luigi Morandi.

Questa raccolta, l'unica che sia condotta sugli autografi, conterrà nella loro genuina lezione gli 800 sonetti pubblicati, o a dir meglio storiati nelle stampe che se ne sono fatti finora; più quasi 1400 sonetti del tutto inediti.

Alle note dello stesso Belli, le quali sono spesso non meno curiose e importanti del testo, altre ne aggiunge il Morandi dove non necessarie.

Una scimmia pianista. - Leggesi nell'Arena:

Un solo scienziato americano ha ammesso un'asciutta scimmia a dirci una buona pianista.

Secondo lui, tutte le scimmie hanno, più o meno, una certa attitudine per la musica.

Dopo 48 lezioni soltanto, la sua scimmia, che rispondeva al nome di Tabitha, e che è la gloria della sua specie, poteva fare delle scale con una destrezza sorprendente.

L'elasticità delle dita, la loro agilità, le loro forme, tutto tende a mostrare, secondo il maestro di Tabitha, che la maggior parte delle scimmie sono state pianiste.

La pazienza è la sola cosa necessaria per promuovere la manifestazione di questa facoltà nascosta.

Vi è un altro fatto degno di nota, ed è che le scimmie hanno tutti uomini il vantaggio di avere quattro mani; una scimmia può così suonare un duetto senza bisogno dell'aiuto di un compagno.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
Direttore e gerente responsabile.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Lucia Battistini fu Nereo

Compie oggi un anno dacché un angelo fu tolto alla terra. Lucia Battistini aveva trascorso appena quindici primavere, e fu rapita allorché aveva appena cominciato di rose al cielo dove sul suo cammino; bella, affabile, gentile,

ne suoi sguardi sereni era tutta la purezza dell'animo, e per le rare virtù di cui era adornata, formava l'orgoglio della povera madre sua, la gioia del suo fratellino, la delizia dei parenti tutti.

Oh come il tempo è passato invano su questo dolore! come torano ignora alla mente le grazie di quella cara creatura.

L'affanno per la sua dipartita è oggi quale nel tristissimo giorno.

ATTI UFFICIALI

È data esecuzione alla Convenzione monetaria tra l'Italia, la Francia, la Grecia e la Svizzera.

N. 3596 (Serie 3^a) Gazz. uff. 31 dicembre.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DEL RE E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato e
Noi abbiamo solennemente promulgato
quanto segue:

Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione monetaria sottoscritta a Parigi il 6 novembre 1885 tra l'Italia, la Francia, la Grecia e la Svizzera, nonché l'atto addizionale alla Convenzione stessa sottoscritto il 12 dicembre 1885 da gli Stati medesimi ed il Belgio, e le ratifiche da quali atti vennero scambiati a Parigi il 30 dicembre 1885.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 30 dicembre 1885.

U. M. B. R. T.

Roberto
A. Magliani
Giulio

Visto — il Guardasigilli,
Tassinari

N. 3596 (Serie 3^a) Gazz. uff. 31 dicembre.

Le obbligazioni per la 3^a quota della seconda serie dei lavori del Tevere avranno la scadenza degli interessi dal 1° luglio 1885.

L'ammortamento delle obbligazioni suddette incomincerà nell'anno 1885 e la 1^a rata d'interessi sarà pagata insieme alla prima rata d'interessi, nel 1° gennaio 1886.

Il D. 21 dicembre 1885.

ORARIO DELLA STRADA FERRATA

Stazione di Padova, Venezia, Verona, Milano, Torino.

Linea Padova-Venezia

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Verona-Milano-Torino

Partenze (da Milano)

Arrivi (a Milano)

Padova-Rovigo-Ferrara-Bologna

Partenze (da Padova)

Arrivi (a Padova)

Treviso-Conegliano-Udine-Trieste-Venezia

Partenze (da Treviso)

Arrivi (a Treviso)

Linea Treviso-Metta di Livorno

Partenze (da Treviso)

Arrivi (a Treviso)

Linea Treviso-Conegliano

Partenze (da Treviso)

Arrivi (a Treviso)

Linea Venezia-Mestre-S. Donà di Piave

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Linea Montebelluna-Montebelluna

Partenze (da Montebelluna)

Arrivi (a Montebelluna)

Linea Rovigo-Adria-Loro

Partenze (da Rovigo)

Arrivi (a Rovigo)

Linea Conegliano-Vittorio

Partenze (da Conegliano)

Arrivi (a Conegliano)

Linea Padova-Bassano

Partenze (da Padova)

Arrivi (a Padova)

Linea Treviso-Venezia

Partenze (da Treviso)

Arrivi (a Treviso)

Linea Venezia-Trieste-Schia

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Società Veneta di Navigazione a vapore

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Linea Venezia-Cavallotti

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Linea Venezia-Fusina-Padova

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Tramvia Venezia-Fusina-Padova

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

P. N. 3596 (Serie 3^a) Gazz. uff. 31 dicembre.

Linea Venezia-Fusina-Padova

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Linea Venezia-Fusina-Padova

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Mestru-Maleconista.

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

Partenze (da Venezia)

Arrivi (a Venezia)

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Capitale L. 200 milioni, interamente versato.

Servizio dei titoli.

Estrazione delle obbligazioni eseguita in seduta pubblica il 15 maggio 1886.

Le obbligazioni estratte saranno rimborsate a cominciare dal 1° ottobre 1886, mediante la consegna dei titoli muniti di tutte le cedole semestrali non scadute.

Il 1° ottobre 1886 in più verranno di nuovo rimborsate.

XIX. ESTRAZIONE

Numeri d'iscrizione, estratti alla Serie A, B, C, D, E.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

XV. ESTRAZIONE

Numeri d'iscrizione della Serie F.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

dal N. al N.

ASSOCIATI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,50
a. semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il. L. 45 all'anno,
22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La raccolta delle Leggi il. L. 5, e
per i soci della Gazzetta il. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi
nell'unione postale, il. L. 60 al-
l'anno, 30 al semestre, 15 al tri-
mestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a
S. Angelo, Calle Castoria, N. 3586,
e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent.
40 alla linea; negli avvisi pure nella
quarta pagina cent. 25 alla linea o
spazio di linea per una sola volta,
e per un numero grande di inserzioni
l'Amministrazione potrà far qualche
facilitazione, inserzioni nella 1.ª
pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro
Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fo-
gli arretrati e di prova cost. 35.
Mezzo foglio cost. 6. Le lettere di
reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 28 MAGGIO

Illo scoperto la Riforma che questo è il
primo caso in cui il Ministero che fa le ele-
zioni non ha avuto una maggioranza stra-
ordinaria.

Sarebbe invece un caso meraviglioso che
l'Opposizione si persuadesse una volta di-
nitivamente di non aver avuto almeno una vittoria
morale? E già qualche cosa che l'Opposizione
riconosca che il Ministero ha la maggioranza, se
anche non è stragrande. Per solito non ricono-
sce nemmeno che il Ministero abbia una
maggioranza qualunque, ed è questo il suo
meno sul quale andiamo da più giorni richia-
mando l'attenzione dei lettori.

Avendo detto che la nazione era chia-
mata a fare un plebiscito su Agostino Depre-
tis. Dovrebbero rimarcare ora che la na-
zione, con una maggioranza di trenta voti se-
condo l'Opposizione, con una maggioranza di
trenta o novanta voti secondo i giornali mi-
nisteriali, ha dichiarato che vuole conservato
e rafforzato l'indirizzo politico del Ministero,
che si voleva personificato in Agostino Depre-
tis.

Quale sarà la maggioranza del Ministero
redremo ai primi voti della Camera, e a quel-
li facciamo appello, ma che la maggioranza
degli elettori si sia dichiarata favorevole al
l'indirizzo politico del Ministero, devono tutti
consentire per amore o per forza.

Questo è già qualche cosa, e se non è il
solo caso, è almeno un caso abbastanza raro,
perché sia degno di nota.

Ma però l'Opposizione continuerà a dire,
ubbiando la sua confessione, che la nazione ha
lasciato il Ministero.

Hanno un curioso modo di ragionare le
Opposizioni democratiche. Se domani in un
processo, che anche senza essere politico, ab-
bia una qualsiasi affinità colla politica, i giu-
rali pronunciano un verdetto che dia torto o
anche solo più da torto al Governo, l'Op-
posizione non esiterà a proclamare che la na-
zione ripudia il Governo. Se magari si tratta
di un'assoluzione in cui sei giurati votarono
per e altri sei contro, i sei giurati che avran-
no assolto supereranno la metà e la sovra-
nità della nazione, e s'innalzerà magari al Go-
verno di ritirarsi; innanzi al verdetto dei sei giu-
rali, contro i quali votarono altri sei giurati.

Se domani in un'elezione suppletoria di
un Collegio qualunque riuscisse un candidato
contrario al Ministero, l'Opposizione procla-
merebbe che la nazione intera votò contro il
Ministero.

Adesso che la nazione intera vota in tutti
i Collegi, da secondo l'Opposizione, 30 voti di
maggioranza al Ministero, secondo i risul-
tati delle elezioni un'ottantina di voti di mag-
gioranza, questo fatto non ha innanzi all'Op-
posizione l'importanza che può avere domani
il verdetto di un Giuri, o il voto di un solo
Collegio. Non abbiamo ragione di dire che la
democrazia è singolarmente refrattaria, refrat-
taria sino alla ribellione, alla sovranità na-
zionale?

APPENDICE.

L'ipnotismo in pubblico.

Dal ch. prof. Augusto Tebaldi, insegnante
di fisiologia all'Università di Padova, inviato a
Pavia per assistere agli esperimenti del sig.
Donato, il Corriere della Sera ha ricevuto la
lettera seguente meritevole d'attenzione:

Signor direttore,

L'esperimento d'ipnotismo da me fatto
nella sala della redazione del Corriere della Sera,
era inteso a provare come il tecnico seguito
dal signor Donato poteva essere imitato otte-
nendo consimili risultati. Mi venne in seguito
fatto sapere che questo esperimento aveva potuto
far nascere nella mente d'alcuni l'idea che io,
e dietro a me qualche collega, possiamo fare
dell'ipnotismo un passepartout, o quanto meno
una sottile mostra di fatti meravigliosi. Come
elementi, come insegnanti, ci tengo a togliere
questa persuasione, caso che essa abbia potuto
ingenerarsi, ed anzi colgo l'occasione per dire
cosa io ne pensi circa allo spettacolo del Filo-
drammatico, ed ai consimili.

Non lo apprezzeremo ad disquisizioni
scientifiche; mi fermo a rilevare dei fatti, ed a
fare su questi qualche considerazione.

Gli esperimenti del signor Donato sono
fatti d'ipnotismo, ottenuti con un processo di-
verso da altri, processo che ha indubbiamente
una prontezza ed una potenza d'effetto ammi-
rabili.

Il fare spigliato, la poca franchezza del si-
gnor Donato, la prontezza ed il valore dei so-
nanti che provoca, la loro levità fanno dello
spettacolo del Filodrammatico un passatempo
di cui non è solamente sentita la parte
meravigliosa, ma ancora quella molta parte in-
comprensibile e penosa: ma il pubblico ci va e sta

Dicono che l'Opposizione sarà forte e vi-
gorosa. Noi speriamo che lo sia e sia lar-
ga e vigorosa perché fortemente e vigorosamente
organizzata.

Ci auguriamo, e solo ci duole di non po-
tercelo augurare con fondata speranza, che
l'Opposizione faccia una guerra uomo a uomo,
ma più formidabile di quella che ha fatto si-
nora. Invece di far eco alle volgarità della
folla, così avida di peccare che crede a tutti i
peccati, più per invidia immoralissima che per
ideale morale, ci auguriamo che l'Opposi-
zione contrasti l'opera del Ministero, in nome
della ragione e l'ha, e del buon senso, se
questo è dalla sua parte.

L'Opposizione deve aver capito, dall'esito
di queste elezioni generali, che il buon senso
degli elettori è stato contro di lei, e che è
più facile declinare in una riunione publi-
ca contro le pretese immorali ministeriali,
che di far credere agli elettori a queste im-
moralità, soprattutto quando i predicatori della
morale lasciano a desiderare, troppe volte,
dal lato della morale.

Non ci auguriamo un Governo forte con-
tro un'Opposizione formidabile, e ci duole
soltanto d'aver argomentato a temere ancora un
Governo debole contro un'Opposizione sleale,
che non crede alle accuse che lancia ai mi-
nistri e li vuole abbattere con sistemi che la
condannerebbero più tardi ad essere Governo
debole e senza autorità contro gli alleati che
sarebbe costretto subito a ripudiare.

Il significato delle elezioni.

Leggesi nell'Opinione:

Noi siamo disposti a concedere molto ai
giornali di un partito politico: che resta ac-
cettato in una gran lotta, ed intendiamo le ragio-
ni per le quali si tenta dalla stampa dell'op-
posizione pentarchica di attenuare la importanza
delle notizie, o, diremo meglio, delle cifre ele-
torali.

Ma, disgraziatamente per quei giornali, l'elo-
quenza dei numeri è più efficace di quella della
parole, anche maggiormente rimbombanti e so-
noro, e i numeri dicono chiaramente che il 23
maggio l'Italia ha affermato, con verdetto so-
lenne, che respinge un governo pentarchico-
radicale, e che vuole essere governata con prin-
cipi liberali conservatori.

Questo, come notammo fin dalla mattina
del 24 maggio, è il significato delle elezioni, e
samaritani del loro esemplare risultato, e que-
sto significato non può essere distrutto da quante
sottiglie argomentazioni, da alcun giro di frasi.
Il paese ha scelto con un nuovo voto la
sua forma voluta che si costituisce un partito,
il quale appoggi il governo in un indirizzo po-
litico moderato e diciamo con nuovo voto, per-
ché abbiamo sempre avuto il convincimento che
l'Italia abbia manifestato quel proposito fin dal
29 ottobre 1883 nel primo verdetto del suffra-
gio allargato, verdetto del quale la votazione
parlamentare del 19 maggio 1885 non è stata
che la conseguenza logica e la interpretazione
fedele.

A noi pare secondaria la questione della
maggioranza numerica, imperocché crediamo che
essenziale sia la questione dell'indirizzo di go-
verno che il paese ha invocato ed invocato.

Il significato delle elezioni è chiaro, e la
distruzione dell'Opposizione pentarchica ne è
la prima conseguenza.

Non vogliamo però che si distrugga l'Op-
posizione. Sarebbe questo un gravissimo danno
per il regime parlamentare per il partito ministeriale.

bene. Noi però non dobbiamo dimenticare che
l'ipnotismo costituisce un eccesso di nervi,
provocato in individui, per loro costituzione
predisposti più o meno ai turbamenti della fun-
zionalità nervosa.

L'ipnotismo per lo più si ottiene oggi
un mezzo d'investigazione fisiologica, ed uno
strumento in mano del medico per combattere
non poche forme di malattie; e nell'uomo non
può l'uno e l'altro senza che non se ne può
fare un uso inconsulto ed inutile.

Ora, questo ipnotismo, fatto mezzo di
spettacolo teatrale, usato su larga scala, senza
controllo di sorta, disprezzando tutte le norme
più accettabili ed appropriate, col solo scopo
di sollecitare la sensibilità di un pubblico sem-
pre pronto alle vive emozioni, costituisce un
fatto innuovo ed indifferente per gli individui
che si prestano a simili esperimenti? E senza
danno per pochi di loro che assistono a tale
spettacolo? La scienza, il pubblico bene ci lo
danno?

Se me lo consentissero il tempo e lo
spazio concessi da una lettera battuta già alla
buona, vorrei dimostrare, che tutto ciò che si
dice, nulla a guadagnare. Per non asserire senza
prova veruna, mi limiterò a brevi cenni.

L'ipnotismo è utile quando per esso si
corregga qualche forma nervosa, quando si aiuti
qualche pratica medica, o come che sia si co-
adiuvi l'opera medica. L'ipnotismo per solo
scopo di curiosità, che si presta a presentare con-
vulsioni, contorsioni, rigidità muscolari, non
ci guadagna mai, ma ci perde: in esso si in-
duce una disproporzione di forze nervose, della
quale si accorge quando, dopo ripetuti esperi-
menti, prova molti fatti di esaurimento.

L'ipnotismo eccita alcuni stati ner-
veali e fa ogni più eccitabili gli organismi de-
boli.

Quanto a coloro che assistono a spet-
tacoli consimili non hanno

Un'Opposizione bene organizzata, e abba-
stanza potente per l'autorità dei suoi compo-
nenti e per numero, è precipua condizione della
disciplina della maggioranza e del regolare pro-
cedimento dell'opera parlamentare.

Nella nuova Camera vi sono elementi otti-
mi per un'Opposizione costituzionale, seria ed
efficace; ma la verità è che piuttosto di pen-
sare ad abbattere il ministero, e a ferire l'indi-
irizzo politico sancito dal popolare suffragio, la
Opposizione ha l'obbligo di provvedere al pro-
prio ordinamento. Essa deve dalle elezioni, dalla
gran prova, nella quale doveva passare di trionfo,
in trionfo, numericamente battuta e moralmente
sconfitta in parecchi dei suoi principali personaggi.

Uno sguardo all'elenco dei non rieletti ba-
sta a persuadere che, se tutti i partiti devono
deplorare perdite dolorose, noi non dissimu-
lamo la gravità di quelle del Saint Bon, del
Correnti, del Marchioni, la pentarchia ha per-
duto tutti quasi i suoi sottocapi di stato mag-
giore.

Ci basti ricordare gli o. Simonelli, Pares-
zo, Bonacelli, Pellegrini, Tescioni, Saugimelli, al
quale non sarà da raccomandare il discorso di
tre giornate contro le C3 avversioni ferroviarie,
il Nerro ecc. ecc.

Ma è inopportuno molar e che l'onorevole
Baccarini, il quale portarsi a tre Collegi, sia
scelto soltanto a Ravenna, ma in una compa-
gnia, della quale crediamo o fermamente che
egli stesso non possa essere orgoglioso.

L'oa. Crispi è riuscito terzo a Palermo.

Altri fatti potremmo citare per dimostrare
ognor più chiaramente che il partito pentarchico
ebbe una sconfitta, e non una sconfitta, considerata
il risultato delle elezioni numericamente, ma
perlette moralmente più di altre frazioni, per
l'insuccesso dei suoi uomini principali, insuc-
cessi che non possono essere riparati dalla ele-
zione dell'oa. Carlini in Roma, dovuta a consi-
derazioni patriottiche e a i crescenti che non
abbiamo bisogno di ricordarli nuovamente.

E non serviamo tornati neppure sull'ar-
gomento del significato politico e morale del ve-
detto popolare del 23 maggio, se non ci avve-
diamo a ciò costretti gli ostacoli sofferti, coi quali
i giornali dell'Opposizione pentarchica si do-
perano nel tentativo di allargare l'importanza
del voto della nazione e di deviare l'attenzione
dal suo vero e reale significato.

Il tentativo è vano, e non prova altro fuo-
ché l'artificio dei nostri avversari, che non può
però neppure rilevarsi abile, imperocché provoca
le dimostrazioni della verità, denota non dalle
parole, ma dalle cifre e dai giornali pentarchici.
E questa, lo crediamo i giornali pentarchici,
è la sola eloquenza che si può dare volgarmente,
si mettono carte in tavola.

Solo per la storia.

La Stampa scrive:

La vittoria è più im-
presentabile che la rotta.
ed infatti i risultati dell'op-
l'attendenza del patriottismo;
la cui impetuosità della let-
fina da leali oppositori.

Il paese, memore d'aver
dicato il Ministero propone
giudizio della vecchia Cam-
more delle opere nostre, e
visivamente, testimonio delle
saperole delle cagioni che
numera il suo giudizio.
dalle loro opere una scelta
testimonianza del senso del
alla Maestà Vostra ed alla
che sono fondamento del pe-
danza della Nazione.

Così è avvenuto. Il pa-
l'indirizzo del Governo è
tutela, all'incremento delle
de patrimonio morale ed

colti consimili non hanno
per provare il danno che
rivare. Ragasse deboli, am-
vanetti impressionabili, im-
biliti, non solo soffrono a
possono riportare la vi-
sionare in loro l'insoleggi-
gravi. La limitazione, il caso
impressioni, sono i mon-
tore tali fatti. Se si obber-
rattutto, dei convulsioni
delle parole parlanti, con-
dervia lurchi cadono sul
sione per gli sforzi, la
colle quali insegnano al
molto, abbiamo avuto un
di isterodemonstrazioni,
una forma di delirio epi-
notismo. Non vi ha da
sorprendente può colpire
pressionabile ed ignara,
centro di un delirio. I
feriti, quando il turbine
le lesse deboli di una po-

E la scienza ci può
che la scienza vi è e che
ed inalterabile a va drin-
nave che corre sopra un
se questo sia in riposo o
? Questa scienza con-
me di sonni sfumato è
torbida e non più. Si
fatti esperimenti veng-
fatti, che si inibiti la p-
rità scientifica; non so q-
modo è più la confusione
azione anche elementari
L'ipnotismo, adve-
ticolato ed a pesantismo,
agli individui nei quali è
esistono ad esperimenti

potente che non la
traverso ai raggi.
posizione; ma quale
Mancini il Governo,
lo è stato notata per-

re aperte contro —
sede al fir le scio-
re — il paese, mo-
nistero dei nostri di-
necati conteste, con-
la provocazione, pro-
fui siamo sicuri che
sua, che sarà nuova
la popolazione devota
e gloriose istituzioni
magro e della gran-

che ha giudicato che
il più conforme alle
istituzioni e del gran-
economico della Na-

gano troppo parole
per alcuni se può de-
miche, nervose; gio-
dividui di viva sen-
tali spettacoli, ma se
impressioni, ma se
l'impressione, da oc-
ca di fatti nervosi
possessioni da quelle
più validi a quel-
e l'epidemia del ta-
niti, del magnetismo,
e ancora oggi, i
li impeti di conge-
e le contorsioni,
loro Dio; se, non è
a epidemia a Venezia
potremmo avere con
ancora generato dall'ip-
to che un fatto così

una intelligenza con
così da fissarsi come
adici raccogliereano i
sari corse a scovare
posizioni.

Ma? Per sé, è chiaro
una: ella è superiore
a suoi scopi, come
a mare, senza curarsi
di procella.

La lotta popolare, in-
ocillanti, quella si in-
rode che per tali pub-
divulgato meglio a
avversione di una vo-
nante e come; ad ogni
e che ne nasce, che una
e, ma molta e precisa.

Que, fatto mezzo a spet-
tacolo, anzi dannoso
l'esercizio, su molti che
li, e indifferenti quanto

zione. Il giudizio del paese è una protesta so-
lenne contro le accuse fatte all'opera sapiente
e provvida del Governo del Re, contro vassalli
minacciosi per l'unità della patria, contro ibri-
di e faziose alleanze, — queste e quelli chia-
mati in sussidio di ambizioni personali.

Se non c'inganniamo, ad un risultato comples-
sivo delle elezioni accenna ad un'affermazione
più decisa di quell'indirizzo che — come di-
ceva il presidente del Consiglio — ha segnato
a voti mantenuto senza ambigui, senza sostitui-
ti, il circolo della vita legale entro i confini della
libertà statutaria, facendolo rispettare senza esita-
zione, senza sbeccatura, come senza ombra di
persecuzioni o di egoistiche interpretazioni delle
leggi.

La vittoria porta i segni dell'asprezza della
lotta. Abbiamo avuto anche noi qualche perdita
dolorosa, che non può essere obliata nella buo-
na fortuna del successo complessivo, se al pa-
ragone delle perdite degli avversari, le quali,
più che agli individui, sono toccate al partito
di cui erano atteggiamenti. La Pentarchia torna
condannata e sgominata, priva dei suoi capi-
rali, delle molte sue bandiere. Così la giovinezza
la lezione.

Il paese ha fatto il suo dovere, giudicando
i partiti con la guida dei grandi ideali della
patria, e in ragione dell'opera loro, conferman-
do la sua fiducia nel programma che aveva già
approvato — e di cui ha sperimentato la parte
gli effetti — nelle elezioni del 1883.

Spetta ora ai partiti prender norma dalla
volontà del paese, e noi vorremmo, senza lita-
via lusingare troppo di vedersi esaudito il de-
siderio, che anche l'Opposizione prendesse ban-
diera la forma e la consistenza di un partito
serio, che potesse sostituirsi, nell'interesse delle
istituzioni, a quella specie di compagnia di ven-
tura, guidata da personali interessi e condannata
esplicitamente dal paese nelle recenti elezioni.

A ogni modo, il nostro programma ha a
valore la maggioranza che merita, e se essa
si manterrà solida e concorde, quale la designa
la risposta delle urne, il Governo potrà prose-
guire con energia e profezia l'opera, di cui il
paese ha solennemente riconosciuto la saggezza
e i benefici. E quest'opera che sopra tutto ci
sta a cuore, perché è immediatamente in essa
l'interesse e l'onore del paese; ed è per essa
che noi ci ralleghiamo principalmente del giu-
dizio uscito dalle urne.

Riordinatevi!

Il Popolo Romano scrive:

L'oa. Nicotera è talmente infuriato nel
vedere che a Reggio di Calabria lo hanno eletto
terzo sulla tomba del suo carissimo amico Vol-
laro, che senza attendere altro, ha inviato a que-
gli elettori un dispaccio gratiosissimo, nel quale
si rifiuta bruscamente di rappresentare un Co-
legio, dal quale non è stato compreso.

Io non chiedo, dice l'oa. Nicotera, una
dimostrazione personale, ma l'affermazione
dei principi, la reintegrazione della moralità
politica. Il risultato mi prova che non mi
hanno compreso.

Qui sta l'onore dell'oa. Nicotera. Gli elet-
tori di Reggio lo hanno compreso benissimo,
tanto che hanno affermato quali fossero i loro
principi, lasciando a casa l'oa. Vollaro, e dando
a lui, oa. Nicotera, una dimostrazione di stima
personale, per l'incomodo che si era preso nel
recarsi a predicare in Calabria.

Del resto non sono soltanto gli elettori di
Reggio o Calabria che hanno compreso bene l'oa.
Nicotera; quei d'Avelino, dopo il suo discorso
contro Mancini, hanno lasciato per terra il fra-
tello dell'oa. San Donato e l'altro raccoman-
dato, per eleggere due ministeriali e dare nel
tempo stesso una splendida dimostrazione a quel-
la mediocrità (!) dell'onorevole Mancini.

Quei di Chieti, non appena l'ebbero com-
preso, votarono compatti la lista ministeriale,
lasciando a terra i candidati da lui raccomandati.

meno per la scienza, è per me una sofisticazione
della scienza, non è nemmeno una scienza po-
polare, è scienza industriale, i cui danni sono
senza misura, ed ai quali la salute dell'indi-
viduo e la salute pubblica sono particolarmente
esposta.

Molti si preoccupano delle gravi conse-
guenze cui può condurre l'ipnotismo, toglien-
dosi per esso la coscienza del soggetto, e facen-
do del masepicio dell'ipnotizzatore, che lo può
determinare ad azioni riprovevoli e delittuose
per suggestione. Questo è aver paura di un la-
dro che è nella strada, mentre già se ne sono
introdotti altri in casa; è più esteso e certo il
danno cui ho accennato di sopra, che non lo
sia quello per cui si preoccupano questi per-
salori.

Se l'idea di mettere un voto, o per lo
meno di limitare le pratiche di questi sofisti-
che della scienza, sembra cosa troppo ardua o
lesiva della libertà individuale, mentre sarebbe
d'alta scienza civile e sociale; dovremmo, a mio
parere, da parte delle Autorità e per opera delle
Società scientifiche, contenere entro certi con-
fini quest'arte di accaparrare individui per e-
sperimenti, riconoscendo tutti altro che occulti
pericoli e di danno; impedire che in tali trat-
tamenti si corra a pratiche che impongono
troppo forte sofferenza all'animo degli spet-
tatori; mettere in guardia il pubblico onde non
vengano condotti a simili spettacoli individui
malati, che sono molti, o predestinati a malattie
nervose.

Questo mio idee troveranno, non certo,
non pochi avversari, ma incontreranno molte
adesioni, non dirò fra i colleghi, sui quali non
molto dubbio, ma ancora fra i molti che hanno
la mente educata alle utili e giuste aspirazioni.
Ho inteso ripetere da parecchi scienziati del
teatro dei Filodrammatici: E' uno spettacolo
meraviglioso, ma disgustoso, avvilisce, affatica. Che

Del resto non è soltanto l'oa. Nicotera che
è stato compreso. L'oa. Crispi dopo tutto quel-
l'apparato e dopo tutti quei successi, è riuscito
terzo nella lista di Palermo, perdendo il suo
nutriente di campo, un lodevole, che gli stava
al fianco. Nel resto dell'Italia poi ha perduto
qualche amico, senza acquiescere dei nuovi.

Chi poi è stato più compreso di tutti è
l'oa. di Rimini, il quale, per una defezione per-
sonale, si è salvato, per miracolo, dal naufragio,
perdendo i suoi compagni, battuti su tutta la
linea dei ministeriali.

E dire che dalla Sicilia non doveva ritor-
nare neppure l'ombra d'un ministeriale!

Ma a che valgono i comunisti e le reci-
minazioni?

Pensi l'Opposizione a trarre profitto di
questa severa lezione del paese, e a riordinarsi,
e allora potrà contribuire, con efficacia, alla ri-
stituzione, invocata dall'oa. Carlini, delle fun-
zioni parlamentari.

La maggioranza.

Telegrafano da Roma 27 al Corriere della
Sera:

Contrariamente ai calcoli fantastici della
Tribuna posso assicurare che i seggi gua-
dagnati dal Ministero sono trenta e che il Mi-
nistero finora può calcolare sopra una mag-
gioranza sicura di almeno quaranta voti, con la
speranza che aumenti, essendo i dissidenti della
vecchia Maggioranza — di Rudini, De Zorbi, ecc.
— disposti a concedere una tregua.

Se vi è un pericolo per il Ministero, può es-
sere da parte del gruppo agrario, il quale torna
alla Camera forte di circa settanta voti. Sembra
che gli agrari vogliano — alla prima occasione
— chiedere i dati protettori per i cereali.

La Stampa — organo del Ministero dell'in-
terno — scrive che dei deputati rieletti 190 sono
ministeriali e 164 dell'Opposizione. Dei nuovi
eletti 100 sono ministeriali, e 44 appartengono
all'Opposizione, talché il Ministero avrebbe in-
vantaggio voti di maggioranza. Ma a queste ci-
fre vi sarebbe da fare un difficile, giacché su-
ra non nel calcolo computato le elezioni doppie
che sono otto, fra pentarchie, dissidenti, radi-
cati e due a vantaggio dei ministeriali.

La Stampa aggiunge che la vittoria del Mi-
nistero fu imponente, tale che nemmeno la pre-
senta e conclude: « il paese giudicò l'indirizzo
del Governo conforme alla tutela degli interessi
dello Stato. »

Telegrafano da Roma 26 alla Gazzetta del
Popolo di Torino:

Per detrarre dall'elenco dei nuovi depu-
tati eletti, i pochi che si battono a indipen-
denti e del loro programma, rimane per oc-
cupare al Ministero una maggioranza non inferiore
ai 60 voti.

Nelle Provincie meridionali, se il Ministero
ha perduto una ventina d'amici, ne ha acqui-
stato egual numero fra i deputati nuovi eletti,
i quali non hanno alcuna deputazione verso i capi
dei vari partiti e appoggeranno fedelmente il
Governo.

La molta speranza, che aveva concepito
l'oa. Nicotera prima della campagna elettorale
sono in parte svanite; benché egli abbia eser-
citato una piccola influenza sulla lotta del 23
maggio, però non avrà nella deputazione meri-
dionale tutto quel seguito che si credeva. I de-
putati suoi fedeli non raggiungeranno la trentina
e non tutti decisi a combattere il Ministero.

La notizia appena ieri ad oggi in alcuni
circoli che l'oa. Depretis abbia manifestato la
intenzione di modificare il Gabinetto, prima
dell'apertura della Camera, non ha ombra di
fondamento. Ne ora, ed durante i lavori parla-
mentari non vi sarà crisi parziale di Ministero.

Innanzi tutto, l'oa. Depretis vuole studiare
attentamente la funzione della nuova Camera
prima di pensare a qualsiasi rimprovero, vuol ve-
dere quale sarà la designazione dei partiti, e

altro è questo giudizio se non che l'espresso-
ne di quel sentimento umano, che non sorretto
da solide nozioni, non mosso da nobiltà di spirito,
scelta vergine e franco nella parola di protesta?
Anche su questo sentimento deve molto contare
chi si accinge a giudicare o ad operare nel cam-
po dei provvedimenti sociali, cui ho accennato.

Mi vorrà scusare su questa mia lettera
riscuol lunga più che non avrei voluto, ma lo
perdonerà, e con lei vorranno perdonarmi i non
pochi che desiderano il bene del pubblico, ed
il trionfo della purissima verità.

Milano, maggio 1886.

Prof. AUGUSTO TEBALDI.

E il prof. Lombroso manda pure la seguen-
te importante comunicazione al Corriere della
Sera:

Poiché vado che anche a Milano il Donato
suscita quegli strani entusiasmi che a Torino,
mi sento in dovere, come alienista, d'avvisarvi
che la pratica dell'ipnotismo, che il Donato,
grazie ad una maggiore maestria, sta diffon-
dendo di più, benché in gran parte ne ignori
scientificamente la portata, è di grande danno,
come lo potrebbe essere la diffusione di altre
sostanze ipnotiche, l'etero, l'oppio, l'haichich;
di più anzi; perché all'uso di quelle si può
sottrarsi liberamente; e, non fosse altro, vi sono
delle leggi che ne impediscono in vendita, vi è
l'impedimento d'una ricetta e del Consiglio
medico, mentre per quella lista non solo lo
sguardo, ch'è gratuito, ma può costare falso,
una fine un pezzo di bicchiere, il copricapo di
un orologio la cancellata d'una penna, massi-
me in individui che siano già stati ipnotizzati
colla stessa che si dare il Donato (è tutto il
suo segreto) o con una grossa calamia, ecc.

mento di seguire sinceramente un indirizzo di Governo, che hanno tanto combattuto.

I risultati delle elezioni dimostrano che l'opposizione pentarchica non ha alcuna base nel paese. Non si sa che cosa sia, né che cosa voglia, essa non parla al senso degli elettori, e non parla neanche alla loro immaginazione, salvo quando ricorre all'eloquio tribuzionale.

E da augurarsi che l'on. Depretis tenga conto di questo stato di cose, e abbandoni ogni desiderio e ricorsi ad ogni speranza di riannodare gli antichi vincoli o stringerli di nuovo con una parte della Pentarchia. Ciò non darebbe alcuna forza all'indirizzo politico da lui proclamato; anzi lo comprometterebbe.

Ma l'on. presidente del Consiglio è uomo troppo avveduto per mettersi ad un cadavere — che tale deve dirsi il partito pentarchico. — Non è questo il campo, in cui egli possa trovare degli amici e tanto meno degli elementi di forza di vigore. Ora è più che mai necessario che si adoperi, senza indugio, a ricostruire quella maggioranza, che s'era formata sul voto del 19 maggio. Nulla di più facile, a nostro avviso, purché egli lo voglia seriamente, ed abbia, come non ne dubitiamo, un chiaro concetto della situazione parlamentare.

Le elezioni a Mantova.

Telegrafano da Roma 27 al Corriere della Sera:

Guarrieri Gossaga scrive alla *Rassegna* una lettera a proposito delle elezioni di Mantova, ora furono eletti: D'Arco e Dobelli di opposizione, Panizza, Ferri e Moneta, radicali, rimanendo accoppiati Aperti e Cadenazzi, pure radicali.

Il Guarrieri Gossaga dice nella sua lettera che quelle elezioni segnarono un vero progresso ed un miglioramento evidente nella schietta rappresentanza mantovana.

Conchiude: « poiché gli eletti rispecchiano fedelmente le diverse correnti della nostra opinione pubblica, nessuno dei vecchi e stacchi nostri partiti avrà ragione di dolersi o compiacersi troppo di queste elezioni. Credo che esse eserciteranno nella nostra provincia una influenza nel suo insieme buona ».

Notizie varie.

Telegrafano da Roma 27 alla *Perseus*:

I giornali d'Opposizione si confessano più o meno vinti; tutti al più si confortano col profetizzare che la maggioranza non sarà completa, omogenea, né fedele, perché i 150 della Destra non si appagheranno delle semplici promesse evasive del Depretis.

La *Rassegna* insiste a dire che una grande maggioranza è venuta alla Camera per comporre quel partito che si desiderava, ma che tutta questa grande maggioranza non è poi Ministero. Tuttavia potrà essere con Depretis, se questi saprà volere a fare.

I nomi dei nuovi senatori si pubblicheranno in occasione della festa dello Statuto. Vi sarà certamente compreso l'onore. Fiori, qualora non riuscisse eletto domenica nel ballottaggio di Brescia.

E' prossima la nomina del senatore Brioschi a vice-presidente del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

I giornali d'Opposizione credono che il presidente del Senato non sarà più il Durando, ma il Cadorna, e cercano di trarre da ciò argomenti di censura a Depretis, che cederrebbe alle intemperie della Destra, invece nulla è deciso a questo proposito.

I progetti di Coppino.

Telegrafano da Roma 27 alla *Lombardia*:

L'on. Coppino presenterà subito alla Camera un progetto di legge sull'ordinamento delle scuole secondarie.

Secondo questo progetto, si abolisce la distinzione tra ginnasio e liceo, sostituendo un liceo unico, diviso in due gradi; superiore di tre classi e inferiore di cinque.

I professori saranno divisi in cinque categorie, cogli stipendi annui di lire 3400, 3000, 2600, 2300 e 2000.

I licei superiori si istituiranno nelle principali provincie, gli inferiori nei principali capoluoghi.

Il governo concorre per tre quinti negli stipendi, le provincie per un quinto, i comuni nell'altro quinto.

Il nuovo progetto comprende 4 scuole complementari femminili; 9 licei ed i ginnasii per reggati si trasformeranno in governativi.

Dove gli attuali ginnasii e le scuole tecniche collettivamente non contano oltre i 150 alunni nell'ultimo triennio, si aboliranno, sostituendovi un liceo misto.

Si andrà nell'Harrar?

Telegrafano da Roma 27 all'Adige:

La *Rassegna* pubblica una lettera di Camperio la risposta a quella di Schweinfurth, approva che si debba vendicare l'uccisione della missione milanese, onde tener alto il prestigio italiano in Africa.

Dimostra la facilità d'una spedizione militare contro l'Harrar; depora che le questioni coloniali interessano poco gli Italiani.

Alla memoria del generale Bortolotta.

Leggiamo nell'*Italia Militare*:

Il generale Bortolotta di Savona conte Vincenzo era legato da antichi vincoli di fratellanza militare e di intima amicizia al generale Ricotti, attuale ministro della guerra, il quale ricevette il doloroso annuncio di questa perdita dal seguente telegramma del fratello dell'istesso, il generale di riserva conte Alessandro:

« Torino, 23, maggio. — E. E. Ricotti, ministro della guerra, Roma.

« Annuncio morte avvenuta ieri sera mio fratello conte Vincenzo Bortolotta di Savona. »

« Alessandro. »

Il generale Ricotti volle tosto esprimere le sue condoglianze, facendo comunicare alla famiglia, per mezzo di telegramma al comandante la divisione militare di Torino, quanto segue:

« Roma 23, maggio.

« Con immenso dolore apprendo la morte del collega ed amico carissimo Vincenzo di Lei fratello.

« Il rammarico che proverà tutta l'ufficialità dell'esercito per la perdita di sì valente generale sia di qualche conforto alla desolata famiglia.

« Ministro — Ricotti. »

Dispacci dell'Agencia Stefani

Mosca 27. — Il vescovo Dapont è moribondo.

Parigi 27. (Camera.) — Si stabilisce per sabato l'interpellanza al ministro dei lavori pubblici sulla continuazione dello scavo di Bezeville; si approva la proposta di sopprimere dei libretti degli operai.

Yves Guyot presenta un progetto di separazione della Chiesa dallo Stato. (Movimenti di Roma.)

La seduta è sciolta.

Londra 27. — In una lettera Chamberlain, augurando successo ad ogni sforzo che tenda ad organizzare il partito liberale, il quale attraversa una grande crisi, esprime la speranza che colla moderazione delle concessioni sia ancora possibile la riunione del partito liberale.

Londra 27. — Una grande riunione di deputati liberali fu convocata da Gladstone. Il testo del discorso di Gladstone si conoscerà soltanto stasera, ma lo stesso avrebbe espresso la tensione di proporre una modificazione importante sull'Atto reale riguardo la partecipazione dei deputati irlandesi al parlamento di Westminster.

Chamberlain e Hartington erano assenti.

Athens 27. — Ecco il testo della decisione votata nell'assemblea dei deputati di Candia, riuniti in seduta privata a Canea. I deputati cristiani ammettono formalmente con adeguo le asserzioni dei giornali europei che i Candioti non desiderano l'unione della Grecia dichiarano che il plebiscito e gli altri documenti firmati da tutti i Corpi rappresentativi nelle riunioni popolari negli ultimi mesi, invocanti l'unione di Candia alla Grecia, erano l'espressione della libera e spontanea volontà del popolo candiotto, il cui desiderio insuperabile sarà sempre l'unione di Candia alla Grecia.

Parigi 27. — Menabrea parla questa sera in congedo per Chamberlain per una quindicina di giorni.

Bruxelles 28. — Nella riunione d'ieri del Comitato degli operai fu deciso di organizzare manifestazioni il 3 giugno in tutti i capoluoghi di Provincia. Se saranno proibite convocherà lo stesso giorno a Bruxelles un grande Congresso socialista.

Londra 27. — (Camera dei Comuni.) — L'emendamento Healy è respinto con 180 voti contro 104.

La Camera discute gli articoli del bill.

Approvati l'emendamento Morley, che fissa la durata del bill fino al 31 dicembre 1887.

La discussione degli articoli del bill sulla detenzione delle armi in Irlanda è terminata.

La Camera si è aggiornata.

(Camera dei Lordi.) — Approvati gli articoli del bill sulla piccola coltura in Scozia, con alcune modificazioni.

Londra 27. — Morley combatte l'emendamento Healy, e dichiara che i parlamentari chiedono il limite di un anno, perché credono che « non saremo più al potere. Non abbiamo nessuna ragione di crederlo ».

Londra 27. — (Camera dei Comuni.) — Healy combatte il passaggio alla discussione degli articoli del bill sulla detenzione e vendita delle armi in Irlanda, presentando un emendamento che dichiara che la legge non è soddisfacente, richiedendo per la sua esecuzione l'intervento del Consiglio privato, composto di orangisti e amici degli orangisti.

Dillon appoggia l'emendamento.

Gladstone informa Beak che il Governo non farà dopo la seconda lettura del bill irlandese nessun appello alla Camera, onde si continui la discussione del bill nell'attuale sessione ordinaria.

Londra 28. — Ignorasi il risultato positivo del meeting liberale d'ieri ma alcuni che le concessioni di Gladstone assicurerebbero la seconda lettura del bill sull'Irlanda.

Madrid 27. — Il Conte di Parigi è partito per Parigi.

L'espulsione dei Principi in Francia.

Parigi 27. (Camera.) — Demole presenta la legge e il progetto per l'espulsione dei Principi. La Destra applaude ironicamente. Certi punti provocano esclamazioni. L'urgenza è dichiarata. Il progetto è rinviato alla Commissione. L'urgenza del rinvio alla Commissione è pure dichiarata in favore della proposta Basly, tendente a restituire alla nazione i beni delle famiglie che regnarono in Francia e versarne il valore nella Cassa pensioni.

Anche la proposta Basly fu accolta da applausi ironici e da esclamazioni a Destra.

Parigi 27. — Il Consiglio dei ministri fissò i termini del progetto relativo ai Principi. Il progetto contiene due articoli: il primo autorizza il ministro dell'Interno ad impedire il soggiorno in Francia ai membri delle famiglie che regnarono, il secondo indica le pene che il Tribunale correctionale infliggerà ai trasgressori di tale interdizione; il massimo della pena è di 5 anni di carcere. Il progetto si presenterà oggi; il Governo ne chiederà l'urgenza al momento della presentazione della relazione della Commissione, e dichiarerà che opta per l'applicazione immediata della legge.

Ultimi dispacci dell'Agencia Stefani

Parigi 28. — Assicurati che la Grecia fece un accordo diretto con la Turchia per il disarmo senza ricorrere all'intermediazione delle Potenze. Ignorasi se le Potenze esigeranno la notificazione della Grecia del disarmo avanti di levare il blocco.

Londra 28. — Ieri sera, una quarantina di deputati, compreso Chamberlain, si riunirono per esaminare le concessioni di Gladstone. Decisero, in vista dell'incertezza che regnava sulle vere intenzioni di Gladstone, di attendere che il suo discorso si pubblicasse ufficialmente.

Secondo il *Daily News*, il discorso di Gladstone gli avrebbe ricordato 27 fra liberali e disastrosi.

Berna 28. — La Legazione di Spagna domandò alle Autorità federali informazioni sul manifesto di Don Carlos. Un'inchiesta constatò che Don Carlos attraversò la Svizzera, diretto in Austria, per l'eredità del conte di Chambord; pubblicò il manifesto passando per Lucerna ove si fece alcune ore.

Hong Kong 27. — Un pirata della navigazione generale italiana, proveniente da Bombay, è arrivato stamane.

Ministri politici.

Catania 3.° — Proclamati eletti: Arcoletto (ministeriale), Pandolfi e Cordova (dell'Opposizione).

Fotenza 3.° — Eletti: Corrales con voti 4834, Torrea 3628, Imperatore 3609.

Nostri dispacci particolari

Roma 27, ore 7 55 p.

La *Libertà* dice, che ove i disidenti non dovessero assolutamente, definitivamente riannodarsi alla maggioranza, meglio sarà che si associno definitivamente all'Opposizione, meglio essendo una maggioranza piccola ma disciplinata, che una maggioranza grande continuamente lottante.

Alla riapertura della Camera, Coppino presenterà un progetto di legge a bolente la distinzione tra Ginnasio e Liceo; il progetto costituirebbe unicamente il Liceo diviso in due gradi, superiore ed inferiore.

Il Re mandò ventimila lire ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna.

Il movimento dell'Ufficio centrale telegrafico di Roma nelle giornate di Domenica e lunedì fu di trentamila disacci.

Il Pontefice ricevette ieri in audienza particolare il Vescovo di Adria.

Ultimi dispacci particolari.

Roma 28, ore 10.40 ant.

Sono assicurati che l'alta diplomazia residente a Roma non nasconde l'eccellente impressione prodotta all'estero dell'ordine e del risultato delle nostre elezioni generali.

L'opinione dice che le prossime nuove nomine dei senatori dovranno principalmente rispecchiare il concetto manifestato dal paese nelle elezioni. Però consiglia il Governo a badare essenzialmente all'attività, alla dottrina, alla considerazione dei candidati da proporre alla Corona. Questo varrà più di qualunque riforma a ripristinare la completa considerazione del Senato.

Tosto riaperta la Camera, Robilant presenterà i documenti relativi alle questioni della Rumelia orientale e della Grecia.

Fatti Diversi

La campagna cortina. — Il Bollettino del Ministero d'Agricoltura e commercio così riassume, nel suo numero di ieri, le ultime notizie sulla campagna cortina:

« Nessuna fatto notevole è accaduto, che meriti di essere minutamente indicato. Le condizioni degli allevamenti sono nella generalità abbastanza soddisfacenti. L'abbassamento di temperatura verificatosi in parecchi luoghi, specialmente del mezzogiorno, ha determinato un arresto nello sviluppo dei buoi e nella vegetazione dei gelsi in alcuni di essi le piante dal tempo, unite alla trascuratezza del più importanti prodotti d'igiene, ed alla pessima qualità del seme, hanno prodotto la perdita di grande quantità di buoi. In qualche Provincia dell'Alta Italia sono stati osservati anticipatamente contratti di compra dei buoi al prezzo di L. 300, L. 4 e L. 20 al chilogrammo. Ora però si cominciano a chiedere facilitazioni sui prezzi, che non sono accordate dai venditori. »

Deposito. — L'Agencia Stefani ci manda: Palermo 28. — Il deputato Nicola Botte è morto ieri a Cefalù.

Eruzione dell'Etna e terremoto. — L'Agencia Stefani ci manda: Catania 27. — È rallentato il corso della lava, ed è schivato il pericolo a Nicolosi. La eruzione mostrasi meno attiva.

Catania 27. — Oggi la Deputazione provinciale deliberò un primo sussidio di L. 5000 ai danneggiati dell'Etna, e prese l'iniziativa della costituzione d'un Comitato per fare appello alla carità pubblica.

Catania 28. — La corrente si è rallentata, ma procede ad invadere la parte occidentale dell'abitato di Nicolosi. L'eruzione è sempre attiva.

Notizie sanitarie. — L'Agencia Stefani ci manda: Bari 27. — Casi 2, morti 4 dei casi precedenti.

Foggia 21. — Il colera aumenta nel Sud del Gargano.

Bari 28. — Casi 2, morti 2, di cui uno dei casi precedenti.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
Direttore e gerente responsabile.

ANGELO DAL MASCHIO
morto la sera del 25 ottobre corrente.

Povero marito!... Dopo tante lutto sostenute con coraggio eroico, dovetti cadere agli spietati colpi che la morte aveva ripetutamente mirato sulla tua breve esistenza!

Quanto fusti buono, amoroso con tutti i compagni di quegli studi, che stavi per compiere, e ne quali cotanto primeggiavi! Quanto conforto mi recasti, due anni or sono, quando trovandomi in pericolo di vita, mi rivolgevi i tuoi voti scritti, indicandomi perfino le medicine che, a tuo dire, il medico non sapeva ordinarmi! E gli ardenti tuoi voti per la mia salute furono allora esauditi dal cielo, e tu corresti gioioso e festante al mio letto, appena che fui sfuggito il pericolo, per stringermi al tuo seno! Oh! avessi altrettanto il Signore esaudito le mie prece di questi giorni per la tua guarigione! Ma tu eri un angelo, e Dio ti chiamò nella tua vera patria, a raccogliere il premio più degno di tanta virtù e di tanti dolori!

Angelo, tu sei lassù il nostro protettore!

Venezia li 28 maggio 1886.

L'affetto condiscipolo
Raffaello Zan.

GAZZETTINO MERCANTILE																																																																																																																																																																																																																																									
NOTIZIE MARITTIME.																																																																																																																																																																																																																																									
(comunicato dalla Compagnia d'Assicurazioni generali « in Venezia »)																																																																																																																																																																																																																																									
Liverpool 25 maggio.																																																																																																																																																																																																																																									
Il vapora Pontano, proveniente da Nuova Orleans, si è incagliato a Kilmore.																																																																																																																																																																																																																																									
Si spera di riavvicinarlo coll'alta marea per mezzo di rimorchianti.																																																																																																																																																																																																																																									
Wapping 21 maggio.																																																																																																																																																																																																																																									
Un incendio si sviluppò nella stiva a prora del piroscafo Freda.																																																																																																																																																																																																																																									
L'incendio in aperta dopo un'ora. Il carico, composto di stoffe, rami e caffè, è molto danneggiato dall'acqua e dal fumo.																																																																																																																																																																																																																																									
Gibilterra 24 maggio.																																																																																																																																																																																																																																									
La nave goletta Sandom appoggiò qui con perdita del passero di paracadute.																																																																																																																																																																																																																																									
Stoccolma 24 maggio.																																																																																																																																																																																																																																									
Il vap. agli Spazi, in viaggio da Ljuna per Boulogne, ed incagliato presso Soderhamna, fu salvato e condotto a Ljuna per le necessarie riparazioni.																																																																																																																																																																																																																																									
Bollettino ufficiale della Borsa di Venezia.																																																																																																																																																																																																																																									
28 maggio 1886.																																																																																																																																																																																																																																									
<table><tr><th colspan="2">RENTI PUBBLICHE</th></tr><tr><td>5 per cento 1886 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1887 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1888 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1889 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1890 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1891 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1892 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1893 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1894 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1895 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1896 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1897 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1898 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1899 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1900 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1901 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1902 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1903 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1904 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1905 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1906 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1907 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1908 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1909 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1910 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1911 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1912 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1913 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1914 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1915 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1916 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1917 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1918 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1919 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1920 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1921 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1922 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1923 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1924 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1925 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1926 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1927 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1928 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1929 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1930 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1931 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1932 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1933 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1934 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1935 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1936 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1937 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1938 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1939 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1940 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1941 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1942 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1943 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1944 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1945 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1946 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1947 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1948 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1949 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1950 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1951 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1952 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1953 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1954 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1955 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1956 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1957 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1958 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1959 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1960 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1961 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1962 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1963 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1964 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1965 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1966 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1967 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1968 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1969 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1970 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1971 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1972 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1973 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1974 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1975 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1976 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1977 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1978 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1979 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1980 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1981 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1982 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1983 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1984 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1985 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1986 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1987 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1988 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1989 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1990 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1991 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1992 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1993 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1994 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1995 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1996 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1997 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1998 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 1999 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr><tr><td>5 per cento 2000 (p. 1.° luglio)</td><td>101 1/2</td></tr></table>		RENTI PUBBLICHE		5 per cento 1886 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1887 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1888 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1889 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1890 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1891 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1892 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1893 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1894 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1895 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1896 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1897 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1898 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1899 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1900 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1901 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1902 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1903 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1904 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1905 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1906 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1907 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1908 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1909 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1910 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1911 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1912 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1913 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1914 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1915 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1916 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1917 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1918 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1919 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1920 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1921 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1922 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1923 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1924 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1925 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1926 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1927 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1928 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1929 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1930 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1931 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1932 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1933 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1934 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1935 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1936 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1937 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1938 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1939 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1940 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1941 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1942 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1943 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1944 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1945 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1946 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1947 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1948 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1949 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1950 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1951 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1952 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1953 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1954 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1955 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1956 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1957 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1958 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1959 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1960 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1961 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1962 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1963 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1964 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1965 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1966 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1967 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1968 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1969 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1970 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1971 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1972 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1973 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1974 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1975 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1976 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1977 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1978 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1979 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1980 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1981 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1982 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1983 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1984 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1985 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1986 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1987 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1988 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1989 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1990 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1991 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1992 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1993 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1994 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1995 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1996 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1997 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1998 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 1999 (p. 1.° luglio)	101 1/2	5 per cento 2000 (p. 1.° luglio)	101 1/2
RENTI PUBBLICHE																																																																																																																																																																																																																																									
5 per cento 1886 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1887 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1888 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1889 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1890 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1891 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1892 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1893 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1894 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1895 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1896 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1897 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1898 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1899 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1900 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1901 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1902 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1903 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1904 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1905 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1906 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1907 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1908 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1909 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1910 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1911 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1912 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1913 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1914 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1915 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1916 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1917 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1918 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1919 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1920 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1921 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1922 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1923 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1924 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1925 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1926 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1927 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1928 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1929 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1930 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1931 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1932 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1933 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1934 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1935 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1936 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1937 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1938 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1939 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1940 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1941 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1942 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1943 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1944 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1945 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1946 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1947 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1948 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1949 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1950 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1951 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1952 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1953 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1954 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1955 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1956 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1957 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1958 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1959 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1960 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1961 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1962 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1963 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1964 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1965 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1966 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1967 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1968 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1969 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1970 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1971 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1972 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1973 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1974 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1975 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1976 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1977 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1978 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1979 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1980 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1981 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1982 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1983 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1984 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1985 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1986 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1987 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1988 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1989 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1990 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1991 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1992 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1993 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1994 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1995 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1996 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1997 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1998 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 1999 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								
5 per cento 2000 (p. 1.° luglio)	101 1/2																																																																																																																																																																																																																																								

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA accende fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

N. 810 544

Prov. di Venezia Dist. di Venezia

COMUNE DI MURANO

AVVISO D'ASTA

Visti gli articoli 73 e seguenti del Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato, approvato con R. Decreto 4 maggio 1885, N. 1074;

Si rende pubblicamente noto

che, in conformità alla Consiglieria deliberazione 23 marzo s. c., omologata col Prefettizio decreto 3 corr. N. 9045, Div. II, nel giorno 31 corr. ore 10 ant. in una Sala di quest'Ufficio Comunale ed alla presenza della Giunta municipale seguirà un primo esperimento d'Asta per l'aggiudicazione del lavoro di costruzione d'un fabbricato ad uso Asilo infantile, giusta progetto, tipo e preventivo dell'ing. civ. nob. Fantino dott. Bos. per un complessivo importo peritale di L. 22000 (ventiduemila e seicento); lavoro che dovrà ultimarsi entro sei mesi dalla data della consegna.

I capitoli e le condizioni d'appalto saranno resi visibili in tutte le ore d'ufficio nella Segreteria del Comune, posta in fondamenta Vittorio Emanuele.

Gli aspiranti all'asta dovranno presentare i documenti d'idoneità e di responsabilità previsti dall'art. 77 del regolamento suddetto.

L'Asta seguirà sopra scheda fiscale suggerita dalla stazione appaltante per offerte segrete in piego suggellato da presentarsi al momento.

L'Asta cadrà deserta qualora, un'ora dopo di quella fissata per l'esperimento, non siano presenti almeno due aspiranti.

A parità di offerte ritenute accettabili, si aprirà, seduta stante, una licitazione fra gli offerenti pari.

Ogni aspirante all'Asta depositerà nelle mani del Sindaco, o di chi ne fa le veci, la somma di L. 2200 (duemila duecento e sessanta) che potrà essere tutto in contanti come in rendita italiana.

Il termine utile per miglioramento dell'offerta di ribasso, non inferiore al ventesimo del prezzo d'aggiudicazione, scadrà nel giorno 7 giugno p. v., essendosi conseguita l'abbreviazione dei termini al limite minimo per tutti gli atti d'appalto col decreto prefettizio 24 corr. N. 10163, Div. II, a sensi dell'art. 74 del Regolamento supracitato.

Murano, dalla Sede municipale il 24 maggio 1886.

Il pro-sindaco
GIOVANNI ONGARO

Il segretario M. BULLINI.

M. JESURUM & C.

CORTINE

VITRAGES

STORES

COPESTE

qualunque articolo DI MERLETTI per ammobiliamento e biancheria di famiglia.

Si pregiano annunciare d'aver dato grandissimo sviluppo agli articoli per ammobiliamento fatti o giunti di merletti vari a mano.

Provata concorrenza a qualunque manifattura estera, facendosi continui approvvigionamenti a Parigi e Londra.

Nota. — Prima di acquistare qualunque genere di cortine, o altri articoli per ammobiliamento fatti o giunti di merletti si prega di fare il nostro Stabilimento a Venezia, Campo S. Fi. Lippo Giacomo o chiedere i campioni che si mandano anche per esame soltanto.

La nostra cortina con merletti fatti a mano di enorme durata, comincia a L. 15 il paio ed insumano gradatamente fino a L. 250 e più. — Garanziamo i nostri prezzi la metà di quelli della merce estera che da solo costa più 30 lire il Chilo.

Campioni e merce franchi di spese in qualunque paese d'Italia.

533 M. JESURUM & C.

Stabilimento idroterapico

SAN GALLO.

(Vedi l'avviso nella IV pagina.)

La deliziosa Fiume di Salute **REVALENTA ARABICA** Da Bory di Londra — gustata radica, munita delle cattive digestioni (doppie), gastrici, gastrici, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, flatulenti, diarrea colera, bacilli, murchi, vermi, gonfiamenti, giamenti di t. st. papillari, crampi di arcechi, acidi, piuita, piuita, piuita, piuita (dopo pranzo in anche in gravissima), dolori, ardori, granchi e spazimi, ogni disordine di stomaco, del respir. del fegato, nervi e bile, murchi, tosse o febbri, bronchiti, tosse, crampi, malattie cutanee, eruzioni, malinconia, depressione, reumatismi, gotta, tutte le febbri, catarr, gonfiori, nevralgia, sangue viziato, idropisia. 40 anni d'insuperabile successo. Depositi

VENEZIA Giuseppe Beller, Ponci Giuseppe, farmacia, Campo S. Salvatore, 5061

Zampieri.

Antonio Asella.

A. Longhi, Campo S. Salvatore.

(V. l'Avviso nella quarta pagina.)

ANNUNCIANTI

Per Venezia il. L. 87 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La Raccolta delle Leggi il. L. 6, e per soci della Gazzetta il. L. 3.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono al numero 5 San'Angelo, Calle Cavour, N. 3565, e da fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INVENZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina costano 40 alla linea; per gli avvisi pure nella quarta pagina costano 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta, e per un numero grande di inserzioni l'amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a e 2.^a pagina costano 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova costano 35.
Nella foglio costano 5. Le lettere di redazione devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 29 MAGGIO

I repubblicani domandano libertà di propaganda per la Repubblica nella Monarchia, ma non ammettono libertà di propaganda monarchica quando sono riusciti a sostituire la Repubblica.

La Repubblica francese prova ora questa tesi col progetto di legge presentato al Parlamento per l'espulsione dei Principi.

Il sig. Grévy, Presidente della Repubblica francese, possiede già per compiacenza della Camera dei deputati una vera lettera di caccia, un decreto di esilio in bianco ad arbitrio di Sua Eccellenza, contro i membri delle famiglie che hanno regnato in Francia e per questo sono sospetti di voler regnare ancora. Grévy in questo modo ha acquistato i diritti del Re di Francia. I repubblicani dicevano una volta che non erano diritti, ma veri abiti di potere.

Su il sig. Grévy ha però il diritto di espellere i Principi, questo diritto è sub ordinato alla condizione che i Principi facciano atto di Prebende.

Sebbene poi il Presidente della Repubblica abbia già il diritto di espellere i Principi per una legge quando facciano atto di Prebende, il Ministero preferisce di ripetersi dietro alla Camera, lasciando a lei decidere. E l'aula già da noi notata di far scomparire la responsabilità individuale dietro la responsabilità collettiva, ciò che vuol dire, equivalendo le responsabilità collettive ad irresponsabilità, che vanno sparando le responsabilità vere.

Ora quale è l'atto di Prebende del conte di Parigi perché possa essere espulso dalla Francia? Egli ha maritato sua figlia ad un Principe di Portogallo, ed ha assistito a Lisbona alle nozze per diritto di padre, non per diritto di Prebende. Però il conte di Parigi fu trattato come un Principe del sangue, la scortata non è mai legge delle Corti per quanto democratiche sieno, e si è trovato in mezzo a Re e a Principi del sangue, che riconoscono i diritti che gli vengono dalla sua posizione sociale. Prima aveva dato una festa a Parigi, alla quale erano accorsi gli uomini più notevoli della società parigina, fra gli altri un repubblicano della vigilia, Jules Simon.

Per questo il conte di Parigi si vuol espellere dalla Francia. Il Ministero ha proposto il progetto di legge, che colpiva lui come il Principe Napoleone, e la Repubblica riposa più tranquilla, quando il progetto sarà divenuto legge.

Il sig. Baulx va più in là perché vuole la confisca dei milioni dei Principi d'Orléans. La Repubblica ha nel suo diritto pubblico anche il diritto di confisca. Non importa, ma imita.

Se in una Monarchia si pensasse all'esilio dei pretendenti alla Presidenza della Repubblica sarebbe uno scandalo, perché si ammette la libertà per coloro che vogliono abbellire la Monarchia, ma non si dà più nella libertà quando si tratta di coloro che vogliono abbattere la Repubblica.

E la teoria della Repubblica di diritto divino che si è costituita alla teoria del diritto divino della Monarchia. Si può essere alati quanto si vuole, ma il partito repubblicano, quando è al potere, invece di far favore il diritto divino, come la Monarchia.

Noi crediamo che ci sia un diritto umano imprescrittibile in favore delle forme di Governo che sono il risultato della storia. La storia come la natura hanno i loro diritti, e a nessuno è lecito calpestarli. Il diritto è l'opera della storia e dev'essere difeso.

Ci sono rivoluzioni inevitabili, ma ci sono rivoluzioni che avvengono solo quando s'incoraggiano. Le prime sono legittime, in ragione diretta degli sforzi fatti e degli ostacoli superati. Le seconde sono illegittime, e sono la vergogna, più che di quelli che le hanno fatte, di quelli che per la loro debolezza le hanno lasciate fare.

Riconosciamo il diritto delle Repubbliche di difendersi, perché riconosciamo l'eguale diritto nelle Monarchie, e ci troviamo quindi nella condizione di far nostro e di approvare le argomentazioni della République française:

Domandiamo che il Governo della Repubblica si dimetta. Averà di più di Giacomo Leffebvre che egli aveva fatto l'esperimento non di un sistema, ma della mancanza di ogni sistema, del Governo par abandon. Or bene, noi non vogliamo questa politica, se politica

si può chiamare. Esiste un certo sistema di politica interna che rassomiglia assai alla politica estera che confonde la libertà d'azione coll'isolamento, sistema che fa consistere la libertà nell'abdicazione di potere. Non vogliamo questo liberalismo, si tratti dei pretendenti al trono o dei pretendenti all'anarchia. Noi vogliamo che la Repubblica viva e che per ciò non abbia di nemici a nessuno. Ci si dice che il conte di Parigi non ha che una Corte e che non ha un partito. Poco ci preme. La Repubblica ha il diritto di farsi ugualmente respettare dalla Corte che da la sua festa nel palazzo di via Venezia, o dal partito che tiene le sue sedute nella sala Levis.

Ciò che può distrarre pericoloso nelle Monarchie come nelle Repubbliche è che i giovani ambiziosi s'accorgano che il miglior mezzo di salire gli altri e arrivare più presto lo alto, è quello di cominciare a vituperare le istituzioni. Ciò prepara poi al Governo un ingombro di uomini senza carattere che faranno più male alle istituzioni quando le difenderanno, che non ne abbiano fatto quando le combattevano con tutte le armi di cui abusavano. Per questo amiamo che gli ambiziosi sappiano sin da principio che, combattendo le istituzioni, corrono serio pericolo. Si avrà il vantaggio di poter contare subito i veri nemici, spazzando la via di tutti quelli che sono nemici, solo per diventare amici al momento opportuno. E per questo specialmente che non accetteremo mai il principio della libera propaganda della Repubblica in Monarchia, o viceversa.

La piena libertà di propaganda sconsigliata della Repubblica francese è il principio che noi invociamo per la difesa della Monarchia. Non si possono impedire le rivoluzioni necessarie, ma è compito dell'uomo di Stato impedire le rivoluzioni che, senza la debolezza o complicità di coloro che governano, diventerebbero impossibili. La rivoluzione è sempre un male, la sua sola scusa è che sia un male necessario. Quando non sono necessarie sono l'onta del Governo che le hanno lasciate fare.

Poiché da Mosca, la città santa della Russia, vuole essere minacciata all'Europa la guerra della Russia contro la Turchia, hanno fatto impressione le parole dello Zar sulla Sultana del Mar Nero, parafrasate del rappresentante della città di Mosca, che vi aggiunge un'affermazione dei diritti della Russia su Santa Sofia, cioè su Costantinopoli.

Era stato detto che lo Zar, come qualunque altro Sovrano, parlando all'esercito o alla marina, non poteva non essere bellicoso, perché ai soldati non si può parlare se non di ciò che ricorda loro i fatti storici, che parlano al loro coraggio, e questi non possono riferirsi che a precedenti battaglie.

E anche vero però che la Russia non si lascia dire se non ciò che al Governo piace che sia detto, e un'illusione del rappresentante della città di Mosca alle parole bellicose dello Zar alla Sultana del Mar Nero, diventa più bellicosa delle stesse parole dello Zar.

Il progetto sulla landsturm austriaca, che permette al Governo di portare i soldati della landsturm oltre i confini, si vuole diretto contro la Russia, e il progetto, per le parole dello Zar, diventa più minaccioso.

Dall'altra parte la insistenza delle difficoltà in Oriente, per cui risorgono sempre quando possono apparire, mantiene un'inquietudine in Europa che giustifica tutti i com-muni, anche i più esagerati.

Ci conforta però il pensiero che queste difficoltà, rinascendo sempre, furono vinte, ed è giustificata la speranza che, malgrado le parole bellicose dello Zar e la parafrasi di chi rappresenta la città di Mosca ci sia una ragione superiore che vince tutti i rancori e tutti i risentimenti, e continua ad assicurare la pace.

Un episodio elettorale.
(Dalla Perseveranza).

Se ci bisognasse una prova di più che la fede politica dei pentarchici è assai accomodante, che essi antepongono alla stabilità delle istituzioni le proprie voglie, e, per di tentare di riaffermare il potere, si danno le braccia ai nemici delle istituzioni, tale prova ce la fornirebbe la lotta elettorale di Brescia.

È noto che così i pentarchici — o Zanardelliani, come così si intitolano dal nome del loro capo — strinsero alleanza coi radicali per riuscire con tutti cinque i loro candidati, e, secondo la parola d'ordine, gli elettori delle tante e tante rosignanti, scrissero candidamente sulla scheda i nomi dei candidati stessi, così che poterono riuscire tutti cinque, ed una volta che non si potesse votare su ogni scheda che per quattro.

Ma il gioco non è riuscito, e mentre riuscirono lo Zanardelli, il Gerardi, il Bonardi e il Barattieri — tutti pentarchici —, il radicale Comini entrò in ballottaggio col Finzi, avendo il primo ottenuto 2976, il secondo 2115.

Ora, chi sia Giuseppe Finzi non c'è in Italia chi non sappia; pochi caratteri così interi, pochi patrioti così provati possono mettersi a paro del Finzi. Ma in Italia con tutti sanno certamente chi sia il Comini, che contrasta al Finzi l'odore della deputazione.

Per farli conoscere basterà ricordare che in una adunanza elettorale, tenuta giorni sono in Brescia, il Comini dichiarò che il suo ideale è contrario alla Monarchia, e per raggiungerlo non rifuggiva, occorrendo, anche dai mezzi illeciti.

Or bene, tra la fede monarchica del Finzi, e quella repubblicana del Comini, tra la figura del primo, che nel martirio italiano splende di così pura luce, e la figura del secondo, che per l'Italia non si sa come abbia fatto o patito, ma si sa come sarebbe disposto a fare, quale è la scelta del grande elettore bresciano, il pentarchista Zanardelli? Ce lo dice il suo portavoce, la Provincia di Brescia. Eccome, come saggio, due periodi di un caldo fervore agli elettori del I. Collegio:

« Voi sapete, elettori, che sarebbe qualche cosa di peggio che un semplice errore, il compromettere oggi la riuscita di un candidato, il cui voto sarà dei più sicuri per il partito liberale in questa Camera, dove nessun aiuto per il trionfo della nostra idea può più essere trascurato senza colpa ».

« A quanto intanto un Governo che ci è e ci sarà delle bassezze e delle vergogne... e con quel che segue. E poco più sotto, ammonisce che coloro che non dessero il voto al Comini « mostrerebbero di non avere nella loro coscienza la guida di quelle convinzioni, di quei lucidi criteri, con cui i partiti politici si alimentano e si rafforzano ».

Anzitutto, per di sognare nel sentir questo linguaggio adoperato per combattere Giuseppe Finzi, l'avversario privato di ogni bassezza e di ogni vergogna; e d'altra parte risulta assai chiaro che i pentarchici sanno conciliare la loro fede monarchica cogli ideali contrari alla Monarchia.

Gli elettori di Brescia, i concitadini di Tito Spini, il compagno del Finzi, dovrebbero essi protestare domenica prossima contro questi ripugnanti dichiarazioni dei pentarchici e dei rossi — che si confondono, e mostrano anzi di esser già la stessa cosa — facendo trionfare le elezioni di Giuseppe Finzi; dovrebbero essi dar così una lezione di patriottismo a coloro, che, nella loro cieca partigianeria, lo dimenticano.

Mentre s'attende ancora.

La Perseveranza scrive: Ci pare che i giornali s'affrettino troppo a tradurre in cifre i risultati delle elezioni.

Non solo questo: non sono ancora conosciute tutte, ma quelle conosciute hanno bisogno d'essere vagliate e classificate con meno fretta. Taluni, che non posti fra i ministeriali, non lo sono. Bisogna, adunque, attendere, se si vuol dare un giudizio esatto.

Quello che fin d'ora se ne può dire in generale, l'abbiamo già detto brevemente; ed è tanto chiaro per sé che non abbiamo molte parole per farlo avvertire. I pentarchici, nessuno ce ne nega, sono rimasti battuti; lo stesso loro rappresentante più in vista, che ha parlato molto e molto scoraggiato, il Baccarini, portato in più Collegio, non è riuscito che in un solo, e s'è visto in quale compromettente compagnia.

Gli amici dell'ordine, della libertà, delle istituzioni li hanno respinti al pari dei radicali; anzi, sono sembrati ad essi più pericolosi quasi di questi, poiché anche di più pericoloso dell'equivoco dietro a cui hanno cercato riparo. Gli elettori hanno compreso che la loro vittoria sarebbe stata vittoria per i radicali; ebbi, saliti al potere, sarebbero stati ben presto travolti da questi, ma che li si secondassero, sia che, per necessità di Governo, vi si opporrebbero.

Se i pentarchici hanno esercitato una influenza, essa non è andata a loro vantaggio, bensì a quello dei radicali, sia perché hanno parlato in loro pro un certo numero di voti, sia perché hanno in qualche modo vinto la ripugnanza di alcuni elettori. E pare, i radicali sono usciti non cresciuti di numero, quantunque l'aver vinto in due o tre città di conto possa far credere che le forze siano maggiori oggi di quello che non fossero nel 1873. Le ragioni di questa vittoria parziale le abbiamo già indicate. A Milano e a Genova è l'estensione dei liberali moderati che ha concesso loro la vittoria. Forse avranno ottenuto questa volta un numero di voti complessivo di poco o punto minore che nel 1882; ma allora s'era avanzato, oggi è mala pena conservano la posizione che allora avevano conquistata.

Il Ministero ha di certo una maggioranza notevole, più grossa che non si potesse aspettare, atteso il momento poco felice che aveva avuto, o aveva dovuto scegliere, per indire le elezioni. Non aveva potuto o saputo cogliere il momento più opportuno, ch'era il fare subito dopo il voto, tutti giudicavano che il differenziale di qualche mese gli avrebbe giovato. E pure, di qualche mese di vantaggio, il risultato delle elezioni è tale che se ne deve sentire rassicurato, se si rifletta che esse non è l'effetto di ragioni fuggeroli e artificiali. E invece l'effetto di quelle tendenze conservatrici che hanno cominciato a prevalere nel paese; l'effetto anche di quel principio di buona Governo che si pensa da potuto provare, e che è esso pure a sua volta la conseguenza di una politica interna saggia, meno incerta. Il signale della elezione è che il paese vuole dove il Ministero non maggior forza all'occhi, ancor più che non

ha fatto da qui, l'azione di quella politica. Se questa appare non meno chiaro agli occhi del presidente del Consiglio, scabb nessuna illusione valga a farlo inganare. L'opera del trasformismo si potrà compiere, perché avrà per sé la forza più efficace che si possa avere, quella dei risultati.

La voce dei numeri.

Leggesi nella Stampa: Il conto è e non può essere altro che quello risultante dalla somma degli eletti.

Abbiamo procurato, da parte nostra, di fare questo conto con la maggiore scrupolosità possibile, e ne abbiamo pubblicato le risultanze. Nella classificazione degli eletti abbiamo tenuto innanzi la condotta dei vecchi deputati fino al 5 marzo, i programmi, le dichiarazioni dei nuovi. Non abbiamo novato tra i nostri amici quelli che ne sono distaccati il 5 marzo, nebbene di molti è più che probabile il ritorno, e parecchi l'hanno già dichiarato. Abbiamo sovrabbondato in larghezza, invece, per l'Opposizione pentarchica e radicale.

Or se da conti fatti così e documentati risulta, p. e., che i ministeriali sono trecento e gli oppositori pochi più di duecento, la differenza irrimediabilmente sarà quella che resta dalla sottrazione delle due cifre; e se questa differenza sarà negativa, per esempio, a favore del Ministero, e se essa significa e misura la vittoria, non v'è artificio di parte che possa dare a intendere che la vittoria non esiste o non ha importanza.

Per concedendo le attenuanti alle sottili contestazioni dei nostri avversari, sorpresi di una sconfitta che s'illudevano di non avere a toccare, dobbiamo ripetere e ripetiamo qui che l'aritmetica non è una opinione; e l'aritmetica dice non solo che il Governo ha vinto, ma che i risultati della vittoria superano di molto l'aspettazione.

ITALIA

Depretis, Aleandri, Arnaboldi.

Leggesi nel Pungolo: L'avv. Aleandri lasciò porre la sua candidatura nel Collegio di Pavia.

Ecco il conte ufficiale della votazione: Depretis voti 3073 Aleandri 1839

Un fatto singolare nelle elezioni di Pavia prima.

L'on. Arnaboldi, che nel 1882 riuscì rappresentante della minoranza, questa volta è riuscito deputato della maggioranza.

Un radicale di meno.

Leggesi nel Caffè: Molti — non compresi — hanno creduto che Andrea Costa fosse stato eletto anche a Macerata.

Invece si tratta del marchese Alessandro Costa, il quale la pensa assai diversamente dal deputato di Ravenna.

Meno male! Il Secolo asserisce che i deputati radicali sono ora quarantacinque.

Sarebbe un po' difficile darne i nomi. A meno che, visto che tutti i radicali sono dei grandi nomi, il Secolo non ne valga uno per due!

Quello che si farà.

Telegrafano da Roma 28 all'Arena: Si conferma che, appena sarà aperta la Camera, il Governo chiederà l'incassazione provvisoria finanziaria per sei mesi.

Su questo s'impegnerà la battaglia. La Camera piglierà le proprie vacanze nei primi di luglio.

FRANCIA

L'espulsione dei Principi.

Telegrafano da Parigi 28 al Corriere della Sera:

La seduta della Camera di ieri ha giustissimo la curiosità con cui era aspettata. Infatti, il signor Demôle, ministro della giustizia, ha presentato il progetto per l'espulsione dei principi. Non appena presentato il progetto, Paul de Cassagnac ha gridato:

« Leggetelo! »

E il signor Demôle si mette a leggere la relazione che precede il progetto, nella quale, fra le altre cose, è detto:

« La Repubblica escludeva sulla riserva dei pretendenti, ma la sua aspettazione è stata delusa ».

A questo punto, il celebre Baudry d'Asson, legittimista, si è ad applaudire e provoca le risate degli amici.

Il progetto, letto dal ministro, autorizza il Governo ad espellere i principi mediante un semplice decreto.

« Come la signorina de Sombrenil (l'amante di un deputato radicale, testé espulso dalla Francia) — esclama Cassagnac. La parola del Cassagnac suscitò rumori. Viene dichiarata l'urgenza del progetto, così pure su quello del Baulx — ch'egli legge stentatamente — sulla confisca dei beni dei principi. Anche la destra ha voluto in favore. Della destra si sente una voce gridare:

« Ora non manca più nulla! » Grande agitazione.

Telegrafano da Parigi 28 al Secolo: All'apertura della seduta, Larochefoucauld domanda s'iscritta nel verbale l'interruzione che s'è fatta nella Camera martedì: nel 1793 non si tagliarono abbastanza teste! Floquet risponde che dalla Presidenza tale interruzione non fu udita.

Che cosa si vuole dal Principi.

Leggesi nel Corriere della Sera: La somma restituita dall'attuale Repubblica francese ai Principi d'Orléans e che ora si tratta di ritogliere loro — ascende a quaranta milioni; ma la somma confiscata loro dall'impero ascendeva a centocinquanta milioni.

L'inaugurazione di una linea di navigazione all'Havre.

Scrivono da Parigi 23 alla Perseveranza: Fra i tanti spettacoli e avvenimenti ai quali assisto da quasi vent'anni in Francia, non aveva mai avuto l'occasione di vedere ciò che forma l'argomento di questa lettera. Aveva ricevuto un invito gentile del signor Eugenio Pereira, presidente della Società Transatlantica; cedendo alle pressioni del mio amico amabile e simpatico mio amico, signor Philpote, di Firenze — che ha sposato una figlia di Isacco Pereira, il fondatore della Dinastia della Transatlantica, — ho fatto dunque una corta e bellissima escursione all'Havre. Si trattava di inaugurare la linea « rapida » da questo porto a Nuova York, con un nuovo e immenso vapore, che si chiama La Champagne — e che è il primo della serie.

Un treno speciale ci portò all'Havre. Avevamo con noi le notabili funzionarie, alcune politiche, tutta la stampa parigina, — l'elenco essendo soltanto rappresentata dalla News free Press e dalla Perseveranza. Il viaggio assumeva aspetto ufficiale dalla presenza dei due ministri del commercio e delle poste. Ce ne siamo accorti a Rouen, dove uno studio di personaggi in cravatta bianca accolse le due eccellenze, e scambiarono con esse le cortesi di uso — senza entusiasmo, essendo Rouen l'avversaria economica dell'Havre.

Il programma del viaggio comprendeva un turchetto e un ballo a bordo della Champagne — e una cabina sul Saint-Laurent per dormire. D'accordo col mio compagno di viaggio, abbiamo accettato la prima parte di esso, non la seconda. Mentre il cannone tuonava — è incredibile la quantità di polvere che i ministri repubblicani fanno bruciare quando vanno in provincia — e il mare, il prefetto, il presidente della Camera di commercio tiravano fuori i loro discorsi, mentre la musica intonava la Marsigliese, i soldati a carabini si mettevano in parata, sono corso al Frascati a fissare un alloggio per la notte. Ho fatto benissimo: 1° perché vi ho dormito tranquillamente; 2° perché quando sono andato poi per curiosità ad ispezionare la cabina numero 6 destinata, l'ho trovata piena... di stitzi rurali. Frascati è un immenso stabilimento balneare, un albergo che si è andato ingrandendo un po' alla volta con aggiunta degli edifici vicini, per cui, a trovare la propria stanza, occorre una carta geografica. Per conto mio ho trovato più lungo il tragitto dalla porta dell'Hotel a quel benedetto numero 140, che il viaggio da Parigi all'Havre. Particolare curioso: tutti i camerieri al Frascati sono tedeschi — perché servono meglio — disse il monsieur le directeur.

Verso le sei e mezzo, a traverso il dedalo che precede la riva dell'Havre, siamo arrivati alla residenza della Compagnia, e siamo finalmente accesi su questa Champagne, la quale — si vede facilmente — in te assompra tutta la popolazione. È un processo gigantesco, di cui, per dare un'idea, basterebbe dire che è lungo 135 metri, che ha la portata di 7000 tonnellate, una macchina di 9000 cavalli, e può ricevere comodamente 1200 persone. Elegante nelle proporzioni, con tutti gli ultimi raffinamenti dell'arte navale, esso sorprende, come tutti i mastodonti moderni del mare, per la sua vastità; ma per la merita di commercio francese la Champagne ha una qualità che domina tutte, la celebrità. Finora le linee dell'Havre non potevano rivalleggiare con le linee inglesi, precisamente perché mettevano dieci a undici giorni nella traversata. La Champagne andrà a Nuova York — si afferma — al massimo in sette giorni e mezzo, raggiungendo cioè la celebrità di 35 chilometri all'ora. Si capisce che il console suo giace all'Havre, prendendo la parola al banchetto, abbia detto a chi egli vi era un suor d'opera. La Champagne, infatti, è un arnese marittimo creato contro i lagitturati.

Non vi descriverò i saloni, i promenoir, i fumoir, e tutto ciò che compone un piacevole di questo genere, poiché chi è che, grande o piccolo, non ne abbia avuto una vera sorpresa andandoci a cercare il posto riservato nel banchetto, quando il fumo trovati in una sala da pranzo tutta oro e stucchi, illuminata elettricamente, e dove duecentocinquanta persone avevano comodissimo posto. Ho pensato in quel momento a un canotto preistorico trovato testé in una montagna della Scozia, che sarà stata una meraviglia di costruzione navale... nell'età delle pietre. Quale lunga e miracolosa trasformazione dovuta all'ingegno dell'uomo, da quel canotto a questa Champagne!

Il pranzo, eccellente, solenne, fu come tutti i pranzi ufficiali; sconsigliato, dovendo il signor Lockroy riportare nella serata, i discorsi vennero fatti prima dell'arresto, invece che dopo il dessert. E siccome se ne fecero assai, quando furono finiti, con sorpresa generale si videro arrivare a tacchini tartufati, mentre — per passar il tempo — s'eran già mangiate le frutta. Fra i discorsi alcuni meritarono ricordo. Per esempio, il mare dell'Havre, con parole quasi burlesche, ricordò al Governo che era bene fare delle Champagne, ma che occorreva anche mettere i porti in condizione che potessero muoversi. Il porto dell'Havre è infatti come l'Hotel Frascati: è vuoto se pericoloso a essere e a entrarvi — e quanto sia pericoloso ce ne siamo accorti stamane. Il sig. Lockroy ha parlato entusiasticamente — come il solito — ma davvero

non è il ministro del commercio che cogna
i grandi armatori dell'Italia.

Doveva parlare dei grandi interessi del
paese — e ha esortato i padri di famiglia a
mandare i loro figli all'estero, dove indiano
le riforme commerciali che prepara — e ha
promesso che non si fermerà più a pedinare lo
stato. Poi è partito lasciando addosso un
contenuto di Haremsi. Per parecchi, l'antislavismo
e le dimostrazioni non sono il loro forte. Nel
l'immenso folla che assistette all'arrivo dei mi
nistri — e alla partenza della Champagne, non
ho udito né una viva alla Repubblica, né un
Vivano Le Roi Eccellente! Il miglior discorso
fu quello del ministro delle Poste Giordano
di secondo rango, l'eri deputato, poi ambascia
to. Il sig. Giordano si presentò con un'emo
sione della stampa, — è uno dei suoi figli — e
ha già la sua riconoscenza per avere diminuito
di 50 per cento il prezzo dei telegrammi in
fori dei giornali; lavoro, onestissimo della utili
riforme, è giovane e pieno di ardore. La sua
vicinanza ha ucciso il sig. Locchi, al quale
manca la convulsione dei freni, e si è accanito
a protestare inutilmente quando l'occasione
gli si presenta. E all'arrivo sono furono trovate
altre dimostrazioni insufficienti.

Mentre si prendeva il caffè nel contro
punto — sul Saint Laurent — unito alla Cham
pagne da comoda piattaforma — arrivavano le
bellezze francesi, e quando andas alla sala da
bello baci era piena come un uovo. Teste a
leganti, qualche signora bellissima. Fiori e luce
orunque, una temperatura scaglionata, che non
impediva punto le donne intanto un vi
sento temporale si rovesciava sull'Italia. I due
vesselli erano inondati dalla pioggia che cadeva
a torrenti — il che non impediva alle signore
di continuare a ballare pigiate come sardelle al
momento in cui le lasciavano.

Alla mattina engagement di scena e rievole.
Un solo spettacolo illumina la sala, la scintillare
le onde. A bordo della Champagne altra trasfor
mazione. Il periodo della festa è finito, viene il
momento psicologico della partenza. L'immenso
macchine freme sotto i nostri piedi. Alla folla
degli invitati che vengono a dare un'ultima oc
chiate, si muove la folla dei viaggiatori sul se
rio. Seduti in lunghe file, in aria rassegnata, e
impassibile, stanno alcune centinaia di am
graniti, mi stringe il cuore. Saranno italiani?
Ma mi consolo poi istintivamente, perché, inter
rogando qualcuno, sento che sono della Sviz
siera francese. Di passeggeri di prima classe po
chi, perché c'è un pregiudizio contro il primo
viaggio di un pirata. Vedo una signora bion
da che febbrilmente scrive la lettera dell'ulti
mo momento. — A bordo della Champagne. Si
sta per partire. — E infatti suona la campana
finale. — e non andiamo in canotto sulla Ad
dige che ci sia dirimpetto.

Ci vuole un'ora per condur fuori quel co
loso della Champagne. A poppa e a prua, due
piccoli rimorchiatori a guida di navi che s'ac
ciacciano a un guscio, le fanno lentamente en
gare la posizione. E più che mille indugi e
precauzioni, la Champagne sulla un ponte che
è stato levato alato, e le cui sponde appen
le lasciano passare, scorre passo a passo i canali.
Arriva la bocca della rada. Dai due lati una
folla immensa assiste allo spettacolo grandioso.
A un tratto si vedono due colpi di cannone.
La Champagne è padrona di sé stessa. La Repub
blica si regge per due miglia, e poi le dà un
ultimo addio — all'inglese — con un bip! bip!
urto generale. Per un momento abbiamo a
vuta l'illusione che si partiva davvero. Il mare
era calmo, l'aria fresca e vivificante. — Ci an
diamo? — si chiedeva per ischerzo, ma con un
secreto rammarico che fosse per ischerzo. Ma
fai tre ore dopo il treno speciale ci ricondu
ceva a Parigi, e il sogno più romanticamente
in un paese — eccellente d'altronde — servivoli
le vagone fra Verona e Parigi. E alle 9 tutti
comprano Le Soir per vedere se Parigi si fosse
permesso di far qualcosa d'importante nelle
trentasei ore di assenza.

AUSTRIA-UNGHERIA

Sullo scio bilione di Mosca.
Da giornali viennesi merita di essere citata
la *Neue Presse*, la quale dice quanto ap
presso al discorso del borgomastro di Mosca.
« A noi potrebbe esagerare il valore imma
diato delle parole del borgomastro di Mosca, se
volissimo dare ad esse una significazione spe
ciale e riguardarle magari come l'espressione
approvata dell'attuale politica ufficiale della
Russia. Il ragionamento nazionale russo ha la sua
propria eloquenza e la sua propria parola d'or
dine, e ne fa uso ogni qualvolta possa far ca
polino sotto il mantello della legalità e del pa
triotismo, sicuro che la grazia dello Czar non
disapproverà troppo la sua attitudine liberale.
« Lo Czar ha parlato a Sebastopoli con su
perbia sovrana della risorta Botta del Mar Nero,
dell'onore e della dignità della Russia. Mosca
crede dovergli far eco, e il borgomastro di Mo
sca grida: Tu hai rimproverato il Mar Nero! Tu
pianterai la croce di Gesù in Santa Sofia! —
quasi volesse commentare il discorso pronun
ciato dallo Czar a Sebastopoli.

« L'eloquenza dei chavinskisti di Mosca,
ben s'intende non doveva rammentare che lo
Czar aveva parlato a Sebastopoli di certe cir
costanze, che potrebbero costringerlo a difendere
colle armi la dignità della Russia, e che aveva
dichiarato espressamente essere rivolto ogni suo
desiderio ad ogni sua volontà a condurre in pa
ce i suoi popoli alla civiltà, per gli chavinskis
ti di Mosca la dignità della Russia è identica
colla conquista di Costantinopoli. Ma la politica
ufficiale può ignorare benissimo questo modo di
pensare popolare, e se lo Czar non ha respinto
nella sua risposta la insinuazione penetrante del
borgomastro di Mosca, egli non l'ha appro
vata neppure con una parola, limitandosi ad es
sere con una parola, limitandosi ad es
sere con una parola, limitandosi ad es

« Alcuni giornali viennesi dicono però che se
si continua a proclamare da personaggi riva
sti di grande autorità, in presenza dello Czar,
le pretese della Russia su Costantinopoli, le
buone relazioni fra Austria e Russia potrebbero
essere compromesse.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 29 maggio

Previdenze. — In seguito alle con
dizioni sanitarie della nostra città l'uffizio al
quale gravi, molte voci — anche quelle che
sino a ieri negavano trattarsi di colera e sciol
paravano tutti di esagerazioni o peggio — si al
zano per chiedere provvedimenti su questo, su
quello e su quell'altro argomento.

Non, invece, che visitiamo due, tre e anche
quattro volte al giorno l'Ufficio d'igiene mu
nicipale e che vediamo con quanta intelligenza e
con quanta premura si lavora, non abbiamo certe
preoccupazioni.

Naturalmente che si potrebbe fare dell'altro,
ma ci vorrebbero i tesori di Creso! Se, per
esempio, si acquistassero tutti i cibi, dei quali
si sostenta ordinariamente il povero sostituen
do gratuitamente, o quasi, il meno al prese
dov'è il rischio della polenta, ecc. ecc. — e
il brodo ed il riso alla polenta, ecc. ecc. — e
venderebbe il denaro? E dopo ciò che da il povero
venderebbe di derrate alimentari, della quali fosse
inabile lo spaccio, il denaro che per gli occorre
per far fronte a tutti gli altri bisogni dello
vita?

Non spingiamo le cose troppo oltre. Sta
bene che la Commissione municipale vigili,
e sequestri senza misericordia ed erba
guaste e frutta immatura e quant'altro creda
dannoso alla pubblica salute, e questo lo fa
anche questa mattina si fecero di tali seque
(anche questa mattina si fecero di tali seque
sti); ma non è più possibile arrivare a tutto
punto e a piena mani buone, carni, via generoso
e decari a tutti!

Il servizio che presta il personale dell'Ufficio
d'igiene, al quale ora capo quell'uomo charis
simo, concettoso ed energico, che è l'assessore
dottor Galletti, è quanto umanamente si può de
derare attivo, intelligente, illuminato e pronto.
Il dott. Fano — uomo di alta intelligenza
e di quelli che hanno la nobile passione di stare
e di quelli che hanno la nobile passione di stare
e di quelli che hanno la nobile passione di stare
e di quelli che hanno la nobile passione di stare

Sono veramente grandi e lodevoli i servizi
che tutti prestano nella sfera delle proprie attri
buzioni e lo rileviamo a loro onore e per in
coraggiarli.

Il Municipio tutto, con cuore, con intelli
genza e con abnegazione, provvede quindi a tutto
quello che la gravità del momento impone.
Quello che è necessario è che la popolazione
mantenga la sua calma, che tutti, ricchi e po
veri, mantengano la pulizia delle case e delle
persone, e se i ricchi credessero di poter venire
in aiuto di famiglie povere, o sotto di una forma
o sotto di un'altra, l'opera del Municipio sarà
d'assai avvantaggiata.

**Medici a disposizione del pub
blico.** — Il sindaco ci prega di partecipare,
in relazione al Comunicato di ieri, che, a de
clara da questa sera presso ciascuna delle Far
macie Pilleri, in Via Vittorio Emanuele, Pusi
nich, a S. Maria Margherita, Gozzo, in Campo S.ia
Maria Formosa, nonché presso quello Munici
pio (Palazzo Loredo), si troverà un medico si
pendente dal Comune a disposizione del pubblico
dalla ore 8 pom. alle 7 ant., e ciò salvo di pro
vedere per la destinazione di altre Farmacie.

Monizioni. — Siamo lieti di partici
pare che la ditta Jacob Levi e figli, e il comu
niere Augusto Levi, con dubbia esempio, hanno
allargato il Municipio, la prima lire 200, il se
condo lire 100, da devolversi a beneficio dei po
veri colorati.

Stazione marittima. — Per l'altro,
accennando al fatto testè avvenuto alla nostra
Stazione marittima, nella quale aveva trovata la
morte il sotto-brigadiere Giuseppe Bortoluzzi,
ci rammentiamo di ricordare dopo di aver appu
rato le cose.

Oggi, abbiamo, pur troppo, il dolore di
confermare quel fatto in tutte le sue circostanze
come innanzi narrate, ed abbiamo pure l'amen
tezza di dichiarare che i provvedimenti finora
adottati — a garanzia della vita di quelli che
sono più esposti ad aggirarsi moltissimo nella
Stazione marittima — sono insufficienti.

Soltanto all'Amministrazione delle ferrovie
è dato di scongiurare ulteriori sventure, attiva
ndo subito in quel recinto l'illuminazione a
gas o ad elettricità.

Chiediamo quindi nuovamente e non tutte
le nostre forze provvedimenti che valgano a ga
rantire la vita di tanta gente che con passo co
stante si aggira anche nelle ore notturne nel
recinto della nostra Stazione marittima, ed in
vece di questo l'intervento del R. prefetto,
comuni Mussi, il quale, uomo di loggione e di
cuore com'è, saprà bene trovar modo coll'in
tervento del Governo, di costringere l'Ammini
strazione ferroviaria a sacrificare la somma ne
cessaria per impedire che avvengano colà nuove
diavolerie.

Quelle avvenute sono ormai tante, che è be
legittimo imporre un basta! alle voci di sor
dido interesse.

La nostra Stazione marittima dev'essere
subito illuminata in modo da garantire la vita
di quelle persone che sono costrette a cammi
nare in esse nel corso della notte.

E tempo ormai che la sua storia e per sem
pre. Troppi sono gli infelici che in quel recinto
perdono miseramente la vita!

**Società del tiro a segno nazionale
di Venezia.** — Domenica 30 maggio, dalle
ore 7 1/2 ant. alle 3 1/2 pom., una interruzione
dalle 11 1/4 ant. alle 2 1/2 pom., si seguirà la
VIII lezione a metri 300, in ginocchio, fuoco
accelerato.

Saranno ammessi ad eseguire la VII lezio
ne quei soci, che, nelle scorso domenica 16
corrente, non poterono intervenire sul campo
di tiro in causa del tempo cattivo.

Nel giorno 3 giugno, dalle ore 6 1/2
alle 11 1/4 ant. e dalle 2 1/2 alle 6 1/4 pom.,
avrà luogo una gara di tiro libero, che sarà
chiusa nel giorno 6, festa nazionale dello Sta
tuto.

A quello tiro potranno prender parte alla
gara tutti gli iscritti nei ruoli della Società.

Potranno pure concorrervi anche i non
soci, a qualunque nazionalità appartengano, purché
abbiano soddisfatto agli obblighi dell'art. 7
delle norme speciali annesse al regolamento di
disciplina interno della Società.

La tassa d'iscrizione alla gara è di L. 2
da pagarsi all'atto stesso dell'iscrizione.

Le iscrizioni si ricevono da oggi a tutta
3 giugno, tanto sul campo di tiro, quanto presso
l'Ufficio della Presidenza, dalle 7 alle 9 pom.
d'ogni giorno.

Ateneo Veneto. — Domani, 30 cor.
alle ore 4 pom. avrà luogo l'ultima lezione di
storia patria, nella quale il chiarissimo prof.
Vincenzo Marchesi svolgerà il tema seguente:
La caduta della Repubblica.

Società T. Ciccol. — Questa sera la
Società Ciccol procura un saggio ai suoi soci.
Essa li invita ad un concerto, che promette di
riuscire molto bene, ed il cui programma è al
trattante.

Suoneranno il Tirindelli, il Marone, il
Miro, il Conti, il Fabbri ed il Misto, e can
teranno la gentile signorina Deboli Elvira ed il
suo G. Maria Crovato.

Si incomincia alle ore 9.

Callo al Giardinetto Reale. — Que
sta sera incominceranno i concerti a questo im
ponente Callo, che è collocato nella più riden
te e spaziosa situazione di Venezia tutta. L'assemb
to del Callo tanto salubre per l'aria marina che vi
spirò del continuo, far, certo, accorrere a questo
Callo molta gente per cercare un refrigerio alle
fatiche della giornata e rinfrescarsi lo spirito.

L'orchestra che si assiecerà che è buona, e
tutta animata dal pensiero di farli onore.

Pubblicazioni musicali. — Il signor
Brocco, editore intelligente, e di buon gusto ha
pubblicato ora una nuova composizione del prof.
P. A. Tirindelli. E una canzone per baritone o
mezzo soprano, con accompagnamento di piano
forte (Amore, soffrire).

E lavoro dedicato a Giuseppe Kachmann,
uno dei primi baritoni del giorno, e tanto favo
revolmente noto anche a Venezia.

Sul merito della composizione è inutile dir
nulla: è cosa del Tirindelli, il quale scrive co
me pochi, specie quando s'ispira all'appas
sionato, al patetico.

Prezzo lordo L. 3.50.

Musica al Giardinetto. — Programma dei
pezzi musicali da eseguirsi dalla banda dell'Isti
tuto Coletti il giorno di domenica 30 maggio,
dalle ore 4 1/2 alle 6 1/2:

1. N. N. Marcia Al Lido. — 2. Carillo.
Polka Aurora. — 3. Gounod. Preludio dell'opera
Faust. — 4. Nicci. Marcia OH! che malta.

5. Verdi. Aria finale 3.ª nell'opera I due
Foscari. — 6. N. N. Walt nell'opera Roccamonte.
7. Marone. Galop Fiamma e furia.

**Medici a disposizione del Munici
pio.** — Della mezzanotte del 27 a quella del 28 mag
gio 1886. Ciascuno 33, morti 24, dei quali 7
dei giorni precedenti, guariti 8.

Seguono poi che dalla mezzanotte alle ore 6 pom.
oggi furono denunciati quattordici nuovi casi.

— Tra i morti di colera d'oggi vogliamo
registrare a parte quello caso, il quale può in
teressare gli uomini della scienza. — Un 5 gio
ni trovavasi ricoverato all'ospedale dei vanto
ni all'Abbazia certa Mion bella e robusta ra
gazza di 17 anni, domestica presso una fami
glia che abita a S. Cassiano in calle del Rave
no. La Mion era colpita da colera, e quan
tunque l'eruzione fosse abbastanza copiosa, nes
suno timore ispirava il suo stato — lei era
venuta colpita dal colera, ma con tanta veemen
za, che l'istinto, nel breve giro di poche ore,
morì, malgrado le cure più attente e più intel
ligenti dell'egregio dottor Calas.

Ufficio dello stato civile.

Bullettino del 28 maggio

NASCITE. Maschi 9. — Femmine — 9. Denuntiati
morti 1. — Nati gli altri Comuni 2. Totale 9.

DECESSI. 1. Kullman Christa Teresa, di anni 51, ve
dova, storica, di Praga. — 2. Toffo Maria Elena, di
anni 59, nubila, già quattravolta, di Venezia. — 3. Giochi De Zu
llo Emilia, di anni 31, coniugata, casalinga, di 4. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 5. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 6. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 7. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 8. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 9. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 10. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 11. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 12. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 13. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 14. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 15. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 16. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 17. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 18. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 19. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 20. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 21. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 22. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 23. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 24. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 25. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 26. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 27. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 28. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 29. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 30. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 31. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 32. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 33. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 34. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 35. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 36. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 37. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 38. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 39. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 40. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 41. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 42. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 43. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 44. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 45. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 46. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 47. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 48. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 49. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 50. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 51. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 52. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 53. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 54. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 55. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 56. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 57. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 58. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 59. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 60. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 61. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 62. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 63. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 64. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 65. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 66. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 67. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 68. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 69. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 70. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 71. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 72. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 73. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 74. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 75. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 76. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 77. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 78. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 79. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 80. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 81. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 82. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 83. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 84. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 85. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 86. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 87. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 88. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 89. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 90. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 91. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 92. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 93. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 94. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 95. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 96. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 97. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 98. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 99. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 100. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 101. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 102. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 103. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 104. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 105. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 106. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 107. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 108. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 109. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 110. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 111. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 112. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 113. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 114. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 115. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 116. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 117. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 118. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 119. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 120. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 121. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 122. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 123. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 124. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 125. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 126. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 127. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 128. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 129. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 130. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 131. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 132. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 133. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 134. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 135. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 136. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 137. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 138. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 139. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 140. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 141. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 142. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 143. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 144. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 145. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 146. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 147. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 148. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 149. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 150. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 151. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 152. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 153. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 154. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 155. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 156. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 157. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 158. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 159. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 160. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 161. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 162. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 163. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 164. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 165. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 166. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 167. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 168. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 169. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 170. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 171. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 172. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 173. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 174. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 175. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 176. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 177. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 178. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 179. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 180. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 181. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 182. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 183. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 184. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 185. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 186. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 187. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 188. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 189. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 190. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 191. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 192. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 193. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 194. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 195. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 196. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 197. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 198. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 199. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 200. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 201. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 202. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 203. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 204. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 205. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 206. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 207. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 208. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 209. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 210. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 211. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 212. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 213. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 214. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 215. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 216. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 217. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 218. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 219. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 220. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 221. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 222. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 223. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 224. Ca
lchi Novati, di anni 36, nubila, casalinga, di 225.

non è il ministro del commercio che cogna-
no i grandi armatori dell'Alba.

Dovrà parlare dei grandi interessi del
paese — e ha esortato i padri di famiglia a
mandare i loro figli all'estero; dove indurà
la riforma commerciale che prepara — e ha
promesso che non si faranno più spedizioni
lontane. Poi è partito lasciando mediatamente
contenti gli Albari. Per parentesi, l'entusiasmo
e le dimostrazioni non sono il loro forte. Nel-
l'immensa folla che accoglieva all'arrivo dei mi-
nistri — e alla partenza della Champagne, non
ho udito né un viva alla Repubblica.

Vivano le loro Eccellenze! Il miglior discorso
fu quello del ministro delle Poste. Giornalista
di secondo rango, ieri deputato, poi ambasciatore,
il sig. Granel era divenuto popolare. E ammi-
nistrato dalla stampa, — è uno dei suoi figli —
ha già la sua riconoscenza per avere diminuito
di 50 per cento il prezzo dei telegrammi in-
terni dei giornali; lavora, assidue delle utili
riforme, a giovane e pieno di ardore. La sua
vicinanza ha ucciso il sig. Lockroy, al quale
manca la convulsione nelle frasi apologetiche
che preferisce inutilmente quando l'occasione
gli si presenta. E all'Alba non sono trovate
altre parole inusitate.

Intanto si produceva il caffè nel « contra-
point » sul Saint Laurent — unito alla Cham-
pagne da comoda piattaforma — arrivavano le
bellezze francesi, e quando andai alla sala da
bello non era più come un uovo. Toilettes o-
regionali, qualche signora bellissima, fiori e luce
ovunque, una temperatura meravigliosa, che
non impediva punto le danze. Intanto un vi-
lento temporale si rovesciava sull'Alba. I due
vascelli erano inondati dalla pioggia che cadeva
e torrenti — il che non impediva alla folla
di continuare a ballare pigliata come ardelle al
momento in cui le lasciavano.

Alle migliaia cangiamento di scena a vista.
Un solo spettacolo illumina la sala, la scintillare
onde. A bordo della Champagne altre trasfor-
mazioni. Il periodo della festa è finito, viene il
momento psicologico della partenza. L'immensa
macchina come sotto i nostri piedi. Alla folla
degli invitati che vengono a dare un ultimo o-
cchio, si muove la folla dei viaggiatori nel se-
rio. Seduti in lunghe file in aria rassegnata, e
impossibile, strano silenzio collettivo di tutti
granti; mi stringo il cuore... saranno italiani...
Ma un consolo poi istintivamente, perché, inter-
rogato qualcuno, sento che sono della Sviz-
zera francese. Di passeggeri di prima classe po-
chi, perché c'è un pregiudizio contro il primo
viaggio di un pirata. Vedo una signora bion-
da che febbrilmente scrive la lettera dell'ulti-
mo momento. — A bordo della Champagne. Si
sta per partire. — E infatti suona la campana
finale, e noi andiamo in canotto sulla Répu-
blique che ci sta d'impetto.

Ci vuole un ora per condur fuori quel co-
lono della Champagne. A poppa e a prua, due
piccoli rimorchiatori a guida di navi che s'ac-
cendano a un gigante, le fanno lentamente
cingere la posizione. E poi con mille indugi e
precauzioni, la Champagne inda un po' che
è stato fatto alzato, e le cui sponde appena la
lasciano passare, scorre poco a poco i canali,
arriva in bocca della rada. Dai due lati della
folla immensa assiste allo spettacolo grandioso.
A un tratto si odono due colpi di cannone. La
Champagne è padrona di sé stessa. La Republi-
ca le segue per due miglia, e poi le dà un
ultimo addio — all'inglese — con un hi! hi!
urrà! generale. Per un momento abbiamo av-
vuto l'illusione che ci parlava davvero. Il mare
era calmo, l'aria fresca e vivace. — Ci an-
diamo? — si chiedeva per ischerzo, ma con un
segreto rammarico che fosse per ischerzo. Ed
as! tre ore dopo il treno speciale ci ricondu-
ceva a Parigi, e il sogno finiva prosaicamente
in un pranzo — eccellente d'altroché — servito
in ragione fra Verona e Parigi. E alle 9 tutti
comprano La Soir per vedere se Parigi si fosse
permessa di far qualcosa d'importante nelle
trentasei ore di assenza.

AUSTRIA-UNGHERIA

Sulle voci bollorose di Mosca.

Dei giornali viennesi merita di esser citata
la Neue Freie Presse, la quale dice quanto ap-
presso sul discorso del borgomastro di Mosca.

A noi parrebbe esagerare il valore imma-
diato delle parole del borgomastro di Mosca, se
volissimo dare ad esse una significazione spe-
ciale e riguardarle magari come l'espressione
approvata dell'attuale politica ufficiale della
Russia. Il chauvinismo nazionale russo ha la sua
propria eloquenza e le sue proprie parole d'or-
dine; e ne fa uso ogni qualvolta possa far ca-
pitano sotto il mantello delle lenti e del pa-
pavismo, sicuro che la grazia dello Czar non
disapproverà troppo la sua attitudine liberale.

Lo Czar ha parlato a Sebastopoli con su-
perbia sovrana della riviera della Mar Nero,
dell'onore e della dignità della Russia; Mosca
crede dovergli far eco, e il borgomastro di Mo-
sca grida: Tu hai riamato il Mar Nero! Tu
punterai le armi di Gesù in Santa Sofia!
questi volenti commentare il discorso pronun-
ziato dallo Czar a Sebastopoli.

L'eloquenza del chauvinismo di Mosca,
ben s'intende, non doveva rammentare che lo
Czar aveva parlato a Sebastopoli di certe circo-
stanze, che potrebbero costringerlo a difendere
colle armi la dignità della Russia, e che aveva
dichiarato: « Impossibile essere rivolto oggi un
desiderio ad ogni sua volontà a condurre la
pace i suoi popoli alla civiltà; per gli schiavi-
sti di Mosca la dignità della Russia s'identifica
colle conquista di Costantinopoli. Ma la politica
ufficiale può ignorare benissimo questo modo di
pensare popolare; e se lo Czar non ha risposto
nella sua risposta la insinuazione paragonata
del borgomastro di Mosca, egli non l'ha appro-
vata neppure con una parola, limitandosi ad as-
sicurare la città di Mosca del suo amore e della
sua benevolenza ».

Alcuni giornali viennesi dicono però che se
si continua a proclamare da personaggi riva-
stili di grande autorità, in presenza dello Czar,
le pretese della Russia su Costantinopoli, le
buone relazioni fra Austria e Russia potrebbero
essere compromesse.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 29 maggio

Provvedimenti. — In seguito alle con-
dizioni sanitarie della nostra città fatte al-
quanto gravi, multa voci — anche quelle che
sino a ieri negavano trattarsi di colera e incol-
parano tutti di esagerazioni o peggio — si al-
zano per chiedere provvedimenti su questo, su
quello e su quell'altro argomento.

Noi, invece, che vediamo due, tre e anche
quattro volte al giorno l'Ufficio d'igiene mu-
nicipale e che vediamo con quanta intelligenza e
con quanta premura si lavora, non abbiamo certe
preoccupazioni.

Naturalmente che si potrebbe fare dell'altro,
ma si vorrebbero i tesori di Creso! Se, per
esempio, si sequestrassero tutti i cibi, dei quali
si sostenta ordinariamente il povero sostituen-
dovi gratuitamente, o quasi, il manzo al prece-
dente, e il burro ed il riso alla polenta, ecc. ecc.,
chi direbbe il denaro? E dopo ciò che al povero
venditore di derrate alimentari, delle quali fosse
inibito lo smercio, il denaro che può gli occor-
rare per far fronte a tutti gli altri bisogni della
vita?

Non spingiamo le cose troppo oltre. Sta
bene che la Commissione municipale vigili, e sequestrare senza misericordia ed er-
rore e frutto immaturo e quasi altro creda
dannoso alla pubblica salute, e questo lo fa
(anche questa mattina si fecero di tali seque-
strazioni); ma non è poi possibile servire a tutto
paso e a passo mai bruci, ormai, via generoso
e denari a tutti!

Il servizio che presta il personale dell'Ufficio
d'igiene, al quale sta a capo quell'omero chiarissi-
mo, coscienzioso ed egregio, che è l'assessore
dottor Cosetti, è quanto umanamente si può desi-
derare attivo, intelligente, illuminato e pronto.

Il dott. Fano — uomo di alta intelligenza
e di quelli che hanno la nobile passione di stare
in prima fila — è una vera forza, ed
sempre in prima linea appoggiato dal medico Pasqu-
ello e al primo addetto all'Ufficio, ed il
lago e Pinelli, il primo addetto all'Ufficio, ed il
secondo, secondino avanzato, chiuso nell'Opela
le di S. Cosmo, dove vi sono oggi 23 malati.

E l'opera di questi soldati della scienza è
validamente e cordialmente appoggiata dall'infe-
licabile avv. Bolla, capofila delle guardie municipa-
li, dai sotto-ispettori Ruffinello e Pirella e da
tutti il corpo della guardia stessa, nonché dal
avv. Bassi, comandante dei civili pompieri, del-
l'ufficiale Tardio e da tutti gli iscritti allo
stesso corpo.

Sono veramente grandi e lodevoli i servizi
che tutti prestano nella sfera delle proprie attri-
buzioni e la riverenza a loro onore e per in-
coraggiarli.

Il Municipio tutto, con cuore, con intelli-
genza e con abnegazione, provvede quindi a tutto
quello che la gravità del momento impone.
Quello che è necessario è che la popolazione
mantenga la sua calma, che tutti, ricchi e po-
veri, mantengano la pulizia della casa e delle
persone, e se i ricchi crederanno di poter venire
in aiuto di famiglia povera, o sotto di una forma
o sotto di un'altra, l'opera del Municipio sarà
d'anni avanzatissima.

**Uomini e disposizioni del pub-
blico.** — Il sindaco si preghi di partecipare,
in relazione al Comunicato di ieri, che, a da-
tore da questa sera presso ciascuna delle Far-
macie Pittori, in Via Vittorio Emanuele, Pun-
nich, a S. Margherita, Gozzo, in Campo S. Sa-
vino, Maria Formosa, nonché presso questo Munici-
pio (Palazzo Loredan) si troverà un medico stu-
dio (Palazzo Loredan) a disposizione del pubblico
dentro le ore 8 pom. alle 7 ant., e ciò salvo di pro-
vedere per la destinazione di altri Farmacie.

Beneficenza. — Siamo lieti di partici-
pare che la ditta Jacob Levi e figli, e il com-
mercio Augusto Levi, con nobile esempio, hanno
allargato al Municipio, la prima lire 500, il se-
condo lire 100, da devolversi a beneficio dei po-
veri colorati.

Stazione marittima. — Per l'altro,
accennando al fatto che era venuta alla nostra
Stazione marittima, nella quale aveva trovato la
morte il sotto-brigadiere Giuseppe Bertoluzzi,
ci riserviamo di ritornare dopo di aver appa-
rato le cose.

Oggi, abbiamo, per truppo, il dolore di
confermare quel fatto in tutte le sue circostanze
come trono narrato, ed abbiamo pure l'au-
torità di dichiarare che i provvedimenti finora
adottati — a garanzia della vita di quelli che
sono pur costretti ad aggirarsi ostentando nella
Stazione marittima — sono insufficienti.

Soltanto all'Amministrazione delle ferrovie
è dato di accogliere ulteriori ventate, attin-
dando subito in quel recinto l'illuminazione a
gas o ad elettricità.

Chiediamo quindi nuovamente a con tutte
le nostre forze provvedimenti che valgano a ga-
rantire la vita di tanta gente che con passo con-
fidente si aggira anche nelle ore notturne nel
recinto della nostra Stazione marittima, ed in-
vogliamo su questo l'intervento del R. prefetto,
com. Mussi. Il quale, uomo di legge e di
cuore com'è, saprà bene trovar modo coll'in-
tervento del Governo, di costringere l'Ammini-
strazione ferroviaria a sacrificare la somma ne-
cessaria per impedire che avvengano così nuove
diagnosi.

Quelle avvenute sono ormai tante, che è ben
legittimo imporre un *sesto!* alle voci di sor-
dido interesse.

La nostra Stazione marittima dev'essere
subito illuminata in modo da garantire la vita
di quelle persone che sono costrette a cammi-
nare in essa nel corso della notte.

E tempo ormai che la sia finita e per sem-
pre. Troppi sono gli infelici che in quel recinto
perdono miseramente la vita!

**Società del tiro a segno nazionale
di Venezia.** — Domenica 30 maggio, dalle
ore 7 1/2 ant. alle 3 1/2 pom., con interruzione
dalle 11 ant. alle 2 1/2 pom., si svolgerà la
VIII lezione a metri 300, la ginecchia, fuoco
accettato.

Saranno ammessi ad eseguire la VII lesio-
ne quei soci, che, nella scorsa domenica 16
corrente, non poterono intervenire sul campo
di tiro in causa del tempo cattivo.

Nel giorno 3 giugno, dalle ore 6 1/2
alle 11 1/2 ant. e dalle 2 1/2 alle 6 1/2 pom.,
avrà luogo una gara di tiro libero, che sarà
chiusa nel giorno 8, festa nazionale dello Sta-
tuto.

A questo tiro potranno prender parte alla
gara tutti gli iscritti nei ruoli della Società.

Potranno pure concorrervi anche i non
soci, a qualunque nazionalità appartengano, purché
abbiano soddisfatto agli obblighi dell'art. 7
delle norme speciali annesso al regolamento di-
sciplinare interno della Società.

La tassa d'iscrizione alla gara è di L. 2
da pagarsi all'atto stesso dell'iscrizione.

Le iscrizioni si ricevono da oggi a tutto
3 giugno, tanto sul campo di tiro, quanto presso
l'Ufficio della Presidenza, dalle 7 alle 9 pom.
d'ogni giorno.

Ateneo Veneto. — Domani, 30 cor-
rente, alle 8 pom. avrà luogo l'ultima lezione di
gloria patria, nella quale il chiarissimo prof.
Vincenzo Marchesi avvilgerà il tema seguente:
La caduta della Repubblica.

Società T. Cicotti. — Questa sera la
Società Cicotti procura uno svago ai suoi soci.
Essi li invita ad un concerto, che promette di
riuscire molto bene, ed il cui programma è al-
treante.

Suoneranno il Triandelli, il Marasco, il
Miro, il Conti, il Fabbrini ed il Minto, e con-

tinueranno la gentile signorina Debila Livra ed il
sig. G. Maria Crovato.

Si incomincia alle ore 9.

Canale al Giardinello. — Que-
sta sera incominceranno i concerti in questo sim-
patico Caffè, che è collocato nella più ridotta e
pittoresca situazione di Venezia tutta. L'amenità
del sito tanto salubre per l'aria marina che vi
spirano del continuo, fare, certo, accorrere a questo
Caffè molta gente per cercare un refrigerio alle
fatiche della giornata e rinfrescarsi lo spirito.

L'orchestra ci assicura che è buona, e
tutta animata dal pensiero di farsi onore.

Pubblicazioni mondiali. — Il signor
Buccia, editore intelligente, e di buon gusto ha
pubblicato ora una nuova composizione del prof.
F. A. Tirindelli. È una canzone per baritone o
basso soprano, con accompagnamento di piano-
forte (*Amara... soffriva*).

È lavoro dedicato a Giuseppe Kaschmann,
uno dei primi baritoni del giorno, e tanto favo-
revolmente noto anche a Venezia.

Sul merito della composizione è inutile dir-
niente: è cosa del Tirindelli, il quale scrive co-
me pochi, specie quando s'ispira all'opposi-
sionato, al patetico.

Prezzo lordo L. 3.20.

Musica al Giardinello. — Programma del
perci musicali da eseguirsi dalla banda dell'Isti-
tuto Coletti il giorno di domenica 30 maggio,
dalle ore 4 1/2 alle 6 1/2:

1. N. N. Marcia di Lido. — 2. Carillo.
Pulza Aurora. — 3. Gounod. Preludio nell'opera
Faust. — 4. Ricci. Mazurka. — 5. G. Mattei.
— 6. Verdi. Aria (duo 2°) nell'opera I due
Foscari. — 7. N. N. Walt nell'opera Soccorso.
— 8. Marepco. Galop. Fiume e furia.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Mu-
nicipio:

• Della mezzanotte del 27 a quella del 28 mag-
gio 1886: Casi nuovi 33, morti 24, dei quali 7
dei giorni precedenti, guariti 2.

• Sappiamo poi che della macerata alle ore 4 pomeri-
diane, furono deceduti quattordici nuovi casi.

• Tra i morti di colera d'oggi vogliamo
registrare a parte questo caso, il quale può in-
teressare gli uomini della scienza. — Un 5 gior-
ni trovavasi ricoverato all'Ospedale dei vanto-
rati all'Abbazia certa Mion bionda e robusta ra-
gazza di 17 anni, domestica presso una fami-
glia che abita a S. Cassiano in calle del Nave-
no. La Mion era colpita da colera, e quan-
do l'occasione fosse abbastanza copiosa, nes-
suno timore ispirava il suo stato. — Ieri essa
veniva colpita dal colera, ma con tanta veemen-
za, che l'infelice, nel breve giro di poche ore,
morì, malgrado le cure più attente e più intel-
ligenti dell'egregio dottor Calce.

Ufficio dello stato civile.

Bollettino del 28 maggio.

RASCITE: Nati 2. — Famiglie. — Deceduti
morti 1. — Nati in altri Comuni 3. — Totale 6.
DECEDUTI: 1. Raimondo Christ Toron, di anni 71, ve-
dovo, maritato di Proga. — 2. Tullio Maria Enea, di anni
53, nub. giustiziere, di Venezia. — 3. Gnocchi Da Za-
lucina Emilio, di anni 31, coniugato, calzante, di — 4. Co-
cchiello Medardo, di anni 28, nub. calce, di — 5. Co-
De Pietro Maria Anna, di anni 14, nub. di
6. Vanni Alessandro, di anni 78, vedovo, possidente,
di — 7. Del Negro Antonio, di anni 68, coniugato, cal-
ce, di — 8. Major Giuseppe, di anni 68, calce, di
calce, di — 9. Sambo Angelo, di anni 63, coniugato, r-
pensionato, di — 10. Lelli Angelo, di anni 63, coniugato,
armatore, di — 11. Balbi Giuseppe Giorgio, di anni 50,
coniugato, braccante, di — 12. Riccio Pietro, di anni 50,
coniugato, fabbro, di Treviso. — 13. Della Valente Pietro,
di anni 57, coniugato, muratore, di Portogruaro. — 14. Grossi
di anni 50, coniugato, di anni 50, calce, di Bolzano, di To-
Costa car. Vincenza, di anni 40, coniugato, impie-
gato ferroviario, di Venezia. — 15. Chiodo Francesco, di An-
to 43, coniugato, impiego, di — 16. Nicolai Luigi
di anni 38, coniugato, fecchia, di — 17. Pizzutti
Ludovico, di anni 36, nub. negoziante, di — 18. Pizzutti
Giuseppe, di anni 19, nub. marinaro, di — 19. Rizzato
Costante Antonio, di anni 17, nub. studente, di — 20.
Zingalesi Ugo, di anni 16, nub. di Adria. — 21. Moro Andrea,
di anni 6, di Venezia.

Più 1 bambino al di sotto di anni 6.

Storia di un lombo di toro.

Diamo luogo volentieri a questa lettera del ca-
valiere Musatti, senza però aprire una polemica
sull'importante questione dell'origine di Vene-
zia, perché i limiti e l'indole del nostro giorna-
le, non ce lo consentono.

• *Eglogia sig. Direttore!*

• Permette ch'io la ringrazi, anzitutto, per
giudizio favorevole ch'ella esprime sulla mia
Storia, che non il debito leggevo, ma solo l'in-
timor di patria ed un culto appassionato allo gio-
re memoria della più grande metropoli del
medio evo potevano ispirarmi. E poiché tale
fede, sebbene ingiustamente cugli anni, non m'ac-
cedo mai al punto da tradire la verità o da con-
cedere ad illusioni che non siano frutto d'un
intimo convincimento, lo appello alla sua pro-
vata ed onta capitale, ed alla voglia ac-
giungere alcune brevi osservazioni, a proposito
dell'origine di Venezia, perché io amo le critiche
degli uomini di valore, come la luce che indora i
pionieri dei nostri superbi monumenti. E vengo
subito all'argomento.

• Mi si rimprovera del valente bibliografo
della Gazzetta di seguire la favolosa tradi-
zione sull'origine di Venezia, e d'escludere
dalla antica Venezia, cioè le isole dell'E-
stuario comprese tra la foce del Sile (porto di
Pia vecchia) e quella dell'Adige (porto Fos-
sona) potessero appartenere al dominio pado-
vano, come se ciò dovesse togliere fama alla
gloriosa regina del Padova d'allora era ben di-
verso da quella dei tempi posteriori, poiché al-
l'epoca romana, secondo si trae dal primo Ce-
dice diplomatico del mio illustre amico Andrea
Gloria (*Disertazione*, pag. XIV), il Municipio
padovano era assai popoloso, florido e ricco;
armava centovantimila uomini; aveva ample e
lustrate vie, grandiosi ponti lapidei, arca, tes-
suti, celebratissimi terme e superbi edifici, dei
quali monumenti ci restano memorie e vestigia.
Secondo il cronista Paolo Diacono (lib. IV, c. 24),
l'antenna città venne incendiata e distrutta
dei Longobardi intorno al 600, onde i Greci,
che fortemente le presidiavano, non potessero
più ricoverarsi. Gli abitanti ripiarono, parte
a Ravenna, parte alle Lagune, e precisamente
nelle isole di Gemio e Gremio, tra Castello e
San Marco, erigendovi le chiese di San Martino
e di S. Giovanni in Bragora, come avevano fatto
i loro antenati, circa due secoli prima, ripa-
rando a Malamocco vecchia, donde si sarebbero
trasferiti successivamente a Rialto, costruendovi
la chiesa di S. Giacomo, nucleo della nuova
città. Astrazione fatta da quel famoso documento
nell'edificazione di Venezia, ch'io stesso im-
pongo nella sua forma, che potrebbe essere vero
nel senso da me chiarito, e limitatamente alla
sola consacrazione di quel tempo, trovo un
passo nella Cronaca Altinate (*Monasterio*,
c. 104) e nella *Historia*, ed addirittura Brac-
dolan, che modo appellato Brondulus) che

colonna perfettamente con quanto dico, sul
l'occupazione di Malamocco vecchia da parte
dei Padovani, una Cronaca medievale, in carat-
teri sinceri, della Biblioteca Universitaria, che
appartiene (Ma. cartaro in 8.° piccolo di pa-
gina 164 con le lettere iniziali e gli anni dipinti
in rosso) al Monastero di S. Giorgio Maggiore
in Venezia.

• Nel monastero Codex del Gloria vi sono
i documenti che dimostrano come, dopo la di-
struzione di Padova, Monastero sia divenuto capo
del territorio padovano (il quale rimane ad essa
soggetto fino verso il 980, in cui Padova, ripo-
polata, riprese l'antico posto), che, al tempo ro-
mano, da una porta terminava appunto presso
Monastero nel territorio altinate, e dall'altra
Monastero nel territorio estuario, col porto di
Fossona, Brondolo, Clodia (*Choggia*), Albola
(*Portavena*), Malamocco e Lido.

• Questo luogo dipendeva da Padova, ossia
rimase sotto il suo dominio, fino al V secolo, alla
giurisdizione di quel territorio, il quale, a sua volta,
passò successivamente dall'alto dominio dei Ro-
mani a quello dei Goti, dei Greci, dei Longo-
bardi, dei Franchi, e, finalmente, degli Ale-
manni.

• Ora, come noto l'egregio prof. Montecole
nei suoi preziosi *Appunti alla Cronaca del Dia-
cono Giovanni*, sovrabbondano le testimonianze,
secondo cui le isole veneziane passarono dal do-
minio dei Goti a quello dei Greci, i quali ten-
nero i loro eserciti nella Venezia almeno sino
alla fine del secolo VI; e ciò viene provato dalle
iscrizioni della chiesa di S. Eufemia di Grado,
che attestano largizioni d'uffici e soldati greci
per la costruzione di quel tempio.

• Distratta poi Padova dal Longobardi, come
mi minacciano Venezia, colla necessità di
difesa, quel sentimento di libertà, che fu prin-
cipio il gloria per la neonata Repubblica, or-
dinata militarmente, coi tribuni, in modo da
poter resistere ai barbari.

• Com'è noto, il Regno dei Longobardi, in
Italia, ebbe fine nel 774, dopo due secoli, cioè
d'effettivo dominio; solo le vene isole, sem-
pre nominalmente soggette agli abborriti oppres-
sori, continuarono a governarsi da sé, e, con
una preda a un vigoroso politica, imposero a
tutti, fino a divenire il più potente Stato del
mondo.

• Del resto, se i nostri padri furono origi-
nariamente d'altri luoghi (v. g. di nella mon-
tata Cronaca Altinate) il catalogo delle famiglie
regule a *Matteo* da varie parti, tra cui gli Obbe-
rario, i Castorani, i Triviani, gli Storlato, i
Marcelli, ecc., da Padova), così ed i loro discen-
denti divennero Veneziani per eccellenza, come
mi è il sentimento, onde il bibliografo della Ga-
zetta fu animato a muovere l'appello sull'im-
portantissima questione.

• Padova, 28 maggio 1886.

• Devotissimo

• Eusebio Mostri.

Corriere del mattino

Venezia 29 Maggio

Il presidente della Camera.

Telegrafano da Roma 27 alla Gazzetta del
Popolo di Torino:

Corre non so con quanto fondamento, in
viva che l'on. Bianchini sia alquanto riluttante
ad accettare la candidatura alla presidenza della
Camera. Egli avrebbe ad alcuni amici esteriori
il desiderio che sia designato all'alta carica
qualche personaggio politico, il quale, data certa
eventualità, possa condurre a lui il Depretis nel
più o meno prossimo rimaneggiamento del Mi-
nistero.

In tal modo quella nomina servirebbe di
norma al Depretis per conoscere quali sono gli
intendimenti della maggioranza circa gli accordi
desiderabili per rafforzare la base ministeriale.
Alcuni parlano dell'on. Rudini, altri degli on-
orabili Nicotera e Zanardelli, come personaggi
indisposti a tale compromesso, ma la questione è
troppo grave perché il Depretis si sia pronun-
ziato in proposito e poi occorre innanzi tutto
che siano a Roma i deputati, per conoscere
quali sono i loro desideri.

Alcuni giornali hanno annunciato che l'on.
Depretis avrebbe chiesto immediatamente alla
nostra Camera la discussione del riordinamento
dei Ministri, per rendere più facile e completo
la ricomposizione del Gabinetto. E inutile vi
dica che tale notizia è inesistente, non po-
tendo la Camera, nel mese di giugno, intrapre-
dere l'esame di un progetto così importante.

Fazzari eletto.

Telegrafano da Catanzaro 27 al Corriere di
Roma:

L'assemblea dei presidenti del secondo Col-
legio di Catanzaro, riunitasi oggi a Monteleone,
ha proclamato eletti deputati: Calaf, De Gas-
sini, Fazzari, Franceschi.

La cittadinanza di Catanzaro è festante per
l'annuncio della elezione di Fazzari. Ed è fe-
stante anche la cittadinanza di Nicastro, che pre-
se l'iniziativa della candidatura del Fazzari.

Fazzari in pericolo.

Telegrafano da Roma 28 alla *Perse:*

Telegrammi del II Collegio di Catanzaro
annunciano che, essendo stata arbitraria la pro-
clamazione di Fazzari e Franceschi, ancorché
annullandosi ingiustamente l'atto stesso fare
revoli a Carcio e Cordopatri, ministeriali, la
Camera dovrà giudicare.

Il buon cuore per Cipriani.

Telegrafano da Roma 28 alla *Perse:*

La *Rassegna* pubblica una lettera da Fae-
no, nella quale si confuta la pretesa che le ele-
zioni di Cipriani si debbano alla generosità del
Romagnolo. Fanno invece risultati settari.

Per Marone.

Telegrafano da Roma 27 alla Gazzetta del
Popolo di Torino:

Il *Popolo Romano* s'abbandona che il Gover-
no inglese abbia dato risposta negativa alla do-
manda del Governo italiano per un *asylum*
museo nell'Harar.

Signora l'Italia non presentò alcuna domanda
nell'Inghilterra, non avendo ancora de-
terminato l'inchiesta in corso.

Dispacci dell'Agencia Stefani

Parigi 28. — Il *Temps* annunzia che l'in-
surrezione nell'Annam si propagò anche nella
Provincia di Binhuan, limitrofa alla Cocincina,
e che sono avvenuti gravi disordini.

Ai funerali di Herbingor non c'è avvenuto
nessuna disordini; però al Cimitero vi furono
grida di *Abbaso Ferry*, abbaso Bribre de l'Isle.
Cinquecento persone vi assistevano.

La Commissione del Bilancio, dopo udire

Goblet, risolvibile, con voti 15 contro 13 il bi-
lancio del culto. Poscia decise, con voti 13 con-
tro 14, di sospendere l'esame, finché la Camera
sia pronunciata sulla separazione della Chiesa
dallo Stato.

Venezia 28. — Il Governo presentò alla Ca-
mera i progetti di libera importazione del grano
turco e del miglio provenienti dalla Serbia
e dalla Bulgaria e la continuazione fino a Se-
rrejo della ferrovia Metkovich Mostar.

Venezia 28. — La Camera dei signori votò
in seconda e senza lettura, senza modificazioni,
il progetto della landsturm.

Londra 28. — Corre voce che la Polenzia
abbiano deciso di non togliere il blocco della
Grecia avanti di ricevere dal Governo ellenico
la notificazione della demobilizzazione. Credesi
però che Tricupis non farà tale notificazione,
ritenendo che la Grecia ha dato di già prove
sufficienti del suo desiderio di demobilizzare.

Atene 28. — Sapundzaki fa sapere che i
Turchi, malgrado i patti, ritengono 19 prigio-
nieri. Le perdite dei Turchi nei recenti assalti
sono di 120 morti e 170 feriti. Un ufficiale,
cui si attribuisce lo stesso di Kontra, fu arre-
stato.

Il pretilo si vota senza opposizioni.

Parigi 28. — Dopo due voti telegrafati, la
Commissione del bilancio decise con voti 14
contro 13 che esaminerà il bilancio del culto se
la Camera non decida a tempo utile la questio-
ne della separazione della Chiesa dallo Stato.

G

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il L. 65 all'anno, 32,50 al semestre, 16,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* il L. 6, e per i soci della Gazzetta il L. 2.
Per l'estero in tutti gli Stati compresa nell'unione postale, il L. 90 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a S. Angelo, Calle Calotorta, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cost 40 alla linea; pagli avanzi pure nella quarta pagina cost. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta.
e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a pagina cost. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente.
Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cost. 35.
Messa foglio cost. 6. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 30 MAGGIO

Poiché i pentarchi non si potevano attribuire la vittoria nelle elezioni, essendo precipuamente il partito che nelle elezioni è stato più sbaragliato, ora essi hanno trovato una consolazione, affermando che quella che ha vinto è stata la vecchia Destra, perché centocinquanta uomini della vecchia Destra sono stati rieletti. Inventano dunque che nel Consiglio dei ministri ce ne sono stati tre che hanno dichiarato di dimettersi se Depretis cedesse alle pretese intenzioni della Destra di essere rappresentata nel Gabinetto. Vogliono sapere così che la Destra chiede tre portafogli.

Le elezioni di domenica sono state un battesimo per il nuovo partito nazionale, composto degli uomini più moderati della vecchia Destra e della vecchia Sinistra, i quali, col l'intento di difendere idee comuni conservatrici, ora si trovano uniti dopo essere stati separati.

Di queste evoluzioni di partiti si hanno troppi esempi nelle storie parlamentari, perché sia giustificata la meraviglia dei nostri avversari, troppo cautevole per essere sincera.

Vediamo adesso in Inghilterra il marchese di Salisbury, cui il signor Gladstone affidò la direzione del partito liberale quando ebbero momentaneo riposo, combattere insieme col marchese di Salisbury il bill sul Governo di Irlanda, presieduto dal sig. Gladstone. Non è da far tante meraviglie se Maughetti combatte con Depretis l'alleanza coi radicali, coi repubblicani, coi socialisti, proclamata da una parte dell'Opposizione e dall'altra sconfessata.

Il sig. Tisza, che governa da tanti anni l'Ungheria, era un giorno capo dell'estrema Sinistra nella Dieta ungherese. Il vecchio partito di Desk si fuse col partito del sig. Tisza, e Tisza è diventato il capo del partito governativo in Ungheria, come lo è diventato in Italia il sig. Depretis, che fu capo della Sinistra.

Mutando i momenti storici, mutano pure posto di combattimento, poiché sono mutati le linee di difesa, gli uomini politici, in Italia come altrove.

C'è un partito governativo in Italia che non si presta più a considerare l'Italia come il corpo vile, sul quale si possono tentare tutti gli esperimenti. Se un uomo lotti abbastanza, e l'Italia non ha avuto ragione di esserne lieta.

Le voci diffuse dai giornali pentarchici sulle pretese della vecchia Destra, sono voci interessate che non meritano fede.

Non è il momento di fare la questione bisanziana se Depretis sia andato alla Destra o se la Destra sia andata a Depretis. La situazione è mutata, e uomini che si sono combattuti tra di loro ora combattono insieme contro coloro che affermano di credere che sia possibile, anzi utile, l'alleanza tra i vecchi ministri della Monarchia e i nemici della Monarchia. Se questa alleanza si stringe da una parte, è naturale che dall'altra si stringa l'altra alleanza tra tutti gli amici della Monarchia. La seconda alleanza è la conseguenza naturale e necessaria della prima.

Non crediamo che nel nuovo partito nazionale, che nelle elezioni di domenica ha avuto un solo battesimo, e che è la manifestazione delle tendenze conservatrici del paese, spaventato d'una corrente che fa riscuotere cogli stessi voti un ex ministro del Re, Baccarini, e il Cipriani, il quale non ha diritti civili politici, perché colpito da condanna in seguito a verdetto di Giuri, che lo riconobbe reo di triplice omicidio, non si debba chiedere a nessuno la fede di nascita. Tutti quelli che lo compongono debbono avere gli stessi diritti a far parte del Ministero, se il partito li crede atti a governare in questo momento storico. La situazione mutata ha creato un nuovo partito conservatore. Non ci devono essere né privilegi, né accomunici. Tutti devono avere lo spirito di accettare la situazione nuova.

Di questa manifestazione conservatrice del paese si avrebbe torto se non si volesse subire le conseguenze.

Poiché il deputato Lo Re ha protestato perché lo hanno messo nell'Opposizione, ed ha dichiarato che è con Depretis, ecco, hanno detto che è confessato il Governo personale.

Se Lo Re avesse detto ch'è con Calotorta, i Pentarchi non avrebbero mai trovato in questa dichiarazione una confessione di Governo personale, come in Inghilterra nessuno si scandalizzerebbe se un deputato dichiarasse che sta con Gladstone o con Salisbury. Parlando di bigottismo, ma non sappiamo in verità se

peggiori bigotti vi siano di quelli che hanno una sola religione, l'odio a Depretis, e per questo si confessano in realtà personalissimi.

Il caso di Amilcare Cipriani.

Leggesi del *Corriere della Sera*:
Tempo fa, ricevemmo la visita d'un giovane, ch'è un distinto pubblicista radicale, il quale è incito in nome della giustizia, a sostenere la causa di Amilcare Cipriani, vittima di un sopruso giudiziario, e al conseguimento d'un opuscolo, nel quale il caso era esposto.

L'opuscolo racconta come il Cipriani fosse stato processato per aver ammazzato due gendarmi in Egitto nel 1880, e fosse stato perciò condannato dalla Corte d'assise di Ancona nel 1881 ai lavori forzati per 20 anni, essendogli accordate le circostanze attenuanti.

L'opuscolo affermava che il processo era stato istruito in modo ruzzo e sommario, ma senza fermarsi sulla dimostrazione.

Poi passava a sostenere che il Cipriani aveva diritto alla prescrizione, e che la Corte di Cassazione di Roma aveva ingiustamente rifiutato di attribuirgliela. E citava a sussidio della tesi, il parere di Aurelio Saffi, dell'ex guardia sigilli Pessina, del prof. Nuccini, ecc.

Non rispondemmo allora al giovane patrocinatore di Cipriani, che, a parer nostro, il giornalismo non poteva interessarsi alla questione. Noi possiamo disputare, gli diciemmo sulla questione legale, ma soltanto potremmo occuparci della questione morale.

E vero, si o no, che Cipriani è colpevole d'un doppio omicidio? Se non lo è, se fu processato e condannato a torto, se potete provarci, eccoci qui, prenderemmo con calore la sua difesa. Ma se fu colpevole, non possiamo agitare il pubblico, perché gli si è impedito di esprimersi a traverso un articolo del Codice.

Quando la Corte di Cassazione ha ritenuto che quell'articolo non gli fosse applicabile e ch'egli deve essere a tribunale di quarta istanza, e domandare al guardasigilli che annulli la decisione della Corte, in omaggio alla nostra. Può darsi che quella sentenza sia erronea, e voi altri, amici di Cipriani, se la credete tale, fate bene ad agitarsi per lui ed a tentare di ottenergli la grazia, ma il giornalismo non può esser trascin.

Ed ora crediamo utile di spiegare brevemente quale sia la questione giuridica trattata dalla Cassazione romana.

L'articolo 137 del Codice penale, nell'articolo 3.^o dice:

L'azione penale per i crimini punibili colle pene suddette (morte o lavori forzati a vita) si prescrive nel termine di anni 20 dal giorno del commesso reato, e se vi ebbe processo dell'ultimo atto di questa.

L'omicidio volontario imputato al Cipriani è crimine punibile coi lavori forzati a vita. Commesso nel 1880, avrebbe dovuto esser prescritto nel 1899, non prima. Dunque, la prescrizione non sarebbe applicabile al Cipriani.

Senonché i giurati avendo accordato al Cipriani le circostanze attenuanti, fecero diminuire la pena d'un grado, ed il Cipriani fu condannato, non ai lavori forzati a vita, ma ai lavori forzati per venti anni.

I suoi difensori domandarono quindi che gli fosse applicato non l'art. 137, ma il 138 (articolo 3.^o), il quale suona così:

L'azione penale per i crimini punibili colle pene suddette (lavori forzati a tempo) si prescrive in dieci anni compiuti da decorrere dal giorno del commesso crimine, e se vi fu processo dell'ultimo atto del medesimo.

Secondo questo articolo, il crimine imputato al Cipriani, essendo stato commesso nel 1880, sarebbe stato già prescritto nel 1891, quando egli fu tradotto dinanzi ai giurati di Ancona.

La Corte di Cassazione di Roma, però, ha ritenuto che al Cipriani fosse applicabile l'articolo 137, non già il 138. Essa ha ritenuto che la diminuzione della pena non muti il titolo del crimine, e che il Cipriani, essendo reo di omicidio volontario, non aveva diritto alla prescrizione dopo dieci anni, ma soltanto avrebbe potuto pretendere la dopo 20.

Essendo il Cipriani uno dei caporioni del partito socialista anarchico, era inevitabile che i suoi fautori accusassero la Corte di cassazione d'aver subito influenza politica. E subito dopo la sua condanna, gli anarchici romagnoli cominciarono ad agitarsi in suo favore. Ed ora lo hanno eletto deputato.

Abbiamo detto che Aurelio Saffi si è pronunciato in favore della tesi dei difensori di Cipriani, ma nello stesso tempo ha biasimato la elezione.

In una lettera pubblicata dal *Secolo*, egli dice:

«Due anni or sono, poco dopo la grave sentenza pronunciata contro il Cipriani dalla Corte d'assise di Ancona, sorsero parecchi elettori del Collegio di Brescia il pensiero di protestare col loro voto contro quella enormità giudiziaria».

Pregato dall'on. Costa di una parola di simpatia all'umano sentimento che li muoveva, risposero nelle lettere che oggi viene riprodotta coll'intestatura Saffi per Cipriani.

Quella lettera non significava adesione all'atto politico, ma riconoscimento della ingiustizia della condanna e delle umanità della protesta.

Più tardi, quando in altri Collegi e segretamente a Pesaro, fu riproposta la candidatura Cipriani, rifiutato del mio appoggio alla medesima, rifiutò, dichiarando che politicamente i miei principi non mi consentivano di aderire all'invito, e che, come atto umanitario, lo pro-

testa contro l'iniquo verdetto avrebbe dovuto, per mio avviso e nell'interesse stesso del condannato, esplicarsi anziché nel terreno del suffragio elettorale in tale o tal altro luogo, su quello più vasto e più congruo dell'intero paese, mediante una domanda di grazia firmata da migliaia d'italiani senza distinzione di parte.

E questa è sempre la mia opinione.

Del resto, primo fattore dell'anomala candidatura è il sistema di Governo che regge il paese.

Dove l'amministrazione della giustizia fosse immune da ogni sospetto di parzialità, si fatte reazioni della coscienza del giusto non avrebbero luogo.

A. Saffi.

Va benissimo, ma noi vorremmo che l'onorevole Aurelio Saffi ci dicesse in quel paese l'amministrazione della giustizia è immune da ogni sospetto di parzialità, quando colpisce degli uomini politici.

Non certo nella repubblicana Francia e nemmeno nella vicina Svizzera, massime poi nel Canton Ticino, che abbiamo, si può dire, sotto l'occhio. Il fatto che, tanto diffuso negli Stati Uniti, è d'altra parte, formidabile dimostrazione della sabbia degli Americani nei loro giudici.

Abbiamo voluto esporre dettagliatamente il caso del Cipriani, perché se ne parla molto, e la Camera dovrà occuparsene. Naturalmente, la sua doppia elezione sarà annullata.

La storia del suo delitto

come la narra lui

e come la narra l'atto d'accusa.

Poiché siamo condotti a parlare di Cipriani, crediamo opportuno di far conoscere ai lettori le sue gesta, e le ricostruiremo in parzialmente, secondo la versione data da lui e la versione dell'atto d'accusa nel processo che fin con un verdetto di colpevolezza dei giurati, perché i lettori vengano a sapere la versione del condannato, in favore del quale si accetta dai suoi difensori l'occasione della prescrizione, o si invoca la grazia per improprietà di pena, fosse il caso di farne un deputato della nazione in due Collegi:

Ecco com'egli narra, durante il processo, i fatti per lui condannato:

Sul finire dell'agosto 1867, dopo quindici mesi passati nelle montagne prima del Tirolo, poi di Cauda, sposato a pieno d'accecchi, feci ritorno in Alessandria d'Egitto, ove per qualche giorno fui assillato al letto.

Il 12 settembre, al cader del giorno, uscii di casa per distrarmi ad una festa pubblica, che i ricchi del paese davano in onore del nuovo Kedivi, di passaggio allora per quella città.

Erano circa le otto di sera e me ne stavo al Caffè d'Europa in compagnia di mio fratello e altre persone, allorché fummi recapitata una lettera, nella quale mi si invitava ad una modesta cena che dei « suoi detti amici » offrivan in onore delle due compagne da me fatte.

Essa lettera portava la firma dei Cuoci e dei Santini, e di altre persone a me ignote.

In prima, rifiutai, non sembrandomi bastantemente amici coloro che tali dicevano.

Ma dietro l'osservazione del fratello mio e dei Lazzoni, accettai; ed alle nove mi vi resi in compagnia di questi, e là, infatti, trovai una dozzina all'incirca d'invitati, fra i quali sei o sette greci ed altre persone a me sconosciute.

Mostrandomi lieto d'accogliere, moderatamente il bere, dimostrandoci allorché, verso le undici scendemmo al passaggio, nessuno di noi lasciava aver la propria ragione in fondo al bicchiere, particolarmente io, che non bevi che acqua e caffè.

Nei giorni di gran festa si usava in Alessandria scender dai fuochi in mezzo alle vie non illuminate.

All'uscir di casa, il Santini diedemi a saltare uno, che andava in mezzo alle vie. Io parlavo in disparte con altri, quando un affetto ebbe luogo in detta via. Accorsi; era il Santini che a forza voleva costringere due pastanti a saltare quel fuoco.

Acquistato lo scandalo, prendemmo la via delle Monache, e ci avviammo verso la piazza dei Consoli.

Lungo questa via, il Santini, secondato da altri, continuò le solite smargiassate, provocando or questo, or quello, e mettendoci mano alle armi.

Annotato io da tali e tante querelle, dopo essermi acerbamente lagnato secolmi per tal modo di procedere, scesi l'ultima via a destra che dà sulla piazza della chiesa, e me ne andai.

Mio fratello ed un altro mi seguirono. Ma ben tosto fummo raggiunti dalla comitiva, la quale volò ad ogni costo che s'andasse a bere un fischetto di vino fiorentino prima di lasciarsi.

I tantissimi furon i miei conati onde fuggirli. Vene le ragioni da me addotte pel mio cattivo stato di salute. Forza fu il seguirmi. Entrammo dunque nella fischetteria che faceva angolo colla piazza della chiesa. Quivi trovammo un arabo, il quale, dopo averci data la buona sera, accorgendosi Lazzoni, il quale è di colore melliccio, v'aggiunse, qual delazione, il complimento di « ben-vento, oia figlio del paese ».

Il Lazzoni scorgendoci forse dell'Ironia, offese, rispose al complimento con una gesticolazione, e si portò addosso; e quindi ancora, dopo stenti e latiche, si risaltò in quiete.

Incolto io di tali scendoli, dopo aver loro detto ch'essi m'avevano invitato per compromettermi e non per onorarmi, girai la spalla e uscii accompagnato sempre da mio fratello.

Ma ahimè! Per mia sventura sembrava

che essi si attenesero al mio corpo come una vera tunica di Nessi; e non aveva ancora fatto decente passo, che di bel nuovo ci furono tutti attorno.

Deciso però a lasciarmi, non prestai orecchio alle loro discolpe e proseguì la via verso casa. Giunto all'altezza della via Lucullo, che unisce la via Nuova con quella delle Monache, il saluto e mi avviai verso la mia dimora.

Il mio fermo e replicato rifiuto irritò; e cogliendo l'occasione che il mio fratello non trovavasi più meco, quando esso me l'attendeva, fui preso per la breccia e di forza spinto violentemente nel vicolo che trovavasi dirimpetto alla locanda Lucullo.

Cercai la prima con parole e rimproveri di farmi lasciare. Essi rispondevano con insulti e mottetti. Fremendo di tale violenza, giunto all'altezza di un vicolo che trovavasi sulla mia destra e parallelo alla via Lucullo, sboccando giusto dirimpetto ove alloggiavo, con un violento sforzo mi avviai dalle loro mani e tentai di andarmene. Ma invano.

Non aveva fatto che qualche passo, quando mi trovai circondato, non dei soli detti amici, ma da veri nemici armati, ed in un baleno, fra una valanga d'ingurie, fui colpito in più parti del corpo, riportandone tre ferite. Una infatti — suppongo — da una mazzetta piombata sull'osso frontale che mancò di stendermi al suolo. Un'altra d'arma bianca e diretta al basso ventre, e che per un movimento istintivo, nel parare i colpi, andò a ferirmi leggermente sull'osso illico. La terza diretta al petto, la parai involontariamente con la palma della mano destra, ove fui fortemente pugnalato, e ne ebbi il dito anulare strappato per sempre. Dissi intollerantemente, perché in tal viottolo l'oscurità era tale da non distinguersi ad un passo di distanza.

Non era più il momento di parlare, ma di difendersi disperatamente. E fu quello che feci. Non appena mi vidi aggredito, messo mano ad un coltello che fortunatamente mi trovava ad aver meco, solo e forte, coltore come il lampo, feci fronte ai miei aggressori. Sbaragliati e volutomi libero il varco, ripresi la via verso casa. Non aveva percorso la metà di questo vicolo che intesi dei passi precipitati di persone che m'inseguivano.

Supponendo che fossero i miei aggressori che ritenevano all'assalto, cercai allungare il passo onde evitarli. Ma la ferita riportata sul l'osso illico me lo impediva, come pure il sangue che mi sgorgava dalla ferita mi acciecase totalmente.

Fui raggiunto e colpito da due colpi di bastone che mi fecero piegare le ginocchia.

Mi rivoltai, ed alle circa mi arrestai addosso ai miei aggressori, e menai, menai, come suol dirsi, alla cieca.

Libero il passo per la seconda volta, in un attimo fui in casa.

All'indomani mattina, alle ore 8, decisi d'ottenere uno schiarimento sull'ingua aggressione della sera, sopprimendo, ma bene armato, mi portai in casa del Santini e dei Cuoci, dove erano cenato la sera innanzi.

Vi trovai il Cuoci, Lazzoni, Baroni, Balzani ed altre persone, delle quali non rammento il nome.

Domandata la ragione del loro intanto allentato, si disciolsero, dimostrandomi che non vi erano, ed era forse la verità. Ma fui altrettanto sorpreso d'intendermi assicurare la stessa cosa dal Cuoci. Furono essi stessi che mi appresero la morte del Santini e dei due fratelli. Sorpresi, mi dimostrandomi la prima, fui stupito, alterato dalla seconda.

Come! due fratelli! Ma voi siete pazzi; quali fratelli andate voi mai cantando? — « Sì, sì, i fratelli miei », a poco lungi ove cadde il Santini, furono trovati i due arabi. Allora mi sovvenni del secondo attacco, che io credevo fosse dei miei primi aggressori.

Giacché sono sulla questione dei fratelli, mi permettevano, o signori, il parlare brevemente, onde rispondere all'accusa.

I fratelli, or sono 15 anni, non appartenevano alla polizia.

Erano delle guardie notturne pagate dai negozianti, ed in certe vie non illuminate, dai proprietari delle case. Non all'occasione che dovevano e prestavano man forte alla polizia locale e non erano armati che del *Nabak*, cioè lungo bastone.

La polizia locale, innanzi, componevasi dei forci bassi-baschi, albanesi, serbi, montenegrini, rumeni ed altri. Se invece dei due fratelli fossero stati di questi, come lo asserisce l'accusa, certamente non sarei uscito dalle loro mani, essendo tutti armati di scimitarre, istagani, pistole, piallioni, ecc., ecc.

Di più, essi avrebbero gettato il grido d'allarmi, e dai quattro corpi di guardia che circondavano il luogo ove avvenne la uccisione, sarebbero accorsi almeno 60 Garas, i quali, com'era loro costume, senza occuparsi se io fossi l'aggressore o l'aggredito, mi avrebbero tagliato a pezzi.

Se i fratelli non gridarono al soccorso, fu perché essi due si crederono sufficienti ad opporre il mio arresto, assicurandosi in tal modo per essi soli il premio, che il Governo accordava loro per ogni arresto da essi operato, senza il soccorso della polizia locale.

Ma, naturalmente, sul fatto criminoso commesso dall'Amilcare Cipriani in Alessandria nel 1867 abbiamo due versioni. Quella che risulta dall'atto d'accusa, e quella che risulta dalla deposizione stessa fatta dal Cipriani.

L'atto d'accusa, detto che Cipriani Amilcare e suo fratello Camillo trovavansi nel 1867 in Alessandria d'Egitto, e ch'erano amici del conte Fortunato Santini, da Livorno, proseguì:

La sera del 13 di settembre 1867 convennero a cena in casa dei Santini alcuni di lui amici, e precisamente Raffaele Cuoci, altro conte

di Livorno, un tale Alessandro Lazzoni, commerciante di Alessandria, ed alcuni altri. Più tardi sopraggiunsero i fratelli Amilcare e Camillo Cipriani, i quali si trattennero alquanto tempo in casa del Fortunato Santini, e verso le dieci e mezza uscirono col Santini stesso e con tutti gli altri per recarsi alla birreria di certa Ester Fiorentina. Ivi la comitiva si componeva dei fratelli Cipriani, del Santini, dei signori Raffaele Cuoci, Alessandro Lazzoni e di certo Domenico Baroni. Mentre coloro stavano discorrendo e bevendo nella birreria della Ester, il Lazzoni Alessandro ebbe un diverbio con un arabo. Intervenuto Mustafa capitano, quel diverbio fu sedato. Verso mezzanotte, uscirono tutti dalla birreria Ester e si portarono a passeggiare in via delle Monache e in altri luoghi della comitiva si era discostato Domenico Baroni ed un tal Belloncelli, ch'era pure stato a cena in casa del Santini. Erano perciò rimasti i fratelli Cipriani, Fortunato Santini, Raffaele Cuoci e Alessandro Lazzoni, ed a coloro si erano, come si fece, aggiunti Saulle Mei, Saulle Muncelli e Biagioni Francesco, i quali tutti, circa l'una e mezza dopo la mezzanotte, se non più tardi, dalla Via delle Monache si diressero verso l'Albergo Lucullo, ch'è posto in Via Nuova.

Dirimpetto all'albergo si aprì un vicolo, nel quale stava per entrare la comitiva degli otto signori, quando tra i fratelli Cipriani scorse vivo diverbio; Camillo Cipriani, vivamente disgustato verso il suo fratello minore Amilcare, malgrado le istanze di alcuni amici che lo invitavano a non abbandonare la compagnia, si staccò dalla comitiva, ed allora i loro passi si ritirò a casa. Tutto il resto della comitiva si avviò, e taluni entrarono, infatti, nel vicolo dirimpetto al Lucullo. Se non che, parlando dell'incidente accaduto tra i fratelli Cipriani, nacque diverbio tra Amilcare Cipriani e Raffaele Cuoci, scambiandosi fra questi due alcune parole irritanti, si interpose nella disputa il Lazzoni, e subito dopo anche il Fortunato Santini, quasi abbracciando il Cipriani Amilcare. Ma costui, già dispiaciuto per diverbio avuto col fratello e non volendo tollerare che nessuno si frapponesse nel litigio, da lui provocato, estrasse repentinamente un pugnale, vibrò con esso un violento colpo al Santini, investendolo al lato sinistro del torace, e producendogli una ferita penetrante in cavità con lacerazione del cuore, per la quale, il Fortunato Santini cessò istantaneamente di vivere.

Alle grida del ferito e di alcuni suoi compagni, la maggior parte dei quali si diede alla fuga per non rimanere compromessi in quel fatto di sangue, si posero in moto le guardie notturne, e quelle di polizia cercando di arrestare il colpevole.

Ma il Cipriani Amilcare, ben risoluto a non cadere nelle mani dell'Autorità, con quello stesso pugnale ancora fumante del sangue del Santini si liberò, l'una dopo l'altra, di due guardie egiziane Mustafa Saleh ed Ali El-Nagar che volevano arrestarlo, dando al primo due colpi, uno alla spalla destra ed al bordo della terza costola, e l'altro all'omero sinistro, e dando al secondo un colpo nella spalla sinistra al bordo inferiore della testa costola. Per conseguenza della riportata ferita, Mustafa Saleh morì nel terzo giorno successivo al fatto, ma Ali El-Nagar morì nel lasso di 24 ore. Intanto dei compagni dello arrestato Santini erano rimasti i soli Biagioni Francesco e Lazzoni Alessandro. Costoro, veduta la gravità del caso, con una carrozza andarono a chiamare il dott. Mazza e lo condussero nel luogo. Ma all'arrivo del dottore il Santini era già cadavere e fu lasciato sul luogo ove era caduto, d'onde poi fu trasportato all'Ospedale Europeo, per gli atti, cui dov'era procedere l'Autorità consolare.

Raffaele Cuoci, compagno ed amico del l'ucciso Santini, col quale coabitava, l'indomani mattina, volse, con un cartello di sùda, chiedere conto al Cipriani Amilcare dell'uccisione del Santini, ed a questo scopo mandò a chiamare due secondi. Mentre si stava di ciò egli occupando, sopraggiunse il Cipriani, ed allora si ritirò il Cuoci. Pare che la sùda terminasse con una accusa scritta dall'Amilcare Cipriani, della quale il Cuoci Raffaele si teneva pago; ed allora, per secondare le preghiere del Cipriani stesso, al quale premeva troppo di evitare il giusto e ben meritato rigore della legge, i compagni, ch'erano stati presenti alla tragedia avvenuta nella notte del 13 al 14 settembre nel vicolo dirimpetto al Lucullo, si posero d'accordo intorno alle deposizioni che avrebbero fatte innanzi all'Autorità consolare, e nello scopo ben determinato di salvare il colpevole, dichiarando di non sapere da chi e perché il Santini era stato ucciso. Difatti, fedeli in questo accordo, allorché vennero esaminati, e taluni anche arrestati, i compagni dell'ucciso e dell'uccisore, non che gli stessi fratelli Cipriani, i quali vennero esaminati come testimoni udici giurati dopo il fatto, lo esposero con circosanza tale, da non permettere che si fondasse un serio sospetto su chichessia e neppure sul vero uccisore Amilcare Cipriani. Costui, intanto, pochi giorni dopo il suo esame, pensò bene di allontanarsi dall'Egitto e pare si recasse a Londra.

La istruttoria però continuò.

Furono ripetutamente riassunti taluni dei principali testimoni, specialmente quelli che avevano dovuto trovarsi presenti alla uccisione del Fortunato Santini.

Ed allora coloro, ben sapendo come la verità non avrebbe più potuto, almeno per lungo tempo, succedere al vero autore del misfatto, a colui che aveva, per guardare la propria libertà, ucciso le due guardie egiziane Mustafa Saleh e Ali El-Nagar, si determinarono di quarantare il velo che essi stessi avevano posto avanti agli occhi dell'Autorità, e rivelarono, come l'autore dei tre omicidi fosse stato il Cipriani Amilcare, già ben lontano dall'Egitto senza che neppure si sapesse ove si fosse recato.

Compiuti l'istruttoria scritta del processo

a carico dei Cipriani, si emise il 5 marzo 1889 ordinanza del Tribunale consolare di Alessandria d'Egitto di trasmissione degli atti del procuratore generale del Re in Acaia, attesa l'assenza di sufficienti indizi di reato a carico dei Cipriani Amicare, tanto per l'omicidio volentario di Fortunato Santini, quanto per la volentaria uccisione delle due guardie egiziane sinistrali. Però le carte processuali continuavano a rimanere ben oltre 10 anni presso l'ufficio consolare di Alessandria d'Egitto senza altra ragione che questa. La margine all'ordinanza originale del Tribunale consolare si trovò scritta la seguente annotazione senza data: — Amicare Cipriani è deceduto in Francia. Ed in Francia difatti essi trasferito il Cipriani, il quale avendo preso parte alla insurrezione comandata di Parigi, con sentenza del 3 gennaio 1873 del 19.° Consiglio di guerra di Versailles, fu condannato alla deportazione in un forte della Caledonia. Sopra questa la amnistia concessa dal Governo della Repubblica francese, il Cipriani ritornò in Italia, e nel 31 gennaio 1881 venne arrestato in Rimini sotto l'imputazione di reati politici e come detentore di armi insidiose, e venne tradotto a Milano a disposizione di quell'autorità giudiziaria. Qualche mese dopo che il Cipriani era detenuto nelle carceri giudiziarie, come prevenuto politico, il R. console italiano residente in Alessandria d'Egitto, informato dalla pubblica stampa, che l'autore di tre omicidii, di Fortunato Santini e di due guardie egiziane colla avvenuta nel settembre 1867 non era altrimenti morto, ma in potere della giustizia e detenuto a Milano, trasmise il processo, che giaceva in archivio.

Tutto questo risulta dal racconto del Messaggero, favorevole ai Cipriani.

A proposito di Cipriani.

Leggesi nella *Persepolis*:
« Il Secolo, a proposito della condanna avuta dalla Corte d'assise d'Ancona nel 1882 dei Cipriani per triplice omicidio, scrive che, anche ammettendo la di lui reità secondo il parere di illustri giuristi, militerebbe la prescrizione », e poi continua col solito tono contro « l'ingiustizia del Governo depretiano tanto screditata, ecc. ecc. » che non volle tener e non terrà conto del detto parere « di illustri giuristi ».

La partigianeria del Secolo è tanto cieca da non accorgersi che la questione ora è sui reati non vanno diretti all'on. Depretis, bersaglio di tanto odio, ma contro l'on. Zanardelli, oggetto di tanto amore. Infatti, durante il processo Cipriani e dopo la di lui condanna, come durante il grande assassinio dei radicali in favore dei Cipriani, tenne il Ministero di grazia e giustizia l'on. Zanardelli, che fu precisamente guardasigilli dal 29 maggio 1881 al 24 maggio 1883.

Gli del resto, se fosse possibile la revocazione dei processi, ogni volta che un accusato di colore politico, sia pure condannato per delitti comuni, offra il pretesto ad una agitazione. Non ci sarebbero mai processi che non potessero essere rivendicati, e tanto sarebbe rinunciare a qualunque amministrazione della giustizia. Non c'è caso in cui gli avvenimenti non siano lampi nelle loro Memorie che il loro difetto a una vittima della giustizia, e così può accadere che l'avvocato, dopo aver stampato il suo memoriale, divenga ministro come il Pissone e non sia in grado di far nulla come ministro in favore del suo cliente. Questo prova soltanto che è male che gli avvocati possano divenire, fra le altre cose, anche guardasigilli.

Ci pare che bisognasse una legge per frenare le elezioni dimostrative, e questa legge dovrebbe stabilire che siano nelle tutte le votazioni per un candidato notoriamente ineligibile, proclamando in vece un candidato che viene dopo di lui. Tanta la soddisfazione della proclamazione, le elezioni dei condannati non avrebbero più ragione d'essere.

Il significato delle elezioni.

Il *Corriere della Sera* scrive:
In sostanza, oggi che i risultati delle elezioni del 23 si possono dire definitivi, si può concludere imparzialmente che non solo in queste elezioni ha trionfato il Ministero, ma che la grande maggioranza degli italiani s'è dichiarata a favore delle idee liberali-moderate. Dice bene l'Italia, che al avrebbe torto di lasciarsi ingannare da qualche caso eccezionale, come quello dell'elezione dei Cipriani, o da qualche caso di trionfo d'interi liste radicali in costui, nei quali l'elemento operaio è preponderante.

In fondo, dicevamo, il corpo elettorale s'è pronunciato a favore di un indirizzo liberal-moderato, forse più che lo stesso Ministero e gli stessi ministeri non sperassero. Che i per turchi meno stati battuti ormai non ci può essere altri, nell'infuria di qualche loro giornale, che lo neghi. Fino da lunedì lo abbiamo fatto notare e non con chiacchiere, né con interpretazioni cerebelli, ma con fatti e con nomi.

Il Nicotera, è vero, ha avuto dei buoni successi negli scrutini di domenica, ma, come avevamo occasione di dire più volte, durante i suoi giri elettorali, il programma del Nicotera è meno avanzato di quello del Minghetti. Il Crispi col suo autoritarismo ha pure i suoi fautori nel partito monarchico-conservatore. Tanto è ciò vero, che abbiamo assistito all'alleanza di lui col marchese di Rudini, come si sa, e uno dei più saldi campioni della Destra pura.

Conti pure i dissidenti della Maggioranza si sono quasi tutti presentati con programma liberal-moderato, e parecchi nuovi candidati lo hanno esplicitamente affermato nei loro discorsi elettorali e sono riusciti.

Questo è il significato vero delle elezioni: ripudio del programma dell'Opposizione pentarchica radicale; approvazione, in massima, del programma dei Depretis; affermazione dello spirito liberal-moderato della grande maggioranza del paese. Ciò può essere incrementato a costanza nei giornali pentarchici e radicali, ma è la realtà che è chiara, lampante agli occhi di tutti coloro che non hanno interesse a nascondersi ad una negazione.

Il *Messaggero*, vero avversario, come si sa, del Ministero, cui ha combattuto aspramente, ha un articolo in cui dice precisamente, in linea di fatti, quello che noi diciamo più sopra: « I giornali pentarchici e quelli radicali stanno analizzando il risultato delle elezioni, e cercano di illudere gli altri e illudersi se stessi colando le botte avute ».

Dopo la battaglia di Liss, il bollettino ministeriale tentava di attenuare il bruciore delle

seccite con la famosa e ridicola frase: « Gli italiani sono rimasti padroni delle acque ».

Altrettanto cercano di fare adesso pentarchici e radicali. Ma quella bugia non valgono a cambiare la realtà delle cose. Si sperava con le elezioni generali di battere Depretis: forse Depretis andò già, non più per perdere il posto a Cairoli, ma per lasciarlo a un Minghetti o a qualcuno che gli rassomigli.

Prima delle elezioni si credeva che venisse su una Camera sinceramente progressista; ora che le elezioni sono fatte, ci accorgiamo che, invece di andare avanti, abbiamo fatto tre o quattro passi indietro.

Sui 204 eletti che appartengono, per ora, al partito d'opposizione, dobbiamo levarne una buona cinquantina che, per convinzioni, e per interessi, o per ambigue ragioni, non saranno mai o poi mai favorevoli a qualsiasi forma radicale.

Volete forse che il principe Odoleschi, o il principe Sciarra, o il Musi propugnano la guerra al latifondo, o il miglioramento delle condizioni dei contadini?

Oppure che i generali Pelloux, Morra, Mattioli, o il colonnello Barattieri, volino per la diminuzione delle spese militari?

Eppure tutti questi sono mesi mesi sulla lista dell'Opposizione, in compagnia di Spaventa, di De Zorzi, di Lugaresi, e di altri 26 dissidenti dell'attuale Ministero; dissidenti sì, ma pronti al primo appello a sorreggere coi loro voti Depretis e Minghetti, contro un Cairoli, un Crispi o un Beccarini, i quali oggi si trovano più lontani dal potere che non lo fossero il giorno in cui la Camera venne sciolta.

La morale è questa: abbiamo perduto. Se poi vogliamo dire che siamo rimasti padroni delle acque, diciamolo pure, ma faremo ridere. E dopo avere accennato alla conseguenza delle elezioni — cioè alla probabile formazione di un partito conservatore — il *Messaggero* conclude:

« Queste conseguenze il *Messaggero* le aveva prevedute fin dall'aprile della campagna elettorale, dicendo agli elettori: « Badate! si tratta di andare avanti, o di ritornare indietro ».

Quelli che hanno interesse che si vada avanti, non andarono a votare, oppure disperarono i voti su mezza dozzina di candidati, dan neggiandosi gli uni coi gli altri.

Quelli, invece, che vogliono tornare indietro, votarono numerosi e compatti per una lista sola, ed hanno vinto.

I frutti dell'elezione pentarchica.
Leggesi nella *Nazione* in data del 26:
« Che gli elettori vollero fare a loro modo, né si lasciarono sedurre da alcuno, possiamo darne prova assoluta ».

L'on. Crispi, stando ai telegrammi, pare avesse messo sottopiede la Sicilia, e che Palermo desiderasse per lui; invece, dopo tanti discorsi, tanti successi, è riuscito terzo nella lista: ha perduto nella lotta il suo amico più caro, il suo portabandiera: nel rimanente dell'isola perdute altri amici, non ne acquistò uno solo di nuovo.

Da un'altra parte, gli elettori palermitani lasciavano fuori l'on. Morra, segretario dell'intergruppo, eletto però a Gallarate.

Quanto si è abbracciato il marchese Di Rudini! Il marchese Di Rudini che, anni or sono, si adoperava in Toscana a combattere perfino alcuni dei nostri amici, dei candidati da noi sostenuti, che ad esso allora non sembravano abbastanza conservatori, perché non abbastanza devoti alle Associazioni costituzionali, oggi era sceso nella palestra, giustiziere dell'Opposizione, sfuggendo forza a favore del Pentarchi. Ma l'on. Di Rudini ha fatto una pietosa figura: si è salvato, per miracolo, dal naufragio, ha perduto i suoi e è stato ben combattuto dai candidati ministeriali. E nessuno si era agitato quanto l'on. Di Rudini per questa lotta, e dove si credeva avesse molta autorità.

Ricordiamo, a titolo di storia, l'agitazione provocata dall'on. Nicotera. Non fu a Reggio di Calabria, ove catechizzò le genti? Per dargli una prova di stima, le eleggono terzo, ma lo scelse sul lastrico l'amico a lui carissimo, il Vollero.

Noi fu ad Avellino, ove pronunciò un lungo discorso contro l'on. Mancini? Gli elettori non si lasciarono persuadere; lasciarono in disparte il fratello del duce di San Donato, l'altro candidato raccomandato dal Nicotera; diedero all'on. Mancini una splendida dimostrazione di stima.

L'on. Nicotera va a Chiati e ottiene il trionfo di voler votare tutta la lista ministeriale!

Ma, per un caso di coincidenza, il corpo elettorale s'è pronunciato a favore di un indirizzo liberal-moderato, forse più che lo stesso Ministero e gli stessi ministeri non sperassero. Che i per turchi meno stati battuti ormai non ci può essere altri, nell'infuria di qualche loro giornale, che lo neghi. Fino da lunedì lo abbiamo fatto notare e non con chiacchiere, né con interpretazioni cerebelli, ma con fatti e con nomi.

ITALIA

Telegrafico da Roma alla Gazzetta del Popolo di Torino:
La *Democrazia* di questa sera scrive che ieri, nel Consiglio dei ministri, l'on. Crispi avrebbe dichiarato di dimettersi se il Ministero facesse un'evoluzione a Destra. L'on. Crispi non ha fatto tale dichiarazione per la ragione molto semplice che non esisteva alla riunione dei ministri d'ieri.

Lettera dell'on. Cavalletto.
Il *Giornale di Udine* pubblica la seguente:
« Padova 25 maggio 1886 ».

« Carissimo Pasich, « A farla finita colla nuova farsa della mia nomina a senatore per lasciare posto, nel III. Collegio elettorale di Udine, alla elezione del mio on. amico Marchiori, il prego di pubblicare la seguente mia dichiarazione: »

« Non è vero che mi sia stata offerta la nomina di senatore per procurare nel III. Collegio elettorale di Udine all'on. Marchiori un posto di deputato. Desidero vivamente che il mio amico Marchiori sia sullestante eletto per risultare in qualche Collegio, ma io non potrei mancare ai miei doveri verso i miei elettori, che mi furono tanto benemeriti. »

« ALBERTO CAVALLETTO. »

INGHILTERRA

Le elezioni italiane giudicate in Inghilterra.

La *Morning Post* scrive:
« Quanto già si conosce dei risultati delle elezioni generali avvenute domenica in Italia è sufficiente a provare che il Ministero ha ottenuto una maggioranza considerevole, e che per la prima volta la maggioranza in favore del signor Depretis e dei suoi colleghi è omogenea e di tendenza interamente conservatrice. L'aspettazione presente, come nelle antiche elezioni politiche della penisola, di una parte considerevole di elettori ultra-conservatori, e la accensione che in vari Collegi importanti ha avuto luogo nel partito della sinistra liberale, ha avuto per risultato la vittoria di candidati ultra-radicali o repubblicani. Il loro numero, tuttavia, è così insignificante, che il esistente ordine di cose non ha nulla da temere della loro presenza a Montecitorio. Il risultato delle precedenti elezioni per mettere al signor Depretis di seguire con esso una politica conservatrice nella Penisola, e a mezzogiorno per strette le relazioni fra l'Italia e le Potenze centrali, per metterli al ministro della Guerra, signor Minghetti, al quale il paese deve già l'abolizione del corso forzoso, di compiere in tutti i suoi importanti partiti il suo programma finanziario ».

Non si può nascondere il fatto che l'opposizione, capeggiata dall'antico presidente del Consiglio, signor Cairoli, che è stato eletto a Roma e che la sua passata carriera, come soldato e come patriota, ha reso giustamente popolare in tutta la penisola, sarà fortemente ed abilmente rappresentata nella Camera dei deputati italiani.

Essa include uomini di Stato ed uomini politici di non comune esperienza, come i signori Crispi, Zanardelli, Nicotera ed altri, che tenero il potere sotto il signor Depretis nel 1876, quando la destra fu sconfitta, e che lo hanno ora abbandonato sul pretesto di oggi ha effettuato una rivoluzione completa in senso conservatore. Gli antichi colleghi del signor Depretis non sono totalmente della parte del torto; e la loro asserzione è corroborata dall'aspettazione di un portafoglio nel suo Gabinetto per parte di un diplomatico della capacità e della riputazione del conte Robilant, e dall'esser sostenuto dai membri principali della vecchia Destra.

Ma il paese in generale ha contentamente dimostrato che non ha alcuna ragione di laggiù della rivoluzione attribuita al venerabile uomo di Stato che è restato al potere, senza interruzione, per quasi dieci anni.

L'Italia è un paese dove l'anarchia e il socialismo non hanno messo profonda radice. La società segreta che ancora esisteva in Romagna e in altre parti del Regno sono piuttosto reliquie del passato che prove di moderna attività rivoluzionaria.

Pure, grazie specialmente allo zelo spiegato dalle associazioni internazionali ed anarchiche queste sette e società segrete avrebbero potuto assumere proporzioni più allarmanti se il Governo interno della penisola fosse stato affidato a mani meno sperimentate di quelle del signor Depretis, la cui devozione per la Dignità e il cui rispetto per la libertà costituzionali sono fuori di questione.

Malgrado le proteste dell'Opposizione contro la politica estera del Ministero, specialmente riguardo la questione greca, non vi è alcuna dubbio che in presenza del conte Robilant il Ministero degli affari esteri ha contribuito potentemente a rinforzare la posizione del signor Depretis nel paese.

Fino dallo scoppio della rivoluzione rumena il conte Robilant adottò una politica chiara e ben definita, che ha potentemente contribuito a mantenere e rinforzare il concetto europeo.

Il conte Robilant non può essere biasimato per avere aderito serapostamente ad un accordo che, in questo stato momentaneo, produce i suoi effetti benefici ad Atene e a Costantinopoli. Lo scopo dell'alleanza conclusa dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, e alla quale l'Italia prima e successivamente la Russia aderirono, era così manifestamente pacifico che lord Salisbury, subito dopo giunto al potere, non esitò ad appoggiarlo. L'adesione della Gran Bretagna al concerto europeo, che tolse l'Inghilterra dallo stato di completo isolamento in cui l'avevano lasciata, fu dovuta in gran parte all'azione del conte Robilant, che, durante le questioni della Rumenia orientale e delle Grece, è stato così attento di agire di concerto col Gabinetto di St. James, come lo è stato di procedere a fianco dei Gabinetti alleati di Berlino e di Vienna.

Sono ora quindici anni decorsi il defunto Re Vittorio Emanuele, nell'aprire il primo Parlamento italiano nella Città Eterna, proclamò che l'Italia potrà riuscire un elemento di pace fra le Potenze d'Europa.

La politica del conte Robilant, dalla sua venuta al potere, è stata la perfetta armonia con questa solenne promessa. E realmente dovremmo che patrioti ed uomini politici dello stampo del signor Spaventa e del marchese di Rudini abbiano, nelle attuali elezioni, abbandonato i loro vecchi amici per allearsi con uomini politici, coi quali non potrebbero mai lavorare

di concerto. La loro secessione dal partito non ha fatto che contribuire al successo di candidati ultra radicali, coi quali non possono aver nulla di comune, e per i quali certamente essi non nutrono nessuna simpatia.

GERMANIA

Le elezioni italiane in Germania.

Del complesso delle elezioni avvenute in Italia, i nostri circoli politici, quelli più strettamente legati alla Cancelleria, rilevano che il risultato s'è importantissimo per l'indirizzo della politica estera italiana, e in generale della politica europea; importantissimo di fronte al pericolo, d'indole interna, che sono comuni a tutti gli Stati.

Questa è l'opinione dell'ufficiale Norddeutsche, che fa molti commenti favorevoli all'Italia, rallegrandosi della sconfitta del radicalismo, e dello scampio della pentarchia.

Sono invece sgarbatamente commentate le espressioni del Crispi, quando chiamava l'Italia gemma della Santa Alleanza. Persino l'organo massimo della democrazia in Germania, la *Frankfurter Zeitung*, pone in rilievo, non sarcasmo, le frasi del Crispi, di fronte al linguaggio del presidente del Consiglio, Depretis.

FRANCIA

Gloria a Mörbinger! — Morte a Ferry!

Telegrafico da Parigi 27 al *Corriere della Sera*:

Oggi sono stati celebrati i funerali al tenente colonnello Mörbinger. Una folla enorme faceva ala al corteo e seguiva il feretro, coperto di corone. Due compagnie rendevano gli onori militari.

Prudenzio dietro il feretro lo stesso generale Boulanger, ministro della guerra, e molti ufficiali generali e superiori.

Dopo loro, veniva Rochefort con un centinaio di amici radicali, che se ne andavano appena il feretro fu giunto alla chiesa, gridando abbasso Ferry!

Anche la madre del defunto si recò al cimitero Montparnasse, dove fu sepolta la salma. Il comandante Bouchy lesse un discorso sulla fossa, rendendo giustizia al povero perseguitato. Le sue parole furono accolte da grida di: Abbasso Ferry! Abbasso il generale Bréard de l'Inde! (il persecutore del colonnello) Viva la Francia! Viva l'esercito!

Brutte notizie dall'Annam.

Il *Temps* annuncia che l'insurrezione in questo paese si è propagata anche alla provincia di Binhuan, limitrofa alla Cina, ove sono avvenuti gravi disordini.

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 30 maggio

Tasse: Suo terreno, fabbricati e ricchezza mobile. — La terza rata di questa tassa per l'anno 1886 scade nel giorno 10 giugno p. v.

Sulle gondole e domestiche. — Questa tassa scade nel 1.° giugno 1886.

Sugli spazi nei rivi comunali. — Per giorni 8 consecutivi, a cominciare dal 1.° venturo giugno, nella Residenza municipale resterà esposto il ruolo relativo alla tassa del 1.° semestre 1886, per occupazione di spazi nei rivi comunali, con herche, zatte e pali litti.

Quelli fra i concessionari che non intendessero di approfittare ulteriormente della licenza, dovranno farne rinuncia non più tardi del giorno 30 giugno suddetto, scorso il qual termine saranno tenuti responsabili della tassa per l'anno 1886.

Sulla detenzione di cani. — Il ruolo della tassa per la detenzione di cani relativo al secondo semestre 1886 resterà esposto nella Residenza municipale, Palazzo Farselli, per giorni otto consecutivi a cominciare dal giorno 1.° giugno p. v., dalle ore 10 ant. alle 3 pom. per opportuna ispezione da parte degli interessati.

Contro la inclusione e la misura della tassa è ammesso il ricorso, entro otto giorni successivi alla pubblicazione del ruolo suddetto.

La Croce Verde. — I soci della Croce Verde vengono invitati ad una riunione, che avrà luogo lunedì sera, alle ore 8 e mezzo, pom. precise, in casa del sottoscritto a S. Giovanni e Paolo, Ponte delle Erbe.

Qualunque cittadino che volesse aderire allo scopo che si prefigge la società di venire in soccorso alla popolazione nelle presenti circostanze sarà il benvenuto.

La presidenza
STEFANO FENICOTI.

Annona. — A proposito di vigilanza da parte del Municipio, ai riguardi sanitari, degli esercizi di vendita di derrate alimentari, riceviamo comunicazione che dal 19 al 25 corrente la benemerita Commissione anonima municipale ha visitato ben 261 esercizi, ed in 30 di essi, la base a partita, furono eseguiti sequestri, principalmente di derrate gustose.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio:

« Dalla mezzanotte del 26 a quella del 29 maggio 1886: Casi nuovi 24, morti 16, dei quali 6 dei giorni precedenti, quarati 3 ».

« Suppongo per chi della mezzanotte alle ore 4 pomeridiegg, furono denunciati casi nuovi così: »

Decesse. — 2 morti in sig. Maria Regazzi, vedova del cav. Pietro Boldrin, consigliere d'Appello.

Era un'egregia donna.

Alla desolata famiglia mandiamo la più sentita condoglianza.

La Nuova Scena. — Siamo pregati di annunciare che quanto prima uscirà un nuovo giornale teatrale: *La Nuova Scena*, diretto dai signori Jany e Bagutti.

Musica in Piazza. — Programma dei pezzi musicali da eseguirsi dalla banda militare la sera di domenica 30 maggio, dalle ore 8 alle 10:

1. Cerutti. Marcia napoletana Caroli. — 2. Gomes. Sinfonia nell'opera Guarany. — 3. Libani. Minuetto Un sogno amoroso. — 4. Apolloni. Romanza e duetto nell'opera L'Ebreo. — 5. Biet. Sinfonia dell'atto 4.° nell'opera Carmen. — 6. Waldeufel. Wals Sempre o mai! — 7. Waldeufel. Polka Jon Jon!

Salvamento. — (B. d. Q.) — Verso le ore 4 pom. d'ieri, il bambino Fabris Antonio di Giovanni, d'anni 8, cadde accidentalmente nel Canal in Campo S. Martino. Il facchino Ballarin Angelo, d'anni 25, che si trovava colà, entro una barca, ne lo estrasse tosto, senza alcuna seria conseguenza.

Stato dello stato civile.

Bollettino del 29 maggio.

NASCITE. Maschi 4 — Femmine 5. — Denunciate morti: — 1. Nati in altri Comuni: — Totale 7.

MATRIMONI. 1. Fabris cav. Michele, consigliere d'appello, vedovo, con la Terza Angela, casalinga, nubila. — 2. De Luca Vittorio, disegnatore all'Arsenale, con Maria Anna, sarta, celibe. — 3. Marchetti Federico, amministratore privato, vedovo, con Gioda Guida chiamata Egina, civile, nubila. — 4. Gardin Antonio, scarpellino, con Cezarina Linde detta Ida ora chiamata Novelli Ida, già lavoratrice di chiancuglio, celibe. — 5. Gallimberti Vincenzo, capofila macchinista nel pompieri, con Zaffoni Irene, casalinga, celibe, celebrato in Trivoli il 22 corrente.

DECESSI. 1. Gonnella Sacco Illuminata, di anni 78, vedova, casalinga, di Valdagno. — 2. Camerini Rizzatti Maria, di anni 65, vedova, pensionata del Monte di Pietà, di Venezia. — 3. Gavigan Giovanni, di anni 61, casalingo, casalingo. — 4. Capellini Gaggio Luca chiamato Luca, di anni 60, coniugato, casalingo, id. — 5. Chermetti Luca Emilio, di anni 61, coniugato in seconde nozze, pensionato, id. — 6. Bortolotto Tolomeo Maria, di anni 50, vedova, casalinga, id. — 7. Garagò Pagliaro, Carlotta, di anni 42, coniugato, sarta, id. — 8. Vianello detto Schioppa Dall'Acqua Isolina, di anni 38, coniugata, casalinga, id. — 9. Vianello Camillo Antonio, di anni 36, coniugato, parlatore, id. — 10. Dal Molin Gaspare Luigi, di anni 25, coniugato, parlatore, id. — 11. Forzani Angelo, di anni 29, id. — 12. Memmo Carlotta, di anni 7, id. — 13. Amadi Giuseppe, di anni 79, vedovo, pensionato, id. — 14. Grazzato Giovanni, di anni 78, vedovo, già tagliapetra, id. — 15. Dorigo Giorgio, di anni 74, vedovo, calafate, id. — 16. Bortolotto Sebastiano, di anni 73, vedovo, pensionato dalla Capitaneria di Porto, id. — 17. Bortolotto Giuseppe, di anni 71, vedovo, muratore, id. — 18. Rizzo Giacomo, di anni 67, vedovo, domestico, id. — 19. Dalla Zana Giuseppe, di anni 63, coniugato, tagliapetra, id. — 20. Spagnoli detto Gaggia Ferdinando, di anni 61, celibe, fruttivendolo, id. — 21. Patti Giovanni, di anni 60, celibe, fruttivendolo, id. — 22. Patti Gioacchino, di anni 58, coniugato, fruttivendolo, id. — 23. Rente Vito, di anni 55, coniugato, parlatore di Feltrina. — 24. Farnetti Ferdinando Pietro, di anni 55, celibe, fruttivendolo, di Venezia. — 25. Cosani Cesare, di anni 5, id.

Per 8 bambini nati di sette di anni 5.

Bollettino del 30 maggio.

NASCITE. Maschi 7 — Femmine 5. — Denunciate morti: — 1. Nati in altri Comuni: — Totale 12.

MATRIMONI. 1. Geronzi Luigi, mercante dipendente, celibe, con Zorzi detta Peruginotta Filomena chiamata Giuseppina, già guardasigilli, vedova. — 2. Quintavalle Angelo, carpentiere all'Arsenale, celibe, con Franchina chiamata Tranconia Saria, casalinga, nubila. — 3. Finzi Marco, mercante gioiello, vedovo, con Gaggio Teresa, casalinga, nubila.

DECESSI. 1. Regazzi Boldrin Maria, di anni 23, vedova, pensionata, di Padova. — 2. Stannetti Igler Elena, di anni 72, vedova, esposita, di Venezia. — 3. Bortolotto P. rre Giovanni, di 71, vedova, casalinga, di Loreo. — 4. Fabris Francesco Antonio, di anni 60, vedovo, parlatore, di Venezia. — 5. Rinaldi Galimberti della Perina Chiara, di anni 60, coniugata, casalinga, id. — 6. Perazzi Teresina Maria, di anni 58, coniugata, casalinga, id. — 7. Manardi Strozzi Anna, di anni 50, coniugata, casalinga, id. — 8. Tegen Maria, di anni 41, nubila, celibe, di Quarte Trevisana. — 9. Scarpia Rizzo Maria, di anni 40, coniugata, casalinga, di Venezia. — 10. Maggio Moro Caterina, di anni 38, coniugata, parlatore, id. — 11. Radoni Montevergine Annunziata, di anni 37, coniugata, casalinga, di Ancona. — 12. Bona Clara, di anni 24, nubila, parlatore, di Venezia. — 13. Bona Clara, di anni 17, nubila, domestica, di anni 30, coniugata, di Venezia. — 14. Garzaso Adelfo, di anni 17, nubila, casalinga, di Venezia. — 15. Ballo Anna, di anni 6, id. — 16. Polo Sebastiano, di anni 66, coniugato, fruttivendolo, id. — 17. Mario Giuseppe, di anni 50, coniugato, fruttivendolo, id. — 18. Vianello detto Schioppa Dall'Acqua Isolina, di anni 38, coniugata, modista, di Venezia. — 19. Teggi Cesare, di anni 38, coniugato, muratore, id. — 21. De Zotti Giovanni, di anni 16, celibe, fruttivendolo, id.

Per 3 bambini nati di sette di anni 5.

Il reclutamento dell'esercito inglese.

(Dal *Corriere della Sera*.)

In questi momenti di riavvicinamento naturale e spazioso, dello spirito di avventura e di conquiste transmarine; in questi momenti in cui la scienza si armava di armi nuove e rovinose turba seriamente la condizione economica degli Stati del Continente, e rende sempre più acuta la questione sociale, non è forse privo d'interesse l'esame delle condizioni militari dell'impero britannico.

L'Inghilterra non ha né terra, né terra di mare. Alle esigenze della sua marineria, alla necessità di difesa delle sue colonie e dei suoi possedimenti di ottenere, alle possibili contingenze di una invasione del suo territorio, è provveduto esclusivamente coll'arruolamento di volontari. Con volontari si reclutano le élites delle sue navi, la sua fanteria ed artiglieria

di marino, il suo esercito regolare e la sua milizia. A questi diversi servizi alimentati col volontariato conviene aggiungere i corpi speciali chiamati di volontari; che, reclutati in massima parte tra la borghesia e le migliori classi di operai, sarebbero di mirabile aiuto quando si trattasse di dover difendere il suolo nazionale.

Ritornando di dire più tardi come sieno distribuite tutte quelle forze armate di terra e di mare, di cui l'Inghilterra oggi dispone senza ricorrere al reclutamento obbligatorio, esaminiamo la costituzione del suo esercito regolare, che è quello con cui provvede normalmente ai suoi bisogni militari ed alla protezione del suo impero coloniale.

L'esercito regolare inglese è stato in tutti i tempi un esercito essenzialmente stanziato, composto di soldati arruolati con lunghissime firme, comandati da ufficiali appartenenti alle élite della società. Questi ufficiali, reclutati, ad eccezione dell'artiglieria e degli ingegneri, quasi esclusivamente col sistema della compra del grado, servivano in qualche modo gratuitamente, in quanto che lo stipendio che ricevevano rappresentava scarsamente l'interesse del denaro sborsato per ottenere il primo grado ed i successi. Si ricordano casi di tenenti colonnelli di cavalleria che sborsavano trentamila lire sterline per ottenere le successive promozioni da sottotenente in su. Soldati arruolati con lunghissime firme, ufficiali che servivano quasi senza corrispettivo di denaro, costituivano i reggimenti che combattono nelle Fiandre, in Spagna, a Montevideo, alla Nuova Orléans, a Waterloo, in Crimea; i reggimenti che fecero evolvere gloriosamente nelle cinque parti del mondo la bandiera inglese; i reggimenti contro di cui s'infranse la potenza militare di Napoleone; i reggimenti che domarono la terribile rivolta dei Cipri. E con ragione poteva il duca di Wellington dire che l'ordinamento militare inglese se era il meno logico tra gli ordinamenti conosciuti, era quello che aveva dato i più splendidi risultati.

Infatti l'esercito inglese, mentre aveva vittoriosamente lottato contro i nemici del paese, si era in ogni occasione mostrato conseguente alle leggi e rispettoso delle pubbliche libertà. L'aver gli ufficiali sempre appartenuto alle classi dirigenti aveva tolto ogni pericolo che quelle vecchie bande potessero convertirsi in Pretoriani. L'esempio dei tempi di Cromwell aveva generato tra i liberali inglesi una grande diffidenza degli ordinamenti democratici della milizia. Essi detestavano egualmente i pronunciamenti in senso popolare ed i colpi di Stato, e ripugnavano perciò dagli eserciti riottosi ed indisciplinati e dagli ufficiali di mestiere. Nelle lunghe firme dei soldati e nel sentimento, prima che militare, inglese e politico degli ufficiali, essi avevano cercato e trovato garanzie sufficienti contro ogni pericolo di sedizione militare e di reazione politica.

In questi ultimi anni, e specialmente nel tempo in cui resse l'amministrazione della guerra il compianto lord Cardwell, l'ordinamento dell'esercito inglese ha subito notevoli modificazioni. E stata abolita la compra dei gradi degli ufficiali e la ferma di soldati ridotta a sei anni sotto le armi con successivo passaggio nella riserva.

Fra le molte obiezioni mosse alla riduzione degli anni da passare sotto la bandiera, oltre quella di offrire minori garanzie di solidità, primeggiava la difficoltà di potere, con quel sistema, tenere l'esercito al completo, quando non fosse venuto ad aumentare considerevolmente il numero delle reclute.

Infatti, se per un effluvio di centottantamila uomini la media, colla ferma di undici anni, occorreva annualmente da ventitré a ventiquattromila volontari per ottenere lo stesso effettivo con una ferma di sei anni, sarebbero occorsi annualmente da otto a novemila volontari in più. A questo inconveniente andava però contrapposto il vantaggio di avere disponibili per l'esercito regolare le classi del medesimo, che dopo di aver servito sei anni, rimangono per il rimanente della ferma disponibili come riserva. La chiamata dei riservisti in occasione della campagna del Sudan e della minacciata rottura di ostilità colla Russia per l'Asia, ha provato come la nuova istituzione rispondesse perfettamente allo scopo. Il reclutamento nel Regno Unito ha dato negli ultimi sei anni un minimo di ventiquattromila uomini nel 1884 ed un massimo di oltre quarantamila uomini nel 1885.

Il grande aumento del numero degli arruolati va attribuito in parte alle condizioni poco favorevoli dell'industria, che indussero molti giovani privi di lavoro a fare il soldato. In massima parte, però, va attribuito allo spirito veramente patriottico ed avventuroso degli inglesi, che li spinge a farsi soldati appena vi sia probabilità e speranza di guerra e di lontane avventure. Per chi non temesse dello spirito eminentemente avventuroso ed avido di pericoli degli inglesi, sarebbe difficile spiegarli l'entusiasmo con cui essi accorrono ad arruolarsi nell'esercito e nella marina in proporzione che sarebbe folta sparare in qualunque altro paese in Europa.

Anche il reclutamento degli ufficiali, malgrado i più sinistri pronostici, non è diminuito né in quantità, né per qualità, dopo l'abolizione della compra dei gradi. Per convincersene, basti ricordare i nomi degli ufficiali caduti in Egitto. Anche col nuovo sistema di avanzamento, che essa aveva avversato, l'aristocrazia inglese, dove sia in causa l'onore della vecchia Inghilterra, ha sentito che il suo posto doveva essere in prima linea.

Sul finire del 1884, indipendentemente da circa tremila ufficiali inglesi impiegati in India o presso i corpi d'indiani od in impieghi civili o politici, il reclutamento volontario dava all'Inghilterra il seguente effettivo:

Esercito regolare	190,275
Riserva dell'esercito regolare	43,000
Milizia a piedi ed a cavallo	151,800
Volontari	246,180

A cui conviene aggiungere: Il corpo di polizia in Irlanda 14,000; Marciali della squadra 43,358; Truppe di marina 12,400; Riserva navale 21,750; Personale degli arsenali 22,715.

complessivamente 754,478 uomini, non compresi i 121,000 soldati indigeni che compongono l'esercito indiano.

La milizia, formata da uomini a ferma fissa che vengono chiamati periodicamente sotto le armi, ha quadri consistenti, non inferiori a quelli della Landwehr prussiana, e superiori a quelli di qualsiasi altra consimile istituzione sul continente. Gli ufficiali, appartenenti alle migliori famiglie delle contee hanno generalmente

incominciato la loro carriera nell'esercito regolare.

Noi ricordiamo di aver visto a Gibilterra, a Malta ed a Corfu, durante la guerra di Crimea, reggimenti di milizia venuti d'Inghilterra, che per prestanza e precisione di manovre non erano inferiori ai più bei reggimenti regolari. I volontari, quando fosse richiesta l'opera loro, sarebbero i garibaldini d'Inghilterra. Colla differenza che avrebbero il vantaggio di essere perfettamente armati, e già istruiti nel tiro e nelle evoluzioni.

Con sagace pensiero, nel caso di una guerra difensiva, regolare, milizia e volontari sarebbero incorporati per battaglioni nelle stesse brigate.

Qual è il paese che potrebbe fidare per la sua difesa di terra e di mare sul servizio volontario esclusivamente, e che si di una popolazione di trenta milioni di persone potrebbe calcolare su di una forza effettiva inquadrata o disciplinata di circa ottocentomila uomini? Quel sentimento avventuroso, per cui essi così facilmente si fanno marinai e soldati, non è forse la ragione per cui la politica coloniale, così gloriosa e vantaggiosa per gli inglesi, sia rimasta più o meno un libro chiuso per gli altri popoli?

Corriere del mattino

Venezia 30 Maggio

Personale giudiziario.

Nel Bollettino del Ministero di grazia e giustizia del 26 maggio, troviamo le seguenti disposizioni:

Scano-Lai Giovanni, giudice del Tribunale civ. e comm. di Belluno, collocato a riposo. Calvi Federico, pretore di Riva di Bormida, trasferito a Sesto. Dario Paulucci Giuseppe, editore in Roma, nominato pretore a Castelfranco di Porto. Arnaldi Girolamo, vicepretore di Arignano tramutato al 1° Mandamento di Vicenza. Simoni Gio. Batt., nominato vicepretore del Mandamento di Portogruaro. Bertoli Bonaventura, cancelliere di Gemona, tramutato a Valdagno. Bevilacqua Luigi, cancelliere di Valdagno, è tramutato in Gemona. Nordio Andrea, vicecancelliere di Loreo, è tramutato in Adria.

Come organizzarono i radicali a Milano.

Si è fatto gran rumore per il trionfo della lista radicale a Milano. E bene studiare quel trionfo, poiché sarebbe inutile occuparsi di certi argomenti, senza approfondirli, rimasendo alla superficie di essi.

Prima di tutto, i quattro eletti non rappresentano, a dir vero, Milano, poiché gli elettori milanesi sono 35,807 e soltanto 18,083 presero parte al voto.

Si astennero dunque circa 18,000 elettori, cioè appunto la metà degli elettori milanesi. Non basta: i candidati radicali ebbero quest'anno minor numero di voti che nell'anno 1882.

Mettiamo a riscontro le due votazioni. Ecco i voti, che ottennero quest'anno i candidati radicali a Milano:

Cavatotti Felice	10,252
Musi Giuseppe	9,603
Maffi Antonio	9,403
Marcora Giuseppe	8,392

Nel 1882 ecco come erano stati spartiti i voti:

Marcora	10,714
Musi	10,333
Maffi	10,400
Bertani	9,933

Come si vede, gli onorevoli Musi e Maffi hanno perduto dell'82 all'86 più di mille voti: l'on. Marcora ne ha perduti duemila quattrocento.

Il partito radicale è dunque tutt'altro che aumentato di forza anche a Milano: il suo trionfo si deve all'apoteosi del diciottomila elettori, che, per la seconda volta, si astengono e che sono, in gran parte, ultra conservatori, e che vogliono occuparsi di candidati radicali, non oltretutto, ma neppure di candidati monarchici progressisti.

Per questo motivo il Paese forse più conservatore d'Italia è rappresentato da radicali! Si sa, per gli spogli fatti nei nostri giornali, che se, per la seconda volta, si astengono e che sono, in gran parte, ultra conservatori, e che vogliono occuparsi di candidati radicali, non oltretutto, ma neppure di candidati monarchici progressisti.

La campagna diede a radicali pochissimi voti.

La lista radicale ebbe quasi tutti i voti nei sobborghi, nei quartieri delle Porte Ticinesi e Certalesi.

Molti si vantano oggi e dicono che i radicali non rappresentano le opinioni politiche della maggioranza dei Milanesi; però i voti sono ben superflui e quest'ora, se nessuno in nulla l'appena, la colpa dei diciottomila elettori, che rimasero a casa.

A noi più dei quattro radicali eletti ci paiono da temere, e pregiudicabili alle cose pubbliche, i diciottomila conservatori, o monarchici, che si sono astenuti più dei radicali, che vediamo entrare senza rammarico e senza rancore nella vita pubblica, si danno da pensare diciottomila elettori cittadini, che sembrano ignorare dei loro diritti, o indifferenti sulle sorti della patria.

(G. F.)

La vertenza con la Colombia.

Leggesi nel Popolo Romano: Possiamo tranquillizzare la Tribuna, il Fracasso e quegli altri giornali di opposizione, che in questi ultimi due giorni, si sono così vivamente preoccupati della tutela della dignità nazionale all'estero; tutela che temevano non bene o non sufficientemente curata dal conte Di Robilant nella nostra vertenza con gli S. U. della Colombia.

Nulla ha fatto e convenuto o promesso, che contraddice alle assicurazioni, date alla Camera dei deputati dall'on. ministro degli affari esteri nella sua risposta all'onore. Roma (30 febbraio 1886).

A tempo opportuno saranno presentati alla Camera tutti i documenti e saranno fornite tutte le maggiori informazioni, che questa possa per avventura desiderare, ed allora Camera e paese si persuaderanno e toccheranno con mano che la tutela della dignità nazionale è affidata ad una mano abile e ad una volontà energica, che sa cosa vuole e conosce la via di raggiungerla lo scopo prefisso.

Non aggiungiamo altro.

Quello che si farà.

Telegrafano da Roma 29 al Corriere della Sera.

Si dice che nella seduta del presidente della Camera l'Opposizione voterà con scheda bianca, riservandosi di dare battaglia al Ministero nell'aula della Commissione del bilancio.

Si dice pure che il Ministero non domanderà l'esercizio provvisorio, ma farà discutere in fretta i bilanci in modo che siano approvati per principio dell'anno finanziario, cioè per 1° luglio.

Due giorni prima che la Camera inauguri la XVI legislatura, i disordini si riuniranno per sancire relativamente alle nomine delle varie Commissioni parlamentari.

Per la nomina del presidente, se Bixio accetterà di riprendere l'ufficio, non vi sarà alcuna lotta. In questo caso, con molta probabilità, la nomina si farebbe per acclamazione, come nel 1882 per il Farini.

E poi ridotto questo discorso alcuni, che il Ministero porrà su questo nome in questione di fiducia. Ciò viene da sé con la semplice designazione del candidato.

La Massena dice che i nuovi senatori saranno cinque. Per ora la lista accende solo a trenta, ed pare che aumenterà.

L'arbitrato spagnolo.

Telegrafano da Roma 29 all'Adige.

Il Diritto dice autorizzato ad assicurare che anche la condotta del comandante del Fluvio Giove sarebbe sottoposta all'arbitrato della Spagna.

Si persiste a non credere a tale determinazione se anche nei circoli dell'Opposizione. Ritensi che Robilant non creda degno di sentire direttamente una voce tanto importante, ma lo fa indirettamente col provocare una interpellanza.

A proposito di Cipriani.

Scrivono da Roma 28 alla Perseveranza. A proposito di quanto avete scritto rispetto alla nullità della elezione del Cipriani, vi diremo che la maggior parte degli uomini politici più silenziosi in queste questioni elettorali è d'un avviso opposto al vostro. Essi ritengono che la elezione del Cipriani si deve, senz'altro, considerare come non avvenuta che non si dovrebbe nemmeno dire che chi viene dopo di lui è chiamato a sostituirlo, ma si deve dire che l'elezione è questa seconda. Il Cipriani, insomma, è come se non esistesse, e per ciò la sua elezione è altrettanto. Qui si ritiene per certo che la Commissione della verità dei poteri non giudicherà altrimenti, e la Camera anche.

Il testo della legge per l'espulsione dei Principi d'Orléans dalla Francia.

Ecco il testo del progetto di legge per l'espulsione dei Principi presentato dal Governo francese alla Camera dei deputati.

Esposizione dei motivi. — Signori! A differenza dei Governi monarchici, la Repubblica ha creduto dover abrogare la legge d'esilio contro le dinastie decadute permettendo ai membri delle famiglie, che hanno regnato in Francia, di risiedere e stabilirsi sul suo territorio, riconoscendo in loro gli stessi diritti degli altri cittadini.

La Repubblica doveva contare che essi rispondessero a questo dovere di moderazione e di aderenza al rispetto al regime stabilito. Questa aspettativa rimase delusa.

Gli eredi delle antiche dinastie non hanno punto aderito alle loro promesse; luoghi di dissimulazione, cercano anzi apertamente tutte le occasioni di danneggiare le istituzioni che il paese si è liberamente dato.

È scorso appena qualche mese dacché il Governo si rifiutò a prendere contro essi le misure reclamate da una gran parte della pubblica opinione.

Queste attitudini sembra non essere riuscite che all'effetto di incoraggiare nuove provocazioni.

La prova è dunque completa, e noi stimiamo che sia giunto il momento di mettere un termine a questo stato di cose che non potrebbe continuare senza portare un grave colpo all'autorità della Costituzione ed agli interessi del paese.

Per conseguenza, abbiamo l'onore di presentarvi il seguente

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1.° Il Governo è autorizzato a interdire il territorio della Repubblica ai membri delle famiglie che hanno regnato in Francia. Questa interdizione è proclamata con un Decreto del ministro dell'Interno, preso in Consiglio dei ministri.

Art. 2.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 3.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 4.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 5.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 6.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 7.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 8.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 9.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 10.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 11.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 12.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 13.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 14.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 15.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 16.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 17.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 18.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 19.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 20.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Art. 21.° Quelli che, violando il Decreto sarà trovato in Francia, in Algeria o nelle colonie, sarà punito col carcere da 2 a 5 anni, ed allo spirare della sua condanna sarà ricondotto alla frontiera.

Il Re approvò le proposte per la onorificazioni al valore civile, da conferirsi nella stessa ricorrenza. Si conferiranno 305 medaglie d'argento, 300 menzioni onorevoli.

L'Opinione dice trattarsi ormai di ordinare un partito capace di sostenere per lungo tempo il Governo, e dare, oltre le riforme richieste, il pane quotidiano regolare d'una sana amministrazione.

Il Popolo Romano dice non volersi Prefetti di combattimento, ma doversi eliminare i Prefetti controoperanti all'indirizzo e all'azione del Governo.

Fatti Diversi

Notizie sanitarie. — L'Agenzia Stefani ci manda.

Seri 30. — Casi 1, Morti 2 dei casi precedenti.

Strindis 30. — A una nuova caso, un morto dei casi precedenti.

Eruzione dell'Etna e terremoto. — L'Agenzia Stefani ci manda:

Catania 30. — Nicolosi è nuovamente minacciato. Domani, se continuerà l'avvicinarsi della lava, ora distante 650 metri, si formerà un cordone, il paese si abbandonerà alla sua triste sorte.

Catania 30. — È cessata la recrudescenza tanto del corpo della lava, quanto dell'attività del cratere. Rimane la speranza; la popolazione è rianimata.

Via quando durerà? — Leggesi nel Secolo.

Gli scienziati prevalono che quest'eruzione debba durar molto, e deumano la loro previsione dal fatto che quella del 1879 si arrestò di botto dopo appena due settimane, e quella del 1843 dopo pochi giorni. Il vulcano avrebbe ora bisogno di una maggiore sfogo.

Noi desideriamo però che questa previsione non si avveri.

Monte Sella. — Leggesi nel Secolo: Il sig. L. Vasta da Assevo ha indirizzato alla Gazzetta di Catania la seguente lettera:

« Vorrei sottoporvi una proposta, la quale sembrami opportuna.

« In seguito all'eruzione, accoppiata nella notte del 18 al 19 corr., alla quale si è già formato, dietro Monte Grosso, un altro monte, che ha raggiunto un'altezza considerevole.

« Qual nome imporre al nuovo monte? Il nome di Quindici Sella, secondo me.

« La politica non ha niente a che fare colla mia proposta; ciò sarà compreso bene a me da ogni uomo di buon senso.

« Gli è che il Sella non fu soltanto sommo statista, ma genio distintissimo. A lui dovete poi se venne fondato il Club Alpino Italiano, questa nobilissima istituzione che la tanto onore all'Italia.

« Per tali ragioni ritengo opportuno che chiamassi Monte Sella quello formato nella notte del 18 al 19 corr.

« Spero che la mia proposta venga accolta.

Albania. — Telegrafano da Torino 29 alla Perseveranza:

Telegrafano da Settimo Torinese, che una forte alluvione ha recato gravissimi danni alle campagne ed ingrossato minacciosamente i torrenti.

Il ponte della ferrovia per Rivarolo, in vicinanza di Settimo, fu travolto dalle acque.

Venne sospeso il servizio del trasporto delle merci ed effettuato il trasbordo dei passeggeri e bagagli.

— Telegrafano da Genova 29 allo stesso giornale.

Da stamane pure quasi incessantemente, ed ogni tanto con straordinaria violenza, dominano i venti di Sud-Ovest. La temperatura, che ieri era a 23 gradi centigradi, oggi è a 18.

La vittima del fulmine. — A Verona, l'altra sera, scoppiò un uragano. Il fulmine uccise un vecchio ed un fanciullo, e incendiò un caseggiato.

Avv. PARIDE ZAJOTTI
Direttore e gerente responsabile.

505

NEL TRAMONTO DELLA MORTE
DI
Antonietta Rossi-Mecchini.

Il tempo è lentamente al dolore, ma quello della tua morte la sanguinare oggi il cuore come dolore che il tempo non cancellerà giammai.

Povera Antonietta!

Se quasi 86 anni di vita possono sembrare lungo cammino, se conforto alla dipartita può essere la coscienza che godesti in tua parte di vita, il duolo si accresce a dismisura, se gli inevitabili mali che affliggono più specialmente il cuore ti accompagnarono fino alla giovinezza.

Vedovata dal più caro affetto, spezzato il calice d'amore quando appena avevi appreso le labbra all'orlo, la tua lunga vita fu una sequela di eroismi tanto più commoventi, quanto più chiusi nel sacro della tua domesticità.

Madre dei tuoi e degli altri figli, angelo tutelare di chi soffrendo faceva capo a te, modello di ogni pietosa virtù e di muliere saggezza, mille tuoi si intrecciarono oggi per i dolori e te, anima benedetta, un inno d'amore e di gratitudine, molte lagrime saranno rispettate la tua tomba più che i solenni mausolei; ma questi lievi conforti dei superstiti non fanno dimenticare chi tanto abbiamo amato, anzi gli occhi daranno pianto fin che il pensiero memore ricorrerà al tuo passato.

Dio ti volle prediletta figlia, e pari alla beltà dell'anima per cui ispirasti il sentimento di forti virtù in tutti, ti diede la beltà del corpo che ispirò lo scalpello sublime di Canova.

Fatta pel cielo o sei nel cielo.

A te il gaudio eterno, ed a noi tutti il pianto. Antonietta addio.

F. S.

BULLETTINO METEORICO

del 30 maggio 1886.
Osservatorio meteorologico Patriarcale
(46. 20'. lat. N. — 0. 0'. long. Dec. N. R. Collegio Rom.)
Il barometro è all'altezza di m. 71.23
sopra la comune alla marca.

	5 ant.	9 ant.	12 mer.
Barometro a 0 m. mm.	760.72	761.18	760.76
Term. centigr. al Nord.	20.4	22.4	24.4
Tensione del vapore in mm.	13.80	14.46	15.23
Umidità relativa	76	72	84
Direzione del vento super.	SO.	O.	O.
» » infer.	N.	ESE.	SE.
Velocità oraria in chilometri.	5	1	3
Stato dell'atmosfera.	Coperto	Coperto	Coperto
Acqua caduta in mm.	—	—	—
Acqua evaporata	—	—	2.00

Temper. max. del 29 magg. 25.0 — Minima del 30 18.5
NOTE: ieri ed oggi vario tendente al nuvoloso.

Marea del 31 maggio.
Alta ore 10.10 ant. — 9.10 pom. Bassa 5.15 ant. — 2.55 pom.

— Roma 30, ore 3.25 p.

Alla pressione nella Russia (763). Depressioni: Norvegia del Nord (750); Portogallo (753); Baviera (759). Nell'Italia del Nord il barometro è a 762, nel Sud a 764.

Ieri, pioggia nell'Italia superiore; abbondanti nel Piemonte e nella Liguria.

Stamane, cielo piovoso nel Nord, sereno altrove; venti prevalentemente del secondo quadrante; temperatura in aumento.

Probabilità. Venti del secondo quadrante deboli, cielo vario nel Nord, con qualche pioggia o temporale; temperatura ancora elevata.

BULLETTINO ASTRONOMIC.

(ANNO 1886.)
Osservatorio astronomico
del R. Istituto di Marina Mercantile
Lat. boreale (nuova determinazione) 45° 28' 10". 5
Longitudine da Greenwich (idem) 0° 48' 22". 12 Est
Ora di Venezia a mezzodì di Roma 11° 56' 37". 42 ant
31 maggio.

	4° 18"
Levare apparente del Sole	11° 57' 43.9
Ora media del passaggio del Sole al meridiano	7° 38'
Tramontare apparente del Sole	8° 16' 44.1
Levare della Luna.	10° 7' 7"
Passaggio della Luna al meridiano	5° 19' 28.8
Tramontare della Luna	5° 19' 28.8
Età della Luna a mezzodì	28.8

Fenomeni importanti.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

Assume anche commissioni per lavori in litografia.

Tipografia della Gazzetta.

ASSOCIAZIONI

Per Venezia il. L. 37 all'anno, 18,50 al semestre, 9,25 al trimestre.
Per le provincie, il. L. 45 all'anno, 22,50 al semestre, 11,25 al trimestre.
La *Raccolta delle Leggi* il. L. 6, e per i secoli della *Gazzetta* il. L. 8.
Per l'estero in tutti gli Stati compresi nell'unione postale, il. L. 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio a Sant'Angelo, Calle Costanza, N. 3565, e di fuori per lettera affrancata.
Ogni pagamento deve farsi in Venezia.

GAZZETTA DI VENEZIA.

Giornale politico quotidiano col riassunto degli Atti amministrativi e giudiziari di tutto il Veneto

INSEZIONI

Per gli articoli nella quarta pagina cent. 40 alla linea; negli avvisi pare nella quarta pagina cent. 25 alla linea e spazio di linea per una sola volta; e per un numero grande di inserzioni l'Amministrazione potrà far qualche facilitazione. Inserzioni nella 1.^a pagina cent. 50 alla linea.
Le inserzioni si ricevono solo nel nostro Ufficio e si pagano anticipatamente. Un foglio separato vale cent. 10. I fogli arretrati e di prova cost. 35. Mezzo foglio cent. 5. Le lettere di reclamo devono essere affrancate.

Oggi vengono distribuite le puntate 41, 42, 43, 44, 45, 46 e 47, ultime della *Raccolta delle Leggi* e *Decreti pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale del Regno nell'anno 1885* (annata XIX).

La Gazzetta si vende a Cent. 10

VENEZIA 31 MAGGIO

Quando ha parlato durante il periodo elettorale Marco Minghetti, suscitando i commenti dell'Opposizione hanno fra le altre cose scoperto un difetto di logica tra le promesse e le conclusioni, ed hanno avuto la faccia fresca di svolgere la tesi della alternativa dei partiti parlamentari, che non è pur troppo altro che una tesi tutta teorica nei paesi latini. L'on. Minghetti avrebbe dovuto concludere che poiché l'obiettivo suo non era completamente raggiunto, si dovesse affidare l'Italia alle cure dell'on. Cairoli, il quale avrebbe saputo formare la maggioranza desiderata, dandoci l'ordine all'interno e il rispetto di tutti all'estero. Tutti quelli che non vengono a queste conclusioni offendono la logica secondo i giornali dell'Opposizione.

Cairoli non è un uomo nuovo, egli ha governato, e tutti ricordano il suo Governo, e ricordano anche che i capi dell'attuale Opposizione hanno fatto al Cairoli una guerra spietata, e Crispi gli ha dichiarato pubblicamente il disprezzo che sentiva per la sua politica. Eppure si pretende sempre che Cairoli riunirebbe tutti gli elementi della Sinistra, con quell'autorità che non ha mai avuto.

L'on. Minghetti dovrebbe avere nell'onore. Cairoli quella fede, che non ebbero e non avrebbero quelli che ora si proclamano suoi amici. E questa la logica che chiedono all'on. Minghetti?

Hanno pure detto all'illustre oratore che era un grande errore il suo chiedere l'unione degli uomini sinceramente monarchici, perché, dicono, in questo modo si provoca l'unione di tutti i repubblicani, e quando il partito monarchico restasse in minoranza, succederebbero gli uomini che avrebbero nel loro programma la decadenza della Monarchia.

Si mettano un po' d'accordo con se medesimi perché negano nelle polemiche elettorali che alcuni dei candidati repubblicani abbiano questo programma, e pretendono che i repubblicani lavorino nell'orbita delle istituzioni per consolidare la Monarchia.

E curioso che mentre si affetta tanto sdegno contro il trasformismo, tutti però riconoscano ad una voce la necessità di una trasformazione di partiti. L'onore. Nicotera si è anzi vantato di averne parlato prima degli altri. Quali prova maggiore di questa che gli antichi partiti si erano scomposti ed era necessaria una logica ricomposizione?

Gli avversari negano che siano stati logicamente ricomposti, sebbene si tratti in realtà della unione degli elementi più moderati e quindi più affini della vecchia Destra e della vecchia Sinistra. Ma sono interessati a dirlo, e se predicano in un modo operano in un altro, perché essi invece si uniscono da una parte coi nemici confessati delle istituzioni politiche e sociali, e dall'altra cogli elementi più intrasiggenti della vecchia Destra. Se questa par loro logica ricomposizione dei partiti, vuol dire che sono obbligati a crederla logica, e che il loro sdegno è tanto poco sincero quanto è più ostentato.

Quant'è a questa ricomposizione di partiti da tutti creduta necessaria e da tutti biasimata com'è avvenuta, o piuttosto come è sulla via di avvenire, noi ripensiamo all'attitudine dell'Opposizione innanzi alle Convenzioni ferroviarie. Anche per quello essa voleva l'esercizio privato, ma non le Convenzioni come erano state concluse dal Ministero. Così per trasformare tutti vorrebbero averlo fatto, ma nessuno lo vorrebbe come è stato fatto dal Ministero. E questo è logico sempre dal punto di vista dell'Opposizione che vuol buttar giù ad ogni costo un Ministero.

Del resto l'alternativa dei partiti è una verità costituzionale in Inghilterra e nel Belgio, ma è stata sempre un vano desiderio in Francia e in Italia. Anzi più solenne minchiatura dell'alternativa dei partiti, crediamo che non si possa immaginare coi nostri costumi politici.

Abbiamo avuto in Italia come in Francia l'alternativa di uomini dello stesso partito, ma non alternativa di partiti.

Sicché ha governato la Destra, abbiamo

avuto in Italia alternativa di uomini di Destra; dal 1876, in cui comincio a governare la Sinistra, avemmo l'alternativa di Depretis e di Cairoli al potere. Ma quando Sella ebbe l'incarico dal Re di formare il nuovo Gabinetto, perché la Sinistra si era scomposta da sé, quei fautori in ritardo dell'alternativa dei partiti, minacciarono nientemeno che le barricate.

L'on. Minghetti, il più grande oratore della Camera, l'uomo di Stato che ispira il rispetto dei suoi avversari, sollevarebbe una maggiore opposizione e contro il suo avvenimento al potere si cercherebbe ancora una volta di sollevare la piazza.

L'alternativa dei partiti è la bandiera dell'ipocrisia. Si tratta in realtà di sostituire uomini che più se la intendono colla piazza dei loro predecessori, che però, appena governano, incorrono nelle ire della piazza. Ecco a che si riduce l'alternativa dei partiti nei paesi dove l'antico spirito giacobino anima i partiti che si succedono nel governo della cosa pubblica.

Quando la realtà è questa, a che dare ad una vecchia formula politica una consistenza che non ha? A che domanderle una logica che non può avere?

Se la tendenza è quella di farci precipitare da una fazione rivoluzionaria ad un'altra più rivoluzionaria, e se le fazioni più rivoluzionarie pretendono di essere le sole che rappresentino la sovranità nazionale, per quanto sia esiguo in paragone il numero degli elettori che hanno dato loro il voto, è logico, è patriottico che gli uomini politici, senza sperare un'alternativa di partiti impossibile, perché la storia nostra non consente questa speranza, cerchino d'arrestare un movimento che naturalmente ci porta alla rivoluzione. La Francia ci ha dato l'esempio di alternative di rivoluzioni e di reazioni, non di alternative dei partiti, e noi seguiamo pur troppo l'esempio della Francia con minor rapidità, perché l'Italia non ha una capitale assorbente e tirannica come Parigi. La tendenza è però la medesima. Intanto la loro alternativa dei partiti, contro la quale sono sempre pronti ad invocare le barricate, dovrebbero metterla nel Museo, perché con essa non ingannano più nessuno. Poveri quegli uomini politici, i quali, per rispetto a formule d'altri paesi e d'altri tempi, disconoscono le realtà della situazione!

In Italia invece avverrà sempre il contrario. Il partito più relativamente conservatore cercherà di dar forza al partito che è al potere, sebbene rivoluzionario, per impedire l'avvenimento al potere di un partito che rappresenterebbe una nuova tappa sulla via della rivoluzione. Ciò può essere deplorevole, ma è pur troppo una necessità che spiega il trasformismo presente e quelli dell'avvenire.

Ciò che ha risposto il paese.
Pubblichiamo questo notevole articolo dell'Opinione:

Come abbiamo ampiamente dimostrato nelle nostre considerazioni dei giorni scorsi, il verdetto delle urne del 23 maggio 1886 ha segnato una grande vittoria del principio liberale moderato.

Nell'insieme (è questo era l'importante), più che il Ministero, ha vinto l'idea liberale, l'idea conservatrice e preservatrice delle nostre istituzioni. Ora si tratta di ordinare un partito capace di sostenere per lungo tempo il Governo, e atto a dare le riforme richieste, e, più che le riforme, il pane quotidiano di un'amministrazione ordinata, regolare e sana. Bisogna abbandonare risolutamente i mezzeucri, gli spediti, le piccole abilità; resistere con coraggio a tutte le transazioni, le quali offenderebbero l'azione del Governo. Parole alte e alti alti occorrono, e tornare in ogni cosa a mettere la patria in cima, e in ultima linea gli interessi locali, regionali e individuali. E così che la nuova Legislatura darà frutti copiosi e nuovi. Nella finanza, poiché non sono possibili nuove imposte, né aggravii delle esistenti, è uopo, come abbiamo lungamente chiarito, consolidare la spesa, variandola, modificandola nei limiti attuali, secondo i nuovi bisogni. Per tal guisa, teoreggiando le maggiori entrate e non elidendo colle sempre maggiori spese, si potrà davvero consolidare il bilancio.

Per raggiungere questo supremo intento, basta soltanto asper resistere alle pretese vane o non fondate; e per acquistare questa fibra occorre al Governo una maggioranza, la quale riposi sull'idea fondamentale della patria, dello Stato. Così nella economia nazionale bisogna porre pochi problemi e risolverli adeguatamente: i limiti, nei quali si deve difendere il lavoro nazionale, l'ordinamento della circolazione del credito agrario, la revisione delle tariffe doganali, l'applicazione più sicura e vantaggiosa delle Convenzioni ferroviarie, che tutti devono oggi rispettare, una delle quali bisogna trarre il maggior profitto possibile. Nelle riforme sociali bisogna promettere poco e ottenere molto; giusta l'opposto di ciò che si è fatto finora. Infine, il punctum saliens della nuova legislatura dovrebbe essere la revisione dei nostri ordini amministrativi, acciò che si

ottienga, ciò che il paese da tanto tempo invoca, un'amministrazione più rapida, più economica, più equa e più sicura.

Così dicasi per l'amministrazione della giustizia. Come ben si vedrà, tutti questi provvedimenti suppongono un Ministero forte, composto tutto di uomini competenti, sostenuto da una maggioranza solida, obbediente ad alti ideali, la quale guadagni in solidità ciò che può perdere in numero. Esaminando i nomi dei nuovi eletti, cioè di quei deputati che si presentano per la prima volta al Parlamento, o che vi ritornano dopo lunghe assenze, appar chiaro che sono idonei ad obbedire a questo alto ideale della patria e che non seguirebbero alcun Ministero che ad esso fedeltà. La prova della quale esce il paese è davvero grave; interrogato fuori di tempo, senza un grido elettorale chiaro ed efficace, assalito dalla collusione di tutte le Opposizioni, non illuminato abbastanza dagli uomini principali ligi all'idea liberale moderata, esso tuttavia ha trovato la forza di liberarsi da tutte le pressioni e di rispondere chiaramente.

Per quanto si avrà fogli, è questo il responso più evidente delle urne. Il paese domanda un Governo composto di uomini liberali, capaci, scrupolosi amministrativi della pubblica cosa, sorretti da una maggioranza compatta, e poiché gli elementi di siffatte organizzazioni esistono, si troverà sicuramente la buona via, non ostacolata dalle arti degli avversari. L'on. Depretis ha fatto appello agli elettori per farli mandare una maggioranza; questa ma ignoranza esiste, e non è più facile chiedere che di dare un vangelo ai suoi componenti. Mossi da un vero e proprio incontra, fiduciosi di poter compiere il loro viaggio alla ricerca della prosperità della patria. Poiché insieme sono i soliti di conservare e preservare le istituzioni dal terrore rosso, bianco e nero, poiché insieme sono risolti a mantenere l'ordine senza restrizione e al progresso senza rivoluzione, poiché hanno un solo scopo al alto, non si lasceranno frastornare dalle altrui arti volpine. Ogni deputato della maggioranza, prima di cercare il meglio, ha l'obbligo di evitare il peggio e non assumersi, certo, la responsabilità di condurre con inconsulti le coalizioni al Governo la Pentarchia radicale, o a che il paese ha chiaramente dimostrato di non volerla.

Servizio di lista.

L'Opinione, combattendo lo scrutinio di lista, e confutando l'opinione di Crispi, che vorrebbe allargare lo scrutinio di lista per Provincie, cioè che ne aumenterebbe le mostruosità, conclude:

Tutti parlano di porose e aeree. Noi siamo contentissimi di studiare i pericoli della zione si possano contestazioni oggi e domani. I partiti ambiziosi di potere pensano all'oggi; i patrioti che pensano al domani.

Un bel caso.

Leggesi nel Corriere della Sera: «Mentre in Francia, e più in Italia, si discuteva lo scrutinio di lista, in Grecia si pensava a stabilire il disprezzo del Tempo, il quale è esatto che il re di ridurre a 150 il numero dei deputati, che attualmente di 243. I sarebbero nominati a se partimento. Il progetto è l'ultima crisi del momento insufficiente del patto della perpetua amministrazione, o impossibile un Governo a regolare, e perfino l'applicazione delle leggi. Con lo scrutinio di lista, il signor Tricupis spera di sottrarre i deputati alle esigenze degli elettori, e in pari tempo liberare il Governo dalle pressioni esercitate su esso dai deputati.

Se, com'è probabile, la Camera respinge il progetto di legge, il signor Tricupis domanderà al Re lo scioglimento. La questione è importante, e avrà una grande influenza sull'avvenire della Grecia.

La verità è che si ha torto di attribuire troppa importanza al tutto dell'elettozione, e di credere che, cambiando modo, debba cambiare tutto.

La rev. alla 100.

Poiché la Rendita italiana ha raggiunto la pari, il Pungolo scrive:

Non è un mistero, per i cerocchi delle Borse e nelle voliere asperse più di bile, che il Magliari attenda con fede sicura e non un nuovo e grande benefico. Oggi il disegno è di non cedere a delle reazioni del giorno, e di aspettare che la cosa si risolva in un modo o nell'altro. Ma se la cosa si risolve in un modo o nell'altro, la cosa si risolve in un modo o nell'altro.

Abbiamo fede e voriamo a questo vittoria. Per ora è l'avvenire. dell'oggi. Essa è già grata di più interesse nel non sempre di poeti e di fortune, di mercurio e di Lombardi.

ITALIA

Quello che vuol far l'Opposizione.

Telegrafano da Roma 29 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Le notizie che si vanno pubblicando circa il congegno dell'Opposizione all'apertura della Camera, sono premature. Sino a l'Opposizione non si è accordata sopra una linea di condotta, perché i capi dei diversi gruppi propongono combinazioni contraddittorie. Alcuni, come già vi telegrafai, vorrebbero dar battaglia al Ministero sulla nomina del presidente della Camera; altri invece non si contrariano. Ma fra coloro medesimi che domandano di misurare subito le forze dell'Opposizione non esiste accordo; infatti vi è chi insiste sulla candidatura dell'on. Cairoli, altri ritengono sia miglior tattica il presentare la candidatura dell'on. Zanardelli, il cui nome raccoglie molte simpatie anche fra i dissidenti.

Circa la concessione dell'esercizio provvisorio, sembra che prevalga nell'Opposizione il partito di non accordarsi al Ministero, se prima questo non si modifica. Costoro dicono che l'esercizio provvisorio non può essere considerato come un semplice provvedimento amministrativo, dal momento che col medesimo si dà mezzo al Ministero di prolungare la sua esistenza, contro la quale l'Opposizione ha sin qui combattuto. Quindi ritenuto per fermo che sulla concessione dell'esercizio provvisorio, sarà impegnata la grande battaglia.

La Massima, organo del Centro, comincia a dare i suoi primi avvertimenti; chiama addormentatori ed immobilisti i cantori i pericoli di vittoria, che potrebbero ben presto mutarsi in sconfitta. Dice che è necessaria una nuova via e nuovi metodi; in tal modo sarà agevolata l'opera del Ministero. In caso contrario, la Massima minaccia la rivolta.

La Democrazia dell'estrema Sinistra pretende che la Destra vuole una maggiore partecipazione al Governo, e domanda che l'on. Corbelli sostituisca il Moras al Ministero dell'Interno, che il Luzzatti succeda al Grimaldi, il Boselli al Genoa. Ma queste non sono che supposizioni, perché domande di tal natura non vennero presentate al Senato.

Telegrafano da Roma 29 alla Gazzetta del Popolo di Torino:

Appena costituito l'ufficio di presidenza della Camera, l'on. Nicotera presenterà un progetto di legge per l'abolizione dello scrutinio di lista e per il ritorno al Collegio uninominale.

Sarà munito delle firme di molti deputati che si vanno raccogliendo a Montecitorio. Si dice che fra esse figurerà quella dell'on. Cairoli, il quale si sarebbe persuaso della necessità di far ritorno all'antico sistema.

Si prevede che da altre parti si opporrà la proposta di allargare l'attuale scrutinio di lista, in modo che esso abbracci almeno una decina di deputati. Questa proposta incontra poca favore.

La nuova ripartizione dei Collegii sarebbe applicata nelle prossime elezioni parziali. Vedendo soltanto modificata la forma dell'elezione, senza alcuna alterazione nel corpo elettorale, l'abolizione dello scrutinio non porterà punto le necessità di nuove elezioni generali.

Progetti di legge.

Telegrafano da Roma 29 alla Nazione:

Secondo il Corriere di Roma, alla riapertura della Camera saranno, fra gli altri, presentati due progetti di legge, uno sulle incompiute parlamentari, l'altro sui Tribunali militari.

Il primo tenderebbe a restringere l'incompiute nella categoria dei magistrati e toglierla ai consiglieri di Stato i quali non sarebbero più sottoposti.

Col secondo si vorrebbe sottrarre alla competenza dei Tribunali militari i piccoli reati, per riferirli alle Preture o ai Tribunali ordinari.

In vista poi del progressivo incremento della marina, sarebbe nei Tribunali militari accresciuta la rappresentanza di essa.

L'on. Bonfadini ai suoi elettori.

L'on. Romualdo Bonfadini ha diretto ai suoi elettori la seguente lettera, che togliamo dall'Italia Centrale:

«Ai signori elettori del Collegio di Reggio Emilia.

«Un vostro voto del 28 corrente mi chiama a sedere fra i legislatori del Regno.

«Accetto il voto come un ordine che non si discute.

«Non va da ringraziare però; perché mi ritengo in mezzo a lotte, di cui conosco l'amarezza, ignoro le soddisfazioni; perché mi ripongo in faccia a passioni, che forse nell'età giovanile ho diviso con eguale veemenza, ma che oggi sento l'utilità e il bisogno d'inviare, anziché di comprimere.

«Ben vi ringrazio d'avermi creduto atto, per qualità di mente e di cuore a rappresentare una popolazione schietta e gentile, che in questi ultimi anni, difficili per la dignità politica, ha sempre saputo manifestare alto e chiaro il suo pensiero civile.

«Per essere di questo un legittimo interesse non avrà bisogno, spero, che di menzionarmi fedele alle opinioni mie. Le quali soltanto — bene o male che io le abbia espresse in parli libere o in poveri discorsi — possono avermi indotti a creare fra voi e me — lontano e sconosciuto — quel solo vincolo che rende alti i rapporti fra elettori ed eletti, — il vincolo delle idee.

«Questo è il vero onore che mi avete fatto; di questo vi sono e vi sarò, finché viva, riconoscente.

«Del resto, prego Dio che mi consenta la forza e l'ingegno, come ne ho certamente il desiderio, di compiere in ogni occasione il mio dovere verso la patria e verso voi.

«Sondrio 25 maggio.

«Il vostro deputato
«R. BONFADINI»

Contro la duchessa di Galliera.

Leggiamo nel Po di Torino:

Avranno già i lettori sentito parlare di una lite, che un certo Pelletier, francese, promuove davanti alla Corte d'appello di Genova contro la duchessa di Galliera. È una causa molto importante e però vogliamo oggi dare schiarimenti in proposito. Nel febbraio 1883, un certo Pelletier, dimorante ad Azen in Francia, ciò la duchessa dinanzi questo tribunale, chiedendo fosse condannata a pagargli una somma maggiore di lire 5000 per precisa differenza fra il prezzo d'acquisto e quello di rivendita d'azioni della Compagnia immobiliare di Parigi, che asseriva aver comprato sulle fede di un prospetto menzognero, pubblicato dal Comitato direttivo della Società stessa, e poi rivenduto con perdita.

Però, in prima istanza, il Pelletier non presentò alcuna prova, ed invece dichiarò di rinunziare all'atto di citazione, con riserva dei suoi diritti verso la duchessa; la quale insistette perché il tribunale giudicasse; e questo, infatti, con una sentenza del 3 febbraio 1883, respinse la domanda del Pelletier, qualificandolo tentativo.

Il Pelletier appellava nel gennaio 1886 a questa Corte d'appello, presentando alcuni documenti, fra i quali una sentenza della Corte di Parigi, che aveva dichiarato il duca di Galliera responsabile degli errori commessi da suoi colleghi del *Credit mobilier*, ma non dalla Compagnia, di cui il Pelletier diceva essere stato azionista.

Allora, fatte indagini, da parte della duchessa, risultò, prima, che fino dal 1870 molti azionisti del *Credit mobilier* avevano agito contro gli amministratori, fra cui il duca, domandando fossero dichiarati responsabili in base al prospetto menzognero inserito dal Pelletier; e che la Corte di Parigi aveva respinto la loro domanda, ritenendo responsabili solo Emilio ed Isacco Pereira e Casimiro Salvador; secondo, che il Pelletier aveva agito contro questi veri responsabili per risarcimento di danni, e che la Corte domanda, perché egli vendendo le azioni prima del gran ribasso avvenuto dopo la scoperta della frode.

Risulta da ciò che il Pelletier, perdente in Francia, cerca di rifarsi in Italia, con l'agire contro la duchessa quale erede del duca, malgrado, questo sia stato dai tribunali francesi dichiarato irresponsabile. Rappresenta il Pelletier l'avvocato Vitali di Roma; la duchessa l'avvocato senatore Cesare Cabella.

I morti della terza categoria a Cuneo.

A proposito del doloroso fatto, leggiamo nell'Opinione:

«Alcuni giornali si occupano, con informazioni non esatte ed apprezzamenti conseguentemente errati, delle poco favorevoli condizioni igieniche, nelle quali venne improvvisamente a trovarsi nel giorno del suo congedamento la 3.^a categoria riunita in Cuneo per l'istruzione prescritta dal Ministero della guerra.

«Importa sì conoscere la precisa verità sui fatti, affinché ciascuno sia in grado di apprezzare giustamente le cause e le possibili conseguenze.

«A tutta la sera del giorno 20 corrente, le condizioni della 3.^a categoria in quella città erano pienamente normali. Nelle prime ore del mattino del 21, mentre già erano iniziate le ultime operazioni del congedamento ordinato per tutto il Regno nella immensa delle elezioni politiche, ed alcuni dei congedandi, tutti vestiti ormai dei loro abiti civili, si erano avviati per far ritorno alle proprie case, si verificarono fra quelli di essi alloggiati nella caserma Pinelli alcuni casi di malattia sospetta con sintomi di colera, seguiti immediatamente da due decessi.

«Il comandante della divisione, avvertito, fece tutto sospendere il congedamento, richiamò addietro quelli fra i congedati che fu possibile, e si recò prima alla caserma Pinelli per le disposizioni occorrenti al caso, poiché al lazaretto per provvedere ai colpiti dal male ricoverati. Sopraggiunti colà il Prefetto e la Commissione sanitaria locale, preso in esame lo stato delle cose, e ritenuto come sarebbe stato impossibile far rientrare in caserma quelli fra i congedati che già erano presso a raggiungere le proprie case, fu unanime il parere di quella autorità di proseguire ed ultimare il congedamento, previa visita sanitaria di ciascuno dei congedandi rimasti, e dopo avviso telegrafico ai sindaci dei Comuni, cui appartenevano, per l'osservazione dei ritornati in paese.

«Il modo eccezionalmente improvviso col quale la malattia si è sviluppata, con grandissima intensità nello stesso giorno ed in poche ore, attaccando unicamente gli alloggiati nella caserma Pinelli, cessando quasi immediatamente senza continuare a svilupparsi negli stessi od in altri colli intensità primitiva, ha fatto nascere il dubbio che qualche causa specifica, avente attinenza col cambiamento repentino di lavoro, di vitto, di abitudini, o colla ubicazione e costituzione dell'alloggiamento, abbia agito su un limitato numero d'individui trovatisi in speciali condizioni, così da produrre la manifestazione di una malattia comune, avente naturalmente alcuni caratteri del colera. Per questo si sta ora procedendo, per ordine del Governo, ad una diligente e minuta inchiesta, la quale chiarirà indubbiamente le cause.

Intanto siamo in grado di assicurare che, dopo il giorno 25 corrente, in cui ebbero a regolarsi ancora tre decorsi a Cuneo, nessun altro caso sospetto si è verificato in quella città, e due soli a tutt'oggi sono stati avvertiti fra i ricomparsi dopo il congedamento.

A questo stesso riguardo, troviamo nella *Sentinelia delle Alpi*, di Cuneo, e riportiamo a titolo di documento, quanto segue, riservandoci naturalmente di far conoscere i risultati dell'inchiesta ordinata dal Ministero:

«Da vari Comuni del Circondario giungono ogni giorno notizie della morte di altri soldati della 3.^a categoria, e gli ultimi rapporti dei medici escludono che si tratti di malattia epidemica.»

Lo stesso Consiglio sanitario provinciale viene ora smentito nelle sue conclusioni, basate sul non avere il giovane Penco, studente del 5.^o anno di medicina, mangiato mai il rancio; mentre oggi risulta dalle dichiarazioni della famiglia, che, non solamente il povero Penco non mangiò il giovedì, ma confessò al padre da ciò prevenire la causa del suo male, disperando della guarigione sua e di quella dei suoi compagni.

D'altronde perchè non si fece subito alcuna autopsia? Perchè, in tanta incertezza del male, il Corpo sanitario si fermò ai semplici indizi, e pronunciò la palliativa sentenza trattata di cattura gastrica acuta, non procedendo più avanti nelle sue indagini?

In tempi, in cui le più minute ricerche sono all'ordine del giorno, perchè in materia tanto grave si ha errore del collettivo sanitario? La popolazione chiede luce, ma invece noi non riceviamo che il seguente e tardivo elenco dei giovani soldati morti nei giorni 20, 21, 22, 23 e 24 maggio:

Oberio Francesco Antonio, da Enrie — Corio Giuseppe, da Villar S. Costanzo — Perona Pietro, da Piasco — Mattia Battista, da Nizza Mare, residente a Berneseo — Nicotò Giuseppe, da Cuneo (Spinetta) — Bottero Guglielmo, da Limone Piemonte — Cavaliero Stefano Giovanni, da Manta — Dagatti Francesco, da Kovie — Bruno Giovanni Battista, da Rittana — Fino Antonio, da Venasca — Oporto Antonio, da Tenda — Orzi Giuseppe, da Cuneo (Spinetta) — Spagnolo Francesco, da Marostica (capitale nel 71.^o regg.) — Degionanni Pietro, da Viadito — Ramero Giovanni, da Peveragno — Ditto Giorgio (capitale nel 71.^o regg.) — Penco Francesco, da Cuneo — Marchisio Matteo, da Boves.

Questa la dolorosa statistica, e noi vorremmo che tutto non si fermasse lì, ma che, seguendo l'esempio del Comune di Verzuolo — il cui ordine del giorno fu presentato dal cav. Voti Melchiorre, pure assessore assente del Consiglio di Torino e consigliere provinciale di Drorero — gli altri Comuni prendessero analogo deliberazione, la quale potesse servire di base ai nostri deputati per una interpellanza al ministro della guerra.

La deliberazione del Consiglio comunale di Verzuolo fu presa, presenti sedici consiglieri su venti, ed è del seguente tenore:

«Il Consiglio comunale, dolorosamente colpito dai tristi fatti verificatisi nella città di Cuneo, ove parecchie reclute di 3.^a categoria di questo Mandamento ebbero a morire, ed altre caddero e sono tuttora gravemente inferme;

«Ritenuto che, per le assunte precise informazioni e per la notorietà del caso, risulta che le avvenute disgrazie sono da attribuirsi, non tanto ad imprevedibile e subitaneo scoppiare di malattia, quanto essenzialmente ad eccessivo agglomeramento delle reclute in locali assolutamente troppo esigui, alla infelice loro situazione, al vitto non sano, insufficiente e male distribuito;

«Ritenuto che la vita dei cittadini, se deve senza riguardo esporsi ad ogni pericolo nelle supreme esigenze della patria, va invece rispettata con ogni possibile cura quando il pericolo della patria non esiste, e quando, usando la debita diligenza, le superiori Autorità militari possono conciliare le esigenze del servizio con quelle più rigorose dell'umanità;

«Unanime delibera di fare energiche istanze presso il Governo del Re perchè, non solo si proceda alle solite inchieste, che pur troppo sovente lasciano il tempo che trovano, ma con efficaci misure si provveda a che l'igiene e la vita dei giovani chiamati straordinariamente alle armi siano in avvenire meglio tutelate dalle competenti Autorità.»

GERMANIA

Il piccolo stato d'assedio a Spremberg.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

La relazione presentata al Parlamento tedesco dal Governo intorno alla proclamazione del piccolo stato d'assedio a Spremberg, enumera i fatti già noti che sono avvenuti in occasione delle operazioni di leva, e dipinge come molto gravi i disordini che ebbero luogo.

Il documento dice inoltre che l'agitazione socialista è molto animata nel circolo di Spremberg, ciò che è provato specialmente dalla presenza di un gran numero di esemplari del giornale *Social Democrat* di Zurigo.

FRANCIA

L'esercito francese.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Secondo il progetto di legge organico presentato dal ministro della guerra, l'esercito francese rimarrebbe composto nel modo seguente: 200 reggimenti di fanteria a 3 battaglioni di 4 compagnie ed una di deposito, e cioè: 184 reggimenti di linea, 40 reggimenti di cacciatori a piedi, 6 reggimenti di zveri, 1 reggimento di tiratori algerini, 3 reggimenti stranieri, il resto truppe coloniali.

88 reggimenti di cavalleria, cioè: 18 di corazzieri, 30 di dragoni, 32 di cacciatori a cavallo, 14 d'usieri, 6 di cacciatori d'Africa, 4 di spai.

19 reggimenti di artiglieria divisionaria, 19 di corpo d'armata; in tutto 427 battiglieri, 13 reggimenti del genio, 24 battiglieri del treno.

I denari male spesi dell'ammiraglio Aube.

Lo torpediniere contro le corazzate.

Leggesi nel *Corriere della Sera*:

L'entusiasmo dell'ammiraglio Aube per le torpediniere non ha proprio attecchito in Francia. Il corrispondente da Tolone dell'autorevole *Temps*, fra gli altri, continua a sostenere che le armi famose esperienze — ordinate dal ministro, con l'evidente intenzione di fare un contraltare alle manovre della flotta italiana nell'autunno — non proveranno nulla, e non riusciranno a nessun risultato pratico tale da abbattere la superiorità delle minuscole torpediniere sulle grosse corazzate, cui in queste esperienze vengono contrapposte le massicce distinte.

Il corrispondente del *Temps* scrive in data di Tolone 22:

«Se le nostre fregate fossero prospere, se avessimo milioni a profusione, se i nostri bilanci si chiudessero in avanzo, anche in questo caso consiglieremmo queste grandi e costose fantasie marittime, che richiamano sullo stato della nostra flotta gli occhi del mondo intero. Si è speso più di un mezzo milione nelle ultime manovre; si spenderà almeno altrettanto in quelle che stanno per essere eseguite in vicinanza della Corsica e delle Baleari, e domani non se ne saprà più cosa più di ieri. Le stesse somme consacrate a studi modesti, razionali e intelligenti avrebbero dato risultati certi. L'inchiesta, cui mi sono dato al ritorno della squadra, mi permette di presentarle i fatti sotto un aspetto che stonerebbe singolarmente con la maggior parte dei racconti pubblicati mentre i nostri bastimenti erano al largo.»

E il corrispondente espone a lungo le varie fasi delle manovre, ma omettiamo l'esposizione, perchè i profani non ci esprirebbero gran cosa. Risulta da questa esposizione che le torpediniere sono state usate con un uso duro da ridurre, e non ci sono riuscite talvolta, che con grave danno dei loro dotti. Ciò non ha impedito agli ufficiali delle torpediniere di vantarsi di aver fatto un'isulata di corazzata e, mentre quelli delle corazzate, più imparziali, hanno ammesso di essere stati in più circostanze sorpresi dai loro minuscoli avversari.

Questo vuol dire — osserva il corrispondente del *Temps* — che nella squadra corazzata è stata messa da parte ogni questione d'amor proprio, cercando insegnamenti. E malgrado ciò, non si riuscirà mai a dedurre da queste manovre le leggi che devono presiedere all'ordinamento della nostra flotta da guerra.

AFRICA

Incidente diplomatico.

Leggesi nella *Perseveranza*:

L'incidente, ora chiuso, che minacciò di turbare le relazioni fra l'Egitto e la Francia ha avuto origine dal seguente fatto:

Alcuni discendenti dello sceicco Suleiman, venuti in Egitto da circa un secolo, avevano recentemente chiesta la protezione francese, e il console generale di Francia, riconoscendo le loro carte in regola, aveva loro rilasciato un certificato di protezione valevole per un anno. Ma il Governo egiziano sostenendo che quei discendenti erano turchi, rifiutò di riconoscere il certificato anzidetto, e decise che la cosa dovesse essere sottoposta alla Porta.

Il console di Francia scrisse al ministro egiziano, dichiarando che in tale affare era implicata la sua responsabilità personale e che, se il certificato provvisorio non fosse stato riconosciuto — senza pregiudizio della massima — egli avrebbe chiesto il suo richiamo entro le 24 ore.

Nubar pascià rispose allora che, di fronte a questa minaccia, il Governo egiziano non aveva altra scelta che quella di riconoscere il certificato provvisorio che accordava la protezione francese sino al 1.^o maggio 1887 ai discendenti dello sceicco Suleiman.

Il ritorno del capitano Smith.

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia*:

Il capitano inglese Smith, avendo presentato al Re d'Abissinia la lettera ed i regali della Regina d'Inghilterra, ha lasciato il Cairo. Essi si recò a Roma, ed è latore d'importanti documenti relativi a Massaua.

AMERICA

STATI UNITI

Un millionario che fa il giornalista.

Il *Temps* di Parigi racconta che, cedendo a una tentazione smoderata per il *reportage*, Giorgio Vanderbilt, il figlio più giovane del celebre americano arcimillionario, morto pochi mesi fa, abbraccia la carriera del giornalismo. Il neofita ha di sua parte circa 30 milioni di lire, che annualmente gliene producono un paio di reddito.

Il suo debutto lo fa in un grande giornale di Nuova York: credesi *La Tribune*, ma vuol cominciare ad essere il più umile soldato per dovere poi al suo merito personale il posto di redattore capo, meta della sua ambizione.

La vocazione per il *reportage* si manifestò in lui fin da giovinetto leggendo le opere dei grandi *reporters* del vecchio e nuovo mondo.

Il racconto d'una esecuzione capitale, una intervista bene esposta lo metteranno in testa. Na l'autorità del padre; né il consiglio degli amici o le rimostranze della fidanzata valsero a toglierli la preoccupazione che lo spinse al giornalismo.

Non si ribellò, ma, morto suo padre, si ereditò l'entusiasmo dell'impegno di ubbidire. E così che un millionario divenne giornalista. — Oh quanti giornalisti vorrebbero invece divenire millionari! (Italia.)

NOTIZIE CITTADINE

Venezia 31 maggio

Esposizione nazionale di belle arti in Venezia 1887. — Riceviamo dal Comitato promotore di questa Esposizione la sedicesima lista di sottoscrizioni. Ecce:

Rossi Carlo, azioni 1, lire 100 — Barocci Fratelli, azioni 2, lire 200 — Pioran Carlo, azioni 1, lire 100 — Zulliani Cesare, azioni 1, lire 100 — Porta e Pardioli, azioni 2, lire 200 — Bussetto detto Fisola cav. Giovanni, azioni 1, lire 100 — Società delle acque per l'estero, azioni 3, lire 300 — Lavazzari ing. cav. Filippo, azioni 1, lire 100 — Liste precedenti, azioni 488, lire 52,145 — Totale, azioni 592, lire 53,545.

Beneficenza. — Il nostro sindaco on. Sereno ci invia per la pubblicazione le seguenti offerte testè pervenutegli a favore dei poveri colerosi di questa città:

Da Schio on. Alvisio lire 50 — Occhetti e Spata (Grand Hotel) 50 — Compagnia Venezia-Murano per vetri e muscoli, 100 — Castellani Giovanni, direttore della Compagnia Venezia-Murano, 50 — Grassini Ugo Giuseppe, 100 — Levi cav. Giacomo fu Angelo, 200 — Sullam Benedetto fu Costante, 50 — Luzzato F. e C., 50 — Ricchetti Consiglio e famiglia, 100 — Rietti Elia, 100 — Vigo Antonio, 50.

L'onor. sig. Carlo cav. Niani, segretario di una Sezione elettorale nelle recenti elezioni politiche, rineunzio alla retribuzione di lire 30, ad esso dovute, in ordine all'art. 60 della legge elettorale, destinando tale importo per lire 15 a favore di un onesto operaio, privo di lavoro, della parrocchia di S. Giovanni in Bragora, e per lire 5 a certo Cherubin Francesco, abitante a Castello, N. 2531.

Provvedimenti sanitari. — Sappiamo che, dietro iniziativa del Municipio, e pro-

venire ogni più lontana possibilità d'inquinamento del canale della Seriola Veneta, che alimenta i filtri del nostro acquedotto, l'Autorità municipale, all'atto richiesto dal R. prefetto, di spora un servizio speciale di sorveglianza rigorosa del canale stesso a mezzo della R. truppa.

Oggi stesso un ingegnere municipale con un ufficiale del Genio si recarono sul percorso del canale per stabilire tutte le modalità del servizio, che verrà, si spera, attivato domani stesso.

A piena tranquillità del pubblico possiamo però assicurare che le acque della Seriola Veneta, vengono sottoposte a continui esami chimici e microscopici, e che non presentano mai alcun carattere di inquinamento di organismi sospetti.

Il Municipio ha combinato colla Compagnia delle acque, come sempre premurosa del pubblico servizio, la riscupatura di tutti i pozzi artesiani sparsi per la città, accordando il provvedimento fino a che durino le attuali circostanze anormali.

Sappiamo inoltre che le somme offerte dalla carità cittadina a sollievo delle classi povere durante le circostanze attuali furono messe a disposizione delle Commissioni parrocchiali d'igiene, le quali così potranno, a seconda dei mezzi, completare l'opera pietosa loro affidata.

In una seduta che fu tenuta la sera nelle sale della Borsa, promossa da un Comitato composto di varie Rappresentanze, come di parecchie Società operaie di M. S., della Politecnica internazionale, ed altre, ed alla quale intervennero anche tanti egregi cittadini, quali l'assessore Gostelli, l'avv. Grassano Riva, il cav. Fabbro ecc. ecc., furono letti dei desiderati sui provvedimenti che si credeva utile di suggerire al Municipio.

L'assessore Gostelli — il quale da anni studia a fondo, assieme al Consiglio sanitario municipale e di concerto con quello sanitario provinciale, la grave questione — rispose che tutti o quasi tutti quei desiderati il Municipio li aveva prevenuti e da molto tempo e però a lungo sopra di ogni argomento dimostrando col fatti la verità delle sue asserzioni.

Il prefetto assessore non tuttavia l'opera esaltò e nobilitò di tutti quei signori e la ringrazziò della razione che fecero di venire in aiuto del Municipio con un servizio speciale fatto da essi di cucina economica.

Il dott. Gostelli disse che il Municipio, invece delle cucine economiche, aveva studiato un sistema di somministrazioni alimentari gratuite a mezzo delle Commissioni parrocchiali istituite fino dal 1884, ed infatti questo servizio incominciò domani a mezzo.

Le tre centi diversi cioè all'Istituto Coletti, alla Casa di Ricovero e all'Istituto delle Terese, saranno pronte al mezzogiorno 500 razioni (300 per ciascuno dei due primi istituti e 100 nell'ultimo), ed esse verranno pronte in consegna e distribuite a domicilio dai membri delle predette Commissioni in base alle note che loro darà il Municipio, note basate in prevalenza sulle famiglie dei poveri colpiti dal colera. Si incomincerà con 300, ma si lavora già per portarlo sino a 3000.

Queste razioni sono composte di:
grammi 750 di lardo
80 di carne cotta senza osso
180 di pane.

Furono chiesti al Comando militare e baracche ed utensili e anche del personale per questo lavoro, e siamo sicuri che la risposta sarà favorevole. Per tutto questo si è parlato e come sempre, cioè con tanto di cuore, il generale Matti.

Come ben si vede, il Municipio nella trascurata, anzi egli s'era preparato e molto bene tanto tempo addietro alla triste previsione che il morbo non si sarebbe sempre limitato a minacciarci.

E all'opera del Municipio rispose sempre quella altrettanto intelligente e zelante del Consiglio provinciale sanitario, nel quale vi sono uomini che vengono decantati per vera illustrazione della scienza.

L'organamento poi delle Commissioni parrocchiali d'igiene — ideato dal Municipio — è di una utilità evidente. In queste emergenze l'importante si è di far pervenire il soccorso là dove il bisogno è reale ed urgente, e di farlo pervenire efficace e pronto, ed a questo scopo supremo rispondono perfettamente tali Commissioni d'igiene, il cui Comitato centrale è il Municipio sotto la direzione dell'assessore Gostelli.

Tutto questo speriamo varrà a mantenere tutti tranquilli; e la nostra popolazione che è così buona e ragionevole, non farà certo fatica a conservarsi sempre così, specialmente vedendo che il Municipio non solo provvede, ma provvede con sapienza e con cuore.

Luce elettrica. — Trasmissione della luce elettrica a grande distanza. Illuminazione elettrica del teatro Dal Verme a Milano. — Riceviamo da persona competente la seguente comunicazione:

La Società generale italiana di elettricità sistema Edison, avente sede in Milano, ha esperimentato pubblicamente con brillante successo la trasmissione della luce elettrica a grande distanza. Il teatro Dal Verme fu illuminato con 800 lampade ad incandescenza, mandandovi la corrente dall'officina della Società in Santa Redegonda, e quindi a una distanza di ben 1900 metri, mediante il nuovo sistema dei trasformatori, inventato dai signori Zipernowsky e Déri di Budapest.

Questo fatto è di una importanza grandissima, e la epoca della storia delle applicazioni dell'elettricità. Milano, oltre essere la prima città d'Europa ad introdurre in così vaste proporzioni l'illuminazione elettrica, è anche la prima ad applicare in modo stabile un sistema d'illuminazione a grande distanza, i cui risultati, dopo l'esperimento fatto, non si possono più mettere in dubbio.

La Società Edison intende con un corrispondente allargamento della sua officina di Santa Redegonda di estendere l'illuminazione elettrica ai quartieri più eccentrici di Milano.

E da qualche tempo che gli egregi ingegneri Levi Girolamo ed Urbini studiano un progetto d'illuminazione elettrica di parte della città nostra. Sappiamo anzi che tale proposta era attesa al Municipio; ma crediamo che fino ad ora esso non sia stato ancora presentato. Forse il ritardo va attribuito al desiderio di fare il meglio possibile.

Tiro a segno. — Ieri ebbe luogo la solita esercitazione pratica, coll'esecuzione delle lezioni 7 e 8 di tiro ordinario.

La medaglia per la migliore lezione del giorno 16 corr., è stata assegnata ai socii Pin Giuseppe e Gaggio Enrico, con punti 13, bersagli 5.

Esami di Inglese. — Gli esami per le aspiranti all'insegnamento elementare di grado inferiore e di grado superiore avranno prin-

cipio in Venezia il giorno 12 del prossimo luglio alle ore 8 ant., nelle aule della R. Scuola Normale femminile a S. Geremia, palazzo Vivante.

Tali esami si daranno secondo le norme ed i programmi approvati dal Decreto 1.^o novembre 1883.

Le aspiranti alla patente di grado superiore dovranno aver compiuto l'età di anni 18, e di 17 le aspiranti al grado inferiore. Non è concesso alcuna dispensa d'età.

(Seguono le altre condizioni per essere ammesse agli esami.)

Concorso. — Il R. Provveditore agli studi della Provincia di Venezia notifica che è aperto il concorso a nove posti gratuiti e nelle parti semigratuiti vacanti in questo Convitto Nazionale Marco Foscarini, ed, eventualmente, ad un decimo posto gratuito, ed un ottavo semigratuito.

Questi posti saranno conferiti per esame, al quale non saranno ammessi se non quei giovani che avranno comprovato: di appartenere a famiglia di scarsa fortuna; di godere i diritti della cittadinanza italiana; di aver compiuto gli studi elementari, e di non oltrepassare il dodicesimo anno di età nel giorno in cui si apre il concorso.

Al requisito dell'età è fatta eccezione per i giovani che siano alunni del Convitto suddetto, o di altro parlamento governativo.

(Seguono le altre condizioni per essere ammessi al concorso.)

Dono. — Il chiar. professore sig. Cristoforo Pasqualigo del R. Liceo Marco Polo ha fatto dono alla Biblioteca Marciana d'un buon numero di libri, fra cui una raccolta di 30 fra opere e opuscoli, tutti usciti dalla penna del compianto prof. Vittorio Imbriani, col quale il prof. Pasqualigo ebbe una lunga e viva corrispondenza letteraria. Tra queste opere e questi opuscoli ve ne sono parecchi già divenuti rari per essere stati tirati in un piccolo numero di copie.

Merletti a punto di Burano. — La contessa Antonia Marcello, visitata dalla principessa di Sassonia-Weimar, entrata con essa in discorso sull'industria veneziana e sul risorto punto di Burano, fece vedere molti lavori delle nostre brave faccine Buranesi e un grande album di fotografie al vero, dal quale poteva apprezzarsi fino a qual punto di perfezione e di grandiosità potesse giungere il lavoro locale.

La Principessa, Rina del Re d'Olanda, cioè proveniente da quelle Fiandre, dove i merletti hanno un vero primato commerciale, trovò tanta la perfezione, da ordinare che a Venezia per 10, e forse più, mila lire di questi preziosi lavori.

La Commissione è onorifica per questa manifattura veneziana, e tanto più quando essa va unita a un giudizio di così alta competenza.

La vita economica della Scuola di Burano è più che assicurata. Le assidue ed intelligenti premure e le molte e preziose relazioni della contessa Marcello sono arra dell'avvenire più splendido.

Consolato imperiale di Russia.

Il Consolato imperiale di Russia in Venezia rende noto che, a datore da martedì 1.^o giugno, la cancelleria consolare sarà trasferita in parrocchia di S. M. Giordano dei Frati, circondario di S. Polo, nelle della Madonna, palazzo Bernardo, agli anagrafici numeri 1976 e 1977.

Furti. — (B. d. Q.) — Due ladri, dopo averne scalata una finestra alta 4 metri circa dal suolo, s'introdussero, verso le 3 e mezzo della scorsa notte, in una stanza della casa al Numero 5838 a S. Marina, abitata da Checchia Bartolo, e si calarono sulla via con un involto di oggetti di vestiario, del valore di circa L. 10.

In Campo S. Marina, mentre stavano per allontanarsi, vista non pattuglia di guardia di pubblica sicurezza, gettarono a terra la roba rubata e si diedero a precipitosa fuga. Inseguiti però dalle due guardie, uno dei due malviventi veniva raggiunto ed arrestato, mentre l'altro, dopo un inseguimento di circa mezz'ora, riusciva a sottrarsi agli sguardi di una delle due guardie. L'arrestato si qualificò per certo Trevisan Giacomo fu Domenico, d'anni 24. La Questura è già sulle tracce del suo compagno. Vengono sequestrati gli oggetti rubati.

L'altra notte, dalle ore 1 alle 4, ignoto ladro, scalata una finestra, lasciata aperta, alta circa 4 metri dal suolo, della casa al N. 4567 di S. Marco, s'introdusse nella stanza di certo Zorzi Pietro, campino, il quale vi stava dormendo colla propria moglie, e vi rubò vestiario e biancheria per un valore dichiarato di L. 100 circa.

Caduta. — (B. d. Q.) — Carla Venezia Elena, d'anni 78, fermata alle 9 cadde accidentalmente sulla fondamenta della Misericordia, e battendo il viso sopra un pezzo di vetro riportò una ferita non lieve al mento, per cui dovette esser trasportata all'Ospedale.

Notizie sanitarie. — Bollettino del Municipio: Dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 maggio 1886: Casi nuovi 41, morti 25, dei quali 16 dei giorni precedenti, guariti 5.

Sappiamo poi che dalla mezzanotte alle ore 4 pomerid. oggi, furono denunciati dodici nuovi casi.

Ufficio dello Stato civile.

Pubblicazioni matrimoniali

Esposi all'atto del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 30 maggio 1886.

Appolonia Felice, fabbro meccanico all'Artesale, con Boccolini Angelica, casalinga.

Turchetta detto Costantino Gostello, fischino, con Rosa Dorotea, perla.

Trombini Fortunato, carpentiere, con Squarini Argentea, possidente della casa invalidi marittimi.

Carlo Sebastiani, guardiano ferroviario, con Lapasin Santa, casalinga.

Micheliotti Giovanni, fischino, con Vianello detta Occhio Antonio, perla.

Luca Francesco, fischino, con Benivacqua Caterina, casalinga.

Arco Umberto, fischino, con Travaglini Anna, già domestica.

Danesi Antonio, tipografo dipendente, con Facchetti Maria chiamata Giannina, casalinga.

Tegolo Francesco, parrucchiere, con Zambelli Caterina, fischino.

Vicenti Angelo, legatore di libri, con Gandellini Maria, stropiccio.

Dall'Acqua Antonio, fischino, con Battistelli Angela, perla.

Zennaro Angelo, macchinista, con Ribon Teresa, casalinga.

Garbisa Giuseppe chiamato Luigi, burlesco, con Susi Leonida, casalinga.

Battistella Bartolomeo, agente daziario e possidente, con Pitton Aurelia, agita.

Bonato Giuseppe, commissionario d'Albergo, con Doti Angela, già cameriera.

Poli Francesco, carpentiere, con Carisignetti Medaglia, domestica.

Questioni scientifiche.

Leggesi nel *Caffè*:

Non per i primi, a nome della scienza e dell'umanità, abbiamo esposto i gravi pericoli degli spettacoli punto piscevoli, a cui ci fa assistere il Donato.

Dopo d'allora, le parole di due illustri scienziati il prof. Tebaldi, dell'Università di Padova e del Lombroso dell'Università di Torino, sono venute a confermare, i nostri dubbi, ma oltre a ciò abbiamo avuto, un'altra e ben dolorosa conferma, da un fatto tristissimo originato, a quanto pare evidente, dalle esperienze eseguite dal Donato a Torino.

Un rapporto pervenuto da Torino alla Direzione generale delle ferrovie del Mediterraneo, narra che il giovane signor Icilio Ercolani, impiegato al controllo, a Torino, da qualche tempo si era preso ad alterazioni mentali, con accessi catalettici e tetanici, e perciò inadatto al disimpegno delle sue funzioni per un tempo indeterminato.

Il rapporto avverte che l'Ercolani, prima, non presentò mai alcuna di questi fenomeni, i quali, invece, si verificarono in lui quando si recò a Torino il fasciatore signor Donato alla cui esperienza l'Ercolani si sottopose volentieri, quasi ogni giorno.

Si ritiene quindi che i fenomeni suddetti, sviluppati così gravemente dall'Ercolani, siano dovuti all'influenza dell'ipnotismo.

Il rapporto conclude col segnalare il fatto alla Direzione generale perchè se ai giudici convenienti, siano impartite le opportune raccomandazioni agli impiegati ferroviari.

Questi fatti, impressionarono naturalmente la Autorità, e sappiamo che il nostro questore, commendatore Santogostino, invierà il prefetto perchè convochi il Consiglio sanitario, e provochi un giudizio sugli effetti degli esperimenti del Donato; e prendere gli opportuni provvedimenti.

Sappiamo che domattina si riunirà, con identico scopo, il consiglio direttivo della Società d'Igiene.

Facciamo voti che, nell'interesse del bene pubblico, qualunque decisione, sia presa colla sollecitudine richiesta dall'importanza del caso.

L'ipnotismo sul De Tommasi.

Dichiarazioni d'un suo compagno e della padrona di casa.

Leggesi nel *Corriere della Sera*:

Abbiamo ieri annunciato che l'Achille De Tommasi, imputato di ricetto a danno del Donato, uscì dal carcere, in seguito a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

In attesa che il processo si faccia a piede libero, il giovanotto s'affrettò partire per Arcore, dove lo attendeva la sua famiglia.

Parti da Milano accompagnato dal padre. Ieri abbiamo parlato con un suo compagno di pensione e di camera e col fratello, che è studente della scuola tecnica.

Il fratello, afflitto, non seppe dir altro che queste parole:

«L'Achille, per aver fatto quella brutta cosa lì, deve essere diventato matto; io non ne capisco più niente!»

Il compagno invece ci ha ripetuto le voci già corse, che il De Tommasi, dopo gli esperimenti d'ipnotismo si fosse completamente mutato.

In che gli dormo accanto, ci disse il giovane, ho potuto vederlo anche mentre dormiva. La palpebra, le labbra, le dita, gli si agitavano convulsivamente; non gli dicevo nulla per timore di spaventarlo. Quando era l'ora dello studio, invece di mettersi al tavolino, come faceva sempre, l'Achille andava, col libro fra le mani, di qua e di là per la casa, inquieto, nervoso, come se non sapesse cosa si faceva.

Io non so capire com'è andata la cosa, ma posso assicurare che la prima sera degli esperimenti, l'Achille era stato ipnotizzato; e tutti gli altri. Poi il Donato gli mandava sempre per la posta il biglietto gratis, e l'Achille andava sempre al Filodrammatico!

La padrona di casa in piazza delle Vetre, n. 20, confermando le inquietudini nervose del De Tommasi durante il sonno, ci disse che più volte lo dovette svegliare, perchè trasaliva come per freddo, dicendogli: *Sar Achille, cosa ci è? L'Achille è sotto il magnetismo?* — L'Achille si svegliò, si mise a ridere, e poi riprese il sonno tranquillo.

Un altro particolare. Dopo l'esperimento della prima sera, il De Tommasi chiese al compagno:

«E così, ed eredi tu?»

«Mah, — gli fu risposto — non saprei che dire.»

Ebbene, soggiunse l'Achille, io non ci credo ancora!

E, come dicemmo, era stato fra gli ipnotizzati uno di quelli che aveva fatto maggiori versi!

Importante poi è il sapere che il De Tommasi, dopo il primo esperimento che il Donato fece al pubblico pagante, uscì dal teatro discusso con calore del successo del Donato stesso a dei suoi favoleggi ineziosi!

Andato a casa con l'animo agitato dalle impressioni, il cervello acceso dai fenomeni a cui aveva assistito, o provati su sé stesso, il giovane passò la notte irrequietissimo, come s'è detto già, poi s'è misato con le idee confuse, fra cui però predominava quella fissa dell'avvenimento al Donato e di ancorargli in qualche modo.

</

ATTI UFFICIALI

N. MDCCCLXII. (Serie 3ª, parte suppl.)

Gazz. uff. 9 gennaio.
L'Amministrazione del Monte frumentario di Morgnano nel Comune di Spoleto (Perugia) è decisa, e la temporanea gestione dell'Opera pia è affidata ad un delegato straordinario da nominarsi dal prefetto di quella Provincia, con incarico di eseguire i voluti adempimenti.
R. D. 3 dicembre 1885.

N. 3590. (Serie 3ª). Gazz. uff. 11 gennaio.

Il ruolo organico del Regio Istituto tecnico di Genova, approvato con R. Decreto in data del 27 agosto 1885, N. 3372 (Serie 3ª), è modificato nella parte riguardante lo stipendio normale di lire 2000 stabilito per la cattedra di Geometria pratica e Disegno topografico, che viene elevato a lire 2300 (duemiladuecento) dal 1º ottobre 1885.
R. D. 3 dicembre 1885.

E eretta in Corpo morale l'Opera pia Bucintoro in Venezia, ed è approvato il suo Statuto organico.

N. MMCV. (Serie 3ª, parte suppl.) Gazz. uff. 14 aprile.

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduta la deliberazione 10 giugno 1884, con cui la Società del Bucintoro in Venezia dispose a favore del Municipio della somma di lire 1000, affinché eroghi la corrispondente rendita annua in una grazia a favore di un condottiere povero ed onesto, iscritto nell'attuale Società di mutuo soccorso dei barcaioli;

Veduta l'istanza presentata dal Sindaco di Venezia, in esecuzione della deliberazione consigliare 27 marzo 1885, con cui si chiede l'erezione della pia istituzione Bucintoro e l'approvazione dello Statuto organico;

Vedute le deliberazioni 5 maggio 1885 e 16 febbraio 1886 della Deputazione provinciale;

Veduta la legge 3 agosto 1862 ed il Regolamento 27 novembre stesso anno;

Edito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'Opera pia Bucintoro in Venezia, come sopra istituita dalla Società Bucintoro con l'atto 10 giugno 1884, è eretta in Corpo morale.

Art. 2. È approvato lo Statuto organico di detta Opera pia, composto di dieci articoli, salvo aggiungere nell'art. 2º, dopo le parole *iscritto nella Società*, la parola *attuale*, in conformità della deliberazione del Consiglio comunale dell'11 gennaio corrente anno.

Detto Statuto sarà visitato e sottoscritto dal Ministro proponente.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 28 marzo 1886.

UMBERTO.

Depretis.

Visto. — P. Guardasigilli, Talam.

N. 3593. (Serie 3ª). Gazz. uff. 12 gennaio.

Dal fondo di riserva per le spese imprevedute, iscritto al capitolo N. 84 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1885-86, è autorizzata una

25ª prelevazione della somma di lire trentacinquemila (L. 35.000), da portarsi al capitolo N. 27: *Indennità al personale di ruolo delle agenzie, compensi per lavori a cottimo e retribuzioni straordinarie al personale ausiliario assunto per breve tempo in servizio delle agenzie, dello stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario predetto.*

Questo Decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

R. D. 24 dicembre 1885.

N. 3594. (Serie 3ª). Gazz. uff. 12 gennaio.

Al Consorzio irriguo della Roggia Massarola, in Provincia di Brescia, è concessa la facoltà di riscuotere coi privilegi e nelle forme fiscali il contributo dei soci.

R. D. 20 dicembre 1885.

N. 3594. (Serie 3ª). Gazz. uff. 12 gennaio.

Gli impiegati delle coltivazioni dei tabacchi sono divisi in due categorie:

Appartengono alla prima gli agenti, gli ispettori, i contabili;

Appartengono alla seconda i capi veridicatori, gli ufficiali alle scritture, i verificatori.

Per la nomina agli impieghi di 2ª categoria e per la promozione dalla 2ª alla 1ª categoria dev'essere provata l'indennità per mezzo di esami, secondo i programmi che saranno stabiliti dal Ministero delle Finanze.

Le promozioni dall'una all'altra classe nello stesso grado d'impiego avranno luogo meta per anzianità e meta per merito. Quelle da un grado all'altro esclusivamente per merito.

Però la promozione anche di classe degli impiegati, che trovansi attualmente in servizio, non avrà luogo se non viene provata l'idoneità mediante l'esame stabilito dall'articolo precedente per la relativa categoria.

R. D. 24 dicembre 1885.

N. MDCCCLXIII. (Serie 3ª, parte suppl.)

Gazz. uff. 12 gennaio.

Il ruolo organico del personale del Museo industriale istituito presso il R. Museo industriale italiano in Torino si compone di:

Un capo d'ufficio con l'annuo stipendio di lire 4000.

Un primo commesso con l'annuo stipendio di lire 2500.

Un secondo commesso con l'annuo stipendio di lire 1500.

Un inservente con l'annuo stipendio di lire 900.

R. D. 6 dicembre 1885.

N. MDCCCLXII. (Serie 3ª, parte suppl.)

Gazz. uff. 12 gennaio.

L'Asilo infantile istituito in Centuripe (Catania) dal Consiglio comunale coll'atto 20 dicembre 1885, è eretto in Corpo morale.

È approvato il relativo Statuto organico, composto di ventiquattro articoli, adottato da

Antivamente dal Consiglio comunale in seduta 7 ottobre anno corrente.

R. D. 3 dicembre 1885.

N. MDCCCLXII. (Serie III, parte suppl.)

Gazz. uff. 12 gennaio.

È autorizzata la riforma degli art. 24, 25 e 26 dello Statuto organico del Pio Istituto Carrozzi Saunini in Borgo a Buggiano (Lucca) nel senso che sia stabilita la preferenza per le doti, e che la sola rimanenza del fondo disponibile sia ripartita per quel numero di alluome che nell'anno siano ammesse alla prima Comunione, erogando la quota di ciascuna nel provvedimento di un vestiario decente, o, in caso di insufficienza, di un sussidio da concedersi per tale oggetto alle famiglie rispettive, salva sempre la vigilanza della Deputazione amministratrice dell'Istituto.
R. D. 10 dicembre 1885.

N. MDCCCLXIII. (Serie 3ª, parte suppl.)

Gazz. uff. 12 gennaio.

L'Orfanotrofio maschile di Santa Teresa di Gesù, fondato in Napoli dalla marchesa Laura Balbi Caracciolo dei principi di Torella, e dotato dell'annua rendita assegnatagli dalla fondatrice coll'istituto notariale 3 aprile 1883, è eretto in Ente morale; ed è approvato il relativo Statuto organico, portante la data 7 maggio 1883, composto di 23 articoli, compresi i due concernenti le disposizioni transitorie.
R. D. 10 dicembre 1885.

N. MDCCCLXIII. (Serie 3ª, parte suppl.)

Gazz. uff. 13 gennaio.

L'eredità lasciata da Luca Modella al R. Collegio Ghislieri di Pavia è eretta in Corpo morale col titolo di *Fondazione Modella*.

È approvato lo Statuto organico di detta Fondazione annesso al presente Decreto.

R. D. 27 agosto 1885.

ORARIO DELLA STAZIONE FERRATA

attivato il 1. giugno 1885.

LINEE	PARTENZE	ARRIVI
	(da Venezia)	(a Venezia)
Padova-Vicenza-Verona-Milano-Torino.	a. 8. 22	a. 4. 20 M.
	p. 9. 5 D	a. 5. 15 D
	p. 2. 5	a. 9. 10
	p. 6. 56	p. 2. 43
Padova-Rovigo-Ferrara-Bologna.	p. 9. 15 M	p. 7. 35 D
	p. 11. 35 D	p. 9. 45
	a. 5. —	a. 4. 54 D
	a. 7. 30 M	a. 8. 5 M
Padova-Rovigo-Ferrara-Bologna.	p. 12. 53 D	a. 10. 15
	p. 5. 75	p. 4. 8 D
	p. 11. — D	p. 10. 50
	a. 4. 30 D	a. 7. 21 M
Treviso-Conegliano-Udine-Trieste-Vienna.	a. 5. 35	a. 9. 43
	a. 7. 50 (?)	a. 11. 36 (?)
	a. 11. —	p. 1. 30 D
	p. 3. 18 D	p. 8. 18
Treviso-Conegliano-Udine-Trieste-Vienna.	p. 5. 55	p. 8. 5 (?)
	p. 8. 10 (?)	p. 9. 55
	p. 9. — M	p. 11. 35 D
	a. 4. 30 D	a. 7. 21 M

(*) Treni locali.
La lettera D indica che il treno è DIRETTO.
La lettera M indica che il treno è MISTO o MERCI.

NB. — I treni in partenza alle ore 4.50 ant. - 3.18 p. - 2.55 p. - 9. p. e quelli in arrivo alle ore 7.21 a. - 1.50 p. - 3.15 p. e 11.35 p. percorrono la linea della Pontebbina coincidendo a Udine con quella di Trieste.

Linea Treviso-Metta di Livenza.

Treviso part. 5.30 a. 12.45 p. 5.15 p.
Metta arr. 6.40 a. 1. — p. 6.40 p.
Metta part. 7.10 a. 1.30 p. 7.5 p.
Treviso arr. 8.30 a. 3.45 p. 8.30 p.

Linea Treviso-Conegliano.

da Treviso part. 6.40 ant. 12.50 ant. 5.15 p.
a Conegliano arr. 8.35 ant. 2.3 ant. 6.35 p.
da Conegliano part. 9. — ant. 2.33 p. 7.30 p.
Treviso arr. 10.4 ant. 3.50 p. 8.33 p.

Linea Venezia-Mestre-S. Donà di Piave.

Da Venezia part. 7.38 ant. 12.35 p. 7.40 p.
S. Donà di Piave a. 5.15 a. 2.10 p. 5.15 p.

Linea Montebelluna-Montebelluna.

Da Montebelluna part. 8.30 ant. 3. — p. 8.50 p.
Da Montebelluna a. 5. — ant. 12.55 p. 6.15 p.

Linea Rovigo-Adria-Loro.

Rovigo part. 8.5 ant. 3.15 p. 8.35 p.
Adria arr. 8.55 ant. 4.17 p. 9.35 p.
Loro arr. 9.3 ant. 4.58 p. 10.35 p.
Loro part. 9.53 ant. 5.15 p. 6.45 p.
Adria part. 6.18 ant. 12.40 p. 6.30 p.
Rovigo arr. 7.16 ant. 1.38 p. 6.30 p.

Linea Conegliano-Vittorio.

Vittorio 6.45 a. 11.30 a. 2.26 p. 5.32 p. 7.10 p. 8.45 a. D
Conegliano 8. — a. 1.19 p. 4.53 p. 6.9 p. 8.45 a. A
A e B nei soli giorni di venerdì mercato a Conegliano.

Linea Padova-Bassano.

Da Padova part. 5.35 a. 8.30 a. 1.58 p. 7.9 p.
Da Bassano a. 6.5 a. 9.14 a. 2.20 p. 7.45 p.

Linea Treviso-Vicenza.

Da Treviso part. 6.35 a. 9.24 a. 1.30 p. 7.1 p.
Da Vicenza a. 5.46 a. 8.45 a. 1.6 p. 7.30 p.

Linea Vicenza-Thiene-Schio.

Da Vicenza part. 7.53 a. 11.30 a. 4.30 p. 9.30 p.
Da Schio a. 5.45 a. 8.30 a. 1. — p. 6.10 p.

Società Veneta di Navigazione a vapore.

Orario per maggio.

PARTENZE ARRIVI
Da Venezia 8: — ant. A Chioggia 10:30 ant.
Da Chioggia 8:30 ant. A Venezia 9: — ant.
Da Venezia 4:30 ant. A Venezia 6:30 p.
Da Venezia 4:30 ant. A Venezia 6:30 p.

Linea Venezia-Cavazzuola-Cavazzuola.

PARTENZA Da Venezia ore 4: — pom.
ARRIVO A Cavazzuola ore 7:30 pom.
PARTENZA Da Cavazzuola ore 5: — ant. circa
ARRIVO A Venezia ore 8:30 ant.

Tramvie Venezia-Faenza-Padova.

Dall'1 aprile.

P. Riva Schio.
Zanero — a. 6.31 a. 10. — a. 1.30 p. 4.53 p. 8.34 p.
A. Faenza — a. 6.41 a. 10.10 a. 1.40 p. 5.02 p. 8.44 p.
A. Faenza — a. 7.01 a. 10.30 a. 2. — a. 5.22 p. 9.04 p.
P. Faenza — a. 7.06 a. 10.35 a. 2.05 a. 5.27 p. 9.09 p.
A. Padova — a. 6.56 a. 9.08 a. 12.37 p. 4.07 p. 7.39 p. 11.13 p.

P. Padova S. — a. 7.06 a. 10.35 a. 2.05 a. 5.33 p. 7.40 p.

A. Faenza 7.02 a. 9.08 a. 12.37 a. 4.07 p. 7.35 p. 9.43 p.
P. Faenza 7.07 a. 9.13 a. 12.42 a. 4.19 p. 7.40 p. 9.48 p.
A. Zattere 7.17 a. 9.23 a. 1.02 a. 4.32 p. 8. — a. 10.08 p.
Riva S. 7.37 a. 9.43 a. 1.12 a. 4.43 p. 8.10 p. 10.18 p.

Mestre-Malcontenta.

Malcontenta 10.24 a. 5.16 p. 10.04 p.
Mestre 10.42 a. 5.34 p. 10.22 p.

Malcontenta 9.01 a. 4. — p. 9.08 p.
Mestre 9.19 a. 4.18 p. 9.51 p.

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.
Assume anche commissioni per lavori in litografia.

R. BAGNI SALSO JOJO BROMICI
DI SALSOMAGGIORE
(Linea PIACENZA-PARMA)
PREMIATO CON 3 MEDAGLIE

Due Stabilimenti aperti dal 4 maggio al 30 settembre.
Unici in Europa per la ricchezza di colori e Bromici e quindi per la loro efficacia nel mal di testa, Nefrosi, Artrite, Pericarditi, Tumori articolari, Ammenorrea, Leucorrea, Stitichezza, Metriti, Tumori d'ovaia, Sterilità, ecc.
Dal 15 maggio al 30 settembre: cura inalatoria dell'acqua madre polverizzata. Specialità delle R. Saline di Salsomaggiore, raccomandata per la malattia degli organi respiratori.
551

STABILIMENTO IDROTERAPICO S. GALLO

In questo Stabilimento, che è aperto tutto l'anno, oltre le docce fredde e le scottate (fredde e calde) ci sono le docce ascendenti, circolari, ecc. — Docce idro-elettiche — Docce di vapore semplice e medicato — Vase di immersione, semicubi scottate — Bagni d'aria calda secca — Bagni di vapore semplice e medicato — Bagni doli, sali, minerali, medicati, caldi e freddi in vasche separate — Cure elettriche complete — Aria compressa e rarefatta, inalazioni di ossigeno, e medicamentose — Massaggi, ecc. ecc.

Lo Stabilimento è diretto dai dottori Vecchio e Franchi, direttori e proprietari, e nell'estate pure dal dott. Galli.

Nello spazio ristretto, perché vicino alla Piazza bisognava anzitutto economizzare lo spazio, c'è poi tutto quello che occorre, con tutte le possibili comodità. Nell'interno l'ambiente è tenuto caldo.

Ricordiamo i prezzi dello Stabilimento che sono modicissimi, come appare dal seguente programma:

TARIFFA.	
Per ogni doccia fredda semplice	L. 1.25
scottate	1.75
idro-elettiche	2. —
di vapore semplice	1.50
medicato	2. —
Per ogni bagno di vapore semplice con doccia fredda	2. —
di vapore medicato	2.50
d'aria calda secca	1.75
d'acqua dolce calda o fredda in vasca separata	2. —
d'acqua salza calda o fredda in vasca separata	1.50
Per ogni seduta elettrica	1.25
pneumoterapica	1.50
di massaggio	2. —

ABBONAMENTI.
Per N. 15 docce fredde semplici L. 15. —
scottate 22.50
idro-elettiche 26.25
di vapore semplice 18.75
medicato 26.25

Per N. 15 bagni di vapore semplice con doccia fredda 26.25
di vapore medicato 34.75
d'aria calda secca con doccia fredda 22.50
d'acqua dolce calda o fredda in vasca separata 28. —
d'acqua salza calda o fredda in vasca separata 20.75

Per N. 15 sedute elettriche 15. —
pneumoterapiche 18.75
di massaggio 26.25
Per N. 30 docce fredde semplici 24.50

ABBONAMENTI PER TUTTA LA CURA CON RIMBORSI SPECIALI.

NB. — Per le inalazioni di ossigeno e medicato, le tariffe e gli abbonamenti sono a convenienza. — Per i bagni in vasca d'acqua minerale o medicata è fissata la tariffa dei bagni dolci con l'aggiunta del costo del medicamento. Gli impacchi, le abluzioni, le immersioni, i semicubi ed ogni altra operazione fredda sono tassati come le docce fredde. Le immersioni calde e i semicubi scottati sono tassati come le docce calde scottate.

Lo Stabilimento è situato a S. Gallo, Palazzo Orsello, N. 1002, presso la Piazza San Marco.

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.
Assume anche commissioni per lavori in litografia.

R. BAGNI SALSO JOJO BROMICI
DI SALSOMAGGIORE
(Linea PIACENZA-PARMA)
PREMIATO CON 3 MEDAGLIE

Due Stabilimenti aperti dal 4 maggio al 30 settembre.
Unici in Europa per la ricchezza di colori e Bromici e quindi per la loro efficacia nel mal di testa, Nefrosi, Artrite, Pericarditi, Tumori articolari, Ammenorrea, Leucorrea, Stitichezza, Metriti, Tumori d'ovaia, Sterilità, ecc.
Dal 15 maggio al 30 settembre: cura inalatoria dell'acqua madre polverizzata. Specialità delle R. Saline di Salsomaggiore, raccomandata per la malattia degli organi respiratori.
551

STABILIMENTO IDROTERAPICO S. GALLO

In questo Stabilimento, che è aperto tutto l'anno, oltre le docce fredde e le scottate (fredde e calde) ci sono le docce ascendenti, circolari, ecc. — Docce idro-elettiche — Docce di vapore semplice e medicato — Vase di immersione, semicubi scottate — Bagni d'aria calda secca — Bagni di vapore semplice e medicato — Bagni doli, sali, minerali, medicati, caldi e freddi in vasche separate — Cure elettriche complete — Aria compressa e rarefatta, inalazioni di ossigeno, e medicamentose — Massaggi, ecc. ecc.

Lo Stabilimento è diretto dai dottori Vecchio e Franchi, direttori e proprietari, e nell'estate pure dal dott. Galli.

Nello spazio ristretto, perché vicino alla Piazza bisognava anzitutto economizzare lo spazio, c'è poi tutto quello che occorre, con tutte le possibili comodità. Nell'interno l'ambiente è tenuto caldo.

Ricordiamo i prezzi dello Stabilimento che sono modicissimi, come appare dal seguente programma:

TARIFFA.	
Per ogni doccia fredda semplice	L. 1.25
scottate	1.75
idro-elettiche	2. —
di vapore semplice	1.50
medicato	2. —
Per ogni bagno di vapore semplice con doccia fredda	2. —
di vapore medicato	2.50
d'aria calda secca	1.75
d'acqua dolce calda o fredda in vasca separata	2. —
d'acqua salza calda o fredda in vasca separata	1.50
Per ogni seduta elettrica	1.25
pneumoterapica	1.50
di massaggio	2. —

ABBONAMENTI.
Per N. 15 docce fredde semplici L. 15. —
scottate 22.50
idro-elettiche 26.25
di vapore semplice 18.75
medicato 26.25

Per N. 15 bagni di vapore semplice con doccia fredda 26.25
di vapore medicato 34.75
d'aria calda secca con doccia fredda 22.50
d'acqua dolce calda o fredda in vasca separata 28. —
d'acqua salza calda o fredda in vasca separata 20.75

Per N. 15 sedute elettriche 15. —
pneumoterapiche 18.75
di massaggio 26.25
Per N. 30 docce fredde semplici 24.50

ABBONAMENTI PER TUTTA LA CURA CON RIMBORSI SPECIALI.

NB. — Per le inalazioni di ossigeno e medicato, le tariffe e gli abbonamenti sono a convenienza. — Per i bagni in vasca d'acqua minerale o medicata è fissata la tariffa dei bagni dolci con l'aggiunta del costo del medicamento. Gli impacchi, le abluzioni, le immersioni, i semicubi ed ogni altra operazione fredda sono tassati come le docce fredde. Le immersioni calde e i semicubi scottati sono tassati come le docce calde scottate.

Lo Stabilimento è situato a S. Gallo, Palazzo Orsello, N. 1002, presso la Piazza San Marco.

AVVISO.

La Tipografia della GAZZETTA DI VENEZIA essendosi fornita di nuove macchine e nuovi caratteri, assume qualunque lavoro tipografico a prezzi di concorrenza.
Assume anche commissioni per lavori in litografia.

R. BAGNI SALSO JOJO BROMICI
DI SALSOMAGGIORE
(Linea PIACENZA-PARMA)
PREMIATO CON 3 MEDAGLIE

Due Stabilimenti aperti dal 4 maggio al 30 settembre.
Unici in Europa per la ricchezza di colori e Bromici e quindi per la loro efficacia nel mal di testa, Nefrosi, Artrite, Pericarditi, Tumori articolari, Ammenorrea, Leucorrea, Stitichezza, Metriti, Tumori d'ovaia, Sterilità, ecc.
Dal 15 maggio al 30 settembre: cura inalatoria dell'acqua madre polverizzata. Specialità delle R. Saline di Salsomaggiore, raccomandata per la malattia degli organi respiratori.
551

</